S. GIUSEPPE

NELL'ORDINE PRESENTE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Se, ed in che senso può dirsi appartener S. GIUSEPPE all'Ordine dell'Unione Ipostatica?

DISQUISIZIONE TEOLOGICA

DEL

P. G. M. PICCIRELLI S. I.

ALMA COLLEGE
233.96
LIBRARY
P582
Alma, California

FATHERS LIBRARY,
LIBRARY
ST. JOSEPH'S CHURCH,
Alma, California
SAN JOSE, - - CAL.

CASTELLAMMARE DI STABIA
Tip. S. Di Martino — Piazza Municipio, 28
1897.

LETTERA DI S. EMINENZA REVD.MA
IL SIG. CARDINALE **MARIANO RAMPOLLA**
Conte del Tindaro, Segretario di Stato
DI S. S. LEONE PAPA XIII.

FATHERS LIBRARY,
ST. JOSEPH'S CHURCH,
SAN JOSE, CAL.

Caro e Reverendo Padre

Non posso lodare, perchè eccessiva, la modestia che l'ha trattenuta dall'offrirmi le ultime sue opere teologiche. Ella non ignora la mia particolare benevolenza verso di Lei, quindi non ha motivo di dubitare del gradimento con cui riceverò sempre i suoi lavori; anzi per darle una prova maggiore della mia benevolenza, sebbene in massima non usi accettare dediche di libri, nondimeno farò volentieri l'eccezione di accettare quella che mi chiede di potermi offrire del suo nuovo lavoro su S. Giuseppe.

Frattanto godo raffermarle i sensi della particolare stima con cui sono

Roma, 10 Febbraio 1897.

Di Lei Aff.mo nel Signore
M. Card. RAMPOLLA.

Rev.do Padre
G. M. PICCIRELLI. S. I.

Digitized by the Internet Archive
in 2025

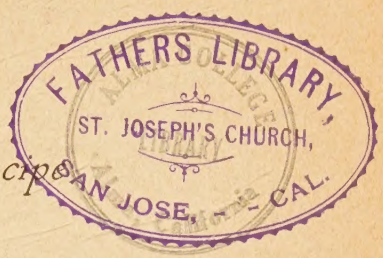
https://archive.org/details/disquisizioneteo0000pgmp

A S. Eminenza Revd.ma

il Sig. Cardinale MARIANO RAMPOLLA

Conte del Tindaro, Segretario di Stato

di S. S. Leone Papa xiii.



Eminentissimo Principe

Fin da quando la Divina Provvidenza mi mise sulle tracce di baciarle il S. Anello in Madrid nel tempo della sua Nunziatura presso sua Maestà Cattolica, l' altezza della Sua mente e la bontà del suo cuore fecero in me impressione profondissima. Ebbi allora un primo saggio di quella sapienza diplomatica, ond' eran guidati gli atti suoi a bene della Chiesa di G. C., e della Cattolica Spagna; sapienza così giustamente apprezzata dal Sapientissimo Sig. N. Leone Papa XIII., che volle ad essa affidata la somma delle cose diplomatiche, riguardanti i supremi interessi della Chiesa universale. M' avvidi però tosto che non trattavo sol con un sapiente Diplomatico, ma ben con un Teologo consumato: e, spinto dall' amor degli studii di mia predilezione, rimpiansi quasi (era perdonabile, spero, questo trasporto) che fosse stata tolta alle teologiche discipline, in cui avea incominciato fin dalla giovane età a produrre frutti di un merito incontrastabile. Confesso poi che, sopra ogni altra cosa, mi vinse il lume divino, tramandato da ogni sua parola, e che era vita della sua teologia e della sua sapienza diplomatica. I tempi che si sono succeduti, han confermato me, han reso più fulgido ognora quel raggio di sapienza celeste, ch' è scorta a' passi suoi nella sublime e difficilissima carriera, che la Divina Provvidenza (le ricordo, Eminentissimo, il principio che suole sì frequentemente invocare) le ha dato a percorrere.

Or bene l' Eminenza Vostra, cotanto elevata per altezza di pensiero, non disdegnò di abbassare il guardo fino a me, ultimo de' figli di S. Ignazio, e di darmi prove di una benevolenza ed

affezione, direi quasi, paterna. Ella mi accolse e mi trattenne amorosamente più volte a lungo colloquio, ed accettò le umili mie preghiere, e si degnò fin di venire ad Uclès per presiedere alla Disputa *De universa Theologia*, sostenuta da un mio discepolo in quel nostro Scolasticato della Provincia di Tolosa, cui i decreti del tristamente celebre Iules Ferry avean reso inevitabile a' Superiori di trapiantare in terra Spagnola. E nella lingua del Lazio disse allora con Romana eleganza parole improntate a sensi di altissimo affetto per tutta la Compagnia di Gesù, che commossero e destarono un vero entusiasmo per l' Eminenza Vostra in tutt' i Superiori, Professori, Studenti e Dottori accorsi dal di fuori in gran numero a farle corona e ad onorare la nostra disputazione. Da quel tempo in poi l'Eminenza Vostra non ha lasciato nelle occasioni di darmi segni di quella bontà, che vigorisce e si espande in tutte le virtù.

Sentivo un vero desiderio, un bisogno del cuore di manifestare all' Eminenza Vostra la mia gratitudine. La conoscenza però della mia viltà e il non aver cosa alcuna che potesse presentarsi al suo cospetto, mi rendean ritroso. Avendo poi dettato questo qualsiasi lavoro sopra un Santo a Vostra Eminenza sì caro, parvemi che potevo osare umiliarle la preghiera di gradirne la dedica. E l'Eminenza Vostra, anche derogando alla sua consuetudine, si è degnata di aggiugnere questo nuovo favore a' tanti altri concessimi per lo innanzi. Non so esprimerle la mia gioia e la mia riconoscenza nel vedere uscire a luce questa Disquisizione sotto l' ombra del suo gran nome. Gradisca, Eminentissimo Principe, in pegno di animo grato la mia assoluta devozione; e, giacchè non posso far nulla per contraccambiare la sua bontà, pregherò il glorioso Patriarca che la ricolmi di beni, e la metta in grado di sempre più glorificarlo.

Prostrato a' piedi dell' Eminenza Vostra e, baciandole il lembo della S. Porpora, mi riprotesto

Napoli, 19 Febbraio 1897.

Di V.ª Eminenza Revd.ma Dev.mo Obbl.mo Servo in X.to

GIUSEPPE M.A PICCIRELLI S. I.

A' Divoti di S. Giuseppe

CULTORI. DELLA S. TEOLOGIA

Sebbene scritta e stampata spezzatamente, ed ora raccolta in un sol volume così come venne di primo getto; noi osiamo, o divoti di S. Giuseppe, cultori di S. Teologia, offrirvi la presente Disquisizione, in cui ci siamo sforzati di raccogliere e lumeggiare quanto rattrovasi nella divina rivelazione sul posto che occupa S. Giuseppe nostro nell'Ordine dell' Unione Ipostatica.

L' obbietto, di per sè, è nobile e degno assai della vostra dottrina e della vostra pietà. Esso, almeno pel rispetto formale sotto cui è considerato, può dirsi nuovo, siccome non mai per lo innanzi pienamente trattato, sebbene sia stato qui e colà dal Suarez e da altri accennato e tocco quasi alla sfuggita. Cotesta specialissima ragione ha richiesto un numero non lieve e lunghi giorni di ricerche faticose le quali, per la successione inerente al nostro essere ed al nostro operare, spesso ci hanno procurato nuovi lumi a conforto delle verità già stabilite, quando non si avea più il destro di servirsene. Fu detto con verità che, come altri imprenda a scrivere un' opera, per pieno che abbia il concetto della medesima e preparato sia a svolgerlo convenientemente, ove ne tocchi la mèta, saprà molto più intorno quel soggetto che da principio pur si sapesse. L' abbiam sperimentato, il confessiamo, noi stessi così. Ma cotesto stato dell' animo ci facea quasi venire nel divisamento di non rendere di pubblica ragione il volume pria di ritoccarlo secondo le presenti vedute, e rimpolparlo in qualche punto de' nuovi documenti che ci venne fatto appresso di trovare, e dire ove sarebbe stato più in acconcio qualche cosa che fu detta dopo, perchè o dopo nel vario meditar sul subbietto si presentó allo spirito, o dopo accadde di chiarirla. — Pur ripensando al favore onde i singoli capi, meno tre non pubblicati per lo innanzi, perchè sapemmo esser piacere del SS. Padre Leone XIII., che le quistioni ivi trattate non si stampassero su pe' periodici, ma solo in opere teologiche che non vanno

per le mani del volgo: ripensando, dissi, al favore, onde i singoli capi furono accolti da' dotti lettori del **Bollettino della Lega Sacerdotale**, *ne' cui fascicoli videro per prima la luce; come per altra banda i miglioramenti desiderati non riguardano la dottrina, sì il modo di proporla; e finalmente perchè tale fu anche l' avviso di persone cui dobbiamo ogni osservanza, ci siam decisi di far comparire questa nostra Disquisizione nel pubblico aringo.*

Confessiamo che, nel dettarla, ci siamo astretti tanto alla divina rivelazione, agl' insegnamenti della S. Sede ed alle dottrine comuni della teologia cattolica che, ove queste non ci servissero di faci rilucenti, abbiam preferito piuttosto tacere o prescindere da qualche cosa gloriosa pel nostro Santo, che spingerci innanzi senza sufficiente scorta o chiarezza di verità. E di qui anche quello stare al rigor delle dottrine, che ad un dolce nostro amico parve **Ipercriticismo**; *ed il confutare non solo negli avversarii, ma pur negli stessi nostri commilitoni quanto sembrava o avverso alla verità, o non per anco sufficientemente stabilito. Ci eravamo proposto di scrivere un' opera dottrinale e, dovendo quindi unicamente aver riguardo alla verità, questa abbiam cercata ed accettata ovunque la si trovasse, nel nostro campo o nel campo avverso. Ma la ricerca della verità, se richiede serenità di mente, non richiede meno soavità di cuore: essa vuol essere necessariamente guidata dalla gran legge della carità. E questa abbiam noi procurato di tenerci sempre compagna, portando documenti e ragioni contro gli avversarii e rispondendo alle loro argomentazioni, senza permetterci mai parole offensive a loro riguardo, anzi mostrando la stima che, pure impugnandoli, di loro si faceva. Abbiamo in somma cercato di servire S. Giuseppe per far cosa grata a' Cuori SS. di Gesù e di Maria, e cooperare così alla maggior gloria di Dio. Ci siamo riusciti? Per quanto riguarda l' intenzione, speriamo di averne un giorno risposta favorevole da chi dee giudicarci: pel fatto presente, cel dirà il giudizio, speriamo pur, indulgente de' nostri lettori; cel dirà specialmente il giudizio del Maestro infallibile della cattolica verità a cui, com' è nostro stretto dovere, incondizionatamente sottomettiamo, ora e sempre, quanto ci venne o ci verrà fatto di dettare per chiarire e far meglio apprezzare ed amare la verità di Gesù Cristo, a cui sia lode e gloria per tutt' i secoli de' secoli.*

G. M. PICCIRELLI S. I.

S. GIUSEPPE NELL' ORDINE PRESENTE

DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Ammirabile, stupenda e tal da confondere ogni mente limitata è la trama della divina Provvidenza: ed ove altri appunti il pensiero in un tratto qualunque di essa, si sente sopraffar dalla meraviglia, sia per quella sapienza onde tutto è disposto, come parlano le Scritture (1), in numero, peso e misura; sia per quel molto che ancor si sottrae al suo guardo, mentre splende di luce infinita ne' reconditi consigli della mente divina. Or, essendoci proposto di considerar S. Giuseppe nell'ordine della divina Provvidenza, al primo affisare il nostro subbietto ci è occorso di sentire in tutta la sua forza cotesta sublime verità, che dalla rivelazione e dalla ragione variamente, ma pur eloquentemente ci viene insegnata. Giuseppe ci appare qual' una delle più fulgide stelle del firmamento tra il Sole di giustizia Gesù e la candida Luna Maria, che del suo Sole quasi tutti riflette gli splendori. Eppure quell' astro di luce sovrana restò per tanti secoli quasi ecclissato, o almeno inosservato! I suoi benefici influssi, sebben poderosi, non fecero vivere vita gioconda se non a pochi guardi, i quali, pel tempo prefisso da chi tutto dispose, ad altri lo additassero e rendesser tutti partecipi delle sue care influenze. Cotesto tempo alla perfine spuntò. Da tre secoli specialmente lo Spirito di verità che governa e manoduce la Chiesa, ha fatto volgere a Giuseppe le menti ed i cuori de' Dottori e Pastori della medesima e delle gregge loro affidate. Veggiam quindi accesa una santa gara di contemplazione e d' amore pel S. Patriarca: gara, che non solo non verrà mai più meno, ma che condurrà a scernere que' tesori per anco nascosti, che la mano dell' Altissimo sì largamente profuse nella bell' anima di lui. E, cosa consolante! i giorni nostri possono menar vanto in sì dolce certa-

1) Sap. 11, 21.

me. Dopo che l' immortal Pio IX proclamò S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, par che a tutti suoni la voce del Re: « Itene a Giuseppe, e quel che vi dirà, voi fatelo » (1). E le turbe fameliche di Gesù, vero pane di vita, a lui ne vanno; a lui vanno i Dottori per illuminarsi della sua luce e sentir la bella fiamma del suo amore. A Lui andremo anche noi, confusi tra le turbe per aver beni, seguendo i Dottori per meglio conoscere ed amare le sue prerogative. Non è nostro intento di contemplar questa fiata Giuseppe in tutta la magnificenza delle sue glorie: forse il verremo facendo a poco a poco, se sarà in piacer di Dio. Per ora basterà determinare qual posto occupi nel cielo della Chiesa, affinchè torni più agevole il rivolgere a lui il guardo, se mai occorra di ritorlo ad obbietto de' nostri studii. Cercherem quindi: *Se, ed in che senso può dirsi S. Giuseppe appartenere all' ordine dell' Unione Ipostatica o, come altri parla, all' Ordine Ipostatico.*

I.

Dell' Ordine Ipostatico universalmente considerato.

Sogliono comunemente i Dottori, almen parlando in un senso precisivo (2), distinguere nell' ordine presente della divina Provvidenza tre ordini diversi tra la sterminata serie degli esseri, profusi con larga mano da Dio in tutto il creato: l' ordine della natura, l' ordine della grazia e della gloria, l' ordine dell' Unione Ipostatica. Questi tre ordini van distinti o per la diversa comunicazione della sua bontà che Dio fa alla creatura, o per l' effetto o termine in essa prodotto, o per la relazione conseguente che a Dio, principio e fine, ultimamente la rannoda. Nel primo senso parla il Cardinal Toledo là ove scrisse: « In tre maniere si comunicò Iddio alla creatura. Primamente per la creazione, per la quale die' l'essere alle cose tutte. Per ragion di quest' essere esse convengono analogicamente con Dio, gli son somiglianti e diconsi in certo modo partecipar di Dio. Secondamente per la grazia e la gloria, onde le creature a cento doppi elevò e ad esse vie meglio comunicossi; chè per la grazia e la gloria la creatura fruisce di Dio per visione ed amore. Pure in questi due modi Dio non si era per anco dato perfettamente alla creatura; sì solo a maniera d' obbietto ed a norma di somiglianza. Ma nell' Incarnazione comunicò se stesso, unendosi in persona ad una creatura, cioè all' uomo, in cui virtualmente contengonsi le nature tutte, e spirituali e corporali; di maniera che non si dica già solamente: *L' uomo partecipa di Dio, l' uomo fruisce di Dio*, ma *L' uomo è Dio*, e *Dio è uomo*. » (1) Nel se-

1) Gen. 41, 55. — « Ite ad Joseph; et quidquid ipse vobis dixerit, facite ».

2) Cf. La Vita pel Sacro Cuore. — II. *Significanza dell' apparizione di Paray.*

1) Toletus, *Enarrat.* in 3. p. D. Thom. q. 1. art. 1. — Quaestio III. *Prima conclusio.* « Deus tripliciter se communicavit creaturae. — Primo per creationem, qua omnibus dedit esse: in quo analogice cum Deo conveniunt, suntque similia, dicunturque Deum modo aliquo partecipare. — Secundo per gratiam et gloriam, quibus creaturas multo magis elevavit, et se iis dedit magis; quia per gratiam et gloriam creatura Deo fruitur per amorem et visionem. — Sed adhuc per hos modos nondum Deus se perfecte tradiderat creaturae, sed tantum per modum obiecti et per modum similitudinis. At in Incarnatione seipsum communicavit, dum seipsum creaturae, in qua omnes naturae, et spirituales et corporales, in virtute continentur, id est, homini univit in persona; ut iam non tantum dicatur: *Homo Deum participat, homo Deo fruitur* sed: *Homo est Deus*, et *Deus est homo.*

condo senso si esprime Viva: « Fu convenientissimo alla divina bontà di comunicarsi fuori di sè in un modo perfettissimo, largendo quindi alle creature non solo una certa somiglianza di sè secondo l'essere naturale, e la partecipazione della divina natura per la grazia soprannaturale; ma conferendo pure alla natura creata la propria personalità, di guisa che un medesimo sia allo stesso tempo Dio ed Uomo » (1). Il Suarez poi nel dichiarare l'oggetto formale della carità infusa, fra altre ragioni accenna pure al diverso rispetto che ha l'uomo verso Dio, primo principio ed ultimo fine; e quinci stesso ci fa capire che uno de' modi di determinare qual debba dirsi ordine della natura, qual della grazia, qual dell'Unione Ipostatica, può rettamente definirsi per quella stessa abitudine. (2)

Ma ascoltiamo il Gaetano che più ampiamente degli altri discorre della materia che abbiamo tra le mani. « In tre modi, *dice*, più che per genere diversi, può intendersi che Dio, il quale è lo stesso sommo Bene, comunichi se medesimo alla creatura. In primo luogo, per una comunicazione quasi naturale, e così comunicò se stesso all'universo, liberamente creandolo e conservandolo. In secondo luogo per una comunicazione soprannaturale, e così si comunicò all'universo, elevando per la grazia al consorzio della divina natura tutte le sostanze intellettuali e ragionevoli... V'ha però tra questi due modi un grandissimo divario; in quanto pel primo sono distribuite le partecipazioni, imitazioni e somiglianze di Dio, in guisa che per esse sien costituite le sostanze delle cose, che noi chiamiamo nature degli esseri, una alle loro condizioni naturali. Ma Dio, qual'è in sè, resta fuori e sopra tutto l'universo nella sua eccellentissima natura a sè solo propria, solo beato nella fruizione di se stesso. Secondo l'altro modo Dio comunicò alla creatura ciò ch'è proprio della sua natura, vo' dire, il vedere Dio, il fruir di Dio veduto per essenza, l'esser consorte della divina natura imperfettamente (*inchoative*) per la grazia, perfettamente (*consummate*) per la gloria. Le quali cose per non potersi comunicare in maniera che sieno naturali o connaturali alla creatura, Dio soprannaturalmente e per un più eccelso favore ha reso comune alla creatura ciò che dell'ordine naturale era restato come esclusivamente proprio a se medesimo, che cioè essa conregnasse con lui, beata come lui nella visione e fruizione di lui medesimo. Di maniera che quella comunicazione che era impossibile nell'ordine della natura, è stata concessa secondo l'ordine soprannaturale della grazia. Però l'amor del sommo Bene verso la creatura è a tal punto eccedente, da non essergli

1) Viva, *De Incarnatione* Disp. I q. 2. proœm. «Conveniens fuit summae divinae bonitati perfectissimo modo se communicare ad extra, atque adeo non solum dando creaturis quamdam sui similitudinem secundum esse naturale, et participationem divinae naturae per gratiam supernaturalem; sed etiam conferendo naturae creatae propriam personalitatem, adeo ut idem simul sit Deus et homo».

2) Suarez, *De Charitate*, Disp. I. Sect. 2. n. 6 — Quivi l'esimio Dottore fra l'altre cose scrive: « Licet quidquid est in Deo superet omnem naturam creatam et, ut sic, possit dici supernaturale; tamen Deus sub quadam ratione habet necessariam connexionem cum natura hominis sub ratione proportionati principii et finis, et hoc modo dicitur bonum naturale seu accommodatum naturae: tamen ultra hoc est in Deo infinita quaedam bonitas et perfectio, quae cum natura hominis, ut sic, nullam habet connexionem, quia, ut sic, nihil communicat illi naturae, neque est principium eius: et hoc modo Deus est bonum superans omnem naturam». — Cfr. *De Incarnatione*, Disp. 5, Sect. 1

bastato di comunicarsi ad essa secondo l'ordine naturale, creando l'universo; nè di comunicarlesi secondo l'ordine della grazia, elevandola al consorzio della divina natura; ma la elevò a quell'uno che restava e non poteva neppure da essa pensarsi, val quanto dire alla personalità divina, ciò che appartiene al terzo e supremo modo di comunicare se stesso. In vero secondo questo terzo modo Dio si comunica alla creatura, non già concedendole una somiglianza o qualche dono creato di ordine naturale o soprannaturale; sì la propria persona secondo la propria sussistenza che ha in se medesimo, e così rende a sè Dio ed alla natura creata comune la persona, di modo che la creatura, cioè (*questo*) l'uomo, sia in realtà il Verbo di Dio, ch'è Dio. Questo è senza dubbio il modo sommo, secondo il quale il sommo Bene può comunicarsi alla creatura, non potendosi intendere un modo maggiore possibile di comunicazione alla medesima » (1). Fin qui il Gaetano, ed altrettanto, su per giù, si legge presso gli altri Dottori.

Da coteste teorie, che altro non sono se non la sintesi della dottrina rivelata, è facile raccorre che l'ordine naturale si ha per quella comunicazione della divina perfezione e bontà, onde risultano le sostanze mondane e le loro esigenze, e le leggi di provvidenza proporzionata alle medesime, e la cura e governo onde esse sono nel tempo dirette a Dio, in quanto è autore della natura e fine naturale degli esseri, capace quindi di conferir loro quell'ultima perfezione, che possono raggiungere co'mezzi dovuti alle loro esigenze. A rovescio l'ordine soprannaturale risulta dalla comunicazione di quella perfezione o bontà divina, onde Dio è Dio. La qual perfezione, per essere di ciò che costituisce Dio medesimo, non può essere naturale se non a Dio e, se ad altro essere si comunichi, sarà per riguardo a lui necessariamente soprannaturale o al di sopra di quanto è dovuto alla sua natura. E quinci

1) Caietanus, In 3. p. D. Thom. q. 1. art. 1. corp. « Tribus namque modis, plusquam genere diversis, Deus, qui est ipsum summum Bonum, intelligi potest communicare seipsum creaturae. Primo, quasi naturaliter communicando seipsum, et sic communicavit seipsum universo, creando et conservando libere universum. Secundo, supernaturaliter communicando seipsum; et sic communicavit seipsum universo elevando omnes intellectuales et rationales substantias in consortium divinae naturae per gratiam... Est autem inter hos duos modos tanta distantia, quod iuxta primum modum distributae sunt participationes, imitationes atque similitudines Dei, sic ut constituerentur illis substantiae rerum, quas naturas entium dicimus, cum suis conditionibus naturalibus. Deus autem ipse extra et supra totum universum in sibi soli propria excellentissima natura remanet solus in suipsius fruitione beatus. Juxta secundum autem modum, naturae suae propria Deus communicavit creaturae, scilicet videre Deum, frui Deo viso per essentiam, esse consortem divinae naturae per gratiam inchoative et per gloriam consummate. Quae quia non possunt sic communicari, ut naturalia aut connaturalia sint creaturae, ideo supernaturaliter ac ex superabundantiore gratia Deus, quod sibi soli ex naturali ordine remanserat proprium, hoc commune fecit creaturae, ut conregnaret cum illo beata in illius quoque visione ac fruitione: ita quod Dei communio, quae impossibilis est naturali ordine, concessa est secundum supernaturalem ordinem gratiae. Tam excellentissimus autem est amor summi Boni erga creaturam, ut non sat fuerit illi communicare se secundum naturalem ordinem creaturae, creando universum; nec etiam sat fuerit eidem communicare se creaturae secundum ordinem gratiae, elevando ipsam ad consortium divinae naturae; sed ad id unum quod reliquum erat et inexcogitabile elevavit creaturam, ad personalitatem scilicet divinam, quod ad tertium et supremum modum communicandi se spectat. Secundum siquidem hunc tertium modum communicat se Deus creaturae, non tribuendo illi similitudinem aut donum aliquod creatum naturalis vel supernaturalis ordinis; sed propriam personam secundum suam propriam subsistentiam, quam in semetipsa habet, communicat creaturae, sicque sibi Deo et creaturae naturae communem personam facit, ut creatura, hoc est homo, sit secundum rem Verbum Dei, quod est Deus. Hic proculdubio est summus modus, quo summum Bonum communicare se potest creaturae; non est enim intelligibilis maior modus, quo possit communicari Deus creaturae. »

stesso può intendersi di sfuggita non poter essere se non accidentale la comunicazione d' una perfezione somigliante. Ove si fingesse una comunicazione sostanziale di quello onde Dio è Dio fatta ad una creatura, tal comunicazione costituirebbe essenzialmente Dio una creatura. Or chi non vede che v'ha qui ripugnanza ne'medesimi termini? — Finalmente l'Ordine Ipostatico o dell' Unione Ipostatica emerge dal comunicarsi sostanzialmente la divina persona ad una creatura qualsiasi. Cotesta comunicazione, siccome non fa che una creatura abbia o , meglio, sia la natura sostanziale di Dio; sì rende una natura creata sostanzialmente dipendente dalla divina persona nell'essere e nell'operare, e vien da questa sovranamente perfezionata, nè include ripugnanza di sorta, e quindi è possibile ; nè può non aversi per sommamente conveniente alla divina bontà, la quale di sua natura si piace a diffondersi ed a comunicarsi.

Or bene il concetto di ordine, chi il contempli in tutta la sua astrazione metafisica , innanzi tutto suppone una certa distinzione di cose ordinabili ; richiede che fra esse si abbia un certo *prima* e *poi* ; e , che più monta , secondo qualche norma o ragion determinata. « L' ordine , *scrive l'Angelico*, nel suo concetto obbiettivo include tre cose, cioè la ragion del prima e del poi, il perchè l'ordine di alcuni individui può concepirsi secondo tutti que' modi , secondo i quali uno può dirsi prima dell'altro, vuoi secondo il luogo, vuoi secondo il tempo, vuoi secondo altre ragioni di tal fatta. Include inoltre la distinzione, chè non ha ordine se non tra cose distinte. Tuttavia cotesta distinzione è piuttosto supposta , che significata dal nome di ordine. Include in terzo luogo anche la ragione dell' ordine , dalla quale l' ordine stesso è contratto ad una specie. Laonde quest' ordine è secondo il luogo, l' altro secondo la dignità, un terzo secondo l' origine, e così via via » (1). Adoperando adunque il linguaggio dell' Angelico, l'ordine può definirsi : *La ragione del prima e del poi tra cose distinte;* ovvero : *Il prima ed il poi di cose distinte secondo una certa ragione ;* o ch'è lo stesso : *La disposizione di più cose secondo una ragione o norma determinata.* Può quinci facilmente intendersi che le cose distinte od ordinabili aver si vogliono quale elemento materiale dell' ordine ; la ragione o norma onde una cosa è o vien considerata prima dell'altra, vorrà aversi quale elemento formale ; il prima e il dopo delle cose ordinabili, secondo quella norma ragionato o disposto , sarà quindi l' ordine nella pienezza della sua essenza o quiddità.

Dopo siffatte nozioni, mettendo da banda l'ordine della natura e l'ordine della grazia come non necessariamente richiesti dalla presente disquisizione , facciamoci un tratto a considerar più da presso l'ordine dell'Unione Ipostatica o l' Ordine Iposta-

(1) S. Thomas, I. Dist. 20 q. I. art. 3, corp. « Ordo in ratione sua includit tria, scilicet rationem prioris et posterioris, unde secundum omnes illos modos potest dici esse ordo aliquorum , secundum quos aliquis altero prius dicitur , et secundum locum, et secundum tempus et secundum omnia huiusmodi. Includit etiam distinctionem, quia non est ordo aliquorum nisi distinctorum. Sed hoc magis praesupponit nomen ordinis quam significet. Includit etiam tertio rationem ordinis, ex qua etiam ordo in speciem trahitur. Unde unus est ordo secundum locum, alius secundum dignitatem, alius secundum originem, et sic de aliis ».

tico, come a taluno piacque addimandarlo. Notiamo dapprima ch'esso può essere in doppia maniera considerato: può cioè cercarsi, o a cui prima ed a cui poi fu concessa l' Unione Ipostatica ; o chi prima e chi poi sia stato ad essa unione riferito , e per essa a Dio, fonte e corona d'ogni comunicazione e d'ogni ordine. Nel primo modo di considerare l'Ordine Ipostatico l'Unione Ipostatica è una perfezione intrinseca alle cose che ne partecipano , ed il modo di parteciparne è la ragione dell'ordine, come più giù si farà manifesto. Nel secondo l'Unione Ipostatica è un termine estrinseco o, vogliam dire, un fine, al quale altre cose sono ordinate. Nel primo caso l' Unione Ipostatica appartiene alla ragion dell'ordine e ne è quindi l'elemento formale; le cose unite ne sono l' elemento materiale ; l' ordine poi è costituito dall'intendersi prima o poi in virtù dell' unione le medesime cose unite all'adorabile Persona di Dio Verbo Umanato. Nel secondo l'Ipostasi di Dio fatt' Uomo o il termine dell' unione e quindi l' unione stessa è una , tuttochè principalissima e più come causa e fine che come mezzo ed effetto , delle cose ordinabili e tiensi dal lato dell'elemento materiale ; la ragion varia onde gli altri esseri sono o possono essere riferiti alla persona del Verbo Incarnato o questa a quelli , ne è o può esserne l'elemento formale; il prima ed il poi o la disposizione conveniente quinci risultante sarà e vorrà dirsi l' Ordine Ipostatico. Secondo la prima considerazione l' Ordine Ipostatico può dirsi *intrinseco* ; nella seconda suole non senza ragione *estrinseco* addimandarsi.

Che l'Ordine Ipostatico nel doppio senso qui da noi dichiarato sia un ordine non solamente possibile , ma sì reale od esistente nella presente economia della divina Provvidenza , è cosa facile a dimostrarsi. Riconoscono l'Ordine Ipostatico nel primo senso tutt' i Teologi con S. Tommaso là ove, disputando dell'ordine, secondo il quale fu assunta dal Verbo l' umana natura e le parti di essa, concedono una certa *priorità di natura* all'assunzione dell'anima per rispetto al corpo, ed a tutta la natura per rispetto alle sue parti (1). Il riconoscono i SS. Padri, quando ci dicono o con Agostino che : « L'immensa virtù di Dio adattò a sè (in Cristo) l'anima ragionevole, e *per la medesima* il corpo umano e tutto onninamente l'uomo che dovea cangiarsi in meglio , senza che essa subisse cangiamento di sorta e molto meno in peggio » (2) ; o col Damasceno : « Il Verbo di Dio si unì alla carne *per mezzo dell' intelletto* » (3). Il medesimo ordine ancor si asserisce nel determinar che fanno i teologi quali parti dell' Umanità SS.ma di Gesù furono unite al Verbo *secundum hypostasim*, cioè immediatamente ed in maniera che sussistessero della sussistenza di lui ; ovvero *in hypostasi*, o, ch'è lo stesso, mediatamente, val quanto dire, perchè era-

(1) Cfr. Sum. Theol. 3. p. q. 6. per totum.

(2) S. Augustinus, *Epistola ad Volusianum* (137. Edit. Neap. an. 1854.) c. 2. « Ipsa magnitudo virtutis eius.. . sibi animam rationalem, et *per eamdem* etiam corpus humanum totumque omnino hominem in melius mutandum, nullo modo in deterius mutata coaptavit ».

(3) Damascenus, *De fide Orthodoxa*, lib. 3. c. 6, « Ergo Dei Verbum per intermediam mentem carni unitum est ». Cfr. Nazianzenum. *De Theologia Orat.* III. Sub finem; ove fra le altre cose scrive : « Divinitatem idcirco contemnis (*homo contumeliose*), quia crassitiem tuam suscepit *intermedia mente* cum carne coniunctus, atque inferior hic homo Deus effectus ».

no unite all' Umanità, la quale sussisteva della sussistenza del Verbo fatt'Uomo (1). In tutte coteste teorie si ammette un certo *prima* e *poi* tra la natura umana e le varie sue parti per la varia unione che hanno colla persona del Verbo, e si ammette quindi quell'Ordine Ipostatico, in cui l'unione stessa sia in certo modo la ragione dell'ordine.

Or qui, se ci facciamo a considerare l'Ordine Ipostatico sotto l' altro aspetto, la rivelazione divina tutta quanta c' insegna che le cose tutte sono in certo modo ordinate a Dio fatt'Uomo. Innumerevoli sono i luoghi delle sacre Scritture, ove questa verità è luminosamente proposta. Per Gesù Cristo si dicon fatte tutte le cose, e noi medesimi per mezzo di lui (2); per lui ed in lui sussistono tutte le cose (3); le cose tutte sono per lui e per la sua gloria (4). Da lui voglionsi ripetere in modo particolare tutt'i doni soprannaturali, i quali a lor vece sono tutti per la gloria di lui (5). Quindi è che Egli è stato costituito ne' cieli al di sopra di ogni principato e potestà, e virtù e dominazione (6); ed incarnato appena, si comanda agli Angeli che lo adorino (7). Egli inoltre è stato costituito Capo sopra tutta la Chiesa, la quale è il corpo di lui ed il complemento (8); ed i fedeli ne sono le membra (9); e fra questi i profeti ne predissero la venuta (1); e Giovanni Battista ne precorse l'arrivo e l' annunziò Agnello Salvator del mondo (2); e gli Apostoli sono suoi legati e fanno le sue veci presso gli uomini (3); e, per tacer di altri, che non hanno forse titoli somiglianti per essere qui ricordati, Elia sarà il Precursore della seconda venuta (4); e tutt' i Santi formeranno il regno felicissimo del divino Trionfatore (5).

Or se dovessimo noi qui raccorre, anche solo pe' sommi capi, tutto quello che la divina Tradizione ci ha trasmesso intorno a'rapporti esistenti tra Gesù e le cose create, sia prese nel loro complesso, sia considerate partitamente in alcune più eccellenti, non sarebbe da venirne a capo molto di leggieri. Si leggano i magnifici commenti che fanno i SS. Padri dei vari passi delle Scritture divine da noi qui stesso accennati, e si avrà una pienissima dimostrazione che, nell' ordine presente di provvidenza, le cose tutte, e specialmente gli uomini e gli Angeli, sono stati sottoposti a Dio-Verbo fatt'Uomo ed ordinati alla gloria di lui. Ascoltiamo Agostino: « *Tutte le cose*, dice il Salmista, *hai tu poste sotto i piedi di lui.* Non fa eccezione di cosa alcuna nel dire: *Tutte le cose.* Ed affinchè non sia lecito intenderlo in altro senso, l'Apostolo ci comanda di credere così, quando chiosa: *Ad eccezione di colui che tutte le cose gli sottopose.* E di questo medesimo testimonio del Salmo si serve nella lettera agli Ebrei, ove così vuol che s'intenda esser tutte

(1) Cfr. Suarez, In 3. p.D. Thom. Disp. 14, Sect. 4. — Franzelin, *De Deo Verbo Incarnato*, thes. 20. seqq. — Schrader, *De Triplici ordine*, c. 3. H.
(2) I. Cor. 8, 6. — Coloss. 1, 16.
(3) Coloss. 1, 17. —
(4) Hebr. 2, 10. — I. Cor. 3, 22-27.
(5) Ephes. 1, 3. seqq. — Act. Apost. 4, 11-12.
(6) Ephes. 1, 20-21.
(7) Hebr. 1, 1, 6. — Luc. 2. 13-14. — Ps. 96, 8.
(8) Ephes. 1, 22-23 — Coloss. 1, 18.
(9) I. Cor. 12, 12. seqq. — Rom. 12, 4-5. — Ephes. 4. 4-11-12.

(1) Act. Apost. 7, 52.
(2) Matth. 3, 1. seqq. — Marc. 1, 1. seqq. — Luc. 1, 76, et 3; 2. seqq. —Joan. 1, 15. seqq. etc.
(3) II. Cor. 5, 20. — et I. Cor. 4, 1.
(4) Malach. 4, 5-6.
(5) Apoc. 20, 4, 11, 15 — Rom. 5, 17.

le cose soggette al Signor nostro Gesù Cristo, che non ammetta eccezione di sorta » (1). Similmente S. Brunone d'Asti: « La magnificenza di Dio è Cristo, sia che il Padre fu riconosciuto magnifico per mezzo del Figliuolo, sia che il Figlio fu fatto sì grande dal Padre, che ogni creatura, e quella ch'è ne' cieli, e quella ch'è sulla terra gli sia soggetta. Il perchè appresso dice il Salmista: *Tu hai poste sotto a'piedi di Lui le cose tutte.* Or queste parole vogliono riferirsi all'Umanità di Gesù ». (2). E S. Tommaso: « Il quinto mistero è il secondo avvento pel giudizio ». *Tu hai posto le cose tutte sotto i piedi di Lui*, come se dicesse: l'hai costituito giudice di tutte le cose. *Ora però non vediamo per anco soggette a Lui le cose tutte* (3). Allora tutte le cose staranno sotto a'suoi piedi, cioè alla sua Umanità: giacchè il Capo di Cristo è Dio (4), ed i Piedi sono l'Umanità » (5). Nel modo medesimo parlano gli altri Santi ed Esegeti cattolici, delle cui sentenze il Genebrardo ci presenta la sintesi nel modo seguente. » *Tu hai posto sotto i piedi di Lui le cose tutte.* Tutte le cose, cioè a) Gli eletti, b) Ogni carne, c) Quant'evvi sotterra, d) Tutte le genti ed i confini della terra, e) Tutte le potestà ne'cieli, f) Di maniera che nulla si eccettui che non gli sia soggetto, g) Se pur non sia Colui che tutte le cose gli assoggettò, h) E cotesto secondo la forma umana; giacchè secondo la potenza del Verbo, senza che vi abbia differenza di sorta, tutto quello che ha il Padre, l'ha anche il Figlio. *Sotto i piedi di Lui*, sotto il dominio di Lui, in quanto Uomo » (1).

Smettendo di riferire le sentenze degli altri Padri e Scrittori Ecclesiastici in una materia che non ha bisogno di lunghe pruove, ci piace di riferire un passo di Ruperto Abbate che, mentre pruova l'esistenza dell'Ordine Ipostatico di cui parliamo, ne sublima l'eccellenza. Dice adunque così; « Questo inciso: « *In cui ho trovato le mie divine compiacenze* » è una testimonianza che questo tal Figlio sia la sola ed unica gloria di Dio Padre. Ed in vero in Lui solo si gloria il maraviglioso operatore di tutte le maraviglie e di tutt'i beni Iddio, giacchè non ha fatto mai tal cosa, qual'è questo Figlio, increato secondo la divinità, creato e fatto secondo l'umanità. Quando non si era ancor fatto uomo, era com'è adesso: *Immagine di Dio invisibile, Primogenito*

(1) S. Augustinus, *Enarratio* in Ps. 8. v. 12. « *Omnia*, inquit, *subiecisti sub pedibus eius.* Nihil excipit, cum dicit: *Omnia.* Et ne aliter liceret intelligi, sic Apostolus credi iubet, cum dicit: *Excepto eo, qui ei subiecit omnia.* Et hoc ipso huius Psalmi testimonio utitur ad Hebraeos, cum ita vult omnia intelligi esse subiecta Domino N. Jesu Christo, ut nihil exceptum sit ».

(2) S. Bruno Astensis, *Expositio super Psalterium*, Ps. 8. v. 2. « Magnificentia Dei Christus est, vel quia Pater per Filium magnificatus est; vel quia ipse Filius tam magnus a Patre factus est, ut omnis creatura, et quae in coelis, et quae in terra est, ei subiiciatur. Unde et in sequentibus dicitur: *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Haec autem ad humanitatem referenda sunt ». Cfr. Odonem Astensem in hunc Ps. 8.

(3) Hebr. 2, 8.

(4) I. Cor. 11, 3.

(5) S. Thomas, *In Davidem*, Ps. 8. « Quintum mysterium est adventus ad iudicium. *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, id est, constituisti eum iudicem super omnia. *Nunc autem necdum videmus omnia subiecta ei* (Hebr. 2, 8.). Tunc omnia subjicientur sub pedibus eius, id est, humanitate eius; quia: *Caput Christi Deus* (I. Cor. 11, 3.), et sunt pedes humanitas ».

(1) Genebrardus, *Psalmi Davidis* etc. Ps. 8, 8. « *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* — *Omnia*, a) Electos, b) Omnem carnem, c) Quae sub terra sunt, d) Omnes gentes et terminos terrae, e) Omnes potestates in coelestibus, f) Ita ut nihil excipiatur, quod ipsi non sit subiectum, g) Nisi ille, qui subiecit ipsi omnia, h) Idque secundum humanam formam; nam secundum Verbi potentiam indifferenter omnia, quae habet Pater, etiam habet Filius. — *Sub pedibus eius*, sub dominatu humanitatis eius ».

di ogni creatura, ed in Lui, dice l'Apostolo , *son create le cose tutte nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le invisibili, sien esse i Troni , o le Dominazioni , o i Principati, o le Potestà. Tutte le cose per Lui ed in Lui sono create, ed Egli è prima di ogni altra cosa, e le cose tutte in Lui hanno consistenza.* (1) Come poi si fece uomo, da quel punto : *Egli è* , dice il medesimo Apostolo , *il Capo della Chiesa ch'è suo corpo, ed il Principio, il Primogenito de' morti , affinchè in ogni cosa abbia il primato, una volta ch'è piaciuto (al Padre) che in Lui abitasse sostanzialmente tutta la pienezza della divinità , e per Lui si riconciliasser seco le cose tutte, rappaciando col sangue da Lui sparso sulla croce così le cose che sono sulla terra, come quelle che sono ne' cieli.* » (2) Ed altrove : « Che cosa vuol darci ad intendere (l' Apostolo) col nome : *di mistero ascoso da' secoli*, soggiungendo : *in Dio che creó le cose tutte* ? (3).

(1) Coloss. 1. 15-17.

(2) Rupertus Abbas, *De Gloria et honore Filii hominis super Matth, c. 3. v. 17. lib. 2.*—«Hoc dictum : *In quo mihi bene compiacui*, hoc testificatur, quia talis hic filius sola et unica Dei Patris gloria est. Et vere in isto solo gloriatur cunctorum mirabilium bonorumque omnium mirabilis operator Deus, quia tale nihil fecit, qualis est iste Filius, secundum divinitatem increatus, secundum humanitatem creatus et factus. Cum nondum esset homo factus, erat ut nunc est. « Imago Dei invisibilis, Primogenitus omnis creaturae , et in Ipso, ait Apostolus, condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive Thronisive Dominationes , sive Principatus , sive Potestates. Omnia per ipsum et in ipso creata sunt , et ipse est ante omnes , et omnia in ipso constant ». Ubi homo factus est, ex tunc : « Ipse est, ait idem Apostolus, caput corporis Ecclesiae, qui est principium, primogenitus ex mortuis, ut sit in omnibus ipse primatum tenens, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem divinitatis corporaliter habitare, pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sunt, sive quae in coelis » — V. S. Clement. *Epist. I. ad Corint.* c. 36. — Ambrosiast. *In Ep. I. ad Cor.* c. 15. vv. 27, 28.— S. Thom. *In I. ad Cor.* c. 15. Lect. 3. in fin. etc. etc.

(3) Ephes, 3. 9.

Forse la ragion secreta, per la quale Dio creò le cose tutte. Imperocchè non ha stabilito qui senza cagione e senza scopo cotesta relazione, dicendo : *In Dio che creó le cose tutte.* Or qual'è la causa per cui Dio ha creato le cose tutte, se non questo Figliuol dell' uomo? Vuol dirsi religiosamente, ed ascoltarsi con riverenza, che Dio per coronar di gloria e d'onore questo Figliuol dell' uomo creò le cose tutte » (1). A dir vero, dal momento che il Verbo volle assumere la nostra natura, le cose tutte che a lui, come a Dio ,. erano necessariamente ordinate, il doveano essere ancora come a Dio fatt'Uomo. Una e medesima è in Gesù Cristo l' adorazione, la gloria, il dominio, l'impero. Ed ove voglia considerarsi sol quello che a lui compete, in quanto Uomo, la ragion di Figliuol naturale di Dio, e quinci stesso di erede di tutt'i beni del Padre, e l'esser Lui Re di tutte le cose ed in modo speciale delle creature ragionevoli, sono tai titoli , che bastan soli a farci capire come tutte le cose debbono essere ordinate alla sua persona ed alla sua gloria.

È reale adunque l'Ordine Ipostatico anche nel senso che l'adorabile persona del Salvatore sia uno, ma primo e principalissimo elemento dell'ordine medesimo, non come effetto

(1) Idem, ibidem, lib. 13, circa med. « Quid ergo intelligi vult (Apostolus) nomine: *sacramenti absconditi a saeculis* — subiungendo : — *in Deo qui omnia creavit* ?— An forte causam ipsam secretam, propter quam Deus omnia creavit ? Non enim frustra vel otiose talem praesenti loco relationem fecit dicens : — *in Deo qui omnia creavit.* — Et quae causa est propter quam Deus omnia creavit , nisi iste Filius hominis ? Religiose dicendum, reverenter est audiendum, quia propter istum Filium hominis gloria et honore coronandum Deus omnia creavit ». — Si legga quel che segue. Noi però, seguendo S. Tommaso, dissentiamo da Ruperto intorno al motivo principale dell' Incarnazione.

o mezzo, ma come causa o fine. E tanto basti dell'Ordine Ipostatico universalmente considerato.

II.

Si cerca se S. Giuseppe appartenga all'Ordine intrinseco dell'Unione Ipostatica.

Come queste nostre disquisizioni sono dirette a stabilire qual posto occupi il glorioso S. Giuseppe nella presente economia della divina provvidenza; non accade che spendiamo troppe parole per dimostrare ch'Egli, secondo quella considerazione precisiva di cui abbiam fatto menzione fin dal bel principio, appartenga all'ordine della natura e della grazia, nè quanta perfezione naturale e soprannaturale in lui si accolga. Sappiamo ch'era rampollo di nobilissima schiatta di regi, e uom santo, anzi santissimo. Tanto per ora ci basti. Quando avrem definito: Se ed in qual modo appartiene all'Ordine dell'Unione Ipostatica; allora con più facilità e maggior precisione ci fia dato o misurare, o argomentare quante dovizie nell'anima di Lui il divin Cuore versò.

E per farci in questo capo dall'Ordine Ipostatico, che *intrinseco* abbiamo più su denominato, non si vuol durare fatica a comprendere che S. Giuseppe non può in esso rigorosamente collocarsi. La ragion propria di quest'Ordine, come fu già stabilito, è la stessa Unione Ipostatica; e quelle cose ne fan parte, che di essa intrinsecamente partecipano. Ora gli è fuor di controversia che S. Giuseppe non fu fisicamente unito alla persona del Verbo, e non partecipò intrinsecamente di detta unione, sia pur qualsivoglia la opinione che altri abbracci intorno alla essenza della Unione Ipostatica formalmente considerata.

Senza che, a parlare con tutta proprietà, sono in quest'Ordine primamente l'Umanità santa di Gesù, secondo tutta sè e tutte le sue parti o perfezioni qualsiansi unita alla Persona del Verbo o *secundum hypostasim*, cioè immediatamente ed in maniera che sussistesse della sussistenza del medesimo; o *in hypostasi*, come se dicessimo mediatamente e per una union tale, che non denomini sussistente la cosa di per sè, ma solo unita o inerente alla natura, che del Verbo e nel Verbo sussiste. Si è questo comun linguaggio delle Scuole, fondato nella dottrina rivelata, il quale nella generalità, a cui in questo luogo noi sol ci restringiamo, non ammette controversia di sorta. (1)

Può dirsi in secondo luogo che appartenga all'Ordine intrinseco dell'Unione Ipostatica la SS. Vergine; non per sè stessa, ma per quella porzione di materia, che dal sangue purissimo di Maria passò come costitutivo primo nell'Umanità del Salvatore, e che il Suarez, non senza qualche probabilità certo senza ripugnanza, opina sia stata sempre conservata e resti ancora nel corpo di Lui, non ostanti le trasformazioni naturali, a cui l'Umanità santissima andò soggetta nel decorso della vita di Gesù sulla terra (2). Cotesta opinione

(1) Cfr. Theol. Wirceburgensem, *De Incarnatione Verbi*, Dissert. 3. Sect. 2. art. 4.

(2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 1. Sect. 2. «Potest facile credi, *scrive il Dottore Esimio*, illam substantiam carnis, quam Christus assumpsit ex Virgine, nunquam fuisse omnino dimissam, aut continua caloris naturalis actione resolutam; sed eamdem omnino fuisse semper conservatam Verbo Dei unitam».

sembra essere stata anche del dotto, pio ed antico scrittore del *Sermone* o *Trattato dell'Assunzione della Vergine,* attribuito comunemente a S. Agostino o a S. Girolamo: almeno, ove si ammetta, si sentirà meglio la forza delle *celebri sentenze*, che vanno ormai per le bocche di tutti: « *La carne di Gesù è carne di Maria* » (1) ed ancora: « La carne di Cristo, sebbene sia stata nobilitata per la gloria della risurrezione, pur restò e resta quella medesima che fu presa da Maria ». E S. Pier Damiani: « Mentre Dio nelle altre cose è in tre modi, fu nella Vergine in un quarto modo proprio a Lei sola, io vò dire *per identità; giacchè é quel medesimo ch' è essa stessa* » (2). Inoltre gli Scrittori Ecclesiastici de' secoli di mezzo, per significare efficacemente la loro fede nella reale presenza di Gesù Cristo nella santa Eucaristia, solevano quasi a coro ripetere esser ivi quel medesimo corpo che fu tolto da Maria. Questa formola poi fu, direm così, canonizzata dalla Chiesa nella terza profession di fede proposta a Berengario nel Concilio Romano dell'anno 1079, ove leggesi: « Credo col cuore e confesso colla bocca, che il pane ed il vino... dopo la consacrazione sieno il vero corpo di Cristo, che nacque dalla Vergine » (1). Ed alla profession di fede consuona l'inno liturgico: « Salve, o vero Corpo, nato da Maria Vergine. » (2) Gli è ben vero che queste e simiglianti espressioni, avendo riguardo al comun linguaggio degli uomini, per quel che concerne la materia del corpo umano, trovano la loro verità nell' identità, parte fisica, parte morale o d'estimazione del bimbo, che nasce con sè medesimo divenuto già uom maturo. Pur tuttavolta l' enfasi onde sono da' Padri pronunziate, e fors' anche il loro opinare intorno alle trasmutazioni del corpo umano, fanno pensare con qualche fondamento ch' essi intendeano parlare d' identità fisica, almen parziale, quando in quel modo

(1) Auctor Sermonis aut Tractatus *De Assumptione Virginis* circa med. inter opera Augustini. Ecco come discorre il pio autore.

« Putredo... et vermis humanae est opprobrium conditionis, a quo opprobrio, cum Iesus sit alienus, natura Mariae excipitur, quam Iesus de ea sumpsisse probatur. *Caro enim Iesu caro est Mariae*; et multo specialius quam Ioseph Iudae ceterorumque fratrum eius, quibus dicebat: *Frater enim et caro nostra est.* (Gen. 37,27). Caro enim Christi, quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, et potenti super omnes coelos ascensione glorificata, *eadem tamen mansit et manet natura, quae suscepta est de Maria.* Ipse enim est qui conceptus et genitus atque a mortuis suscitatus est per gloriam Patris, sicut profecto ipse testatur post resurrectionem, quando Apostolis dicit: *Videte manus meas, quia Ego ipse sum* (Luc. 24, 39). Quid enim est: *Ego ipse sum*, nisi quia alter non sum, quam qui eram quando passus sum? Hoc siquidem cognoscere potestis, qui in manibus et pedibus clavorum vulnera cognoscitis. Ipse ergo denique coelos ascendit, et carnem, quam de matre suscepit, supra astra transvexit, honorans omnem humanam naturam, et multo magis maternam. Si igitur natura matris est filius, conveniens est ut sit et filii mater, non quantum pertinet ad aequam administrationem, sed quantum pertinet ad eamdem reciprocam substantiam; ut homo de homine, caro de carne, mater a filio, filius a matre, non ad unitatem personae, sed *ad unitatem corporalis naturae et substantiae* ».

(2) S. Petrus Damiani, *Serm. I. in Nativitate B. V. Mariae.* « Quattuor modis inest Deus omnibus creaturis. Primo modo *essentialiter* tam bonis quam malis... Secundo modo inest bonis *operatione* (salutari). . (Tertio modo) inest et plerisque bonis *illuminatione.* Quarto modo inest uni creaturae, videlicet Mariae Virgini, *identitate*, *quia idem est quod ipsa* ».

— Meritano anche di essere notate le belle parole di Oddone, Vescovo di Cambrai, nella sua disputa con Leone Giudeo, *De adventu Christi.* Scrive: « Huius beatissimae Virginis corpus etiam angelicis praefero spiritibus, de quo voluit Deus, unde fieret, *sumere id de quo coepit, quod* INSEPARABILITER SIBIMET UNIRET, unde terras redimeret, coelum restitueret, unde spoliarentur inferni, terra mediaretur, perficerentur coelestia, ad quod nullum elegit coelestium spirituum ».

(1) Denzinger, Enchiridion—*Definitiones contra Berengarium*: « Corde credo et ore confiteor, panem et vinum... post consecrationem esse verum Christi corpus, quod natum est de Virgine ».

(2) « Ave, verum corpus, natum
De Maria Virgine. »

si esprimevano. Il certo si è che una particella della sostanza della Vergine o per un certo tempo fu unita ipostaticamente al *Verbo di Dio*, o lo è anche adesso e il sarà per tutta l'eternità. (1)

All'infuori dell'Umanità SS. di Gesù e di quella porzion di sostanza, che da Maria passò nel corpo del Salvatore, noi non sappiamo che sia stata ad altri concessa l'Unione Ipostatica. Non possiam dunque in modo alcuno attribuirla a S. Giuseppe, nè quindi collocar questo nell'Ordine Ipostatico, che intrinseco abbiam detto. Anzi, se richiamiamo alla mente gli altri principii di fede, gli è certo che il Verbo non ha assunto, se non una sola umanità; e questa l'ha tolta da Madre Vergine senza concorso paterno. S. Giuseppe adunque non può in nessun vero senso rigoroso appartenere all'Ordine intrinseco dell'Unione Ipostatica. La sua natura individua dal Verbo non fu assunta: come poi non ebbe parte alcuna nel dare origine al frutto benedetto del seno della sua purissima Sposa, non puossi a lui in modo alcuno attribuire quello che di Maria abbiamo più su stabilito.

É inutile qui ricorrere a'diritti di S. Giuseppe sulla Vergin Madre, alle cure prodigate a Gesù dal S. Patriarca, agli stenti durati per salvarne la vita, a'sudori versati per nutrirlo e fargli acquistare quella quantità che a Lui addiceasi. Nulla di ciò ha fatto passare nel corpo del Verbo umanato una parte reale qualsiasi della sostanza di Giuseppe. In questo senso piuttosto dovrebbero dirsi assunte dal Verbo le materie di quegli esseri, ch'Ei per via di nutrizione si assimilò. Pur, se si consideri attentamente la cosa, potrà di leggieri notarsi qualche differenza, che giustifichi il comune linguaggio, che attribuisce l'Unione Ipostatica alla sostanza tolta da Maria, e non alla materia degli altri esseri.

Come il corpo del Salvatore, finchè visse vita mortale, subiva le trasformazioni naturali di tutt'i corpi; di nessun'altra materia, tranne di quella che nell'ultimo periodo il costituiva. può dirsi quanto con qualche probabilità od almeno senza ripugnanza abbiamo detto della Vergine, di conservarsi cioè anche ora nella sostanza del corpo glorioso di Gesù. Inoltre nessun altro essere, come Maria, ha indotto nella materia assunta dal Salvatore quelle disposizioni, che per legge di natura richiedeano la creazione ed infusione dell'anima ragionevole di Gesù, e per legge positiva l'Unione Ipostatica col Verbo. La materia quindi che dal corpo di Maria passò nel corpo del Verbo fatt'Uomo, vi passò con quelle disposizioni che la Vergine santa col suo concorso materno alla generazione di Cristo in essa impresse; mentre la materia degli altri corpi fu disposta dalla potenza nutritiva del Salvatore ad essere assimilata; e prima quindi che il fosse, almeno per priorità di natura, o cessò già di essere materia di quel corpo, se non per denominazione estrinseca, ove la forma precedente venga espulsa dall'ultima disposizione; o, se solo la forma susseguente espelle quella che pre-

(1) Cfr. Lossada, *Physica seu naturalis Philosofia*, Tract. 1. Disp. 4. c. 5. n. 13. seqq. Si noti in particolare la sentenza de' PP. Quiros, Peynado e Ulloa. Sylvestr. Maurum, *Quaestiones Physicae*, tom. 2. q. 9.

cede (1), in virtù delle disposizioni cambiate quella materia non denominava se non un corpo in dissoluzione, ed apparteneva quasi più al corpo di Cristo, dalla cui anima dovea fra non guari essere informata, che al corpo cui cessava di costituire. Si aggiunga in fine che, secondo la dottrina di S. Tommaso, del Suarez e di molti altri Dottori, sebbene nell' assunzione dell' umana natura non vi sia stata priorità alcuna di tempo tra il tutto e le parti di essa, vi fu però priorità di ragione, la quale nell' ordine di esecuzione permette di dire che le parti sono state assunte prima del tutto (2). Si ha di qui che il Verbo, per priorità di ragione, unì a sè la materia dalla Vergine disposta quando questa ancora ad essa apparteneva, o prima che con tutto rigore potesse dirsi materia di Gesù. Cotesta priorità di natura non ha ragione di verificarsi nelle assimilazioni susseguenti, che in Gesù verificavansi per la informazione delle materie alimentari che a sè univa. Così, a parer nostro, può chiarirsi perchè da' Santi e da' Dottori si attribuisca quasi in proprio, l'Unione Ipostatica a quella porzione di virginea sostanza che passò nel corpo di Cristo, e non si attribuisca alla materia delle altre sostanze, che pure il Verbo, in quanto formavano la natura umana del Salvatore, certamente assunse.

Oltre l'unione fisica del Verbo colla sua propria carne (3), e quinci stesso con quella porzion di sostanza che tolse dalla SS.ª Vergine, parecchi Dottori considerano un' altra specie di Unione Ipostatica intrinseca, che noi possiam chiamare aggiustatamente *metafisica*. In virtù di questa unione sono indotti ad asserire, nella natura umana dal Verbo assunta tutte le cose create, l' universo intiero essere stato in certo modo elevato all' Ordine intrinseco dell' Unione Ipostatica. Osservano che, secondo la dottrina della ragione e della fede, nell' uomo o nella natura umana l' universo intiero si accentra, in quanto non v' è grado di esseri creati, che con essa non convenga almeno in ragione di genere analogico, se non sempre in ragione di genere univoco, ovvero di specie propriamente detta. Così tutti gli uomini convengono in una natura specifica, gli angeli e le anime umane più o meno perfettamente nel medesimo genere; gli uomini e tutte le sostanze irrazionali secondo varie formalità generiche; gli accidenti in fine degli uomini fra loro e degli altri esseri secondo varie ragioni analogiche, o fors' anche univoche. « In ciascun uomo, *scrive S. Agostino*, è ogni creatura: non certamente in quella universalità, secondo la quale costituisce il cielo e la terra e tutte le cose che sono in essi; ma secondo certe ragioni generiche. » (1) Nell'assunzione adunque dell'umana natura,

(1) Cfr. Suaresium Metaph. Disp. 18. Sect. 11. nn. 7, 8, 9, 10.—Lossada, *De Generatione et Corruptione*, Disp. 2, c. I. n. 4, seqq. etc.

(2) Cfr. D. Thom. Sum. Theol. 3. p. q. 6. art. 5. ad 2. Suarez, In 3. p. D. Thom. Disp. 17. Sect. 3. *Dico secundo*, Sect. 5. *Dico secundo*.

(3) Conc. Ephes: Oecum. III. can. 2. 11.

(1) S. Augustinus, *ad Orosium contra Priscillianistas et Origenistas*, n. 11. « In unoquoque homine est omnis creatura: non universaliter sicut est coelum et terra et omnia quae in eis sunt; sed generatim quodammodo ». Merita di esser letto quello che segue. Quivi il S. Dottore con acume ed esattezza somma dichiara a lungo quella generica contenenza, e finalmente conchiude: « Ita nullum est creaturae genus, quod non in homine possit agnosci ». Cfr. S. Gregorium Magnum, *Homilia 29. in Evangelia*: — Kurz, *Bibel und astronomie*, pag. 56.

concludono, tutti cotesti esseri possono dirsi assunti, e secondo la maggiore o minore convenienza metafisica, che hanno con essa o colle sue parti o perfezioni qualsiansi, posson dirsi, metafisicamente parlando, più o meno prossimamente uniti colla persona del Verbo. « L' Incarnazione, *scrive il Gaetano,* è l'elevazione di tutto l' universo alla divina persona. » (1) Dichiara poi come nessun' altra creatura, che non fosse l'umana, potea bastare a riferire ipostaticamente a Dio le cose tutte, e quindi soggiugne: « Ma nell' assunzione dell' umana natura, ciò che vien significato per l'Incarnazione, la essenza o quiddità di tutto l' universo fu elevata alla divina persona. » (2) Più elegantemente Lessio: « Assunto l' uomo, *dice,* tutto l' universo fu in certo modo assunto ed unito alla divinità. Imperocchè nell' uomo avvi in certa guisa l' università tutta delle cose, in quanto ogni grado di essere in lui si accoglie: il perchè fu chiamato da' filosofi *microcosmo* o piccol mondo. In lui adunque tutt' i gradi degli esseri furono assunti. » (3)

Questa dottrina può dirsi *virtualmente* contenuta in tutti que' luoghi delle S. Scritture e de' Padri, in cui s' insegna in un modo qualunque l' assunzione dell' umana natura fatta dal Figliuol di Dio. Se poi si restringesse a' soli uomini, possiam dire di trovarsi anche *formalmente* nella divina Tradizione. (1) E mettendo da banda quel molto che dicono i Padri, specialmente intorno alla nostra risurrezione e glorificazione nella Risurrezione ed Ascensione al cielo di Gesù Cristo, basterà qui ricordare la definizione del concilio di Quercy contro gli errori di Gottescalco, per quella parte che si connette colla presente quistione. Dice adunque così: « Siccome non v' è un sol uomo, non ve ne fu mai, non ve ne sarà mai uno, *la cui natura non sia stata assunta nel Signor nostro Gesù Cristo*; così non v' è un sol uomo, non ve ne fu mai, non ve ne sarà mai uno, pel quale Ei non abbia patito, avvegnachè non tutti sien redenti di fatto pel mistero della sua passione. » (2) In questo capitolo esplicitamente s'in-

(1) Caietanus, In 3. p. D. Thom. q. 1. a. 1. corp. « Incarnatio est elevatio totius universi in divinam personam ».

(2) Idem, Ibidem: « Assumendo autem naturam humanam, quod significatur per Incarnationem, totius universi natura elevata est ad divinam personam ».

(3) Lessius, *De perfectionibus divinis*, lib. 12. c. 4. « Homine assumpto, totum universum quodammodo assumptum et divinitati connexum est. Nam in homine quodammodo est tota rerum universitas, quatenus in eo sunt omnes rerum gradus: unde et *microcosmos* dictus est a philosophis. Itaque omnes rerum gradus in illo assumpti ».

(1) La contenenza *formale* o *virtuale* di una verità nella divina rivelazione è dichiarata brevemente e con sufficiente chiarezza dal P. Kilber S. I. nella *Theologia Wirceburgensis*, *De Fide Theologica*, Disp. 2. c. 1. art. 3. *Nota* I. nel modo seguente: « Pro ratione continentiae unius praedicati vel propositionis in alio, dicitur aliquid *formaliter* vel *virtualiter* revelatum. Si aliquid sit formaliter idem cum altero, uno revelato etiam aliud dicitur formaliter revelari: virtualiter vero dicitur revelari aliquid in alio, si quid tantum realiter idem est cum altero formaliter revelato, cuiusmodi sunt proprietates etiam metaphisicae respectu essentiae. Sicut vero formalis revelatio solet dici *immediata*, sic etiam virtualis dicitur *mediata*: quae quidem duplex est, scilicet vel mediata ex parte *subiecti*, ubi Deus non immediate per seipsum sed per Prophetas et Apostolos aliquid revelavit, quam tamen hic non usurpamus; vel mediata ex parte *obiecti*, ubi aliquid nec in seipso revelatum est, nec etiam formaliter continetur in alio explicite revelato; sed tantum continetur virtualiter in alio tanquam in causa et radice, aut cum eo sic connectitur, ut per legitimam consequentiam ex eo necessario deducatur ». Cfr. ibi art. 2, *Nota* I. et E. Card. Mazzella, *De Virtutibus Infusis*, Disp. 2. art. 8 § I. *Exponitur status quaestionis*.

(2) Concilium Carisiacum cap. 4. contra Gottescalcum. « Iesus Christus D. N. sicut nullus homo est, fuit vel erit, *cuius natura in illo assumpta non fuerit;* ita nullus est, fuit vel erit homo, pro quo passus non fuerit; licet non omnes passionis eius mysterio redimantur ».

segna che nell' assunzione dell'umana natura la natura di tutti gli uomini sia stata assunta dal Verbo di Dio. È questo il senso ovvio delle parole scritte in corsivo, come si pare non solo dall' analogia della fede, che insegna essere stata assunta una sola natura individua e non le nature individue de' singoli uomini; ma anche dal testo, che le nature degli uomini tutti dice assunte in *Gesù Cristo* o nell' unica natura di Gesù Cristo; e dal contesto che asserisce di aver Gesù sofferto per tutti gli uomini e, ciò non ostante, che non tutti gli uomini si salvino di fatto. Questi due incisi non possono intendersi della natura umana che fosse propria di Gesù. Nè Egli ha sofferto per sè, anche in quanto uomo, ma solo per noi; nè la natura umana del Figliuol di Dio, cui erano dovuti tutt' i beni del Padre, potea non salvarsi.

Or bene, posta cotesta dottrina, vuol esser manifesto che, se tutti gli uomini sono metafisicamente uniti alla persona del Verbo, nella natura umana da Lui assunta, e posson quindi dirsi di appartenere ad un Ordine intrinseco, ma sol metafisico, dell' Unione Ipostatica; vuol' esser, dissi, manifesto, che anche S. Giuseppe al medesimo appartenga. Trattandosi di un ordine fondato nell' essenza medesima dell' uomo, o nella convenienza essenziale esistente tra la natura umana di Gesù e la natura di tutti gli altri uomini, non vi può essere eccezione di sorta; e quello, che dicesi di tutti in comune, può e deve dirsi di ognuno degl' individui in particolare. Si osservi però che cotesta unione d' un ordine puramente intelligibile, sebbene supponga nelle cose un certo fondamento, il quale altro non è che la specificamente identica natura umana in Gesù Cristo ed in noi e l' unione reale della natura di Gesù colla persona del Verbo; pure non ha essere formale se non nella mente di chi la pensa. Essa quindi conferisce al certo a tutti gli uomini ed anche a S. Giuseppe, una certa perfezione di ordine morale secondo la stima prudenziale degli esseri ragionevoli; non però, almeno da per sè stessa, alcuna perfezione fisica o reale. E se riferisce S. Giuseppe al Verbo a preferenza di tutti gli altri esseri non umani, non gli concede preferenza alcuna per riguardo agli altri uomini. Dalle quali cose tutte sembra potersi finalmente dedurre che S. Giuseppe in nessun senso vero e rigoroso appartenga all'Ordine intrinseco dell' Unione Ipostatica, anche quando, come a tutti gli altri uomini, nell'ordine metafisico o d' intelligibilità gli si possa attribuire una certa unione intrinseca col Verbo Incarnato.

III.

Eminenza di S. Giuseppe nell' Ordine Ipostatico estrinseco.

Chi richiami a mente i passi delle SS. Scritture e de' Padri, da noi allegati (1) per provare l' esistenza dell' Ordine Ipostatico estrinseco, non durerà pena a comprendere doversi assegnare nel medesimo un luogo molto nobile al gran Patriarca S. Giuseppe. Si è quello nella presente economia un ordine universalissimo; e come, supposto il decreto dell' Incarnazione, ogni cosa creata sia stata

(1) Cfr. I. Dell' Ordine Ipostatico generale.

ordinata alla gloria del Figliuol di Dio fatt' uomo, non v'ha nè può aversi ragione di esseri che ad esso in un modo od in un altro non appartenga. Supposta poi la cognizione comune che si ha delle relazioni del gran Santo col Verbo Incarnato, si capisce di leggieri che Ei debba in certo modo primeggiare in quell'Ordine. A noi quindi non resta, se non il compito di determinare qual sia cotesta preminenza. Ed il verrem facendo, affisando Giuseppe in questo capo in un senso assoluto, e riserbandoci di considerarlo appresso in un senso relativo.

Se consultiamo i SS. Vangeli, troveremo dapprima registrato che Giuseppe era vero *Sposo* della Vergine Madre. Lo si chiama formalmente *Sposo* o *Marito* di lei. Leggiamo in S. Matteo: « Giacobbe generò Giuseppe, Sposo di Maria » (1): ed ancora: « Or Giuseppe, marito di lei » (2). Maria a sua posta vien detta *sposata* a Giuseppe: « Essendo stata la madre di lui (*di Cristo*) sposata a Giuseppe » (3): « Fu mandato da Dio l'angelo Gabriele... ad una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe » (4). La troviamo ancora chiamata *Consorte* o *Donna* di lui. « Giuseppe, figliuol di Davidde, *gli disse l'Angelo nel sogno portentoso*, non temere di tener teco Maria, *tua Consorte* » (5) E Giuseppe ubbidì alla voce angelica: « E ritenne seco la sua Consorte » (1). Finalmente leggiamo di Maria, ch'era moglie già *sposata* a Giuseppe: « E andò anche Giuseppe da Nazarette, città di Galilea, alla città di Davidde, chiamata Betlemme nella Giudea... a dare il nome insieme con Maria, sposata a lui in Consorte, la quale era incinta. » (2)

Troviamo, in secondo luogo, nei SS. Vangeli Giuseppe chiamato in vari modi *Padre* di Gesù. Vien così detto *collettivamente* una a Maria. Riferisce infatti S. Luca: « E come i *Genitori* introducessero (nel tempio) il bambino Gesù... » (3): e più giù: « I suoi *Genitori* andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di Pasqua » (4). É nomato ancor Padre insieme con Maria con termine distributivo. « E il Padre e la Madre di Gesù restavano maravigliati delle cose, che di lui si dicevano » (5): ancora: « E la Madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto così? Ecco che tuo Padre ed io andavamo in cerca di te addolorati » (6). Finalmente Gesù è detto figliuol di Giuseppe, quasi a quel modo onde è detto figliuol di Maria, sebbene anche qui s'indichi espressamente che tal denominazione avea diverso fondamento nell'uno e nell'altra. Leggiam quindi: « Non è questi figliuol

(1) Matth. 1, 16. « Iacob autem genuit Ioseph, virum Mariae ».
(2) Matth. 1, 19. « Ioseph autem vir eius ».
(3) Matth. 1, 18. « Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph».
(4) Luc. 1, 26-27. « Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph».
(4) Matth. 1, 20. « Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam ». Cfr. Maldonatum in hunc loc.

(1) Matth. 1, 24. « Et accepit coniugem suam ».
(2) Luc. 2, 4-5. « Ascendit autem Ioseph a Galilaea de civitate Nazaret in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem... ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.
(3) Luc. 2, 27. « Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius (in templum) ».
(4) Luc. 2, 41. « Ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem in die solemni Paschae». Cfr. v, 43.
(5) Luc. 2, 33. « Et erat Pater eius et Mater mirantes super his, quae dicebantur de illo ».
(6) Luc. 2, 48. « Et dixit Mater eius ad illum; Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te ».

d'un fabbro? » (1).— « Non è egli costui il figlio di Giuseppe? » (2) — « Non è questi quel Gesù figliuolo di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre? » (3). Si nota però che Gesù era figliuol di Giuseppe: « secondo che era creduto » (4).

In terzo luogo i ss. Vangeli ci presentano S. Giuseppe in costante, immediata relazione con Maria e Gesù. Sebbene qualche Esegeta sia stato d'avviso che la SS. Vergine fosse sol promessa a S. Giuseppe, quando il Verbo di Dio in lei s'incarnò (5); ed il Gaetano, non temendo di allontanarsi dal comun sentire, sostenga esservi stato contratto matrimoniale ed un certo conversar mutuo tra Maria e Giuseppe, non però la solenne benedizione delle nozze e la coabitazione in casa del S. Patriarca (6); la intelligenza però, direm quasi universale, di questo tratto della rivelazione è, che il Verbo non siasi incarnato nel seno della B. Vergine, se non dopo il costei solenne matrimonio con S. Giuseppe, e conseguentemente allor che essa era sotto la piena tutela di lui (7). Segue di qui che quel prissimo istante, che ordinò al Verbo di Dio la Vergine Madre, gli ordinò ancora S. Giuseppe, come que' che compier dovea verso di lui tutti gli ufficii di paterna carità, almen conseguenti la generazione umana. Dimorò Giuseppe con Maria e Gesù nel tempo della gestazione del divino Infante (1). Li accompagnò a Betlemme ed assistè al parto virgineo (2). Con Maria e Gesù il trovarono nell'antro Betlemitico i pastori accorsi dietro l'invito d'un angelo (3). Nella Circoncisione chiama Gesù il figliuol di Dio (4). Poi insiem con Maria al tempio il presentò, e partecipò alla purificazione della Madre ed al riscatto del Figlio (5). Era con Gesù e Maria quando i Magi l'adorarono (6): ed, intimatogli dall'Angelo il divino precetto, con essi fuggì in Egitto, con essi vi restò, con essi fe' ritorno alla terra d'Israele e, con cura affatto paterna, alla Giudea ove regnava Archelao, figlio di Erode il grande che cercò a morte il divin neonato, preferì la Galilea e Nazarette e vi fissò stabile dimora (7). Da Nazarette movea tutti gli anni per recarsi al tempio di Gerusalemme nel dì solenne della Pasqua ad adorare la divina maestà; ed in Nazarette si accolse dopo che, al

1) Matth. 13, 55. « Nonne hic est fabri filius? »
2) Luc. 4, 22. « Nonne hic est filius Ioseph? »
3) Ioan. 6, 42. « Nonne hic est Iesus, filius Ioseph, cuius nos novimus patrem et matrem? »
4) Luc. 3, 23. « Ut putabatur, filius Ioseph ».
5) Cfr. D. Thom., In Matth. 1, 18., ove dichiarando quelle parole: *Cum esset desponsata etc.* fra altre cose scrive. « Remigius aliter exponit, ut intelligatur de solemni celebratione nuptiarum. Ante enim erat, et fiebat per aliquos dies desponsatio, et interim sponsa non erat sub custodia viri. Postea autem fiebat solemnis celebratio nuptiarum, et tunc traducebatur ad domum viri. De his nuptiis loquitur Angelus hic ».
6) Caietanus, In 3. p. D. Thom. q. 3. art. 2.— *In responsione ad tertium etc.*
7) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 7. Sect. 2. — Quivi l'Esimio Dottore confuta le ragioni, davvero di poco conto, del Gaetano, e stabilisce solidamente la dottrina comune. Di questa dottrina l'Angelico nel luogo della Somma or ora lodato dice che: « *Magis consonat Evangelio* ». Ed il Maldonato, dopo di aver discusse le ragioni filologiche de' Neoterici, finalmente conchiude. « Teneamus ergo quod aut omnes, aut optimi theologi tenent, verum fuisse iam tum, cum Christus conceptus fuit, inter Iosephum et Mariam matrimonium; quod *adversus Iulianum Pelagianum*, qui concubitu matrimonium definiebat, probat Aug. lib. 5. c. 9., et *De nuptiis et concupiscentia* c. 11. »
In questi ultimi tempi però il ch. P. Patrizi nella Dissertazione: « *De prima Angeli legatione ad Iosephum* » ha rimesso in onore la sentenza opposta, la quale anche dal P. Palmieri si dice probabile: *De Matrimonio Christiano* c. 1. *Parargon.* Questi però segue la sentenza comune.
1) Matth. 1, 20-24-25.
2) Luc. 2, 4-7.
3) Luc. 2, 16.
4) Matth. 1, 21 — Luc. 2, 21.
5) Luc. 2, 22-27.
6) Matth. 2, 11-13.
7) Matth. 2, 13. seqq.

duodecim'anno, il divin figlio fe' trasparire un raggio della sua sapienza, disputando co'dottori nel tempio, pria d'illuminare il mondo con quel sublime esempio di amorosa obbedienza, che tutta compendiò la sua vita nascosta fin, su per giù, all'anno trentesimo (1). In questa guisa la vita di Giuseppe, almen dal momento in cui il Verbo prese carne, fino alla morte, occorsa probabilmente poco prima della vita pubblica del Salvatore (2), fu tutta e sempre di Gesù e di Maria; e dalla presenza di Gesù e di Maria, com'è comun sentire della Chiesa e de' fedeli, fu confortata ed allietata la santissima sua morte.

Cotesti titoli, davvero sublimi ed affatto singolari e che tanti altri in loro racchiudono, sono per Giuseppe come la doppia vena onde sgorga perenne, limpidissima, abbondantissima quell'onda celeste, che sì pien di vita e fiorente il costituisce in se medesimo; son quasi un doppio raggio, che d'immensa luce l'abbella e degnissimo d'onore e di stima a Dio ed agli uomini il dimostra. L'ha ridetto pur elegantemente testè il regnante, sapientissimo Leone XIII. « Egli fu sposo di Maria e padre putativo di Gesù Cristo: di qui derivò tutta la sua dignità, la grazia, la santità, la gloria » (3). Ed in vero chi per poco li consideri, vedrà Giuseppe per virtù loro sollevarsi d'un tratto dalla schiera comune di tutte le altre creature ed entrare in relazione speciale colla SS. Madre di Dio e con Dio Verbo Incarnato.

1) Luc. 2, 41. seqq.
2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 7. Sect. 3.
3) Leo XIII, Encyclica *Quamquam pluries:* « Vir fuit Mariae et pater, ut putabatur, Jesu Christi: hinc omnis eius dignitas, gratia, sanctitas, gloria profectae ».

Se Giuseppe è vero sposo di Maria e padre putativo di Gesù, divien chiaro ad ogni mente che formavano tutti e tre una sola famiglia, stretta se non in tutt'i suoi membri co' legami del sangue, almeno co' legami del cuore e dell'amore; stretta, almen dopo la volontaria sottomissione di Giuseppe alla voce di Dio (1), co' lacci di patti solenni (2), che costituivano tutta una serie di dritti e di doveri morali da essi risultanti. « Era sulla terra, *dice l'Alapide*, una sola degnissima, dirò meglio, celeste e divina famiglia, in cui il Padrefamiglia e conseguentemente il Capo e reggitore era Giuseppe, la Madrefamiglia la Beata Vergine, il Figlio Cristo » (3). Or le relazioni di famiglia fondate ne' principii da' quali essa è costituita, ingenerano a lor volta, o fisicamente o almeno moralmente, una certa uguaglianza tra i componenti la medesima. La famiglia poi si presenta alla società come un solo essere morale, e nel senso collettivo tutta essa si trova nel medesimo grado, ad essa tutta compete una certa dignità, di cui partecipano i singoli membri. Vero è che la dignità della famiglia si desume propriamente dalla dignità del suo Capo naturale e morale. Non può però negarsi che, qualsivoglia membro di essa abbia special merito o dignità, contribuisca e faccia che il corpo tutto resti ancora de' suoi pregi

1) Matth. 1, 20-24.
2) Matth. 1, 18. seqq. — Luc. 1, 27. — Greg. Nyssen. *Homilia de Christi Nativitate*, circa med. Palmieri, Tract. *De Matrimonio Christiano* c. 1. Thes. III. et *Parargon* eiusdem. cap.
3) Cornelius a Lapide, In c. 1. Matt. v. 16. — *Nota... Tertio:* « Una in terris dignissima, imo coelestis et divina erat familia, in qua Paterfamilias, ideoque Praeses et Rector erat Ioseph, Materfamilias B. Virgo, filius vero Christus ».

illustrato. Vien di qui che la relazione di famiglia com' è prima a sorgere tra gli esseri viventi nell' ordine fisico; così è nell' ordine metafisico quella che in più stretta società congiunge tra loro gli esseri intelligenti e, prescindendo da' meriti proprii, meglio li sublima nell' ordine morale. Dopo ciò, non occorrono lunghi discorsi per capire la preminenza di S. Giuseppe nell' Ordine Ipostatico estrinseco. di cui stiamo ragionando. Fu, nella comun sentenza de' dottori, il primo dopo Maria realmente ordinato alla persona di Dio Verbo Incarnato; ed il fu in modo strettissimo, anzi tale da aver comune col divin Figlio e la celeste sua Sposa quel l' essere sociale, che ci accompagna inamissibilmente fin oltre la tomba e, come sia illustre, rende l' uomo illustre, anche prima di avere meriti personali.

Or se ci addentriamo partitamente ne'due grandi titoli di Sposo della Madre di Dio e Padre putativo di Gesù, noi trarremo non lievi ragioni e congetture per vie meglio intendere e dichiarare l' onorevolissimo posto, che occupa Giuseppe nell' Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica. Sia perchè con concorso materno fisicamente cooperò all' Unione Ipostatica del Verbo coll' umana natura; sia perchè una certa parte della sua sostanza passò sotto forma di sangue nella sostanza di Dio fatt' Uomo (1); sia finalmente per la relazione reale, almeno non *mutua* (2), di Maternità e Filiazione, che si stabilì tra Maria e Gesù, ed i dritti in certo modo e gli specialissimi doveri morali quinci in lei derivati verso il divin suo Figlio; Maria dicesi appartenere in un modo tutto suo all'Ordine, fors' anche intrinseco, dell' Unione Ipostatica. Essa è la pura creatura che più da presso si avvicina alla persona del Verbo Incarnato; che ha con questa legami in certo modo fisici, nobilissimamente morali; i quali sussiston quindi con dipendenza da lei, nè possono senza di lei avere essere e condizione proporzionata alla loro altezza e nobiltà. *Vicinante a confini* colla divinità chiama Maria S. Tommaso (1), ed in lei riconosce una dignità in certo modo infinita per l' infinito bene, che in sè racchiude (2). Alberto Magno dall' infinita bontà del figlio argomenta nella Madre una bontà a sua maniera infinita (3); e, per tacer d' altri, Gio-

1) Cfr. Damascenum, *De Fide Orthodoxa,* lib. 3. c. 2. « Dei Filius... *ex castis purissimisque illius (Virginis) sanguinibus* carnem anima rationali et intelligente animatam... ipse sibi corpegit ». — D. Thom. Sum. Th. 3. p. q. 31. art. 5. corp.

2) V' è quistione fra i Teologi: Se come Maria si riferisce a Gesù con relazione *reale* di Maternità, così Gesù si riferisca a Maria con relazione *reale* di Filiazione, ovvero con sola relazione *di ragione* — Molti Dottori, e tra questi il Suarez (*De Mysteriis vitae Christi, Disp.* 12. *Sect.* 2.) seguito dal Franzelin (*De Verbo Incarnato, Sect.* 3. c. 5. *Thes.* 39) vogliono che in Gesù la relazione di filiazione a Maria sia relazione reale, fondata nella stessa natura umana, derivata da Maria per via di generazione reale. S. Tommaso però (Sum. Theol. 3. p. q. 35 art. 5) seguito da molti discepoli, è di contrario avviso. Secondo questa opinione tra Cristo e Maria vi sarebbe relazione reale, non però *mutua;* chè Maria si riferirebbe a Gesù con relazione reale; Gesù a Maria con relazione di ragione.

1) Sum. Th. 2, 2, q. 103, a. 4, ad 2., ove l' Angelico approvando quello che era detto nell'obbiezione: « Exhibetur *(hyperdulia)* creaturis quae habent specialem affinitatem ad Deum, sicut B. Virgini, in quantum est Mater Dei », soggiugne. « Maxima enim reverentia debetur homini ex *affinitate,* quam habet ad Deum ». Intorno a questa parola il Gaetano scrive: « In responsione ad 5um nota, quod coniunctio secundum carnalem consanguinitatem ad humanitatem assumptam a Verbo Dei vocatur in littera *affinitas* ad Deum; ita quod consanguinei Christi, in quantum hom), sunt *affines* Dei ea ratione, qua Deus Deitatis est nomen, quae nulli est consanguinea. Sed natura humana ab extra ad Deitatis fines attigit, quasi uxor ab extra adveniens in thalamo uteri virginalis, et ideo genitrix illius affinis Deo constituta dicitur ».

2) Sum. Th. 1, p. q. 25, a. 6, ad 4.

3) Albertus M., *Mariale super Missus est,* q. 197, *Solutio praedictarum quaestionum.* « Concedimus

vanni d'Eubea chiama Maria Arca *infinitamente superante* l'arca vuoi Noetica, vuoi Mosaica (3). La qual dottrina costantissima de' Padri e Dottori cattolici (4) espresse con bella sentenza il SS. P. Leone XIII nell'Enciclica pur dianzi lodata, ove dice: « Egli è certo che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime » (5). Ciò posto, a noi sembra di potere argomentare così: Maria occupa un posto sublimissimo, anzi, secondo la fede della Chiesa cattolica, il più sublime nell'Ordine estrinseco dell'Unione Ipostatica. Or S. Giuseppe, per essere vero sposo di Maria, è senza dubbio a lei vicinissimo, anche in quanto è ordinata a Gesù. Dunque S. Giuseppe è anche vicinissimo a Gesù o, ch'è lo stesso, occupa un posto sublime nell'Ordine estrinseco dell'Unione Ipostatica.

Perchè questa conclusione apparisca in tutta la sua luce, osservisi che Maria è ordinata a Gesù Verbo Incarnato, in quanto è madre di Gesù. Se dunque S. Giuseppe è vicinissimo a Maria, in quanto è Madre di Gesù, sarà vicinissimo a Maria, in quanto è ordinata a Gesù. Or bene l'essere Giuseppe vero Sposo di Maria fa che ei le stia da presso e sia congiuntissimo con lei, in quanto è madre di Gesù. In effetti sia che il matrimonio tra Maria e Giuseppe sia stato voluto direttamente da Dio, perchè in esso nascesse uomo per opera e virtù dello Spirito Santo il Figliuol dell'Altissimo, sia che, conseguentemente al fatto, esso sia stato ordinato da Dio, perchè secondo ogni decenza prendesse carne il Verbo del Padre nel seno della Vergine e fosse onestamente introdotto nel mondo, il che noi discuteremo in luogo più acconcio; egli è chiaro che il matrimonio di Giuseppe con Maria era strettamente connesso per divina disposizione con la divina Maternità della Vergine. Il perchè, risiedendo quel matrimonio in S. Giuseppe come in subbietto e denominandolo Sposo di Maria, fa sì ch'ei sia strettissimamente congiunto con Maria, anche sotto quel preciso rispetto, ond'essa era ordinata a divenire la gran Madre di Dio.

Senza che, in virtù del loro matrimonio. Maria e Giuseppe divenian di dritto, almen radicale, un sol principio fisico ed un sol principio morale della propagazione della loro stirpe; un mutuo complemento scambievole nella perfezione di loro stessi, la quale per la comunicazione della natura massimamente si manifesta. D'ora innanzi la relazione di paternità e di maternità non può secondo le leggi naturali e morali competere ad un di loro senza dell'altro. È questo il senso della legge del coniugio, scritta dal dito di Dio nella natura umana (1); sancita per la bocca del primo parente con quelle solenni pa-

etiam quod a filio suo in omnibus privilegiis suis antecellitur; nec in hoc laus Matris sue diminuitur, sed extollitur in eo quod non tantum genuit sibi filium coaequalem, sed infinitum meliorem. Quod etiam ex hac parte quodammodo *infinitat bonitatem Matris*. Omnis enim arbor ex fructu cognoscitur proprio. Unde si bonitas fructus bonificat arborem, *infinita bonitas in fructu adhuc ostendit infinitam in arbore bonitatem* ».

3) Ioannes Eubaeensis. *Sermo in Conceptionem Deiparae*, n. 4. « Ecce nova ab ipso conditore praeparatur arca, quae *infinito intervallo* Noeticam atque etiam Mosaicam antecellit ».

4) Cfr. inter alios Hurter, S. I. *SS: Patrum Opuscula selecta*, XXXIV et XII, et huius notam ad Orationem 2, S. Procli CP., pag. 33.

5) Encyclica, *Quamquam pluries*: « Certe Matris Dei tam in excelso dignitas est, ut nihil fieri maius queat ».

1) Cfr. Palmieri, *De Matrim. Christiano*, c. 1, Th. 1 — Et Aug. *De Genesi ad litt.* lib. 9, n. 5, seqq.

role: « Questo adesso osso delle mie ossa e carne della mia carne... Per la qual cosa l'uomo lascerà il padre suo e la madre e starà unito colla sua moglie: e i due saranno in una sola carne » (1); confermata e solennemente proposta da Gesù medesimo nel nuovo patto, quando dedusse dalle sullodate parole: « Adunque non sono due, ma una sola carne » (2); dichiarata intorno al mistico significato ed alla dignità di sacramento, a cui il matrimonio era stato elevato, per mezzo dell'Apostolo allorchè, riportate le parole della Genesi, conchiude: « Questo sacramento è grande: or io dico per riguardo a Cristo ed alla Chiesa » (3). Può quinci intendersi di leggieri che la vicinanza di Giuseppe alla Madre di Dio fu tanta e sì stretta da potersi dire di loro ch' erano una cosa stessa, non per sola unione d' affetto o di volontà, ma in virtù d'un vincolo morale, fondato in natura e santificato e nobilitato nel nuovo patto della grazia. Or questa, che senza dubbio è tra le unioni morali la somma, mentre stringeva fortissimamente Giuseppe a Maria, l'avvicinava insiem con lei a Dio-Verbo Incarnato e il costituiva quasi in quel medesimo grado di sublime esaltazione, in cui essa rattrovasi. « Perchè tra la beatissima Vergine e Giuseppe, *ragiona Leone XIII nell' Enciclica lodata,* fu stretto un nodo coniugale, non v' ha dubbio che a quell' altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta a gran pezza tutte le creature, egli si avvicinò quanto niun altro mai. Conciossiachè il connubio è la massima società ed amicizia, cui di sua natura va unita la comunanza de' beni » (1). Tanto è vero che in virtù del matrimonio celebrato con Maria Giuseppe fu alla Madre di Dio ordinato, che, come avverte il Crisostomo, per ragion di Maria, da cui è nato Gesù, fu anche numerato Giuseppe nel catalogo de' progenitori di Cristo (2).

Ancora, in virtù del matrimonio contratto come Maria era tutta ordinata a Giuseppe, e dovea condividere con lui le gioie e le pene della vita coniugale, e curarne gl' interessi, e cercar rimedii a' bisogni domestici, e consolarne i travagli, e far quel tanto che fosse richiesto perchè, secondo Dio, fosse gioconda al suo Sposo; così a sua volta Giuseppe dovea render le veci a Maria, e mostrarsi degno delle cure coniugali, da una sposa sì amante a lui prodigate. É questo l'altro bene che nel connubio celebrano le divine Scritture nel dire che l'uomo debb' essere *conglutinato alla sua donna* (3), ed il riconoscono concordemente i ss. Padri ed i Dot-

1) Gen. 2, 23-24. « Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea... Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem et adhaerebit uxori suae: et erunt duo in carne una ». Cfr. A Lapide in hunc loc.

2) Matth. 19, 4, seqq. « Itaque iam non sunt duo, sed una caro ». Cfr. Chrysost. Homil. 63, in Matth. fere ab initio: tum A Lapide et Menoch. in hunc loc.

3) Ad Ephes, 5, 32. « Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia » — Cfr. Palmieri, *De Matrimonio Christiano,* c. 2, th. 8.

1) Leo XIII, Encyclica *Quamquam pluries:* « Quia intercessit Iosepho cum Virgine beatissima maritale vinculum, ad illam praestantissimam dignitatem, qua naturis creatis omnibus longissime Deipara antecellit, non est dubium quin accesserit ipse, ut nemo magis. Est enim coniugium societas necessitudoque omnium maxima, quae natura sua adiunctam habet bonorum unius cum altero communicationem ».

2) Chrysostomus, *Homilia* IV, *in Matth. fere ab initio.* « Cum igitur progenitores nominasset omnes, et usque ad Ioseph enumerando venisset, non tamen in eo fuit stare contentus, sed addidit *virum Mariae (de qua natus est Jesus),* procul dubio declarans propter illam istum quoque generationum catalogo comprehensum ».

3) A Lapide in c. 2, Gen. v. 24, « *Et adhaerebit uxori suae...* quod Tertullianus apte vertit *conglutinabitur* ».

tori. Così S. Agostino loda il matrimonio: « anche per la stessa società che naturalmente si stabilisce tra persone di diverso sesso (1); e nella definizione del matrimonio suol dirsi che esige di sua natura l'indissolubile comunanza della vita (2). Or cotesto bene della domestica società con tutt'i vantaggi che ne derivano, al dir de'ss. Padri, nel connubio di Maria e Giuseppe vuole aversi non solo come l'effetto della legge generale di provvidenza naturale e soprannaturale intorno al matrimonio; ma sì come una legge di quella provvidenza specialissima, che amorosamente vegliava sulla futura Madre di Dio. Narrando un'antica tradizione intorno allo sposalizio di S. Giuseppe colla Vergine, il Nisseno riferisce che i Sacerdoti: « Dietro matura deliberazione convennero *per ispirazione divina* nel parere di congiungere la Vergine sotto nome di connubio a qualche uomo, il quale per altro fosse solamente *idoneo a custodirne la verginità*. Or a cotesto ufficio fu trovato attissimo Giuseppe della medesima tribù e famiglia colla Vergine. Per consiglio adunque de' Sacerdoti Giuseppe menò in moglie la donzella. Però questa congiunzione non oltrepassò i confini degli sponsali » (3).

In un modo non dissimile parla S. Epifanio: « Quando la Vergine, astretta dalle sorti a dare questo passo, fu maritata a Giuseppe, non gli fu, a parlar vero, consegnata perchè consumasse il matrimonio...; ma sì, fu chiamato marito di lei per ubbidire alla legge. Affisando però la seguenza degli eventi, si par chiaro della tradizione de'Giudei, che la Vergine non gli fu consegnata perchè ne usasse, ma perchè *fosse da lui conservata* qual da un testimone delle cose che dovean succedersi » (1). E S. Girolamo nell'assegnare le ragioni per le quali Maria fu sposata a Giuseppe: « In primo luogo, dice, il fu perchè per la genealogia di Giuseppe, di cui Maria era consanguinea, ci si dichiarasse ancora l'origine di Maria. In secondo luogo perchè non fosse dal popolo lapidata quale adultera, secondo la legge di Mosè. In terzo luogo perchè, fuggendo in Egitto, non le mancasse il sollievo d'un, piuttosto che marito, custode nella via » (2). Le quali ragioni, dichiaranti i vantaggi della società coniugale tra Maria e Giuseppe, per tacer d'altri Padri, tocca con mirabile eloquenza e soavità S. Bernardo, ove scrive: « Fu dunque necessariamente sposata Ma-

1) Augustinus, *De Bono coniugali* c. 3, « Propter ipsam etiam naturalem in diverso sexu societatem ».

2) Cfr. D. Thom. In 4, Dist. 27, q. 1, art. 1, quaestiunc. 1, seqq. — La definizione del Maestro delle Sentenze è come segue: « Sunt ergo nuptiae, vel matrimonium viri mulierisque coniunctio maritalis inter legitimas personas individuam vitae consuetudinem retinens » — Cfr. Sum. theol., Supplem. q. 44, art. 1, corp., art. 3, corp. et ad 3, — Palmieri, *De Matrimonio Christiano*, thes. 2.

3) S. Gregorius Nyssenus, *Homilia in diem natalem* D. N. J. C. circa medium: « Deliberantes igitur (*Sacerdotes*) in hanc sententiam *divinitus* convenerunt, ut eam connubii nomine cuipiam desponderent, qui tamen ad custodiam virginitatis eius dumtaxat esset idoneus. Ad hoc autem munus aptissimus inventus est Ioseph, ex eadem cum Virgine tribu et familia. Sacerdotum ergo consilio Ioseph puellam sponsam accipit: quae tamen coniunctio sponsalia non est egressa ».

1) S. Epiphanius, *Haereseon lib. 3, Haeresi 78*, « Quando Virgo tradebatur ipsi Ioseph, sortibus cogentibus ipsam ad hoc venire, non tradita est ipsi ad coniunctionem, si verum dicere oportet...; sed propter legem quidem vir ipsius vocatus est. Juxta consequentiam vero, ex Iudaeorum traditione ostenditur, quod non coniunctionis gratia ipsi tradebatur Virgo, sed quo conservaretur in testimonium futurorum ».

2) S. Hieronymus, *De perpetua virginitate B. Mariae adversus Helvidium* n. 4, « Primo, ut per genealogiam Ioseph, cuius Maria cognata erat, origo quoque Mariae monstraretur. Secundo, ne iuxta legem Moysi, ut adultera lapidaretur a populo. Tertio, ut ad Aegyptum fugiens haberet solatium custodis, potius quam mariti ».

ria a Giuseppe, una volta che pel matrimonio si asconde il santo a' cani, e dallo sposo si ha chiara pruova della verginità della sposa, e non solo si risparmia la verecondia della Vergine, ma si provvede pure alla sua fama. Qual cosa più sapiente e più degna della divina provvidenza? Per cotal consiglio e si ammette un testimone agli arcani celesti, e se ne esclude il nemico, e si serba intatta la fama della Vergine Madre » (1). Ed altrove: « Non v'ha dubbio, *commenta*, che non sia stato un uomo buono e fedele cotesto Giuseppe, ch' ebbe sposa la Madre del Salvatore. Un servo fedele e prudente, io dissi, cui il Signore costituì consolator della sua madre, nutricatore della sua carne, finalmente solo suo coadiutor fedelissimo sulla terra nell' esecuzione del gran consiglio » (2). Ed il sommo Pontefice Leone XIII, nell' Enciclica non mai abbastanza lodata, mette il suggello a queste sentenze de' Padri, riconoscendo la legge speciale di provvidenza, che intendeva nel matrimonio della Vergine con S. Giuseppe i beni tutti della domestica società. Dice adunque così: « Se *Dio ha dato alla Vergine in isposo Giuseppe,* gliel' ha dato non pure a compagno della vita, a testimone della verginità e dell' onestà a tutore, ma eziandio perchè partecipasse, mercè il patto coniugale, all' eccelsa dignità di lei » (1).

Supposta questa legge generale e speciale di provvidenza intorno alla società coniugale di Maria e Giuseppe, facciamo d' indagare come questo gran Santo per ciò stesso s' incieli nell'Ordine estrinseco dell'Unione Ipostatica. Chi ben consideri, le cure, i bisogni, gli affetti, gli amori tutti di Maria, fin dalla primissim' alba del matrimonio con Giuseppe, furono pel Figliuolo di Dio, che in lei e da lei prendeva fin d' allora umana carne. Se quindi, in virtù del matrimonio, Giuseppe venia ordinato a quella specialissima vita sociale con Maria, venia anche per essa ordinato in un modo specialissimo a Gesù, che quelle soavi cure, quelle dolci sollecitudini, que' bisogni amorosi innanzi tutto formava. E, notisi, ciò non per un piccol lasso di tempo, ma per tutti quegli anni, che avrebbe ancora Giuseppe passati sulla terra. Ora quest'Ordine poggia ad altezza davvero sublime. Qui non trattasi di semplice ministero, qual molti poterono prestare, uomini ed Angeli, immediatamente rispetto a Maria, mediatamente rispetto a Gesù. Giuseppe è complemento e capo della sua donna (2), e quinci stesso principio dell' essere e dell' operazione sociale, che nella famiglia si dispiega. Egli è, per dritto e dovere tutto suo, provveditore dei beni occorrevoli, difensore da' nemici, forte scudo contro i mali che incoglier poteano all' amata famigliuola.

1) S. Bernardus, *Homilia 2, super Missus est,* n. 13, « Necessario igitur desponsata est Maria Ioseph, quando per hoc et a canibus sanctum absconditur, et a sponso virginitas comprobatur, et Virginis tam verecundiae parcitur, quam famae providetur. Quid sapientius, quid dignius divina providentia? uno tali consilio secretis coelestibus et admittitur testis, et excluditur hostis, et integra servatur fama Virginis Matris ».

2) S. Bernardus, *Ibidem* n. 16, « Non est dubium quin bonus et fidelis homo fuerit iste Ioseph, cui Mater desponsata est Salvatoris. Fidelis, inquam, servus et prudens, quem constituit Dominus suae matris solatium, suae carnis nutritium, solum denique in terris magni consilii coadiutorem sibi fidelissimum ».

1) Leo XIII. *Encyclica Quamquam pluries.* « Si sponsum Virgini Deus Iosephum dedit, dedit profecto non modo vitae socium, virginitatis testem, tutorem honestatis, sed etiam excelsae dignitatis eius ipso coniugali foedere participem ».

2 Ephes. 5, 23. « Vir caput est mulieris ».

Di vero la maniera serbata da Giuseppe nell' accompagnare la Vergine o incinta di Gesù a Betlemme, o insiem con Gesù all' annua festa della Pasqua in Gerusalemme; serbata anzi da Dio stesso verso Giuseppe nell'ingiungergli o che fuggisse in Egitto dalla rabbia di Erode, o che, dopo spento il tiranno, ritornasse nella terra d' Israele; serbata pure da Gesù in quella sottomissione amorosa a Giuseppe, forse tutto il tempo che visse in Nazarette, certo fino alla morte del S. Patriarca, come ne fan fede gli Evangeli e noi l' abbiam notato in sul bel principio di questa discussione: quella maniera, dissi, è una pruova di fatto del perfettissimo uso del dritto, compimento del dovere, che stringeva il gran Santo alla Vergine Madre, ed in lei e per lei al divin Verbo Incarnato. In somma come Giuseppe, in virtù del matrimonio, si stringeva talmente a Maria da dover fin lasciare il padre e la madre e far vita con lei; così in Maria e per Maria si sollevava verso la persona del divin Figlio, e con questo si collegava in un modo strettissimo.

Va per le bocche di tutti che fondamento della società coniugale sia l' amore. S. Tommaso legge questo vero nelle parole dette dal primo parente nel paradiso terrestre: « *Per la qual cosa lascerà l' uomo il padre suo e la madre, e si unirà alla sua donna...* »; e nel modo seguente ne assegna la ragione fondata in natura. « Vuol qui notarsi, *dice*, che nella lodata autorità si accenna ad una triplice congiunzione tra l' uomo e la donna. La prima, per affetto di dilezione; chè sì grande è l' affetto di entrambi da lasciar pure i padri loro. *Ama l' uomo la sua donna più del padre e della madre; e molti per le loro mogli sono caduti in demenza* (1), con quel molto che segue. Or ciò è secondo natura. Giacchè l' appetito naturale va di pari passo con l' azione proporzionata (cioè mena seco una azione proporzionata). Or bene è manifesto che in tutti que' che trovansi in un grado più elevato vi sia un certo appetito (*tendenza*) di avvicinarsi e comunicarsi agl' inferiori, e che vi sia quindi in essi un certo amor naturale verso gl' inferiori. Il perchè come l' uomo appetto al padre ed alla madre sia inferiore, non superiore, avviene che verso la moglie, di cui superior si sente, e verso i figli sia naturalmente più inchinevole che verso i genitori. Arrogi che la moglie si congiunge con lui per l' atto della generazione » (1). Ma se è vero che la società coniugale è fondata nell' amore, non è men vero che essa ingenera di per sè una congiunzione novella od unità di corpi e di cuori, la quale è il fondamento di quell' amicizia, che coniugale si addimanda. « La congiunzione de' corpi

1) III Esdr. 4, 25-26. — È noto che, a' tempi di S. Tommaso, il 3° e 4° di Esdra non era stato ancora, neppur *negativamente*, rigettato dalla Chiesa, come il fu poscia nel Concilio di Trento, e che gli scrittori cattolici talvolta se ne servivano.

1) S. Thomas. *In Ep. ad Ephes.* c. 5, Lect. 10. « Notandum hic est, quod in praedicta auctoritate (*propter hoc relinquet homo* etc.) triplex coniunctio viri ad mulierem designatur. Prima, per affectum dilectionis; quia est tantus affectus utriusque, ut patres relinquant. 3. *Esdrae*, 4. *Diligit homo uxorem suam magis quam patrem aut matrem, et multi dementes facti sunt propter uxores suas* etc, Ibi multa. Hoc autem naturale est. Quia appetitus naturalis est concors debitae actioni. Constat autem quod omnibus gentibus superioribus inest appetitus ut propinquent et communicent inferioribus, et ideo amor naturalis inest eis versus inferiora. Et quia homo respectu patris et matris est inferior non superior, ideo ad uxorem, cuius ut superior, et ad filios naturaliter plus afficitur quam ad parentes, et etiam quia uxor sibi coniungitur ad actum generationis ».

e degli animi, *dice ancora l' Aquinate*, segue il matrimonio » 1): ed il Sommo Pontefice Leone XIII nell'Enciclica spesse fiate lodata: « Il connubio, *dice*, è la massima società ed amicizia » 2). Giacchè l'amicizia, che in atto è l' amor mutuo e benevolo fra due persone, fondato su qualche cosa comune ad entrambi, come espressamente insegna l'Aquinate 3), abitualmente consiste nel diritto e nel debito amiche vole alla *redamazione*; in quel diritto morale e dovere cioè, che nasce dal perchè due persone sotto un certo rispetto sono una sola cosa 4). Di qui deriva che, come l'amico ha dovere di amare se stesso, ha dovere di amare anche l'altro amico in quanto con sè in certa guisa s'identifica, ed ha dritto d'essere da lui riamato. Or risultando dal matrimonio in virtù del vincolo coniugale l'unità di corpo e di cuore di due esseri intelligenti, vien di necessità che da esso risulti amicizia fra i medesimi, e tanto più forte e più eccellente, quanto maggiore e più nobile è quella unità. Così può intendersi perchè l'Apostolo nell'Epistola agli Efesini esorti tanto gli sposi, e specialmente lo sposo ad amare la sua compagna come se medesimo, deducendone la ragione, oltre che dall'istituzione di Dio e dall'esempio di Cristo, anche dall'unità, che tra marito e moglie pel matrimonio risulta: « I mariti, *dice*, debbono amare le loro mogli, come i propri corpi. Chi ama la sua donna, ama se stesso » 1).

Supposta cotesta dottrina, non si durerà pena ad intendere che, pel loro connubio, il cuor di Maria ed il cuor di Giuseppe dovevano essere a tal punto immedesimati da non permettere di leggieri unione più stretta fra pure creature, unità più perfetta. Certamente per parte di Maria v' era capacità di amare e di essere riamata, qual non poteva aversi in altra pura creatura qualsiasi. Dal fatto poi che Giuseppe le fu dato sposo per una disposizione di specialissima provvidenza di Dio, come più su fu messo in chiaro, puossi non senza ragione dedurre ch'esso era un termine degno di tutto l' amor di Maria, un principio capace di abbracciar divinamente tutto l'obbietto, che nell'eccelsa sua sposa al suo amor s'offeria. Del resto tale cel rappresentano tutte le fonti rivelate, come a suo luogo più opportunamente si dirà. Senza che quest' amicizia coniugale di Maria e Giuseppe se non era nella nuova legge, santificata per la grazia sacramentale o *ex opere operato*, lo era certamente *ex opere operantis*: e quella carità che, diffusa ne' loro cuori per lo Spirito Santo ad essi comunicato 2), facea sì che si amassero sotto ogni altra ragione divinamente amabile, facea pur che si amassero, in quanto coniugi. Molto a proposito commen-

1) Summ. th. 3. p. Suppl. q, 6, art. 1, corp. « Coniunctio,... corporum et animorum ad matrimonium consequitur ».

2) Leo. XIII. *Encyclica Quanquam pluries*: « Est coniugium societas necessitudoque omnium maxima ».

3) Summ. th. 2. 2, q. 23; art. 1. corp.

4) Summ. th. 2, 2, q. 23, art. 3, ad Ium — Viva, Pars. 3, Dispens. 4, *De Gratia habituali*, q. 6, II.

1) Ephes. v, 28. « Viri debent diligere uxores suas, ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit ».

2) Rom. V, 5 — Checchè si voglia opinare intorno alla quistione: Se nell' antico patto si desse, o no a' Giusti lo Spirito Santo (Cfr. Franzelin — *De Deo Trino*, sect. 4 thes. 48); non può negarsi che la ss. Vergine ne fu sovrappiena, e che di grazia somigliante partecipò S. Giuseppe ».

ta Ruperto Abbate le parole dell'Angelo a Giuseppe: « *Non tema di ritener* 2) *teco Maria, tua consorte* », « O connubio vero e santo, *esclama*, connubio celeste non terreno! Io mi domando: in qual modo od in qual cosa furon congiunti? In ciò per l'appunto, che v'avea in essi un solo spirito ed una sola fede, e sol non vi avea corruzion di carne. Per la qual cosa con ogni verità disse l'Apostolo: « *Il primo uomo di terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste* » 2): nonchè quel Cristo Gesù, ch' è nato da Maria, sia venuto con carne dal cielo e sia passato per Maria quasi per un canale, come sognarono certi eretici; ma perchè la vita de'coniugi e tutta l'union loro fu celestiale ed, essendo certamente ne' cieli la loro conversazione, lo Spirito Santo, amor coniugale di entrambi, in entrambi dominando avea affidata la sposa alla fedeltà di questo sposo, e, formando l'uomo dalla carne della Vergine, avea infuso in questo sposo un profondissimo amor paterno per quello Infante che nasceva » 3). In questa guisa l'anima di Maria era naturalmente e soprannaturalmente quasi identificata coll'anima di Giuseppe, ed in questa sovrana unità d'affetto, materno da un lato, paterno dall'altro, erano stretti entrambi a Dio-Verbo Incarnato in un modo, a non dubitarne, altissimo e fuor d'ogni controversia, affatto singolare.

1) Chrysostomus, *Homilia 4. in Matth.* « Quid autem est *accipere*? *Domi* profecto *retinere*. Iam enim illam mente dimiserat (*Ioseph.*): sed dimissam (*Mariam*), inquit, Deus tibi copulat, non parentes ».

2) 1. Cor. 15. 47.

3) Rupertus Abbas. *Comment: in Matth: lib.* 1. « O coniugium verum et sanctum, coniugium coeleste, non terrenum! Quomodo enim vel in quo coniugati fuerunt? Nimirum in eo quod unus spiritus et una fides erat in eis, sola illic defuit corruptio carnis. Propterea verissime dixit Apostolus, quia « *primus homo de terra terrenus, secundus homo de caelo caelestis* »: non quod iste Iesus Christus, qui ex Maria natus est, de caelo cum carne venerit et per Mariam quasi per fistulam transierit, sicut quidam dixerunt haeretici: sed quod coniugum vita sive coniunctio tota fuerit coelestis et Spiritus Sanctus, amborum coniugalis amor quorum utique conversatio erat in coelis in ambobus praesidens, coniugem viri huius fidei commiserat, et de carne Virginis hominem formans paternum viro huic eius, qui nascebatur, infantis amorem penitus infuderit ».

IV.

Ancora dell' eminenza assoluta di S. Giuseppe nell' Ordine Ipostatico Estrinseco

Alla medesima conclusione dell'eminenza assoluta, davvero eccelsa, del nostro Santo nell' Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica ci manca l' altro titolo, che dobbiamo ora discutere, quello cioè di *Padre di Gesù*. Ma innanzi tratto gli è uopo determinare il vero valore di questa di per sè gloriosissima denominazione.

Si ha dagli Evangeli che Giuseppe era creduto padre di Gesù, mentre padre non era. Ma ciò, come osserva S. Agostino, fu detto appunto di quella sola paternità, della quale più comunemente gli uomini sogliono essere solleciti, e del modo onde ad essa si perviene. « Il perchè divien manifesto, *conchiude il gran Dottore*, anche quello che ha detto (l' Evangelista): *Figliuolo, come credeasi di Giuseppe*, averlo detto per cagion di coloro, che il credeano nato da Giuseppe, come nascono gli altri uomini » 1). Gesù era creduto figliuol

1) S. Augustinus, *De consensu Evangelistarum*, lib. 2. c. 1, n. 3. » Unde manifestum est illud, et quod ait: *Ut putabatur filius Joseph*, propter illos dixisse, qui eum ex Ioseph, sicut alii homines nascuntur, natum arbitrabantur ».

naturale di Giuseppe, mentre non gli era figliuol naturale in tutto rigore; e Giuseppe fu creduto suo padre naturale, come tutti gli altri padri, mentre a quel modo padre non era. Il *putabatur* del Vangelo ha questo solo per obbietto. Altrimenti, come fu da noi già posto in chiaro nel capo precedente, e dietro S. Agostino (1) l'osserva il Suarez (2), Giuseppe fu detto padre di Gesù dalla SS. Vergine, pur sapendo certo per coscienza e per fede che non era a rigor di linguaggio padre naturale; il fu ancora dallo scrittore ispirato, che avea pur testè parlato della verginità di Maria e dell'opera dello Spirito Santo nella concezione del figliuol di Dio. Per rispetto a Gesù adunque la paternità deve competere a Giuseppe in un senso, che giustifichi l'ispirata denominazione. Cerchiamo qual sia.

Il nome di padre si dee proprissimamente a colui, che genera o che dà origine ad un vivente somigliante a sè in natura, e ciò in virtù di una azione che tende di per sè a produrre quella natural somiglianza. Questa nozione, che del resto è comunemente da' Dottori ricevuta (3), come potrebbe facilmente provarsi se fosse il pregio dell'opera, racchiude quel tutto e quel solo, onde la generazione naturale e conseguentemente la paternità a rigor di termini vien costituita. A questa guisa chiamiam Padre con ogni proprietà la prima persona della Triade sacrosanta per rispetto alla seconda, che si addimanda Figliuolo, e non per rispetto alla terza, che ritien per sè il nome di Spirito Santo; e chiamiam padre l'uomo, che per natural generazione produce un altro uomo; e chiamiam padre anche un bruto, che con un'azione somigliante all'umana genera un altro bruto. E in effetti la paternità, secondo S. Tommaso, è: « la relazione del principio della generazione ne' viventi perfetti »; la filiazione poi: « la relazione del procedente dal principio » 1). La paternità adunque appartiene in proprio a que' che genera, come la filiazione a que' che è generato; ed il generante propriamente *Padre* si addimanda, come il generato si chiama *Figliuolo*.

Ove poi si esca da questo rigor di linguaggio, i nomi di padre e di figlio si usano più o meno impropriamente nell'ordine fisico o morale, secondo che quella ragion di generazione, da noi descritta, più o meno imperfettamente in essi si ravvisa. Così, per tenerci all'ordine fisico, se si ha riguardo alla sola produzione di un essere da un altro, il quale serbi un *vestigio* di natural somiglianza colla causa che il produsse, i nomi di Padre

1) Idem, loc. laud.

2) Suarez, *De mysteris vitae Christi* Disp. 8. Sect. 1. « Advertit Augustinus... appellationem (*patris*) non ab illis solum (qui Christi divinitatem ignorabant), sed etiam ab Evangelista et ipsa etiam Virgine accepisse. Lucae enim 2. dicit B. Virgo: *Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te*. Et Evangelista dicit: *Cum inducerent Iesum parentes eius; et iterum: Erant pater et mater eius mirantes super his, quae dicebantur*. Ex quo intelligi potest, non sine singulari Dei ordinatione nomen hoc illi esse impositum, quia nec B. Virgo, nec S. Lucas absque speciali Spiritus Sancti instinctu loquuti sunt ».

3) Cfr. S. Thomam, Summ. th 1. p. q. 27 art. 2. corp.—Franzelin, *De Deo Trino*, Sect. 2. Thes. 30-31.

1) Summ. Th. 1. p. q. 28. art. 4. corp. « Relatio principii generationis in viventibus perfectis dicitur Paternitas; relatio vero procedentis a principio dicitur Filiatio ».

e Figliuolo vengono improprissimamente adoperati ; se poi la naturale somiglianza tra producente e prodotto abbia ragion d'*immagine*, quelle denominazioni saranno meno improprie, e tanto meno improprie, quanto la ragion di *immagine* sarà più perfetta. Molto acconciamente S. Tommaso dichiara in Dio la ragion diversa di queste improprie denominazioni: «Dio, *scrive*, si dice Padre di certe creature per la sola somiglianza di *vestigio*, a mo' d'esempio, delle creature irragionevoli, secondo quel di Giobbe : *Chi è il padre della pioggia? o chi generò le stille della rugiada?* 1) Di cert'altre poi, cioè delle ragionevoli, secondo la somiglianza d'*immagine*, come ne fa fede quello del Deuteronomio: *Non è forse Egli il padre tuo, il quale ti conquistò, ti fece, e ti creò?* 2) Di alcuni però è Padre secondo la somiglianza della grazia, i quali diconsi ancora figliuoli adottivi, in quanto che pel dono della grazia, che hanno ricevuto, sono ordinati alla eredità della gloria eterna, giusta quel dell'Apostolo a' Romani : *Il medesimo Spirito rende testimonianza allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Dio. Or se siamo figliuoli, siamo anche eredi* 3). Di alcuni altri finalmente secondo la somiglianza della gloria, in quanto già posseggono l'eredità della medesima, secondo quel che leggesi nella lettera a' Romani : *Ci gloriamo nella speranza della gloria dei figliuoli di Dio* 4). . . » 5).

1) Iob. 38, 28.
2) Deuteronomii, 32, 6.
3) Rom. 8, 16-17.
4) Rom. 5, 2.
5) Summ. Th. 1. p. q. 33. art. 3. corp. « Dicitur Deus alicuius creaturae Pater propter similitudinem vestigii tantum, utpote irrationalium creaturarum, secundum illud Iob 38, 28: *Quis est pluviae pater? aut quis genuit stillas roris?* Alicuius vero creaturae, scilicet rationalis, secundum similitudinem imaginis, secundum illud Deuter. 32, 6: *Nonne ipse est Pater tuus, qui possedit, et fecit, et creavit te?* Aliquorum vero Pater secundum similitudinem gratiae, qui etiam dicuntur filii adoptivi, secundum quod ordinantur ad haereditatem aeternae gloriae per munus gratiae acceptum, secundum illud Rom. 8, 16 : *Ipse Spiritus reddit testimonium spiritui nostro quod sumus filii Dei. Si autem filii, et haeredes.* Aliquorum vero secundum similitudinem gloriae, prout iam gloriae haereditatem possident, secundum illud Rom. 5, 2: *Gloriamur in spe gloriae filiorum Dei* ».

Osservisi ancora che per la generazion naturale non si produce un qualunque essere somigliante in natura al producente, ma sì un vivente. Or la vita può considerarsi o nella *potestà* ed *atto primo*, cioè nell'essere medesimo del vivente, dotato dei suoi principii vitali ; ovvero nell'*atto secondo*, val quanto dire nelle operazioni vitali. Avvien così che tutto quello, che nell'uno o nell'altro modo è cagion di vita, sia pur sovente da noi detto padre : e padre di fatti appellasi il suolo vegetale per rispetto all'albero, padre l'albero in ordine al suo frutto, padre l'oggetto che fecondando la mente, ingenera la cognizione, padre l'Apostolo che colla predicazione del Vangelo rigenerò i fedeli a Gesù Cristo, padre specialmente Dio, che colla parola della sua verità ci diè nuova vita. Ascoltiamo l'Aquinate : « La paternità, *dice*, si ha solamente ne' viventi e negli esseri forniti di conoscenza. Or la vita è doppia : l'una in atto, l'altra in potenza. La vita in potenza è avere nella potenza le opere della vita. Laonde colui che dorme, per rispetto agli atti esteriori, si dice vivere in potenza. La vita poi in atto si ha quando altri

esercita attualmente operazioni di vita. Ciò posto, non solo colui che dà la potenza della vita è padre di colui, a cui la dà ; ma padre può anche dirsi quei che dà l'atto della vita. Chiunque in conseguenza induce un altro ad emettere un atto vitale qualsiasi, pognamo, a bene operare, ad intendere, a volere, ad amare, può dirsi padre di lui : *Quand' anche abbiate in Cristo dieci mila pedagoghi, non avete però molti padri. . . .* 1) » 2).

Chi però ben rifletta, nel comun linguaggio umano, sia sacro sia profano, per rispetto agli uomini la paternità in tre modi specialmente si denomina. Si asserisce la paternità: 1° nella produzione, conservazione e perfezion naturale degli esseri viventi vita umana in simiglianza di natura col generante : 2° nella produzione, conservazione e perfezionamento della vita soprannaturale dell'anima: 3° nella produzione, conservazione e svolgimento della vita morale o giuridica, il che si ottiene per l' adozione Quindi comunissimo è il chiamarsi fra noi *Padri naturali, Padri spirituali, Padri d'adozione.* La prima paternità è di per sè una sequela della natura e dell'amor naturale originato dalla comunanza del sangue ; l'altra è il prodotto della grazia e della carità soprannaturale, comunicata agli uomini dallo Spirito Santo nel diffondersi ne' cuori, specialmente per consacrare i ministri della nuova alleanza 1) ; la terza è l' effetto or della grazia santificante, onde Gesù ci adotta in figliuoli di Dio e ne fa suoi coeredi nel regno de' cieli ; or di un atto umano, regolato da legge parimenti umana, il quale in determinate circostanze largisce graziosamente ad una persona estranea il nome dell'adottante, e la chiama a parte della famiglia e de' beni di lui.

Supposte coteste nozioni, affisiamo ormai da presso il S. Patriarca. Se in qualche vero senso Giuseppe si dice ed è padre di Gesù Cristo, la sua paternità non può intendersi di paternità spirituale, se non in un senso latissimo, che nulla o quasi nulla aggiunge di più alla sua perfezione e all'altezza a cui si aderge nell'Ordine Ipostatico. Gesù Cristo è per eccellenza il « *Padre del secolo futuro* » 2) il Pastore ed il Vescovo delle anime nostre 3) ; e tutta la perfezione della vita soprannaturale, anche creata, gli era dovuta per esser lui Figliuolo naturale di Dio, erede universale di tutt'i beni del Padre suo 4). Se non che, essendo stato Giuseppe uno degli oggetti che più frequenti e più puri hanno determinato gli atti della scienza sperimentale di Gesù e provocato gli ardori dell'amor teandrico mentre viveva sulla terra ; può dirsi per ciò stesso Padre spirituale di Gesù a quel-

1) I. Cor. 4, 15.
2) D. Thomas, *In Epist. ad Ephes. 3, 15. Lect. 4.* « Paternitas est tantum in viventibus et cognoscentibus. Est autem duplex vita: una secundum actum, alia secundum potentiam. Vita quidem secundum potentiam est habere opera vitae in potentia. Unde dormiens quantum ad actus exteriores, dicitur vivere in potentia. Vivere autem secundum actum est, quando exercet quis opera vitae in actu. Sic autem non solum qui dat potentiam vitae pater est eius, cui dat; sed qui dat actum vitae, ille etiam pater dici potest. Quicumque ergo inducit aliquem ad aliquem actum vitae, puta, ad bene operandum, intelligendum, volendum, amandum, pater eius dici potest. I. Cor. 4: *Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres etc.* ».

1) Ioan, 20, 22.
2) Is. 9, 6.
3) I. Petr. 2, 25.
4) Hebr. 1, 2.

la guisa, onde l'oggetto dicesi padre del pensiero, e quinci anche padre di colui, in cui determina quest'atto vitale. In questo senso o almeno in un senso affine, dichiara S. Tommaso la *paternità nei cieli*, di cui parla l'Apostolo 1), e la riconosce tra gli Angeli, soggiugnendo alle parole pur dianzi lodate le parole seguenti: « Una volta adunque che tra gli Angeli uno illumina l'altro, ed il perfeziona e lo purga, e questi sono atti gerarchici, divien manifesto che un Angelo è padre dell'altro, come il maestro è padre del discepolo » 2). Qui però convien notare che, sebbene la paternità spirituale che può competere all'obbietto ed all'Illuminatore o Maestro di poco si dispaia; pur noi riconosciamo in S. Giuseppe la prima e neghiamo, ove strettamente si pigli, la seconda. Giuseppe fu a Gesù principio di vita o di azioni vitali come obbietto, non come Maestro; e noi consentiamo pienamente col Dottore d'Aquino che Gesù non ebbe in terra maestri di sorta 3).

Esaminiamo ora se Giuseppe possa dirsi Padre di Gesù per adozione, e Gesù suo figliuolo adottivo. Che Giuseppe abbia mai fatto un atto di adozione legale e sia così addivenuto Padre del Salvatore, non è detto nelle SS. Scritture: quivi anzi è insinuato o da esse può almeno dedursi con certezza l'opposto. Una volta che Gesù, come parlano i Vangeli, era tenuto comunemente per figlio naturale di Giuseppe, l'adozione sarebbe stata da parte di lui un atto impertinente, da parte dell'autorità un atto più che probabilmente non consentito. Uno de' requisiti per l'adozione, secondo tutte le leggi 1), è che la persona adottata sia estranea all'adottante. Non poteva poi dirsi Gesù estraneo a Giuseppe, posto che, per altissime ragioni, questi si comportava qual fosse un vero padre naturale, e Gesù qual fosse un natural figliuolo, e che gli altri comunemente così opinavano.

Pure, se ben si rifletta, troverassi in Giuseppe una certa paternità legale per rispetto a Gesù, somigliantissima, se non identica, alla paternità d'adozione. Il fondamento di cotesta paternità può ripetersi o in genere dall'atto matrimoniale, o specialmente da quell'atto, onde Giuseppe, confortato dall'Angelo, ritenne seco ed accolse la casta sua sposa, già incinta del figliuol di Dio. In effetti per esser Gesù figliuol naturale solo di Maria, la sua persona era estranea a Giuseppe nella relazione strettissima di Padre a Figlio. Come poi Maria, vera Madre di Gesù, era anche vera sposa di Giuseppe, questi in virtù dello stesso matrimonio accettò ed ammise a parte del suo nome ed, in qualche modo, della paterna eredità anche il figlio vero e legittimo della sua donna. Così divengono padri o madri, direi quasi, legali per una legge di consuetudine

1) Ephes. 3, 15.

2) In c. 3. ad Ephes. v. 15. Lect. 4. « Cum ergo inter Angelos unus alterum illuminet, et perficiat, et purget, et isti sint actus hierarchici, manifestum est quod unus Angelus est pater alterius, sicut magister est pater discipuli ». Chi avesse bisogno di qualche nozione intorno agli atti gerarchici degli Angeli, potrebbe cercarla nella nostra *Vita pel Sacro Cuore*, XV. *Il Sacro Cuore e gli Angeli.*

3) Cfr. Sum. Theol. 3. p. q. 12. art. 3.

1) Cfr. Instit. et ff. *De adoptionibus.*

ed, in certo modo, anche per adozione que' coniugi, che o impalmano donne cui sieno legittimi figliuoli, o si congiungono in matrimonio ad uomini, cui non manca il nome di padre. E questa specie di paternità per adozione insinua S. Agostino là, ove scrive: « Non perchè non l'avea tra gli amplessi generato, non dovea Giuseppe chiamarsi padre di Cristo, una volta che a buon diritto sarebbe anche padre di colui, che avesse adottato da un estraneo qualunque, senza averlo avuto dalla sua donna 1) ». La quale adozione s'intende vie meglio nel S. Patriarca dal perchè, com'ebbe conosciuto per mezzo dell'Angelo l'altissimo mistero compiutosi nella casta sua sposa, l'accolse liberamente qual sua, e qual suo quindi liberamente accolse e di fatti adottò il frutto benedetto del casto seno di lei 2).

Vero è che l'adozione, così intesa e dichiarata, non esprime tutta la sua ragione giuridica, pel fatto medesimo che non conferisce il dritto stretto alla paterna eredità; nè molto meno adegua quella paternità che i santi riconoscono in Giuseppe in virtù del matrimonio colla B. Vergine. Quel dire di S. Agostino e con lui di altri Padri, che Giuseppe: « pel solo vincolo coniugale era padre di Cristo molto più strettamente, perchè nato dalla sua donna, che se l'avesse adottato da un estraneo » 1), sembra indicar qualcosa meglio di quella sola adozione imperfetta, che abbiamo stabilita. Somigliante a questo de'Padri è il pensiero di molti teologi ed esegeti. Così l'Alapide: « Giuseppe, *dice*, fu padre di Cristo in un senso più rigoroso, che l'adottante non sia padre del figliuolo adottato. Conciossiachè questi è solamente padre adottivo, ed al contrario Giuseppe fu Padre matrimoniale di Cristo » 2). Or

---

1) S. Augustinus, *De consensu Evangelistarum* lib. 2. n. 2. « Neque enim propterea non erat appellandus Ioseph Pater Christi, quia non eum concumbendo genuerat; quandoquidem recte pater esset etiam eius, quem non ex sua coniuge procreatum, aliunde adoptasset ». Lo stesso pensiero indica il S. Dottore più giù n. 3. « Cum igitur ipse (Lucas) narret non ex concubitu Ioseph, sed ex Maria Virgine natum Christum, unde eum patrem eius appellat, nisi quia et virum Mariae recte intelligimus sine commixtione carnis, ipsa copulatione coniugii; et ab hoc etiam Christi patrem multo coniunctius, qui ex eius coniuge natus sit, quam si esset aliunde generatus. — Ruperto abbate, *De gloria et honore Filii hominis in Matth. lib.* 1. *circa med.* « Virum Mariae cum dicit, magnum et verum nomen beato Ioseph attribuit, quia si est vir Mariae, est et Pater Domini ».

2) Osorio (Conc. 2. de S. Ioseph) dichiara in un modo molto ingegnoso la paternità legale di San Giuseppe. Scrive: « Cum sine liberis decedebat quispiam, eius propinquior cognatus tenebatur uxorem ducere relictam, et filius, qui procreabatur, dicebatur a lege filius non eius qui eum genuerat, sed prioris mariti sine liberis defuncti. Hoc pacto Iesus factus est a lege filius Ioseph. Defunctus erat ille carne, qui voto virginitatis se adstrinxerat, et sic sine filiis decedebat. Sed non ei ideo nomen et semen defecit in Israel. Etenim Spiritus Sanctus, quasi frater eius, sponsam illius despondavit, cuius opere Christus conceptus est, qui Spiritus Sancti filius non dicitur, sed Iosephi; illum enim genuit Spiritus Sanctus, frater Ioseph habitus, et Iesus filius legalis Ioseph ». Cotesta però è una pia considerazione ed accomodazione. Nè lo Spirito Santo è o può dirsi, in tutto rigore, padre naturale di Gesù (Sum. Th. 3. p. q. 32. art. 3.); nè è quel fratello o prossimano di Giuseppe, cui l'antica legge obbligava a risuscitare il seme del defunto; nè la morte, di cui in quella legge si parla, è la morte mistica o morale, cagionata, direm così, dal voto di castità ecc. Si ha quindi in queste parole di Osorio una di quelle pie meditazioni, onde si servono talvolta i sacri Oratori per mettere in bella luce il loro subbietto: non si ha però una pruova o dichiarazione di una verità strettamente teologica, cioé fondata sui principii proprii di questa scienza.

1) Cfr. supra verba S. Augustini.

2) A Lapide, in c. 1. Matth. n. 16 « Ioseph magis fuit pater Christi, quam pater adoptans sit pater filii adoptati. Hic enim tantum est pater adoptivus, Ioseph vero fuit pater matrimonialis Christi ».

come stieno insieme queste due cose convien che qui dichiariamo.

Nel contrarsi il matrimonio con una donna che abbia già figli, o che possa come che sia legittimamente averne, vogliono considerarsi due cose, l'atto elicito cioè, formale o equivalente, onde lo Sposo accetta come suoi i figliuoli legittimi della Sposa, e il diritto o il fatto onde lo sposo adopera perchè, fuori il suo concorso strettamente maritale, pur nasca un frutto legittimo nella donna che gli appartiene. Mettendo per ora da banda il caso del nostro Santo, in cui la teoria ha una splendida applicazione, essa può intendersi da quello che fece Sarai quando diede in moglie Agar ad Abramo per avere almen da lei un figliuolo 1), e più chiaramente ancora dal fatto di Rachele e poi anche di Lia, le quali per ottenere o aumentare la prole diedero al comun marito Giacobbe le loro Ancelle Bala e Zelfa 2). In questi casi le padrone, oltre all' accettare in proprii figli i figli delle loro ancelle, concorsero in qualche modo alla fisica produzione de'medesimi col dritto che avevano su'loro mariti e coll'indurli di fatto a generar loro figliuoli nelle loro ancelle. Or l'accettazione de'figli è una specie d' adozione, di minor valore certamente che l'adozione legale: l'altro concorso è di genere differente e, secondo la dottrina de' Padri, superiore, almeno in S. Giuseppe, all'adozione propriamente detta.

Per intendere questa dottrina dei Padri conviene che consideriamo in Giuseppe la paternità naturale. Or qui sappiamo in primo luogo per fede, e l'abbiamo più su indicato, che Giuseppe, sebben fosse tenuto, non era in tutto rigore Padre naturale di Gesù. Come il Verbo di Dio, secondo la natura divina, ebbe dal solo Padre la natività eterna; così, secondo la natura umana, ebbe nel tempo una seconda natività dalla sola Madre, supplendo lo Spirito Santo il concorso paterno. « Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. Per la qual cosa anche quei che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio 1) ». E la perpetua verginità della SS. Madre professata ne' simboli; e l' insegnamento costante de' Padri intorno alla verginità di Maria prima del parto, nel parto e dopo il parto secondo la dottrina della Scrittura; e le condanne lanciate dalla Chiesa contro Elvidio, Gioviniano e gli Antidicomarianiti; e l' orrore che destano nei cuori cattolici i Protestanti, quando osano gittare bava d'inferno sull'integerrima purezza della Madre di Dio e Madre loro, contengono implicitamente la verità espressamente professata, che Giuseppe non è in senso rigoroso padre naturale del Verbo Incarnato. In questo senso Giuseppe è detto da S. Ambrogio: « finto Padre 2) »; e dall'anonimo Glossatore Greco, che avea: « somiglianza di

1) Gen. 16, 1 seqq.

2) Gen. 30, 1, seqq. — Cfr. S. Aug. Serm. LI. *De concordia Matthaei et Lucae*, c. 18. n. 28.

1) Luc, 1, 35. « Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei ».

2) S. Ambrosius, *In Lucam, lib.* 2 n. 65. « Deferebat homini (Iesus), deferebat ancillae (ipsa enim dicit: *Ecce ancilla Domini*), deferebat *simulato Patri:* et miraris si Deo detulit? ».

Padre » 1); ed il Venerabile Beda commenta: « L'Evangelista chiama Giuseppe Padre del Salvatore, non perchè, secondo l'errore de' Fotiniani, sia stato vero padre di lui; ma perchè, per conservare il buon nome di Maria, fu da tutti creduto Padre 2) ».

Or, mettendo da banda le pie esagerazioni e le considerazioni, che non possono sufficientemente stabilirsi e la cui probabilità in gran parte si fonda sulla limitazione della nostra scienza, che non può provare apoditticamente l'opposto; mettendo, dissi, da banda cose somiglianti, a noi par giustissima e verissima l'asserzione del Suarez: « che, eccettuandone la generazion carnale, S. Giuseppe partecipò della paternità reale di Gesù, quanto da un uomo poteva parteciparsi » 3). Era congiunto con Maria per vincolo matrimoniale, secondo il comun sentire de' Dottori contro pochi sebbene non ispregevoli avversarii, quando il Verbo di Dio Padre prese carne nel casto seno dell'Immacolata sua sposa. L'ombra sua paterna coprì quindi fin dal primo istante il Figliuol di Dio divenuto Figliuol dell'uomo; e le sue cure, inconscie da principio, preparavanlo a quell'immenso amore, di cui dovea poi con cuor di padre dar tante pruove a Dio resosi suo figlio. Ma come gli fu rivelato il gran mistero e credè alla parola dell'Arcangelo, gli affetti e le sollecitudini di sposo verso Maria erano affetti e sollecitudini paterne verso Gesù. Egli a buon dritto riguardava qual suo figliuolo il figliuolo legittimamente nato nel seno della sua consorte, non solo perchè questa, per quanto attiensi alla generazione della prole, era, per parlar così, sua proprietà, e quindi suo ancor ciò che in essa nasceva; ma anche, anzi principalmente, perchè egli era il complemento naturale legittimo del principio generativo di Maria, colla quale *in atto primo* costituiva un sol principio adeguato di generazione, e nella quale lo Spirito Santo supplì soprannaturalmente quel concorso paterno, che egli stesso avrebbe dovuto prestare, se secondo la legge di natura e la legge divina ordinaria si fosse dovuto avere quel parto celeste. È ciò appunto quello, che S. Agostino ed altri Padri inculcano sì spesso, che Giuseppe era vero Padre di Gesù, e meglio che Padre adottivo: « *ipsa copulatione coniugii* »; mercecchè per ragion del vincolo coniugale, Giuseppe è influiva con una parte dell'intiero suo principio generativo nella produzione ed unione al Verbo dell'Umanità santa di Gesù e, prodottola, la conservava fisicamente e moralmente qual sua. Vogliono intendersi così le ragioni che il Suarez 1) e, dopo lui, L'Ala-

1) Anonimus Graecus, (In Catena aurea D. Thomae) In Luc. 2, 33, 34 « *Et benedixit illis Simeon.* Benedictione igitur utrumque donat, occultorum vero praesagia dirigit tantum ad matrem, quatenus per communem benedictionem non privatur Joseph *similitudine patris;* per ea vero quae dicit matri seorsim a Ioseph, veram eam praedicit genitricem ».

2) Venerabilis Beda, In eumdem loc. S. Lucae: « Patrem Salvatoris appellat (Lucas) Ioseph, non quod vere, iuxta Photinianos, pater fuerit ei, sed quod ad famam Mariae conservandam, pater sit ab omnibus aestimatus ».

3) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 8, Sect. 1 n. 4 « Beatum Ioseph non solum Patris Christi nomen, sed etiam rem, quae quia nomini subest, participasse, quantum, excepta carnali generatione, ab homine participari potest ».

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 8. Sect. 1. n. 4.

pide 1) ed altri hanno messe in campo per provare la tesi che noi difendiamo; le quali, se si badasse alla forma da essi serbata nel proporle, darebbero luogo a serie istanze. Del resto essi medesimi, come l'indica il Suarez 2), capivan bene, che non eran ragioni del tutto apodittiche.

Se non che altri potrebbe essere indotto a negare il concorso, in certo modo paterno, di Giuseppe alla generazione del Figliuolo di Dio fatt'Uomo dall'essere quella generazione affatto soprannaturale, da riferirsi quindi non alle leggi comuni, onde il matrimonio umano è regolato, sì bene a leggi superiori che il sollevino sui dritti e le condizioni ordinarie del medesimo. Questa istanza non ha ragion d'essere nel caso presente. Si osservi dapprima che, sebbene la grazia sia superiore alla natura, pure da un canto non la distrugge ma, elevandola, la perfeziona; e dall'altro, nell'ordine presente, in molti suoi effetti necessariamente la suppone. Or tra questi vuolsi senza dubbio annoverare il nascimento umano del Verbo fatto-carne. Questi come convien con noi sostanzialmente nella natura umana o nel termine formale della generazione temporanea; così connaturalmente richiedea, almen non togliea, nella via (*in fieri*) o nella generazione propriamente detta, tutto quel principio umano e quelle condizioni ordinarie, che non impedivano la soprannaturalità di quell'azione generativa. Or cotesto principio era il virgineo concorso di Maria, vera sposa di Giuseppe, ordinata quindi insieme con lui alla produzione della prole e non costituente insieme con lui se non un solo principio adeguato legittimo della medesima. Questo principio adunque colle sue connaturali condizioni, cioè di essere concorso di vergine, di vergine sposa, di sposa di Giuseppe, ordinata quindi naturalmente ad avere di lui un figliuolo, se alcuno mai naturalmente e legittimamente dovesse avere, non solo non era escluso, ma nell'ordine presente richiedeasi perchè avesse luogo, almen di fatto, il nascimento umano del Figliuol di Dio. Del resto esso non escludeva, anzi includeva l'operazione speciale dello Spirito Santo, e quindi non impediva la soprannaturalità della generazione umana di Cristo; come il concorso connaturale delle nostre potenze non impedisce la soprannaturalità degli atti salutari 1).

Anzi la soprannaturalità stessa del nascimento nel tempo del Figliuol di Dio ci porge il filo a dichiarare come Giuseppe non sia estraneo in linea paterna al Dio fatt'Uomo, e vi abbia concorso quanto, prescindendo dalla commistione carnale, un padre potea concorrervi. Nato dalla santa verginità di Maria dissero comunemente i Padri il Figliuol di Dio, secondo lo insegnamento delle SS. Scritture. Ed in vero il divin Redentore ci vien quivi presentato or come seme di quella donna che schiaccerà la testa

1) A Lapide, *In Matth.* c. 1. v. 16. - *Nota... Probatur id primo* etc.

2) Suarez, ibidem, Sect. 2. n. 5. « Aliunde vero coniecturae et rationes factae piae sunt, et non parum urgentes ».

1) Vedi, nel luogo or ora lodato, la risposta dell'A Lapide alla presente difficoltà; la quale, a dir vero, non è vittoriosa.

al serpente 1); or come l'Emmanuele nato d'una vergine 2); or come il fiore che viene su dalla verga di Gesse 3); or come l'uomo vestito da sola donna d'umane spoglie 4); or come quel Gesù Salvatore ch'è nato di Maria per opera dello Spirito Santo 5); or come il figlio di quella donna ammantata di sole, il quale dovea reggere le genti con verga di ferro 6): sempre cioè e dovunque in modo, che non dica rigorosa relazione di figlio se non alla madre, la quale quasi da per tutto si dice espressamente o si suppone vergine. Dirò più; da questi medesimi luoghi delle SS. Scritture i Padri ed i Dottori ci hanno appreso che la madre di Dio era vergine non solo di corpo ma anche di mente 7), e che la sua verginità avea a Dio consacrato, anche prima del matrimonio, con voto probabilmente assoluto, certo almen condizionato 8). Però se Maria, anche dopo una rivelazione divina che Giuseppe non userebbe de' dritti coniugali, contrasse con lui un vero matrimonio, come sia dell'essenza del matrimonio il conferire a' coniugi il dritto radicale all'unione de' corpi, la verginità di lei restava per ciò stesso ligata e dipendente dalla verginità di Giuseppe: di maniera che non solo la virtù generativa naturale era ormai una sola virtù adeguata in due; ma anche la santa verginità dell'una compievasi dalla verginità dell'altro, ed entrambe non costituivano se non una sola verginità adeguata. Se dunque Maria concepì il Verbo di Dio, perchè fu vergine, non lo concepì se non con dipendenza matrimoniale da Giuseppe, il quale per questo lato con una specie di concorso paterno soprannaturale vi cooperò, e portò quindi a giusto titolo il bel nome di Padre di Cristo.

Questo argomento, chi ben consideri, supposta la maggiore probabilità dell'opinione che ritien celebrato il matrimonio della SS. Vergine e San Giuseppe prima dell'Incarnazione del Figliuol di Dio, non è certamente privo di forza. Mal però, a nostro avviso, lo si fonda da qualche scrittore moderno ANCHE sull'autorità di S. Agostino nel Sermone LI. *Sulle Scritture dell'antico e nuovo testamento*. Quivi il S. Dottore dice, gli è ben vero: Per questo forse Giuseppe non era padre, perchè avea avuto un figlio senza carnale concupiscenza. Lungi dal sentire cosa somigliante la castità cristiana, la quale era fin contro il senso della castità giudaica » 1). No; soggiugne: « Come quel connubio, anche senza corruzione di sorta, era vero connubio; così quel che la moglie castamente partorì, perchè castamente non l'accetterebbe il marito? Conciossiachè siccome quella era castamente consorte, così era questi castamente marito; e come quella ca-

1) Gen. 3. 15.
2) Is. 7, 14.
3) Is. 11, 1.
4) Jer. 31, 22.
5) Matth. 1, 20—21—Luc. 1, 26. seqq.
6) Apoc. 12, 1. seqq.
7) Cfr. Bernardum, *Homilia* 2. *Super* Missus est, n. 4.
8) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 6. Sect. 2.

1) S. Augustinus, *Sermo* LI. *De concordia Matthaei et Lucae* c. 15. « Propter hoc Ioseph non erat pater, quia sine concupiscentia carnis susceperat filium? Absit, ut hoc sentiat castitas christiana, quod nec Iudaica sentiebat ».

stamente madre, così questi castamente padre » 1). Ed ancora: « Siccome quella fu madre senza concupiscenza carnale, così senza carnale commistione fu questi padre..... La purezza maggiore renda più valida la paternità..... Numeriamo adunque per Giuseppe (*le generazioni*), giacchè com'è castamente marito, così è castamente padre.... In vero con somma cautela l'uno e l'altro Evangelista..... numerano per Giuseppe. E perchè mai? Perchè padre. E perchè padre? Perchè tanto più fermamente è padre, quanto più castamente è padre..... Non fu adunque il Signore dal seme di Giuseppe, avvegnachè così fosse creduto · pure alla pietà e carità di Giuseppe è nato da Maria Vergine un figlio il quale era ad un tempo Figliuol di Dio » 2).

Queste e simiglianti espressioni del S. Dottore stabiliscono una certa relazione tra la castità di Giuseppe e la paternità di lui per riguardo a Cristo. Però in che la fonda il grande Ipponese? Non certamente, come altri e noi con essi abbiam fatto, nel riflesso che, supposto il matrimonio, la verginità di Maria era dipendente dalla verginità di Giuseppe e formava con essa una sola verginità: or da questa verginità è nato Cristo, secondo la dottrina delle Scritture e de' Padri; ma in considerazioni, se non opposte, certo disparate. S. Agostino per difendere le genealogie di S. Matteo e S. Luca nel numerare che fanno le generazioni di Cristo per Giuseppe e non per Maria, asserisce in primo luogo che egli era Padre 1). Appresso nega che Gesù Cristo gli abbia negato ogni paternità in quelle parole: *Non sapevate esser uopo che io fossi nelle cose del Padre mio* 2); e sostiene che solo: « Non voleva esser così loro figliuolo, che non s'intendesse esser lui Figliuolo di Dio » 3). Soggiugne e dichiara in diversi modi che S. Giuseppe non era padre di Gesù secondo la carne, ma sì secondo l'affetto o *la carità coniugale*. « Non perchè non ebbe a fare colla madre del Signore, per cotesto Giuseppe non fu padre; quasi che la libidine faccia la moglie e non *la carità coniugale* » 4). Ed ancora: « In che cosa la moglie si avvantaggia (su una donna qualunque) se non nell'affetto della fedeltà, nell'affetto del connubio, nell'affetto di una carità più sincera e più casta? Se dunque uno potesse aver figli dalla sua moglie senza che questa fosse tocca, non dovrebbe accettarli con tanto maggior giocondi-

1) Idem, ibidem c. 16. « Sicut ergo erat illud coniugium, et sine ulla corruptione coniugium; sic quod caste uxor peperit, cur non caste maritus acciperet? Sicut enim caste coniux illa, sic ille caste maritus: et sicut illa caste mater, sic ille caste pater ».

2) Idem, ibidem c. 20. « Sicut illa sine carnali concupiscentia mater, sic ille sine carnali commixtione pater..... Maior puritas confirmet paternitatem..... Numeremus ergo per Joseph, quia sicut caste maritus, sic caste pater est..... Cautissime enim Evangelistae..... numerant..... ambo per Joseph. Quare? Quia pater. Quare pater? Quia tanto firmius pater, quanto castius pater..... Non ergo de semine Joseph Dominus, quamvis hoc putaretur: et tamen pietati et caritati Joseph natus est de Maria Virgine filius, idemque Filius Dei ».

1) S. Augustinus, oper. laud. c. 10, n. 16. « Paterna ei non aufertur auctoritas..... Ipsa virgo Maria. ... eum patrem Christi dicit ».

2) Luc. 2, 49.

3) S. Augustinus, loc. laud. n. 17. « Non sic se volebat esse filium illorum, ut non intelligeretur filius Dei ».

4) Idem, ibidem c. 13. n. 21. « Non itaque propterea non fuit pater Joseph, quia cum matre Domini non concubuit: quasi uxorem libido faciat et non caritas coniugalis ».

tà, quanto è più casta a colei, che per ciò stesso più ama? » 1). E, per tacere di altri luoghi, in sul finire dichiarando i noti passi di S. Matteo e di S. Luca, ove Giuseppe apparisce qual padre di Gesù, ci dà la formola precisa di questa paternità: « Dove, *scrive*, al postutto si stabilisce di esser Padre non per carne, ma per carità. Sia adunque Padre così qual'è » 2). Or bene, secondo il S. Dottore, quanto più si frena la concupiscenza della carne, tanto più pura e più forte è la carità coniugale in que' coniugi, che contrassero il matrimonio non per passione, ma secondo Dio. Questa asserzione egli pruova in varie maniere, ed anche *a posteriori*, nel modo seguente: « E noi conosciamo molti nostri fratelli, che producono frutti di grazia nel nome di Cristo, i quali per mutuo consenso frenano tra loro la concupiscenza della carne senza rimetter punto della carità coniugale. Anzi quanto più quella vien repressa, tanto più questa si conferma e diviene robusta..... » 3).

Da' brani fin qui lodati del S. Dottore e da altri che potrebbero ancora estrarsi si fa chiaro che la conclusione da lui dedotta: « Tanto più fermamente è padre, quanto più castamente è padre », scende in virtù del seguente raziocinio. S. Giuseppe non era padre di Cristo per carne, ma per carità. Or chi così è padre, quanto più castamente è padre, tanto più fermamente è padre. Dunque S. Giuseppe quanto più castamente è padre, tanto più fermamente è padre. La maggiore si prova dal perchè S. Giuseppe è detto padre dall'Evangelista e dalla SS. Vergine, nè è negato qual padre da Gesù: dall'altra banda poi è certo che non è padre naturale. E dunque padre spirituale o di carità, quali sono i padri adottivi ed i padri legali dell' antica legge. Si pruova anche la minore. Quanto più per amor di Cristo si frena da' coniugi la concupiscenza carnale e si è più casti, tanto più cresce la carità coniugale. Or quanto più cresce la carità coniugale, tanto più forte (ove si abbia un figlio) è la paternità di carità. Dunque quanto più cresce o è maggiore la castità coniugale, tanto più forte (ove si abbia un figlio) è la paternità di carità, e conseguentemente Giuseppe quanto più castamente è padre, tanto più fermamente è padre. Or chi non vede che questo è un ordine d'idee, affatto dispaiato dal primo? L' attribuire quindi i concetti su espressi alle parole di S. Agostino è una mera accomodazione, la quale, sè può servire ad ornamento di un discorso, non può fondare una tesi teologica.

Gesù adunque Dio-Uomo non incominciò ad esistere nel seno di Maria senza un certo concorso paterno naturale e soprannaturale di Giuseppe nella sua esistenza. Una volta poi che fu da questo ricevuto ed accolto come

1) Idem, ibidem c. 16. n. 20. « Ubi vincit uxor? nisi affectu fidei, affectu coniugii, affectu sincerioris castiorisque caritatis? Si ergo posset de uxore quisquam sine concubitu suscipere filios, non tanto debuit laetius, quanto est illa castior, quam diligit amplius? »

2) Idem, ibidem, c. 20. n. 30. « Ubi omnino pater non carne, sed caritate firmatur. Sic ergo pater, sicuti est ».

3) Idem, ibidem, c. 13. n. 21. « Et multos novimus fratres nostros, fructificantes in gratia in nomine Christi, ex consensu ab invicem continere concupiscentiam carnis, non autem continere ab invicem caritatem coniugalem. Quanto illa reprimitur, tanto ista fortius confirmatur ». Cfr. a c. 10. ad 20.

proprio figliuolo, non v'ha dubbio (le sole Scritture bastano a farcelo asserire) ch' ebbe per Gesù affetto ed amore paterno, come Gesù ebbe per lui affetto filiale ; e che nella vita domestica o di famiglia esercitò tutt'i dritti ed i doveri della vera paternità. Egli è sostegno e conforto di Maria nel tempo della gestazione di Dio fatt'uomo. In sul primo nascere l'accoglie tra le braccia nella grotta di Betlemme. Appresso il circoncide e gl'impone il nome di Gesù. A lui vengono ordini dal cielo di trafugarlo in Egitto e di ricondurlo nella terra di Israele. Ei il mena con sè al tempio, e il cerca smarrito; ed accoltisi nella dimora di Nazaret, comanda a Gesù e questi gli ubbidisce ed è da tutti tenuto qual figlio del Fabbro, quale un figlio naturale di Giuseppe. « Studiossi di tutelare con sommo amore e quotidiana vigilanza la sua consorte e la divina prole di lei ; procacciò loro di continuo colle sue fatiche il bisognevole alla vita ; li sottrasse a' pericoli , di che l' odio d' un re minacciavali , trafugandoli altrove a salvamento; e nelle molestie dei viaggi e ne' travagli dell'esilio fu di Gesù e di Maria compagno inseparabile, aiuto e conforto » 1). Così Leone XIII nell'Enciclica spesse fiate lodata. Or bene l' esercizio costante di questi dritti e doveri della vera paternità, come fè opinare a' contemporanei che Giuseppe era padre naturale di Gesù; così è il fondamento proprio delle varie denominazioni attribuitegli dal senso de' fedeli, dal consenso de'Padri e Dottori, dalla sapienza della Chiesa. « L' onorò lo Spirito Santo del nome di padre, *scrive Origene*, perchè educò il fanciullo Gesù » 1). E così fondati sulle parole di S. Luca hanno chiamato i Santi e chiamiam noi tuttodì il S. Patriarca, *Padre Putativo* 2) , *Padre Nutrizio* 3), *Padre di carità* 4) , *Padre di affetto e d'ufficio* 5) , *Tutore* 6) finalmente e *Custode* del figliuol di Dio fatto Uomo 7).

Per le cose ragionate fin qui, chi ben ponga mente, siamo giunti a stabilire che S. Giuseppe , detto Padre di Dio fatt'uomo dallo Spirito Santo per mezzo dello scrittore ispirato e della SS. Vergine e non negato anzi riconosciuto qual padre da Gesù me-

1) Leo XIII. Encyclica Quamquam pluries. « Cuiusmodi officia ac munia ille quidem, quoad superditavit vita mortalis, revera exercuit. Tueri coniugem divinamque sobolem amore summo et quotidiana assiduitate studuit ; res utrique ad victum cultumque necessarias labore suo parare consuevit ; vitae discrimen , regis invidia conflatum, prohibuit , quaesito ad securitatem perfugio ; in itinerum incommodis exiliique acerbitatibus perpetuus et Virgini et Iesu comes, adiutor, solator extitit ».

1) Origenes , *Homilia* 17, *in Luc.* « Eum honoravit Spiritus Sanctus Patris nomine, eo quod puerum Iesum educavit ».

2) Luc. 3 , 23. — S. Aug. *De* Consensu Evangelistarum, lib. 2. n. 3.

3) S. Bernardus , *Homilia* 2. super Missus est, n. 16, Quem constituit Dominus.... suae carnis *Nutritium* ». — Rupertus , Comm. in Matth. lib. 2. c. 2. « Somniantibus angelis et B. Joseph, *Nutritio* eius » :

4) S. Augustinus , Serm. LI. *De concordia Matth. et Lucae*, c. 20. n. 30. « Pater..... caritate firmatur ».

5) Rupertus, (*De Div. Off. Lib.* 3. cap. 13.) « Beatus Joseph non natura carnis, sed *affectu et officio* Pater ».

6) Rupertus, in Matth. lib. 1. c. 1: « Quomodo iste Deus et Dominus huic innixus est ? Utique tanquam *Tutori* pupillus, quique in hoc mundo sine patre natus est : ita innixus est huic Beato Joseph, ut esset infantulo iste Pater optimus , ut huius solatio paterno puer cum Virgine puerpera sustentaretur ».

7) Leo XIII. *Encyclica* Quamquam pluries : « Divino consilio *Custos* filii Dei fuit, habitus hominum opinione Pater ».

desimo, porta sì bel nome a giustissimo titolo. Tranne il concorso carnale, Ei cooperò con un certo influsso paterno naturale e soprannaturale alla generazione umana del Verbo del Padre, e di vero padre naturale compiè i doveri alla generazione conseguenti, godè de' dritti. Egli adottò Gesù con un genere d'adozione, poco men che rigorosa, e a lui divenne Padre Legale. Egli infine, qual'uno degli obbietti più sublimi e più cari, determinò in Gesù una nobilissima scienza sperimentale ed un amor teandrico de' più accesi, cioè diè origine in Gesù ad una perfettissima vita di spirito, e può quindi dirsi in certo modo anche Padre spirituale di Lui. Or siccome la paternità, secondo la dottrina che a noi sembra meglio fondata, dice relazion diretta al termine totale della generazione ch'è la persona, non al termine formale ch'è la natura, vien da sè che Giuseppe, Padre di Gesù, abbia special rapporto alla persona del Verbo di Dio fatto uomo ed in un modo speciale appartenga all'Ordine estrinseco dall'Unione Ipostatica. Ma questo, parlando in un senso assoluto, è davvero sublime. Basta aver detto Padre, per intendere che un vincolo necessario, fortissimo, indistruttibile il rannoda a Gesù; un vincolo somigliantissimo a quello, onde Maria va lieta nella sua divina maternità. Se poi dall'innalzamento sovrano di Maria si faccia ragione dell'innalzamento di Giuseppe, si capirà di leggieri, senza prevenire le quistioni che ci restano a discutere, ch'egli è uno degli astri più luminosi che girano attorno al sol di Giustizia, e che occupa quindi un posto davvero eminente nell'Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica 1).

V.

Di un'altra maniera di dimostrare la paternità, in certo modo reale, di S. Giuseppe per rispetto a Gesù.

Per dichiarare la paternità, in certo modo reale, di S. Giuseppe per rispetto al Divin Verbo Incarnato, e giudicar quindi dell'esaltazione di Lui nell'ordine estrinseco dell'Unione Ipostatica, si è messa in campo da alcuni scrittori una ragion novella. Non per polemica che vogliam fare, sì perchè nulla manchi, in quanto sia possibile, al pieno svolgimento del subbietto, da noi preso ad illustrare in questo qualsiasi lavoro, gli è uopo ch' essa quì brevemente si discuta. Ed il faremo sollevandoci alla region serena de' principii teologici; sicuri di servir meglio la causa del gran Patriarca, affermando quello solo ch' è conforme alla divina rivelazione e alle dottrine in essa fondate, che asserendo cose in apparenza gloriose, ma poco reggenti al cimento di una discussione severamente teologica.

Si è ragionato così 2) — Chi è non solo condizione *sine qua non*, ma vera causa morale dell'esistenza d'un uomo, è ed a buon dritto vuol dirsi Padre di lui in un senso in certo modo reale. Or S. Giuseppe fu non solo con-

---

1) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*; Disp. 8, Sect. 1. n. 3.

2) Riferiamo quì pe' sommi capi il ragionamento del dotto e pio Autore anonimo: *De cultu S. Joseph amplificando*, § II. *Pater Christi* circ. fin., affin di stabilire il soggetto della discussione, tralasciando le pruove secondarie, che a tempo e a luogo saranno chiamate ad esame.

dizione *sine qua non*, ma anche vera causa morale dell'esistenza di Dio Verbo Incarnato e dell'Incarnazione medesima. Dunque S. Giuseppe è ed a buon dritto vuol dirsi Padre di Gesù in un senso in certo modo reale. La maggiore di questo sillogismo siccome non è espressa ma sottintesa nel ragionamento del ch. autore, di cui qui riferiamo i sensi; così neppure è di rettamente provata. Vedremo a suo tempo qual ne sia il valore obbiettivo. Si pruova adunque la minore. E, mettendo da banda quando fu detto nel capo precedente intorno alla verginità di Maria e di Giuseppe, da cui in certo senso è nato Gesù, la pruova è la seguente. S. Giuseppe si dispose a tal segno colla sua giustizia, da essere trovato attissimo dalla divina sapienza a compiere quel tanto, che era uopo si provvedesse per la madre e pel figlio 1). Or se così si dispose, fu non solo condizione *sine qua non*, ma anche vera causa morale dell'esistenza di Dio fatt'Uomo e dell'Incarnazione medesima. Dunque ecc. — Si pruova la maggiore. S. Giuseppe nel S. Vangelo è detto *Giusto* 2). Or questa giustizia importando secondo i SS. Padri, specialmente Girolamo e Crisostomo: *la perfetta possessione di tutte le virtù* », S. Giuseppe raggiunse colla sua cooperazione alla grazia quel grado di purità e santità, che lo metteva nelle mani dl Dio quale strumento attissimo a compiere ogni divina volontà, e conseguentemente anche a compiere quel tanto che era uopo si provvedesse e Dio avea provvisto per la Madre e pel Figlio 1). — Si pruova la minore. A giudicarne dal fatto, il qual è uno de' segni della volontà di beneplacito in Dio 2), la Triade decretò *abeterno* il mistero dell'Incarnazione in modo, da volere che il Verbo si facesse uomo di madre, cioè di Maria Vergine, congiunta però in matrimonio a Giuseppe, il quale fosse tutela, presidio, consolazione ecc. ecc. alla Madre ed al Figlio 3). Or, dato questo decreto, la disposizione di Giuseppe al compimento del medesimo fu non solo condizione *sine qua non*, ma vera causa morale deìl'esistenza del Dio fatt'Uomo e dell'Incarnazione medesima. In fatti, ammesso un tal decreto, l'Incarnazione certissimamante avrà luogo, o è impossibile che non abbia luogo, non mutati i presenti decreti, se Giuseppe a quel modo si disponga; è impossibile che abbia luogo, se Giusep-

1) Anonymus loc. laud. « Iustitia Ioseph, ex gratia sibi data, illum puritatis et sanctitatis gradum meruit, ut eum Pater Aeternus sibi congrue vicarium et quasi socium nominis et affectus erga Unigenitum deligeret, ut Spiritus Sanctus congrue totam oeconomiam mysterii traderet, ut congrue Verbum ab alio non quae reret quibus indigere se volebat, amorem patris humani ac sollicitudinem ».

2) Matth. 1, 19.

1) Idem, loc. laud. « Quod si nunc quaeras, quo pacto se sic dispositum et accinctum Ioseph Deo tradiderit, hoc nos docet S. Evangelium *iustum* eum dicens, ea nimirum iustitia ornatum quae: *omnium referret virtutum perfectam possessionem*. (S. Hier. — S. Chrys.).

2) Piccirelli, *Disp. Metaph. De Deo*, Disput. 2. quaest. 2. Sect. 1. punct. 1. n. 97.

3) Anonymus, loc. laud. « Decretis sapientissimis statutum fuit non sufficere Virginem matrem ad tantum opus exequendum. Indigebat Deipara custode, protectore, sustentante. Verbo infanti facto voluit providere Deus hominem, qui Christum vere paterno complecteretur affectu ». — E più innanzi: « Sicut decretum fuit ab aeterno non futuram Incarnationem absque muliere, ita neque futuram absque viro: necessaria mulier ut carnem et ossa ministraret, necessarius vir ut humanati Verbi nativitas ineffabilis congrue fieret, utque einsdem Dei - Hominis necessitatibus quantis quantis fortiter suaviterqne provideretur ».

pe nol faccia. Ciò posto, la disposizione di Giuseppe ha vera causalità nell'Incarnazione, una volta che essa e rende possibile a Dio in un modo conveniente, predefinito da tutta eternità, l'esecuzione dell'opera fra tutte divinissima, e questa costituisce in se medesima certissima. Inoltre, avendo Dio voluto nell'ordine presente che il suo Verbo Incarnato e la costui madre avessero bisogno di molte cose, le quali senza miracolo Giuseppe poteva e doveva procurare, l'opera di Giuseppe verso il figlio e la madre fu alla perfine ragion motiva dell'Incarnazione e, diciam così, un fine direttamente inteso. Gli è certo poi che la ragion motiva o finale dell'opera è o si riduce alla causa morale 1). — Dunque ecc. — E questo è appunto quello che scrisse S. Agostino nel luogo affatto palmare e fin qui, a quanto pare, ignorato: « Giusto il marito, giusta la consorte: lo Spirito Santo, riposandosi nella giustizia di entrambi, ad entrambi diede un figliuolo: però in quel sesso, ch'era atto al parto, ha operato ciò che dovea nascere anche al marito » 1).

Prima di entrare nella discussione teologica di questo ragionamento, crediamo interpretare al giusto il pensiero del ch. scrittore, che l'ha proposto, dicendo così in genere ch'esso non è una dimostrazione propriamente detta, ma una ragione più o meno probabile, capace quindi di manifestarsi diversamente a diversi intelletti. In effetti esso non è una dimostrazione filosofica, la quale, com'è noto, da principii evidenti con evidente conseguenza deduce la conclusione. La materia del raziocinio qui è tale che, essendo pur lucidissima nella scienza di Dio e de' beati, è oscurissima per rispetto a noi. In questa proposizione: Nell'eseguire l'Incarnazione del Verbo, Dio fu mosso dalle disposizioni di giustizia, trovate in Giuseppe, — v'ha tante oscurità intrinseche, quante quasi sono parole o almeno incisi. Eppure questa proposizione, almeno secondo le sue parti, dovrebbe essere intrinsecamente evidente, perchè quel ragionamento potesse dirsi evidente ne' suoi principii e fors' anche nelle illazioni, cioè perchè potesse dirsi vera dimostrazione filosofica. — Aggiungiamo ora, ch' esso neppure può dirsi dimostrazione teologica, quella cioè

1) Idem, loc. laud. « Illa igitur duplici ratione Beatus Ioseph ut vera causa moralis SS. Trinitati cooperatus est, tum quia possibilem Deo reddidit, iuxta congruum modum ab aeterno decretum, divinissimi operis exequutionem, tum etiam quia Pater consortium Iosephi filio suo dilectissimo intendit simul atque ineffabilem missionem praefinivit ». E più giù « Extraneus igitur minime dici potest Ioseph huic divinissimae vitae procreandae, sed aliquo reali ac obiectivo sensu eiusdem sacrosanctae vitae causa dicendus est, imo firmius et altius quam si esset tantum causa carnalis: *firmus*, tum quia, hoc posito concursu, longe impossibilius fuit divinam non sequi nativitatem, quam legem frustrari generationum naturalium, tum etiam quia in casu multo magis requirebatur causalitas *spiritu* quam carne; *altius*, quia concursus ille causa fuit longe sublimior, nobilior, perfectior, quam, ut animae humanae creentur, parentum naturalis cooperatio ».

1) S. Augustinus, *Sermo* LI. *De concordia Evangelistarum Matthaei et Lucae* c. 20 n. 30: « Iustus.... vir, iusta femina. Spiritus Sanctus in amborum iustitia requiescens ambobus filium dedit; sed in sexu, quem parere decebat, hoc operatus est, quod etiam marito nasceretur ». Il ch. Can. e Prof. di Teol. D. Mario Mineo lanny ci dà volta in Italiano, compendiandola, l'operetta dell'altro anonimo pur valente Professore in questo stesso *Bullettino della Lega sacerdotale*. Il brano, che si riferisce alla presente quistione, leggesi nel N.° di Settembre 1890.

che da principii certi per fede, sebbene non evidenti, deduce la conclusione con evidente conseguenza. Abbiam visto più su 1) come non sia intieramente certo che l' incarnazione del Figliuol di Dio abbia avuto luogo dopo il matrimonio tra la SS. Vergine e S. Giuseppe. Se, com' è probabile, avesse avuto luogo prima, l'Incarnazione si sarebbe compiuta senza il concorso matrimoniale di Giuseppe; prima quindi che la verginità di Maria fosse dipendente dalla verginità di Giuseppe, e senza che alla giustizia di Giuseppe nascesse nel seno materno o *in utero* un figlio, il quale era figliuol di Dio; sebben forse le nascesse questo figliuolo in certo senso nella grotta di Betlemme e, che val tanto, *ab utero*. Non potrebbe in conseguenza, argomentando dal solo fatto, dirsi più con certezza aver Dio decretata l' incarnazione dipendentemente dalla giustizia di Giuseppe; nè che Giuseppe colle sue disposizioni mosse Dio a compiere il mistero; nè quindi ch' Ei fosse causa morale dell'esistenza di Dio Verbo incarnato ed in certo senso reale padre. E ciò basti a legittimare la discussione di quel ragionamento. Vedrem poi nel decorso della medesima, che cosa debba pensarsi delle proposizioni singole e delle conseguenze dagli antecedenti derivate.

Tre sono, chi ben rifletta, i punti veramente discutibili in quel ragionamento. Il primo è la predestinazione di S. Giuseppe all'ufficio, che compiè intorno al Verbo incarnato. Il secondo: Se S. Giuseppe colle sue disposizioni mosse Dio a fare l'Incarnazione del suo divin Figlio, e fu causa morale dell' esistenza di Dio Verbo fatt'Uomo. Il terzo: Ove si ammettesse cotesta causalità, potrebbe quinci stesso e dovrebbe dirsi S. Giuseppe, in un senso reale, Padre di Gesù? Se la risposta data a questi tre quesiti nell'argomentazione, che abbiam chiamata a disamina, poggiasse su principii di sana teologia, l'argomento tutto se ne avvantaggerebbe a dismisura: altrimenti converrà contentarsi di quello che può dare, e non mettere a repentaglio una buona causa con considerazioni più speciose, che sode.

Per farci adunque dal primo punto, domandiamci innanzi tratto: Se, non peccando Adamo, il Verbo, secondo la dottrina che crediam vera, non si fosse dovuto incarnare, sarebbe in ogni caso nell'ordine presente esistito quell'uomo, che fu S. Giuseppe; ovvero, non incarnandosi il Verbo, neppur S. Giuseppe sarebbe esistito? In altri termini, l'esistenza di S. Giuseppe fu voluta da Dio unicamente pei meriti previsti del Verbo che dovea farsi Uomo; ovvero fu voluta indipendentemente da Lui nella prima costituzione dell'ordine presente di provvidenza, e fu solo a Lui ordinata nella restaurazione del medesimo, *dopo* o *data* la colpa di origine? Se dovesse ammettersi la teoria del Gaetano 1) e di coloro che ne battono le orme, che cioè l'ordine presente della divina provvidenza comprende l'ordine della natura colle sue cause ed effetti, fini e mezzi, perfezioni naturali e difetti,

1) Cfr. III. Eminenza assoluta di S. Giuseppe nell'ordine estrinseco dell'Unione ipostatica.

1) Caietanus, In 3. p De Thom. q. 1. art. 3, *In responsione ad quartum* etc.

non solo distinto dall'ordine della grazia, ma anche a questo intieramente presupposto ; appresso l' ordine della grazia, sovraggiunto a quello della natura e presupposto all' ordine dell'Unione Ipostatica ; finalmente l' ordine dell' Unione Ipostatica o, com' egli si esprime : *di Dio e della creatura insieme*, qual corona di entrambi; l'esistenza naturale di S. Giuseppe non potrebbe dirsi unicamente voluta da Dio pe' meriti del Divin Verbo Incarnato. Quando fu predefinita, o meglio prima per priorità di ragione che fosse predefinita l'Incarnazione del Verbo, secondo questa sentenza, S. Giuseppe sarebbe dovuto esistere, ovvero era già uno degli esseri futuri. Era stato quindi voluto da Dio o inteso per altra via, e non unicamente pel Verbo Incarnato.

Pur come abbiamo scritto nella : *Vita pel Sacro Cuore* 1), quella teoria a nostro avviso ed a giudizio di gravissimi teologi va rigettata. Dalle Sacre Scritture e da altri documenti abbiamo, che Dio ha concesso l'esistenza a parecchi uomini pe'meriti, o dietro le preghiere de' santi suoi. Così, dopo l'ospitalità data a Dio nella convalle di Mambre, fu promesso ad Abramo, già avanti negli anni , un figliuolo da Sara, ancor essa incapace d' affetti giovanili e sterile per giunta 2). Per una ragion somigliante ed in identiche circostanze fu da Eliseo promesso ed ottenuto un figlio alla caritatevole Sunamitide 3), ed a Tobia furono ordinate preghiere dall'Angelo S. Raffaele : « affin di ottenere ne' figli la benedizione riserbata alla stirpe di Abramo » 1). Così pure alla giustizia ed alle preghiere di Zaccaria e di Elisabetta fu concesso il Battista 2) ; e così sappiamo per tradizione che nacque a preferenza di tutti la SS. Vergine 3). Or le preghiere ed i meriti suppongono l' ordine della grazia. Il frutto adunque di quelle preghiere , cioè il nascimento e l'esistenza di tutti quegli uomini, che pure appartengono all' ordine della natura , presuppone qualche effetto dell'ordine della grazia e non è in tutto ad esso presupposto 4). E da questo argomento può farsi ragione della sentenza del P. Ferdinando de Salazar, il quale opinò che l'esistenza della sola SS. Vergine fu direttamente voluta da Dio in virtù dei meriti del Redentore 5). No, il frutto della Redenzione, anche per ciò che attiensi all'esistenza degli uomini, come costa dagli esempii or ora ricordati, si estende più ampiamente.

Noi punto non grava riconoscere possibile, anche nell'ordine presente, che l' esistenza stessa di S. Giuseppe sia stata da Dio voluta in virtù de'meriti di Dio fatt' Uomo. In questa asserzione potremmo convenire anche con

---

1) Piccirelli, *La vita pel sacro Cuore*, II. Significanza della manifestazione del S. Cuore.
2) Gen. 18 , 1 seqq. — Cfr. Gen. 17, 19 — 15, 1 seqq. — Cfr. auct. Op. Imperf. *in Matth. Homilia* 1, fere ab initio.
3) IV. Reg. 4, 14-17.

1) Tob. 6, 18, seqq. — Cfr. c. 8.
2) Luc. 1, 5 seqq.
3) Cfr. Damascenum , *De Fide Orthodoxa*, lib. 4, c. 14, et *Homilia I. In Nativitatem B. M. Virginis*, n. 2. — Epiphanium , *Haereseon* lib. 3, haer. 79. — *Contra Collyridianos*, circ. med. etc.
4) Cfr. Suarez, *In 3. p. D. Thom.* Disp. 5, Sect. 1 n. 2 seqq. — Molina, *concordia* etc. q. 23 art. 4-5 disp. 1 Memb. 8. — *Caietani sententia* etc.
5) Ferdinandus De Salazar S. I., *Defensio pro Immaculata Deiparae Conceptione* , c. 24 § 7, seqq. — Cfr. Lugo , *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 7 sect. 3, n. 22 seqq.

que' Dottori, che insegnano essere stato Gesù Cristo il primo de' predestinati non solo nella restaurazione dell'ordine di provvidenza, ma anche nella prima costituzione del medesimo. Nell'una e nell'altra ipotesi può stare che l'esistenza di S. Giuseppe sia dovuta a' meriti del Verbo Incarnato. In vero ove si stabilisca che il decreto primo, a nostro modo d'intendere, *ad extra* sia stato di volere l' esistenza di Cristo ; appresso per onore e gloria di questo Re divino , sieno stati intesi da Dio gli Angeli e gli uomini e per questi ultimi le altre cose sensibili ; l'elevazione all'ordine soprannaturale di tutte le creature intellettuali e , dietro la caduta del primo uomo, la ristorazione del genere umano per la passione e morte di Gesù Redentore; è chiaro non esservi ripugnanza alcuna nel dire intesi da Dio almen questi o quegli uomini, se non tutti, non solo per costituire il regno di Gesù, ma anche pe' meriti di Lui. I meriti di Dio fatt'Uomo, se non del Redentore , sono anteriori, in questa sentenza all' essere, di tutte le creature, e possono in conseguenza avere in esso vero influsso di causa. Che se si ammetta la predestinazione di Cristo e nel medesimo segno o dopo la previsione assoluta della colpa di origine ; o anche se nell'ordine presente non si riconosca in Gesù altro merito, fuor quello di Redentore, si parrà da quanto appresso diremo potere anche qui aver luogo un complemento nell'ordine della natura per mezzo della grazia, ed ottenersi così la generazione di alcuni individui , i quali altrimenti non avrebbero dovuto aver nascimento ed esistenza. S. Giuseppe adunque nell'una e nell'altra sentenza potè essere stato chiamato all' essere pe'meriti di Gesù, e conseguentemente non senza qualche ordine al Verbo Incarnato.

Ma il fu di fatto? Intorno a questo punto non ci fu facile trovare una risposta precisa nel ch. Scrittore, il cui ragionamento abbiam tolto ad esame. Dato il suo modo di fare, forse non si periterebbe di affermarlo: anzi da quel che risponde al secondo quesito, che faremo testè, si può dedurre che implicitamente l' afferma. A noi, ci è uopo confessarlo, fanno difetto argomenti convincenti sia per asserire che S. Giuseppe fu voluto ed esista unicamente pe' meriti di Gesù Redentore , sia per negarlo. Il non trovare , per ricerche che abbiamo fatte, documento alcuno , il quale ci autorizzi a dirne miracolosa la nascita, fa credere essere stato lui uno dei tanti figliuoli d'Adamo , che secondo l' ordine di sola natura doveano nel tempo sortire l' esistenza, sia che s'incarnasse il Figliuol di Dio , sia che no. Si aggiunga a questo argomento negativo la dottrina comunemente ricevuta presso i teologi, di avere cioè i Patriarchi dell' antico Testamento meritata la circostanza speciale che il Messia nascesse dalla loro stirpe e e famiglia. « NEL TUO SEME, *disse Dio ad Abramo*, SARANNO BENEDETTE tutte le nazioni della terra, perchè hai obbedito alla mia voce » 1). Leggiamo poi

1) Gen. 22 , 18. « Et BENEDICENTUR IN SEMINE TUO omnes gentes terrae, quia obedivisti voci meae ». — Cfr. Gal. 3 , 16. « Abrahae dictae sunt promissiones et semini eius. Non dicit: Et seminibus, quasi in multis; sed quasi in uno: Et semini tuo, qui est Christus.

ne' Salmi: « Il Signore giurò a Davide la verità, e non la renderà vana: Del frutto del tuo ventre porrò (*un Re*) sul tuo trono » 1). Ora essendo S. Giuseppe uno di que' che, probabilmente in linea retta 2), continuarono la famiglia di Davidde per Salomone, finchè non venne il promesso Messia, la sua vuol dirsi una di quelle generazioni, che doveano naturalmente aver luogo, come le altre che la precederono. Ed in fatti S. Matteo e S. Luca, nel tessere la genealogia del Salvatore da Abramo e Davidde, serbando un modo uniforme nel notare la discendenza degli uni dagli altri, sembrano indicare che Giuseppe sia stato generato quale un altro qualunque degli antenati: e, se nulla insinuano di più, è solo l'avere avuto due padri, naturale l'uno, legale l'altro, secondo il senso più comune de'Dottori.

Gli è ben vero che tutta questa serie di uomini fa capo ad un primo miracolo, alla nascita cioè prodigiosa d'Isacco. Ma, come osserva il De Lugo in un caso somigliante 3), ciò non basta per dire miracolosa la generazione di Giuseppe. In primo luogo cotesto è comune a tutti gli altri ascendenti, anzi a tutto il popolo Ebreo. Secondamente, supposto l'intreccio degli ordini della natura e della grazia, se soprannaturalmente si pone una nuova natura individua, questa opererà e si moltiplicherà secondo le leggi della sua specie e de'suoi principii individuali. Or quinci si ha un effetto secondo natura, non già un effetto soprannaturale. Aggiungi che, anche senza la generazione miracolosa d'Isacco, poteva, assolutamente parlando, esistere Giuseppe, non certamente con dipendenza da'que' principii da'quali fu generato, ma da altri: non trattandosi di atti vitali, la dipendenza da un principio determinato non è essenziale all'effetto, come più avanti si dirà. Quel miracolo adunque non fece propriamente che Giuseppe nascesse, ma sol che nascesse con dipendenza da que'generanti, che si successero da Isacco fino a lui. Anzi, in tutto rigore, neppur questa dipendenza è assolutamente necessaria. Quello uomo, che fu Isacco, nato in tarda età miracolosamente da Abramo, con una conveniente combinazione di cause naturali poteva nascere da un altro padre, o anche dallo stesso Abramo in gioventù senza miracolo di sorta; giacchè Dio poteva senza dubbio ottenere che quella materia determinata, di cui costava il corpo d'Isacco, o si trovasse in un altro principio di generazione e da questo fosse disposta per ricevere quell'anima singolare che costituì Isacco; o che fosse disposta da Sara ed Abramo, quando erano ancora in istato di farlo connaturalmente. Il perchè con ragione scrive

1) Psal. 131, 11. « Iuravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: De fructu ventris tui ponam super sedem tuam ». — Cfr. Luc. 1, 31-32-33. « Ecce concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius *Iesum*. Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus *sedem David patris eius*, et regnabit in domo Iacob in aeternum. Et regni eius non erit finis ». *Act. Apost.* 2, 30. « Propheta igitur cum esset (*David*), et sciret quia iureiurando iurasset illi Deus de fructu lumbi eius sedere super sedem eius..» Lugo — Cfr. *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 4. n, 33, et alios auct. ab eo laudatos.

2) Cfr. A Lapide, *In Matthaeum* c. 1. v. 16. *Instabis* etc. Qui il grande Esegeta dice fra altre cose: « Dicendum est Iosephi patrem et avos fuisse primogenitos aut maximos natu, ut ius regni ad eos devolveretur ».

3) Cfr. De Lugo, *De Mysterio Incarnationis* Disp. 7. Sect. 3. n. 31.

Lugo : « Non neghiamo aver potuto Dio concedere ad altri genitori il figlio (cioè *Giobbe*), che a questo, (ad *Esaù*) avesse negato » 1). Stanti le cose così, noi non abbiam dritto di affermare che il nascimento di Giuseppe, anche dipendendo di fatto da una radice prodigiosa, sia stato prodigioso, è dovuto unicamente a'meriti del Redentore, senza di cui in conseguenza non avrebbe avuto luogo.

Si dirà forse che il merito di Abramo e specialmente di Davidde, perchè del costui sangue nascesse uomo il figliuol di Dio, se non rendeva soprannaturali tutt' i generanti susseguenti fino alla venuta del Messia, avea almeno in essi un certo influsso, in quanto esigeva la loro continuazione ed impediva l' interrompimento della serie a tale uopo richiesta. Essendo poi quel merito dovuto a' meriti di Cristo, tutta la serie de' generanti, almen di fatto, era dovuta a' medesimi meriti, e conseguentemente anche Giuseppe che quella serie chiude.

Se non che le ragioni svolte nella risposta precedente bastano a dichiarare che quel merito poteva avere influsso nella radice o nel primo termine di quella serie, senza che lo avesse in tutt' i termini susseguenti. Inoltre perchè Abramo e Davidde meritassero che il Messia nascesse dalla loro stirpe, bastava che pe' loro meriti in uno de' loro discendenti si trovasse quella materia la quale, per la virtù generativa da essi trasmessa, fosse in un modo conveniente disposta per esigere connaturalmente l'anima di Gesù, soprannaturalmente l'Unione Ipostatica. Or ciò può stare, come sembra evidente, anche coll'esistenza meramente naturale de' termini di quella serie. Finalmente il vero rampollo, per cui il Messia discende da que' Patriarchi, non è Giuseppe se non per una certa partecipazione, ma sì Maria. Questa adunque, a parlar propriamente, e i suoi antenati, e non Giuseppe, si connette a quel merito, se qualche discendente o tutti essi con quel merito si connettono.

A dir vero però, non manca qualche ragion probabile per farci pensare che Giuseppe sia stato direttamente voluto pe' meriti del Salvatore. Gravissimi teologi, come abbiam detto innanzi, dietro l'autorità delle Scritture asseriscono che, nell' ordine presente di Provvidenza, parecchi uomini debbono l'esser loro a' meriti del Redentore. E', ciò stante, non vuol dirsi il medesimo di Giuseppe? Siccome ritiensi comunemente da' Dottori, e per la nascita lo nota ad intento il Damasceno 1), non fu mai concesso privilegio di sorta ad alcuna creatura, che non sia stato ancora concesso alla gran Madre di Dio. Ammessa poi la grandissima vicinanza e la somiglianza sovrana che i medesimi santi riconoscono tra Maria e Giuseppe 2), non dovrebbe dirsi andar lungi dal vero chi opinasse aver lui partecipato al

1) Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 7. Sect. 3. n. 29 — « Non negamus potuisse Deum filium, (Job) quem huic (Esau) negavit, postea aliis concedere ».

1) S. Ioannes Damascenus, *In Dormitionem B. M. V. Homilia* I. n. 6. « Dei genitrix ex promissione prodit. Angelus enim nasciturae conceptionem parentibus eius denuntiat. Quippe conveniebat ut hac etiam in re nulli cederet, nec posteriores partes ferret, quae solum vereque perfectum Deum secundum carnem erat paritura ».

2) Cfr. Carthagena, *Homiliae Catholicae*, tom. 1. lib. 4. *Homilia* 7ª et 8ª.

privilegio di Maria di avere avuto natali miracolosi, dovuti quindi a' meriti del Salvatore, una volta che non pochi altri uomini ne furon partecipi. In particolar modo poi de' tre cugini 1) Maria, Giovanni e Giuseppe, strettissimamente uniti con Dio fatto Uomo, la Vergine ed il Battista, come ce lo insegna pel secondo la Scrittura divina e per la prima la divina tradizione, furon frutto di preghiere e d' un prodigio dell' Altissimo. Perchè non sarebbe stato altrettanto di Giuseppe? Senza che la ragion di tipo, asserita da parecchi Padri 2) ed in modo eloquente da S. Bernardo 3) all' antico Giuseppe per riguardo al nostro, ci farebbe credere che, come quegli non ebbe i natali senza una speciale intervenzione di Dio 4); così non senza un intervento di simil genere sia nato il secondo, e conseguentemente che sia stato inteso da tutta eternità qual' uno de' frutti della redenzione di Gesù.

Pur, se dobbiamo essere giusti, come gli argomenti della prima sentenza non son tali da mettere in chiaro che sia stato S. Giuseppe voluto primamente da Dio come un altro qualunque de' figliuoli d'Adamo; così le ragioni della seconda non ci costringono ad asserire il contrario. A noi fa forza la somiglianza che i Santi vogliono fra Maria e Giuseppe in tutto quello, che poteva essere comune e non richiedea un privilegio specialissimo contro una legge generale di provvidenza soprannaturale, il quale non vuole ammettersi senza specialissima pruova 1). Le derogazioni al contrario nel mero ordine della natura, entrando a parte della provvidenza soprannaturale comune, possono più facilmente asserirsi, ove non manchi una ragion sufficiente. Questo argomento adunque: — Maria, a sentire di molti, fu voluta da Dio pe' meriti del Redentore. Dunque anche Giuseppe, che per sentenza de' Padri le fu somigliantissimo in quanto era possibile, fu voluto pe' meriti del Redentore —; non è un argomento che vinca ogni dubbio, ma pure è tal pruova, che facilmente è accolta dall'intelletto cattolico. In un modo somigliante S. Bernardino da Siena fa appello ad una mente, che sa discernere le operazioni di Dio, per inferire dall'unità matrimoniale di Maria e Giuseppe la somiglianza delle due anime, e quinci una serie di altissime virtù ad entrambi comuni. « Avendo avuto luogo fra loro, *scrive*, un verissimo matrimonio, contratto per ispirazione divina, ed originandosi dal matrimonio unione di animi a tal punto, che lo sposo e la sposa sien detti una sola persona, e possa asserirsi tra loro una unità presso che somma, secondo quel della Genesi: *Saranno due in una sola carne* 2); come può pensare una

1) A Lapide, *In Lucam* c. 3. v. 23. *Tabula Genealogiae Christi.* — Vedi però anche il Patrizi, *De Evangeliis*, lib. 3. Dissert. 9. c. 20. part. 1., il quale opina diversamente.

2) Cfr. Carthagena, Op. laud. *Homilia* 13. et 14. — R. F. Girolamo Graziano carmelitano, *Sommario dell' eccellenze del glorioso S. Giuseppe, Sposo della Vergine Maria*, lib. 1. c. 2.

3) S. Bernardus, *Homilia* 2. *Super Missus st* n. 16.

4) Gen. 30, 22. seqq. « Recordatus quoque Dominus Rachelis exaudivit eam et aperuit vulvam eius. Quae concepit et peperit filium, dicens: Abstulit Deus opprobrium meum. Et vocavit nomen eius Joseph ».

1) Cfr. D. Thom. Sum. theol. 3, p. q. 27, a. 6.

2) Gen. 2, 24.

mente discreta che lo Spirito Santo unisse con unione sì stretta alla mente di sì gran Vergine qualche anima, che non le fosse per esercitazion di virtù *somigliantissima*? Il perchè son d'avviso che quest'uomo, Giuseppe, a somiglianza di quella Vergine sua sposa, fu mondissimo nella verginità, profondissimo nell'umiltà, ardentissimo nell'amor di Dio e nella carità, altissimo nella contemplazione, sollecitissimo per la salvezza di tutti » 1).

Supponiam dunque come più verosimile la seconda sentenza, ed abbia avuto l'essere S. Giuseppe in virtù de' meriti del Redentore. Fa d'uopo cercare in secondo luogo, se quell'essere gli fu largito in vista del Redentore, se cioè S. Giuseppe sia stato voluto da Dio, perchè fosse Padre Putativo o Matrimoniale del Verbo fatt'Uomo. Qui innanzi tratto si osservi, che mal si dedurrebbe essere stato il nostro Santo inteso perchè fosse Padre del Salvatore da quanto è stato verosimilmente stabilito intorno all'essere da lui ricevuto pe' meriti del medesimo. Molti altri, secondo la sentenza probabile in quella conclusione supposta, debbono l'esser loro nella presente economia a' meriti di Gesù, eppure non sono stati intesi come Padri Putativi e Matrimoniali di Gesù. Senza che il merito della redenzione del Golgota è infinito in atto primo, come suol dirsi, e non richiede di per sè che se ne limiti in questo o in quel modo l'applicazione. Dipende ciò dalla libera determinazione di Cristo e dall'accettazione, libera o necessaria che sia secondo diverse sentenze 1), del Padre suo. Poteva quindi estendersi non solo ad ottenere l'esistenza di chi era destinato a Padre Putativo del Salvatore, ma ancora di altri molti. Assolutamente parlando, l'esistenza di Giuseppe pe' meriti di Cristo e la elezione di lui a Padre Putativo del medesimo sono obbietti separabili, nè l'uno può con necessità di conseguenza dall'altro inferirsi. Come Giuseppe poteva aver l'esistenza, pognamo pe' meriti di Gesù, appunto perchè gli servisse di Padre Putativo; così poteva sortirla senza che a tale ufficio fosse destinato.

Passando ormai alla quistione di fatto, il pio e dotto Professore, i cui sensi stiamo qui discutendo, fra quelle due parti possibili otta per la prima. « Non senza dritto, *scrive*, si afferma, che l'esistenza di quest'uomo (Giuseppe) sia intimamente connessa colla procreazione dell'Uomo-Dio » 2), Ed ancora: « Tutta la ragione, *dice*, la ragione unica ed immediata della vita e dell'ufficio di Giuseppe .... contiensi, come nella propria forma, nel-

1) S. Bernardinus Senensis, *De S. Ioseph, Sermo* I. art. 2. c. 1. « Cum inter illos fuerit verissimum matrimonium per divinam ispirationem contractum, et in matrimonio fiat unio animorum, in tantum quod una dicuntur persona sponsus et sponsa, ut dici possit unitas quasi summa iuxta illud Gen. 2. *Erunt duo in carne una*; quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret menti tantae Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione *simillimam*? Unde credo istum virum S. Ioseph, fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in Dei amore et caritate, altissimum in contemplatione, sollicitissimum pro omni salute, ad similitudinem illius Virginis sponsae ».

1) Cfr. Suarez, *De Incarnatione*, Disp. 4. Sect. 5. *alter modus satisfactionis*. etc. — Valentia, in 3. p. D. Thom. Disp. 1. q. I. Punct. V. *Superest autem nunc quinta quaestio*. — Lugo, De Incarnationis Mysterio, Disp. 3. Sect 10.

2) C M. *De cultu S. Ioseph. .. amplificando*, § II. *Pater Christi*, sub finem: « Intime connecti huius viri existentiam cum hominis Dei procreatione haud illegitime affirmatur ».

la stessissima persona del Verbo Incarnato » 1). Non opina altrimenti quell' infaticabile ed ardente propagatore delle glorie di S. Giuseppe, ch'è il Canonico Mario Mineo Ianny, ne' suoi *studii* intorno al nostro Santo. Scrive adunque : « Nel quale (*S. Giuseppe*) la grazia non può essere che ordinata agli ufficii nobilissimi, a cui Dio lo ha predestinato. Maria è fatta opposta pel Dio Uomo ; S. Giuseppe è fatto apposta per Maria e per l'Uomo-Dio ; Maria sin dall' eternità è stata amata da Dio come Madre futura del Verbo ; S. Giuseppe è stato amato come Padre Putativo del Verbo e come Sposo di Maria » 2). Per istabilire la loro tesi da' lodati scrittori si ragiona così. Nell' ordine presente, come costa del fatto, Dio ha voluta l' incarnazione del suo Figliuolo in maniera, che questi nascesse da una madre bisognosa di custode, di protettore, di sostentante ; che a lui, durante l'infanzia, fosse uopo dell' altrui affetto e soccorso nelle varie necessità e nei pericoli ancor della vita, cui volle assoggettarsi. Or come pur costa del fatto, narratoci dalle SS. Scritture e riconosciuto concordemente da' Padri e da tutta la Chiesa, l' uomo che ha sopperito a tutti cotesti bisogni fu Giuseppe. Dio dunque, nell' ordine presente, ha voluto l'Incarnazione in modo, che il Verbo Incarnato e la madre di lui avessero bisogno di Giuseppe. Or ciò val quanto dire che Giuseppe fu voluto perchè sopperisse a que' bisogni, e fosse quindi Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù 1). Se poi, soggiungiam noi, per poco si supponga che Giuseppe non dovea connaturalmente esistere nell'ordine presente, ed ebbe esistenza miracolosa in virtù de' meriti del Redentore ; ragionevolmente vuol dirsi che sia stato inteso, perchè fosse Padre Matrimoniale del medesimo, Sposo della Madre. Cotesto è un fine sufficiente a spiegare l' intervento miracoloso di Dio nella produzione di quest' uomo. Si aggiunga che, essendo stato di fatto Giuseppe tutto per Maria e per Gesù, quale Sposo dell'una e Padre dell' altro, irragionevolmente si direbbe esser lui stato voluto da Dio direttamente ad altro scopo e solo posteriormente a questo ordinato.

Questa dottrina, supposta la verità dell' asserto precedente sulla derogazion fatta alle leggi di natura pe'meriti di Gesù nella prima esistenza di S. Giuseppe, si presenta allo spirito come oltremodo ragionevole. Essa però

---

1) Idem, Ibidem: « Tota, immediata et unica ratio vitae ac muneris Ioseph.... formaliter in ipsissima Incarnati Verbi Persona continetur ».

2) Can. Mario Mineo Ianny, *S. Giuseppe, il più grande de' Santi, Studii*, c. 1. art. 3.

1) Cfr. *De Cultu S. Joseph..... amplificando*, loc. laud. « Decretis sapientissimis statutum fuit non sufficere Virginem matrem ad tantum opus (*Incarnationis*) exequendum. Indigebat Dei para custode, protectore, sustentante. Verbo Infanti facto voluit providere Deus hominem, qui Christum vere paterno complecteretur affectu ; cuius obedientia promptissima, omnibusque parata periculis, laboribus, malis subeundis certius eriperet Infantem e morte certissima; hominem, qui mysterii conscius alto illud premeret silentio, qui ex tam ineffabili commercio non modo nequidquam sibi vellet acquirere laudis aut commodi, sed etiam libenter pro infante pateretur se innumeris curis ac aerumnis affligi; hominem denique, qui Verbum Incarnatum incessabili auctoritate, non minus quam sollicitudine usque vigili et profundissima humilitate custodiret, dirigeret enutriret. Cfr. S. Thom. 3. p. q. 29. a. 1. et Suarez ibidem ».

non sembra del tutto necessaria. Anche prescindendo dall'Incarnazione del Verbo e da quando S. Giuseppe operò come: « solo Coadiutore fedelissimo di Dio sulla terra nell'esecuzione del gran consiglio » 1); la persona e le grandi doti o virtù di lui potrebbero spiegarsi come richieste alla perfezione dell' universo, già nobilitato coll' Incarnazione del Figliuol di Dio, e come degna corona della discendenza diretta dei primogeniti o maggiorenni della casa di Davidde, che in lui forse spegneasi 2). Poteva quindi Dio volerlo antecedentemente per quest'altro scopo, ed ordinarlo conseguentemente a Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù. In effetti come Dio ha voluto altri santi pe' meriti del Redentore perchè illustrassero colle loro virtù or le famiglie, or le città, e divenissero in questa guisa splendore della natura ragionevole, ordinata alla gloria di Gesù ed a costituire il regno eterno di Lui; così potea volere ed ordinare S. Giuseppe perchè fosse chiusa a termine glorioso della discendenza in linea retta da Davidde, e concorresse in questa guisa a far parte del regno del suo divin Figliuolo. Or se poteva farlo, perchè direm noi che non l'abbia fatto? Si dirà: perchè di fatto fu ordinato ad essere Sposo di Maria, Padre di Gesù. Ma se di fatto fu Sposo di Maria e Padre di Gesù, di fatto ancora fu termine della discendenza diretta di Davidde, fu colla sua giustizia uno dei membri più gloriosi del regno di Cristo. Questi obbietti non sono necessariamente connessi tra loro, ma gli uni possono, assolutamente parlando stare senza degli altri; se poi si guardi la mutua dipendenza, piuttosto lo essere Sposo di Maria, Padre di Gesù dipendono dall' essere Giuseppe termine glorioso della linea diretta di Davidde, parte nobilissima del Regno di Cristo e dell' universo per Cristo esaltato, che al contrario. Non era quindi necessario che Dio volesse Giuseppe direttamente per Sposo di Maria, Padre di Gesù; ma poteva volerlo direttamente per quegli altri scopi, ed ordinarlo in seguito, a nostro modo d'intendere, a que' due sublimi ufficii. Per la qual cosa, supponendo voluto S. Giuseppe pe'meriti del Redentore affinchè fosse un'ultima gloria della famiglia Davidica, uno de'raggi più fulgidi dell'universo illustrato dal Sol di Giustizia, e che per ciò stesso fosse poi eletto a Sposo di Maria, Padre di Gesù, ed eseguisse verso di loro tutto l'ordine di provvidenza specialissima stabilito da Dio per la S. Famiglia; supponendo, dissi, tutte coteste cose, la persona e gli ufficii di San Giuseppe, quali ce li dà il fatto, sarebbero ampiamente giustificati. Non è necessario adunque che S. Giuseppe sia stato fatto apposta, perchè fosse Sposo di Maria, Padre di Gesù. Nella assenza di pruove evidenti intorno alla ragion finale di Dio nel produrre Giuseppe, il potersi assegnare un altro scopo sufficiente e degno della divina sapienza, toglie la necessità logica a quell'ipotesi, che pur sembra ragionevole, o fa che il nesso tra il fatto

1) S. Bernardus, *Homilia*, 2. Super *Missus est*, n 16. « Quem constituit Dominus.... solum.... in terris magni consilii coadiutorem sibi fidelissimum ».

2) Cfr. A Lapide, *In Matth.* c. 1, v. 16. *Instabis* etc., et In Luc. c. 3. v. 23 *Tabula Genealogiae Christi.*

e l'ipotesi resti, per molto che dar si voglia, solo verisimile o al più probabile.

E qui, se consideriamo il fatto che vuole spiegarsi, al lume delle promesse antecedenti di Dio, vedremo ancor meglio la non necessità di dire Giuseppe voluto direttamente ed immediatamente per Sposo di Maria, Padre di Gesù. La promessa di Dio ad Abramo, fu poi con maggior precisione rinnovata a Davidde nel dirglisi: *Del frutto del tuo ventre porrò sul tuo trono* 1). Or S. Ireneo nel dichiarare e difendere la celebre profezia d' Isaia: « *Ecco che una Vergine concepirà...* » 2), mette in bella luce la promessa fatta a Davidde nel modo seguente. « In quel che dice: *Ascoltate, Casa di Davidde*, si ha l'intenzion di significare quel Re eterno, cui Dio aveva promesso a Davidde che avrebbe messo su dal frutto del ventre di lui, esser questo appunto, il quale fu generato da una Vergine della famiglia di Davidde. In vero anche per cotesto promise un Re *dal frutto del ventre di lui*, come cosa propria di una Vergine incinta; e non *dal frutto de' lombi di lui*, nè *dal frutto delle reni di lui*, il che appartiene all' uomo che genera e alla donna gravida per opera d' uomo. La Scrittura adunque nella promessa fatta restrinse la virtù generativa dell'uomo; anzi di lui neppur si fa menzione, giacchè non era per volontà dell'uomo que' che nasceva. Stabilì al contrario e confermò *il frutto del ventre*, affinchè asserisse la generazione di quei, che dovea nascere da una Vergine. In un modo somigliante il proclamò Elisabetta piena dello Spirito Santo, allorchè disse a Maria: « *Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre* »; dando ad intendere lo Spirito Santo a quanti volevano ascoltare, che la promessa, fatta da Dio di far sorgere un Re dal frutto del ventre di lui (di Davidde), era stata adempita nel parto della Vergine o, che val tanto, di Maria » 1). Nè si esprime altrimenti San Pier Crisologo. « La promessa di Dio Padre era stata significata a Davidde con queste parole: *Il Signore giurò a Davidde la verità e non la renderà vana: dal frutto del tuo ventre porrò* (*un Re*) *sul tuo trono*. Del cui adempimento Ei si gloria in quel cantico: *Il Signore ha detto al mio Signore, siedi alla mia destra* 2). *Dal frutto del tuo ventre.* Ben detto il frutto del tuo ventre, ben detto dal seno.

1) Cfr. più su i testi della santa Scrittura.

2) Is. 7, 14. « Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel ».

1) S. Irenaeus, *Adversus Haereses*, lib. 3. c. 2. n. 5. « In eo quod dicit: *Audite, Domus David*, significantis erat, quoniam quem promisit Deus David de fructu ventris eius aeternum suscitaturum se regem, hic est qui ex Virgine quae fuit de genere David, generatus est. Propter hoc enim et de fructu ventris eius Regem promisit, quod erat proprium Virginis praegnantis; et non de fructu lumborum eius, nec de fructu renum eius, quod est proprium viri generantis et mulieris ex viro conceptionem facientis. Circumscripsit igitur genitalia viri in promissione scriptura; imo vero nec commemoratur, quoniam non ex voluntate viri erat, qui nascebatur. Statuit autem et confirmavit fructum ventris, ut generationem eius, qui erat futurus ex Virgine, pronuntiaret. Quemadmodum Elisabeth impleta Spiritu Sancto testificata est, dicens ad Mariam: *Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui:* Significante Spiritu Sancto audire volentibus repromissionem, quam repromisit Deus de fructu ventris eius suscitare Regem, impletam esse in Virginis, hoc est, in Mariae partu ».

2) Ps. 109, 1.

Conciossiachè il celeste ospite, quei che dimora lassù, scese così nel seno da non toccare in modo alcuno il chiuso del corpo; così uscì dalla stanza del ventre, che la porta verginale per nulla si aprisse, e desse compimento a quel che cantasi nel cantico de' cantici: *Orto chiuso, o sorella mia sposa, tu sei orto chiuso, fonte sigillato* 1) » 2). In questa promessa e profezia il futuro Re, figliuolo di Davidde, nel sentir di questi Padri, è talmente annunziato qual germoglio di Maria da escludere ogni concorso paterno alla generazione di lui. E sebben ciò, a parlar con tutto rigore, debba intendersi del concorso strettamente maritale; quel non ricordarsi in modo alcuno l'opera dell'uomo, come dice S. Ireneo, sembra escludere ogni consorzio paterno di qualsivoglia fatta esso sia. Vuolsi osservare che, se fosse vera la sentenza probabile dell'incarnazione del Figliuol di Dio avanti il matrimonio tra Maria e Giuseppe, l'adempimento della promessa risponderebbe a capello alla sentenza della medesima, secondo l'intelligenza di questi Padri. Or se fu promesso il germoglio di Maria fuori ogni concorso paterno per parte dell'uomo, e se di fatti, com'è probabile, senza alcun concorso paterno il divin Verbo s'incarnò; S. Giuseppe non fu immediatamente e direttamente inteso da Dio perchè con qualche specie di concorso paterno contribuisse alla generazione umana di Gesù; giacchè secondo una dottrina che, come più innanzi si dirà, noi crediamo fondata, nell'ordine presente Dio così volle le cose tutte fin dalla eternità, come le promette e le esegue nel tempo. Ma, ciò dato, quel nesso tra S. Giuseppe voluto da Dio pe' meriti del Redentore, e voluto inoltre immediatamente e direttamente perchè fosse Sposo di Maria, Padre di Gesù, non è un nesso necessario, e solo può aversi come più o meno probabile, giusta la probabilità delle opinioni opposte maggiore o minore. A confermar poi quanto abbiam detto fin qui, può osservarsi che in tutt' i simboli e profezie intorno al nascimento del Messia, di cui facemmo un cenno nel capo precedente, non si allude mai ad un concorso qualunque d'un Padre umano; mentre l'ufficio di conservare e distribuire Gesù, vero frumento e pane degli eletti, è stato sì splendidamente figurato dall'antico Giuseppe, come ne fa fede S. Bernardo in quel luogo, ove eloquentemente d'entrambi ritrae le somiglianze. « Quegli, *dice*, serbò il frumento non per sè, ma per tutto il popolo; questi ricevè dal cielo il pane vivo, che dovea serbare per sè e per tutto il mondo » 1).

1) Cantic. cantic. 4, 12.

2) S. Petrus Chrysologus, *sermo* 145. « Tali voce ad David prolata fuerat promissio Dei Patris: *Iuravit Dominus David veritatem et non frustrabitur eam: De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Quod factum quidem tali gloriatur in cantico: *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis. — De fructu ventris tui.* Bene fructus ventris, bene de utero. Quia caelestis hospes, supernus habitator sic in uteri descendit hospitium, ut corporis claustra nesciret; sic de habitaculo ventris exivit, ut virginalis ianua non pateret, et impleret illud quod cantatur in cantico canticorum: *Hortus clausus, soror mea sponsa, hortus clausus, fons signatus* ».

1) S. Bernardus, *Homilia* 2. super *Missus est*, n. 14. « Ille frumenta servavit non sibi, sed omni populo, iste panem vivum e coelo servandum accepit tam sibi, quam toti mundo ». — Cfr. S. Bernardinum Senensem, *De S. Ioseph*, *Sermo* 1. art. 2. c. 3.

Finalmente, osservando più da presso la dottrina de' Padri, ci vien dato trovare un fondamento sufficiente per asserire che San Giuseppe meritò *in qualche modo* la sua elezione a Padre di Gesù, e quindi anche a Sposo di Maria. « Meritò esser chiamato Padre del Signore », scrive S. Girolamo » 1). E San Bernardo: « Meritò non certamente essere, sì esser detto Padre del Salvatore » 2). Ed equivalentemente S. Agostino: « Giusto l'uomo (*Giuseppe*) giusta la donna(*Maria*). Lo Spirito Santo, riposandosi nella giustizia di entrambi, ad entrambi diede un figliuolo » 3). E più giù: « Alla pietà e carità di Giuseppe, *soggiunse*, è nato da Maria Vergine un figlio, il quale era il medesimo Figliuol di Dio » 4). In un modo somigliante si esprime Ruperto nel luogo altra volta lodato. « Perchè la vita de' coniugi e tutta l' union loro fu celestiale, e ne' cieli era certamente la loro conversazione, lo Spirito Santo, amor coniugale d'entrambi, in entrambi dominando, avea affidata la sposa alla fedeltà di questo sposo e, formando l'uomo dalla carne della Vergine, avea infuso in questo sposo un profondissimo amor paterno per quell' Infante che nasceva » 5). In questi luoghi, dell' avere lo Spirito Santo dato un figlio a Maria ed a Giuseppe S. Agostino assegna in ragione la giustizia, la pietà, la carità di entrambi; Ruperto la loro celeste vita e conversazione. Or tutto cotesto suona merito certamente. Del resto il dotto e pio Professore, i cui sensi qui discutiamo, ammette in S. Giuseppe questo merito, come capirà di leggieri chi legga pure alla sfuggita quel tratto dell' operetta più volte indicato. Ammettendo adunque in San Giuseppe un certo merito alla Paternità di Gesù, e riserbando a luogo più opportuno la dichiarazione del come debba intendersi, noi qui solo deduciamo che, se meritò in qualche modo di essere Padre di Gesù, non potè esser voluto direttamente ed immediatamente da Dio, perchè fosse Padre di Gesù e Sposo di Maria. Per meritare tale ufficio e dignità dovea certamente S. Giuseppe esistere ed operare. Dovea quindi esser voluto pria, a nostro modo d'intendere, per un altro scopo, degno certamente di Dio, e poi in virtù de' meriti suoi essere ordinato a Padre del Salvatore, a Sposo di Maria. Questa conseguenza, ammessa nella presente provvidenza l' identità dell' ordine dell' intenzione e della esecuzione, è senza dubbio non poco probabile; basta certamente a mostrare non necessario quel nesso, che vorrebbe stabilirsi tra gli ufficii da Giuseppe disimpegnati e l'immediata e diretta elezion di lui al compimento

1) S. Hieronymus, *Contra Helvidium*, n. 21. « Pater Domini meruit appellari. »

2) S. Bernardus, *Homilia* 2. super *Missus est*: « Pater Salvatoris non quidem esse, sed dici meruit ».

3) S. Augustinus, *Sermo* 51. *De concordia Matthaei et Lucae*, c. 20. n. 30. « Iustus.... vir, iusta femina. Spiritus Sanctus in amborum iustitia requiescens, ambobus filium dedit. »

4) Idem, Ibidem loc. laud. « Pietati et caritati Ioseph natus est de Maria Virgine filius, idemque filius Dei. »

5) Rupertus Abbas, *Commentarius in Matth.* lib. 1. « Quod coniugum vita, sive coniunctio tota fuerat coelestis, et Spiritus Sanctus, amborum coniugalis amor, quorum utique conversatio erat in coelis, in ambobus praesidens, coniugem viri huius, fidei commiserat, et de carne Virginis hominem formans paternum viro huic eius, qui nascebatur, infantis amorem penitus infuderat. »

de' medesimi. In vero richiedendosi al merito l' operazione, questa è di necessità il fine *qui* prossimo dell'esistenza di Giuseppe, mentre Giuseppe è il fine *cui* della medesima. Ora Giuseppe, così operando, e tende connaturalmente alla perfezione della sua stirpe e dell'umanità, e può essere pei meriti suoi ordinato a Padre di Gesù, Sposo di Maria, e concorre alla perfezione dell' universo, nobilitato colla presenza e co' meriti del divin Redentore. Questi fini adunque sono voluti da Dio, e que' che sono connaturali ed in certo modo necessarii pria, a nostro modo d' intendere, de' soprannaturali ed a lor maniera liberi 1).

In quistioni di questa fatta non è possibile a noi giungere a conclusioni certe; dobbiamo contentarci di verosimiglianza e di maggiore o minore probabilità. Tanto più che l'altra sentenza, come abbiamo non una volta notato, suppone ipotesi o principii, che non escono dalla sfera del probabile. In questi limiti però, l' asserire che Giuseppe sia stato voluto direttamente da Dio perchè fosse Padre matrimoniale di Gesù e Sposo di Maria a noi sembra meglio fondato. Una volta che tutta la vita di Giuseppe fu impiegata o nel rendersi qual conveniva fosse l' uomo, che dovea impalmare la gran Madre di Dio e far da Padre al divin figlio di lei, o nel prodigare a Gesù ed a Maria le cure amorose e costanti dalla specialissima lor condizione richieste, si ha senza dubbio dritto a pensare che questo fu lo scopo principalissimo dell' esistenza di lui. Or se è così, fu anche questo scopo principalmente, e quindi primamente e direttamente voluto in Giuseppe, o Giuseppe, specialmente se, come fu detto, in virtù di un miracolo, fu voluto direttamente per quel fine. Tanto più che la gloria massima della stirpe di Abramo e di Davidde era interamente connessa col Re eterno, che devea nascer da essi; e se splendore di meriti e virtù richiedea, nol richiedea per se stessa, ma sì in vista del seme promesso. Si aggiunge che quand' anche S. Giuseppe sembri escluso dalle profezie e simboli, annunzianti il nascimento del futuro Messia, di qui non viene che sia stato escluso da' decreti di Dio. Non tutto quello che Dio decretò, è stato anche a noi formalmente rivelato. La connessione di fatto che troviamo ad ogni piè sospinto tra Gesù, Maria e Giuseppe, ci ammonisce che Giuseppe fu con Gesù e Maria ne' consigli dell' Altissimo. Ammettendo poi il silenzio de' sacri oracoli, questo trova una spiegazione plausibilissima nella necessità di rimuovere dal parto virgineo tutto quello, che poteva in qualche modo, per rispetto a noi, appannarlo: necessità, che parve chiarissima negli ebioniti ed altri eretici de' primi secoli, contro cui disputarono maggiormente S. Ireneo e S. Epifanio, e poi S. Girolamo ed altri Padri. Del resto il silenzio precedente ha un riscontro nell' ombra, onde restò avvolto per parecchi secoli il nome di S. Giuseppe; disponendo così la divina provvidenza, affinchè pel parto virgineo si stabilisse la fede della divinità di Gesù Cristo dal qual domma tutta dipende la rivelazione cattolica. Non neghiam però assolutamente, che

1) Cfr. Piccirelli, *De Deo, Disp. Metaph.* Disp. 3. q. 4. *De divina Providentia*, Sect. 1. n. 285, seqq.

trovinsi nell' antico patto simboli preannunzianti l' esistenza e gli ufficii di S. Giuseppe, ne'quali era vagheggiato in certo modo dagli antichi Padri, come nel nuovo fu lodato e venerato da' grandi Dottori della Chiesa, mentre restava quasi ignoto a' popoli. Il Cartagena nell'opera da noi lodata più su parecchi ne raccoglie, non tutti però sufficientemente autorizzati 1), A noi, oltre il tipo dell' antico Giuseppe, piace ricordar qui l' altro indicato da Ruperto colle seguenti parole: « La scala che Giacobbe vide in sogno dritta sulla terra, la cui sommità toccava il cielo, e gli angioli di Dio che salivano e scendevano per essa ed il Signore appoggiato alla medesima, rappresentò il mistero dell' Incarnazione di Gesù Cristo; e Giuseppe, della cui cura paterna il Signore nato da Maria ebbe bisogno, fu quel grado della scala, al quale sembrava appoggiarsi » 2). Non diciam qui nulla della terza obbiezione, derivata dal merito di S. Giuseppe, dappoichè essa ne' capi seguenti sarà ridotta al suo giusto valore.

Ed ora possiamo aggiugnere che la opinione, così dichiarata, sembra più conforme alla dottrina dei Padri. « Siccome quella (*Eva*), *dice S. Ireneo*, avendo al certo Adamo per marito, ma pur vergine ancora,..... per la sua inobbedienza divenne cagione di morte a se medesima ed a tutto il genere umano, così anche Maria, avendo un marito *predestinato*, e pur vergine, colla sua obbedienza divenne a sè ed a tutto il genere umano cagion di salvezza » 1). E San Bernardino da Siena: « Giuseppe *fu eletto* dall' eterno Padre in fedel nutrizio e custode de'suoi principali tesori, cioè del suo figliuolo e della sua sposa » 2). A questo somigliante è il linguaggio di San Bernardo. « Non v'ha dubbio che questo Giuseppe, a cui fu data in isposa la madre del Salvatore, non sia stato un uomo virtuoso e fedele. un servo, dissi, fedele e prudente, cui il Signore *costituì* consolator della sua madre, nutricator della sua carne, finalmente solo sulla terra suo coadiutor fedelissimo nell'esecuzione del gran consiglio » 3). Ove vuol notarsi che questi Padri attribuiscono unicamente alla predestinazione, all'elezione, all'azione di Dio che Giuseppe sia stato Sposo di Maria, e quinci stesso Custode e nutrizio di Gesù. Or ciò sembra dire che

---

1) Carthagena, *Oper. laud. Homilia* 5.

2) Rupertus Abbas, *Commentarius in Matth.* lib. 1. n. 563. « Scala, quam vidit Iacob in somnis stantem super terram, acumen illius tangens coelum, Angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam, et Dominum innixum scalae, mysterium fuit Incarnationis.... Jesu Christi; et Joseph, cuius cura paterna Dominus de Maria natus indiguit, gradum illum scalae fuisse, cui videbatur inniti. »

1) S. Irenaeus, *Contra Haereses*, lib. 3. c. 22. « Quemadmodum, illa (Eva) virum quidem habens Adam, virgo tamen adhuc existens.... inobediens facta est, et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria, habens *praedestinatum* virum, et tamen Virgo, obediens, et sibi et universo generi umano causa facta est salutis. »

2) S. Bernardinus Senensis, *De S. Joseph Sermo, proemio*: « Qui (Joseph) ab aeterno Patre electus est fidelis nutritius atque custos principalium thesaurorum suorum, scilicet filii eius et sponsae suae. »

3) S. Bernardus, *Homilia 2.* super *Missus est*, n. 16. « Non est dubium quin bonus et fidelis homo fuerit iste Joseph, cui mater desponsata est Salvatoris: fidelis, inquam, servus et prudens, quem constituit Dominus suae matris solatium, suae carnis nutritium, solum denique in terris magni consilii coadiutorem sibi fidelissimum. »

questa era la destinazion propria di Giuseppe, lo scopo per cui era stato da Dio voluto. Non può intendersi qui un effetto qualunque della grazia, il quale senza dubbio cade sotto l'elezione e predestinazione di Dio ; ma sì un effetto precipuo della medesima grazia, da cui gli altri in certo modo dipendono, e che sia quindi, per parlar così , quello che direttamente ed immediatamente chiami l'attenzione di Dio nel costituire il suo eterno decreto. In vero degli effetti comuni della grazia non si suol dire quasi per antonomasia e per mostrare un favore specialissimo di Dio, che sieno stati predestinati , come parlano questi santi dell'elezione e predestinazione di Giuseppe al doppio ufficio di Sposo di Maria , Padre di Gesù.

La stessa conclusione sembran contenere quelle sentenze de'Padri, nelle quali è detto or che Dio Padre ha comunicato con Giuseppe il suo primato sul Verbo Incarnato, come parla S. Bernardino da Siena : « Avvegnachè questo Santo sia stato di tanta dignità e gloria, che l'*eterno Padre gli abbia liberalissimamente concesso una simiglianza del suo Primato sul Figlio fatto carne* ; pure...» 1); or che gli abbia dato un figliuolo nella sua donna da lui non generato, come si esprime S. Giustino : « Ottiene la divina grazia che noi non facciamo le meraviglie al sentire che Cristo è figliuol di Giuseppe, non però nato da lui secondo natura. Imperocchè siccome Giuseppe stesso, non generato da Eli, pur è detto figliuol di Eli, perchè piacque alla divina legge dare ad Eli un figliuolo dalla consorte di lui; così è piaciuto a Dio *dare a Giuseppe dalla consorte un figlio, secondo natura da lui non generato.* » 1); or che abbia adoperato specialissima provvidenza nel darlo Sposo a Maria , come asserisce il Damasceno : « Per un singolar dono di Dio fu concessa a Giuseppe questa gran dignità , che *con una provvidenza al di là d' ogni eloquio divenisse Sposo della Vergine* » 2). In un modo simigliante si ascrive al Figliuolo : « *Volle il Signore, scrive S. Gregorio Magno* , che pria del suo nascere avesse Maria uno Sposo, il quale per altro non usò mai de' suoi dritti coniugali » 3). E più comunemente ancora allo Spirito Santo. Di nuovo S. Bernardino da Siena : « Sapeva (la Vergine) ,

1) S. Bernardinus Senensis Op. laud. art. 2. c. 3. « Licet tantae fuerit dignitatis et gloriae iste Sanctus, quod aeternus Pater eius *Primatus* similitudinem sibi liberalissime super incarnatum Filium condonavit; tamen.....»

1) S. Iustinus Martyr, *Respons. quest. ad Orthodoxes :* Efficit divina gratia ut cum audiamus Christum filium esse Ioseph , nec tamen ex eo natum secundum naturam, non admiremur. Ut enim Josephus ipse vocatus est Heli filius, nec tamen ex eo genitus , quoniam divinae legi sic visum est ex uxore Heli dare filium Heli; sic *visum* est *Deo* ex uxore Ioseph dare filium Ioseph , non genitum secundum naturam ex ipso »

2) Damascenus, *Homilia 3. De Nativitate Mariae.* « Dignitas magna haec concessa fuit Josepho singulari Dei dono, ut per dispensationem omni sermone praestantiorem fieret Virginis Sponsus.» — Diamo questo testo sulla fede di parecchi autori, quali il Suarez, il Cartagena ecc. ecc. Del resto nella nostra edizione delle Opere del Santo questa Omelia non v'è ; nè ci è stato dato di trovarlo nell' Omelia 1.ª *De Dormitione B. V.*, ove pur si trovano altri testi lodati dagli stessi autori, come appartenenti all'Omelia 3.ª De *Nativitate.*

3) S. Gregorius M., *Homelia* 26. *in Evang.* n. 7. « Dominus..... ante nativitatem suam *habere Mariam Sponsum voluit,* qui tamen ad eius nuptias non pervenit. »

dice, che Giuseppe le era stato dato dallo Spirito Santo in Isposo ed in fedel custode della sua verginità, ed a partecipar seco in amore di carità ed in sollecitudine ossequiosa della divinissima prole di Dio » 1). Voglion qui riferirsi ancora le parole spesso lodate di S. Agostino : « Giusto lo Sposo, giusta la Consorte. Lo Spirito Santo, riposandosi nella giustizia di entrambi, ad entrambi diede un figliuolo » 2); e le altre pur lodate di Ruperto: Lo Spirito Santo, amor coniugale di entrambi..., avea affidata la Sposa alla fedeltà di questo Sposo..... » 3) Nelle quali sentenze l'attribuirsi specialissimamente or al Padre, or al Figlio, ora allo Spirito Santo l'elezione e predestinazione di Giuseppe o a Sposo di Maria, o a Padre di Gesù, o all'uno e all'altro ufficio insieme, richiede che questo sia un principalissimo scopo, pel quale Giuseppe sia stato inteso, e conseguentemente uno scopo direttamente e primamente voluto.

Non neghiamo che S. Bernardino scrive pure : « Giuseppe è l'uomo specialmente eletto, per mezzo del quale e sotto la cui ombra Cristo fu ordinatamente ed onestamente introdotto nel mondo » 4). Ciò però vuole e deve intendersi, secondo la dottrina del Santo, della prima introduzione del Figliuol di Dio nel mondo o della nascita nel seno materno, *in utero*, e non del solo nascimento esterno, o *ab utero*. Non vi sarebbe stata esterna onestà, se Maria nel concepire il divin Verbo fosse potuta essere sospetta di fornicazione. — Dice pure lo stesso Santo che Giuseppe fu : « *Finale Nutrizio* » 1), cioè ebbe a fine di essere nutrizio di Gesù. Cotesto però non esclude ch'Ei sia stato voluto, anche perchè nascesse Gesù; ma, supposto che all'ombra di Giuseppe Gesù sia nato, e che anche a questo scopo sia stato inteso il gran Patriarca, determina un altra parte della missione a Giuseppe affidata, e da questa parte denomina la missione intiera. Ed altrettanto va detto delle espressioni di Origene, di Beda e di Leone XIII, riportate nel capo precedente, le quali solo a ragioni estrinseche o ad ufficii posteriori sembrano ridurre la paternità, e quindi anche l'elezione e la predestinazione di Giuseppe a Sposo di Maria, Padre di Gesù.

E qui facciamo fine al presente capo. Resta ora a discutersi un terzo punto per esaurire la presente materia. Pur, data la difficoltà ed altezza del subbietto, gli è uopo riserbarlo al capo seguente.

---

1) S. Bernardinus Senensis, *Op. laud. art. 2, c. 1.* « Sciebat (Virgo) istum sibi a Spiritu Sancto datum in Sponsum, et in suae virginitatis fidum custodem, et ad participandum secum in caritatis amore et obsequiosa sollicitudine divinissimam prolem Dei. »

2) S. Augustinus, *Sermo* 51. De Concordia Matthaei et Lucae c. 20. n. 30. « Iustus vir, iusta femina. Spiritus Sanctus in amborum iustitia requiescens, ambobus filium dedit. »

3) Rupertus Abbas, *Comment. in Matth.* lib. 1. « Spiritus Sanctus, amborum coniugalis amor,..... coniugem viri huius fidei commiserat. »

4) S. Bernardinus Senensis, *Oper. laud.* art. 2. c. 3. « Iste (*Joseph*) est homo electus et specialis, per quam et sub quo Christus est ordinate et honeste introductus in mundum. »

1) S. Bernardinus Senensis, *Oper. laud.* art. 2. c. 1. « Finali Nutritio. »

VI.

Se S. Giuseppe fu predestinato Sposo di Maria, Padre di Gesù col medesimo decreto, con cui fu predestinata l'Incarnazione del Verbo o la divina Maternità.

Supposto quanto fu verisimilmente stabilito nel capo precedente, cioè: 1.° Che, nella presente economia, San Giuseppe fu voluto da Dio pe' meriti di Gesù Redentore: 2.° Che fu voluto direttamente ed immediatamente, perchè fosse Sposo di Maria, Padre matrimoniale del Verbo Incarnato; per dichiarar pienamente cotesta predestinazione fa mestieri cercare: 3.° Se fu voluto con quello stesso decreto, con cui fu voluta l'Incarnazione del Verbo, o la divina Maternità della Vergine SS.ª Or qui, per non protrarre a dismisura la disquisizione, noi supponiamo come vere le seguenti dottrine, in altre opere ed in altri luoghi da noi propugnate: 1.° Che Gesù Cristo fu predestinato da Dio non come il primo assolutamente voluto *ad extra;* ma sì solo, *data* o *dopo* la previsione assoluta della colpa d'origine, come il primo voluto nella restaurazione dell'ordine della divina provvidenza. 2.° Che l'intiera predestinazione di S. Giuseppe, o tutto l'effetto della predestinazione di lui deve dirsi *gratuito*, sebbene la predestinazione alla gloria, formalmente considerata, debba dirsi facta *ex meritis*, o anche *post merita absolute praevisa* 1). 3.° Parlandosi della sua elezione a Sposo della Vergine, Padre Matrimoniale del Redentore, che non meritò in un senso assoluto almen *de condigno*, tali ufficii, e che vi sia quindi stato eletto, in tutto rigore, *gratuitamente*, sebben forse non sien mancate disposizioni e qualche merito *de congruo*, come in parte fu detto, in parte appresso si dirà. Diciam ciò perchè, se S. Giuseppe avesse in un senso assoluto meritato *de condigno* di essere Sposo della Madre di Dio, Padre Matrimoniale del Verbo Incarnato, avrebbe realmente meritata o potuto meritare la sostanza stessa dell'Incarnazione, a quel modo onde suol dirsi della SS. Vergine, che avrebbe meritata la sostanza dell'Incarnazione, se avesse meritato *de condigno* la divina Maternità 1). Or la sostanza dell'Incarnazione, sia perchè nella rivelazione essa dicesi per antonomasia opera della carità e misericordia di Dio e quindi strettamente gratuita; sia perchè essendo principio d'ogni merito non può essere oggetto di merito, non cade nè può cadere sotto il merito, almeno *de condigno*, di nessun principio capace di meritare 2).

Messi fuor di controversia cotesti tre punti, lice ormai spingere il guardo innanzi per intendere più pienamente il modo, onde S. Giuseppe fu

---

1) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 1 Sect. 3.—Qui l'Esimio Dottore, trattando della SS. Vergine, ammette per l'elezione e predestinazione di lei quella dottrina medesima, (diversa certamente dalla nostra) secondo la quale spiega l'elezione e predestinazione di tutt'i predestinati. In vero que' che ammettono varietà nel modo di elezione e predestinazione sono pochi e non hanno serio fondamento, come brevemente dichiara Lessio: *De praedestinatione et reprobatione Angelorum et hominum*, Sect. 5. *Quartum argumentum*. Non senza ragione adunque supponiamo qui per S. Giuseppe una dottrina comune, a nostro avviso, a tutt'i predestinati.

1) Cfr. Suarez, *De Incarnatione*, Disp. 9. Sect. 7. nn. 11—12.

2) Cfr. D. Thom. 3. p. 2. 2. art. 11.—Suarez, In3.p. D. Th. *De Incarnatione*, Disp. 10.—Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. tota—etc.

predestinato Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù. Noi cerchiamo se sia stato eletto da Dio, secondo la nostra maniera d'intendere, nel medesimo *segno di ragione* in cui fu predefinita l' Incarnazione del Verbo o la divina Maternità della SS. Vergine, e col *medesimo decreto ;* ovvero in un segno di ragione e con decreto differenti.—Per capire la quistione convien premettere, che negli atti purissimi, semplicissimi, infiniti del divino intelletto e della divina volontà i Teologi sogliono distinguere certi *segni* o *istanti di ragione*, vuoi per accomodarsi al nostro modo d'intendere successivo e per parti , vuoi per meglio appuntare il guardo della mente in un obbietto che di tanto la vince. Cotesto fassi a buon dritto. Conciossiacchè sebben l' atto di Dio sia semplicissimo per se stesso, pure in virtù della sua infinità equivale a tutti gli atti limitati secondo ogni loro ragione perfetta ; inquantochè l' atto unico del divino intelletto conosce tutto il conoscibile in tutt'i modi, onde può conoscersi senza imperfezione, e l' atto purissimo della divina volontà vuole tutto quello che può volersi ed a quel modo, onde può essere voluto. Secondo cotesta molteplice ragione oggettiva e le tendenze varie ch'essa è nata a determinare o terminare negli esseri limitati conoscenti e volitivi, distinguono i dottori nell'atto divino diversi *segni* o *istanti*, e nell' intelletto diverse *scienze* o cognizioni, nella volontà diversi *decreti*. A mo' d'esempio il Toledo, dopo aver parlato di priorità e posterità ne'decreti della divina predestinazione e riprovazione : « Non voler intendere , *soggiugne*, *priorità di tempo* o *di natura* nella divina cognizione, chè essa tutta va intesa da parte dell'obbietto. In vero diciamo che una cosa è conosciuta pria di un'altra, quando l'una si conosce senza ordine all' altra, mentre questa non si conosce senz'ordine alla prima 1) ». E più chiaramente il Suarez : « Ancorchè, *scrive* , negli atti del divino intelletto e della divina volontà , in loro stessi e nella realtà delle cose, non v'abbia *realmente* e *formalmente* ordine alcuno di *priorità* e *posteriorità ;* gli è però vero che vi sia , per parlar così , *in virtù* , in quanto ha ivi fondamento per noi di concepire l'uno come anteriore all'altro *secondo ragione*. Imperocchè quand' anche Dio intenda e voglia le cose tutte con un atto unico e semplicissimo ; pure per esservi tra la scienza e la volontà e tra le cose conosciute ed amate una certa connessione e dipendenza, affin di significarla noi concepiamo nella divina mente e volontà una cosa, qual fosse anteriore o posteriore ad un'altra. Ed a questa guisa si distinguono in questi atti i *segni priori* e *posteriori*, non secondo la realtà delle cose, ma *secondo la ragione*, o *il nostro modo di concepirle*. Quest'ordine , siffattamente dichiarato , non v' è teologo che il neghi, e di esso spesso si serve S. Tommaso 2) ed altri teologi 3), ed

1) Toletus, *Enarratio in* 3. p. *D. Thomae* , q. 1. art. 3. *Tertia Conclusio.* « Non intelligas in divina cognitione esse temporis aut naturae prioritatem ; sed hoc intelligitur ex parte obiecti. Vocamus enim unum prius cognosci altero, quum unum absque ordine ad alterum cognoscitur, alterum vero non ».

2) Summ. Theol. 1. p. q. 14. et 19. — 3. p. q. 1. art. 3. a 4. etc.

3) In II. Dist. 15. et 42.

ampiamente il Gaetano in questo luogo 1), ed anche il Ferrarese 2). E sebben sembri che quest' ultimo, nel luogo citato, impugni questi segni ; ciò però fa solo nel senso che v'abbia fra essi distinzione per la natura stessa delle cose e non secondo la sola ragione ; ed allo stesso modo parla Capreolo 3) più su ricordato. Sembra che S. Agostino supponga spesso questa dottrina ne' libri *della predestinazione e della grazia*, ed usi della medesima ne' libri *delle Confessioni* 4) » 5).

Ciò posto, nel determinare cotesti segni di ragione, finchè trattasi o della ragione di priorità e posteriorità tra l'intelletto e la volontà in genere ovvero tra i diversi atti della scienza divina, la bisogna corre limpida e piana. La naturale connessione e dipendenza che hanno fra loro vuoi quelle due facoltà, vuoi le diverse ragioni formali delle cose conosciute ed amate bastano a farci concepire nel semplicissimo atto di Dio, secondo la nostra maniera d'intendere, diversi atti e tra questi priorità e posteriorità. Così, perchè senza cognizione dell'obbietto non vi può essere atto di volontà, noi concepiamo in Dio una certa scienza come anteriore ad ogni amore : v. g. la scienza necessaria di se stesso, come anteriore all' amore necessario onde si ama ; la scienza di semplice intelligenza e media, come anteriore a' decreti liberi ; questi decreti al contrario come anteriori alla scienza di visione ; la scienza di visione finalmente come anteriore a quegli altri decreti liberi che da essa dipendono , se pur ciò abbia luogo nella presente provvidenza. Similmente perchè negli obbietti della divina scienza la possibilità precede la futurizione, e la futurizione condizionata la futurizione assoluta, noi mettiamo in un primo segno di ragione la scienza di semplice intelligenza, in un secondo la scienza media, in un terzo la scienza di visione : ed altrettanto vuol dirsi di quelle dipendenze e ragioni formali più determinate, che sotto cotesti generi o specie superiori possono contenersi.

Non è però così facile determinare i segni priori e posteriori negli atti liberi della divina volontà. Il P. de Regnon per riguardo al divin volere considera tutti gli oggetti limitati co-

1) Caietanus, In 3. p. q. 1. art. 3.
2) Ferrariensis, *Contra Gent.* lib. 4. c. 55. circa finem.
3) Capreolus, In III. Dist 1. q. 1. art. 3.
4) S. Augustinus, *Confessionum*, lib, 5, c. 9.
5) Suarez, In 3. p. D, Thom. *De Incarnatione* Disp. 5. Sect. 1. n. 1. « Veritas ergo est, quamquam in actibus divini intellectus et voluntatis, secundum se et in re ipsa, *vere* ac *formaliter* nullus sit ordo prioris et posterioris, esse tamen, ut ita dicam, *virtute*, quatenus ibi est fundamentum, ut nos unum esse priorem alio secundum rationem concipiamus : quia licet Deus unico et simplicissimo actu omnia intelligat et velit ; tamen quia inter scientiam et voluntatem, et inter res ipsas cognitas vel amatas est quaedam connexio et dependentia, ad hanc explicandam concipimus nos unum in divina mente vel voluntate ut prius vel posterius alio : et hoc modo distinguimus in his actibus *signa priora et posteriora*, non *secundum rem*, sed *secundum rationem*. Et hoc sensu explicatus ordo hic a nullo Theologorum negatur, et illo saepe utitur D. Thomas, et alii Theologi, et Caietanus late hic, Ferrariensis *Contra Gentiles* lib. 1. c. 55 ad finem. Ubi, licet haec signa impugnare videatur ; tamen intelligit si ex natura rei distinguatur, non vero secundum rationem. Et eodem modo loquitur Capreolus supra. S. Augustinus libris *De praedestinatione et gratia* saepe hanc doctrinam supponere et illa uti videtur lib. 5. *Confessionum* c. 9. » — Cfr. Platelium, *Synopsis cursus Theologici*, part. 1. c. 3. § 2. n. 115. — Viva, *De Deo Uno*, Disp. 4. q. 2. a. 1. V., et *De Incarnatione*, Disp. 3 , q. 2, art. 1.

me semplici *termini* liberi ; de' quali, per non avervi tra loro connessione di sorta , nessun richiede priorità o posteriorità per rispetto agli altri 1). Cotesta teoria sembra arbitraria non poco ed opposta a San Tommaso 2). V'ha oggetti complessi, ne' quali molte volte l' uno suppone l' altro e quello da questo in certo modo dipende : così la volizione del premio, in quanto premio, suppone e dipende in certa guisa dalla volizione del merito ; nell'atto di elezion pura del mezzo, in quanto mezzo, si suppone l'intenzione del fine, da cui quell'elezione dipende. Senza che, essendovi negli esseri dipendenza di causalità varie, di maniera che uno sia all' altro ordinato, in Dio *la volizione del fine* se non è *causa delle volizione dei mezzi*, è *ragione* che i mezzi sieno al fine ordinati. « VUOL quindi Dio, *conclude l' Angelico* , che una cosa SIA per l'altra ; NON VUOLE una cosa, PERCHÈ VUOLE un'altra 3) ». Nell'atto purissimo adunque della divina volontà v'è ragioni obbiettive connesse e dipendenti , anche in certa guisa in quanto volute , tra le quali noi possiamo giustamente concepire priorità e posteriorità o determinare diversi segni di ragione.

Supposta adunque la connessione e dipendenza obbiettiva, i Dottori, parlando di fatto , possono dividersi in due grandi categorie. Altri col Suarez riconoscono moltiplicità di segni di ragione tra gli obbietti da Dio liberamente voluti ; altri col Molina ne riconoscono un solo. Secondo il primo l'ordine di priorità o posteriorità nei segni di ragione vuol ripetersi : « Dall' abitudine che serbano fra loro gli effetti divini rispetto alla divina volontà , che ordina una cosa all' altra e vuole questa per quella o, per parlare con più proprietà, vuole che una *cosa sia per l'altra*. In questa guisa quello che si ha come ragione e fine d'un altro, si concepisce essere anteriore nella divina volontà ; quello poi ch' è per un altro , come posteriore, sebbene nel fatto intendiamo che Dio esegua pria il mezzo e poi il fine ». Così il Suarez 1). Di qui può intendersi che , secondo il Dottore esimio e que' che lo seguono, *la ragione* o *causa finale*, quello cioè che Dio vuole come fine, si debba dire *in un segno di ragione anteriore* , a quello che Dio vuole come mezzo al fine, il quale conseguentemente vuol dirsi essere *in un segno di ragione posteriore*. Altri Dottori però , che pure ammettono moltiplicità di segni nelle cose liberamente volute da Dio , sostengono che la norma per distinguerli vuol essere la *ragione* o *causa in certa guisa efficiente* : di maniera che quello, che come causa *in certo mo-*

1) Cfr. Suarez, *Ibidem* loc. laud. — Viva, *De Deo Uno*, Disp. 4. q. 2. art. 1. V., et *De Incarnatione*, Dsp. 3. q. 2. art. 1. *Explicatur Status quaestionis.*

2) Cfr. de Regnon, *Bonaz et Molina*, lib. 4. *Metaphysique de la cause finale*, pag. 321.

3) S. Thomas, Sum. th. 1. p. q. 19, art. 5. corp. « Vult ergo Deus hoc esse propter hoc, sed non propter hoc vult hoc ».

1) Suarez, in 3. p. D. Thom. *De Incarnatione*, Disp. 5. Sect. 1. n. 10. « Sumendus est hic ordo ex habitudine, quam inter se habent divini effectus in ordine ad divinam voluntatem ordinantem unum ad aliud et volentem unum propter aliud, vel, ut proprie loquamur, volentem ut unum sit propter aliud. Et iuxta haec, illud intelligitur esse prius in voluntate divina, quod est tanquam ratio et finis alterius; illud vero posterius quod est propter aliud, licet, in re ipsa prius intelligamus Deum exequi medium quam finem ».

do 1) efficiente produce un effetto, debba dirsi voluto da Dio in un segno anteriore di ragione, e quello ch' è effetto in un segno posteriore. Stabiliscono questi Dottori, come regola generale, che Dio così vuole le cose *ab eterno*, come le esegue nel tempo. Dal che inferiscono che, come nel tempo la posizione delle cause è anteriore alla produzione degli effetti, e l'aver meriti alla consecuzione del premio; così anche, a nostro modo d'intendere, Dio ha voluto pria le cause e il merito, poi gli effetti ed il premio 2). L'una e l'altra di queste opinioni invoca per sè l'autorità dell'Angelico, a quanto sembra, non senza fondamento. Dal che può dedursi che l'Angelico nelle opere di Dio riconosce l'uno e l'altro ordine, *Efficiente* cioè e *Teleologico*: è difficile però definire qual de' due debba pigliarsi qual norma per stabilire nelle cose da Dio volute la priorità o posteriorità secondo il nostro modo di intendere.

Per cotesta difficoltà e per altre ragioni che non accade qui esporre, altri Dottori con a capo il Molina 3) non riconoscono se non un sol segno o un sol decreto tra gli obbietti varii liberamente da Dio voluti. Il Viva espone con chiarezza e brevità questa dottrina colle seguenti parole. « Nella divina volontà si ammette solamente che vi sia amor necessario nel primo segno, e nel secondo il decreto libero, perchè contingente; a quel modo onde nel primo segno è la scienza necessaria o di semplice intelligenza nell' intelletto divino, e nel secondo la scienza contingente, cioè la scienza media e di visione. Però nello stesso decreto libero non si ammette pluralità alcuna di segni da parte dell'obbietto; siccome non si ammette pluralità alcuna da parte dell'obbietto o nella sola scienza di semplice intelligenza, colla quale Dio conosce tutte le cose necessarie, o nella sola scienza di visione, colla quale Dio conosce tutte le esistenze contingenti » 1). Avverte però lo stesso autore che: « Negata la pluralità de' decreti da parte dell' obbietto, non può però negarsi nei decreti divini *la pluralità formale*, o *da parte dell' atto* per questa ragione, che il medesimo decreto equivale a molti; a quella guisa, onde quand' anche l' entità intellettiva e volitiva da parte dell' obbietto non si distinguano in Dio; pur secondo il nostro modo di pensare noi le distin-

1) Diciamo: *in certo modo*, per comprendere sotto il nome di *causa efficiente* tutto quello, che antecede la produzione dell'effetto; v. g. la condizione, l'occasione, la disposizione.

2) Cfr. Franzelin, *De Deo Uno*, Sect. 5. c. 3. thes. 57. Quivi il chiarissimo Teologo cita a ragione per sè il Vasquez, il Valenza, Lessio, Tricassino ed altri. — Potrebbe aggiungersi il Kilber *De Deo Uno et Trino*, Disp. 4. c. 3. art. 3. —*Prob. ex ratione.* Quest' autore però, ammettendo la predefinizione *formale* e la predestinazione alla gloria *post praevisa merita*, non è seco stesso coerente.

3) Cfr. Molina, *Concordia* etc., q. 23. art. IV, V. Disp. 1. Membr. 8. *Haec nihilominus conclusio* etc.

1) Viva, *De Divini Verbi Incarnatione*, Disp. 3, q. 2. a. 1. II. « In voluntate divina admittitur solum, quod in priori signo sit amor necessarius, et in posteriori decretum liberum, utpote contingens; sicut in priori signo est scientia necessaria seu simplicis intelligentiae in intellectu divino, et in posteriori scientia contingens seu media et visionis. In ipso tamen decreto (libero) nulla admittitur signorum pluralitas ex parte obiecti; sicut nulla pluralitas ex parte obiecti admittitur aut in sola scientia simplicis intelligentiae, qua Deus omnia obiecta necessaria attingit, aut in sola scientia visionis, qua Deus attingit omnia contingentia ».

guiamo dal perchè la stessa entità divina equivale a due atti, de' quali l'uno sia atto d'intelletto, l'altro di volontà: e come, se questi due atti si distinguessero, l'atto dell'intelletto andrebbe innanzi all'atto della volontà, così l'entità intellettiva di Dio dicesi essere in un segno anteriore alla volitiva, di anteriorità, *s'intende, non obbiettiva*, ma *formale* » 1).

Premesse siffatte nozioni, par chiaro che la quistione: se S. Giuseppe fu eletto Sposo di Maria, Padre matrimoniale di Gesù, con quello stesso decreto onde fu predefinita l'Incarnazione del Verbo, non può farsi seriamente nè parlandosi di unità ed identità di decreto in senso reale, nè di unità ed identità di decreto secondo ragione in quelle opinioni, che negli obbietti dell'atto libero di Dio o non riconoscono che *termini indipendenti*, o che, ammessa la connessione obbiettiva, non riconosoono moltiplicità obbiettiva di segni di ragione. In questi tre casi il decreto debbe dirsi uno ed identico senza che per cotesto S. Giuseppe si avvantaggi pur tanto sulla sorte comune di tutte le altre creature, volute pur esse con quell'unico decreto o secondo la realtà delle cose, o secondo il nostro modo di pensare. La quistione ha valore nell'opinione di coloro che ammettano o diversi segni di ragione obbiettiva, o diversi segni di ragione formale. In questa ipotesi può aversi ne' decreti divini simultaneità o priorità e posteriorità, e può quindi discutersi se due cose sieno state determinate col medesimo decreto, o con decreti differenti.

Supponendo adunque in Dio la scienza di semplice intelligenza, con cui conosce tutto il possibile, la scienza media riflessa, onde gli è chiaro quel che farebbe Egli stesso data qualsivoglia condizione, assolutamente parlando, contingente, ma pur non del tutto disparata, sì conducente, quanto è da sè, al condizionato; la scienza medie diretta, in virtù della quale gli splendono di luce vivissima tutte le determinazioni delle creature libere in qualunque ipotesi pur essa conducente ma non necessaria: supponendo quindi 1.° la previsione condizionata di tutto l'ordine presente di provvidenza, e l'unico decreto libero obbiettivo con cui volle tutto quest'ordine, nel qual decreto però abbia luogo la moltiplicità de' segni formali di ragione; o supponendo 2.° i varii decreti obbiettivi, previi alla previsione assoluta del peccato originale, e questa medesima previsione assoluta della colpa d'origine: debbe dirsi S. Giuseppe eletto sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù con quello stesso decreto obbiettivo o formale, onde fu voluta l'Incarnazione del Verbo, ovvero con decreto differente? In altri termini: Nel decreto reale, onde la Triade ha predefinita l'Incarnazione, dobbiam noi concepire, in un *senso*

1) Idem. *De Deo Uno et Trino*, Disp. 4. q. 2. a. 1. V. « Sciendum 2. quod, negata pluralitate decretorum ex parte obiecti, negari non possit in decretis divinis pluralitas formalis seu ex parte actus, per hoc scilicet quod idem decretum aequivaleat pluribus: ad eum modum quo, licet ex parte obiecti intellectivum et volitum divinum non distinguantur, ratione tamen nostra distinguuntur per hoc, quod eadem entitas divina aequivaleat duobus actibus, quorum alter sit actus intellectus, alter voluntatis: et quia, si isti duo actus distinguerentur, actus intellectus praeiret actui voluntatis, ideo in Deo intellectivum dicitur esse in priori ad volitivum, non quidem prioritate obiectiva, sed formali ».

obbiettivo o formale, i seguenti decreti: 1.° *Voglio che il Verbo prenda questo corpo individuo e, colla sua passione e morte redima tutta l' umanità caduta in Adamo*: 2.° *Voglio che questo corpo individuo lo tolga nel seno di questa Vergine Maria, la quale colla sua fedeltà alla grazia si disporrà ad essere Madre di Dio*: 3.° *Voglio che, nel dar carne al Verbo, questa Vergine abbia a Sposo ed il Verbo a Padre Matrimoniale Giuseppe, il quale a sua volta, fedele alla grazia, pur si disporrà congruamente all' uno e l' altro ufficio* 1); ovvero dobbiam noi concepire che, anche *obbiettivamente e formalmente*, la Triade abbia decretato: *Voglio che il Verbo assuma questo corpo da questa Vergine sposata a questo Giuseppe, il quale sarà Padre Matrimoniale del mio Figlio fatto carne*. Si cerca qui qual di queste due maniere di concepire sia più conforme alla verità, specialmente rivelata.

I ch. scrittori da noi lodati nel capo precedente stanno per la seconda maniera: voglion cioé S. Giuseppe eletto da Dio in quel medesimo segno obbiettivo o formale (intorno a questo punto non parlano con chiarezza), in cui fu stabilita l'Incarcazione del Verbo. Il Ianny scrive: « Noi domandiamo: Qual posto occupa Maria nella mente di Dio sin da tutta l' eternità? E la risposta ci è facile. *Maria è compresa nello stesso decreto dell'Incarnazione*. Nel pensiero eterno di Dio Maria visse sempre come Madre del Divin Verbo, come cooperatrice attiva dell' Incarnazione, come causa ministeriale dell' umana salute.—Ebbene noi rivolgiamo lo sguardo tremanti sull' amabile figliuolo di Davidde, Giuseppe, ed oppressi dalla luce purissima delle sue elevazioni ci domandiamo: È egli possibile che S. Giuseppe sia stato escluso da quel decreto, che chiama l' uomo all' unione personale col Figliuolo di Dio e la donna alla divina Maternità?..... Ah! non osiamo pur dubitarne; *il nostro caro S. Giuseppe visse anch' Egli nel pensiero eterno di Dio insieme al Verbo fatt' Uomo, di cui doveva essere Padre Putativo; insieme a Maria Madre di Dio, di cui doveva essere Sposo* 1). —Non parla altramente l'altro dotto scrittore anonimo: « É manifesto, *dice*, aver Dio, nel decretare l' Incarnazione qual' è stata fatta, congiunto così con strettissimo vincolo queste tre esistenze di Cristo, della Vergine, di Giuseppe, che sembri di avere abbracciato in un medesimo consiglio ed amore, sebbene in modo differente ed ineguale, questa terrestre Trinità. Siccome fu decretato *ab eterno* che l'Incarnazione non avrebbe luogo senza la donna, così il fu che non avrebbe luogo senza l' uomo: era necessaria la donna perchè somministrasse la carne e le ossa, necessario l' uomo perchè la ineffabile natività del Verbo Umanato decente fosse, ed anche perchè si provvedesse fortemente e soavemente

1) Si noti che la quistione si agita propriamente pel decreto dell' Incarnazione. Sarebbe qui cosa adiafora stabilire uno o due decreti per l' elezione della SS. Vergine e di S. Giuseppe, considerati indipendentemente del Verbo Incarnato.

1) Mario Mineo Ianny, *S. Giuseppe, il più grande de' Santi* ecc., c. 1. art. 2.

a tutte quante le necessità del medesimo Dio-Uomo. Il perchè siccome Dio non decretò l' Incarnazione incomprensibile senza aver preveduta, predefinita, prediletta la santissima donna Maria, *giusta il sentire di tutt' i cattolici;* così, sebbene per altra ragione, non decretò la medesima Incarnazione senza aver previsto, predefinito, prediletto il santissimo uomo Giuseppe » 1). E più giù: « In realtà tutta la quistione qua finalmente converge: L'ufficio del Beato Giuseppe insieme coll' ufficio della B. Vergine si connette immediatamente così col fatto dell'Incarnazione, tocca così l' umanata persona del Verbo e, che più monta, escludendo un simigliante consorzio di qualsivoglia altra creatura, che *quelle tre esistenze procedano a maniera d' una sola da un solo decreto di Dio* » 2).

1) Anonymus, *De cultu S. Joseph amplificando*, § II. *Pater Christi*, circa fin. « Patet Deum in decernenda Incarnatione, quae facta est, triplicem hanc Christi, Virginis et Joseph existentiam ita strictissimo vinculo colligasse, ut terrestrem illam trinitatem uno eodemque consilio et amore licet dispari et inaequali ratione, fuisse complexus videatur. Sicut decretum ab aeterno fuit non futuram Incarnationem absque muliere, ita neque futuram absque viro : necessaria mulier ut carnem et ossa ministraret, necessarius vir ut Humanati Verbi Nativitas ineffabilis congrue fieret, utque eiusdem Dei—Hominis necessitatibus quantis quantis fortiter suaviterque provideretur. Atque ideo, sicut non decrevit Deus Incarnationem incomprehensibilem, quin praeviderit, praedecreverit, praedilexerit sanctissimam mulierem Mariam, uti fert omnium catholicorum sensus; ita, licet alia ratione, eamdem Incarnationem non decrevit, quin sanctissimum virum Josephum praeviderit, praedecreverit, praedilexerit ».

2) Idem, *Ibidem:* « Revera tota quaestio huc tandem mihi redit. Beati Joseph munus simul cum munere B. Virginis ita facto Incarnationis immediate nectitur, ita humanatam Verbi personam contingit, et quidem excludendo cuiusvis creaturae simile consortium, ut *per modum unius* tres illae existentiae ex Dei decreto uno procedant ».

Da questi brani chiaro apparisce che i lodati scrittori stanno per l'unicità di decreto secondo ragione, *predefiniente l' Incarnazione da Maria sposata a Giuseppe*. Il loro argomento principale, chi ben consideri, è il seguente. Queste tre esistenze, il Verbo Incarnato, la Madre in cui s' incarnò, il Padre Putativo, sono talmente connesse fra loro, almen di fatto, da non costituire se non un solo obbietto o termine adequato. Or dov'è un solo obbietto o termine adequato, ivi è un solo decreto. E cotesta connessione obbiettiva in ordine al divin decreto indicano i Padri da noi lodati nel capo precedente in tutti que' luoghi, ove sembran dire che S. Giuseppe sia stato voluto direttamente ed immediatamente perchè fosse sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù. In vero se Giuseppe è stato voluto direttamente ed immediatamente per cotesti scopi, è stato voluto in istretta connessione con Gesù e Maria, e costituisce un solo obbietto adequato del divin decreto. La stessa verità contiensi in tutte quelle testimonianze de' Padri, nelle quali viene asserito che il Figliuol di Dio per decenza dovea nascere uomo da una vergine coniugata, come può vedersi presso S. Tommaso 1); o quando ripetono con Girolamo che: « lo stesso Giuseppe fu vergine per Maria, *affinchè da un connubio verginale un vergine figlio nascesse* » 2); o quando argomentano con S. Pier Damiani: « E perchè non sem-

1) Sum. Theol. 3. p. q. 29. art. 1. corp.

2) S. Hieronymus, *Adversus Helvidium*, n. 21. « Ego mihi plus vindico, etiam ipsum Joseph virginem fuisse per Mariam, ut ex virginali coniugio virgo filius nasceretur ».

bri bastare che sia Vergine la sola Madre, la fede della Chiesa ha che fu Vergine anche que' che fu finto Padre. Se dunque il Redentor nostro si piacque tanto dell' integrità del florido pudore, che non solo volle nascere da un seno verginale, ma volle anche esser careggiato da un vergin Nutrizio, e ciò quando ancor pargoletto vagiva nella culla; da chi mai, prego, vuole che si maneggi il suo corpo or che già immenso regna ne' cieli? » 1); e quando con Ruperto su quelle parole del Cantico de' cantici: « *A me il mio Diletto, ed io a lui, il quale fra gigli si pasce, finchè non spiri l' aura del giorno e si dileguino l'ombre* » 2), fanno parlare la B. Vergine nel modo seguente: « Quai sono cotesti gigli, se non Giuseppe l'amico del Diletto ed io la Diletta, a cui dice: *Come un giglio tra le spine, così tra le fanciulle la mia diletta?* 3). Gigli veramente entrambi per le verginee nozze e per la castissima coabitazione. Fra cotali gigli si pasce il Diletto: *finchè non spiri l' aura del giorno e si dileguino l' ombre* » 4).

Anche qui il vergine Giuseppe o la sua verginità si dà come amata o voluta dal Verbo nel prendere umane spoglie, come dovuta essere amata o voluta secondo quelle leggi di decenza, che splendono in tutte le opere di Dio *ad extra*. Ma ciò non è altro in verità, se non che il vergine Giuseppe e la vergine Maria, congiunti in castissime nozze, sono sì stretti al divin frutto del loro celeste amore da non potersi da lui in modo alcuno separare, come questi non può da loro separarsi. — Aggiungiamo ancora che una, o certo somigliante, fu l'elezione di Maria a Madre di Dio, e l'elezione di Giuseppe a Sposo di Maria, Padre matrimoniale del Verbo incarnato. In vero, come può intendersi dal detto fin qui, fu tanta la somiglianza della maternità naturale di Maria e della paternità matrimoniale di Giuseppe per rispetto a Gesù nell' ordine della esecuzione, che a buona ragione la medesima somiglianza può asserirsi nell' ordine dell' intenzione o dell' elezione. Ora *a comun sentire de' cattolici*, dice il ch. Anonimo, Maria fu voluta collo stesso decreto, onde fu predestinata l' Incarnazione. E così nella Bolla che definì l' immacolato concepimento di Maria noi leggiamo: « La Chiesa fu solita servirsi negli ufficii ecclesiastici e nella sacrosanta liturgia di quelle stessissime parole, colle quali le divine Scritture parlano della Sapienza increata e ci mettono sott' occhi la eterna origine della medesima, e trasferirle a significare i primi istanti di quella Vergine, *i quali furon pre-*

1) S. Petrus Damiani, *Epistola 6. ad Nicolaum II. Pontificem*, alias *Opusc.* 17. c. 3. « Et ne hoc sufficere videatur, ut tantummodo virgo sit Mater, Ecclesiae fides est ut fuerit virgo et is, qui simulatus est Pater. Si igitur Redemptor noster tantopere dilexit floridi pudoris integritatem, ut non modo de virgineo utero nasceretur, sed etiam a Nutritio virgine tractaretur, et hoc cum adhuc parvulus vagiret in cunis; a quibus nunc, obsecro, tractari vult corpus suum, cum iam immensus regnat in coelis? ».

2) Cant. canticorum, 2, 16. « Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies et inclinentur umbrae ».

3) Cant. canticorum, 2, 2. « Sicut lilium inter spinas; sic amica mea inter filias ».

4) Rupertus, *Comment. in Cant. canticorum* lib. 2. n. 388. Quaenam sunt lilia, nisi amicus Dilecti Joseph, et ego Dilecta, cui dicit: *Sicut lilium inter spinas; sic amica mea inter filias?* Vere ambo lilia, videlicet pro virginalibus nuptiis, et cohabitatione castissima. Inter huiusmodi lilia pascitur Dilectus; *donec aspiret dies et inclinentur umbrae* ».

stabiliti con quell' uno e identico decreto, onde fu prestabilita l' incarnazione della divina Sapienza » 1). Dunque ecc.

Se mettiam da banda quel *comun sentire de' cattolici* intorno all' elezione di Maria, il quale venne giù dalla penna del ch. Anonimo in un momento di zelo entusiastico, la dottrina quassù esposta, confortata dalle pruove che noi vi abbiamo aggiunte, può difendersi come probabile. Essa però é di molto lontana dall' esser certa e, se l'unicità di decreto dovesse intendersi non del *solo decreto obbiettivo*, *ma anche del decreto formale*, a nostro avviso sarebbe meno probabile. Supponendo che identica o molto somigliante sia stata l' elezione della SS. Vergine e di S. Giuseppe, come i lodati scrittori apertamente riconoscono, vediamo innanzi tratto qual sia il pensiero de' Teologi cattolici intorno a Maria, e sapremo così il loro pensiero intorno al S. Patriarca. Or bene se alcuni, come il Kilber 2) ed altri, che più a proposito loderemo appresso, ammettono come probabile la sentenza del decreto unico obbiettivo, parlando dell'elezione di Maria; non ci è avvenuto mai di leggere chi negasse la moltiplicità de' decreti formali, sebbene molti di questa moltiplicità non facciano menzione. Al contrario sono molti que' che ammettono moltiplicità anche nello stesso decreto obbiettivo per ciò che attiensi al *segno di ragione*, in cui fu stabilita l' Incarnazione del Verbo e l' elezione di Maria alla divina Maternità.

Ecco, a mo' d' esempio, quanto a questo proposito scrive il De Lugo per dichiarare come la SS. Vergine, pur quando non avesse che il solo *debito remoto* di contrarre il peccato originale, potrebbe e dovrebbe dirsi *redenta* da Cristo: « Supposta, *dice*, la sentenza comune sul decreto dell' incarnazione dopo la previsione assoluta del peccato (*originale*), dichiaro la cosa ed ordino i segni de' decreti nel modo seguente. Innanzi tutto Dio crea il primo uomo, cui costituisce capo morale de' posteri per ciò che riguarda la comunicazione o la perdita della grazia, eccettuandone però fin d' allora colei, qualsivoglia ella fosse, la quale Ei sceglierebbe in sua madre, se alcuna mai ne scegliesse, anzi senza neppur determinare se fosse per scegliere una madre. Appresso previde il peccato, decretò Cristo Redentore in riscatto degli uomini, e finalmente pe' meriti di Cristo elesse Maria a Madre di Lui; la quale certamente, pel fatto medesimo che fu eletta, s' intende di non aver peccato in Adamo, per essere intervenuta nel patto medesimo l' eccezione di qualsivoglia donna sarebbe stata eletta in Madre di Cristo. Del resto siccome costei deve a' meriti di Cristo l' essere stata eletta in madre di Lui, così deve a' medesimi meriti il

1) Pius IX. Bulla *Ineffabilis Deus*: « Ipsissima verba, quibus divinae Scripturae de increata Sapientia loquuntur, eiusdemque sempiternas origines repraesentant, consuevit (*Ecclesia*) tum in ecclesiasticis officiis, tum in sacrosancta liturgia adhibere et ad illius virginis primordia transferre, quae uno eodemque decreto cum divinae sapientiae incarnatione fuerant praestituta ».

2) Kilber, Theol. Wirceb. *De Peccatis*, Disp. 3. c. 3. art. 3. *Quaeres*, n. 127.—Cfr. Suarez, *De Misteriis vitae Christi*, Disp. 1. Sect. 3. n. 4. « Mater non fuit a filio disiuncta, etiam in electione divina ».

non essere stata compresa nel patto anteriore. Conciossiachè per quanto da quel patto sia stata esclusa la madre di Cristo, se Maria non fosse stata eletta a tale ufficio pe' meriti di Cristo, secondo ogni verità sarebbe rimasta inclusa nel patto come gli altri discendenti di Adamo, mentre sempre resterebbe esclusa colei che sarebbe madre di Cristo. Ebbe adunque Maria da' meriti di Cristo l' una e l' altra cosa, cioè l' essere stata scelta a Madre di Lui, e l' essere stata pel fatto medesimo esclusa dal patto de' posteri (*di Adamo*) » 1). In questa dottrina s' insegna Cristo Redentore, predestinato avanti l' elezione della SS. Vergine e causa meritoria della medesima; e ciò, com' è manifesto dalle ampie dichiarazioni che ne fa appresso lo stesso autore, non solo in senso di priorità di ragione formale, ma anche in senso di priorità di ragione obbiettiva. Or quello che qui insegna il De Lugo, l' insegnano altri non pochi insieme con lui. Secondo la priorità di ragion formale ed obbiettiva distingue i segni l' Holtzclau 1). L' Eminentissimo Cardinal Mazzella nella serie de' segni, che dà come probabile, sembra ammettere sola priorità di ragion formale 2). Altri dottori poi a lor volta,

1) De Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 7. Sect. 4. n. 37. « Supposita sententia comuni de decreto incarnationis post peccatum absolute praevisum, rem sic explico et ordino signa decretorum. Prius creat Deus primum hominem, quem constituit caput morale posterorum in ordine ad transfusionem vel amissionem gratiae, excepta tamen iam tunc ea, quam sibi Deus ad matrem eligeret. quaecumque illa esset, si aliquam eligeret, imo nec an esset matrem electurus. Postea vidit peccatum, decrevit Christum Redemptorem in remedium hominum, et denique ex Christi meritis elegit Mariam in eius matrem: quae quidem eo ipso quod fuerit electa, intelligitur non peccasse in Adamo, cum in ipso pacto censeretur excepta quaecumque eligatur in Christi matrem. Ceterum sicut habuit ex Christi meritis eligi in eius matrem; ita habuit ex iisdem meritis quod non fuerit inclusa in priori pacto. Quantumvis enim in pacto fuerit exclusa mater Christi; si tamen Maria ad hoc munus non assumeretur ex Christi meritis, vere Maria maneret inclusa in pacto, sicut alii posteri Adae, licet semper maneret exclusa quae fuisset Mater Christi. Habuit ergo Maria ex Christi meritis utrumque, scilicet eligi ipsam in matrem, et eo ipso exclusam fuisse a communi pacto posterorum ».

1) Holtzclau, Theol. Wirceb. *De Incarnatione*, Dissert. 3. Sect. 3. art. 4. *Quaeres* VI. n. 365. « Supposita scientia simplicis intelligentiae et media, qua praesciebat Deus ab aeterno tum quid ipse in quavis rerum serie et combinatione facere posset, quique in omnibus circumstantiis futuri essent eventus: unico, et ex parte subiecti, sive divinae suae voluntatis decreto (*realiter*) indivisibili ordinavit: 1° Creare universum, angelos, homines; elevare eos ad statum et finem supernaturalem; dare illis sufficientia auxilia gratiae, quibuscum operari salutem possint, relicto iis libero voluntatis arbitrio.—2° Angelis et primis parentibus conferre habitualem gratiam.—3.° Constituere Adamum caput humani generis totius; ita ut, si in iustitia originali perstiterit, in eadem nascantur omnes eius posteri; si vero peccarit, huius peccati maculam contrahant omnes et singuli, naturali generationis via ab eo descensuri, excepta illa, quae futura esset mater Christi, si hic in mundum veniret.—4.° Per scientiam visionis, malorum angelorum viso lapsu, bonorum perseverantia, his gloriam, illis supplicia destinavit.—5.° Viso similiter Adami lapsu misertus hominis decernit mittere Christum Redemptorem, illique subjicere omnia.—6.° In eiusdem matrem elegit Mariam semper Virginem, et decentes ei, ob merita Filii, conferre gratias decernit.—7.° Ob eiusdem Christi merita conferre hominibus ceteris ad consequendam salutem auxilia gratiae.—8.° Demum visa aliorum cooperatione libera et perseverantia finali, aliorum finali impoenitentia, priores destinavit ad gloriam, posteriores reprobavit ». Cfr. Viva, *De Divini Verbi Incarnatione*, Disp. 3. quest. 2. a. 2. VII., ove riferisce l'opinione del Salazar intorno a' vari segni di ragione e, sebbene egli non ammetta priorità o posteriorità obbiettiva ne' segni divini, certamente ammette priorità formale, come costa dall'art. 1. di questa questione e dell'espressa dottrina del Trattato *De Deo* innanzi lodata.

2) Mazzella, *De Deo Creatore*, Disp. 5. art. 10 n. 1135. « Deus itaque, praelucente scientia simplicis intelligentiae ac media de libertate Christi, Adami, Deiparae etc., hoc vel simili modo decernere concipitur: — Volo Christum cum hac libertate merendi in carne possibili in

secondo la diversità de' sistemi, ordinano diversamente la serie de' segni ne' divini decreti, come può intendersi di leggieri da quello, che de' principali sistemi scrive il Suarez 1).

Questa varietà d' opinare de' dottori cattolici intorno all' elezione della SS. Vergine basta da sola a mostrare la debolezza di quell' argomento della su esposta sentenza, nel quale si assumeva l' accordo o il senso de' cattolici nell' elezione di Maria, per inferirne altrettanto dell' elezione di Giuseppe. Se i teologi cattolici non convengono nell' intelligenza della rivelazione, non si ha o almeno non è chiaro il *consensus* o *conscientia fidei* ne' Pastori e Dottori della Chiesa. E, ciò posto, come trovare concorde il *sensum passivum* ne' fedeli, il quale è di per sè effetto del consenso de' Pastori e Dottori? Del resto ricorrere al senso de' cattolici in una quistione, che nè è loro direttamente insegnata, nè è facile a dedursi dalle dottrine loro proposte, e che in fine è in se stessa sì difficile, da non essere di leggieri capita se non da pochi esercitati nelle ricerche scolastiche, è, diciamolo senza ambagi, un vero abuso.

Aggiungiamo ora che nessuno degli altri argomenti, proposti da' lodati scrittori o da noi stessi in favore di quella opinione, è capace d' ingenerare certezza di questa proposizione: S. Giuseppe fu eletto, a nostro modo d' intendere, nello stesso segno di ragione e collo stesso decreto, con cui fu preordinata l' incarnazione del Verbo. Non le autorità de' Padri, le quali non costituiscono il consenso unanime di essi tutti, moralmente parlando; e poi non procedono in senso *preciso*, ma in senso *reale*; e finalmente perchè Maria e S. Giuseppe potevano essere direttamente voluti perchè nella loro verginità coniugale prendesse carne il Verbo di Dio e tra i loro gigli si deliziasse, non però nel medesimo segno obbiettivo o formale, in cui fu voluta l' incarnazione del Verbo, ma in un segno posteriore, come fra non guari si dichiarerà. Ciò posto, quelle autorità de' Padri, restando vere pel secondo segno, non obbligano ad intenderle necessariamente pel primo. Pel testo poi della Bolla *Ineffabilis Deus*, prescindendo per ora dal senso in cui può e deve intendersi, osserviamo che, per non essere la definizione direttamente intesa dal Sommo Pontefice, in generale non ha altro valore scientifico, se non quello che ritrae dall' obbietto e da' motivi su cui si fonda. Molte volte i Concilii ed i Pontefici nell' indicare i fondamenti delle verità che intendono proporre, o nel trattare un punto secondario, o nell' illustrare una determinata asserzione, fanno uso anche dell' argomento probabile o di probabili opinioni, come potrebbe provarsi, se fosse il pregio dell' opera, con lunga indu-

remedium peccati, quod praevideo ab Adamo fore committendum, si ipsum producerem, caput morale posterorum constituerem, praeceptum ei imponerem et hanc libertatem conferrem.—Adamum volo producere in tempore, et hunc posterorum numerum, et in isto hanc quoque Virginem Mariam.—Decerno etiam Adamum caput morale posterorum, quorum voluntates alligo ipsius voluntati in ordinem ad observationem vel transgressionem praecepti, quod ei imponere volo de non comedendo pomo: excipio tamen hanc Virginem Mariam, quam Matrem Christi cum hoc gratiarum cumulo eligo, et quidem ob merita eiusdem Christi Redemptoris. — Volo Adamo conferre hanc libertatem et permittere ipsius peccatum ».

1) Suarez. *In 3. p. D. Thom. De Incarnatione*, Disp. 5. Sect. 2. n. 8. seqq.

zione 1). Anzi anche quando insegnano, non però *ex cathedra*, il loro insegnamento, sebbene autorevole, non sempre decide in un modo assoluto la controversia 2).

Resta il primo argomento. Or bene neppure esso dà *certezza* della tesi proposta; giacchè, per congiunti che sieno stati in vita Gesù, Maria e Giuseppe, non segue necessariamente che siene stati eletti da Dio in un medesimo segno di ragione e con un medesimo decreto. Se secondo l' opinione probabile più volte ricordata, il Verbo si fosse incarnato prima del matrimonio tra la SS. Vergine e S. Giuseppe, quell' unità di obbietto adequato, da cui dipende la conseguenza, non si avrebbe pel primo essere o pel nascimento *in utero* di Dio fatt' Uomo. Non potrebbe quindi per quel segno includersi S. Giuseppe nel medesimo decreto. Supponendo poi che il Verbo siasi incarnato nel matrimonio, da questo fatto e dalla congiunzion somma della Trinità terrestre, da noi riconosciuta, neppure può dedursi quella conseguenza. Ammettono insiem con noi i lodati scrittori, e l' abbiam visto insegnato nel capo precedente da un bel nucleo di Padri, che la SS. Vergine e S Giuseppe abbiano meritato, almen *de congruo*, di essere stati eletti l' uno a Padre Matrimoniale di Gesù, l' altra a Madre naturale. Ciò stante, come non si dà merito nell'ordine presente senza la grazia di Cristo Redentore, essi debbono cotesti meriti alla grazia e quindi a' meriti di Dio-Verbo incarnato. Questi adunque ed i suoi meriti e le sue grazie debbono presupporsi come esistenti in un certo tempo, perchè in virtù di essi si dieno le grazie alla SS. Vergine ed a S. Giuseppe, colle quali sia lor possibile meritare in qualche modo l' elezione a' loro sublimi ufficii. Or se è così, i tre non costituiscono un solo obbietto adequato, da volersi conseguentemente nel medesimo segno di ragione; ma sì oggetti diversi e congiunti insieme per dipendenza di causalità a suo modo efficiente, la quale richiede che la causa nel produrre l' effetto sia in sè costituita, e non dipenda nel costituirsi dal suo medesimo effetto. In vero la SS. Vergine e S. Giuseppe, nell' ordine presente che suppone le loro disposizioni o i loro meriti, non possono essere Madre naturale e Padre Matrimoniale di Gesù pria che Gesù esista ed abbia meriti per conceder loro le grazie necessarie per disporsi a quegli ufficii. Se dunque Gesù fosse stato voluto nella sua esistenza dipendentemente da questa Madre e da questo Padre, si sarebbe avuta priorità e posteriorità scambievole di cause e di effetti nello stesso ordine con quel corredo di ripugnanze, che quinci derivansi. Mentre Gesù si suppone esistere ed aver meriti per poter conferir grazia a Maria ed a Giuseppe; questi non per anco s'intendono o non sono per rispetto a lui, mentr' Egli è, ed opera e merita. Se poi Egli non si può intendere, o obbiettivamente non è nell' ordine presente, se non dipendentemente da Maria e da Giuseppe, questi già sono per rispetto a Lui, in quel segno, in cui Egli ancora non

1) Mazzella, *De Religione et Ecclesia*, Disp. 3. art. 11. § 1. n. 606.—5).
2) Palmieri, *De Romano Pontifice*, Thes. 32. Scol. 2.

è. Nello stesso segno adunque Cristo sarebbe e non sarebbe, opererebbe e non operebbe, meriterebbe e non meriterebbe, o, che val tanto, sarebbe un bel nulla. E lo stesso vuol dirsi della SS. Vergine e di S. Giuseppe. Essi nel medesimo segno dovrebbero essere per rispetto a Lui ed operare per meritar di dare l'essere umano al Verbo di Dio, mentr'Egli per anco non è; non dovrebbero essere per rispetto a Lui, perchè da' meriti del Verbo Umanato debbono ricevere la grazia per poter essere genitori del medesimo.

E queste contraddizioni avrebbero molto più luogo nel caso presente, ove si mettesse, come sembrano indicare i lodati scrittori, di cui qui ci occupiamo, e noi abbiam trovato probabile o almeno non impossibile; ove si mettesse, diciamo, che non solo il merito di Maria e di Giuseppe per essere parenti di Gesù, ma anche la loro stessa naturale esistenza fosse frutto de' meriti del Redentore. In questa ipotesi essi, che ancora non sono, non dirò già costituiti parenti di Dio fatt'Uomo, ma semplicemente esistenti in natura, dovrebbero dar l'essere a Gesù Redentore, affinchè pe' meriti di questo avessero l'essere uomini esistenti in una certa differenza di tempo, e poi anche il merito di essere Madre naturale l'una, l'altro Padre Putativo del medesimo Redentore 1).

Per sciogliere queste ripugnanze non basta distinguere gli ordini d'*intenzione* e *d'esecuzione*, dicendo col Suarez che la SS. Vergine e S. Giuseppe furono eletti a' loro sublimi uffici insieme con Gesù senza alcun merito da parte loro; ma che, una volta eletti ed inteso Gesù con i suoi meriti di Redentore, essi non conseguirono in fatti di esser Madre naturale e Padre putativo di Gesù, se non colla fedele corrispondenza alla grazia, concessa loro pe' meriti del Redentore 1). Contro cotesta teoria noi osserviamo innanzi tratto, che la diversità tra il decreto *intentivo* ed *esecutivo*, ove trattisi della divina predestinazione qual'è nell'ordine presente, secondo la dottrina dell'Angelico 2) giustamente si rigetta. Inoltre i meriti del Redentore, qual causa morale d'un effetto reale, debbono precedere questo effetto non come astrattamente intesi o voluti, ma come sono esistenti in una certa differenza di tempo. Or non sono esistenti se non nell'ordine dell'esecuzione. Dunque secondo l'ordine di esecuzione debbono precedere il loro effetto. I meriti adunque del Redentore, anche nella prescienza divina debbono considerarsi come attuati od esistenti in un certo tempo e quindi nell'ordine della esecuzione per meritare le grazie, onde Maria e Giuseppe si dispongano ad essere Madre naturale l'una e l'altro

1) Cfr. Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 5.

1) Suarez, In 3. p. D. Thomae, *De Incarnatione*, Disp. 11. Sect. 8.

2) Cfr. Sum. th. 1. p. q. 23. art. 5. *Sed contra*, ove l'Angelico stabilisce un principio che non nega o distingue nel corpo dell'articolo, e che anzi enuncia o suppone quasi da per tutto, ovunque parla della predestinazione. Dice adunque: « Sicut salvos nos fecit (Deus), ita praedestinavit nos salvos fieri ». Laonde nel corpo insegna che non v'abbia inconveniente nell'ammettere: « Quod Deus praeordinavit se daturum alicui gloriam ex meritis », come cioè la dà nel tempo. La stessa dottrina insegna I. Dist. 41. art. 3. — III. Contr. Gent. c. 163. — Lect. 6. Rom. 8. etc. — Cfr. anche il Franzelin nel luogo testè lodato.

Padre matrimoniale di Gesù. Se dunque Gesù nella presente provvidenza è talmente connesso colla SS. Vergine e S. Giuseppe, che neppure secondo ragione possa darsi tra loro diversità di segno e di decreto, Gesù sarebbe allo stesso tempo anteriore e posteriore alla SS. Vergine e S. Giuseppe, cioè sarebbe insieme e non sarebbe; ed altrettanto dovrebbe dirsi della SS. Vergine e di S. Giuseppe per rispetto a Gesù.

Finalmente, come osserva il De Lugo, da quella sentenza seguirebbe: « che qualcuno potrebbe meritare per se medesimo la prima grazia attuale; val quanto dire, pel consenso preveduto nell'*intenzione* potrebbe meritare l'ausilio richiesto all' *esecuzione del medesimo consenso* » 1), ciò che per fede non può essere. Omettiamo come meno ancora fondate le altre soluzioni degli argomenti fatti; le quali per altro chi sia vago di vedere, può leggerle nel De Lugo 2).

Chi ben pesi queste ragioni, non durerà fatica a capire che l'unicità di decreto, richiesta nella predestinazione del Verbo Incarnato, della SS. Vergine e di S. Giuseppe dalla dottrina da noi chiamata in discussione, non solo non è certa; ma, se si tratta di unicità di *decreto formale*, è meno probabile e fors'anche affatto improbabile. Quelle ragioni pruovano certamente, che una mente precisiva e successiva nel suo modo di conoscere, qual'è la nostra, può senza ripugnanza concepire nell'ordine presente Gesù Redentore co' suoi meriti (il modo si dichiarerà a suo tempo) senza concepire la SS. Vergine e S. Giuseppe; può appresso concepire la SS. Vergine e S. Giuseppe come eletti a' loro ufficii pe' meriti di Gesù Redentore, e quindi non nel medesimo segno di ragico formale, ma in un segno differente. Anzi se si mirino un po' allo ingresso, si direbbe che la stessa unicità di *decreto obbiettivo* non va esente da rovina. Pur la cosa non è così. Le ragioni addotte in favore di quella sentenza, e specialmente l'autorità della Bolla *Ineffabilis Deus* la quale, sebbene non decisiva, pur debbe tenersi in sommo conto da ogni vero Teologo, ci assicurano della sua probabilità. Tanto più che gli argomenti da noi fatti contro quelle ragioni, parte sono fondati su opinioni probabili, v. g. sull' elezione di San Giuseppe *ex aliquo merito congruo*; parte non sono affatto rigorosi nelle conseguenze.

Ammettendo che la SS. Vergine e S. Giuseppe sieno stati eletti a parenti di Gesù in virtù di qualche lor merito, e che ogni merito finito dipende nella presente provvidenza dal merito infinito del Redentore, l'unicità di decreto obbiettivo, noi il confessiamo, può concepirsi senza incorrere in quelle contraddizioni, da noi testè argomentando dedotte. In fatti per mettere armonia fra quelle due verità basta che Gesù Redentore ed

---

1) De Lungo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 4. n. 30 « Quod si semel admittas (*nimirum si merita Christi habeant prioritatem et posteritatem rospectu meritarum Patrum*), sequitur aliquem posse mereri sibi primum auxilium graziae; per consensum nimirum praevisum in intentione poterit mereri auxilium ad exsequutionem eiusdem consensus, ut supra probatum est ». Cfr. eiusdem Disp. Sect. 2. n. 12. seqq.

2) De Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 5. n. 40, seqq.

i suoi meriti sieno obbiettivamente esistenti ed operanti indipendentemente da Maria e Giuseppe quanto alla sostanza, e dipendenti secondo certi aggiunti che quella sostanza non cambiano; e che Maria e Giuseppe al contrario sieno assolutamente dipendenti da' meriti di Gesù Redentore, sebbene in virtù di questi meriti sien fatti degni in certo modo di contribuire a qualche cosa, che non cambia la sostanza del Salvatore in se stessa, ma che o estrinsecamente o solo nella via (*in fieri*) la determina e quinci stesso la denomina. Ove ciò abbiasi, si avrà vera connessione reale, se non essenziale, fra quegli obbietti senza contraddizione, e si avrà quindi il fondamento dell'unico decreto obbiettivo intorno alla predestinazione di Dio Verbo Incarnato, della SS. Vergine e di S. Giuseppe. Or bene è appunto cotesto l'ordine obbiettivo, provato dalle ragioni pur dianzi svolte e che appresso più pienamente si dichiarerà. L'unicità di decreto adunque nel caso presente può e vuole concepirsi così. Conosce Dio per la scienza media riflessa che, se Adamo peccasse, Ei farebbe l'Incarnazione del Verbo in questa individua Umanità; il qual Verbo Incarnato con questa determinata passione e morte di croce redimerebbe il genere umano. Conosce inoltre che, volendo fare quella incarnazione, vorrebbe pe' meriti di Gesù Redentore creare questa Vergine Maria e questo Vergine Giuseppe, i quali erano previsti per la scienza media diretta che coopererebbero in modo alle grazie loro largite pe' meriti del Redentore, da meritare in qualche modo a lor volta di essere scelti fra tutti gli altri uomini ed essere Madre naturale l'una, Padre matrimoniale l' altro del suo divin Figlio Umanato. Al conoscere adunque tutto quest'ordine per la scienza media diretta e riflessa, o (per escludere quant'è possibile i sistemi, ove può farsi senza inconveniente) anche per la sola scienza di semplice intelligenza, Dio con un solo atto libero o con un solo decreto avrebbe detto, a nostro modo d'intendere: *Voglio tutto quest'ordine così, come è nella mia scienza.* In questa ipotesi si ha un unico decreto nell'unico segno della scienza media o della scienza di semplice intelligenza, in cui Gesù Redentore co' suoi meriti è voluto in se stesso, o indipendentemente dalla Madre naturale e del Padre putativo, mentre questi sono voluti ed eletti alla loro dignità con dipendenza da Lui, il quale è d' altra banda connesso in modo realmente con loro da formare tutti e tre un solo obbietto adequato.

Ove così si concepisca il decreto unico nella predefinizione dell'Incarnazione ed elezione della SS. Vergine e di S. Giuseppe, segue dal detto fin qui, e si parrà sempre meglio da quanto siamo per dire, che esso, se non certo, è possibile e probabile. Si presenta però una difficoltà. In questa teoria si ammette un modo speciale di elezione e predestinazione senza un fondamento speciale. Se Gesù è di fatto connesso realmente colla SS. Vergine e con S. Giuseppe, è realmente o di fatto connesso altresì con tutti quegli uomini, che in virtù de'suoi meriti sono eletti a speciale dignità ed hanno contribuito alla sua gloria, sebbene non tutti nello stesso grado. Almen que-

sti adunque, per non dir tutti, dovrebbero dirsi voluti collo stesso decreto e nello stesso segno. D'altra banda se piace al Caterini ed a qualche altro un modo diverso di elezione per alcuni uomini esimii in santità; la maggior parte de' Teologi, come va notato più su, pur ammettendo differenza nell'effetto dalla predestinazione, ne vogliono il modo in tutti costante ed uniforme. Convien quindi rivocare la presente controversia a' principii generali; e, giacchè nel caso presente può difendersi con probabilità sia l'unità sia la moltiplicità de' segni e decreti obbiettivi, ove nella predestinazione in genere si ammettessero diversi disegni e decreti, converrebbe ammetterli anche qui; converrebbe non ammetterli, se neppure nella quistione generale si ammettessero. Ora, a dirla qual'è, se a noi dispiace la predestinazione alla gloria *ante merita*, e riteniamo più probabile la predestinazione *post merita*, o *ex meritis*; fra queste due l'elezione *ex meritis*, come quella che soddisfa a tutta la rivelazione e alle ragioni in essa fondate, e sembra più degna della divina maestà, è propriamente quella che quieta il nostro spirito. Ma la elezione e predestinazione *ex meritis* suppone l'unità di segno e decreto obbiettivo, quando trattasi della predestinazione adequata alla grazia ed alla gloria. In questa sentenza, conosciuto per la scienza media diretta e riflessa il presente ordine di provvidenza e predestinazione, in cui altre cose sono cause, altre effetti, altre mezzi ed altre fini o prossimi o in qualche maniera ultimi, in uno stato condizionato, Dio con un solo decreto obbiettivo assoluto, il quale per la sua eminente equivalenza permette la moltiplicità ne' decreti formali, sancisce tutto quest'ordine con quelle medesime dipendenze che in esso hanno le cose singole. In questa guisa, ritornando al soggetto della nostra disquisizione, può rettamente difendersi la unicità di decreto obbiettivo nel volere l'Incarnazione del Verbo da Maria Vergine sposata a Giuseppe: però questa unicità di decreto significherebbe la legge generale di provvidenza e predestinazione, non una legge speciale per la SS. Vergine e per S. Giuseppe.

Si dirà per avventura: Secondo questa spiegazione l'unicità di decreto non importerebbe nessun pregio speciale per la SS. Vergine e per S. Giuseppe; eppure i documenti allegati più su dicono certamente alcun che di non comune. Pur noi abbiamo già indicato che que' documenti non parlano in senso precisivo, come noi facciamo in questa disquizione, ma in senso reale e, diciam così, concreto. Gli è certo poi, ove la connessione obbiettiva col Redentore e l'unicità di decreto in essa fondata s'intendano di connessione materna ed in certo modo paterna, indicar essa una gloria singolare, contenere un pregio di Maria e di Giuseppe, ad altri nel presente ordine incomunicabile. Però se la connessione obbiettiva col Redentore s'intenda in un modo generico o astratto, essa senza dubbio secondo questo grado di astrazione presenta solo quello ch'è comune a que' tutti, i quali sono connessi col Redentore, ma non esclude i vanti particolari, che questi o quegli possono avere nella loro connes-

sione col medesimo. Del resto quella legge generale, mentre ci fa meglio conoscere l'ordine presente della divina provvidenza e predestinazione, il quale è fondato nella connessione di tutti gli uomini col Redentore, ci fa capire anche qual conto debba tenersi di certe teorie che, coll'appoggio di concetti confusi, sembrano proporre vanti sublimi del nostro Santo, mentre o sono cose comuni, o sono conseguenze che non scendono dai principii.

Ma qui ci si dirà ancora: Nel decreto unico da voi stabilito, anzi in tutta la teoria ultimamente proposta, si asserisce che Gesù Redentore, nella sua individua natura e co' meriti acquistati per lo spargimento del sangue, ha luogo obbiettivamente senza che si abbia ancora la Madre, da cui deve nascere, ed il Padre matrimoniale, alla cui ombra volle legittimare il suo nascimento. Cotesto sembra assurdo, o almeno paradossale. Eppure non è così. Ricordiamo che sebbene l'azione, in quanto azione, dica ordine essenziale al termine da essa prodotto, per non essere in fondo altra cosa che il medesimo termine nel suo farsi (*in fieri*); pure essa non dice ordine essenziale al principio, sì solo connaturale: ciò che ha luogo in tutta la sua pienezza, ove la quistione si restringe alla sola *azione transeunte*. Di qui viene che la stessa azione e lo stesso termine possono porsi da due principii distinti. Un uomo qualunque prodotto da Dio come da creatore dell'anima e causa prima di tutto il resto, ed insieme dai padri suoi qual da causa seconda, può essere creato da Dio solo secondo tutto l'essere. Io colla sola mia mano posso produrre un movimento determinato, e questo medesimo movimento cagionar posso usando varii strumenti, v. g. una stecca di biliardo: più, quel moto determinato da me, può essere originato da Pietro, Paolo, Francesco, e va dicendo. In questa guisa la causa, e quindi la dipendendenza può variare senza che sia vario in sè l'effetto individuo. Questo adunque richiede sì una causa ed una causalità o dipendenza; ma, prescindendo dagli atti vitali e da quegli effetti, che dipendono anche nella loro conservazione da un principio determinato, non richiede necessariamente *questa causa* e *questa causalità* o *dipendenza*. Ed ora, ritornando al nostro argomento, l'Umanità di Gesù Cristo o Dio-Uomo sebbene di fatto si debba a Maria ed a suo modo anche a Giuseppe; assolutamente parlando però, poteva aversi per altra via. La supposizione adunque di Gesù esistente, che redime il mondo e gli merita ogni bene, non implica necessariamente la supposizione di Maria e di Giuseppe. Gesù inoltre poteva esser voluto da Dio in un segno anteriore di ragione, sebben forse di fatto sia stato inteso nel medesimo segno di ragione obbiettiva a quel modo, onde più su fu dichiarato 1).

E qui facciam sosta, riserbando il resto della discussione e l'ultimo giudizio della dimostrazione chiamata ad esame al capo seguente, ove si definirà con più precisione, se ed in che modo la SS. Vergine e S. Giuseppe

---

1) De Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8, Sect. 7, n. 83 e seqq.

meritarono quella la divina maternità, questi la dignità di Padre matrimoniale del Redentore. Una volta però che in questa discussione abbiamo abbracciata come più probabile la dottrina del Molina, del Mauro, del Granado, del Ruiz e di altri, i quali possono vedersi lodati e seguiti dal Viva 1), non sarà fuor di proposito di soggiugnere come chiusa, colle parole stesse del Molina, uno schema del decreto unico di predestinazione, interponendovi solamente poche parole per mettere in luce quel tanto, che intorno alla SS. Vergine e a S. Giuseppe abbiamo fin qui stabilito. Dice adunque così :

« Per quanto attiensi alla presente materia dobbiam contemplare come Dio, pria che liberamente volesse cosa alcuna, vedea infiniti ordini di esseri, i quali Ei poteva creare, e ciò che in ognun d'essi anche pel libero arbitrio creato sarebbe per avvenire, se volesse creare tale ordine con queste o quelle circostanze ; conseguentemente vedea quel che sarebbe per avvenire pel libero arbitrio degli angeli e de'primi padri, nell'ipotesi che in quell' ordine di cose, che in fatti determinò di attuare, creasse gli uni e gli altri in grazia, ed i primi padri colla giustizia originale, affinchè pe'proprii meriti conseguissero la vita eterna, vedeva inoltre non solo qual proporzione serbava quest' ordine di cose per rispetto a tutto questo mondo ed agli uomini ed agli angeli creati nel modo predetto, affinchè in essi splendessero la bontà, la liberalità, la sapienza, la potenza e le altre perfezioni della divina natura ; ma ancora qual proporzione e congruenza avea Cristo vero Dio ed Uomo, sia perchè fosse Capo degli uomini e degli angeli, e quinci stesso fosse più degli altri tutti di sublimi doni arricchito, e le altre cose tutte tornassero ad onore e gloria di Lui ; sia perchè redimesse il genere umano, di cui prevedeva in quella ipotesi la rovina, e fossero predestinati in Cristo e per Cristo tutti quegli uomini, i quali doveano salvarsi ; sia finalmente perchè nella redenzione del genere umano e nel resto, che per mezzo di Cristo avrebbe l'essere, risplendessero tutti gli stessi divini attributi molto più che nelle altre cose tutte : — *Vedeva ancora quanta armonia e decoro vi era non solo per la persona del Verbo Incarnato, ma anche per tutto l'universo ed in ispecie per gli angeli e per gli uomini, se pe' meriti di Cristo Redentore desse esistenza vuoi a questa Donna Maria, escludendola, almeno per quel che riguarda la necessità di contrarre la colpa di origine, dal patto con Adamo, e la ricolmasse di quel cumolo di grazie, onde con una purissima verginità, profondissima umiltà ed esercizio altissimo di tutte le altre virtù si disponesse convenevolmente e meritasse, almen* DE CONGRUO, *di essere eletta in Madre di Dio, Regina degli angeli e degli uomini ecc. ecc.; vuoi anche a quest'uomo Giuseppe a cui, pur non escludendolo dal patto con Adamo, conferisse quella serie di grazie, colle quali si sarebbe convenientemente disposto ed avrebbe meritato almen* DE CONGRUO *di essere vergine Sposo*

1) Viva, *De Divini Verbi Incarnatione*, Disp. 3. q. 2. art. 2. V.

della vergine Maria, affinchè nel loro verginale connubio nascesse uomo il Figliuol di Dio, ed Ei non solo portasse con decoro il nome di Padre di Gesù, ma adempisse ancora tutt' i doveri a tal nome inerenti : dobbiam noi, dissi, contemplare come Dio vedeva queste ed infinite altre cose, pria che liberamente decretasse cosa alcuna. Conoscendo poi pienissimamente le proporzioni de'fini e delle cose tutte fra loro, ed avendo intiera libertà di non permettere la rovina del genere umano, se non volesse porvi più felice rimedio per mezzo di Cristo, come pure di non voler l'incarnazione, se non si aggiugnesse la riparazione del genere umano qual parte del fine adeguato della medesima ; non volendo inoltre, non solo avanti la rovina del genere umano ma anche dopo di essa, la beatitudine sempiterna ad alcuno degli adulti, se non dipendentemente dal proprio uso del libero arbitrio di ognun d'essi ; anzi neppure a' pargoli, se non con dipendenza dal rimedio contro il peccato originale, applicato per l'uso dell' altrui libero arbitrio, come costa per fede ; finalmente avendo voluto da tutta eternità, supposta pienissima deliberazione e conoscenza intorno alle cose tutte, con unico e semplicissimo atto della sua volontà quel tanto che volle, sembra in realtà doversi esterminare gl'istanti dello Scoto e degli altri, secondo i quali nel decretare l'incarnazione e predestinare Cristo cogli altri beati, o nel riprovare gli altri uomini, Dio avrebbe voluto una cosa pria dell'altra, o avrebbe previsto per la scienza libera una cosa avanti l' altra : i quali istanti per fermo oscurano tallamente presente quistione, da renderla quasi del tutto inintelligibile » 1).

---

1) Molina, *Concordia* etc. q. 23, art. 4-5. Disp. 1, membr. 8. « Quod ad rem presentem attinet contemplari debemus Deum, antequam quid, quam libere voluerit, intuentem infinitos ordines rerum, quos creare poterat, et quid in unoquoque, etiam per liberum arbitrium creatum, esset futurum, si talem ordinem cum his vel illis circumstantiis creare vellet; atque adeo intuentem quid futurum esset per arbitrium angelorum primorumque parentum ex hypothesi quod utrosque in gratia, primosque parentes cum iustitia originali, ut vitam aeternam propriis meritis obtinerent, in eo ordine rerum crearet, quem reipsa creare constituit; intuentem praeterea non solum quam habitudinem hic ordo rerum quoad mundum universum hominesque et angelos praedicto modo creatos habebat, ut in eis bonitas, liberalitas, sapientia, potentia ceteraeque divinae naturae perfectiones relucerent ; sed etiam quam habitudinem et congruentiam habebat Christus verus Deus et homo, tum ut hominum et angelorum esset Caput, atque adeo ut praestantioribus bonis, quam ceteri omnes, donaretur in eiusque honorem et gloriam cetera omnia cederent : tum etiam ut redimeret genus humanum, cuius ruinam ex eadem hypothesi futuram intuebatur, et ut in Christo et per Christum, quotquot homines forent salvandi, praedestinarentur; tum denique ut in generis humani redemptione et in ceteris, quae per Christum futura erant, omnia ipsa divina attributa multo magis quam in ceteris omnibus rebus relucerent . . . . . haec, inquam, omnia et infinita alia intuentem contemplari debemus Deum, antequam quidquam libere constitueret. Cum vero habitudines finium rerumque omnium inter se plenissime cognosceret, integrumque illi esset non velle permittere ruinam generis humani, nisi per Christum felicissime vellet ei subvenire ; neque item velle incarnationem, nisi tanquam partem sui finis integri coniunctam haberet reparationem generis humani ; cum etiam non solum ante ruinam generis humani, sed etiam post illam, nulli adultorum voluerit sempiternam beatitudinem, nisi dependenter a proprio usu liberi arbitrii cuiusque eorum ; imo neque parvulis, nisi dependenter a remedio contra peccatum originis, per usum liberi arbitrii aliorum exhibito, ut ex fide constat; denique cum unico simplicissimo actu suae voluntatis, praeviaque plenissima deliberatione seu cognitione circa res omnes, voluerit ex aeternitate quidquid voluit : sane exterminanda omnino videntur instantia Scoti et aliorum, in quibus in statuenda incarnatione, praedestinando Christo cum ceteris beatis, aut reprobandis ceteris hominibus, Deus unum voluerit ante aliud, aut per scientiam liberam unum praeviderit ante aliud:

VII.

Se S. Giuseppe sia stato causa morale della esistenza dell' Incarnazione, e se quinci stesso debba dirsi, in un senso reale ed obbiettivo, Padre di Cristo.

È omai necessario avvicinarci al termine della presente disquizione, togliendo a disamina il secondo punto della controversia fin dal principio indicata. Cerchiam dapprima, se S. Giuseppe sia stato causa morale dell'incarnazione del Figliuol di Dio. Coll'opera che dovea prestare alla persona del Verbo Incarnato ed alla divina Madre di Lui, e con quella serie di virtù precedenti o di meriti, onde fu scelto a compiere tali ufficii, mosse Giuseppe la Triade Sacrosanta a decretare ed eseguire il mistero dell' Incarnazione, e la mosse in modo che, stanti i presenti decreti, senza l'opera e i meriti di lui, essa non avrebbe nè decretata, nè fatta l'Incarnazione? Fu cioè S. Giuseppe motivo dell'Incarnazione, e il fu in modo che l'opera sua, se non costituisce il fine totale ed adeguato della medesima, sia almeno parte talmente essenziale del fine o de' fini principali che, essa tolta, ogni altro fine ed ogni altra ragione sarebbe stata insufficiente a far venire la SS. Trinità nel consiglio assoluto di volere l'incarnazione del Verbo?

Il dotto Professore Anonimo, di cui ci occupiamo, l'afferma senza esitanza, malmenando in seguito un tale, che Egli, senza nominarlo, chiama: *Theologus noster,* il quale l'avea posto in sull'avviso contro dottrine di tal fatta. « Tolta, *dice*, la molteplice cooperazione di Giuseppe, nè il Padre avrebbe voluto dare il suo Unigenito alla terra, nè il Verbo avrebbe voluto torre umana carne, nè lo spirito Santo avrebbe voluto eseguire un sì gran mistero 1) ». Noi vorremmo poter stare con lui; o almeno, come abbiam fatto ne' capi precedenti, vorremmo trovar modo di conciliare probabilità o verisimiglianza alle sue asserzioni. Per sfortuna la buona volontà non basta nella presente materia. I dritti della verità sono intangibili, e mal per colui che per sconsigliata pietà si attenta a lederli.

Noi adunque senza essere *ipercritici* (stando se non all'etimologia almeno all'uso comune, *criticismo* e *ipercriticismo* non si dicono in materia teologica allorchè, secondo i principii proprii della sana teologia, si riducono al giusto valore certe asserzioni troppo spinte, che sembrano aver pretensione di formare il senso cattolico, o anche se ne dimostra la falsità; ma quando in forza di una critica niente saggia, che disconosce la natura ed il fare proprio della scienza umana, si scalzano i principii o le verità sufficientemente stabilite); senza adunque essere ipercritici, noi affermiamo che S. Giuseppe non può dirsi in nessun vero senso non solo motivo adequato, ma neppure parte essenziale del motivo dell'Incarnazio-

quae certe instantia adeo obscuram reddunt quaestionem hanc, ut vix, aut ne vix quidem, intelligi queat. . . . . » — (Vedi quel che segue).

1) Anonymus, loc. laud. « Sublata eius (*Iosephi*) multiplici cooperatione, neque Pater suum terris voluisset tradere Unigenitum, neque Verbum voluisset carnem sumere, neque Spiritus Sanctus tantum mysterium exequi voluisset ».

ne, di modo che, mancando per ipotesi l'opera di lui, Dio nè avrebbe decretata nè fatta l'Incarnazione o, che torna al medesimo, non avrebbe scelto ed attuato tutto l'ordine presente di provvidenza.

Innanzi tratto il non potersi assegnare pur uno de' grandi teologi che, nel discutere e risolvere la controversia intorno al motivo proprio o ragion finale dell'Incarnazione, abbia fatto menzione, non dirò già di San Giuseppe, ma neppure della SS. Vergine e della costei cooperazione, qual di motivo o parte essenziale del motivo, proprio del « *gran sacramento di pietà* 1) », avrebbe dovuto mettere in guardia il dotto Professore Anonimo contro asserzioni, che hanno tutto l'aspetto di una vera novità. La esclusione poi del merito *de condigno* a divenire Madre di Dio, difesa dalla quasi totalità de' Dottori contro il P. Viva 2) e pochi altri da lui allegati; anzi l'esclusione d'ogni merito rigoroso, anche solo *de congruo*, propugnata dal Lorca presso Lugo 3), dall'Holtzelan 4) e da altri; e la difficoltà che trovan tutti nel dichiarare come Maria abbia meritato *de congruo* la divina Maternità, avrebbero dovuto moderare gli ardori del suo cuore, e indurlo a dare più larga parte alla severa ragion della mente, una volta che, memore dell'insegnamento dell'Apostolo, ei certamente non approva lo zelo che non sia *secundum scientiam* 1). E ciò basti di considerazioni estrinseche; gli è uopo entrare ne' reconditi penetrali nell'ardua quistione e studiar modo di mettere in chiaro quello che, mirato sotto luce incerta, potrebbe dar luogo ad abbagli per nulla indifferenti.

Quando si domanda da' Teologi: Se, data o tolta questa o quella ragione, in virtù de' presenti decreti, avrebbe, o manco, avuto luogo l'Incarnazione? il senso della quistione non è: se, supponendo che Dio abbia decretato di eseguire in un modo determinato il gran Mistero, questo possa esser messo in atto senza che per filo e per segno si compia il divin decreto. La quistione, intesa in questo senso, sarebbe per lo meno superflua, e al certo non sarebbe di questo luogo. In sostanza si domanderebbe: Se i decreti assoluti di Dio sieno onninamente immutabili, o al contrario possan subire mutazione di sorta; ovvero, se la volontà assoluta di Dio si compia sempre, o non si compia. Tal quistione, fatta qui, sarebbe fuori di posto ed affatto superflua. Nel cercarsi il motivo dell'Incarnazione si suppone che la volontà assoluta di Dio si compie sempre in tutt'i suoi più minuti particolari, e quindi se Dio con decreto assoluto ha predefinita cosa alcuna, pognamo l'Incarnazione del suo divin Figlio da Maria Sposata a Giuseppe; questa, conseguentemente a tal decreto, non può farsi se non nel modo da Dio determinato, e si muterebbero i divini decreti se altramente si facesse: la qual mutazione essendo impossibile, è pure impossi-

1) I. Tim. 3, 16.
2) Viva, *De Divini Verbi Incarnatione*, Disp. 3. q. 4. n. IV. seqq.
3) Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 5. n. 39.
4) Theologia Wirceburgensis, *De Incarnatione*, Dissert. 3. Sect. 3. art. 4. Quaeres IV.

1) Rom. 10, 2.

bile che si abbia in altra guisa l' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

Però cotesto senso, che pur sembra tal fiata esser quello del dotto Anonimo, è chiaramente escluso da'grandi Teologi; e mentre la molta dottrina di lui ci fa pensare che debba conoscere il vero senso della quistione, reca meraviglia che abbia dato così di traverso. L' ascolti dunque ancora una volta (l' avrà certamente udito altre volte) brevissimamente e chiaramente dal de Lugo : « Tutta la quistione (*intorno al motivo dell'Incarnazione*), *scrive*, si agita tra lo Scoto a S. Tommaso. Niun dei due disputa, o almeno dee disputare della possibilità. Gli è ben certo avere Dio potuto prender carne , quand' anche l' uomo non avesse peccato. Ancora non domandiamo assolutamente: Che cosa avrebbe fatta Dio, se l'uomo non avesse peccato. Chi fu mai suo consigliere? Tutta la quistione si aggira intorno al presente decreto, che di fatti emanò, e col quale volle l' Incarnazione : Se, cioè, tolto via il peccato, potrebbe argomentarsi che pur vi sarebbe l' Incarnazione: non quindi se Dio vorrebbe in quella ipotesi l'incarnazione con questo medesimo decreto; ma se da questo decreto e dal modo, onde adesso volle l' Incarnazione, si argomenterebbe che, *anche non peccando l' uomo*, sarebbe per esservi, vuoi con questo, vuoi con un altro decreto, ciò che poco importa pel nostro intento » 1). Fin qui il de Lugo. Se noi pertanto nulla veggiamo, applicando la quistione generale al caso presente, non si domanda: Se dopo che Dio, a nostro modo d' intendere, volle il concorso di Giuseppe perchè si facesse carne il suo Verbo, questi poteva farsi uomo senza che di fatti quel concorso si avesse ; ma se il concorso individuo di S. Giuseppe, in un segno di ragione anteriore al decreto dell' Incarnazione, sia stato giudicato da Dio talmente prezioso ed indispensabile per la convenienza dell' incarnazione medesima che, mancando questo individuo concorso, Ei, stando al modo de' presenti decreti, non avrebbe voluto nè decretato il gran mistero.

Definito così il senso della quistione, noi non esitiamo ad affermare, che l' asserzione del dotto Anonimo sia falsa e possa con ogni ragione dirsi temeraria. I vari capi di dottrina innanzi stabiliti ce ne forniscono ampiamente le prove. Se il merito di Cristo Redentore fu causa dell' esistenza e del merito di S. Giuseppe per essere scelto a Padre Putativo o Matrimoniale di Gesù, come insiem con noi sembra riconoscere essere probabile o verosimile il dotto avversario, il consorzio e l' opera di Giuseppe non sono certamente il motivo, nè parte esenziale del motivo onde

---

1) Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 7 Sect. 1 n. 1. « Tota quaestio versatur inter Scotum et S. Thomam. Neuter disputat, aut saltem disputare debet de possibili. Certum enim est potuisse Deum carnem assumere homine non peccante. Item , non querimus absolute, quid Deus, faceret, si homo non peccaret ; quis enim consiliarius eius fuit ? Tota quaestio est ex vi huius decreti, quod de facto habuit, et quo voluit incarnationem : An, deficiente peccato, argueretur futuram incarnationem, non Dei, an tunc vellet incarnationem hoc eodem decreto ; sed an ex hoc decreto et ex modo , quo nunc voluit incarnationem, argueretur futnram, etiam homine non peccante, sive hoc, sive alio decreto; quod ad propositum parum refert ».

Dio fu indotto a fare l' Incarnazione; ma sono solamente uno de' frutti o degli effetti della medesima o antecedentemente, a nostro modo d' intendere, per un altro motivo decretata, o decretata nel medesimo segno, non però con dipendenza da quel consorzio e da quell'opera qual di effetto dalla sua causa, sì in modo che ella fosse causa di quell' effetto, ed a sè in certa guisa il subordinasse, come fu dichiarato nel capo precedente. Or se quel consorzio e quell' opera non sono nè il motivo, nè parte essenziale del motivo, per cui Dio volle il gran mistero, come può dirsi che l' Incarnazione altrimenti non si farebbe? Fu fatta in vece o voluta per un altro motivo, pognamo, per la redenzione del genere umano; la quale poteva muovere Dio a volerla o senza il concorso di uomo alcuno, o col concorso di un altro uomo da Giuseppe diverso, come al presente il mosse indipendentemente dal concorso di Giuseppe, sebbene non senza il concorso di lui.

Si osservi in secondo luogo, che l'aver avuto la SS. Vergine uno Sposo nel concepire o partorire il Figliuolo di Dio, e questi un Padre Putativo e Matrimoniale, secondo il senso de' teologi fondato nella dottrina de'Padri, fu di pura e semplice convenienza 1). Cotesta convenienza va intesa e dichiarata in senso positivo o al più contrario, non in senso negativo o contraddittorio. Una volta che l' Incarnazione fu fatta così, la fu ben fatta: non sarebbe però mal fatta o sconvenientemente fatta, se fosse fatta altrimenti. Ove questa seconda parte si negasse, o si asserisse sconveniente o indecente qualunque altro modo di fare l' incarnazione, il modo presente non sarebbe di sola convenienza, ma di strettissima necessità. Ripugna assolutamente che Dio operi mai in un modo sconveniente o indecente. Tolta però la sconvenienza e l' indecenza, come la convenienza e la decenza possono aversi in varii modi, Dio resta liberissimo di adoperare quel modo che vuole. Solo questo modo risponderà a capello al fine, ch' Ei si propone nell' adoperarlo 1). Questa dottrina è implicitamente ammessa dal dotto Anonimo nel luogo or ora lodato; ove dà per ragione del suo asserto, che nè il Padre, nè il Figlio, nè lo Spirito Santo avrebbero voluto l' Incarnazione senza il concorso di Giuseppe: « Il doversene seguire inconvenienti nè pochi nè lievi, i quali, *dice,* Dio non voleva togliere con intervento miracoloso » 2). Segue di qui che l' Incarnazione senza il con-

1) S. Thomas, 3. p. q. 29 art. 1 corp. Cfr. Caietanum et alios in hunc loc.

1) Cfr. Toletum, Enarratio in 3 p. D. Thom. q. 1 art. 1 sub finem - et art. 5 *Nota* I. ove a proposito della convenienza del tempo in cui fu fatta l' Incarnazione, scrive: « Non est sensus quod, si Incarnatio facta fuisset statim post peccatum, aut ante *inconvenienter* fuisset facta; hoc enim falsum est. Sequeretur enim, quod non potuisset sic fieri. Deus enim nihil fecit, quod non sit convenienter factum; aliter enim facere non potest. At nullus dubitat potuisse id fieri. Sensus ergo duplex est. Unus est, quod convenienter factum est, ut ante peccatum, et statim post, non fuisset Incarnatio; ut sit sensus a contrario: Non est conveniens incarnari ante peccatum, id est, conveniens fuit non incarnari ante peccatum. Rursus non fuit conveniens incarnari statim post, id est, conveniens fuit non incarnari statim post.... »

2) Anonymus, loc. laud. « Quippe plurima nec parva inconvenientia resultassent, quae nolebat Deus miraculoso interventu tolli ».

corso di Giuseppe può, almeno per mezzo di miracoli, farsi convenientemente, e che quindi non sia per se stessa sconveniente o indecente; altrimenti Dio neppur con miracoli potrebbe farla a quel modo. Vedremo fra non guari che la limitazione qui richiesta dalle parole del dotto Avversario, non è necessaria. Abbiam dunque positiva decenza e convenienza, non stretta necessità, che il Verbo nascesse Uomo da una vergine coniugata, o sposata ad un uomo. Or se cotesto era solo congruente e non necessario, è falso che Dio abbia voluto l'Incarnazione con tal dipendenza da quest'uomo, da doversi dire che senza di esso la non si sarebbe fatta.

Se poi mettiamo che cotest'uomo non sia un uomo qualunque, sì questo individuo Giuseppe, sembreranno ancora più strane le pretensioni del dotto Anonimo. D'onde cotesta tanta necessità? Dal bisogno di un uomo che tutelasse l'onore della madre e del figlio, e provvedesse a' loro bisogni? Ma Giuseppe non è l'unico uomo dell'ordine presente. Poteva darsi un altro uomo che sopperisse a tali bisogni. — Dalla grande convenienza, dalla necessità, dissi, che cotest'uomo fosse un santo, anzi un santissimo, tanto quanto Giuseppe? Sebbene si disputi fra i teologi, se ripugni o no che una volontà creata rigetti tutt'i possibili soccorsi della grazia; ed altri, assolutamente parlando cioè parlando di una volontà libera possibile in un ordine qualunque di provvidenza, non veggano in quella ipotesi se non ripugnanza morale 1), altri al contrario anche metafisica 1); sappiamo però dalla rivelazione che nella provvidenza attuale, co' soli ausilii indifferenti e per nulla lesivi della libertà creata, Dio può muovere i cuori a tutto quello che vuole 2). Poteva adunque conferire ad altri o le stesse grazie conferite a Giuseppe, o altre grazie efficaci, ed ottenere da essi quel grado di santità, che supponiamo necessario all'uomo, che dovea essere sposo di Maria, padre matrimoniale di Gesù. Senza che, per usare una espressione del Ianny, Dio poteva fare *apposta* un altro uomo, che corrispondesse alle sue grazie come corrispose S. Giuseppe. — Finalmente dalla necessità che cotest'uomo esser dovea della stirpe d'Abramo e della casa di Davidde? Si osservi che coteste sono circostanze meritate da que' Patriarchi in virtù de' meriti di Cristo Redentore, e che quindi non solo non impediscono il farsi senza di esse l'Incarnazione in forza del presente decreto; ma, a nostro modo di intendere, o la suppongono senza di esse decretata, o almeno la suppongono come causa delle medesime, che a sè col suo influsso quali suoi effetti subordina 3). Aggiugni che la discen-

1) Cfr. Kilber, *Theologia Wirceburgensis, De Deo Uno et Trino,* Disp. 3 c. 2 art. 2 n. 150 - Arriaga, part. 1, Disp. 35 — Suarez, *De Deo et divinis attributis, lib. 1. De praedestinatione,* c. 7 etc.

1) Viva, *De Gratia,* Disp. 1 quaest. 2 art. 1. Fasolus, *De Deo,* Disp. 14, art. 13, n. 132, etc.

2) Prov. 21, 1 - Isa. 46, 10 - Ier. 18, 6· - Esther, 13, 9. - Rom. 9, 15. seqq. - S, August, *De correctione et gratia,* c. 14 et Enchir. c. 88, etc.

3) Questa dottrina sembra intesa dall'autore *Operis Imperfecti in Matth. Hom.* 1 sub fin. attribuito al Crisostomo. Scrive: « Facti sunt patres eius, quorum non erat filius. Iste illis beneficium praestitit, ut esset filius eorum. Illi autem nihil illi praestiterunt ut essent patres ipsius. In hominibus patres filios sibi adoptant, quos ipsi desiderant. Hic autem filius sibi adoptavit patres, quos ipse elegit. Illic fi-

denza di Cristo da Abramo e Davidde richiedea pur che Maria scendesse da que'due Patriarchi, non richiedea però che ne venisse, assolutamente parlando, anche il compagno. Tanto più che, secondo il favellare più comune de'Padri, il bisogno di Giuseppe sotto questo riguardo fu tutto estrinseco, perchè cioè si tessesse, secondo l' uso della Scrittura, la genealogia della Vergine e di Cristo: « Si dirà *con più semplicità*, *scrisse Origene*, che lo Spirito Santo onorò Giuseppe del nome di padre, perchè educò il fanciullo Gesù; *con più arte*, perchè distese la genealogia di Giuseppe da Davidde, la quale altrimenti sembrerebbe superflua » 1). E S. Girolamo: « Perchè fu concepito non da una semplicemente vergine, ma da una vergine coniugata? Primamente, perchè per la generazione di Giuseppe ci si mostrasse ancora l' origine di Maria » 2). Or bene a questo scopo un altro qualunque de' discendenti di Abramo e Davidde, pognamo l'altro figlio di Giacobbe, padre di S. Giuseppe, Cleofa o Alfeo, secondo l' Alapide 3), poteva certamente bastare. Sebben poi sia probabile che Giuseppe discendesse dalla linea primogenita, o almeno de'maggiorenni della casa di Davidde, come abbiam detto più su, e che trasmettesse a Gesù per successione ereditaria il dritto al regno di Giuda e di Israele 1); pur la certezza quivi necessaria fa difetto, e molti col Bellarmino negano recisamente quegli asserti 2). In qualunque modo adunque si consideri Giuseppe al lume della rivelazione, non apparisce a tal punto necessario il suo concorso, che senza di esso debba dirsi che l' Incarnazione non si sarebbe fatta.

Finalmente secondo l' avviso di Teologi del primo cerchio, quali Alberto Magno, Alessandro d' Ales, lo Scoto, S. Francesco di Sales ed altri 3), in virtù de' presenti decreti, il Verbo si sarebbe incarnato, anche quando Adamo non avesse peccato. Tutta la rivelazione poi scritta, tutta la divina tradizione con tutti assolutamente i Teologi, che hanno scritto prima del dotto Anonimo, insegnano che, dato il peccato, specialmente originale, dell' uomo, il Verbo si è incarnato, e che quindi il rimedio del peccato, o solo o con le altre ragioni messe in campo da' Teologi in primo luogo ricordati, è un motivo adequato e sufficiente, perchè Dio ha voluto e vorrebbe ancora, in virtù de' presenti decreti, l' ineffabile mistero. Or noi non vogliamo ripetere che nessuno di tutta quella schiera, costituente o l'organo della divina Tradizione o, in uno o in altro senso, i sussidii della medesima, ha richiesto mai come par-

---

lii a patribus suscipiunt generositatis dignitatem; hic autem patres a filio susceperunt ».

1) Origenes, *In Lucam Homilia 17. fere ab initio.* « Dicitur forte *simplicius*, quod eum (*Iosephum*) honoravit Spiritus Sanctus patris nomine, eo quod puerum Iesum educavit: *artificiosius* vero, eo quod genealogiam Ioseph ex David produxit, ne superflua censeretur ».

2) Hieronymus, *In Matth.* c. 1 v. 18. « Quare non de simplici Virgine, sed de desponsata concipitur? Primum ut per generationem Ioseph origo Mariae monstraretur... » Cfr. Chrysostomum, *In Matth. Hom. 4 sub initium* Ambrosium, *In Lucam lib. 3* n. 3 etc.

3) A Lapide, *In Lucam* c. 3 *Tabula genealogica Christi.*

1) Cfr. Cornelium a Lapide, *In Matth. c. 1, v. 16 Instabis* etc.

2) Bellarminus *Controversiarum tom. 1 De Summo Pontifice lib.* 5 c. 4.

3) Cfr. Piccirelli. *La Vita pel S. Cuore* XV. *Il Cuore di Gesù e gli Angeli.*

te del motivo il concorso di S. Giuseppe. Ciò fu accennato più su. Qui diciamo: Se fosse mancato il concorso di S. Giuseppe, secondo il dotto Avversario, Dio nell' ordine presente non avrebbe decretata l' Incarnazione quand' anche si avessero tutti gli altri motivi, o espressi nella rivelazione o da essa in qualche modo derivati, i quali sono detti dal comune insegnamento cattolico motivi *sufficienti ed adequati*. Or bene un' asserzione di questa fatta sembra direttamente opposta a tale insegnamento. Se il concorso di S. Giuseppe è talmente necessario che, senza di esso, nell' ordine presente Dio non avrebbe fatta l' Incarnazione, è falso che il rimedio del peccato, specialmente originale, o almen questo e gli altri motivi derivati dalla gloria di Dio, dalla nobiltà del mistero, dalla perfezione dell' universo sieno ragione adequata e sufficiente dell' Incarnazione. Manca all' adequazione e sufficienza il concorso di Giuseppe. È vero che l'insegnamento cattolico non nega esplicitamente quel concorso. Ma non vuol dirsi che lo neghi implicitamente nel riconoscere l' adequazione e sufficienza di quel motivo senza il concorso di S. Giuseppe?

Ed ora possiam domandarci su che fonda il dotto Anonimo la sua asserzione, e come pruova che il concorso di S. Giuseppe sia stato o motivo o almen parte essenziale del motivo dell' Incarnazione, e quinci stesso causa morale dell' esistenza umana di Dio, Verbo Incarnato. Eccolo colle sue parole. Dopo di aver asserito in quel brano da noi già trascritto, che, nel fatto dell'Incarnazione presente, oltre l' opera della donna occorreva l'opera dell' uomo pe' bisogni della madre e del figlio, e che così Giuseppe era stato provvisto, soggiugne: « Ma cotest' uomo nel SS. mistero dell' Incarnazione si provvedeva così che, se non fosse stato trovato, il Verbo, restanti immoti i decreti di Dio, non si sarebbe umanato; *posto che non sarebbe stato provveduto a' bisogni ed anche alla vita di questo divinissimo Infante*.... Fu necessaria la donna, perchè somministrasse la carne; necessario l' uomo, *perchè l' ineffabile natività del Verbo umanato decente fosse, e perchè si provvedesse fortemente e soavemente a tutte quante le necessità del medesimo Dio-Uomo* » 1). E poco appresso soggiugne che, tolto il libero consenso di S. Giuseppe, nè il Padre, nè il Verbo, nè lo Spirito Santo avrebbero voluta l' Incarnazione: « *Posto che ne sarebbero risultate moltissime e non lievi inconvenienze, che Dio non volea togliere con un intervento miracoloso:* ed al contrario, posta quella cooperazione, la Triade SS. era tutto trasporto di volontà compiaciuta nell' Incarnazione, *dal perchè tutto quello, che per decenza doveasi all' onore ed alla vita della Madre e del Figlio, si sarebbe ottenuto in un*

1) Anonymus, *Op. et loc laud.* « Sed hic homo ita providebatur in Ss. Incarnationis mysterio ut, si inventus non fuisset, Verbum, non mutatis Dei decretis, humanatum non fuisset, quippe non fuisset provisum huius divinissimi infantis necessitatibus ac vitae..... Necessaria mulier ut carnem et ossa ministraret; necessarius vir, ut Umanati Verbi nativitas ineffabilis congrue fieret, utque eiusdem Dei-Hominis necessitatibus quantis quantis fortiter suaviterque provideretur ».

modo esattissimo » 1). Fatta poi una ipotesi a modo, finalmente conchiude: « Per doppia ragione adunque il beato Giuseppe cooperò colla SS. Trinità come vera causa morale; e perchè rese possibile a Dio l' esecuzione dell' opera fra tutte divinissima secondo il modo conveniente stabilito *ab eterno;* e perchè il Padre in quella che predefinì l' ineffabile missione del suo figliuolo, volle per lui la compagnia di S. Giuseppe » 2). Ed alla difficoltà che sembra essergli stata mossa: Come potea Giuseppe cooperare e Dio volere a quel modo pel Figlio il consorzio di lui, una volta che compì il mistero senza ch' Ei ne sapesse pur tanto? risponde, che Giuseppe per la sua stessa giustizia era dispostissimo a compiere ogni divina volontà, e che questa disposizione di animo bastava perchè volesse anche lui tutto quello che Dio voleva, e fosse conseguentemente causa morale di quello che Dio faceva. Soggiugne poscia: « La giustizia di Giuseppe per la grazia ricevuta meritò quel grado di purezza e santità, di maniera che l'Eterno Padre, secondo una certa decenza, lo scegliesse qual suo vicario e quasi socio del nome e dell'affetto verso il suo Unigenito, che secondo decenza lo Spirito Santo gli affidasse tutta la economia del mistero, che secondo decenza il Verbo non domandasse ad altri l' amore e la sollecitudine di padre umano, di cui pur volle aver bisogno ».

Chi vagli per poco coteste ragioni e le spogli dell' apparato di parole, onde sono rivestite, esse posson ridursi alle tre seguenti: 1ª Senza il concorso di Giuseppe non potevano serbarsi le leggi della decenza nella divina Incarnazione: 2ª Messo da banda lo stesso concorso, non poteva, senza miracoli, provvedersi alla vita del Figlio ed a' bisogni di Lui e della Madre: 3ª Giuseppe colla sua giustizia meritò *de congruo* che la Triade lo elegesse a padre del Verbo. Adunque il concorso di Giuseppe fu inteso e voluto dalla Triade sacrosanta, e fu così voluto che, senza di esso, la Triade, stanti i presenti decreti, nè poteva nè far dovea il gran mistero: esso dato al contrario, secondo i presenti decreti, la Triade non solo poteva, ma dovea anche farlo, o non poteva non farlo. Or se è così, Giuseppe fu causa morale dell' Incarnazione, perchè mosse Dio, agente intellettuale, a volerla ed eseguirla. Così ragiona il dotto Teologo.

Se si hanno presenti le ragioni innanzi svolte, non si durerà fatica a sentire la leggerezza di somiglianti

1) Anonymus, *Op. et loc. laud.* « Quippe nec parva, nec levia inconvenientia resultassent, quae nolebat Deus miraculoso interventu tolli: hac tamen cooperatione data, iam lubentissima voluntate tota ferebatur in Incarnationem SS. Trinitas, eo quod congrue nunc quaeque honori et vitae Matris ac Filii debita fuerant, exactissima omni ratione perficientur ».

2) Idem, Ibidem: Illa igitur duplici ratione Beatus Ioseph ut vera causa moralis SS. Trinitati cooperatus est; tum quia possibilem Deo reddidit, iuxta congruum modum ab aeterno decretum, divinissimi operis exequutionem; tum etiam quia Pater consortium Iosephi filio suo dilectissimo intendit simul atque ineffabilem missionem praefinivit ».

1) Idem, *Ibidem.* « Iustitia Ioseph, ex gratia sibi data, illum puritatis et sanctitatis gradum meruit, ut eum Pater aeternus sibi congrue vicarium et quasi socium nominis et affectus erga Unigenitum deligeret, ut Spiritus Sanctus congrue totam ei oeconomiam mysterii traderet, ut congrue Verbum ab alio non quaereret, quibus indigere se volebat, amorem patris humani ac sollicitudinem ».

ragionamenti. Abbiamo visto come nell'ordine presente vi poteva essere un altro uomo, che sopperisse alla decenza, all'onore, a' bisogni fisici e morali del Verbo Incarnato e della divina Madre di Lui, che sottraesse in un modo umano Gesù alla morte, e che avesse lo stesso merito di S. Giuseppe. Non era dunque necessario Giuseppe, perchè si facesse l'Incarnazione. Tutto il più era necessario un uomo santo della casa di Davidde. Or anche questi poteva essere un altro. Ciò posto, la scelta di S. Giuseppe fu liberissima a Dio, e l'opera tutta del gran Santo non appartiene in modo alcuno al *motivo* dell' Incarnazione, sì solo al *modo* particolare di esecuzione. Dio Triuno, che volle l' Incarnazione o come rimedio della colpa di origine, o fors'anche per quegli altri motivi, pe' quali da altri Dottori suol dirsi intesa, per serbare tutte le convenienze, che esigeva l'ordine della sua sapienza, determinò liberamente fra tutti gli altri modi possibili, onde almen con pari decenza il Verbo poteva incarnarsi, il modo presente, il quale era che il Verbo nascesse uomo da donna, e da questa donna, Maria Immacolata, sposata, secondo la nostra opinione comunissima fra i Dottori, a quest'uomo Giuseppe, i quali, fra gli altri possibili, cooperando alle grazie ricevute, meritavano secondo decenza di essere scelti a Madre naturale l'una, l'altro a Padre putativo del Verbo Incarnato. Non è vero adunque che, dati i presenti decreti, l' incarnazione non poteva farsi senza il concorso di Giuseppe, non poteva non farsi, supponendo quel concorso.

E per quanto riguarda il concorso di Giuseppe sia perchè si provvedesse alla decenza del nascimento umano del Verbo Incarnato, sia perchè si curassero i bisogni di Lui e della Madre, od in modo particolare si sovvenisse alla vita di Gesù, minacciata dalla crudele perfidia di Erode, la bisogna corre facile e piana. La sola virtù di Maria poteva e doveva bastare per far fede che non era per opera d' uomo, ma per virtù divina ch'Ella era incinta. Non pochi Padri rendon così ragione della quasi determinazione di Giuseppe di abbandonare Maria; altri sono d' avviso che la santità di Maria rimosse il giudizio certo dall'animo di Giuseppe, che avesse concepito per adulterio. Il Cartagena stabilisce la tesi seguente: *Si dimostra dalla dottrina de' SS. Padri e con saldissime ragioni che S. Giuseppe, nel voler abbandonare la B. Vergine già incinta, o era mosso dalla persuasione che in Lei era avvenuto qualche cosa di grande, o almeno che non pensò a cosa alcuna sinistra o turpe* » 1). In un modo somigliante parla il P. Patrizi 2). Ed in vero chi legga Origene 3), S.

1) Carthagena, *Homiliae Catholicae, tom. 1. lib. 4. Homilia 10.* Ostenditur ex SS. Petrum doctrina et validissimis rationibus, D. Iosephum, cum B. Virginem praegnantem dimittere voluit, vel magnum quid, vel saltem nihil sinistrum aut turpe de ea sibi persuasise.»

2) Patrizi, *De prima Angeli ad Iosephum..... legatione* c. 5. n. 58. « Quicumque haec legit... vereatur summopere, quin imo religioni sibi ducat vel cogitare, Iosepho, cui egregia ac pene divina Virginis sibi desponsae virtus ac sanctitas ipsi perspecta erat procul dubio, suspicionem aliquam ipsi sponsae minus honorificam incidisse.

3) Origenes, apud Carthagenam loc. laud. « Iustus erat Ioseph et illa Virgo immaculata erat; sed ideo eam dimittere volebat, quoniam virtutem cognoscebat, cui approximare se indignum aestimabat ».

Girolamo 1), S. Basilio 2), Teofilatto 3), Haymo di Halberstad 4), S. Bernardo 5) che ampissimamente fra tutti ne ragiona, non troverà difficoltà in riconoscere la probabilità della sentenza a cui abbiam fatto accenno. Ciò dato, noi domandiamo: Perchè quella stessa santità, congiunta colle grazie interne che Dio concede nella presente provvidenza, non sarebbe bastata a far prestar fede o a far sospendere il giudizio anche a quei pochi, che avrebbero avuto conoscimento da principio del fatto insolito? Tanto più che gli avvenimenti susseguenti facevan risplendere di luce novella e sempre più fulgida la virtù e la verità de' detti di Maria. Certo è che se, com'è probabilissimo, S. Giuseppe non accompagnò la SS. Vergine nella visita fatta a S. Elisabetta, la parola profetica di questa santa ed i prodigii operati nella sua casa dovevano bastare a quanti li conoscevano, per far capire, almeno in confuso, dovervi essere alcun che di misterioso nella gravidanza di quella Vergine. La nascita poi del Salvatore, l'adorazione de' pastori, la venuta de' Magi dall'Oriente dietro la scorta di una stella prodigiosa, dovevano connaturalmente andar sempre più dileguando qualunque sospetto fosse potuto sorgere intorno al modo onde Maria avea concepito. Che se pria di quest'epoca fosse occorso qualche altro prodigio per confermare la verità de' detti di Maria, esso non sarebbe stato alieno dalle leggi generali della presente provvidenza. Non è apparso un Angelo in sogno a Giuseppe per cavarlo da' suoi dubbii? Per mezzo adunque di un Angelo, o in altro modo, ove ne fosse il bisogno, poteva Dio, senza il concorso di Giuseppe, provvedere nell'ordine presente all'onore della Madre e del Figlio e alla decenza dell'incarnazione. Si aggiunga finalmente che, con qualche probabilità, non per mezzo di Giuseppe, ma per altra via vi ha provveduto di fatti. Nella sentenza non del tutto improbabile di que' Padri 1), che S. Giuseppe dicono vecchissimo e non più atto alla generazione quando sposò Maria, e che appunto anche, anzi specialmente, per cotesto le fu dato Sposo, la presenza di Giuseppe non ba-

1) Hieronymus, In Matth. c. 1. v. 19. « Hoc testimonium Mariae est, quod Ioseph sciens illius castitatem, et admirans quod evenerat, celat silentio, cuius mysterium nesciebat ».

2) S. Basilius, *Homilia 25. in Matth.* « Inventa est gravida de Spiritu Sancto. Ambo invenit Ioseph et conceptionem et causam quod de Spiritu Sancto. Quapropter timens eiusmodi mulieris vir nominari, clanculum ipsam dimittere voluit, non ausus publicare quomodo res ipsius haberent. Quum autem esset iustus, assequutus est mysteriorum revelationem ».

3) Theophylactus, *In c. 1. Matth.* « Vide quid dicat: Quoniam inventa est in utero habens. A quo inventa est? a viro, hoc est, innotuit quod ex Spiritu Sancto concepit. Unde clam voluit eam dimittere, et non audebat eam habere uxorem, quae tantam haberet gratiam».

4) Haymo Halberstadiensis, *Homilia in Vigilia Nativitatis Domini:* « Cur dimittere eam voluit. Ideo scilicet, quia nec totum scivit, nec totum ignoravit. Noverat in utero habentem non de carnali concubitu, sed spiritali virtute: de quo vero spiritu conceperat ignorabat; quod ei aperitur quasi nescienti, de Spiritu dum in ducitur Sancto ».

5) S. Bernardus, *Super Missus est, Homilia* 2. n. 14. « Quare voluit dimittere eam?... Ioseph indignum et peccatorem se reputans, dicebat intra se a tali et a tanta non deberi sibi ultra familiare praestari contubernium, cuius supra se mirabilem expavescebat dignitatem... ». Si legga tutto il numero citato. — V. Auct. *Operis imperfecti* inter Oper. Chrysostomi, *In Matt.* Hom. 1. sub finem.

1) Cfr. Epiphan. *Haeresi* 78.—Gregor. Nyssen. *Homilia In Diem Natalem D. N. J. C., circa medium,* et alios Patres apud Suarez, *De Mysteriis vitae Christi,* Disp. 7. Sect. 3. n. 3.

stava a tutelare l'onore della Madre e del Figlio. Per altra via vi fu dunque non improbabilmente provvisto. In conclusione, se non mancano congruenze perchè S. Giuseppe sia stato adibito da Dio a custode dell'onore di Gesù e di Maria, non vi è però vera necessità. Se dunque nell'ordine presente fu scelto a quel snblime ufficio, vi fu scelto non perchè Dio secondo il modo della presente provvidenza non potesse fare altramente, ma perchè secondo la sua infinita sapienza liberamente volle così.

Quel che abbiam detto intorno alla decenza, non esser cioè necessaria nella presente provvidenza, sì solo convenientissima l'opera di Giuseppe, ed essere stata quinci stesso liberamente da Dio voluta; può e debbe applicarsi anche al concorso del gran Patriarca qual chiesto a procurare il sostentamento della S. Famiglia, a sottrarre Gesù alla morte e consolare con affetto paterno e di sposo il Figlio e la Madre. A dir vero, che Gesù e Maria avessero bisogno di questa consolazione, essendo l'uno e l'altra chi erano, ed avendo Maria tal figlio, Gesù tal Madre, è una considerazione che, se ha qualche appoggio in Ruperto Abbate 1), non solo non esclude, ma suppone al contrario che in questo fatto fu S. Giuseppe il favorito liberamente e liberalmente, non dispensò favori. Fu la sorte sua, come vedemmo ne' capi precedenti, encomiata da' Padri; l'è dessa che vien cantata dalla Chiesa: « Tu, vivendo ancor sulla terra, uguale a' celesti, godi di Dio, per una sorte meravigliosa di lor più beato » 1). Dalla considerazione adunque di questo termine, qual ce lo manifesta la rivelazione, non lice inferire che l'opera di Giuseppe sia stata talmente voluta da Dio che, essa tolta, non avrebbe fatta l'Incarnazione; ma, al contrario, che, volendo fare l'Incarnazione, volle fra gli altri, cui poteva scegliere a Padri Putativi di Gesù, scegliere con singolar favore S. Giuseppe.

Dicasi altrettanto della conservazione della vita di Gesù. Se a cotesto bastò di fatto la fuga in Egitto, poteva aversi nell'ordine presente un altro uomo che sottraesse Gesù alla morte altrimenti certissima. Anzi, a dir vero, Maria sola poteva essere più che sufficiente a tale uopo. Molte vergini, anche volgari, fuggono tal fiata in paesi stranieri. Perchè non poteva farlo Maria? Sappiamo che, incinta appena del figliuol di Dio, la SS. Vergine o sola, o in compagnia, molto probabilmente senza la compagnia di Giuseppe 2): « *Andò frettolosamente su pe' monti ad una città di Giuda* » 3) per visitare S. Elisabetta. Poteva andare allo stesso modo in Egitto or che avea già messo a luce il divino portato. Non è difficile capire che, supposto l'avviso del cielo nella venuta de' Magi, fosse stata Maria scortata da' SS. Re fino a raggiungne-

1) Rupertus Abbas, *In Joannem, lib. 2. n. 117.* Natus est pupillus in hoc saeculo, id est absque carnali Patre, Dominus, illo beato viro pro patre in omnibus usus est, et in illa generationis scala, quae per Matthaeum texitur, eidem Sancto Ioseph omnis humanae opis indiga humana eius natura tamquam gradui supremo innixa est ».

1) Cfr. *Hym. Vesper. In die S. Ioseph:* « Tu vivens, Superis par, frueris Deo — Mira sorte beatior.

2) Palmieri, *De Matrimonio Christiano*, c. 1. Parergon — et Interpretes passim.

3) Luc. 1, 39.

re il luogo del suo destino. L'opera adunque di Giuseppe nel salvare la vita del Figlio non è sì fattamente necessaria da doversi dire che, senza di essa, Dio nell'ordine presente non avrebbe fatta l'Incarnazione.

In un modo somigliante può dichiararsi che il lavoro e gli stenti di Giuseppe non erano necessariamente richiesti per procurare il debito sostentamento alla divina Madre ed al Figlio. Anche mettendo da banda che la SS. Vergine, unica erede de' padri suoi, i quali, se ricchissimi non erano, neppure erano mendici 3), poteva colla sua sostanza sopperire, come forse vi sopperì di fatti per la sua parte, a' bisogni della Santa Famiglia; senza molti o grandi miracoli poteva ottenere il Signore che i Ss. Re Magi offrissero a Gesù tanto d'oro, quanto bastava per tutto il tempo, in cui non poteva giovarsi del lavoro delle sue mani. Giunto poi a quest'epoca, come forse Gesù guadagnò lavorando 1) più di Giuseppe, fors'anche senza Giuseppe 2), non vuol durarsi travaglio nell' intendere che l' opera di Giuseppe non era necessaria di per sè per procurare il debito sostentamento alla Madre ed al Figlio. Ciò posto, come può dirsi che senza l' opera di Giuseppe Dio non avrebbe fatta l'Incarnazione? Segue di qui che le asserzioni del dotto Avversario, per speciose che sembrino, non sono solide. La verità è che Dio, potendo facilissimamente ottenere in più modi nell' ordine presente quant'era richiesto pel sostentamento della SS.

---

1) Marc. 6, 3.

2) Sebbene nel c. 3. di questa Disquisizione abbiamo detta più probabile l'opinione del Suarez (*De Mysteriis vitae Christi, Disp. 7. Sect. 3.*) e di altri; pure non è del tutto improbabile la sentenza di quei PP. che vogliono S. Giuseppe morto poco dopo il duodecimo anno della vita di Gesù. In questa sentenza Gesù avrebbe dovuto guadagnarsi da solo la vita. Or ecco come S. Epifanio propone e cerca provare detta sentenza (*Haeresi 78. contra Antidicomarianitas, circa med.*). « Sed neque post reditum ab Aegypto idem Ioseph multis annis vixit. Quartus enim annus erat Salvatori, Ioseph autem quartus supra octogesimum, quando ex Aegypti regione revertebatur. Et permansit aliis octo annis Ioseph superstes. Et in duodecimo anno, ascendentibus illis Hierosolymam, quaesitus est quando non reperiebatur in itinere, velut habet Evangelium secundum Lucam. Post hos annos moritur Ioseph, et educatus est non amplius a Ioseph, sed in domo Ioseph. Unde non amplius dicit Evangelium, quod venit pater ipsius et fratres, sed: *Ecce Mater tua et fratres tui foris stant.* Sed neque quando dicebant ad ipsum in Idumaea: *Nemo haec faciens, in occulto esse vult: Si haec facis, manifesta teipsum;* non dixit quod dixerunt ad ipsum pater eius et fratres eius, sed fratres eius solum, velut Ioseph non amplius existente secundum corpus... » — Pur mettendo da banda il valore tradizionale delle asserzioni di S. Epifanio, è giuocoforza confessare che gli argomenti suoi provano al più che S. Giuseppe era morto dopo il dodicesim' anno di Gesù e prima della vita pubblica: non provano ch' era morto *subito* dopo l'anno duodecimo. — Vedi intorno a questa quistione anche il Bucceroni, *Commentarius De S. Joseph,* XVIII.

3) Le antiche tradizioni, confortate dall' autorità di S. Giovanni Damasceno, il quale di S. Gioacchino e S. Anna scrive che per ottenere la SS. Vergine: « *Clamaverunt iusti.* Ubinam? *in proprio horto* » (*Hom. 2. in Nativitatem B. Virginis, n. 5.*), e di S. Epifanio Iuniore, che ci dice: « Ioachim siquidem precabatur in monte, et Anna in *horto suo* » (Bibl. PP. Tom. 2. *Epiphanii De laudibus S. Mariae Deiparae Sermo*); le antiche tradizioni, dissi, ci danno la famiglia di S. Gioacchino come relativamente agiata. Ciò non è difficile a credersi, ammessa la sua stretta parentela colla discendenza di Davidde e colla famiglia sacerdotale di S. Zaccaria, che comprovasi colle SS. Scritture. Intorno al modo di distribuire le sue facoltà. V. *Storia Panegirica di S. Gioacchino per Fra Emmanuele di Gesù e Maria lib. 2. c. 4.* Anche S. Ignazio nel libro degli esercizii, facendosi eco delle antiche tradizioni, scrive: « En matrimonio tenemos, ejemplo del Santo Joaquin y de Santa Ana; los cuales, partiendo su hacienda en tres partes, la primera daban á pobres; la segunda al ministerio y servicio del templo; la tercera tomaban para la substentacion dellos mismos y de su familia ». *Ministerio de distribuir limosnas, Regla 7.ª*

Madre e del Figlio, per la conservazione della vita di costui, per la decenza del nascimento umano del suo divin Verbo, ha scelto liberamente e non senza grande degnazione verso il santo Patriarca, di servirsi a que' fini dell'opera di Lui. In effetti così lo canta la Chiesa: « L'Autor d'ogni cosa Ti costituì Sposo della Vergin pudica, e volle che Tu fossi detto Padre del Verbo, e Ti concesse essere Ministro della salvezza » 1).

Resta ora ad esaminare il terzo argomento, fondato nel merito di S. Giuseppe, e qui da noi rimandato nei due capi precedenti. Fu detto che S. Giuseppe non meritò la sostanza dell' Incarnazione; e, se merito ebbe, come probabilissimamente l' ebbe intorno alla paternità di Gesù, cotesto merito non fu merito *de condigno*, non solo in un *senso assoluto*, tale cioè da obbligar Dio per una certa giustizia ad eseguire l' Incarnazione, affinchè egli fosse Padre di Dio fatt'uomo; ma neppure in un *senso condizionato*: supposto cioè che Dio volesse eseguire il gran mistero, egli non meritò *de condigno* di essere scelto a Padre di Gesù, sia perchè i Dottori comunemente negan ciò anche della SS. Vergine in ordine alla divina Maternità; sia perchè il premio dovuto al merito *de condigno*, nell'ordine presente, non è la divina Maternità o Paternità, sì l'aumento della grazia e della gloria, e forse anche la prima gloria 2). Dobbiam quindi restringerci al solo merito *de congruo*, più o meno rigorosamente inteso, e tra questi confini limitare il campo delle nostre ricerche.

Domandiam dapprima: Il merito *de congruo*, che noi dietro la scorta dei Padri e della Chiesa riconosciamo in S. Giuseppe intorno alla divina paternità, che cosa avea propriamente per obbietto? Stando alle varie testimonianze della divina tradizione, da noi recate nel c. IV di questo lavoro, siam costretti a dire che esso, almen direttamente, non riguardava *la realtà*, ma *l'appellazione di Padre*. Già le Scritture, e specialmente S. Luca, in cui più volte si legge Giuseppe chiamato *Padre di Gesù*, dichiara alla fin fine che non era, se non *Padre Putativo*. E sebbene non neghiamo, come fu posto in chiaro più su, che il senso di quella locuzione non sia *esclusivo* se non della generazione e paternità secondo la carne; non può per altro mettersi in controversia essere stata appunto la *Paternità Putativa* principalmente intesa dallo Spirito Santo nel dare a S. Giuseppe la denominazione di Padre. Questa paternità putativa è quella che più comunemente da' fedeli in S. Giuseppe si ricorda. Ed i Padri, pur mettendo in bella mostra i titoli, onde quella opinione si accreditava nel volgo e fondava la denominazione di padre, ad essa finalmente in un modo o in un altro fan capo. « Ben detto *credevasi*, *scrive S. Ambrogio*, chè per natura non era: ma per cotesto credevasi, perchè l' avea generato Maria, sposa di Giuseppe suo marito. In effetti tu leggi così: *Non è questi il figliuol del fabbro Giusep-*

1) *Hymn. Matut. In festo* S. Joseph:
« Te rerum Sator statuit pudicae
Virginis Sponsum, voluitque Verbi
Te Patrem dici, dedit et Ministrum
Esse salutis ».

2) Cfr. De Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 3.

pe? 1)» 2). Ed il Venerabile Beda su quelle parole: *Il Padre e la Madre di lui erano maravigliati per le cose che di esso dicevansi* 3), commenta: « Chiama Giuseppe Padre del Salvatore, non che in verità, secondo i Fotiniani, gli sia stato Padre, ma perchè, per conservare il buon nome di Maria, Padre da tutti *fu riputato* » 4). Ed Origene: « Sapea pur troppo la SS. Vergine che Gesù non era figliuol di Giuseppe: e pure, per la sospizion de' Giudei che il *credean* concepito secondo l'uso comune, chiama il suo sposo Padre di Lui. Si dirà poi forse con maggior semplicità, che lo Spirito Santo l'onorò del nome di Padre, perchè educò il fanciullo Gesù » 5). Somigliantemente parlano gli altri Santi, fondando la comun persuasione *che Giuseppe era Padre di Gesù* ne' titoli conseguenti la generazion naturale, ed in quella persuasione la denominazione di Padre, come con l'usata eleganza si espresse nell' Enciclica più volte lodata il Sommo Pontefice Leone XIII. « Per divino consiglio fu (*Giuseppe*) Custode del Figliuol di Dio, *ritenuto Padre nell'opin.one degli uomini* » 1).

A cotesta denominazione di Padre, fondata prossimamente nel comune apprezzamento de'Giudei, e rimotamente nel matrimonio tra Maria e Giuseppe e nell'affetto e nelle cure, onde Giuseppe circondò il divino Infante e la Madre, si riferisce innanzi tutto il merito di lui. Leggemmo in S. Girolamo che S. Giuseppe: « *meritò esser chiamato Padre del Signore* » 2). Più pienamente ne ragiona S. Bernardo: « Per queste ragioni fu sposata Maria a Giuseppe, o meglio, come scrive l'Evangelista, *ad un uomo virile, nomato Giuseppe.* Il chiama uomo virile, non perchè marito, ma perchè era uomo di valore. O piuttosto perchè, secondo un altro Evangelista, non fu detto semplicemente marito, ma marito di lei, a buon dritto si chiama quello che necessariamente esser si crede. Dovè quindi chiamarsi marito di lei, perchè fu necessario esser tenuto per tale: a quel modo onde *anche meritò non di essere, ma di esser detto Padre del Salvatore*, di maniera che si credesse che l'era, come l'attesta

---

1) Ambrosius, *In Lucam lib. 3.* v. 25. n. 2. « Bene enim putabatur, quia natura non erat: sed ideo putabatur, quia eum Maria, quae Ioseph viro suo erat desponsata, generaverat. Sic enim habes: *Nonne hic est filius Ioseph fabri?*»

2) Matth. 13, 55.

3) Luc. 2, 33. « *Et erat pater eius et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo* ».

4) Ven. Beda, *In Lucam lib. 1. c. 2, v. 33.* « Patrem Salvatoris appellat Joseph, non quod vere, iuxta Photinianos, pater fuerit ei; sed quod ad famam Mariae conservandam, pater sit ab omnibus aestimatus ».

5) Origenes, *Homilia 17, in Lucam, parum a principio:* « Noverat Virgo sacrata hunc non esse filium Ioseph, et tamen patrem vocat illius sponsum suum, propter Iudaeorum suspicionem aestimantium ipsum vulgo fuisse conceptum. Dicetur autem forte simplicius, quod eum honoravit Spiritus Sanctus patris nomine, eo quod puerum Iesum educavit ».—Così leggesi questo luogo di Origene nella *Catena Aurea* attribuita a S. Tommaso. La versione di S. Girolamo ed il testo di Origene, quale è giunto fino a noi, hanno: « Lucas qui scripsit: *Spiritus Sanctus veniet super te*, etc. et qui manifeste nobis tradidit quoniam Virginis filius Iesus est, nec de humano conceptus est semine, iste patrem eius Ioseph testatus est, dicens: *Erant pater illius et mater mirantes*, etc. Quae igitur causa extitit, ut eum, qui pater non fuit, patrem esse memoraret? Qui simplici expositione gaudet, dicet forte quod eum honoravit etc.

---

1) Leo XIII *Encyclica* Quamquam *pluries circa med.* « Divino consilio Custos Filii Dei fuit (*Ioseph*), habitus *hominum opinione Pater* ». Cfr. Ven. Beda. *In Luc. lib. 1. c. 2. vers. 33.*—Rupertus Abbas. *In Ioannem lib. 2. n. 117.*

2) Hieronymus, *adversus Helvidium*, n. 21. « Pater Domini meruit appellari ».

il medesimo Evangelista: *E lo stesso Gesù cominciava in sul trentesimo anno, figliuolo, come credeasi, di Giuseppe.* Non fu adunque marito della Madre, nè Padre del Figliuolo, avvegnachè per una certa necessaria economia, come va detto, per un tempo sia stato così e chiamato, e creduto » 1). Il perchè la Chiesa, mentre di Giuseppe canta da una banda: « *Lodin te, o Giuseppe le schiere celesti; Te cantino i cori tutti de' fedeli di Cristo,* cui CHIARO PER MERITI *stringe un casto connubio all' inclita fra le vergini* »; — e dall' altra: « *L' Autor d'ogni cosa Ti costituì Sposo della Vergine pudica,* E VOLLE CHE TU FOSSI DETTO PADRE DEL VERBO, *e ti concesse esser ministro della salvezza* » 2); ci fa capire che per quel merito stesso, onde Giuseppe fu eletto Sposo di Maria, fu predestinato ancora ad esser chiamato Padre di Gesù. È vero che S. Agostino e Ruperto ci dissero più su che lo Spirito Santo diede un figlio *alla pietà ed alla carità di Giuseppe, o alla celeste conversazione de' coniugi;* di quì però il primo deduce che Giuseppe era *Padre di carità* 1), ed il secondo ch'era *Padre d'affetto e d'ufficio* 2). Il merito adunque di S. Giuseppe, stando alle lodate autorità, non ha direttamente per obbietto la paternità reale del S. Patriarca, ma sì solo la *denominazione di Padre.*

Però questa denominazione non ha solamente un fondamento estrinseco, qual era la comune persuasione de'Giudei. I varii titoli di Giuseppe, or ora ricordati, ci fanno derivare la paternità di lui da fonti più sublimi, e quinci stesso ci fanno intendere doversi al suo merito assegnare un obbietto alquanto più ampio. Ci sovvenga che la Chiesa ed i Padri riconoscono in Giuseppe un merito snfficiente per essere *vero sposo di Maria.* Or derivandosi di quì ch'Ei sia in certo senso *Padre reale di Gesù,* in quanto cooperò con una parte del suo totale e legittimo principio generativo a dare per mezzo di una vera generazione l' essere umano a Dio-Verbo Incarnato; ne viene in conseguenza che il merito suo anche alla paternità reale in certo modo si estenda. E ciò appunto sembrano indicare i 232 Padri del Concilio Vaticano nella petizione presentata al medesimo Concilio affin di ottenere un aumento di culto pel glo-

---

1) S. Bernardus, *Homilia 2. Super Missus est* n. 15. « Propter istas rationes desponsata est Maria Ioseph, vel potius ut ponit Evangelista, *viro cui nomen era Joseph:* virum nominat, non quia maritus, sed quod homo virtutis erat, vel potius quia, iuxta alium Evangelistam, non vir simpliciter, sed vir eius dictus est, merito appellatur, quod necessario putatur. Debuit ergo vir eius appellari, quia necesse fuit et putari: sicut et *Pater Salvatoris non quidem esse, sed dici meruit,* ut putaretur esse, dicente hoc ipso Evangelista: *Et ipse Iesus erat incipiens, quasi annorum triginta, ut putabatur, Filius Ioseph.* Nec vir ergo Matris, nec Filii Pater extitit, quamvis certa, ut dictum est, et necessaria dispensatione utrumque ad tempus et appellatus sit, et putatus ».

2) Nell'inno di vestro della festa di S. Giuseppe si legge:

« Qui *clarus meritis* iunctus es inclytae
Casto foedere Virgini ».

Leggiamo poi nell'inno di Mattutino:

« Te Sator rerum statuit pudicae
Virginis Sponsum, voluitque Verbi
Te Patrem dici, dedit et Ministrum
Esse salutis ».

1) S. Augustinus *Serm.* LI. *De concordia Matth. et Luc.* c. 20. n. 30. « Pater... charitate firmatur ».

2) Rupertus, *De Div. Off. lib.* 3, c. 13. « Beatus Iosephus non natura carnis, sed *affectu et officio Pater* ».

rioso Patriarca. « Niuno ignora, *scrivono*, che per singolar provvidenza di Dio il B. Giuseppe fu scelto fra tutte le altre creature perchè *meritasse di essere Sposo della Vergine Madre di Dio, e Padre del Verbo Incarnato*, non certamente per generazione, ma per carità, per adozione, e *per dritto matrimoniale* » 1). Nelle quali parole i lodati Padri immedesimano quasi il merito di Giuseppe ad essere Sposo di Maria col merito ad essere Padre di Gesù per dritto matrimoniale; ed estendono quindi il merito di Giuseppe, come va dichiarato, fino alla paternità in certo modo reale.

Domandiamci ora in secondo luogo: Col meritare in qualche modo non solo di esser detto, ma anche di essere Padre di Gesù, che cosa S. Giuseppe propriamente meritò, e come in virtù di questo merito non meritò l'incarnazione medesima. — Per rispondere a questo quesito osserviamo innanzi tratto che, avendo il merito di Giuseppe il medesimo obbietto che il merito di Maria, anzi non avendo luogo se non in quanto è congiunto in certa guisa col merito di Maria, basterà dichiarare l'obbietto del merito della gran Madre di Dio, per intendere quello del Padre Putativo. Ora, secondo la dottrina meglio fondata, Maria colla sua giustizia meritò di essere Madre di Dio non in quanto obbligò Dio a fare l'Incarnazione; ma in quanto, supposto il decreto dell'Incarnazione, l'obbligò a quel modo, onde può cadere obbligo in Dio, a far sì che in lei si trovasse quella porzion di materia, da cui dovea formarsi il corpo di Gesù, e che fosse quindi la sua virtù generativa quella che, cooperante lo Spirito Santo, disponesse in modo quella materia, che connaturalmente le fosse dovuta la creazione ed unione dell'anima di Gesù, soprannaturalmente l'unione ipostatica. Questa spiegazione è la sola adatta ad armonizzare le due verità, dell'essere cioè l'Incarnazione affatto gratuita, e dell'aver Maria meritato, almen *de congruo*, la divina maternità 1). Può dedursi di quì, che il merito di S. Giuseppe ad esser Padre di Gesù vuole intendersi della congruenza che la materia, di cui dovea comporsi il corpo di Gesù, si trovasse nella sua Sposa, la SS. Vergine, e ch'egli con una parte del suo principio generativo legittimo, val quanto dire colla virtù generativa di Maria concorresse a disporre quella materia, perchè richiedesse per legge di natura l'anima razionale di Gesù, e per legge positiva divina l'unione ipostatica.

Stanti le cose così, se il merito di S. Giuseppe si consideri sia per riguardo all'appellazione di Padre, sia per rispetto a quella qualsiasi cooperazione per mezzo di Maria nel dar l'essere umano al Figliuol di Dio, esso necessariamente suppone innanzi a sè l'incarnazione, nè è altrimenti concepibile nell'ordine presente, se non quale un effetto dell'incarnazione medesima.

---

1) Vedi la lodata Petizione nel *Bullettino della Lega*, Maggio 1891. « Beatum Ioseph singulari Dei providentia prae caeteris creaturis electum fuisse ut Deiparae Virginis Sponsus et Verbi Incarnati, non generatione quidem, sed charitate, adoptione ac matrimonii iure Pater esse mereretur, nemo unus ignorat ».

1) Cfr. Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 8. Sect. 5-6-7. Si leggerà utilmente S. Tommaso, *Summ. Theol. 3. p. q. 31. art. 5-6.*

Non era quindi un merito senza di cui non si sarebbe fatta l'incarnazione. E sebben, dato questo merito, anche per esso dovea farsi o non dovea non farsi, trattandosi qui di solo merito *de congruo*, il dovere quinci risultante è dovere di sola congruenza, la quale sebbene possa fondare antecedentemente il decreto di Dio o esser ragione della legge, non mette però il legislatore nella necessità di emanarla, sì gli lascia l'intiera libertà di farla o non farla. Senza che quel merito o non si riferisce se non alla sola esecuzione del gran mistero; o se, supposta l'unicità di decreto obbiettivo nel capo precedente discussa e dichiarata, esso ha luogo nella stessa scelta dell'ordine presente di provvidenza, il suo compito non è quello di *motivo*, ma sol di *obbietto materiale*, alla cui integrità appartiene quale una delle parti, nobili al certo e sublimi, di cui è composto. Or se è così, le asserzioni del dotto Anonimo sono prive affatto di fondamento; e quando ci parla di motivo, di fine, di merito, rispecchiantisi nel concorso di Giuseppe, il fa con tal confusione d'idee, che non si sarebbe punto aspettata da un uomo della sua dottrina.

Si dirà forse: Sebbene assolutamente parlando il concorso di S. Giuseppe all'incarnazione, qual'è stata fatta, poteva supplirsi per altra via, anche senza uscire dalle leggi fondamentali dell'ordine della presente provvidenza; di fatti però fu il concorso appunto di Giuseppe che Dio volle, perchè il suo divin Figlio si facesse uomo; non fu nè il concorso di un altro uomo qualunque, nè la negazione di ogni concorso di uomo. Stanti adunque i presenti decreti, il concorso di S. Giuseppe era talmente necessario che, esso non dato, non si sarebbe fatta l'incarnazione; dato al contrario, non poteva non farsi. Ebbe adunque, almen di fatto, ragion di motivo, e fine, e merito dell'incarnazione presente, sebben forse non l'avrebbe d'un'altra qualsiasi.—Noi riconosciamo che questa istanza è intieramente secondo il pensiero del dotto Anonimo e dell'altro non men dotto e rispettabilissimo, che ne batte le orme. Essa però non è schiva di quella confusione d'idee già più volte notata, la quale, a nostro avviso, originò le cose incredibili da essi pur date come oro di coppella. In vero nelle cose ragionate fin quì il concorso di S. Giuseppe nè fu mai da'Dottori avuto in conto di ragion formale oggettiva, determinante la divina volontà a fare liberamente l'incarnazione; nè può aversi in tal conto, una volta che nella rivelazione, debitamente consultata, S. Giuseppe si trova come conseguente, secondo ragione, all'incarnazione medesima e come una parte del frutto ch'essa produsse. Esso deve dirsi appartenere non all'*obbietto formale* del gran mistero, che ha ragion di *motivo;* ma sì all'*obbietto materiale*, ch'è obbiettivamente *motivato* o *causato*. Nell'Incarnazione adunque, considerata nell'ordine ontologico, san Giuseppe ci apparisce *ontologicamente* non come *causa*, ma come *effetto* della medesima. Se poi lo si consideri *teleologicamente*, S. Giuseppe è al certo una parte del fine *quì*, come parlano le scuole, o del bene che Dio intendeva produrre per mezzo dell'incarnazione; non è però una parte essenziale di tal bene, sì solo una parte

integrale. Anche prescindendo da S. Giuseppe, si presenta ancora commiserevole al guardo l'intiero genere umano perduto pel peccato, specialmente originale, o, se si vuole, restano in piedi la perfezione dell'universo da doversi procurare per mezzo della incarnazione, l'eccellenza del mistero in se stesso considerato, la gloria ineffabile che dovea venirne a Dio.—Fu detto finalmente or ora come il merito di S. Giuseppe, dovuto esso pure all'incarnazione, non riguardava la sostanza della medesima, ma l'appellazione di Padre, fondata nel vincolo coniugale, ond'era stretto a Maria, e nella giuridica esecuzione degli ufficii consequenti la generazione naturale.

Dichiarati così i termini, ove si supponga il presente decreto secondo che stabilisce tutto il modo di esecuzione, o *l' obbietto materiale* dell' incarnazione, o il fine *qui* della medesima nella sua integrità, o finalmente tutto quello che come condizione o disposizione l' accompagnò o seguì, gli è del tutto vero che, *dato il presente decreto, se Giuseppe coopera, l'incarnazione si farà, non si farà, se non coopera:* ma cotesto non è in virtù della cooperazione di Lui, sì in virtù dell' immutabilità del decreto di Dio. Il perchè, se vogliamo essere conseguenti ed esatti, non dobbiam dire coll' Anonimo: *Dato il presente decreto, se Giuseppe coopera, l' incarnazione si farà; non si farà, se non coopera;* ma; *Dato il presente decreto, Giuseppe coopererà e l'incarnazione si farà.* In vero conseguentemente al presente decreto, *ex parte decreti*, è tanto impossibile che Giuseppe non cooperi, quanto è impossibile che non si faccia l'incarnazione. Mentre se il concorso di Giuseppe non è motivo, nè fine *qui* essenziale, nè merito *de condigno* dell' incarnazione, com' è stato provato; anche facendo l'ipotesi assurda che tal concorso di fatti mancasse, ne seguirebbe che, restando in piedi il motivo od obbietto formale adequato ed il fine *qui* essenziale dell' incarnazione presente (il merito non è necessario, anzi, almen *de potentia ordinata*, è impossibile 1); Dio che ama quel bene efficacemente, farebbe l' incarnazione in virtù di un altro decreto individuo, il quale si argomenta dal decreto presente e dalla maniera di tendenza efficace che in esso risplende.

Ecco come magistralmente dichiara il De Lugo la proposta dottrina. Domanda: Se in virtù del presente decreto verrebbe Cristo, supponendo che dall'originale non dovessero seguirsi per una certa necessità i peccati attuali. Risponde in fine affermativamente. Insta: Allora verrebbe in virtù di un altro decreto, non del presente, il quale suppone anche il rimedio de' peccati attuali. Nega virtualmente l' istanza, e così dichiara la sua negazioue: « Questo argomento, *dice*, proverebbe anche che Cristo non sarebbe venuto, se non fosse stato possibile v. g. lo spergiuro di Pietro; giacchè di fatti l' evitare tutt' i peccati distintamente conosciuti e il loro rimedio fu per Dio il motivo d'incarnarsi. Eppure, ancorchè quel peccato individuo non fosse possibile, con verità si direbbe che Cristo sarebbe

1) Vedi S. Tommaso e gli altri Dottori lodati più su.

venuto e, che più monta, in virtù del presente decreto. Con ciò noi non significhiamo, che in tal caso si avrebbe onnimamente quel decreto singolare che ora si ha (sarebbe diverso per ragion dell'oggetto « *materiale* »); ma che dal presente decreto e dal modo di volere l'incarnazione qual rimedio de' peccati, si argomenta che vi sarebbe anche il decreto dell' incarnazione, avvegnachè quel singolare peccato non fosse possibile. Non verrebbe quindi Cristo in virtù di questo decreto; ma da questo decreto e dal modo di tendere nel suo obbietto deduciamo che verrebbe in quel caso in virtù di un altro decreto.... » 1).

Ed ora, diciamolo in tutta schiettezza, il dotto Anonimo non è stato felice nel rispondere alle amichevoli osservazioni d'un ch'egli chiama *Theologus noster*, il quale cercava metterlo in sull' avviso intorno a certe o proposizioni o teorie del suo libro non molto considerate. Lasciando stare quelle che non si sa perché abbia qui poste , il *Theologus* gli faceva osservare che, data la teoria di lui su' presenti decreti : « alcuno potrebbe dire per la stessa ragione che Cristo, senza cambiarsi i presenti decreti, non poteva incarnarsi, se Erode non avesse avuto la volontà di uccidere gl' Innocenti » 1). Questa osservazione è giustissima. Una volta che il concorso di S. Giuseppe non appartiene al motivo od obbietto formale dell' incarnazione, ma alla esecuzione materiale della medesima, liberamente da Dio determinata, sotto questo rispetto si trova nello stesso ordine tanto il concorso amoroso del S. Patriarca, quanto la perfida volontà del persecutore e la strage degl' Innocenti. L' una e l'altra cosa appartiene al modo concreto di esecuzione o all'obbietto materiale dell'incarnazione presente, liberamente da Dio sancita: l'una e l' altra cosa è tale che, dato il presente decreto onde fu stabilita, non può non essere senza mutarsi in qualche modo il medesimo decreto. È ben giusto non aver determinato Dio il concorso di Giuseppe, ed il fatto di Erode per lo stesso motivo particolare; aversi nel fatto di Erode la permissione del peccato; essere stati specialissimi i rapporti tra Giuseppe e Gesù, mentre Erode non era se non un crudel persecutore; cotesto però non toglie che, una fiata stabilito il fatto di Erode con decreto parte *permissivo*, parte *per accidens positivo*, non poteva non darsi questo fatto senza mutazione nell' obbietto materiale del presente decreto, e quindi non to-

1) De Lugo, *De Mysterio Incarnationis*, Disp. 7. Sect. 5. nn. 59-60. « Hoc argumentum etiam probaret, si non esset possibile periurum Petri v. g., non venturum Christum, quia *de facto* vitatio omnium peccatorum distincte cognitorum et remedium eorum fuit mativum Dei ad incarnandum. Et tamen licet illud numero peccatum non esset possibile, verissime dicitur, Christum venturum, et quidem ex vi huius decreti: per quod non significamus, quod esset tunc hoc idem numero decretum omnino (esset enim aliud diversum pro diversitate obiecti « *materialis* »); sed quod ex praesenti decreto et ex modo volendi incarnationem in remedium peccatorum, arguitur futurum etiam decretum incarnationis, licet illud numero peccatum non esset possibile. Non ergo veniret Christus per hoc decretum ; sed tamen ex hoc decreto et modo tendendi ad obiectum habemus, quod veniret tunc ex alio decreto....»

1) Theologus apud Anonymum , loc. laud. « Quis posset fere eadem ratione dicere, Christum, nisi mutato praesenti decreto , non potuisse incarnari, Herode non habente voluntatem occidendi parvulos ».

glie che, dato il presente decreto per *l' immutabilità del medesimo*, l' Incarnazione non si sarebbe fatta senza quella volontà di Erode, come non si sarebbe fatta senza quella volontà di Giuseppe. L' Anonimo adunque per la confusione d' idee, che gli abbiamo notata nella presente materia, nè ha capito l' obbiezione, nè ha risposto, anzi non poteva ragionevolmente rispondere. Ha tentato però, una anzi una doppia risposta, ed ha commesso uno o un doppio sofisma, cioè dell' *Ignoratio elenchi* e del *Non causa pro causa* 1).

Mentre la quistione riguardava la immutabilità del presente decreto, e se poteva o non poteva darsi l' Incarnazione, non dato il fatto di Erode, precisamente a quel modo onde lo Anonimo diceva, in virtù del presente decreto, non potersi dare l' Incarnazione, non dato il concorso di Giuseppe, ed al contrario, questo dato, non potersi non dare, risponde: che Dio in altro modo e con altro affetto volle Giuseppe nel volere l' Incarnazione, in altro modo il fatto di Erode 2). Ma ora non era quistione di ciò. Non vi avvedete, dolce Anonimo, che scambiate le carte, e mentre vi si domanda: Se supposto un decreto che determina due cose, non debba dirsi che si muti materialmente quel decreto, ove l' una o l' altra di quelle due cose non avvenisse; e quindi, se il decreto si suppone immutabile, che tanto ripugni che non avvenga l' una quanto l' altra in virtù del medesimo decreto; e conseguentemente, se vi sono cose connesse pel medesimo decreto, che, l' una d' esse data, si daranno le altre, e, l' una non data, neppur le altre si daranno; o meglio ancora che, in virtù di quel decreto immutabile, tutte saranno conseguentemente necessarie ed a suo tempo esisteranno; voi rispondete che la prima e la seconda di queste cose connesse, hanno rapporti più intimi tra loro, che non la prima v. g. e la terza, e che nell' essere state ordinate, immutabilmente però, il furono con diverso affetto. Sarà, mettiamo, più caro al figlio del Cielo l' onore di un Mandarino, che non le bastonate sancite colla medesima legge ad un povero sventurato; sarà però vero che in virtù di quella legge, supposta immutabile, tanto si deve, o non può non darsi l' onore al primo, quanto le busse al secondo. Il cacciar poi in mezzo la SS. Vergine, come può intendersi dal detto, non giova per nulla al dotto Anonimo; giacchè essa pure si reca fuor di proposito, avendo riguardo all' obbiezione che dovea sciogliersi. Ed in vero, supponendosi stabilita col libero ma immutabile decreto di Dio la divina maternità di Maria ed il resto che concorse di fatto all' Incarnazione del Verbo, in virtù della immutabilità del divino decreto, per cui solo si agita la presente quistione,

1) Cfr. Schiffini S. I. *Logica Minor.* c. 3. art. 6. nn. 195-196.

2) Ecco le parole precise dell'Anonimo, loc. laud. « *Respondeo:* 1. Haec exceptio per se satis videtur confutari. Quis namque dixerit Deum quum sacrosanctam Incarnationem decrevit, eodem ordine et amore Herodem ad Christum retulisse atque Beatum Ioseph? 2. Neque dissimili ratione quis diceret B. Virginem, sicut Herodem, ad hanc in concreto Incarnationem fuisse praefinitam, quod quam sit absonum nemo non videt. Iam vero ex huc usque declaratis, ac potissimum ex Augustini (*sic*) oraculo, satis elucet Beatum Ioseph simul cum B. Virgine fuisse Christo specialissima ratione devinctum. Verbo, Herodes non ordinabatur ad Christum positive, immediate, intime ac supernaturaliter, sed permittebatur ut ad Christum se referret, tamquam eius impium persequutorem ».

tanto ripugna che non sia Maria Madre di Dio, quanto che non si dia il resto stabilito da Dio con decreto immutabile. Peggio ancora si accenna all' oracolo di S, Agostino, il quale non riguarda per nulla la presente quistione fondata, il diremo ancora, nell' immutabilità del divino decreto. Ed a questo proposito ci permettiamo notare che a torto l' Anonimo, dopo essersi lodato a pag. 42 del luogo del grande Ipponese, cavato dal Sermone sulle canoniche scritture del Vecchio e Nuovo Testamento, da noi lungamente discusso, a pagina 52 scrive: « Ed ora, se non vado errato, è chiaro abbastanza il profondissimo detto di Agostino: *Giusto l' uomo, giusta la donna. Lo Spirito Santo, riposandosi nella giustizia di entrambi, ad entrambi diede un figliuolo; ma ha operato in quel sesso, che decentemente poteva partorire, ciò che dovea nascere anche al marito* 1). Noi abbiam visto nel c. IV di questo lavoro non essere stato reso dall' Anonimo il pensiero di S. Agostino per quanto attiensi alla vergine Sposa di Giuseppe e al Figlio da essa nato. Qui poi, senza servirsi altrimenti di S. Agostino che recitando le parole or ora lodate, abbiam notato con quanta confusione abbia proposto idee intieramente sue e niente del S. Dottore. L' autorità dunque di S. Agostino, quand' anche non fosse invocata fuor di luogo, tra perchè l' Anonimo non se ne serve, tra perchè non se n' è saputo servire, resterebbe sempre invocata a torto.

1) Anonymus, *loc. laud.* « Et iam, ni fallor, satis elucet profundissimum Augustini verbum: Iustus vir, iusta femina. Spiritus S. in amborum iustitia requiescens ambobus filium dedit; sed in eo sexu, quam parere decebat, hoc operatus est, quod etiam marito nasceretur ».

Come chiusa di questo secondo punto controverso ci sarà ormai facile dedurre dal detto fin qui, che S. Giuseppe non fu causa morale dell' Incarnazione e della esistenza, almen prima, o della prima durazione di Dio Verbo Incarnato. Secondo l' Anonimo dovrebbe dirsi causa morale dell' Incarnazione, in quanto colla sua cooperazione avrebbe mosso la Triade a fare l' Incarnazione e sarebbe quindi *ragione o causa motiva* della medesima; in quanto il consorzio di lui sarebbe stato un fine da Dio inteso, e così sarebbe *ragione o causa finale*; in quanto finalmente co' meriti suoi avrebbe ottenuto che l' Incarnazione si facesse, e sarebbe in conseguenza *ragione* o *causa meritoria*. Ora è certo che S. Giuseppe non fu *ragione* o *causa meritoria* dell' Incarnazione. Checchè ne sia se ripugni o no *de potentia absoluta* che la sostanza stessa dell' Incarnazione cada sotto il merito; il certo è che ripugna *de potentia ordinata*; certo è pure che non si è dato merito di sorta per la sostanza dell' Incarnazione, qual' è stata fatta 1). Altrimenti il merito di S. Giuseppe o riguarda la denominazione di Padre, o riguarda il fondamento di tal denominazione, il quale come fu da noi messo in chiaro, non è l' influsso nella sostanza dell' Incarnazione, ma sì in qualche cosa o concomitante o conseguente l' esecuzione della medesima.

Nè la ragion di causa morale compete a S. Giuseppe, in quanto fu fine dalla Triade inteso cioè *ragione o causa finale* dell' Incarnazione. Veramente la causalità del fine è diffe-

1) V. S. Tommaso e gli altri Dottori lodati a questo proposito nei capi precedenti.

rente dalla causalità della causa morale efficiente, come con S. Tommaso insegnano comunemente i Dottori 1). Il fine induce la causa intellettiva a volerlo e procurarlo colla sua bontà obbiettiva; la causa morale al contrario col precetto, col consiglio, colle preghiere, co' meriti e va dicendo. Pur data la grande affinità e lo scambio concreto fra le due cause, neppur così S. Giuseppe può dirsi causa morale, perchè causa finale. Abbiam provato che S. Giuseppe non appartiene al fine essenziale dell' Incarnazione, ma solo all' integrità del medesimo. Se quindi causalità finale gli si può attribuire, è una causalità in primo luogo parziale, e secondamente affatto accidentale. Non può quindi dirsi in *un senso vero* fine, o causa finale, e finalmente morale dell' Incarnazione. Si dedurrebbe una conseguenza *per se* da quello ch' è solo per *accidens*, e si avrebbe un semplice sofisma.

Resta finalmente la *ragione* o *causa motiva*. Ma tutta la lunga discussione da noi fatta in questo capo avea principalmente per iscopo di provare che S. Giuseppe non può dirsi in modo alcuno causa o ragion motiva dell' Incarnazione. Sotto il concetto di *motivante* o *motivato* o anche di *obbietto formale* e *materiale*, S. Giuseppe e l' opera da lui prestata fu voluta da Dio nell' Incarnazione del Figlio come una parte costituente lo intiero ordine della provvidenza in virtù dei meriti del Redentore, e quindi come alcun che di motivato o causato obbiettivamente da ciò che obbiettivamente motivò o causò i meriti del medesimo. Che se poi si ammettesse comechessia essere stato S. Giuseppe *motivo* o *obbietto formale* dell' Incarnazione, cotesto modo di causalità, più che alla causa morale efficiente, dovrebbe ridursi alla causa formale estrinseca: giacchè il motivo non opera in modo che l' atto gli debba essere imputato, ciò che è proprio della causa morale; ma come quello che dà forma all' atto della potenza, ed il costituisce in una specie determinata, che sono proprie attribuzioni della causa formale. E tanto basti pel secondo punto della controversia fin dal principio stabilita.

Faremo ora di discutere brevemente il terzo, in cui l' Anonimo dall' aver costituito, a suo modo, che S. Giuseppe fu causa morale dell' Incarnazione deduce che fu dunque, *in un senso reale*, Padre di Gesù. Per le cose dette fin qui, apparisce di per sè esser nulla la conseguenza, siccome dedotta da un falso antecedente. Noi possiamo argomentare con più verità e con forma più legittima nel modo seguente: S. Giuseppe, com'è stato provato, non fu causa morale dell' Incarnazione del Verbo. Dunque, almen per questo capo, non può dirsi *in un senso reale* Padre di Gesù.

Supponiam però che quell'antecedente non sia falso ma vero, come vuole il dotto Anonimo, e che S. Giuseppe possa dirsi causa morale dell' Incarnazione del Verbo. Domandiamo: Ciò dato, ne segue in conseguenza doversi dire S. Giuseppe *in un senso reale*, cioè *vero e proprio*, Padre di Gesù? — Or noi affermiamo che cotesta conseguenza non tiene, e

1) Cfr. D. Thom. *Summ. Theol.* 2. 2. q. 27 ar.. 3, corp. Suarez, *Metaph.* Disp. 17. Sect. 2. n. 6. et Disp. 23. Sect. 4. Lossada, *Tractatus de causis*, Disp. 2. c. 5. n. 17, 18. Urraburu, *Ontologia*, Disp. 7. c. 2. art. 1. n. 391.

che non solo è falso il conseguente, in quanto dedotto da principii falsi, ma che la illazione stessa è illegittima. Secondo la dottrina di S. Tommaso 1), da noi dichiarata nel capo IV di questa disquisizione, perchè si dia paternità *in un senso reale* cioè *vero e proprio*, non basta certamente un influsso causale qualunque nell'esistenza di un vivente; occorre un vero influsso paterno e generativo. Se io col mio consiglio induco Pietro a contrarre matrimonio o a servirsi de' suoi dritti coniugali, a occhi veggenti esercito un influsso morale nella generazione ed esistenza di Caio, frutto di quel matrimonio e dell'uso de' dritti per esso acquisiti; eppure niun mai mi chiamerà in un senso reale, cioè vero e proprio, Padre di Caio. Tutti gli agenti fisici universali, il sole, il calore, fors'anche l'elettricità e va dicendo, hanno qualche influsso causale fisico, più o meno immediato nella produzione di quel vivente, senza che per cotesto nessun mai si sogni di chiamarli Padri in un senso reale. Dio specialmente, come causa prima, ha influsso principale fisico e morale, quest'ultimo tal fiata in senso strettissimo v. g. nella generazione d'Isacco; e siam sicuri che il dotto Anonimo convenga con S. Tommaso e con noi nel non attribuire a Dio paternità in un senso reale, cioè vero e proprio, sia per rispetto ad Isacco, sia molto meno per quanto attiensi agli altri uomini tutti. Non basta adunque l'influsso morale, anzi neppur l'influsso fisico e principale della stessa causa prima nell'esistenza di un uomo per costituire la paternità in un senso vero e proprio, ma occorre l'influsso paterno propriamente detto, quello cioè che procede da un principio vivente congiunto in natura col generato. Da questo capo dichiara S. Tommaso come e perchè Dio sia Padre propriamente detto del Verbo, impropriamente dell'uomo o delle creature 1). Dal che si vede manifestamente l'argomentazione, dall'influsso morale nell'esistenza alla paternità propria, esser di quelle che contengono un *transitum a genere ad speciem,* e sono per ciò stesso illegittime. Come non lice argomentare: È animale; dunque è uomo, così non lice argomentare: E' causa morale della esistenza di Pietro; dunque è Padre di Pietro.

Vero è che l'Anonimo, verso la fine, sembra dedurre la conseguenza della paternità di S. Giuseppe *in un senso reale* non dal concetto generico di causa morale, ma dall'altro più determinato di causa morale meritoria, o dal merito del S. Patriarca a divenir Padre di Gesù. Osserviam però che, come l'Anonimo stesso deduce, la paternità di S. Giuseppe in virtù de' meriti è paternità di spirito e tutta spirituale: « Entrambi, *scrive*, madre e padre di *spirito*, avvegnachè non nella medesima proporzione, ma la sola madre, madre ancora secondo la carne » 2). Or la paternità spirituale

1) Summ. Theol. 1. p. q. 27. art. 2. corp. q. 28. art. corp. q. 63. art. 3. corp. etc.

1) Summ. Theol. 1. p. q. 33. art. 3. corp. « Manifestum est autem ex praemissis quod perfecta ratio paternitatis et filiationis invenitur in Deo Patre et Deo Filio, quia Patris et Filii *una* est natura et gloria. Sed in creatura filiatio invenitur respectu Dei non secundum perfectam rationem, cum non sit una natura creatoris et creaturae, sed secundum aliqualem similitudinem, quae quanto perfectior fuerit, tanto propinquius acceditur ad veram filiationis rationem ».

2) Anonymus, *loc. laud.* « Uterque *spiritu* mater et pater, quamvis non proportione eadem, sed sola mater, carne mater ».

non è vera e propria paternità, ma impropria e metaforica. E così i Padri, fondati nelle parole stesse del Salvatore, l'attribuiscono a tutti coloro che o concepiscono essi per fede ed alimentano per la carità il Verbo di Dio ne' loro cuori, o colla loro predicazione ottengono che nell'altrui mente e cuore nasca e cresca Gesù per la fede e carità 1), — Fu notato più su che, secondo la dottrina messa comunemente innanzi da' Padri e dalla Chiesa, in forza de' meriti Giuseppe ebbe il nome di Padre di Gesù ed il dritto e il dovere di adempiere presso di lui gli ufficii conseguenti la paternità o la generazione della prole. L'esser Padre così vuol dire esser padre in un senso accomodato, non nel senso vero e proprio della parola, come di per sè è manifesto.

E questo potrebbe bastare per mostrare che la conseguenza dedotta dall'Anonimo, siccome più ampia delle premesse ed in esse non contenuta, non è legittima dialetticamente parlando. Quello poi che dice, richiedersi cioè nel mistero dell'Incarnazione più la paternità spirituale che la carnale, quand'anche si accetti, non pruova che la paternità spirituaie sia paternità in un senso vero e proprio. Prova solo che, trattandosi qui di ricevere da Dio un eccelsissimo favore, i meriti sono più richiesti e valgon meglio a disporre il soggetto che non la sola azione fisica generativa. Questa però costituisce e denomina l'agente in atto secondo e vi dà il Padre e la Madre propriamente detti; quelli preparano e denominano propriamente il soggetto che il dono riceve. E questa ragion di dono o di favore sublimissimo è quella che S. Pier Crisologo esalta nel dire: «Siccome secondo natura la vergine è sempre madre, così la corruzione è sempre madrigna. Appartien quindi all'ufficio verginale che una vergine rigeneri per Dio quel che per Dio una vergine generò. Dio e la integrità formano il celeste consorzio; la verginità congiunta con Cristo è l'union perfetta della virtù. Che la Vergine concepisca è onor dello spirito, non onore della carne; che partorisca la Vergine è un secreto di Dio, non un ministerio coniugale; che nasca Cristo è proprio della divina maestà, non dell'umana fralezza: è tutta gloria della Deità, ove non si sente ingiuria alcuna di carne» 1). Dal qual contesto e da tutto il sermone apparisce che il S. Dottore non parla di meriti, qual costituenti la divina maternità o paternità, come farebbe credere l'Anonimo; ma nel dichiarare che Cristo è nato da Madre vergine o *madre sposa* per simboleggiare la Chiesa Sposa, che dovea perpetuamente rigenerare i figliuoli di Dio, esalta la verginità come meglio fatta

1) Matth. 12. 46. seq. Marc. 3, 31. seqq. Luc. 8, 20-21. « Mater mea et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt et faciunt ». — Augustinus, *Tract. 10. in Ioannem.*—S. Leo, *De Nativitate Domini*, Serm. I. — S. Gregorius Magnus, *In Evangelia* lib. 1. *Homilia* 3. — Victor Antiochenus, *in Marcum*, c. 3. etc. S. Thomas, *in I. Cor.* c. 4. Lect. 13. « Dicit Apostolus se patrem eorum in Christo, quia eis primo evangelium praedicavit... Est autem generatio processus ad vitam; homo autem vivit in Christo per fidem... Unde verbum Dei est semen, quo Apostolus eos genuit in Christo...»

1) S. Petrus Chrysologus, *De generatione Christi, et Ioseph sponso et sponsa matre*, Serm. 146. (Edit. Migne). « Natura virgo mater semper, sic semper noverca corruptio. Est ergo muneris virginalis ut regeneret per Deum virgo, quod per Deum virgo generavit. Deus et integritas est coeleste consortium; virginitas iuncta Christo copula est perfecta virtutis. Quod Virgo concipit, est honor spiritus, non onus est carnis; quod parturit Virgo, secretum est Dei, non est ministerium coniugale; quod nascitur Christus, divinae maiestatis est; non est imbecillitatis humanae: est gloria deitatis tota, ubi nulla carnis sentitur iniuria ».

per quest' operazione sovrana, e ne inculca il modo, attribuendolo alla divina virtù, che in ciò fare *onora lo spirito, non grava la carne.* — Le parole poi di S. Agostino: « Tanto più fermamente padre, quanto più castamente padre », perchè apportate in un senso diverso da quello che intendeva il S. Dottore, come fu provato nel capo IV, compiono il quadro anzi confuso che no, onde il dotto Anonimo mette termine alla sua trattazione.

In conclusione adunque, l'argomentazione del dotto Anonimo da noi presa ad esame, negli antecedenti principali è parte dubbia e parte falsa. Ove poi si ammettessero tutti quegli antecedenti e le conseguenze più o meno propinque, la conseguenza ultima, nel senso dell'autore, non solo non scende a fil di logica, come fu dimostrato; ma accusa inoltre tal confusione d'idee, che difficilmente si spiega in un uomo dotto e grave, qual' Ei si mostra in tutta l' opera. Forse un entusiasmo poco considerato per la nobile causa presa a difendere; forse un pò di contenzione contro l' occulto o supposto avversario, che qui e colà fa capolino in questo tratto, l'hanno sospinto più di quello che conveniva. In realtà era meglio che questo brano non si leggesse nel dotto lavoro. Se esso lascia impregiudicato il merito dell' opera, e non esclude le lodi, anche profuse, ricevute dalle Riviste cattoliche più competenti; toglie a chi la giudica a parte a parte la soddisfazione che si sperimenta nel dire: — Qui tutto è oro.

Tanto sia detto per ridurre al giusto il ragionamento del dotto Anonimo. Però siccome noi abbiamo ammessa nel capo IV di questo lavoro la conclusione da lui intesa, derivandola da altri principii co' quali è logicamente connessa, ci piace qui di illustrarla dal lato speciale del merito, in quanto esso può esser riferito al principio della generazione. Ci sovvenga adunque che S. Giuseppe, meritando in qualche modo, secondo la dottrina de' Padri della Chiesa, di essere Sposo di Maria, meritò di concorrere con una parte del suo principio generativo legittimo a dar nascimento al Verbo Incarnato. Di qui derivasi in Giuseppe per rispetto a Gesù la paternità in certo senso reale e propria. Gli è ben vero che l'influsso di Maria nella generazione del figlio era solo influsso materno, il quale in senso distributivo non denomina se non la madre. Pur siccome l'influsso generativo del padre e della madre non concorrono alla generazione come influssi separati, sì come un unico influsso totale, risultante dal complesso o combinazione de' due influssi parziali, secondo che più comunemente sentono i fisiologi; avviene che l' uno degl' influssi non solo esiga connaturalmente l' altro, ma concorra fisicamente coll' altro a determinare il padre e la madre. Forse è fondata in questa fisica proprietà, certamente l'esprime, la maniera comune di chiamar collettivamente — Padri — Parenti — Genitori — il padre e la madre. Nessuna di queste due denominazioni ha luogo partitamente senza il concorso dell'altra, e quindi ognuna d' esse è in qualche modo costituita dall'altra e da' costei principii, e le due collettivamente prese formano la ragion piena di paternità e maternità. In questa guisa il vero matrimonio tra Maria e Giu-

seppe, ed il merito onde quest'ultimo fu reso degno o capace di contrarlo, senza indurre per rispetto a Dio quella necessità chimerica più su sfatata, gli conferiscono il dritto ad una paternità in certo modo *reale*, cioè *vera* e *propria*. E qui facciamo sosta, memori di quanto fu da noi dedotto, se cioè S. Giuseppe può dirsi padre di Gesù non solo *spirituale* ed *adottivo*, ma anche in certo modo *reale*, la sua eminenza assoluta nell' ordine estrinseco dell' unione ipostatica dover essere davvero sublime.

DELL' EMINENZA RELATIVA DI S. GIUSEPPE nell' Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica

VIII.

Considerando S. Giuseppe in un senso assoluto, i titoli affatto singolari, onde si fregia, cel mostrarono elevatissimo nelle sue relazioni col divin Verbo Incarnato, e collocato fra i primi di que' che costituiscono l'Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica. Gli è uopo ormai che, in quanto è possibile, facciamo un paragone fra cotesti primeggianti, per determinare con più precisione qual sia il posto occupato dal nostro glorioso Patriarca. Cotesto paragone, se la mente non falla, va istituito: *a*) tra la SS. Vergine e S. Giuseppe: *b*) tra S. Giuseppe e tutti insieme gli Angeli ed i Santi: *c*) tra S. Giuseppe e gli Angeli ed i Santi separatamente considerati: *d*) tra S. Giuseppe e S Giovanni Battista: *e*) tra S. Giuseppe e gli Apostoli. Non diciam nulla nè di Mosè, nè di Enoc ed Elia, nè di altri santi dell' Antico Testamento, per essere quasi certo fra i Dottori cattolici doversi ad essi preferire i SS. Apostoli ed il Battista, come da quel che diremo ne' capi seguenti più pienamente si vedrà.

Frattanto per spianarci la via ad una discussione ragionata e, quanto sia possibile, scevra d' equivoci, osserviamo dapprima che la persona del Verbo incarnato, da cui come da causa dipendono le cose tutte, e specialmente le creature intellettuali, e più specialmente ancora i Santi Angeli ed uomini, ed a cui come a fine tutti gli esseri anzidetti si riferiscono, formando così l' Ordine Ipostatico estrinseco, da noi stabilito fin dal capo primo di questo lavoro: la persona, dissi, del Verbo Incarnato, per quanto attiensi alla presente quistione, può considerarsi sotto un doppio aspetto. Noi possiamo riguardare Gesù Cristo: 1.° qual' un de' membri della S. Famiglia, di cui Giuseppe era Capo (1): 2.° qual Capo degli Angeli, degli uomini e della Chiesa da essi, in un senso più ampio ma pur verissimo, costituita, della quale Giuseppe è uno de' membri più nobili (2). Questa distinzione, in un modo un po' vago, si avea di mira dal Suarez e dagli altri antichi Dottori, quando non di proposito (chè nol fecero giammai), ma quasi di passaggio distinguevano l'Ordine dell' Unione Ipostatica da quel della grazia, attribuendo al primo le relazioni, che terminavansi alla persona del Verbo Umanato qual formantesi nel seno della famiglia, al secondo le relazioni (reali o di ragione poco monta) della per-

1) Matth. 1, 20. - 2, 13, 20, 21, - Luc. 2, 27, 41, 48.
2) Ephes. 1, 20. seqq,—Coloss. 1, 18.—Cfr. D. Thom. sum. th. 3. p. q. 8. art. 1, 2, 3, 4.

sona del Verbo Incarnato, in quanto comunica alle creature ragionevoli i doni soprannaturali della grazia e della gloria. « Intendo, *scrive il Suarez,* esservi alcuni ministeri i quali, nella precisa loro ragione, appartengono all' ordine della grazia santificante, ed in quest' ordine veggo gli Apostoli all' ultimo colmo della dignità » (1). Del ministero apostolico poi avea scritto più su: « essere stato ordinato quasi a generar Cristo nelle menti de' fedeli ed alla procreazione de' figliuoli di Dio » (2). Soggiugne nel luogo prima lodato: « V' è però altri ministeri, i quali toccan l'Ordine dell'Unione Ipostatica, che di sua natura è più perfetto;... ed in quest' ordine intendo essere stato esercitato il ministero di S. Giuseppe ed appartenere all'infimo suo grado » (3). Più su avea scritto: « Il ministero di Giuseppe sembra essere stato prossimamente congiunto colla stessa persona di Cristo... Di chi mai può dir Cristo con tanta proprietà, con quanta il può dir di Giuseppe: *Ebbi fame, e mi desti a mangiare...?* (4). Questo vi fu dunque d' eccellente negli uffici di quest' uomo Santo, che tutt' i travagli e le operazioni sùe si versarono prossimamente intorno alla persona di Cristo » (5). Da queste sole citazioni si par chiaro che il Suarez non considera l' Ordine Ipostatico se non nelle sole relazioni domestiche o di famiglia, mentre aggiudica all' ordine della grazia tutte le relazioni soprannaturali al certo, ma però sociali. Or questa considerazione se non è falsa, è senza dubbio inadequata. Appartengono certamente alla stessa persona del Verbo Incarnato, in un modo o in un altro, non solo le prime ma anche le altre relazioni. Lo stesso Cristo, se è figlio di Maria ed a sua maniera di Giuseppe, è pure Capo, Re e Signore di tutta la Chiesa e di ognuno de' suoi membri; ed il ministero domestico ed il ministero sociale alla stessa persona di Cristo, in questa o in quella guisa, è finalmente ordinato.

E questa unità di principio o di termine, che noi riconosciamo nella persona di Gesù Cristo, per rispetto a tutt' i ministeri salutari, è brevissimamente, ma pur chiaramente indicata dal Gotti. Domanda l' Eminentissimo Teologo: « Se la dignità di S. Giuseppe sia stata maggiore della dignità del Precursore e degli Apostoli. Crederei, *risponde,* potersi dire la dignità di S. Giuseppe maggiore in certo senso della dignità degli Apostoli, dal perchè il suo ministero tenea più da presso a Cristo, per esser lui stato Sposo della madre di Gesù ed aver rappresentato la persona di padre del medesimo Gesù, in quanto uomo: laonde sembrava ch' ei servisse in qualche modo al-

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, *Disp. 8. Sect. 1, n. 9.* « Intelligo quaedam esse ministeria praecise pertinentia ad ordinem gratiae gratum facientis, et in hoc ordine intelligo Apostolos, habuisse supremum dignitatis fastigium... »

2) Suarez, *Ibi,* n. 8. « Ordinatum enim fuit (*munus Apostolicum*) quasi ad generandum Christum in mentibus fidelium, et ad procreationem filiorum Dei ».

3) Suarez, *Ibi,* n. 9. « Alia vero sunt ministeria, quae attingunt ordinem unionis hypostaticae, qui ex suo genere perfectior est... et in hoc ordine intelligo institutum esse ministerium S. Joseph, et esse veluti in infimo gradu illius »,

4) Matth. 25, 35.

5) Suarez, *Ibi,* n. 7. « Ministerium Josephi videtur fuisse proxime coniunctum cum ipsamet Christi persona... De quo enim tam proprie, sicut de Joseph, potest dicere Christus: *Exurivi enim et dedistis mihi manducare...?* Itaque illud fuit excellens in muneribus huius sancti viri, quod omnes fere labores et actiones suas proxime circa Christi personam exercebat ».

l'Ordine Ipostatico. Se però si ponga mente al fine per cui Cristo era venuto più da vicino gli servivano e il Precursore che predisse il suo avvento... e gli Apostoli, i quali elesse perchè l' annunziassero a tutto il mondo... » (1). Sebben sembri che il Gotti non ammetta qui se non l'Ordine Ipostatico intrinseco; pure apertamente a quest'Ordine intrinseco o alla persona del Verbo Incarnato, in cui quell' ordine si attua, riferisce vuoi il ministero o servizio di S. Giuseppe, vuoi il ministero o servizio del S. Precursore e degli Apostoli. Or ciò, chi ben consideri, è ammettere quell'Ordine Ipostatico, che noi abbiam chiamato *estrinseco*, il quale ha tutta la sua ragion d' essere nei rapporti delle cose tutte e specialmente de' Santi con Gesù Cristo, come concausa o fine d' ogni loro perfezione.

Riguardando adunque l' Ordine estrinseco Ipostatico, nel modo più ampio e più vero, e più anche secondo il senso se non secondo le espressioni degli antichi Dottori, da noi stabilito, si deduce immediatamente, che la quistione dell' eminenza o preminenza relativa in questo ordine non è *de subiecto non supponente*, tale cioè da potersi o doversi negare il supposto dell' ordine medesimo sia quanto alla sua esistenza, sia quanto alla sua estensione o quantità. Pur come le relazioni domestiche e le relazioni sociali, sebbene possano convenire in ragioni o predicati generici, non possono convenire in ragioni o predicati specifici, ne viene in secondo luogo che, da banda la SS. Vergine, un paragone stretto fra S. Giuseppe e gli altri Santi non sia possibile. Può capirsi di qui con quanto buon senso il Suarez, pur non avendo dichiarato con tutta precisione gli Ordini ipostatico e della grazia, com' ebbe a comparare il ministero di S. Giuseppe col ministero Apostolico, abbia scritto: « Può asserirsi con probabilità che quegli ufficii sieno di ordine diverso, e che per ciò stesso non possano con ogni proprietà paragonarsi; che stiano però mutuamente fra loro in ragione di eccedente ed ecceduto » (1). A chi dunque sorga talento di tentarne in qualche modo la pruova, fa d' uopo non perda di mira quella differenza di predicati, affinchè il paragone si faccia o in que' ne' quali convengono, o in quel modo onde possono convenire. Si sa che tra termini disparati il paragone è impossibile; e dire che la neve è più bianca del corvo è una vera scempiaggine.

Prendiamo ora le mosse dal paragonare S. Giuseppe colla SS. Vergine. Questa ricerca non fassi quasi possa esser dubbio se Maria, appartenente in certo modo all' Ordine Ipostatico intrinseco, sia o non sia anche la prima, cioè la più congiunta e, diciam così, la più vicina al Verbo

1) *Gotti, Tom. 1. Tract. 5. c. 4. n. 86.* « An vero Iosephi dignitas maior fuerit dignitate Praecursoris et Apostolorum? Crederem Iosephi dignitatem in aliquo sensu dici posse maiorem dignitate Apostolorum, quia eius ministerium propius accedebat ad Christum, utpote Viri matris eius, et gerentis personam Patris eiusdem in quantum hominis; ideoque videbatur aliquo modo servire ordini hypostatico. Si tamen spectetur finis ob quem Christus venerat, proximius ei serviebant tum Praecursor, qui eius adventum praenuntiabat.., tum Apostoli, quos elegit ut eum toti orbi annuntiarent ».

1) Suarez, *loc. laud.* n. 9. « Probabiliter dici potest haec munera esse diversorum ordinum, et ideo non posse tam proprie comparari; habere tamen se mutuo sicut excedens et excessum ».

Incarnato nell'Ordine Ipostatico estrinseco; ma perchè stabilite e dichiarate le ragioni, onde si afferma il suo primato, sia più facile capire e mettere in bella mostra le ragioni proprie della maggiore o minore preminenza di S. Giuseppe e degli altri Santi nell'ordine medesimo. Sebbene la natura umana, anche in Maria, sia, metafisicamente parlando, inferiore alla natura angelica, e quindi nell'ordine naturale questa sia più di quella vicina a Dio Verbo; pur se la natura umana in Maria si consideri esaltata e quasi *identificata*, come parla S. Pier Damiani (1) con Dio Verbo Incarnato, la SS. Vergine deve dirsi più vicina o più unita a Gesù in tutti gli ordini della natura, della grazia e dell'Unione Ipostatica, che non qualsivoglia angelo o Santo separatamente preso, come ha il comune insegnamento della Chiesa; più stretta e più vicina a Gesù, che non tutt'insieme gli Angeli ed i Santi, secondo la probabile e pia opinione del Suarez (2) e di altri che ne calcan le orme. La ragion fondamentale obbiettiva di cotesta elevazione sovrana sta, fuor d'ogni controversia, nella divina Maternità. Resta però a definirsi in che modo, obbiettivamente parlando, essa dia origine a sì sublime prerogativa.

La divina Maternità può considerarsi o secondo il suo essere naturale e gl'intrinseci costitutivi e le esigenze fisiche o metafisiche di tale essere, o secondo il suo essere morale ed i varii rapporti e bisogni da esso risultanti. Ancora l'uno e l'altro essere vanno riguardati o nella precisa loro condizione obbiettiva, indipendentemente dalla soddisfazione o non soddisfazione di quelle esigenze e di que' bisogni, ovvero in quanto essi ebbero da Dio congrua soddisfazione nell'ordine presente della divina provvidenza. La divina Maternità, fisicamente nel suo essere considerata, significa innanzi tratto che Maria fu vero comprincipio generativo di Dio-Verbo Incarnato, in quanto, cooperando collo Spirito Santo, diè nascimento umano al Figliuol di Dio (1). « Fuor di ogni dubbio, *scrive S. Bonaventura*, essendo la Vergin Maria Madre di Cristo, e dicendosi con verità di averlo concepito, è vero ancora ch'essa cooperò collo Spirito Santo nella concezione del suo Figlio. Infatti fra i Dottori in Sacra Teologia questa è dottrina comune e generalissima » (2).

Cerchiamo ormai: In che consiste cotesta cooperazione. « Rispondo, dice S. Tommaso, doversi considerare tre cose nella concezione di Cristo: primamente il moto locale del sangue al luogo della generazione; secondamente la formazione del corpo da cotale materia; terzamente lo aumento, onde è condotto a perfetta quantità. Or la ragion propria della concezione consiste nella seconda di queste tre cose; giacchè la prima è

1) S. Petrus Damiani, *Sermo 1. in Nativitate B. V. Mariae:* « Quarto modo inest (Deus) uni creaturae, videlicet Mariae Virgini, *identitate, quia idem est quod ipsa* ».

2) Cfr. Suarez, *De mysteriis vitae Christi, Disp. 18. Sect. 4.*—Segneri, *Il Divoto di Maria.*

1) Matth. 1, 20. « Quod enim *in ea natum est*, de Spiritu Sancto est ».—Luc. 1, 35. « Quod *nascetur ex te* Sanctum, vocabitur Filius Dei ».

2) S. Bonaventura, *III. Dist. 4. art. 3. q. 1.* « Absque dubio, cum Virgo Maria sit Mater Christi, et vere ipsum concepisse dicatur, vere cooperata fuit Spiritui Sancto in filii sui conceptione. Et hoc communiter et generaliter tenent Doctores Theologiae ».

un preambolo alla concezione, e la terza la consegue » (1). Mettendo da banda l'aumento, ch' è del tutto estrinseco al concepimento, possiamo per maggior chiarezza osservare col Suarez, che il secondo membro della divisione dell' Aquinate può ancora suddividersi in due, cioè nella formazione o organizzazione del feto, e nell' ultima disposizione per l' informazione o animazione del medesimo. « Nel concepimento, dice, possiamo distinguere tre azioni. La prima è la congregazione del sangue materno nell' utero. La seconda, la formazion rimota del feto. La terza, l' ultima disposizione e l' informazione del medesimo feto » (2).

Or bene per la prima operazione la SS. Vergine con virtù, parte naturale parte soprannaturale, raccolse e preparò nel casto suo seno quel sangue purissimo, da cui dovea formarsi il corpo di Gesù. « Prima della concezione, *dice l' Angelico*, la B. Vergine adoperò la sua attività preparando la materia, affinchè fosse atta al concepimento » (3). Ed il Suarez: « Fu conveniente, *scrive*, che la B. Vergine, come fu detto più su, con una facoltà naturale e vitale spiegasse la sua attività per attrarre e raccogliere il sangue in modo, che quel moto fosse nella sua sostanza naturale e vitale, e soprannaturale solamente nella celerità e sottigliezza. Laonde è verosimile, come la SS. Vergine ebbe cominciato a dare il suo consenso con quella parola *Ecco*, avere in pari tempo, movendola lo Spirito Santo e dandole forza ed efficacia, come va pur detto di sopra, incominciato quasi ad esibire e collocare il sangue nel luogo atto al concepimento di Cristo » (1).

Per quel che riguarda il secondo e terzo membro della divisione Suaresiana vuol dirsi ancora che la SS. Vergine con concorso materno, parte naturale e parte soprannaturale, cooperò collo Spirito Santo, vuoi ad organizzare il corpo di Cristo, vuoi a dargli l' ultima disposizione, a cui naturalmente tenesse dietro la creazione, infusione ed unione dell' anima ragionevole del Salvatore, soprannaturalmente l'Unione Ipostatica. S. Tommaso però vuole che cotesto concorso sia stato solamente passivo. Scrive: « Deve dirsi che, nella concezione di Cristo, la B. Vergine nulla fece attivamente, ma somministrò la sola materia » (2). E nella risposta alla prima difficoltà, per dichiarare le parole del Damasceno: « Lo Spi-

1) Summ. th. 3. *p. q. 33. a. 1. corp.* « Respondeo dicendum quod in conceptione corporis Christi tria est considerare: primo quidem motum localem sanguinis ad locum generationis; secundo formationem corporis ex tali materia; tertio autem augmentum, quo perducitur ad quantitatem perfectam; in quorum medio ratio conceptionis consistit. Nam primum est conceptionis praeambulum; tertium autem conceptionem consequitur ».

2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 10. Sect.* 1. n. 11. « Respondeo, in conceptione tres actiones distingui posse. Prima est congregatio sanguinis materni in utero. Secunda, formatio foetus remota. Tertia, ultima dispositio et informatio foetus ».

3) *Sum. Theol. 3. p. q. 32. art. 4. corp.* « B. Virgo... operata est ante conceptionem aliquid active praeparando materiam, ut esset apta conceptui ».

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 11. Sect. 2.* « Decuit ut B. Virgo (ut supra dicebamus) naturali ac vitali facultate sua vim adhiberet ad attrahendum congregandumque sanguinem, ita ut motus ille quoad substantiam naturalis esset et vitalis, et solum in velocitate et subtilitate supernaturalis. Unde verisimile est, cum primum B. Virgo coepit praestare consensum illo verbo *Ecce*, coepisse simul quasi exhibere et collocare sanguinem in loco ad conceptionem Christi accommodato, Spiritu Sancto eam movente et vim ac efficaciam praestante, ut supra dictum est ».

2) *Summ. Theol. p. 3. q. 32. art. 4. corp.* « Dicendum est, quod in ipsa conceptione Christi B. Virgo nihil active operata est, sed solam materiam ministravit ».

rito Santo sopravvenne nella Vergine, purgandola, e conferendole la virtù suscettiva ed in pari tempo generativa del Verbo di Dio » (1) soggiugne: « Rispondo che quella concezione ebbe tre privilegi, cioè fu senza peccato originale; fu non d'un puro uomo, ma d'un uomo Dio; inoltre fu concezione d'una Vergine: ed ebbe questi tre privilegi dallo Spirito Santo. Il perchè, per rispetto al primo, dice il Damasceno che lo Spirito Santo sopravvenne nella Vergine *purgandola*, cioè *preservandola affinchè non concepisse col peccato originale*: per rispetto al secondo, soggiugne: *E conferendole la virtù suscettiva del Verbo di Dio*, come se dicesse, *perchè concepisse il Verbo di Dio*: per rispetto al terzo finalmente, conchiude: *Ed in pari tempo la generativa*, val quanto dire, *affinchè, restando Vergine, potesse generare;* non al certo *attivamente*, ma *passivamente*, come le altre madri ciò conseguono dal seme dell'uomo » (2).

S. Bonaventura però, partendo dal principio che le altre madri prestano un concorso non solamente passivo, ma anche attivo nella generazione de' figli, opina che somigliante fu il concorso della SS. Vergine nella concezione di Gesù. Dopo di aver riferito due sentenze allora in voga su questo particolare, soggiugne: « Sembra che sentan meglio que' che dicono.., aver avuto la SS. Vergine una virtù a lei da Dio comunicata, per mezzo della quale somministrasse la materia a quel concepimento; la materia, dissi, che non solo ebbe ragion di materia o di potenza passiva, ma ebbe ancora una virtù sufficiente alla produzion della prole. Pur questa virtù, da per sè sola, non poteva raggiugnere l'atto perfetto, se non successivamente nel tempo. Però come non conveniva che la carne di Cristo successivamente si formasse, secondo che fu innanzi dimostrato; così lo Spirito Santo colla sua infinita virtù condusse quella materia all'atto completo... Per cotesto la potenza della Vergine non fu da meno di quella di altra donna qualsiasi, anzi fu molto maggiore; chè fu potenza naturale e soprannaturale, con cui essa poteva anche sola (1) somministrare la materia, come una donna all'uom commista: onde tutta la sostanza di Cristo fu tolta dalla madre. In conseguenza, se vogliam sentire e parlare rettamente, la Vergine fu Madre di Cristo in un modo più vero, che non qualsivoglia altra madre del suo figlio... In questa guisa è manifesto aver la Vergine Maria cooperato nel concepimento del Figlio, somministrando cioè una sufficiente materia alla (*sua*) virtù attiva, la quale però fu accelerata al di là del suo potere e condotta a compi-

1) Damascenus, *De Fide Orthodoxa*, lib. 3. c. 2. « Spiritus Sanctus supervenit Virgini, purgans ipsam, et virtutem susceptivam Verbi Dei tribuens, simul autem et generativam ».

2) *Sum. Theol. 3. p. q. 32, art. 4. ad 1.* « Respondeo dicendum quod illa conceptio tria privilegia habuit, scilicet quod esset sine peccato originali; quod esset non puri hominis, sed Dei et hominis; item quod esset conceptio Virginis; et haec tria habuit a Spiritu Sancto. Et ideo dicit Damascenus quantum ad primum, quod *Spiritus Sanctus supervenit Virgini purgans ipsam*, id est, praeservans ne cum peccato originali conciperet: quantum ad secundum dicit: *Et virtutem susceptivam Verbi Dei tribuens*, id est, ut conciperet Verbum Dei: quantum autem ad tertium dicit: *Simul autem et generativam*, ut scilicet manens Virgo posset generare, non quidem *active*, sed *passive*, sicut aliae matres hoc consequuntur ex semine viri ».

1) Questa opinione del Serafico Dottore sembra davvero un po' troppo spinta.

mento dalla virtù infinita. Ed in ciò conviene la Santa Scrittura, che or dice Cristo *nato* dalla Vergine, or *fatto*. Consuona ancora la parola del Damasceno, ove dice aver avuto (*Maria*) la virtù *suscettiva* e *generativa del Verbo:* la generativa, perchè per la virtù conferitale da un dono divino potè somministrare il seme pel corpo di Cristo; la *suscettiva,* perchè il solo Verbo di Dio potè formare in un istante la carne assunta, il qual Verbo a sua volta fu accolto nel suo seno dalla Vergine » (1).

Il Suarez finalmente, per dichiarare la presente quistione, osserva dapprima essere assai probabile che la donna nella generazione umana abbia un vero concorso attivo; soggiugne però cotesto concorso attivo non essere assolutamente necessario alla generazione, ma potersi supplire con un concorso più abbondante da parte dell' uomo. Parlando quindi della generazione della SS. Vergine, se il concorso attivo della madre fosse necessario alla generazione, non vi sarebbe difficoltà di sorta nell' ammetterlo; la decisione del seme, da cui tal concorso derivasi, poteva aversi per opera dello Spirito Santo in modo, che non vi fosse moto alcuno di concupiscenza, e conseguentemente senza che ne soffrisse punto l' integerrima verginità di Maria. Siccome del resto sembra più probabile, che il concorso attivo materno, sebbene regolarmente si abbia, non sia però del tutto necessario alla generazione; è ancora più probabile e più pio non ammetterlo nel concepimento del Figliuol di Dio secondo la dottrina dell' Aquinate. Ecco, dopo aver librate le cose, come finalmente conclude l' esimio Dottore: « La opinione di S. Tommaso può difendersi con sufficiente probabilità nel modo predetto. Chi consideri tutt' i segni sensibili, che ci si offrono parte dall'Anatomia, parte da altri effetti, giudico esser difficile negare semplicemente ed onninamente che la madre abbia virtù operativa nella concezione, o che possa emettere un seme efficacemente produttivo. Per me però è molto probabile, che il seme attivo della donna non sia assolutamente necessario. Data questa opinione, può dirsi conseguentemente, anche quando la femmina sia feconda ed abbondi di seme, non seguirsi di qui che esso sia onninamente necessario alla generazione. Avvegnachè, se tal donna in natural modo concepisca, per una certa sequela naturale lo emetterà necessariamente... Or siffatta neces-

1) S. Bonaventura, III. *Dist. 4. a. 3. q. 1.* « Melius sentire videntur, qui dicunt... quod beata Virgo habuit virtutem sibi divinitus datam, per quam administraret materiam illi conceptui; materiam, inquam, quae non solum habuit rationem materiae, sive potentiae passivae, sed etiam sufficientiam et virtutem ad prolis productionem. Illa tamen virtus per se non poterat prodire ad perfectum actum, nisi per successionem in tempore. Sed quoniam non decebat carnem Christi formari successive, sicut in praecedentibus ostensum est; ideo Spiritus Sanctus sua infinita virtute perduxit illam materiam ad actum completum... Non fuit minor potentia in Virgine, quam in alia muliere, imo multo maior, quia potentiam naturalem et supernaturalem habuit, qua subministrare poterat materiam, et ipsa sola adeo sicut mulier viro commixta: unde tota substantia Christi fuit de matre sua. Et ideo, si velimus sentire recte et loqui, veriori modo fuit Virgo Mater Christi, quam sit aliqua mater filii sui... Et sic patet quod Virgo Maria aliquo modo fuit in conceptione Filii cooperata, videlicet subministrando sufficientem materiam virtuti activae, quae tamen supra suum posse accelerata fuit, et ad complementum perducta per virtutem infinitam. Et in hoc consonat Sacra Scriptura, quae modo dicit Christum *natum de Virgine,* modo dicit *factum.* Consonat etiam verbum Damasceni, qui dicit, quod virtutem habuit Verbi susceptivam et generativam: generativam, quia potuit seminarium corpori Christi ministrare per virtutem sibi collatam divino munere; susceptivam vero, quia solum Dei Verbum potuit carnem assumptam in instanti formare, quod quidem Verbum susceptum est a Virgine ». Cfr. *III. Dist. 4. a. 3. q. 2.*

sità non ebbe luogo nella Vergine per non aver concepito in un modo naturale... Nè così si toglie a Maria parte alcuna della perfezione di madre; vuoi perchè alla perfetta ragion di madre basta che abbia posto tutto il richiesto alla vera generazione umana; vuoi ancora perchè, se per avventura le mancò alcun che nell'attività del seme, superò di molto le altre madri nel somministrar la materia... » (1).

Abbiam preferito in questa quistione adoperare piuttosto il linguaggio degli antichi Teologi, che de' Fisiologi moderni, sì perchè già consacrato dall'uso, e sì anche perchè con termini più astratti e, diciam così, più spirituali espone una verità tutta spirito, e che non va contaminata da un linguaggio troppo verista, sia pure scientifico. Del resto gl'intendenti di queste cose capiranno di leggieri come dovrebbe nomarsi con linguaggio moderno la materia previa alla concezione propriamente detta; come l'influsso fecondatore ed organizzatore della medesima fino alle ultime disposizioni richieste per la intiera formazione del composto Teandrico. Qui solo vuole osservarsi che sebbene, avendo riguardo alla durazione reale, il Verbo in uno stesso istante di tempo assunse l'umanità di Cristo e le parti tutte della medesima; pure, secondo ragione, nell'eseguire il gran mistero le parti dell'umanità, l'anima cioè e il corpo, non dovendo in segno alcuno sussistere in loro stesse, sì sempre nel Verbo, s'intendono da noi prima assunte che unite fra loro, e prima anche assunte che non assunta la natura umana tutta quanta (1). Or siccome la SS. Vergine col suo concorso generativo materno cooperò all'unione dell'anima e del corpo di Cristo, questa cooperazione fece sì che il Verbo sussistesse in quella umanità come termine totale di questa generazione o azione generativa determinata, e fosse quindi con ogni proprietà suo figliuolo, com'è con ogni proprietà figlio della sua madre qualsivoglia altra persona umana, terminante la generazione della medesima. La stessa cooperazione è il fondamento prossimo della relazione reale, almeno *non mutua* (2), di Madre a Figlio, che costituisce o denomina la divina Maternità (3).

Trattandosi qui di produzione d'un uomo, ch'era allo stesso tempo vero Dio; nella quale secondo ogni decenza il termine dovea essere perfettissimo non solo della perfezione essenziale, ma anche della connaturale; il concorso paterno dovea prestarsi soprannaturalmente dallo Spirito Santo;

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 10. Sect. 2. n. 10. « Opinio S. Thomae satis probabiliter defendi potest modo supra dicto. Negare enim simpliciter et in universum matrem habere vim agendi in conceptione, aut posse emittere effectivum semen, difficile existimo esse, consideratis omnibus sensibilibus signis, quae partim ex anatomia, partim ex aliis effectibus conspiciuntur. Quod vero semen activum feminae non sit simpliciter necessarium mihi valde probabile est. Qua opinione posita dici consequenter potest, etiam si femina faecunda sit et semine abundet, non propterea illud esse simpliciter necessarium ad generationem. Quanquam, si talis femina naturali modo concipiat, consequutione quadam naturali illud necessario emittet... Haec autem necessitas non habuit locum in Virgine, quia modo naturali non concepit... Neque propterea aliquid de perfectione matris demitur Virgini; tum quia ad perfectam matris rationem satis est, quod ea omnia praestiterit, quae ad veram generationem humanam necessaria sunt; tum etiam quia, si quid forte illi defuit de activitate seminis, tamen in ministratione materiae alias matres excessit ».

1) Suarez, *In 3. P. D. Thomae, Disp. 17. tota.*
2) Cfr. *Eminenza di S. Giuseppe nell' ordine ipostatico estrinseco.* III. (*in nota*).
3) Suarez, *De Mysteriis, vitae Christi*, Disp. I. Sect. 2. n. 1.

il concorso materno finalmente era così riserbato alla Madre, ch' essa fosse e restasse anche Vergine integerrima; ne veniva come esigenza fisica di questo concorso, che esso fosse proporzionato a questi, diciam così, tre fattori di sì sublime generazione. Per l' esigenza del termine la materia o il sangue porto da Maria dovea essere purissimo, anzi condotto al maggior grado di purezza possibile nell' ordine presente. E così, seguendo la dottrina del terzo Concilio Costantinopolitano, Ecumenico VI. (1), di S. Giovanni Damasceno (2) e di altri Padri, lo insegna S. Tommaso (3); ed il Suarez ne assegna in ragione la singolar temperanza della SS. Vergine e la singolar cura e provvidenza dello Spirito Santo (4). Capiam di qui che la potenza generativa della SS. Vergine dovè non solo essere connaturalmente perfettissima ed operare con perfezion somma; ma dovè inoltre essere soprannaturalmente elevata, perchè una allo Spirito Santo fosse capace di produrre quel mirabile effetto. « La potenza generativa nella Vergine, *scrive S. Bonaventura*, fu dallo Spirito Santo eccitata ed elevata al di là della sua possa. Fu eccitata, affinchè secondo compete al sesso muliebre potesse preparare la materia al concepimento; fu elevata sopra la natura, col conferirlesi la virtù di preparar la materia, qual s' addicea ad un concepimento sì nobile e sì perfetto » (1). Finalmente dovendo essere un concorso che non ledesse, anzi perfezionasse l' integrità della Madre, era uopo non vi si mescolasse moto alcuno di concupiscenza, ma sì tutta quella operazione si facesse in modo, che la concupiscenza ne restasse vie meglio infrenata. E leggemmo pur dianzi come il Damasceno, S. Tommaso, S. Bonaventura, in conformità colla dottrina di tutta la Chiesa, riconoscano concesso a Maria dallo Spirito Santo cotesto splendore della santa verginità. Anzi, come si par chiaro dal contesto, questo privilegio fu formalmente promesso a Maria in quelle parole dell'Arcangelo S. Gabriele: «Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà » (2). Laonde comunemente insegnano i Teologi con S. Tommaso che nell' incarnazione del Figliuol di Dio fu del tutto estinto nella SS. Vergine il fomite della concupiscenza. (3)

Dirò più: la divina Maternità oltre ad esigere in Maria un' operazione e potenza generativa perfettissime, richiede ancora una perfezione di essere somma nel suo genere. Sono i figli, fisicamente, una certa continuazione ed estensione de' padri loro; e non rare volte ritraggono così le fattezze, le perfezioni e i difetti de' medesimi, da rispecchiare in tutto i loro genitori. Fra l'umanità quindi di Gesù

1) Cfr. *Epistolam Sophronii act.* II.
2) S. Ioannes Damascenus, *De Fide Orthodoxa*, lib. 3. c. 2.
3) Sum. Theol. 3. p. q. 31. a. 5.
4) Suarez, *In Commentario laud. art.* D. *Thomae:* « In B. Virgine (*sanguis*) fuit purissimus tum ob singularem eius temperantiam, tum etiam ob singularem Spiritus Sancti curam et providentiam». Cfr. eiusdem operis *Disp. 10. Sect. 1.*

1) S. Bonaventura, III. *Dist. 4. a. 3. q. 2.* « Generativa potentia in Virgine fuit excitata a Spiritu Sancto et fuit supra posse suum elevata. Excitata fuit, ut posset praeparare materiam conceptui, secundum quod competit sexui muliebri: sed supra naturam fuit elevata, dum data est ei potentia praeparandi materiam, secundum quod tam nobili et tam perfectae conceptioni competebat ».
1) Luc. 1, 35.
3) *Summ. Theol. 3. p. q. 27. a. 3.*—Vedi i vari Commentatori di questo articolo.

e la natura della Madre dovea esservi tal somiglianza da potersi e doversi trovare l'uno nell' altra. Or sappiam noi da tutta la rivelazione che l' Umanità santissima del Redentore fu in sommo grado perfetta, e che dalla natura il Verbo non assunse se non que' difetti o passioni *indetrattibili*, come parla il Damasceno (1), cioè irreprensibili o non contenenti indecenza di sorta, i quali eran necessarii per la redenzione del genere umano (2). Perfettissima fu quindi anche la natura di Maria; ed a significar questa perfezione sogliono i Padri chiamar *santa, purissima, immacolata* la carne di lei; chiamar lei stessa: « Pecorella immacolata, che, nel partorire il Verbo incarnato, ci partorì l' agnello Cristo » (3). Senza che l'esigenza di quella fisica perfezione, di cui parliamo, supposta la generazione, si deduce di leggieri anche dal nutrimento che dovè somministrare al divin Figlio or chiuso nel suo seno, or pargoleggiante tra le sue braccia, perchè acquistasse quella statura e complessione perfetta, che a Lui conveniva.

Seqùela della generazione umana è la consanguineità della madre e del figlio, e quella quasi identità di entrambi, che più volte, dietro la scorta de' Padri, abbiamo celebrata tra la divina Madre ed il Figliuol di Dio. Qui si chiude il circuito dell' ordine fisico. Ed or se ci solleviamo alla sfera dell' ordine morale, troveremo che la madre nella cerchia domestica, generalmente parlando, ha per rispetto al figlio il dritto corrispondente al dovere di procurargli la perfezione fisica, intellettuale e religiosa, proporzionata alle condizioni della famiglia. Può quindi esigere da lui amore e gratitudine pe' beni amorosamente largiti; rispetto e riverenza per l' eccellente dignità che in essa rattrovasi; sottomissione ed obbedienza per la vera potestà materna, ond' è investita, finchè secondo le leggi positive, dichiaranti o determinanti il dritto naturale, esso non esca dalla materna tutela. Il dritto però all' amore ed all' onore del figlio dura tanto, quanto questi è in condizione di esibirli, essa di riceverli.

Se dalla società domestica rivolgiamo il guardo alla società civile, i Padri o la madre, se essa sia sola, finchè il figlio è sotto la materna potestà e non è per anco persona civile, rappresenta il figlio nelle varie relazioni coll'autorità e cogli altri socii, ed in più d' un caso, che non accade qui porre in bella mostra, risponde ancora degli atti di lui. Ma ove questi giunga ad avere civile o giuridica personalità, se entra a parte in alcuni beni del figlio e può andar gloriosa delle onoranze che a lui si tributano; nè per dritto di natura nè per legge positiva, regolarmente parlando, può arrogarsi alcun che de' dritti personali che nella civil convivenza può il figlio redare od acquistare. Non perchè una madre abbia un figlio magistrato, o generale d'eserciti, o investito come che sia di ufficii simiglianti, ha anche dritto di dirimere i litigi, o guidare i prodi alla vittoria. Deve

1) Damascenus, *De Fide Orthodoxa*, lib. 3. c. 20. « Christum porro naturales et indetractibiles hominis passiones assumpsisse confitemur ».

2) Cfr. S. Thomam, *Summ. Theol.* 3. p. q. 15.

3) S. Epiphanius junior, *De Laudibus S. Mariae Deiparae Sermo* (Bibliotheca Patrum tom. 2): « Ovis immaculata, quae Verbum ex te incarnatum Agnum Christum peperisti ». — Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, *Disp.* 2, *Sect.* 2.n.2.*seqq.*

contentarsi di quel lustro estrinseco che in lei ridonda dalla giurisdizione o dalla gloria del figlio, nè può pretendere all' autorità ed al valore di lui. E quello che diciamo del figlio, va inteso a più forte ragione de' dritti personali degli altri congiunti o affini, con cui essa è fisicamente o moralmente ligata. Una donna che entra in una famiglia illustre per tutti o molti de' suoi membri, divien per ciò stesso degna di speciale riverenza ed onore; ma i dritti personali, specialmente sociali, di que' che la compongono, non sono per quel solo fatto a lei comunicati, sebbene di qui possa tal volta aversi ragione, perchè essa sia insignita di speciale autorità.

Se con queste idee ovvie e comuni, e che per ciò stesso non richieggono nè più lunga discussione nè pruove più abbondanti, ci facciamo a considerare la SS. Vergine, essa pel fatto medesimo di dar l' essere umano al Verbo di Dio, non solo divenia Madre di Dio fatt' Uomo; ma, contrariamente a quanto avviene nella generazione degli uomini puri, più che comunicare al figlio la sua parentela, era pel figlio ammessa in una, diciam così, specialissima famiglia o società, qual' è quella della Triade beatissima. « Iddio, *dice S. Bernardo*, fu con Maria in modo speciale: nella quale trovò per fermo tanta consonanza, da unirne a sè non solo la volontà, ma benanco la carne, di modo che della propria sostanza e della sostanza della Vergine formasse un sol Cristo, o direm meglio, si formasse un sol Cristo. Il quale avvegnachè non sia tutto da Dio, nè tutto dalla Vergine; fosse però tutto di Dio e tutto della Vergine; nè fossero due figli, ma d' entrambi un sol figliuolo. Disse adunque: *Salve piena di grazia, il Signore è teco*. Nè è teco solo il Signore Figliuolo, che tu hai vestito della tua carne; ma anche il Signore Spirito Santo, di cui concepisci; ed il Signore Padre, che generò cui tu concepisci. Il Padre, dissi, è teco, il quale fè anche tuo il suo Figliuolo. Teco il Figlio, il quale per compiere in te l' ammirabile mistero, in un modo maraviglioso ed a sè apre il segreto genitale, ed a te serba il segnacolo della verginità. Teco lo Spirito Santo, che col Padre e col Figlio santifica il tuo seno » (1). Quindi è che la SS. Vergine è comunemente salutata dalla Chiesa e da' fedeli qual dilettissima Figlia dell' Eterno Padre, siccome prima e principalissima tra que' cui il Figlio: « diè potestà di divenire figliuoli di Dio » (2): qual Madre carissima del divin Figlio, che del suo seno generò; quale Sposa purissima della Spirito Santo, che in lei sopravvenne, mentre la virtù dell' Altissimo divinamente l' adombrava (3).

Passando ora, come suol dirsi,

---

1) S. Bernardus, Homilia 3 Super *Missus est*, n. 4. « Sed cum ita (*per substantiam ubique, per cognitionem in rationalibus, in bonis etiam per amorem*) sit (*Deus*) cum omnibus Sanctis, specialiter tamen cum Maria, cum qua utique tanta ei consensio fuit ut illius non solum voluntatem, sed etiam carnem sibi coniungeret; ac de sua Virginisque substantia unum Christum efficeret, vel potius unus Christus fieret. Qui etsi nec totus de Deo, nec totus de Virgine; totus tamen Dei et totus Virginis esset; nec duo filii, sed unus utriusque filius. Ait itaque: *Ave gratia plena, Dominus tecum.* Nec tantum Dominus Filius tecum, quem carne tua induis; sed et Dominus Spiritus Sanctus, de quo concipis; et Dominus Pater, qui genuit quem concipis. Pater, inquam, tecum, qui Filium suum fecit et tuum. Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile sacramentum, miro modo et sibi reserat genitale secretum, et tibi servat virginale signaculum. Spiritus Sanctus tecum, qui cum Patre et Filio tuum sanctificat uterum. Dominus ergo tecum ».

2) Ioan. 1, 12.

3) Luc. 1, 35.

dalla tesi all' ipotesi, gli è del tutto certo che, nel seno della famiglia, Maria esercitò e Gesù riconobbe nella Madre tutt' i dritti domestici, non ripugnanti all' economia del Verbo Incarnato. Essa ebbe cura del suo bimbo; ed il nudrì col latte del suo petto, meravigliosamente o per celeste influsso, come canta la Chiesa, in lei scaturito (1); e compiè verso di lui quanto prescriveva la legge Mosaica (2); e lo circondò di tutte quelle cure affettuose, che madre amorosissima ebbe mai pel suo nato, come ci fa capire e il dolore che soffrì ed il molto che fece, quando al ritornare dal tempio di Gerosolima l'ebbe smarrito (3). Non accadeva che Maria si desse pensiero dell' educazione intellettuale e religiosa del suo Figlio; giacchè se il Verbo insiem colla natura umana assunse l' infermità della carne, non assunse però nè l' ignoranza, nè quanto opponevasi alla divina santità (4). E Gesù corrispose a queste cure. Oltre che la vita tutta sulla terra, passata in soavissima armonia colla Madre, ci fa ben capire quanto Ei l' amasse e quante prove le desse di riverenza e sottomissione; mostrò l' amor suo e la riverenza per Maria, quando dalla Croce la raccomandò a Giovanni (5); e nell' ubbidienza alla Madre ed a Giuseppe lo scrittore ispirato compendiò tutta la vita privata, ch'Ei visse in Nazareth (6). Nè ci si opponga che Gesù sembrò disconoscere la materna autorità di Maria, e quando fanciullo di dodici anni a lei, che lagnavasi dell' abbandono, rispose nel Tempio: « Non sapevate esser uopo che io sia in quello che appartiene al Padre mio? » (1); e quando nelle nozze di Cana le disse: « Che ho io da fare con te, o donna? non è per anco venuta l' ora mia » (2); e quando, essendogli stato annunziato che la Madre ed i fratelli eran fuori e domandavan parlargli, uscì in quella sentenza: « Chi è la mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chiunque fa la volontà del Padre mio, ch'è ne' cieli, quegli è mio fratello, e sorella, e madre » (3). — In vero, come osserva l'Alapide sul primo di questi tre luoghi, secondo la dottrina comunissima de' Padri e degli Esegeti cattolici: « Queste parole di Cristo son le parole di chi istruisce, e consola, e si scusa, e difende il suo operato. Come se dicesse: Non accadeva cercarmi: potevate pensare che io avessi incominciato a trattare il negozio della salvezza del mondo, per cui dal mio Padre celeste sono stato mandato » (4). Anzi S. Agostino pensa che parlò così, perchè nel tempio di Dio dovea mostrarsi figliuol di Dio (5); e noi possiam soggiungere che mostrò distacco dalla madre ter-

1) *In Circumcisione Domini*: Resp. VIII. « Sola Virgo lactabat ubere de coelo pleno ».
2) Luc. 2, 21. seqq.
3) Luc. 2, 42. seqq.
4) S. Thomas, Summ. Theol. 3. p.q. 15. art. 1-2-3.
5) Ioan. 19-25. seqq.—Vedi il dotto e soavissimo commento di S. Cirillo Alessandrino su questo luogo. *In Ioan. lib, II. c. 34.*
6) Luc. 2, 51.

1) Luc. 2, 49. « Quid est, quod me quaerebatis? Nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse? ».
2) Ioan, 2, 4. « Quid mihi et tibi est, mulier? Nondum venit hora mea ».
3) Matth, 12, 48-50 « Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei?... Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est ».
4) A Lapide, In Luc. c. 2. v, 49. « Haec verba Christi sunt instruentis, consolantis et se excusantis, suumque factum defendentis. Quasi diceret: Non opus erat, ut me quaereretis, quia cogitare poteratis me negotia salutis mundi, ad quae a Patre coelesti missus sum, inchoando tractare ». — Cfr. eundem auct. In Ioan. 2, 4. et In Matth. 12, 48.
5) S. Augustinus, *Serm 51. De Concordia Matth. et Luc.* c. 10. n. 17. « Hoc propterea dixit, quia Filius Dei erat in templo Dei ».

rena nelle nozze di Cana, perchè chiedeasi un miracolo od una operazione divina; il mostrò quando fu cerco nell'atto della predicazione alle turbe, perchè il dispensar la dottrina salutare non era opera del Figliuol dell'uomo, ma una comunicazione amorosa del figliuolo di Dio. In somma, in questi casi operava e parlava da Dio; non quindi come Figlio soggetto alla Madre, ma come Re della gloria, a cui la Madre stessa dovea sottomissione amorosa. Del resto coll'accondiscendere a' desiderii di Maria, ben mostrò in quelle stesse circostanze quanto Ella fosse diletta al suo Cuore.

Se dal seno della santa famiglia volgiamo il guardo alla società naturale di esseri ragionevoli, il cui Principe sovrano è: « Il beato e il solo potente, il Re de' regi e Signor dei dominanti... a cui è dovuto onore ed impero sempiterno » (1); ovvero alla società soprannaturale, stabilita da Cristo nel fondar la Chiesa, di cui Egli è Capo e Re, come va notato fin dal principio di questo capitolo; s'intenderà di leggieri che Maria, specialissimamente congiunta colla Triade Sacrosanta e coll'Uomo-Dio, o ammessa nella divina famiglia e società, deve partecipare, fino a certo punto, all'onore ed al rispetto che sono dovuti alla divina Maestà. Quanti in cielo, in terra e negli abissi infernali piegano il ginocchio al nome del suo divin Figlio Gesù (2), sono per ciò stesso obbligati d'inchinar la gran Madre, da cui volle togliere umana carne: e fin dove si estende il regno ed il dominio di Dio sarà sempre doveroso per qualsivoglia creatura, che non sia Madre del medesimo Dio, di venerare reverente Colei che, in virtù della sua divina Maternità, è in certo modo imparentata colla Triade beatissima. « Il Signore è teco, *dice S. Sofronio*, e chi mai oserebbe teco gareggiare? Dio da Te, e chi mai a Te immantinenti non ceda, o piuttosto non riconosca in Te con somma gioia il primato e la precellenza in ogni vanto? » (1)

Pur se solo in se stessa noi consideriamo la divina Maternità, essa ci mostra la SS. Vergine degna, meritevolissima di essere da ogni creatura onorata; ce la mostra attissima, perchè nel regno di Dio e di Cristo dispieghi un'autorità sovrana, adoperi divinamente, a somiglianza del suo Figlio e del suo Dio, in pro di quanti l'onorano, ed hanno ricorso alla materna autorità di Lei. Ma ciò solo non basta a dimostrare, ch'essa abbia di fatto tal principalità, che importi vero dritto ed una *certa giurisdizione*. L'attitudine, la dignità, l'esigenza medesima che sia una persona assunta ad una carica ed acquisti un dritto, non bastano da sole a conferirglielo: occorre un fatto capace di render concreto quel dritto; e, nel caso nostro, esso non può essere se non un libero decreto di Dio. Or questo libero decreto di Dio sebben possa in qualche modo dedursi dal principio certo, cioè che l'ordine presente di provvidenza è costituito secondo

1) I. Tim. 6, 15-16 « Beatus et solus potens Rex regum, et Dominus dominantium... cui honor et imperium sempiternum ».
2) Philipp. 2, 10.

1) S. Sophronius, *Sermo de Annuntiatione*, n. 21. « Dominus tecum, et quisnam tecum contendere ausit? Deus ex te, ecquis e vestigio tibi non cedat, et non magis tibi primatum praecellentiamque gaudens tribuat? ».

le prossime esigenze delle cose, a cui il Signore, non solo nell'ordine della natura, ma anche nell'ordine della grazia, dà per regola generale conveniente soddisfazione, e cui solo straordinariamente lascia insoddisfatte, operando qualche prodigio secondo i disegni della sua sapienza; pur questa via e ci menerebbe per le lunghe, e non ci condurrebbe con tutta precisione al termine desiato. Noi consulteremo direttamente la divina rivelazione, ed apprenderemo da Dio medesimo quanto si sia piaciuto esaltare la dolcissima sua Madre.

È fuor di controversia tra i cattolici Dottori che, nella presente economia della divina provvidenza la quale, come abbiam detto più volte, è tutta fondata su' meriti del Redentore, la SS. Vergine fu talmente stretta al divin Figlio da avere anche Lei la sua parte nell'opera misericordiosa della redenzione del genere umano. Essa, la gran Donna, è inseparabilmente unita col suo seme, e con lui e per lui schiaccia la testa all'antico serpente nella predizione e promessa fatta all'uom caduto della futura riparazione (1). Da Lei: « il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù » (2) toglie umana carne, e non la toglie se non prima essa consenta a divenir la Madre del Salvatore (3). Nel seno di Maria fu offerta a Dio per la prima volta l'ostia sacrosanta in modo, che per quella volontaria ed unica oblazione del corpo di Cristo noi siamo stati santificati (1). Maria una a Gesù ascolta dal S. Vegliardo Simeone che il figlio sarebbe un segno di contraddizione, e l'anima di lei verrebbe trapassata da una spada di dolore (2). Gesù finalmente muore sulla Croce e compie il gran sacrificio de' secoli, e Maria appiè della medesima Croce s'immola insiem col Figlio ed offre al Padre il sacrificio di entrambi (3). Questa congiunzion costante di Maria con Gesù in tutta l'opera di riparazione del genere umano basterebbe di per sè a farci capire che essa, in virtù certamente de' meriti del Figlio, pur cooperò alla redenzione dell'uomo, e che quindi a buon dritto si appella *Corredentrice*. Il veder poi l'Incarnazione fatta con dipendenza dal suo libero consenso, ed il sacrificio del Calvario preparato e compiuto in modo ch'essa ne fosse ampiamente partecipe, ci dicon chiaro come Maria insiem con Gesù dispogliò sul Calvario d'ogni lor potere i principati e le potestà delle tenebre e li dimostrò vinti, trionfando pubblicamente di loro, mentre ci insidiavano all'umanità di quel seme benedetto che forte la rendeva (4), quale appunto era stata profetata nel Protoevangelio.

Non sarebbe a venirne a capo di leggieri, se noi volessimo dar per esteso su questo particolare la dottrina de' Padri. Di qui però vedremmo che il senso da noi attribuito ai

1) Gen. 3, 15.—Cfr. Bullam: *Ineffabilis Deus*.
2) I. Tim. 2, 5.
3) Luc. 1, 26-38.

1) Hebr. 10, 5. seqq. « Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi... Tunc dixi: Ecce venio, ut faciam, Deus voluntatem tuam .. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel ».
2) Luc. 2, 34-35.
3) Ioan. 19, 18-25. seqq.
4) Coloss. 2, 15.

testi biblici non è punto una pia considerazione da asceta, sì un senso strettamente teologico ed in certo modo dommatico. Chi ne sia vago può vederla presso l'Hurter (1), e più ampiamente presso il Passaglia dall'Hurter stesso lodato. Basterà a noi presentare alcuni pochi, ma autorevoli rappresentanti della Tradizione Cattolica, affinchè da essi si faccia ragione del comune insegnamento della medesima.

Sia il primo S. Bernardo. Ecco in qual modo il S. Dottore esorta e prega la Vergine a dare il consenso da Dio richiesto, perchè divenga Madre del suo Unigenito: « Tu hai ascoltato, *dice*, il fatto ed hai creduto: credi ancora quanto hai ascoltato intorno al modo. Hai ascoltato che concepirai e partorirai un figlio: hai ascoltato che nol concepirai per opera di uomo, ma per virtù dello Spirito Santo. Aspetta l'Angelo la risposta: è tempo di ritornare a Dio, che lo mandò. Aspettiamo, Signora, la parola di commiserazione anche noi, cui opprime miserabilmente la sentenza di condanna. Ed ecco ti si offre il prezzo della nostra salvezza: se acconsenti, siam liberi. Fummo fatti nel sempiterno Verbo di Dio, ed ecco moriamo; dobbiamo esser rifatti nella tua risposta per essere richiamati alla vita. Tel chiede, o Vergine pietosa, l'infelice Adamo con la misera prole esule dal paradiso, tel chiede Abramo, tel chiede Davidde; tel chieggono istantemente i santi padri, io vo' dire i padri tuoi, i quali abitano anche essi nella regione dell'ombra della morte. Tutto il mondo prostrato a' tuoi piedi aspetta quella risposta; nè senza ragione, una volta che pende dalla tua bocca la consolazione de' miseri, la redenzione dei captivi, la liberazione de' condannati, la salvezza finalmente di tutt' i figliuoli di Adamo, di tutta la tua gente. Rispondi, o Vergine, rispondi tosto. O Signora, pronunzia quella parola che aspettano i terreni e quei di sotterra, ed i celesti. Lo stesso Re e Signor d'ogni cosa per quanto amò la tua beltà, altrettanto desidera il consenso della tua risposta, *nella quale cioè propose di salvare il mondo...* » (1) « È questa, *soggiunge acconciamente Pietro di Blois*, nel cui seno da diverse specie, divinità, carne ed anima, fu in un modo maraviglioso ed ineffabile impastato per mano dello Spirito Santo quel timiama, che Cristo, presentandosi Pontefice de' beni futuri, offrì a Dio Padre sull'ara della croce qual sacrificio vespertino. Per ragion di questo timiama la SS. Genitrice di Dio diven-

1) Hurter, *Mariologia, Thes. 162, n. 631. seqq.*— et *Thes. 167 n. 669. seqq.*

1) S. Bernardus, *Homilia 4. super Missus est*, n. 8. « Audisti, inquam, factum, et credidisti: crede et de modo quod audisti. Audisti quia concipies et paries filium: audisti quod non concipies per hominem, sed per Spiritum Sanctum. Expectat Angelus responsum; tempus est enim ut revertatur ad Deum, qui misit illum. Expectamus et nos, Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia condemnationis. Et ecce offertur tibi pretium salutis nostrae: statim liberabimur, si consentis. In sempiterno Dei Verbo facti sumus omnes, et ecce morimur; in tuo brevi responso sumus reficiendi, ut ad vitam revocemur. Hoc supplicat a te, o pia Virgo, flebilis Adam cum misera sobole sua exsul a paradiso, hoc Abraham, hoc David; hoc caeteri flagitant sancti patres, patres scilicet tui, qui et ipsi habitant in regione umbrae mortis; hoc totus mundus tuis genibus provolutus expectat. Nec immerito, quando ex ore tuo pendet consolatio miserorum, redemptio captivorum, liberatio damnatorum, salus denique universorum filiorum Adam, totius generis tui. Da, Virgo, responsum festinanter. O Domina, responde verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant et superi. Ipse quoque omnium Rex et Dominus quantum concupivit decorem tuum, tantum desiderat et responsionis assensum: in qua nimirum proposuit salvare mundum ».

ne olezzante e soave nelle sue delizie » (1). E Baldovino di Conterbury: « A Maria, *scrive*, per aver dato a luce il Salvator del mondo, il quale distrusse la morte e rimosse da noi la meritata condanna, dobbiam tutto dopo Dio, e l'essere stati liberati dalla maledizione, e l'essere stati benedetti con ogni sorta di benedizione spirituale dall'alto de'cieli: di maniera che com'Essa è sempre presso Dio la Benedetta, così sia colei, cui noi dobbiam sempre benedire » (2). Ma, mettendo altri da banda, ascoltiamo come filosofa S. Ambrogio sulla presenza di Maria appiè della Croce. « Maria, Madre del Signore stava innanzi alla croce del figlio... Non fu minore di quel che conveniva alla Madre di Cristo. Fuggendo gli apostoli, ella stava innanzi alla croce e guatava con occhi pietosi le piaghe del Figlio, chè si aspettava non la morte del suo Bene, ma la salvezza del mondo: o forse perchè l'Aula regale avea conosciuto doversi avere la redenzion del mondo per la morte del Figlio, pensava potere anch'essa colla sua morte contribuire in qualche modo al pubblico ufficio. Pur Gesù non avea bisogno di coadiutore per redimer tutti, una volta che tutti senza coadiutore salvò... Accettò per fermo l'affetto della Madre, ma non cercò l'altrui aiuto » (1).

Non facendo pure un cenno (del resto non è necessario) di quanto da altri è stato raccolto e potrebbe ancora raccogliersi da' Padri Greci e Latini e dalle varie liturgie orientali, Greche, Cofte, Siriache, Armene per lucentare sempre più il titolo di *Corredentrice,* unanimemente dalla Chiesa attribuito a Maria; a noi convien meglio determinare in qual senso a lei competa un encomio cotanto sublime. Abbiam letto in S. Ambrogio, ed il ripetono espressamente altri Padri (2) e tutt'i Teologi, che il concorso di Maria alla redenzione del mondo non era punto necessario. Gesù è l'unico Redentore da cui tutti, anche Maria, fummo redenti; ed i meriti suoi infiniti e l'infinita satisfazione, offerta a Dio col prezzo del suo sangue prezioso, sarebbero bastati a redimere non uno, ma mille mondi. Pur Gesù, appunto per l'abbondanza del prezzo offerto, potè e volle associar la sua Madre alla grand'opera, per cui era venuto. Ed il trovare rivelato che Dio volle il consenso di Maria perchè il suo Verbo prendesse carne umana, e si costituisse vittima di riparazione; ed il

1) Petrus Blesensis, *Sermo 33.* « Hæc est, in cuius utero ex diversis speciebus, divinitate, carne et anima, confectum est manu Spiritus Sancti mirabiliter et ineffabiliter illud thymiama, quod Christus assistens Pontifex futurorum bonorum in ara crucis Deo Patri sacrificium obtulit vespertinum. Ratione huius thymiamatis odorifera facta est et suavis in deliciis suis sancta Dei Genitrix ».

2) Balduinus Cantuariensis, Tract. 7. *Benedictio Virginis, n.* 2. « Quae (*Maria*) quoniam Salvatorem mundi edidit, qui mortem destruxit et debitam nobis damnationem avertit, totum ei post Deum debemus, quod a maledicto liberati sumus, quod omni benedictione spirituali in coelestibus benedicti sumus: ut sicut ipsa est semper apud Deum benedicta, sic a nobis sit semper benedicenda ».

1) S. Ambrosius, *Epistola 63,* (23) *ad Ecclesiam Vercellensem, n. 109-110.* « Maria, Mater Domini, ante crucem Filii stabat... Sed nec Maria minor, quam matrem Christi decebat. Fugientibus apostolis, ante crucem stabat, et piis spectabat oculis Filii vulnera, quia expectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem: aut fortasse quia cognoverat per filii mortem mundi redemptionem aula regalis, etiam sua morte putabat se aliquid addituram muneri. Sed Jesus non egebat adiutore ad redemptionem omnium, qui omnes sine adiutore servavit... Suscepit quidem affectum parentis, sed non quaesivit alterius auxilium ».—Cfr. *De Institutione Virginis, c. 1. n. 49.*

2) S. Bernardus, Sermo super *Signum magnum,* n. 1. « Et quidem sufficere poterat Christus; siquidem et nunc omnis sufficientia nostra ex eo est: sed nobis bonum non erat esse hominem solum...».

vedere la gran Madre congiunta col Figlio e nelle promesse e nella esecuzione dell' umano riscatto, ci fan capire che la Triade non ha voluto la redenzione del mondo, se non con *dipendenza almen condizionale* dal consenso di Maria, ed in modo che concorresse anche Lei, a preparare e compiere il sacrificio dell' umano riscatto. Questo stesso, gli è ben vero, alla Vergine SS., redenta da Gesù, fu concesso liberamente pe' meriti di Gesù: in maniera che il titolo di *Corredentrice,* lungi dal fare ingiuria al Redentore e di offuscarne la gloria, come stoltamente vorrebbero darci a credere i Protestanti, magnifica al contrario l' efficacia della redenzione di Gesù, e ne rende più fulgido lo splendore.

Or siccome Gesù si appella *Redentore* in quanto col prezzo del proprio sangue, pagando i debiti, da noi contratti colla divina giustizia, ci sottrasse alla servitù del demonio e del peccato e ci restituì nella libertà dei figliuoli di Dio (1); così si addimanda ed è *Sacerdote del nuovo patto,* in quanto nello sborsare quel prezzo offrì se medesimo in sacrificio a Dio Padre sull' ara della croce, e conferì a noi i beni divini (2); si noma ed è *Mediatore* tra Dio e gli uomini, in quanto, supposta la mediazion naturale, con quel medesimo sangue, onde conseguì l' umano riscatto, conciliò le paci tra Dio offeso e gli uomini offensori, e quinci stesso nemici di Dio (3). Questi tre titoli di Gesù, secondo la dottrina di S. Tommaso e di tutt' i Teologi (1), dicono in sostanza una cosa medesima, e differiscon solo per rispetti formali. Vien di qui che a quel modo onde Maria partecipò alla redenzione del genere umano e può dirsi, anzi fu detta *Corredentrice;* partecipò ancora alla riconciliazione tra Dio e gli uomini e fu detta *Mediatrice;* partecipò finalmente in certo modo al Sacerdozio di Cristo e può, senza errore, dirsi ancora *Sacerdotessa* della nuova alleanza (2).

1) Colos. 1, 12. seqq. « Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine: — Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum filii dilectionis suae: — In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum ».

2) Hebr. 5, 1. seqq. *per totum.*

3) I. Tim. 2, 5-6, coll. Coloss. 1, 20-21-22.

1) Cfr. S. Thom. 3. p. q. 26. a. 1, et *Commentarium Suaresii in eund. art.*

2) Al contrario di quello di *Corredentrice* e *Mediatrice,* che troviamo ad ogni piè sospinto dato alla SS. Vergine, il titolo ed il nome di *Sacerdotessa,* che sappiamo, non le fu mai attribuito. Eppure, oggettivamente parlando, in un senso, come suol dirsi, *identico,* non *formale,* i tre titoli si equivalgono. D' altra banda niuno di que' tre titoli, o neppure gli altri due vanno attribuiti a Maria in un senso rigorosamente proprio, ma solo in un senso meno proprio e secondario, come nel testo è indicato, e dichiarano ampiamente i Dottori, a' quali si accenna. Del resto in un senso improprio, in quanto cioè possono offrire sacrificii o *ostie spirituali,* tutt' i fedeli sono detti da S. Pietro (I. Epist. 2, 5.) *Sacerdotium sanctum,* e da S. Giovanni (Apoc. 1, 6. et 20, 6.) *Sacerdotes.* Senza che, come insegna il Suarez battendo le orme di S. Tommaso e di molti altri Dottori, tutt' i fedeli in un senso più ampio, que' che assistono al S. Sacrificio della messa in un senso più stretto, possono e debbono dirsi *Offerenti* il divin Sacrificio. Onde, di questi parlando, conchiude: « Et haec est magis propria denominatio *offerentis,* non tanquam principii per se ac immediati actionis sacrificandi, quod est proprium Sacerdotis, sed tanquam cooperantis ipsi Sacerdoti. » (In 3. p. D. Thomae, *De Sacrificio Missae, Disp. 77. Sect. 3. n. 3.*) Ora in quel modo, onde posson dirsi *offerenti* il Divin Sacrificio, possono dirsi anche Sacerdoti, giacchè partecipano alla funzione precipua del medesimo. In un senso quindi non proprio, e che importa la cooperazione di Maria al gran Sacrificio del suo Figlio sulla Croce, in quanto non solo con atti interni, ma anche colla presenza esterna e co' suoi dolori acerbissimi si unì al Figlio nell' offrire all' Eterno Padre la sua vita divina in riconoscimento del supremo dominio di Dio su tutte le cose, e specialmente nella vita e nella morte, ed in espiazione de' peccati dell' umanità tutta quanta, come insinua S. Ambrogio; anzi si unì al Figlio così, non secondo le leggi comuni di provvidenza, ma secondo una legge speciale, colla quale Dio avea disposto che quell' oblazione si facesse con dipendenza ancora dal concorso di Maria, come sembra dedursi da tutta la rivelazione scritta e dalla divina Tradizione; Maria può dirsi *Offerente* insiem con Gesù in un

Dopo queste, diciam così, fondamentali prerogative concesse da Dio alla SS. Vergine nell'ordine presente della divina provvidenza, se dovessimo trattare direttamente delle glorie di Maria, molte altre cose ci resterebbero a dire. Ma a noi tarda di far ritorno a Giuseppe. Accenneremo quindi quel solo e quel tanto ch'è richiesto pel nostro argomento. Fra i titoli di Gesù Redentore, che più strettamente e, quasi dissi, immediatamente colla redenzione si connettono, vanno annoverati que' di Re e Signore di tutte le cose (1) e di Padre del secolo futuro (2). Or titoli somiglianti troviam noi attribuiti a Maria nella divina rivelazione. Tutta la Chiesa ha salutata in ogni tempo ed in ogni luogo Maria qual Regina e Signora del cielo e della terra; i Padri ed i Dottori, specialmente i due più melliflui e soavi fra essi, S. Bernardo (3) e S. Alfonso de Liguoro (4) ne han cantato le lodi; quanti hanno trattato le divine Scritture, qual più qual meno apertamente, l'hanno riconosciuta e nella Sposa del Cantico de' cantici (5), e nella Regina de' Salmi, assistente alla destra del Re in variamente ornato aureo paludamento (1), e nella Donna dell'Apocalisse, ammantata di sole con in sul capo una corona di dodici stelle (2). Ma la gran Regina, se è la Madre del Dio vivente, è ancora la vera e pietosa Madre di tutti gli uomini. Non occorron pruove a dimostrarlo. Questo titolo è scritto nel cuore e fiorisce sulle labbra di tutt'i credenti, e non vi è forse documento o monumento alcuno intorno alla SS. Vergine, che in qualche modo non indichi esser lei Madre nostra (3). Però

modo specialissimo il Sacrificio della Croce, e quinci stesso in un modo *non proprio Sacerdotessa*. La ragion poi del silenzio dell'antichità intorno a questo titolo della gran Madre di Dio può forse dedursi dall'essere stato istituito da Cristo un *Sacerdozio propriamente detto* nel sesso virile, e dal non sembrar necessario di mettere in evidenza un titolo, che avea avuta la sua applicazione più piena nella Chiesa di Gesù Cristo.

1) Cfr. Piccirelli, *La vita pel S. Cuore*, VIII. *Il Sacro Cuore e lo Stato.*

2) Isa. 9, 6.

3) Cfr. *Sermones In Assumptione et In Nativitate B. V. Mariae.*

4) Nelle *Glorie di Maria* il soavissimo santo incomincia appunto a celebrar la sua Madre dal titolo di Regina.

5) Cfr. A Lapide, e gli altri Esegeti.

1) Cfr. Bellarminum, *In Psalmum 44. v. 11.*

2) Cfr. S. Bernardum, *Sermo super Signum magnum, pro Dom. infra Octavam Assumptionis* n. 3. seqq.

3) Si vegga l'opera egregia e conosciutissima del P. Ventura: *La Madre di Dio, Madre degli uomini* — Piace copiar qui dall'Hurter (*Mariologia Thes. 161. n. 611.*) la somma de' titoli di Maria alla maternità degli uomini. « Titulo quintuplici merito salutatur Maria Mater nostra: I. titulo *cognationis* cum Christo; dignatus enim est Dei Filius secundum naturam frater noster fieri, et secundum gratiam nos adoptare in Dei filios ac proinde in suos fratres. II. Titulo *cooperationis* ad nostram reparationem, qua facti sumus filii Dei. Ipsa enim fuit ianua salutis, sicut Eva ianua mortis. Quam ob causam docet Anselmus Or. 51. « Deus qui omnia fecit, ipse se ex Maria fecit, et sic omnia, quae fecerat, refecit.. Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere. Deus igitur est pater rerum creatarum, et Maria Mater recreatarum. Deus est Pater constitutionis omnium, et Maria Mater restitutionis omnium. Deus enim genuit illum, per quem omnia facta sunt; et Maria peperit illum, per quem omnia sunt salvata. Deus genuit illum, sine quo omnino nihil bene est. O vere Dominus tecum, cui dedit Dominus, ut omnis natura tantum tibi deberet secum ». Et iam Augustinus, *De virginitate c. 6.* « Illa una femina non solum spiritu, verum etiam corpore et Mater est et Virgo. Et mater quidem spiritu non Capitis nostri, quod est ipse Salvator, sed plane mater membrorum eius, quod sumus nos; quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt ». Ceterum hoc Patres toties significant, quoties Mariam vocant alteram Evam, sed longe prestantiorem. Atqui Eva fuit mater omnium viventium, sed naturalis. Maria ergo est omnium Mater secundum gratiam. III. Titulo eo, quem innuit S. Thomas (3. p. q. 30. a. 1.) Maria scilicet loco totius humanae naturae assensum dedit in illud spirituale matrimonium, quod vi Incarnationis Dei Filius iniit cum humana natura; ideoque generis redemptio quadantenus pependit a Virginis consensu. IV. Titulo *amoris* et sollicitudinis de nostra salute, qui si sufficit, ut quis dici po sit pater noster spiritualis, sufficit prorsus ut Maria dicatur Mater nostra. Denique V. Titulo *hereditatis*, cum in persona Ioannis Christus in cruce moriens nos in filios ipsi assignaverit ».

questa Madre dolcissima così ci è stata data da Dio, ch' essa, al dir dei Santi, sia nella sua intercessione per noi potentissima, anzi onnipotente; di maniera che il Dottor di Maria S. Alfonso, dichiarando il miracolo delle nozze di Cana, potè scrivere: « Sebbene, generalmente parlando, non era ancora giunto il tempo dei segni; nulladimeno fin dalla eternità Dio tenea stabilito *con un altro decreto generale,* che di quanto cercasse questa sua divina Madre nulla mai se le negasse » (1). Sappiam pure ch' Essa è stata costituita canale e dispensiera di tutte le grazie, e che al dir di S. Bernardo e di altri Padri: « Dio volle che noi avessimo tutto per mezzo di Maria » (1). Proporzionati a questi titoli sovrani sono i tesori incommensurabili di doni e di grazie, che la Triade nell' anima della gran Madre versò. Ma di ciò non è questo il luogo di parlare.

Spetta qui a noi osservare che, come la redenzione del mondo non fu compiuta senza dipendenza dal concorso di Maria, a cui significare essa è detta Corredentrice; così l' uso o l' applicazione del frutto della redenzione non fassi nell' ordine presente della divina provvidenza senza un certo concorso della medesima, come ce ne assicurano i titoli di Regina, Madre, Interceditrice presso Dio per gli uomini, Dispensiera di tutte le grazie. Noi ammettiam quindi col Suarez che Maria non possa dirsi causa efficiente, *neppure istrumentale*, della nostra salvezza nel senso, che nè fu essa che propriamente ci redense, nè concorre con fisica o morale efficienza a produrre tutti gli effetti, o di legge ordinaria o miracolosi, da Dio ordinati alla nostra salvezza (2); non crediam però che possa negarsi in un senso assoluto, o senza restrizione di sorta, la ragion di *causa efficiente istrumentale* alla cooperazione di Maria alla nostra salvezza. Come concede lo stesso Suarez ed è evidente dalle non poche testimonianze da lui allegate, Maria deve dirsi causa della salva-

Thes. 161. n. 611.) la somma de' titoli di Maria alla maternità degli uomini. « Titulo quintuplici merito salutatur Maria Mater nostra: I. titulo *cognationis* cum Christo; dignatus enim est Dei Filius secundum naturam frater noster fieri, et secundum gratiam nos adoptare in Dei filios ac proinde in suos fratres. II. Titulo *cooperationis* ad nostram reparationem, qua facti sumus filii Dei. Ipsa enim fuit ianua salutis, sicut Eva ianua mortis. Quam ob causam docet Anselmus Or. 51. « Deus qui omnia fecit, ipse se ex Maria fecit, et sic omnia, quae fecerat, refecit.. Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere. Deus igitur est pater rerum creatarum, et Maria Mater recreatarum. Deus est Pater constitutionis omnium, et Maria Mater restitutionis omnium. Deus enim genuit illum, per quem omnia facta sunt; et Maria peperit illum, per quem omnia sunt salvata. Deus genuit illum, sine quo omnino nihil bene est. O vere Dominus tecum, cui dedit Dominus, ut omnis natura tantum tibi deberet secum »! Et jam Augustinus, *De virginitate c. 6.* « Illa una femina non solum spiritu, verum etiam corpore et Mater est et Virgo. Et mater quidem spiritu non Capitis nostri, quod est ipse Salvator, sed plane mater membrorum eius, quod sumus nos; quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt ». Ceterum hoc Patres toties significant, quoties Mariam vocant alteram Evam, sed longe prestantiorem. Atqui Eva fuit mater omnium viventium, sed naturalis. Maria ergo est omnium Mater secundum gratiam. III. Titulo eo, quem innuit S. Thomas (3. p. q. 30. a. 1.) Maria scilicet loco totius humanae naturae assensum dedit in illud spirituale matrimonium, quod vi Incarnationis Dei Filius iniit cum humana natura; ideoque generis redemptio quadantenus pependit a Virginis consensu. IV. Titulo *amoris* et sollicitudinis de nostra salute, qui si sufficit, ut quis dici possit pater noster spiritualis, sufficit prorsus ut Maria dicatur Mater nostra. Denique V. Titulo *haereditatis*, cum in persona Ioannis Christus in cruce moriens nos in filios ipsi assignaverit ».

1) S. Alfonso de Liguoro, *Glorie di Maria, parte* 1. c. 6. n. 1. — Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 18 Sect. 3. n. 13. seqq.*, et *Disp. 23. Sect. 1. et 2.*

1) S. Bernardus; *Sermo in Nativitate B. Mariae, De Aquae ductu*, n. 7. « Sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam » — Leggi tutto il Sermone.

2) Suarez, De Mysteriis vitae Christi, Disp. 23. Sect. 1. nn. 2 - 3.

zione del mondo. Or per quanto voglia attenuarsi la ragion di causa, sembra almeno doversi ammettere l'infima fra esse, qual'è la causa istrumentale. Senza che egli, dichiarando quelle locuzioni de' Padri, scrive: « Il qual paragone (*con Eva cioè*) dichiara come fu da noi esposto il senso de' Padri. Imperocchè Eva non fu causa propria e diretta dell'umana caduta per non aver noi in essa peccato; eppur dicesi cagione della nostra rovina, perchè indusse Adamo a peccare. Così dunque la B. Vergine non fu di per sè causa della nostra salvezza, nè ci redense, nè per noi meritò *de condigno*. Si dice pertanto causa, perchè ci generò Cristo, e Lui in certo modo ci meritò ed ottenne » (1). Veramente i Santi non a questi soli due capi riducono l'influsso di Maria nella nostra salvezza, come può intendersi da quello che abbiamo accennato qui innanzi, e dalle molte autorità, che, in questa *Disputazione* e nelle altre a cui rimanda, il Suarez apporta. Tanto più che quivi stesso asserisce: « La B. Vergine... coll'impetrazione, col merito *de congruo* e col cooperare a sua maniera all'Incarnazione di Cristo, cooperò in qualche modo alla nostra salvezza » (2). In somma i Padri chiamano Maria causa della nostra salvazione, non solo perchè generò Cristo Redentore; ma anche perchè Cristo, in virtù d'un decreto di Dio, non compiè l'opera della redenzione, se non con una certa dipendenza dal concorso della sua Madre Santissima; non ne applica il frutto, se non dipendentemente da Maria, la quale con affetto materno lo domanda ed impetra, lo distribuisce e concede con magnificenza di Regina. Il qual concetto più pieno fu espresso quasi per intiero da S. Anselmo là, ove scrisse: « Son tal peccatore, di cui il mondo non ha il peggio. Per cotesto cerco tal che mi aiuti, di cui il mondo, dopo il tuo Figlio, non può trovarne un nè più degno, nè più potente. La terra ha gli apostoli, i patriarchi, i profeti, i martiri, i confessori, i vergini, buoni ed ottimi aiutatori, cui io desidero pregar supplicando. Però Tu, Signora, sei più potente e più eccelsa di tutti que' patroni; giacchè tu domini questi e tutti gli altri santi, anche gli angelici spiriti, come pure i re e le potestà del mondo, i ricchi, i poveri, i signori, i servi, i maggiori ed i minori, e quel che possono questi tutti insiem con te, tu il puoi sola senza di essi tutti. Perchè questo puoi? perchè sei Madre del nostro Salvatore, sposa di Dio, regina del cielo e della terra e di tutti gli elementi. Te dunque cerco, a Te ricorro e chieggo supplichevolmente che tu mi aiuti in ogni cosa. Se Tu taci, niuno pregherà, niuno aiuterà. Se Tu preghi, tutti pregheranno, tutti aiuteranno » (1). Or se causa istrumentale

1) Suarez, *loc. laud. n. 44.* « Quae comparatio (*cum Eva*) praedictum Sanctorum sensum exponit. Eva enim non fuit propria ac directa causa humani casus, quia in ea non peccavimus. Dicitur autem causa nostrae ruinae, quia Adamum ad peccandum induxit. Ita igitur B. Virgo non fuit per se causa nostrae salutis; nec nos redemit, nec *de condigno* nobis meruit. Dicitur ergo causa, quia nobis Christum genuit, et aliquo modo ipsum nobis promeruit et obtinuit ».

2) Suarez, *loc. laud.* n. 4. « B. Virgo... impetrando, merendo *de congruo*, et ad Incarnationem Christi suo modo cooperando, ad nostram salutem aliquo modo cooperata est. »

1) S. Anselmus, *Oratione* 46. n. 4. « Talis sum (*peccator*), qualem peiorem non habet mundus. Ideo talem adiutorem requiro, qualem post Filium tuum potiorem et meliorem invenire non potest mundus. Habet orbis apostolos, patriarchas, prophe-

propriamente deve dirsi: « Quella che concorre o è elevata a produrre un effetto più nobile di essa, ossia oltre la misura della propria perfezione ed azione », come il Suarez la definisce (1); una volta che il sacrificio della Croce, e conseguentemente la redenzione, non fu fatto senza un certo concorso di Maria, nè se ne applica il frutto se non dipendentemente da un qualche concorso di Maria; non apparisce perchè la ragion d'istrumento non possa o non debba ad essa applicarsi. Certo è che quel concorso influisce in qualche modo in un effetto, che supera di molto la sua sola virtù. Che se altri, per essere quel concorso più morale che fisico, volesse ridurlo a quell'istrumento che suol dirsi causa ministeriale, a parer nostro, esprimerebbe tutta intiera la verità. Deve solamente osservarsi, che questo ministero, riguardando il principio immediato della nostra salvezza, il Sacrificio della Croce e la universalissima applicazione del medesimo, costituisce Maria, dopo Gesù ed insiem con Gesù, causa universalissima di tutt'i beni, che Dio comparte agli uomini nel-

tas, martyres, confessores, virgines, bonos et optimos adiutores, quos ego supplex orare concupisco. Tu vero, Domina, omnibus his adiutoribus melior et excelsior es; quia istis et aliis sanctis omnibus, etiam angelicis spiritibus, necnon regibus et potestatibus mundi, divitibus, pauperibus, dominis, servis, maioribus et minoribus domina es, et quod possunt omnes isti tecum, tu sola potes sine illis omnibus. Quare hoc potes? quia mater es Salvatoris nostri, sponsa Dei, regina coeli et terrae et omnium elementorum. Te ergo requiro, ad te confugio, ut tu me per omnia adiuves suppliciter peto. Te tacente, nullus orabit, nullus iuvabit. Te orante, omnes orabunt, omnes iuvabunt. » — Cfr. S. Germanum CP. in *Oratione de dormitione Deiparae;* — Richardum Victorinum, *In Canticum canticorum*, c. 26. etc.

1) Suarez, Metaph. Disp. 17. Sect. 2. n. 17. « Proprissimo modo dicitur causa instrumentalis illa, quae concurrit sive elevatur ad efficiendum effectum nobiliorem se, seu ultra mensuram propriae perfectionis et actionis. »

l'ordine presente della divina provvidenza.

Cotesta sublime congiunzione di Maria, Eva novella, con Gesù, novello Adamo, come ognuno di leggieri può comprendere, racchiude in sè tai titoli, che, per la loro eminenza e virtualità, contengono in un modo più elevato e più nobile qualsivoglia altro ufficio o dignità, per eccelsa che sia. Può quinci derivarsi che, sebbene la SS. Vergine nè possa nell'ordine presente, nè abbia potuto mai, anche quando era viatrice sulla terra, amministrare certi sacramenti, esercitare giurisdizione ecclesiastica propriameute detta, nè sien riserbati a Lei tutti gli ufficii angelici, perchè immediatamente li compia; pure nè la dignità sacerdotale, nè la pontificia, o apostolica, o angelica, o altra creata qualsiasi, può essere mai messa in istretto paragone colla dignità e col ministero di Maria. Il fondamento di questa dignità, ch'è la divina Maternità, non ha, nè può aver l'uguale in qualsivoglia altro titolo, che con esso si compari; il decreto poi collativo della medesima, costituendola insiem con Gesù tra le cause universali del presente ordine soprannaturale, fa che da essa dipendano in certa guisa tutte le cause inferiori vuoi nella loro virtù, vuoi nel loro atto; e conseguentemente, sebben queste determinino e producano i particolari effetti, sieno però a quelle inferiori e subordinate, nè possan mai nulla fare senza l'influsso delle medesime. Consacra il Sacerdote il corpo ed il sangue di Cristo: ma il corpo ed il sangue di Cristo non potrebbero consacrarsi, se Maria non avesse Cristo generato; se

non fosse di fatti concorsa con Lui, nel modo dichiarato, a redimere il genere umano e si fosse avuto quel merito, onde ha valore il cattolico Sacerdozio ed il cattolico Sacrificio; se le grazie attuali ed i doni tutti richiesti all'uopo non fossero passati per le mani di Maria, ch' è Colei che ottiene e dispensa tutt' i favori, ed il Canale comune, per cui scendono a noi dalla fonte del Cuore di Dio Salvatore (1).

In conclusione adunque, Maria nell' Ordine Ipostatico estrinseco è vicinissima a Gesù o al Verbo fatt'Uomo, non solo perchè gli è congiunta di sangue ed ha cooperato fisicamente affinchè il Verbo avesse un nuovo modo di sussistenza nella natura umana; ed, essendo quindi imparentata con Dio Verbo e Dio Trinità, era conveniente che fosse congiunta con Gesù, Redentore dell'uomo venduto, Re e Signore di tutte le cose, Capo della Chiesa, degli angeli e specialmente degli uomini (2); ma anche perchè, supposto tal fondamento di convenienza e di una certa esigenza morale, Dio col Verbo Incarnato per un eterno decreto la unì, costituendola Corredentrice insiem con Lui, Riparatrice de' danni da Eva cagionati, Regina degli angeli, degli uomini e delle cose tutte, Madre, Avvocata, Protettrice amorosa della redenta umanità tutta quanta, condizione e, nel senso dichiarato, causa universale di tutti gli effetti divini, che la Triade nella sua misericordiosa bontà volea produrre in virtù dell' incarnazione del Verbo e della redenzione dell'uomo.

Se dalla considerazione di Maria noi volgiamo il guardo a Giuseppe, il troveremo in varie maniere unito a Gesù, non però in modo da potere affermare di lui quello, che abbiamo concluso della SS. Vergine. Innanzi tutto, essendo Maria e Giuseppe non solo della stessa tribú, ma anche della stessa famiglia, cugini fra loro, come abbiam detto coll' Alapide, o congiunti per la consanguineità esistente fra zio e nipote, come altri opinano, venia necessariamente ad essere consanguineo di Gesù, stretto al Verbo Incarnato co' legami del sangue. In ciò per altro non era solo. Altri consanguinei avea Gesù secondo la carne, come consta da' ss. Vangeli, in egual grado, o in grado fors' anche più stretto con lui congiunti..

Oltre questo genere di congiunzion fisica con Dio Verbo Incarnato, noi possiamo considerare in S. Giuseppe un altro genere di congiunzione quasi fisico-morale. Per esser lui, come fu innanzi stabilito, vero Sposo di Maria e quinci stesso Padre di Gesù in un certo senso vero e proprio, lice inferire che, come in virtù della generazione naturale aveasi in Maria il fondamento della relazione reale di maternità al suo Figlio Dio; così per Maria, in quanto era di dritto com-

1) S. Bonaventura, *IV. Dist. 10. p. 2. a. 1. q.* 1., cerca: Se sia più eccelsa la virtù di consacrare, o quella di generare il corpo di Cristo. Risponde: « Dicendum quod dupliciter est loqui de utraque harum virtutum. Aut prout sunt in suo fonte et primo principio...Alio modo possumus loqui de hac duplici virtute, prout dicitur communicari creaturae, secundum quod dicitur quod Virgini data est *potestas concipiendi*, et sacerdoti per verbum *potestas conficiendi*. Et sic, loquendo simpliciter, virtus concipiendi est dignior et excellentior, quia subiectum magis nobilitat; maius enim est esse matrem Christi, quam esse Sacerdotem. Quia etiam actio Virginis est singularior, gloriosior et praeclarior; maius enim est concipere, quam conficere, quia terminus actionis plus accepit a concipiente Matre, quam a conficiente sacerdote. Accepit enim a Matre humanitatem et esse, non tantum esse hic, vel esse ibi: in consecratione vero, sicut melius patebit, corpus Christi non incipit esse. Ergo etc. »

2) Cfr. D. Thom. 3. p. q. 8. a. 1. 2. 3. 4.

principio generativo legittimo di Giuseppe, anche questi si riferia realmente al Verbo Incarnato, o partecipava in modo paterno alla relazione di generante, proprissima alla casta sua Sposa. La ragion di questo vero fu da noi esposta verso la fine del capo precedente, ove dichiarammo in qual modo ambo i coniugi concorrono alla generazione della prole, e come l'influsso di ognun di essi compie l'influsso dell'altro, e costituisce e denomina la paternità nel padre, la maternità nella madre, il titolo di *Padri*, *Genitori*, *Parenti* in entrambi collettivamente presi. Questo concetto fu mirabilmente espresso da S. Agostino là, ove scrisse: « S. Luca non dubitò, non dirò già di chiamar Maria sola *parente* di Gesù, ma neppur di chiamare entrambi *parenti* di lui, ove dice: *Il Bambino cresceva e corroboravasi pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui. Ed i Parenti suoi andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di Pasqua* (1). Ma perchè niuno stimi doversi qui intendere per *parenti* piuttosto i consanguinei di Maria uno alla stessa madre di lui, che cosa si risponderà a quello che anche lo stesso Luca disse più su: *Ed il padre e la madre di Gesù eran meravigliati per le cose che di lui diceansi?* (2). Una volta che egli narra non esser nato Cristo dagli amplessi maritali di Giuseppe, ma dalla Vergine Maria, donde mai il chiama padre di Gesù, se non perchè rettamente si stima marito di Maria, senza commistion carnale, *per la sola unione del connubio, e per cotesto medesimo molto più strettamente padre di Cristo*, siccome nato dalla sua donna, che se l'avesse da un estraneo adottato? » (1). Questa ragione di comprincipio, denominante la paternità di Giuseppe, secondo il medesimo S. Dottore, vuol dirsi intesa dallo Spirito Santo che, nel fecondare il casto seno di Maria, non volle dare a lei sola il figlio, ma per lei e con lei anche a Giuseppe. « Quello che lo Spirito Santo, *dice*, ha operato, l'ha operato per entrambi. *Essendo*, leggiamo, *uom giusto* (2). Giusto adunque il marito, giusta la consorte. Lo Spirito Santo, riposandosi nella giustizia d'entrambi, ad entrambi diede un figliuolo; ma ha operato in quel sesso, che decentemente poteva partorire, ciò che dovea nascere anche al marito..... Non fu adunque il Signore dal seme di Giuseppe, avvegnachè così fosse creduto; eppure alla pietà ed alla carità di Giuseppe è nato da Maria Vergine un figlio, quel medesimo ch'è figliuol di Dio » (3). Ed

1) Luc, 2, 40.
2) Luc. 2, 35.

1) S. Augustinus, *De Consensu Evangelistarum, lib.* 2. n. 3. « Lucas non eius parentem solum Mariam, sed ambos parentes eius appellare minime dubitavit, ubi ait: *Puer autem crescebat et confortabatur plenus sapientia, et gratia Dei erat in illo. Et ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem in die sollemni Paschae.* Sed ne quisquam hic parentes consanguineos potius Mariae cum ipsa Matre eius intelligendos putet, quid ad illud respondebit, quod ipse item Lucas superius dixit: *Et erat Pater eius et Mater mirantes super his, quae dicebantur de illo?* Cum igitur ipse narret, non ex concubitu Ioseph, sed ex Maria Virgine natum Christum, unde eum patrem eius appellat, nisi quia et virum Mariae recte intelligimus sine commixtione carnis ipsa copulatione coniugii; et ob hoc etiam Christi Patrem multo coniunctius, qui ex eius coniuge natus sit, quam si esset aliunde adoptatus? ».

2) Matth. 1, 19.

3) S. Augustinus, *Sermo 51. De concordia Matthaei et Lucae*, c. 20. n. 39. « Quod Spiritus Sanctus operatus est, utrique operatus est. *Cum esset*, inquit, *homo iustus*. Iustus ergo vir, iusta femina. Spiritus Sanctus in amborum iustitia requiescens, ambobus filium dedit; sed in sexu, quem parere decebat, operatus est hoc, quod etiam marito nasceretur... Non ergo de semine Ioseph Dominus, quamvis hoc putaretur; et tamen pietati et caritati Ioseph natus est de Maria Virgine filius, idem-

imitando, anzi quasi copiando a verbo S. Agostino, come spesso suole, significò su questo particolare lo stesso concetto il Venerabile Beda. Scrive: « Non quasi dimentico l'Evangelista di aver narrato che Maria avea concepito per opera dello Spirito Santo e ch'era restata Vergine nel parto, chiama Giuseppe Padre di Cristo; ma esprimendo l'opinione del volgo, che è la vera legge della storia. Avvegnachè possa anche dirsi Padre di lui a quel modo, onde rettamente s'intende essere Sposo di Maria, senza commistione di carne, per la sola congiunzione del connubio, e per cotesto medesimo molto più strettamente Padre di Cristo, siccome nato dalla sua donna, che se l'avesse da un estraneo adottato » (1). In un modo somigliante significa S. Bernardino da Siena la stessa verità. « Terzamente dice, ci dà (l'*Evangelo*) la genealogia di Giuseppe e non quella di Maria a cagion della loro unione, val quanto dire, in commendazione del sacramento del matrimonio tra Maria e Giuseppe, alla cui ombra è nato Cristo; il quale cioè costituì fra loro sì piena unità, che per esso Giuseppe a buon dritto sia stato detto, anzi *sia stato in certo modo vero Padre di Gesù Cristo* » (2).

Questa partecipazione di Giuseppe alla relazione di Genitore di Gesù insiem con Maria e per ragion di Maria, sua Sposa purissima, va intesa di tutto quello che fece la SS. Vergine per dar nascimento umano al Verbo di Dio. Vi partecipò Giuseppe, perchè la SS. Vergine per entrambi pose quel sangue purissimo da cui fu formato il corpo di Gesù; per entrambi cooperò con lo Spirito Santo ad organizzar la materia e a disporla prossimamente, perchè per esigenza connaturale le fosse dovuta la creazione ed infusione dell'anima razionale di Gesù, per una legge ed un dono soprannaturale l'unione ipostatica; per entrambi concorse all'unione dell'anima e del corpo di Gesù, per priorità di ragione, come suol dirsi, già assunti dal Verbo, affinchè da essa si avesse prossimamente per via di generazione la sussistenza del Verbo nell'umana natura e l'umano nascimento di Cristo. Tutto cotesto è contenuto in quelle sentenze de' Padri, che con S. Girolamo ci ripetono essere stato ordinato il matrimonio tra Maria e Giuseppe allo scopo: « che da un connubio verginale nascesse un vergin Figlio » (1). Senza la cooperazione di Giuseppe in tutta l'azione generativa il Figliuol di Dio non sarebbe, parlando di fatto, nato uomo dal Matrimonio; se poi tal cooperazione non si fosse avuta unicamente per mezzo di Maria, comprincipio generativo legittimo di Giuseppe, il matrimonio non sarebbe stato verginale, nè il Figliuol di Dio avrebbe assun-

que filius Dei».—Cfr. S. Iustinum Martyrem *Quaest. et Responsion. ad Orthodoxos, quaest.* 56. et 133.

1) V. Beda, *In Lucam, lib. 1. c. 2. v. 33. seqq.* « Neque enim oblitus Evangelista quod eam de Spiritu Sancto concepisse et Virginem peperisse narravit, sed opinionem vulgi exprimens, quae vera historiae lex est, Patrem Ioseph nuncupat Christi. Quamvis et eo modo Pater illius valeat dici, quo et vir Mariae recte intelligitur, sine commixtione carnis ipsa copulatione coniugii, et ob hoc etiam Christi Pater multo coniunctius, qui ex eius coniuge natus sit, quam si esset aliunde adoptatus».

2) S. Bernardinus Senensis, *De S. Ioseph, Sermo 1. art 1. c. 2.* « Tertio autem ponit gene. logiam Ioseph et non Mariae propter unionem. id est, ad commendandum sacramentum coniugii Virginis et Ioseph, sub quo natus est Christus; scilicet quod tantae fuerit unitatis, ut merito propter ipsum Ioseph dictus fuerit, et quodammodo vere fuit Pater Iesu Christi ».

1) S. Hieronymus, *Contra Helvidium* n. 21. « Ut ex virginali coniugio Virgo Filius nasceretur ».

ta umana carne nel seno di una vergine.

Ed or, spingendo più innanzi il nostro discorso, osserviamo che, in virtù della partecipazione all'azione generativa di Maria ed alla relazione di genitore di Cristo, S. Giuseppe entrava anche lui nella famiglia, diciam così, o società increata della Triade sacrosanta. Avendo accolto insiem con Maria in un modo così singolare il Verbo di Dio venuto in questo mondo, Ei, Padre del Figliuol di Dio, divenne in modo singolarissimo figlio adottivo di Dio Padre (1); e coprendone dell'ombra sua paterna il nascimento umano, dovuto all'operazione ineffabile dello Spirito Santo (2), il rappresentò sensibilmente come operante il gran mistero. Senza che, essendo Dio-Verbo essenzialmente ligato al Padre da cui è generato, ed allo Spirito Santo che dal Padre e da Lui procede, nel divenire per l'Incarnazione in un certo senso vero e proprio figliuol di Giuseppe, questo, in un modo somigliante a quel della Madre, chiama a parte dell'increata società della Triade Sacrosanta, ch' è prerogativa incomunicabile nell'ordine presente a qualsivoglia altra creatura. Il perchè Giovanni Osorio, fondendo quasi in una le due ragioni dichiaranti le specialissime relazioni di S. Giuseppe con Dio Trinità, fondate nella paternità di lui verso Gesù, ebbe a scrivere: « É somma prerogativa che il Padre dica a Giuseppe: Ecco il mio Figlio, sia tuo Figliuolo; gli dica lo Spirito Santo: Ecco la mia Sposa, sia tua Sposa; gli dica il Figliuolo: Ecco me medesimo, sii mio Padre » (1). Del resto la dottrina de' Padri intorno alle relazioni specialissime di S. Giuseppe colla Triade Sacrosanta può intendersi da quello, che abbiamo scritto innanzi, trattando dell'elezione e predestinazione del glorioso Patriarca (1).

Se da' rapporti fisici o fondati su fisiche proprietà ci rivolgiamo a considerare i vincoli strettamente morali, che da essi derivansi; oltre il dritto ad altissima onoranza, a Giuseppe dovuta per le sublimi attenenze con Dio, ci si paran dinanzi altri dritti e doveri, riguardanti più direttamente il divin Verbo Incarnato e la SS. Madre di Lui. Per esser lui Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù, vien da sè che sia anche Capo e Duce della Santa Famiglia, come può vedersi presso il Suarez, il quale elegantemente prova e dichiara in qual senso tal titolo competa a S. Giuseppe non solo per rispetto a Maria, ma molto più in ordine a Gesù (2). Or bene l'esser Capo della S. Famiglia imponevagli innanzi tutto un dovere di provvidenza e cura come per la conservazione della vita della Madre e del Figlio; così anche per tutto ciò che richiedeasi pel buon nome della famiglia in faccia alla società. Noi sappiamo, (le scritture sole basterebbero a farcelo asserire) che S. Giuseppe adempì perfettissimamente cotesti doveri. « S. Giuseppe, *scrive S. Bernardino da Siena*, fu

1). Ioan. 1, 12. « Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri ».

2) Luc. 1, 35.

1) Ioannes Osorius, *Concio I. de S. Ioseph*: « Maximum (*est*) quod Pater dicat Ioseph: En Filium meum, sit Filius tuus; Spiritus Sanctus dicat: En Sponsam meam, sit Sponsa tua; Filius dicat: En meipsum, sis meus Pater ».

2) Cfr. V., *Di un'altra maniera di dimostrare la paternità, in certo modo reale, di S. Giuseppe per rispetto a Gesù.*

eletto dall' Eterno Padre in fedel Nutrizio e Custode de' suoi principali tesori, io vo' dire, del figlio di Lui e della sua sposa; il quale ufficio ei compì santissimamente » (1). Ascoltiamo però come eloquentemente ce lo insegna il sommo Leone, Maestro infallibile della cattolica verità. « Da questa doppia dignità, dice, naturalmente scaturivano que' doveri che la natura prescrive a' padri di famiglia; cotalchè fu Giuseppe ad un tempo legittimo e natural custode, capo e difensore della divina famiglia. E cotesti ufficii e ministeri egli venne infatti esercitando, finchè bastogli la vita. Studiossi di tutelare con sommo amore e quotidiana vigilanza la sua consorte e la divina prole di lei; procacciò loro di continuo colle sue fatiche il bisognevole alla vita; li sottrasse a' pericoli, di che l' odio di un re minacciavali, trafugandoli altrove a salvamento; e nelle molestie de' viaggi e ne' travagli dell' esilio fu di Gesù e di Maria compagno inseparabile, aiuto, conforto » (2).

Nel trattare de' doveri di Giuseppe verso la sua sposa ed il figlio, sebbene in modo diverso pur comune ad entrambi, a ragion veduta non abbiam fatto menzione de' bisogni religiosi della S. Famiglia, siccome quelli ch'eran quivi regolati in modo, da non imporre al suo Capo nessun onere novello. A que' doveri però, amorosamente adempiti dal S. Patriarca, facean riscontro i dritti morali, che loro erano correlativi. Giuseppe adunque avea dritto di ordinare ed imporre quel tanto, che occorreva per la debita conservazione della vita fisica e sociale della sua famigliuola. Quindi è che le divine scritture o a lui direttamente, o a lui principalmente attribuiscono quel tanto ch'ebbe luogo, finchè in modo indubbio convissero insieme. Ei tentenna se ritener presso di sè, o dare il libello del ripudio, o occultamente abbandonare la sua donna, evidentemente incinta senz' opera sua, ed egli stesso, illuminato e confortato dal cielo presso di sè la conserva (1). « Giuseppe andò da Nazaret a Betlemme per dare il nome una a Maria sua consorte, mentre questa era incinta » (2). Avvisato dall' Angelo, prende il bambino e la madre e si ritira in Egitto (3). E poi a lui se ne attribuisce il ritorno, ed il consiglio prudentissimo di accogliersi, per timor d' Archelao figliuol d' Erode il Grande, in Galilea piuttosto che nella Giudea (4). Leggiamo ancora: « Ed il Padre e la Madre di Gesù erano maravigliati delle cose, che di Lui si dicevano » (5). Inoltre: « Ecco che tuo Padre ed io, *gli disse nel Tempio la SS. Vergine*, addolorati andavamo in cerca di te » (6). Sulle quali pa-

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 1.* n. 5. — Questo luogo dell'Esimio Dottore, che per esser troppo lungo noi non possiamo qui trascrivere, da chi ne abbia l' agio, merita esser letto per intiero.

2) Leo XIII *Encyclica. Quamquam pluries, n.4.* « Ex hac duplici dignitate officia sponte sequebantur, quae patribus-familias natura praescripsit, ita quidem ut domus divinae, cui Iosephus praeerat, custos idem et curator et defensor esset legitimus et naturalis. Cuiusmodi officia ac munia ille quidem, quoad suppeditavit vita mortalis, revera exercuit. Tueri coniugem divinamque sobolem amore summo et quotidiana assiduitate studuit: res utrique ad victum cultumque necessarias labore suo parare consuevit: vitae discrimen, regis invidia conflatum, prohibuit, quaesito ad securitatem perfugio: in itinerum incommodis exiliique acerbitatibus perpetuus et Virginis et Iesu comes, adiutor, solator extitit ».

1) Matth. 1. 18, seqq.
2) Luc. 2, 4, seqq.
3) Matth. 2, 14, seqq.
4) Matth. 2, 19, seqq.
5) Luc. 2, 33.
6) Luc. 2, 48.

role S. Agostino fra altre cose osserva: « Non vuole passarsi inosservata... sì santa modestia della Vergine Maria... Avea meritato di dare a luce il Figliuol dell' Altissimo, ed era umilissima : non si preferiva al marito neppure nell'ordine del nome, di maniera che dicesse: *Io ed il Padre tuo;* disse in vece: *Il Padre tuo ed io.* Non ebbe riguardi per la dignità del suo seno, ma li ebbe *per l'ordine coniugale.* Ed in vero l' umile Cristo non avrebbe imparata la madre sua ad essere superba. *Tuo Padre ed io addolorati ti cercavamo. — Tuo Padre*, disse, *ed io* ; *conciossiaché l' uomo è capo della donna* (1) » (2).

Questo esercizio di patria potestà, congiunto col dritto e col fatto di godersi i divini tesori alla custodia di lui affidati, celebra ne' suoi cantici gioiosamente la Chiesa: « Tu contempli con gioia il Redentore giacente in un presepe, di cui il coro dei profeti cantò che verrebbe, ed umilmente adori il nato Dio » (3) Ed ancora: « Tu ti stringi al petto il nato Signore; il segui profugo alle estranee plaghe d'Egitto; il cerchi smarrito a Gerusalemme ed il ritrovi mescolando le gioie al pianto. Una morte santa rende gli altri sacri, e la gloria accoglie que' che meritaron la palma: Tu, uguale a' celesti, vivo ancor fruisci di Dio, per una sorte meravigliosa di lor più beato » (1). Or questo Bene divino tutto suo Egli avea dritto di comunicare ad altri, affinchè anche essi si giovassero di quella sorgente inesauribile di celesti dovizie. Laonde S. Bernardo fra le altre consonanze tra l'antico ed il novello Giuseppe nota che : « Quei serbò il frumento non per sè, ma per tutto il popolo: questi ricevè il vivo pane del cielo da doversi serbare e per sè, e per tutto il mondo » (2). In una parola, messa da banda l' autorità che in famiglia compete al padre per promuovere il bene strettamente religioso della medesima, ogni altro dritto ed ogni altra autorità, in tutto rigore economica, a lui eran dovuti. Questa autorità però, come ottimamente dichiara il Suarez nel luogo or ora lodato, in Gesù non richiedea un *debito* propriamente detto, di cui per ragione della divina persona era incapace; ma sì solo l'*uso* o il fatto della sottomissione, spontaneamente voluta ed amorosamente praticata.

Di quanto abbiam detto fin qui troviamo una splendida confermazione nel decreto *Urbis et Orbis* della S. Congregazione de' Riti dell' 8 Decembre 1870, emanato dietro la petizione dei 232 Padri del Concilio Ecumenico Vaticano. La gravità del documento

1) Ephes 5, 23.

2) S. Augustinus, *Sermo 51. De Concordia Matthaei et Lucae*, c. 11. n. 18, « Non est praetermittenda... tam sancta modestia Virginis Mariae.... Meruerat parere Filium Altissimi, et erat humilissima: nec se marito in ordine nominis praeferebat, ut diceret: Ego et Pater tuus; sed: *Pater tuus et ego.* Non attendit sui uteri dignitatem; sed attendit ordinem coniugalem. Non enim humilis Christus matrem suam superbire docuisset. *Pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te — Pater tuus, inquit, et ego; quia caput mulieris vir* ».

3) *Hymnus ad laudes in Patrocinio* S. *Ioseph*:
Tu Redemptorem stabulo iacentem,
Quem chorus vatum cecinit futurum,
Aspicis gaudens, humilisque natum,
Numen adoras.

1) *Hymnus in primis vesperis in die* S. *Ioseph*:
« Tu natum Dominum stringis, ad exteras
Aegypti profugum tu sequeris plagas;
Amissum Solymis quaeris et invenis
Miscens gaudia fletibus.
Post mortem reliquos mors pia consecrat,
Palmamque emeritos gloria suscipit:
Tu vivens, Superis par, frueris Deo,
Mira sorte beatior ».

2) S. Bernardus, *Homilia 2. super Missus est, n. 16.* « Ille frumenta servavit non sibi, sed omni populo: iste panem vivum a coelo servandum accepit tam sibi, quam toti mundo ».

ci obbliga a trascriverlo quasi per intiero, non ostante la sua lunghezza. Dice adunque: « Siccome Dio avea costituito quel Giuseppe, nato dal Patriarca Giacobbe, Preposito di tutta la terra d'Egitto, perchè al popolo serbasse il frumento; così, al sopravvenir della pienezza de' tempi, quando era per mandare alla terra il suo Figliuolo Unigenito, qual Salvatore del mondo, prescelse un altro Giuseppe, di cui quel primo era stato il tipo, e cui fece Signore e Principe della casa e possession sua, ed elesse custode de' suoi principali tesori. In vero questi ebbe a sua sposa l'Immacolata Vergine Maria, dalla quale è nato di Spirito Santo il Signor nostro Gesù Cristo, che presso gli uomini si degnò esser creduto figliuol di Giuseppe, e gli fu soggetto. *E cui tanti re e profeti desideraron vedere, questo Giuseppe non solamente vide, ma con lui conversò, e con paterno affetto abbracciò e baciò; più, diligentissimamente nudrì colui che il popolo fedele dovea mangiare qual pane disceso dal cielo per conseguire la vita eterna* » (1) — Intorno a questo Decreto, fra altre notevoli osservazioni, soggiugne il ch. Teologo ed Oratore Mario Mineo Janny anche la seguente: « Prosegue il Decreto, *dice*, a dar tutto il risalto a questo ministero di S. Giuseppe, dicendo ch' Egli ebbe la sorte, non concessa ad alcun Re e Profeta, di vedere Colui che essi poterono soltanto desiderare di lontano; e non pur di vederlo, ma di conversare con Lui, di abbracciarlo con affetto paterno, di baciarlo. Ci dicevano oratori piuttosto che teologi, quando accennavamo alla confidente intimità, che S. Giuseppe ha avuta col Verbo Incarnato, per dedurre la sua incomparabile dignità. Ed ecco che il S. Padre per organo della Congregazione dei Riti non crede di trovar luce più chiara e più smagliante a cogliere il vero profilo di S. Giuseppe, che questa di contemplarlo come Padre che si bea della vista, della conversazione, degli amplessi e dei baci del Verbo Incarnato » (1).

Ricordiamo ormai quello, che più su abbiam messo in chiaro, essere cioè il matrimonio non solo frutto dell'inclinazion naturale esistente tra l'uomo e la donna e dell'amore che quinci stesso derivasi, ma esser pure esso stesso fondamento di quella specialissima amicizia, che in entrambi i coniugi *coniugale* si appella, si denomina *paterna* nel padre, *materna* nella madre rispetto a' figli, *filiale* in questi verso i genitori, *amicizia di famiglia* in essi tutti insieme presi (2). La quale amicizia nella santa famiglia, di cui trattiamo, era senza dubbio perfettissima ed oltremodo ardente. Essa non era solo conseguenza naturale;

1) *Decretum Urbis et Orbis* S. R. C. 8. *Decembris* 1870. « Quemadmodum Deus Iosephum illum, a Iacobo Patriarcha progenitum, Praepositum constituerat universae terrae Aegypti ut populo frumenta servaret; ita, temporum plenitudine adventante, cum Filium suum Unigenitum mundi Salvatorem in terram esset missurus, alium selegit Iosephum, cuius ille primus typum gesserat, quemque fecit Dominum et Principem domus ac possessionis suae, principaliumque thesaurorum suorum custodem elegit. Siquidem desponsatam sibi habuit Immaculatam Virginem Mariam, ex qua de Spiritu Sancto natus est D. N. Iesus Christus, qui apud homines putari dignatus est filius Ioseph, illique subditus fuit. Et quem tot reges ac prophetae videre exoptaverant, iste Ioseph non tantum vidit, sed cum eo conversatus, eumque paterno affectu complexus deosculatusque est, nec non sollertissime enutrivit, quem populus fidelis uti panem de coelo descensum sumeret ad vitam aeternam consequendam ».

1) Cfr. Bullettino della Lega di S. Giuseppe, Maggio 1891. *Studio del Can. Mario Mineo Ianny, art. 4. Osservazione 5.*

2) Cfr. III. *Eminenza di S. Giuseppe nell' ordine Ipostatico estrinseco* verso la fine.

era specialissimo dono dello Spirito Santo, che quella famiglia avea divinamente costituita. Ciò significa quello che a più riprese abbiam letto in S. Agostino, che cioè: « *Lo Spirito Santo, riposandosi nella giustizia di Maria e di Giuseppe, ad entrambi diede un figliuolo* » (1); e più soavemente ancora in Ruperto: « Lo Spirito Santo, amor coniugale di entrambi, in entrambi dominando, avea affidata la sposa alla fedeltà di questo sposo, e, formando l'uomo dalla carne della Vergine, avea infuso in questo sposo un profondissimo amor paterno per quello Infante che nasceva » (2). E qui non ci sia grave di leggere intieramente quello che in parte abbiam letto più su in S. Bernardino da Siena, affin di deliziarci nella profonda filosofia del dolcissimo Santo intorno all'amicizia della S. Famiglia. Scrive adunque: « Avendo avuto luogo fra loro (*fra Maria e Giuseppe*) un verissimo matrimonio, contratto per ispirazione divina; ed originandosi dal matrimonio unione di animi a tal punto, che lo sposo e la sposa sien detti una sola persona, e possa asserirsi tra loro una unità presso che somma, secondo quel della Genesi: *Saranno due in una sola carne* (3); come può pensare una mente discreta che lo Spirito Santo *unisse con unione sì stretta alla mente di sì gran Vergine qualche anima,* che non le fosse per esercitazion di virtù somigliantissima? Il perchè son d'avviso che quest'uomo, Giuseppe, a somiglianza di quella Vergine sua sposa, fu mondissimo nella verginità, profondissimo nell'umiltà, ardentissimo nello amor di Dio e nella carità, altissimo nella contemplazione, sollecitissimo per la salvezza di tutti. Or conoscendo la Vergine quanto grande fosse l'unità matrimoniale per virtù dello amore spirituale, e sapendo che quest'uomo le era stato dato dallo Spirito Santo in isposo e fedel custode della sua verginità e per partecipare insiem con sè in amore di carità ed ossequente sollecitudine della divinissima prole di Dio, son di credere che amasse questo S. Giuseppe sincerissimamente con tutto l'affetto del suo cuore » (1). Omettendo di dir qui, siccome non necessario, dello amor di Maria verso Gesù, dell'amor di Giuseppe verso il medesimo così si esprime il serafico figlio del Serafico d'Assisi: « Giuseppe sentiva verso Gesù, qual verso un dolcissimo figlio a sè dato dallo Spirito Santo nella sua vergine Sposa, tutt'i trasporti dell'amore trasformativo » (2). Ed ancora: « Vuolsi avvertire che qui

1) *S.* Augustinus, *De concordia Matthaei et Lucae*, c. 20 n. 30.

2) Rupertus Abbas, *Comment. in Matthaeum, lib.* 1.—V. Il testo latino nel c. 3. di questo nostro lavoro.

3) Gen. 2, 24.

1) S. Bernardinus Senensis, *De S. Ioseph, Serm, 1. art. 2. c. 1.* « Cum inter illos fuerit verissimum matrimonium per divinam inspirationem contractum; et in matrimonio fiat unio animorum, in tantum, quod una dicantur persona sponsus et sponsa, ut dici possit unitas quasi maxima iuxta illud Gen. 2.: *Erunt duo in carne una*; quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret menti tantae Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam? Unde credo istum virum S. Ioseph, fuisse mundissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in Dei amore et caritate, altissimum in contemplatione, sollicitissimum pro omni salute, ad imitationem illius Virginis Sponsae. Et quia noverat Virgo quanta erat unitas matrimonialis in spirituali amore; et sciebat istum sibi a Spiritu Sancto datum in sponsum et in suae virginitatis fidum custodem, et ad participandum secum in caritatis amore et obsequiosa sollicitudine divinissimam prolem Dei, ideo credo quod ex totius cordis affectu hunc S. Ioseph sincerissime diligebat ».

2) Idem, *Ibidem c. 2.* « Omni amore transformativo (*Ioseph*) ferebatur in eum (*Iesum*), ut in dulcissimum filium sibi in coniuge sua virgine per Spiritum Sanctum datum ».

solo leggesi aver la Vergine chiamato Giuseppe Padre di Gesù (*il tuo Padre ed io*); perchè il senso del dolore, che ebbe dell'averlo smarrito, mostrò in lui di vero padre l'affetto » (1). Per l'amor di Gesù verso Maria e Giuseppe ricorderem solo le parole di Ruperto: « Quai sono i gigli, se non Giuseppe l'amico del Diletto, ed io la Diletta, a cui dice: *Come un giglio tra le spine, così tra le fanciulle la mia diletta*? (2) Gigli veramente entrambi per le verginee nozze e per la castissima coabitazione. Fra cotali gigli si pasce il Diletto: *finchè non spiri l'aura del giorno e si dileguino l'ombre* (3) » (4).

Stanti le cose così, que' doveri e dritti morali, onde Giuseppe era avvinto a Gesù come Padre a Figlio, venivano in forza di questo amore mutuo e benevolo, direm così, avvivati e resi a cento cotanti più forti ed energici. Essi erano anche fondati nell'unità che, secondo abbiam dedotto nel luogo pur dianzi ricordato dalla dottrina dell'Angelico, richiede l'amicizia perchè abbia luogo; erano avvalorati dalla forza e dalla veemenza, onde l'amor generoso, nel comun sentire, vince ogni cosa, e secondo la frase biblica, è forte come la morte, duro come l'inferno (5). Or tutto questo complesso di diritti e doveri morali scambievoli, avvivati e corroborati dall'amicizia ancor essa scambievole, costituisce quell'essere sociale, onde padri e figli, e qui Giuseppe, Maria e Gesù formavano una sola famiglia, o società domestica, ed erano un sol ente morale nella civile società. Questa congiunzion sovrana di Giuseppe con Gesù e con Maria gli è talmente propria che, nella presente provvidenza, è incomunicabile ad ogni altra creatura; è talmente stretta da non potersene trovare la somigliante nelle relazioni di famiglia. Solo, se si faccia ragione dell'unione di Giuseppe con Gesù e dell'unione di Maria, convien che Giuseppe scenda di grado, una volta che in Maria l'unione a Gesù è immediata e, diciam così, originaria; in Giuseppe è in certo modo mediata e derivata da Maria.

È tempo ormai di travalicare i limiti della famiglia e di considerar Giuseppe per rapporto a Gesù, non in quanto questi era Figliuol dell'Uomo, ma in quanto era Re della gloria, Capo della Chiesa, e quinci stesso, in modo proporzionato, degli angeli e degli uomini. Come abbiam dichiarato trattando più su della SS. Vergine, le relazioni di famiglia sebbene costituiscano una certa convenienza che il padre sia strettissimamente unito al figlio, anche come persona pubblica; pur da quella sola fonte non può attingersi vera necessità. Ed alle cose ivi ragionate possiamo qui aggiungere il seguente riflesso. Le ragioni del regno, pur non escludendo i membri della famiglia del Capo dello stato, non necessariamente gl'includono. Checchè ne sia

1) Idem *Ibidem*. « Advertendum quod hic solum legitur Virginem Ioseph appellasse Patrem Iesu (*Pater tuus et ego*); quia sensus doloris, quem habuit de Iesu perdito, verum in eo monstravit Patris affectum ».

2) Cant. Canticorum, 2, 2.

3) Cant. Canticorum, 2, 16.

4) Rupertus Abbas, *In Cant. Canticorum* lib. 2. n. 388. « Quaenam sunt lilia nisi amicus Dilecti Ioseph et ego Dilecta, cui dicit: *Sicut lilium inter spinas; sic amica mea inter filias?* Vere ambo lilia, videlicet pro virginalibus nuptiis et cohabitatione castissima. Inter huiusmodi lilia pascitur Dilectus, donec aspiret dies, et inclinentur umbrae». Cfr. Suarez, *De mysteriis vitae Christi*. Disp. 8 Sect. 1. n. 16.

5) Cant. Canticorum. 8, 6.

del primigenio svolgimento sociale, istoricamente e giuridicamente considerato, negli agglomeramenti sociali susseguenti non vien di per sè la società dalla famiglia del Capo dello stato, sì al contrario il Capo dello stato è preso dalla Società o pienamente costituita, come nelle forme elettive; o considerata inadequatamente nel suo elemento materiale, quando un fatto umano, diverso dalla elezione popolare, determina il soggetto dell' autorità sovrana. I membri adunque della sua famiglia nè sono come lui sì strettamente connessi colla società, nè si sovrappongono di necessità a tutti gli altri socii, sicchè sia necessario stare a capo a tutti essi ed esercitare dopo lui le prime cariche dello stato. Di questa dottrina abbiamo avuto esempii nelle società civili di tutt' i tempi; e, per quel che riguarda il Consorte della Regina o il Padre e la Madre di un figlio Re, ne si offrirono saggi chiarissimi, direm così, fino a ieri in Ispagna ed Inghilterra, ove il Capo della famiglia, od ambedue i genitori non eran Capo del regno, nè occupavano le prime cariche sociali, nè eran congiunti al Re in modo, da stargli anche socialmente d' accanto. Non diciam nulla di quanto si scorge nella perfettissima delle società esistenti sulla terra, qual' è la Chiesa di G. C. Qui, per ragioni specialissime, i membri della famiglia del sovrano non solo non sono necessariamente richiesti, perchè insiem con lui governino con autorità o sovrana o principale la società di cui è Capo; ma il più delle volte ne sono positivamente esclusi.

Siffatte considerazioni, che non di rado trovan riscontro nella vita reale de' popoli, non fa mestieri applicarle ugualmente ad ogni caso, ed in ispecie al caso presente. Se il regno di Gesù Cristo si restringa alla persona di tutt' i credenti, o alla Chiesa in quanto di uomini si compone, questo regno e questa società, come fra non guari udiremo dal sommo Leone XIII, son quasi una estensione della santa famiglia, di cui Giuseppe era il Capo. E sebbene, mentre ei visse sulla terra, non avea per anco ricevuta dal suo divin Fondatore quella forma legale e giuridica, che in tutto rigore le diè esistenza; essa pur nondimeno fin d' allora preparavasi, richiedendo a Giuseppe l' affetto e le cure necessarie, perchè a suo tempo si avesse formazione perfetta. Giuseppe adunque poteva e doveva essere unito a Gesù, anche in quanto era Capo della Chiesa. Tanto più che o era già ricco di quanto occorreva per sì alto ministero, o nulla impediva lo si ricolmasse di tutti que' doni che all' uopo addiceansi.

Cerchiam ora se in effetti sia stata soddisfatta da Dio cotesta potenza ed esigenza morale, cui non ci peritiamo di dare il nome di *debito* in un senso più lato, in quanto cioè importa una grande convenienza. Ricordiam di nuovo che tutti gli ufficii di Gesù, le opere tutte da lui compite, l' eccellenza de' suoi meriti, la comunicazione de' suoi beni fatta alle creature intelligenti e libere, anzi la gloria stessa del suo santissimo corpo, l' esaltazione del suo nome ed il rispetto onde cielo e terra e gli stessi abissi a lui s' inchinano; tutto mette capo nel titolo di Redentore, tutto dal merito della redenzione deriva-

si (1). L'esser quindi associato all'opera della redenzione è un requisito essenziale per l'unione a Gesù qual Capo della Chiesa; e il grado d'associazione all'opera redentrice mostra anche il grado di unione al misericordioso Redentore. Vediamo ormai sotto questo rapporto in qual modo Giuseppe era unito a Gesù.

Convien stabilire innanzi tratto, non leggersi mai in modo formale esplicito nè nelle Sante Scritture, nè nella divina Tradizione che Giuseppe sia stato *Corredentore* insiem con Gesù, come di Maria leggesi spessissimo ne' documenti Ecclesiastici. Anzi, per quanto a noi consta, non vi è nulla, affatto nulla nella divina rivelazione, che attribuisca o equivalentemente o come che sia a Giuseppe una partecipazione immediata all'opera stessa della redenzione. Il solo luogo de' Vangeli, che sembra accennare ad una associazione qualunque a quell'opera misericordiosa, è l'imposizione del nome di Gesù, fatta da Giuseppe per ordine del cielo; nome interpretato dal celeste Messaggiere, dicendo: « *Egli salverà il suo popolo da' loro peccati* » (2) Pure, chi ben consideri, il nome di Gesù l'annunziava o il significava Redentore, non lo costituiva. Tanto più che la Redenzion consumata, secondo i decreti della presente economia, come più volte abbiam detto, non poteva aversi quale un frutto di una opera qualunque di Gesù. Richiedeasi a tale uopo la passione e morte di croce, o con sola volontà di beneplacito da Dio proposta a Gesù e da questo liberamente accettata (1); o, come sembra più conforme alla rivelazione, da Dio assolutamente decretata, ed in forza della legge connaturale di carità accettata necessariamente da Gesù non in quel che riguarda il modo di esecuzione o l'*atto individuo*, sì in quel che attiensi all'atto *in specie*, o alla sostanza del precetto (2). Or bene può darsi come certo che S. Giuseppe non prese parte alcuna nella passione e morte del Salvatore. Egli morì prima di Gesù, forse di parecchi anni. É per fermo opinione di S. Cipriano (3), di S. Ambrogio (4), e di qualche altro antico

1) Isa. cc. 53, 54, 55. — Hebr. cc. 7, 8, 9, 10. — Coloss. 1, 20. — Ephes. cc. 1, 2. — Ioan. 12, 32. — Luc. 24, 26. — Hebr. 12, 2 — Ioan. 17, 1. seq. — Philipp. 2, 5 — 11. etc. etc. — Cfr. D. Thomam, *Quodlib.* 2, *art.* 2. — Becanum, *De Incarnatione*, *c.* 14 *q.* 3. *n.* 7. etc. etc.

2) Matth. 1, 21. « Pariet (*Maria*) autem filium, et vocabis nomen eius *Iesum*; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum »,

1) Cfr. Franzelin, *De Verbo Incarnato*, *Sect.* 3. *c.* 6. *Thes* 43. Primus modus conciliationis etc.

2) Cfr. Suarez, *In* 3. *p. D. Thomae*, *De Incarnatione*, *Disp.* 42. *Sect.* 3. n. 2. 3. — Platel, *De Verbi Divini Incarnatione.c.6. n. 318.* Prima solutio.

3) S. Cyprianus, *Sermo De Passione Christi.* Ecco come si esprime intorno alla presente quistione. « Considero te in cruce de matre sollicitum, cui volenti loqui tecum cum evangelizares, negaveras retroactis diebus colloquium, et praeluleras matri auditores verbi, pauperes spiritu, dicens eos tibi esse pro matre et fratribus, qui voluntati Patris obtemperant. Nunc materno moveris affectu, et thalamum humanitatis tuae cubiculario dilecto commendas, et provides sedulo benedictae inter mulieres apostolicam clientelam, et obsequium virginis virgini discipulo tradis. *ut iam non Ioseph tanti mysterii* (al. ministerii) *oneretur praepositura, sed Ioannes; quia iam exigebat ratio, ut coniugii removeretur opinio, nec ultra pater Christi aestimaretur, qui extenus vices patris et coniugis tenuerat. Habuisset Ioseph in hac Christi dispositione rationabilem contradictionem, cum alteri commendaretur Maria, si se cognovisset carnalem maritum; sed quia in spiritu actum erat coniunctionis illius mysterium, passus est Ioseph aequanimiter sibi eum in hoc servitio praeponi quem digniorem se iudicabat, et ideo maxime quia magistri electio sic negotium ordinabat* ».

4) S. Ambrosius, *Expositionis in Lucam, lib.* 2. *n.* 4. « Dominus ipse in cruce positus manifestavit (*integritatem Mariae*), cum dicit Matri: *Mulier, ecce filius tuus.* Deinde discipulo: *Ecce Mater tua.* Etiam uterque testatus est, discipulus et Mater, quia: *Ex illa hora suscepit eam discipulus in sua.* Utique si convenisset, nunquam virum proprium reliquis et, nec vir eam iustus passus esset a se discedere. Quomodo autem Dominus divortium praecepisset, cum ipsius sit sententia, quia nemo

scrittore che S. Giuseppe sopravvisse a Gesù; e spiegano il non esser stato tenuto conto di lui dal Redentore morente nel confidare la Madre a Giovanni, dicendo che Gesù volle dare una testimonianza della integrità di Maria, separandola da quei ch'era stato suo sposo e non mai marito, ed affidandola al vergine Giovanni. Però meglio, senza dubbio, da questo fatto deduce S. Epifanio che S. Giuseppe, com'è comun sentire nella Chiesa (1), era già trapassato. Il S. Dottore, dopo quello che abbiamo innanzi riferito (2), prosegue così: « Inoltre nella stessa consumazione, quando il Salvatore pendeva dalla croce, come ha il Vangelo secondo Giovanni: *Volgendo il guardo, vide il discepolo amato dal Signore, e gli disse* intorno a Maria: *Ecco la tua Madre*, ed a questo dice: *Ecco il tuo figlio*. Or se Maria avesse avuto figliuoli e marito, per qual ragione avrebbe affidata lei a Giovanni, e Giovanni a lei?... Dice ancora il Vangelo: *E da quel dì l'accolse* (Giovanni) *presso di sè*. Ma se avesse avuto il marito, se avesse avuta casa, se avesse avuto figli, si sarebbe ritirata presso de' suoi, e non presso di un estraneo » (3) La morte adunque per divina disposizione, tolse a Giuseppe, a differenza di Maria, di prender parte all'opera redentrice.

E questa stessa divina disposizione si scorge in tutt'i tratti della vita di Gesù, più direttamente connessi colla passione e morte di croce. Così il Verbo s'incarnò in Maria, senza che Giuseppe fosse conscio di questo mistero, direttamente inteso per la redenzione del mondo (1). Così anche il S. Vecchio Simeone nel presagire il mistero della croce, come apparisce dal Vangelo e l'osserva l'Interprete Greco presso la *Catena Aurea* attribuita a S. Tommaso, separò Maria da Giuseppe, mentre congiunti li avea benedetti. « Dopo di aver lodato Dio, *dice*, si volge Simeone a benedire coloro che aveano portato il bambino. Onde segue: *E Simeone li benedisse*. Ad entrambi adunque dà la benedizione, ma dirige solo alla madre il presagio de' futuri misteri; di maniera che in virtù della comune benedizione Giuseppe non è privato della somiglianza di padre; per quello poi che dice alla madre, separatamente da Giuseppe, dà ad intendere esser lei vera genitrice. Il perchè soggiugne: E disse a Maria madre di lui..... » (2); dimostrandola così, come osserva S. Ambrogio: « non

dimittere debet uxorem, *excepta causa fornicationis* (Matth. 5, 52)? ». — Cfr. *De Institutione Virginis* c. 7. nn. 47. 48. — Et *Epistolam inter 56 et 57. (Edit. Migne) De Causa Bonosi*, nn. 4. 5. 6. — In questi luoghi il S. Dottore ripete quasi a verbo quello che abbiam letto nell'Esposizione di S. Luca.

1) Cfr. Lucam Brugensem, *In Luc. c. 2. v. 34.*

2) Cfr. VII. Se S. Giuseppe sia stato causa morale dell'esistenza dell'Incarnazione, e se quinci stesso debba dirsi Padre di Cristo.

3) S. Epiphanius, Contra Haereses, *lib. 3. Haeresi 78. contra antidicomarianitas, paulo ante med.* « Deinde in ipsa consummatione, quando Salvator in cruce pendebat, velut habet Evangelium secundum Ioannem: *Conversus*, inquit, *vidit discipulum quem diligebat Dominus, et dixit ipsi* de Maria: *Ecce Mater tua;* et eidem dicit: *Ecce filius tuus.* Si vero fuissent filii Mariae, et si fuisset ipsi vir, qua ratione tradidisset ipsam Ioanni et Ioannem Mariae?... Dicit autem Evangelium: *Et ab illa die accepit ipsam* ad seipsum. Si vero habuisset virum, si habuisset domum, si habuisset filios, in sua secessisset, et non ad alienum ». Cfr. Bucceroni, *De S. Ioseph*, sponso B. Mariae V. c. 18.

1) Cfr. Luc. 1, 26. coll. Matt. 1, 18. seqq.

2) D. Thomas, *Catena Aurea, In Lucam 2, 33. seqq.* Graecus: « Laudibus autem divinis exhibitis, vertit se Simeon ad benedictionem adlucentium puerum. Unde sequitur. *Et benedixit illis Simeon.* Benedictione igitur utrumque donat, occultorum vero praesagia dirigit tantum ad matrem, quatenus per communem benedictionem non privetur Ioseph similitudine patris; per ea vero quae dicit matri seorsum a Ioseph, veram eam praedicit genitricem. Unde sequitur: *Et dixit ad Mariam matrem eius....* »

ignara del celeste mistero » (1). che dovea compiersi sul Golgota. Anzi S. Bernardo nel concorso prestato da Giuseppe nella circoncisione del Dio Bambino, che pur riconosce quale uno degli atti di Gesù ordinati alla redenzione del mondo, lungi dal vedervi l' opera del *Corredentore*, estenua pur la funzion di Padre che in quell'atto compì. « Questi è Giuseppe, dice, che occupa per fermo il luogo dello sposo, ma che in realtà è servo e dispensatore, *il quale sì Padre si appella*, ma è piuttosto *un Nutrizio*» (2).

In vero se consideriamo il senso de' Padri e degli Esegeti cattolici intorno all'imposizione del nome di Gesù, fatta da Giuseppe per ordine del cielo; tutti, per quanto si estesero le nostre ricerche, riconoscono in quel fatto un' attribuzione della *Paternità*, nessuno un' associazione all'opera della redenzione. Ascoltiamo il Crisostomo: « Non perchè egli è di Spirito Santo, ti creda per ciò stesso estranco al Ministero di sì ammirabile economia. Avvegnachè sebbene non vi sia parte alcuna di tuo in questa generazione (la Vergine per fermo restò intatta); pur io facilmente ti concedo ciò ch' è proprio del **padre** e non appanna la dignità della madre, che cioè tu imponga al neonato il nome ed il chiami pel primo. Quand'anche questi che nascerà, non sia tuo figliuolo; tu però nudrirai per lui cura e sollecitudine di vero **padre**, ed a questo scopo con lui ti congiungo fin dalla prima imposizion del nome » (1) E S. Agostino : « Ad entrambi dice l'Angelo d'imporre il nome al Bambino; nel che si manifesta l' autorità de' genitori. In effetti essendo ancor muto Zaccaria, la madre imponeva il nome al figlio già nato. E come i presenti domandassero al padre qual nome volea, preso lo stile, scrisse quel medesimo, che quella avea già detto. Si dice a Maria: *Ecco che concepirai un figlio, e chiamerai Gesù il nome di lui.* Si dice anche a Giuseppe: *Giuseppe figliuol di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte. Quello che in Lei è nato, è di Spirito Santo. Partorirà un figlio e chiamerai Gesù il nome di lui; questi salverà il suo popolo da' loro peccati.* Si dice pure: *E partorì a lui un figlio:* dove al postutto si rafferma **padre** non di carne, ma di carità » (2). Teofilatto: « *E chiamerai Gesù il nome di lui.* Tu il chiamerai qual **padre**, e come quei che ha cura della Vergine Madre. Non ti caggia in mente,

1) Ambrosius, *In Lucam, lib. 2.* n. 61. « Nec littera, nec historia docet hac vita Mariam corporalis necis passione migrasse; non enim anima, sed corpus materiali gladio transverberatur. Et ideo prudentiam Mariae haud ignaram mysterii coelestis ostendit ».

2) S. Bernardus, *In Circumcisione Domini, Sermo 1. n. 4.* « Hic est Ioseph, locum quidem obtinens Sponsi, re autem vera servus et dispensator, qui sane Pater vocatur, magis autem nutricius est ».

1) Chrysostomus, *In Matth. Homilia 4. circa medium.* « *Pariet autem... Iesum.*— Non enim quia ex Spiritu Sancto est, idcirco te a ministerio tantae existimes dispensationis extraneum. Nam etsi nihil habeas in hac generatione commune (Virgo quippe permansit intacta); tamen quod est proprium Patris, quodque nihil infuscat Virginis dignitatem, hoc tibi facile concedo, ut scilicet nato nomen imponas; tu enim illum primus vocabis. Quamquam enim non sit filius tuus iste qui nascitur; tu tamen curam erga illum et sollicitudinem ostendes parentis, et propterea te illi ab ipsa statim nominis impositione coniungo ».

2) Augustinus, *De Concordia Matth. et Lucae, Serm. 51. c. 20. n. 30.* « Ambobus dicit Angelus, ut puero nomen imponant, ubi parentum declaratur auctoritas. Nam et Zacharias cum adhuc mutus esset, filio nato mater nomen imponebat. Et cum illi qui aderant innuerent patri quid eum vellet vocari, acceptis pugillaribus hoc scripsit, quod illa iam dixerat. Dicitur et Mariae: *Ecce concipies filium, et vocabis nomen eius Iesum. Dicitur etiam ad Ioseph: Ioseph fili David, ne metueris accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est. Pariet autem filium et vocabis nomen eius Iesum; hic salvabit populum suum a peccatis eorum.* Dicitur etiam: *Et peperit ei filium* ub' omnino pater non carne, sed caritate firmatur ».

o Giuseppe, che per essere questo concepimento dallo Spirito Santo, tu debba lasciar la Vergine priva di aiuto, ma la servirai in ogni cosa» (1). Giovanni Osorio: « Giuseppe qual **padre** pose nome a Gesù. L'Angelo gli disse così : *Chiamerai Gesù il nome di Lui*. È altissima la dignità di Giuseppe nel porre a Cristo il nome qual **padre** » (2). Maldonato: « *Chiamerai Gesù il nome di Lui*. L'Angelo fa a Giuseppe l'onore di porre il nome come a proprio figlio al bambino non nato da lui, ma dallo Spirito Santo. Notaron certuni non le madri, sì i padri soler porre il nome a' figli. Ciò però, sebben possa credersi usato tal fiata, è noto non essere stato uso costante... Il certo è di aver voluto l'Angelo onorar Giuseppe dell' ufficio di **padre**, e provare ad un tempo quello che avea detto, di essere stato concepito dal cielo a cui dal cielo il nome s' imponeva » (3). De Pequigny: « *E chiamerai il nome di Lui Gesù*, il Liberatore, il Salvatore del genere umano, il Messia promesso a' Giudei. *Imperocchè Egli salverà il suo popolo da' loro peccati — Non v' é salvezza in altro qualsiasi* (4) Tu facendo le veci di **padre** chiamerai Gesù il nome di Lui, nome proprio e personale del Messia. *Non evvi sotto il cielo altro nome agli uomini concesso, in cui sia mestieri salvarsi* (1). Gli darai nome Gesù, e nel nome di Gesù ogni cosa si genufletterà nel cielo, sulla terra e nell' inferno, ed ogni lingua confesserà che il Signore Gesù, concepito di Spirito Santo nel seno purissimo della tua sposa, è ormai nella gloria di Dio Padre » (2). E così altri.

Si dirà forse : L' ufficio stesso di Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù basta da solo per mostrar Giuseppe realmente associato all' opera della Redenzione. In forza del matrimonio colla Vergine, che di per sè fa di due una sola persona morale (3); e: « cui, *come insegna Leone XIII*, di sua natura va unita la comunanza de' beni » (4), Giuseppe entrava a parte del titolo di *Corredentrice*, destinato ab eterno alla casta sua Sposa. Se poi era Padre di Gesù, fuor di controversia era Padre del Redentore. In effetti: « l' ufficio di S. Giuseppe, *come si esprime uno scrittore contemporaneo*, ebbe a scopo e, dissi quasi, a ragion formale il concorso immediato al decoroso nascimento del Sal-

1) Theophylactus, *In Matthaeum c. 1. v. 21.* « *Et vocabis nomen eius Jesum.* — Tu vocabis, utpote pater et curam gerens virginis. Neque suspiceris, Joseph, quod, quia a Spiritu est conceptio, virginem ideo dimittere debeas adiutorio destitutam, sed ministrabis ei in omnibus ».

2) Ioannes Osorius, *Concio 1. De S. Joseph:* « Ioseph tanquam Pater Iesu nomen imponit. Sic ait Angelus ad eum; *Vocabis nomen eius Iesum*. Altissima Ioseph dignitas, quo Christo nomen imponat tanquam pater ».

3) Maldonatus, *In Matthaeum* c. 1. v. 21. « Tribuit (*Angelus Josepho*) illi hunc honorem, ut infanti non ex se, sed ex Spiritu Sancto nato, tanquam proprio filio, nomen imponat. Adnotarunt quidam non matres, sed patres solitos fuisse filiis nomen imponere. Quod etsi credibile sit usitatum fuisse, constat tamen non fuisse perpetuum... Hoc est certum voluisse angelum Iosephum officio patris honorare, simulque probare quod dixerat, de coelo conceptum, cui de coelo nomen imponeretur»

4) Act. 4. 12.

1) Act. Ibidem.

2) A Piconio, In Matth. c. 1. v. 21, « *Et vocabis nomen eius Jesum;* Liberatorem, Servatorem generis humani, Messiam promissum Iudaeis. *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* — Non *est in aliquo alio salus.* Tu vices Patris gerens vocabis nomen eius Iesum, nomen proprium et personale Messiae: *Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Dabis ei nomen Iesum, et in nomine Iesu omne genuflectetur coelestium, terrestrium et infernorum, et omnis lingua confitebitur, quia Dominus Iesus in purissimo Sponsae tuae sinu de Spiritu Sancto conceptus in gloria est Dei Patris ».

3) Gen. 2, 24. — Cfr. A Lapide, *in hunc loc.*

4) Leo XIII *Encycl. Quamquam pluries.* « Est enim coniugium Societas necessitudoque omnium maxima, quae natura sua adiunctam habet bonorum unius cum altero communicationem ».

vatore e Redentore, non altrimenti che la divina maternità era tutta ordinata a dare al mondo il Salvatore ed il Redentore. Il perchè ad entrambi fu da Dio affidata la cura d'imporre a Cristo il suo nome di Salvatore e Redentore ».

Pure, chi ben discerna le apparenze dalla realtà, le ragioni indicate nell'obbiezione che precede, non provan punto essere stato S. Giuseppe associato immediatamente all'opera stessa della redenzione, e che quindi gli competa in qualche vero senso il titolo di Corredentore; ma provan solo che fu associato a qualche cosa previa, da Dio disposta perchè avesse luogo secondo i suoi disegni la redenzione del mondo; e quindi che servì, a suo modo certamente, come anche altri servirono alla medesima, ma non l'operò in modo alcuno. L'essere in virtù del matrimonio una persona morale colla Vergine, non toglieva che fossero due persone fisicamente distinte e che avessero dritti strettamente individuali e sociali fuori della Società domestica, affatto incomunicabili. Quanto le ragioni della disquisizion presente cel consentivano, noi abbiam più su messa in evidenza questa verità fondamentale di dritto. Qui osserviam solo che l'unica persona morale costituita dagli sposi è quella, che in altri termini si chiama famiglia o società domestica, di cui essi sono e il fondamento ed, ove sia stabilita, l'elemento formale o il principio di autorità in concreto. Ma questa unità non toglie nè la responsabilità ed il merito individuale innanzi a Dio ed innanzi agli uomini, nè fa che sien comuni tutt'i dritti che ad un de' coniugi competono; ma solo accomuna quelli che alla famiglia, in quanto è un corpo morale, appartengono, senza toglier però la subordinazione della donna all'uomo, da Dio autore della natura ed autore della grazia evidentemente costituita (1). Non può negarsi per altro, pur restando divisi ed incomunicati gli ufficii, i dritti, la responsabilità dell'operare individuale, che, come abbiam detto anche altrove, dalla dignità, dalle nobili imprese e da tutto quello che deturpa ed avvilisce un membro della famiglia, la famiglia stessa e gli altri membri di essa non vengono ad esserne onorati od avviliti. Però questa è sola denominazione estrinseca e, *di per sè*, non importa negli altri membri della stessa famiglia nessun vantaggio o svantaggio reale.

Quanto abbiam detto dell'unità di persona morale risultante dal matrimonio, vuole intendersi della comunanza de' beni, che di natura sua il matrimonio accompagna. Questi beni non sono nè i beni strettamente individuali, nè i beni che a' coniugi possono essere devoluti nella civile società; ma sì, rigorosamente parlando, i soli beni della famiglia o società domestica. È comune a' due coniugi il dritto nel corpo dell'altro; il dritto alla mutua convivenza, alla mutua tutela, aiuto, conforto; sono comuni i figli che si hanno dal matrimonio; comuni le sostanze matrimoniali o gli averi, sebben su questo particolare il dritto positivo de' popoli civili abbia emanato sanzioni varie. Fuor di questi e simili beni in tutto rigor coniugali, gli altri beni non posson dirsi comuni tra marito

1) Cfr. Gen. 2. coll. Ephes. 5, 22. seqq.

e moglie, se non come comuni diconsi fra amici i beni dell' amico, in virtù cioè d' un dritto morale risultante dall' amicizia, non in virtù d'un dritto giuridico sorretto dalla giustizia. Quindi è che il Suarez, parlando appunto di S. Giuseppe, scrive: « Aggiungo che il marito e la moglie divengono *in certo modo una cosa sola* pel vincolo matrimoniale. In effetti sebbene divengano una carne per la copula carnale; pure gli è pel vincolo stesso che si fa di essi un sol cuore ed una sola volontà. Dal che derivasi che abbiano *in certo modo comuni i beni*, di maniera che quel che è sotto il dominio e la potestà dell' uno, appartenga conseguentemente *in qualche modo* all'altro » (1). Ed a questa guisa dice *comuni* il sommo Pontefice Leone XIII. i beni dei coniugi; vuoi perchè la comunanza da lui affermata è *predicato indefinito di una proposizione affermativa*, che secondo le leggi dialettiche ha supposizione particolare, non universale; vuoi anche perchè fonda tal comunanza nella società ed amicizia domestica, la quale, come va dichiarato, non richiede comunanza perfetta universale, ma sol comunanza perfetta di certi beni, ed una tal quale attribuzione estrinseca degli altri. Ed in effetti da questo principio deduce il Pontefice una certa partecipazione di Giuseppe alla dignità eccelsa della casta sua Sposa; a cui spiegare basta il lustro che in Lui ridonda da' beni matrimoniali e, *per estrinseca denominazione*, da' beni estramatrimoniali di Maria, senza che sia uopo dire che ebbe realmente comuni con Lei tutt' i dritti e tutti gli ufficii.

Quanto abbiam detto fin qui, come dalle cose stesse di leggieri apparisce, va inteso non di una condizione accidentale del matrimonio, ma dell' esigenze essenziali o connaturali fisico-morali del medesimo; non quindi di un matrimonio imperfetto, ma di un matrimonio perfettissimo secondo l' idea naturale e soprannaturale di Dio autor della natura ed autor della grazia. Il certo è che secondo l' istituzione divina, non quale si finga arbitrariamente, ma quale è data dalla natura delle cose e dalla divina rivelazione: *l' uomo è capo della donna* (1). Or ciò importa nell' uno principato e superiorità, nell' altra inferiorità e sottomissione; ed in questo senso nel luogo lodato descrive l' Apostolo i doveri in certo modo opposti dell' uno e dell'altro coniuge, come apparisce dalla semplice lettura di quel capo. Non volle quindi Dio uguaglianza perfetta nel matrimonio, ma sì subordinazione d' inferiore a superiore. Nè di qui viene che la moglie sia serva; non ogni sudditanza ed inferiorità è servitù, sì solo quella, a parlar rigorosamente, che riduce una *persona* a condizione di *cosa*, ciò che non è nel caso nostro. Se poi, supposta falsamente l' uguaglianza totale de' coniugi, altri con sottil processo, dal cercarsi direttamente per la dignità della Sposa uno sposo conveniente, deducesse che que-

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 1. n. 4.* « Addo virum et uxorem per matrimonii vinculum effici quodammodo unum. Nam licet per carnalem copulam efficiantur una caro; tamen per vinculum ipsum efficiuntur unum cor, una voluntas. Unde fit, ut bona habeant quodammodo communia, ita ut quod est sub unius dominio et potestate, ad alterum ex consequenti aliquo modo pertineat ».

1) Ephes. 5. 22.

sto sposo deve, *per ciò solo*, partecipare realmente a tutt'i dritti ed ufficii della sposa, non solo matrimoniali, ma anche estramatrimoniali; costui proporrebbe un processo sottile tanto da risolversi in un mero sofisma. La dignità della sposa richiede che il marito abbia doti proporzionate per essere sposo e capo della società domestica; non richiede che il marito partecipi *ex aequo*, o secondo una certa proporzione tutta quella dignità, che può avere la sposa anche fuori del matrimonio. Ciò non ripugna, e sappiam dalla storia che talora fu fatto; ma ciò non è richiesto dalle esigenze essenziali o connaturali del matrimonio ed, ove si abbia, è per mero accidente, o per libera elezione di chi può innalzare lo sposo all'ordine medesimo della sposa. Quando adunque dalla dignità della sposa, considerata come ragione del connubio, si deduce la partecipazione dello sposo a tutta la dignità della medesima, non nel senso di quel lustro estrinseco che in lui connaturalmente ridonda, ma nel senso di aver realmente parte in tutti gli ufficii ed in tutti gli onori che ad essa competono, si deduce da una connessione accidentale contenuta nelle premesse una connessione connaturale, e conseguentemente la conclusione non solo *latius patet quam praemissae*, ma ancora contiene quel sofisma, che dall'accidente si denomina.

Non c'indugeremo qui a provare che la sola paternità, anche quando è vera e propria in ogni senso, non richiede che il padre abbia parte in tutti gli ufficii e dignità del figlio. Basta su di ciò il già detto innanzi. Qui concludiamo che S. Giuseppe, per essere Sposo della Corredentrice, Padre, in certo senso vero e proprio, del Redentore, certissimamente cooperò a preparare la redenzione, ma non dovè necessariamente essere assunto ad operarla. E sebbene, assolutamente parlando, non ripugnava che il fosse; pure le ragioni da noi innanzi addotte dimostrano a sufficienza che nol fu ed, a nostro avviso, sarebbe vera temerità affermare il contrario. Noi terremo come già stabilito questo punto nella discussione che ancora ci resta.

Se Giuseppe non fu unito a Gesù, Capo della Chiesa, nell'opera stessa della redenzione del mondo e non può dirsi *Corredentore;* è uopo cercare se non gli sia stato unito in altra forma. Quello che abbiam detto più su della grande *convenienza* e di un certo *debito* che il fosse, può bastare, nell'ordine presente, per affermarne il fatto in un modo generico. Non abbiam poi trovato difficoltà di concedere all'Anonimo, che lo scopo proprio e la ragion formale del ministero di S. Giuseppe era il decoroso nascimento del Redentore; sebben forse con formola più precisa e più piena abbia scritto S. Bernardino da Siena: « Questi (*Giuseppe*) è l'uomo eletto e speciale, per mezzo del quale ed alla cui ombra Cristo fu con ordine e decoro introdotto nel mondo » (1). Di vero tutto quello che si legge ne'santi Vangeli, ci presenta storicamente la missione di Giuseppe, quale ordinata al compimento di quegli atti sociali e religiosi che un

1) S. Bernardinus Senensis, *De S. Ioseph Sermo, art. 2. c. 3.* « Iste est homo electus et specialis, per quem et sub quo Christus est ordinate et honeste introductus in mundum ».

padre, secondo il prescritto della legge, vuoi divina vuoi umana, dovea compiere in quel tempo, perchè il figlio fosse riconosciuto far parte della Società civile, in cui era nato, e godesse de' diritti di cittadino, come intenderà di leggieri chi metta insieme i testi biblici, secondo che fu da noi in questa stessa disquisizione più volte fatto (1). Di qui quell' essere stato Gesù riconosciuto e proclamato dalle turbe evangeliche come *figliuol del fabbro* (2), *figliuol di Giuseppe* (3), *figliuol di Davidde* (4); ed anche quando è conosciuto come Messia, non viene indicato e fatto conoscere ad altri, se non con ordine a Giuseppe. Filippo, dopo di avere notizia di Gesù, trova Natanaele e gli dice: « Di cui scrisse Mosè nella legge e poi i Profeti, abbiam trovato Gesù, figliuol di Giuseppe da Nazaret (5). Sulle quali parole Ruperto osserva: « L' ordine delle parole è: Abbiam trovato che Gesù, figliuol di Giuseppe da Nazaret di Galilea, è quegli, di cui scrisse Mosè nella legge, e poi i Profeti. Ecco, l' abbiam trovato; abbiamo appreso esser proprio così; abbiam conosciuto al lume di testimoni degni di fede che un tale e tant' uomo è sorto da un luogo sì vile, io vo' dire da Nazaret di Galilea. Molto a proposito fe' uso di una descrizione: perchè cioè molti chiamavansi a nome Gesù; per cotesto una al nome proprio di lui pose anche il nome della città e del padre, il quale, secondo credeasi, era Giuseppe. Nel che si attenne alla vera legge della storia che, a tempo e a luogo, vuol che si tenga conto dell' opinione del volgo » (1). Gesù quindi, che pur era Messia e Redentore, per mezzo di Giuseppe ed all' ombra di Giuseppe, cioè quale un membro della rispettabilissima famiglia di Giuseppe, entrò nella civil convivenza, e partecipò de' diritti e doveri, che a' membri di onorata famiglia competono nella società.

Questa medesima dottrina insegnano i Padri quando, per giustificare il matrimonio tra la SS. Vergine e S. Giuseppe, oltre altre ragioni molte, ci dicono che Gesù dovea avere un padre putativo, non solo perchè avesse cura di lui nell' infanzia e nel recinto della casa paterna; ma anche perchè per mezzo di Giuseppe se ne conoscesse la schiatta nobilissima e se ne scrivesse la genealogia. Diam qui bellamente ridotto in compendio da S. Tommaso il senso de' Padri. Scrive: « Rispondo essere stato convenevole che Cristo nascesse da una vergine maritata, vuoi a cagion di se medesimo, vuoi a cagion della madre, vuoi anche per cagion nostra. Per rispetto al medesimo Cristo vi ha quattro ra-

1) Cfr. III. *Eminenza di S. Giuseppe nell' ordine Ipostatico estrinseco.*
2) Matth. 13, 55.
3) Luc. 4, 22.—Ioan. 6, 42.
4) Matth. 21, 9—Marc. 11, 10. etc.
5) Ioan. 1, 45. « Quem scripsit Moises in Lege et Prophetae, invenimus Iesum, filium Ioseph a Nazareth ».

1) Rupertus Abbas, *In Ioannem, lib.* 2. n. 117. « *Quem scripsit Moises in lege et Prophetae, invenimus Iesum filium Ioseph a Nazareth Galilaeae.* Ordo verborum est: Iesum, filium Ioseph a Nazareth Galilaeae, invenimus ipsum esse, quem scripsit Moises in lege, et prophetae (al. prophetis). Ecce invenimus, ita esse didicimus, talem tantumque hominem de tam humili loco, scilicet a Nazareth Galilaeae, lucerna probabilium testimonium prodente, exortum agnovimus. Opportuna descriptione usus est: quia videlicet multi vocabulo Iesu nuncupabantur, idcirco cum proprio nomine ipsius civitatis quoque nomen posuit et patris eius qui erat Ioseph, ut putabatur. In quo et veram tenuit legem historiae, quae est opinionem vulgi pro tempore et loco non omittere ».

gioni. La prima è, perchè non fosse rigettato dagl' infedeli quasi nato illegittimamente. Onde Ambrogio nel commento del capo primo di S. Luca, su quelle parole: *Nel sesto mese...*, dice: *Che si avrebbe a rimproverare a' Giudei; che ad Erode, se avessero l' apparenza di aver perseguitato un ch' era nato dall' adulterio?*—La seconda, perchè, al modo usato, per la linea maschile si descrivesse la genealogia di lui. Quindi Ambrogio al capo terzo di S. Luca, su quelle parole: *E lo stesso Gesù era...*, scrive: *Quei che venne nel mondo, dovè essere descritto secondo l' uso del mondo. Or si richiede la persona dell' uomo, perchè nel senato e negli altri tribunali della città affermi la dignità della propria prosapia. Ce lo insegna ancora la maniera di fare delle Scritture, la quale rintraccia sempre l' origine dell' uomo.* — La terza, per tutelare il neonato, affinchè il demonio non cercasse di nuocergli con maggior furore. E per cotesto Ignazio dice che Maria fu maritata: *per nascondere al demonio il parto di lei.* —La quarta, perchè fosse nudrito da Giuseppe; laonde, siccome gli era Nutrizio, fu detto Padre di lui » (1). In queste e somiglianti ragioni va osservata la missione conferita a Giuseppe, e non solo quella quasi domestica di nudrire e proteggere il figliuol di Dio fatt' Uomo; ma anche l' altra quasi sociale di farlo conoscere ed accettare siccome nato da onestissima famiglia. Nel fare accettare Gesù dagli uomini, ei faceva realmente accettare il Redentore, ed a suo modo serviva alla redenzione.

Oltre questa missione sociale di Giuseppe, di per sè naturale, noi possiamo considerarne un' altra di ordine strettamente soprannaturale. Osserviam dapprima che, sebben nulla riferiscano gli Evangelisti, è molto probabile aver Giuseppe parlato di Gesù a' pastori, quando insiem con Maria li accolse nell' antro Betlemitico, come può congetturarsi dalle parole di S. Luca (1), e lo nota espressamente Luca di Bruges: « Tutti gli altri, *scrive*, che ascoltarono (*i pastori*), parlarono con ammirazione di quelle cose. Nè può esservi dubbio che anche Giuseppe, dopo di aver udito i pastori ed aver capito di essere stato loro rivelato da Dio il mistero, non abbia detto a sua volta con modestia qualche cosa, che confermasse la loro fede; a mo' d' esempio, che anche lui e la sua consorte erano stati istruiti dagli angeli intorno alla dignità di quel pargoletto, cioè ch' era il Messia. E conveniva che fosse così, non forse vacillasse

1) S. Thomas, *Sum. Th.* 3. p. q. 22. a. 1. corp. « Respondeo dicendum quod conveniens fuit Christum de desponsata virgine nasci, tum propter ipsum, tum propter matrem, tum etiam propter nos. Propter ipsum quidem Christum quadruplici ratione. Primo quidem ne ab infidelibus tanquam illegitime natus abiiceretur. Unde Ambrosius dicit, super Luc. c. 1. sup. illud: *In mense sexto...* « Quid Iudaeis, quid Herodi posset adscribi, si natum viderentur ex adulterio persequuti? ». Secundo, ut consueto modo eius genealogia per virum describeretur. Unde dicit Ambrosius, super Luc. c. 3. sup. illud: *Et ipse Iesus erat...* « Qui in saeculum venit, saeculi debuit more describi. Viri autem persona quaeritur, qui in senatu et reliquis curiis civitatum generis asserat dignitatem. Consuetudo nos etiam instruit Scripturarum, quae semper viri originem quaerit ». Tertio, ad tutelam pueri nati, ne diabolus contra eum vehementius nocumenta procuraret. Et ideo Ignatius dicit ipsam fuisse desponsatam, *ut partus eius diabolo celaretur*. Quarto, ut a Ioseph nutriretur: unde et Pater eius dictus est, quasi nutritius ».—Leggi il resto di questo articolo, ed inoltre, S. Brun. Astens. *Homilia in Vigilia Nativitatis D. N. J. C.*—Rupert. Abb. *De Gloria et honore Filii hominis, in Matth. c. 1. n. 370.*—St. François de Sales, *Entretiens Spirituels, Entr. 19. n 3.* etc.

1) Luc. 2. 16. seq.

la fede de' pastori, se i genitori del bambolo si conducessero in modo, quasi fossero ignari di ogni cosa » (1). E quello che abbiam detto della venuta de' pastori ad adorare Gesù nel presepe, vuole intendersi ancora degli altri tratti della vita del Salvatore, ne' quali Giuseppe ebbe parte. Possiam congetturare e piamente considerare, che Giuseppe parlò del suo sogno prodigioso e dell' apparizione degli angeli a' pastori co' ss. Re Magi (2), della venuta di costoro in occasione delle lodi profetiche tributate a Gesù dal S. Vecchio Simeone e dalla Profetessa Anna (3), de' varii eventi precedenti vuoi nella dimora in Egitto (4), vuoi quando da Nazaret movevano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne della pasqua (5). La fede vivissima, che aveva di Dio Redentore, e l'amore, onde per Gesù ardeva il suo cuore, dovevano stimolarlo a procurargli, secondo le leggi di una giusta prudenza, ammiratori ed amanti. Egli era, come scrisse Origene : « Il dispensatore di Gesù nato » (6), o come si espresse il Crisostomo: « Il ministro di tutta l' incarnazione » (7). E S. Ilario di Poitiers, nell' opera prestata da Giuseppe al divino suo figlio, scorge un' anticipazione della predicazione apostolica là, ove scrisse: « Giuseppe, (*portando Gesù ora in Egitto ed ora in Giudea*) figura gli Apostoli, a' quali fu commesso di portare attorno il nome di Cristo » (1). Finalmente il Venerabile Beda trova in Giuseppe l' immagine della schiera de' sacri dottori: « I Pastori del gregge del Signore con quanta maggior frequenza e soavità sono rapiti sovra di sè da' celesti oracoli tra le tenebre di questa vita, con tanto maggior fervore penetrano colla contemplazione nella sublime vita de' padri che li precedettero, in cui il pane di vita e si conserva sempre e ristora, quasi entrassero nell' antro di Betlemme; e quivi nient' altro rattrovano al primo guardo, se non la verginal bellezza della chiesa, come se dicessimo Maria, *ed il ceto virile de' dottori spirituali, come a dire Giuseppe*, e l' umile avvento del mediator tra Dio e gli uomini, l' uomo Cristo Gesù, descritto nelle pagine della sacra Scrittura, val quanto dire Cristo infante giacente nel presepe » (2). Questa missione però, sebben spirituale e di un ordine, direi quasi, profetico o apo-

1) Lucas Brugensis, *In Luc. c. 2.* v. 19. « Alii omnes qui audierant, admirabundi de his rebus loquuti sunt. Nec dubium quin Ioseph quoque, postquam pastores audisset et vidisset certiores a Deo redditos de mysterio, vicissim ipsis modeste aliquid dixerit, quod fidei illorum suffragaretur, verbi gratia, se quoque et uxorem ab angelis doctos huius pueruli dignitatem, quod esset Messias; prout decuit, ne si parentes pueri prorsus ita se haberent, ac si essent totius rei ignari, labesceret pastorum fides ».

2) Matth. 2, 11. seqq.

3) Luc. 2, 33-37-38.

4) Matth. 2, 13, seqq.

5) Luc. 2, 41, seqq.

6) Origenes, *Homilia 13. in Lucam, sub finem.* « Quia festinantes venerant (*pastores*)... ideo invenerunt Ioseph, dispensatorem ortus dominici...»

7) Chrysostomus, *In Matth. Homilia* 5. « Totius dispensationis minister efficitur ».

1) Hilarius, *In Matth. c. 2. n. 1.* « Ioseph, Apostolorum habet speciem, quibus Christus circumferendus est creditus ».

2) V. Beda, *In Lucam lib. 1.* « *Et venerunt festinantes, et invenerunt Mariam, et Ioseph, et infantem positum in praesepio. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc.*—Sed et dominici gregis pastores quo crebrius ac suavius inter huius vitae tenebras caelesti attolluntur oraculo, eo ferventius sublimem patrum praecedentium vitam, in qua panis vitae semper et servatur et reficit, quasi portas (al. *porticus*) Bethlehem contemplando subeunt; nihilque in hac aliud quam virginalem catholicae Ecclesiae pulchritudinem, quasi Mariam, virilem spiritualium doctorum coetum, quasi Ioseph, et humilem Mediatoris Dei et hominum hominis Iesu Christi adventum, Scripturae sacrae paginis insertum, quasi in praesepio positum infantem Christum prima visione reperiunt ».

stolico, era una missione di carattere privato; in ogni caso era l'adempimento di un ministero particolare, da considerarsi quale uno de' frutti della santificazione operata da Gesù, non qual radice, o fonte di essi tutti.

Noi siam certi, oltre cotesta missione spirituale, privata e ristretta, essere stata affidata a Giuseppe una missione spirituale pubblica ed universale; alla quale ebbe diritto fin da che fu assunto alla dignità di Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù; e cui di fatti esercitò secondo le varie esigenze de' tempi e delle cose, ordinate *ab aeterno* dalla divina provvidenza. Essa consiste nel *Patronato della Chiesa universale,* dichiarato con decreto: **Urbis et Orbis** dell' 8 dicembre 1870 della S. Congregazione de' Riti dietro petizione di 232 Padri del Concilio Vaticano, e più ampiamente poi dal Breve: **Inclitum Patriarcham Joseph** del 7 luglio 1871 della s. m. di Pio IX. Questi documenti, se per rispetto a noi hanno ragion di giurisdizione e propongono una legge, parte permissiva parte precettiva, di dar culto sacro a Giuseppe, come a Patrono della Chiesa universale; per rispetto a Giuseppe riveston forme di dottrina, e quindi non creano il diritto al culto, sì solo, in quanto vengono dal Papa, dichiarano infallibilmente il diritto, che Dio nella sua munifica magnificenza e carità verso la sua Chiesa a Giuseppe conferì. In effetti tanto il decreto quanto il Breve riconoscono, che con specialissima provvidenza S. Giuseppe fu suscitato da Dio e dato Sposo a Maria, Padre Putativo a Gesù, e che fu ricolmo di grazie singolarissime. Per ragion di tai doni e prerogative Ei fu mai sempre onorato e venerato dalla Chiesa con un onore e culto *sommo* dopo quello tributato alla SS. Vergine; e la Chiesa ed i fedeli ebbero ricorso sempre, ma specialmente in questi ultimi tempi tanto calamitosi al S. Patriarca per essere liberati da'mille mali e pericoli, che da per ogni donde ci affliggono: il qual complesso di considerazioni congiunto alle petizioni de' Padri Vaticani e di altre cospicue persone determina il Sommo Pontefice a dichiarar S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale. Intese cioè il Maestro infallibile della cattolica verità, scortato dallo Spirito Santo, in questo movimento soprannaturale de' cuori congiunto colle prerogative altissime del S. Patriarca, aver la divina Provvidenza affidato a Giuseppe la Chiesa tutta, e colla sua autorità ne dichiarò il Patronato universale.

E qui ci è uopo soffermarci alquanto per ascoltare dal sommo Pontefice Leone XIII le ragioni di cotesto Patronato. Svolge innanzi tratto il fondamento proprio della legge provvidenziale di Dio, o il diritto, direm così, fondamentale, perchè Giuseppe dovea essere costituito secondo decenza Patrono della Chiesa universale. La Chiesa, ragiona il Papa, per essere i fedeli tutti figli di Maria, da lei partoriti tra le angosce del Calvario, fratelli adottivi di Gesù, il qual' è il primogenito di tutt' i cristiani, altro in fondo non è, se non la continuazione ed estensione della santa Famiglia. Or Giuseppe, essendo Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù e quindi Capo della santa Famiglia, era natural proteg-

gitore e patrono della medesima. È dunque anche Patrono, o almeno ogni decenza volea che fosse Patrono della Chiesa. Ecco le parole del Papa: « La casa divina, che Giuseppe con quasi patria potestà governava, era la culla della nascente Chiesa. La Vergine santissima, perchè Madre di Gesù Cristo, è anche Madre di tutt'i cristiani da lei generati in mezzo alle atrocissime pene del Redentore sul Calvario; come pure Gesù Cristo è in certa guisa il primogenito de' Cristiani, che gli sono per adozione e redenzione fratelli. Di qui viene che il beatissimo Patriarca tenga per raccomandata a sè d' un modo speciale la moltitudine de' cristiani, onde risulta la Chiesa, vale a dire cotesta innumerevole famiglia, sparsa per tutto il mondo, sulla quale egli, come sposo della Vergine e padre putativo di Gesù Cristo, ha un' autorità presso che paterna. È dunque convenevol cosa e sommamente degna del beato Giuseppe che, a quel modo ond' egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazaret, cosi ora col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo copra e difenda » (1).

La legge di provvidenza intorno al Patronato di S. Giuseppe sulla Chiesa universale, osserva il Pontefice, può anche dedursi dal tipo che lo adombrò, e da quanto in lui la divina provvidenza ebbe operato. Parecchi Padri, a mo' d'esempio S. Pier Crisologo (1), S. Bernardo (2), S. Bernardino da Siena (3), a' quali fa piena ragione la liturgia della Chiesa nella festa di S. Giuseppe ed in quella del Patrocinio del medesimo Santo, e fan coro coll' Alapide (4) non pochi Esegeti, riconoscono nell' antico Giuseppe un tipo del nostro; e nella missione a quello affidata veggono raffigurata la missione provvidenziale, di cui fu questi investito nella Chiesa di Dio. Anzi il Crisologo vede adombrato il nostro Giuseppe nello antico Patriarca in modo che, come quegli era tipo di Cristo, così il sia anche quest' altro, e lui rappresenti nel matrimonio e nel nascimento del Figliuol di Dio. Scrive: « Che cosa

1) Leo XIII., *Encyclica* Quamquam pluries: « Domus divina, quam Iosephus veluti potestate patria gubernavit, initia exorientis Ecclesiae continebat. Virgo sanctissima quemadmodum Iesu Christi genitrix, ita omnium est christianorum mater, quippe quos ad Calvariae montem inter supremos Redemptoris cruciatus generavit: itemque Iesus Christus tamquam primogenitus est christianorum, qui ei sunt adoptione ac redemptione fratres. Quibus rebus causa nascitur, cur beatissimus Patriarcha commendatam sibi peculiari quadam ratione sentiat multitudinem christianorum, ex quibus constat Ecclesia, scilicet innumerabilis isthaec perque omnes terras fusa familia, in quam, quia vir Mariae et Pater est Iesu Christi, paterna propemodum auctoritate pollet. Est igitur consentaneum, et beato Iosepho apprime dignum, ut sicut ille olim Nazarethaneam familiam, quibuscumque rebus usuvenit, sanctissime tueri consuevit, ita nunc patrocinio coelesti Ecclesiam Christi tegat ac defendat. »

1) S. Petrus Chrysologus, *Sermo 146.* (Edit. Migne).

2) S. Bernardus, *Homilia 2. super* Missus est, *n. 16.* » Coniice ex proprio vocabulo (quod augmentum non dubitas interpretari) quis et qualis homo fuerit iste Ioseph. Simul et memento magni illius quondam Patriarchae venditi in Aegypto: et scito ipsius istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed et castimoniam adeptum, innocentiam assequutum et gratiam. Siquidem ille Ioseph, fraterna ex invidia venditus et ductus in Aegyptum, Christi venditionem praefiguravit: iste Ioseph, herodianam invidiam fugiens, Christum in Aegyptum portavit. Ille, domino suo fidem servans, dominae noluit commisceri: iste dominam suam, domini sui matrem, virginem agnoscens, et ipse continens fideliter custodivit. Illi data est intelligentia in mysteriis somniorum: isti datum est conscium fieri atque participem caelestium sacramentorum. Ille frumenta servavit non sibi, sed omni populo: iste panem vivum e coelo servandum accepit tam sibi, quam toti mundo ».

3) S. Bernardinus Senensis, *Sermo de Ioseph, art. 2. c. 3.* « Merito igitur (S. *Ioseph*) figuratur per illum Patriarcham Ioseph, qui populis frumenta servavit. Sed et hic illum praecellit, quia non solum Aegyptiis panem corporalis vitae, sed omnibus electis panem de caelo, qui caelestem vitam tribuit, cum multa solertia enutrivit ».

4) Cfr. A Lapide, *In Genesim, c. 39, v. 20.* etc.

mai significa che l'arcano della celeste innocenza è riservato ad una sposa, e non ad una celibe?... Si vuole la sposa, affinchè fin d'allora si segni la Chiesa, sposa di Cristo, secondo quel d'Osea profeta: *Io ti sposerò, in sempiterno... E ti sposerò nella fede* (1)... Veramente sposa, che con parto vergineo rigenera la nuova figliuolanza di Cristo. Giuseppe lo sposo è qui il vicegerente, di maniera che questi compia nell'altro Giuseppe la figura della passione di Cristo. Quel Giuseppe pe' suoi sogni presaghi fu fatto segno alla gelosia; Cristo per le visioni profetiche soffrì la invidia: Giuseppe, cacciato in un carcere di morte, esce vivo dal carcere; Cristo, già morto e chiuso nel sepolcro, riede vivo dal sepolcro: fu venduto Giuseppe; fu pur Cristo venduto a vil prezzo: Giuseppe fu trasportato in Egitto; in Egitto fu fugato anche Cristo: Giuseppe somministra pane in gran copia a' popoli affamati; Cristo, pane del cielo, satolla le nazioni sparse per tutto l'orbe. Si pare così perchè questo Giuseppe sia stato un tipo dello Sposo celeste, ne abbia portata l'immagine, sia preceduto qual figura... Abbiam dichiarato perchè fu sposa la madre, perchè Giuseppe fu sposo, perchè è materno il nome di Maria, di maniera che apparisse chiaro che tutto fu mistico quanto occorse nel nascimento di Cristo » (2). Nel sentire adunque di questi Padri e della sacra liturgia l'antico Giuseppe o simboleggiava colla sua persona e colla sua missione sociale in Egitto la persona e la missione del nostro Giuseppe nella Chiesa; o era pure un antitipo del Salvatore (ciò che più comunemente insegnano i Padri e gli Esegeti) (1), ma, secondo il Crisologo, era qui rappresentato e riprodotto dal nuovo Giuseppe, il quale per ciò stesso era anche lui tipo o figura di Gesù. In questa guisa la missione di Giuseppe nella Chiesa o è quella simboleggiata dalla missione dell'antico Giuseppe nell'Egitto, quando fu chiamato: « *Salvator del mondo* » (2); o simboleggia a sua volta la missione di Cristo: « *Capo della Chiesa, Salvatore ad un tempo del corpo di lei* » (3), ed è in essa un altissimo rappresentante di Gesù per custodirla e giovarle secondo le leggi stabilite dal divin Fondatore.

Ed ora al Papa la parola. Scrive: « Le cose anzi dette, Venerabili Fratelli, trovano, come sapete, un rincalzo in questo, che parecchi Padri della Chiesa opinarono, d'accordo in ciò con la sacra liturgia, aver l'antico Giuseppe, figlio del patriarca Giacobbe, adombrato la persona ed il ministero del nostro, e col suo

1) Ose. 2, 19-20.

2) S. Petrus Chrysologus, *Sermo 146.* (Edit. Migne). « Quid est quod ad sponsam, et non ad liberam caelestis innocentiae destinatur arcanum?... Sponsa quaeritur, ut iam tunc Ecclesia Christi Sponsa signetur, iuxta illud Oseae prophetae: *Sponsabo te mihi in sempiternum... Et sponsabo te mihi in fide...* Vere sponsi, quae virginali partu novam Christi regignit infantiam. Procurator Ioseph Sponsus, ut iste in illo Ioseph Christi figuram impleat passionis. Ioseph prophetalibus somniis incurrit zelum; Christus propheticis visionibus suscepit invidiam; Ioseph, missus in lacum mortis, vivus emergit a lacu; Christus, mortis sepulcro datus, vivus remeat a sepulcro: Ioseph venumdatus est; pretio taxatus est Christus; Ioseph transducitur in Aegytum; ad Aegyptum fugatur Christus; Ioseph esurientibus populis panem copiose ministrat; Christus, caeli panis, manentes toto orbe exsaturat nationes. Sic lucet cur Ioseph iste caelestis sponsi typum praetulerit, portaverit imaginem; ambulaverit in figuram... Diximus quare Mater sponsa, quare Ioseph sponsus, quare Mariae maternum nomen, ut totum circa ortum Christi fuisse mysticum panderemus ».

1) Cfr. A Lapide loc. lau.

2) Gen. 41, 45.

3) Ephes. 5, 23.

splendore simboleggiata la grandezza e la gloria del futuro custode della divina famiglia. E per verità, oltre all' avere entrambi sortito lo stesso nome, e non iscevro di significato. corrono tra loro ben altre, e queste chiarissime, rassomiglianze a voi ben note: e primamente quella che l' antico Giuseppe guadagnossi in modo singolare la benevolenza e la grazia del suo Signore, e che avendo da lui ottenuto il governo della casa, tutte le prosperità e benedizioni di Dio dal ciel piovevano, per riguardo a Giuseppe, sul suo padrone. Ma vi è davvantaggio, ch' egli per volontà del monarca governò con sovrani poteri tutto il regno, e nel tempo di pubblica calamità pe' mancati raccolti e per la carestia, sovvenne con sì stupenda provvidenza agli Egizii ed a' popoli confinanti, che il re decretò si chiamasse *Salvatore del mondo*. E così in quell' antico Patriarca ci vien fatto di ravvisare la figura del nostro. Siccome quegli fu una benedizione di Dio per la casa del suo padrone e poscia per tutto il regno, così questi, *destinato alla custodia della cristianità, dee riputarsi difensore e tutore della Chiesa, la quale è veramente la casa del Signore ed il regno di Dio in terra* » (1).

Il glorioso titolo di Patrono della Chiesa universale ci mostra Giuseppe unito a Gesù Redentore, in quanto è Capo e Re della Chiesa, con amplissimo e nobilissimo legame. Esso però non è così proprio a Giuseppe, che ad altri non competa. « Come un tempo la Sinagoga de' Giudei, così ora la Chiesa di Dio venera S. Michele, qual Custode e Patrono », leggiamo nel Breviario Romano (1). Sappiam pure esser Patroni della Chiesa universale i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Rimettendo a luogo più opportuno l' esame comparativo di cotesti Patronati, qui notiamo che questo legame di Giuseppe con Gesù, Capo della Chiesa, sebben ce lo mostri quale esercente una delle più sublimi funzioni nel regno dei cieli, non costituisce il S. Patriarca causa universale di tutt' i tesori dell' ordine soprannaturale. Egli ha un ufficio nobilissimo; non è in qualche modo fonte e sorgente di tutti essi. Di qui poi apparisce che la custodia di Giuseppe è di molto inferiore a quella della SS. Vergine. Maria custodisce la Chiesa come Madre e Regina della medesima, e come autrice *in certo modo* di tutt' i beni della medesima: S. Giuseppe la custodisce qual' un de' soggetti, a cui è commesso quel ministero. In conclusione adunque

1) Leo XIII, « *Encyclica* QUAMQUAM PLURIES : « Haec quidem, Venerabiles Fratres, facile intelligitis ex eo confirmari, quod non paucis Ecclesiae Patribus, ipsa adsentiente sacra liturgia, opinio insederit veterem illum Iosephum, Iacobo Patriarcha natum, huius nostri personam adumbrasse ac munera, itemque claritate sua custodis divinae familiae futuri magnitudinem ostendisse. Sane praeterquam quod idem utrique contigit nec vacuum significatione nomen, probe cognitae vobis sunt aliae eaedemque perspicuae inter utrumque similitudines: illa imprimis, quod gratiam adeptus est a domino suo benevolentiamque singularem: cumque rei familiari esset ab eodem praepositus, prosperitates secundaeque res herili domui, Iosephi gratia, affatim obvenere. Illud deinde maius, quod regis iussu toti regno summa cum potestate praefuit: quo autem tempore calamitas fructuum inopiam caritatemque rei frumentariae peperisset, Aegyptiis ac finitimis tam excellenti providentia consuluit, ut eum rex *Salvatorem mundi* appellandum decreverit.—Ita in vetere illo Patriarcha huius expressam imaginem licet agnoscere. Sicut alter prosper ac salutaris rationibus heri sui domesticis fuit, ac mox universo regno mirabiliter profuit; sic alter, christiani nominis custodiae destinatus, defendere ac tutari putandus est Ecclesiam, quae vere domus Domini est Deique in terris regnum ».

1) Breviarium Romanum, *In festo Apparitionis S. Michaelis Arcangeli, 8 Maji :* « Eum ut olim Synagoga Iudaeorum, sic nunc custodem et patronum Dei veneratur Ecclesia ».

l' unione domestica o paterna tra Gesù e Giuseppe è tale che, messa da banda quella di Maria, a cui per altro è inferiore per essere in certa guisa da essa derivata, nè ha nè può aversi nell' ordine presente un' altra somigliante; l' unione però sociale e può avere alcun che di simile e, per essere un rapporto particolare o in un sol genere, non ripugna che ne trovi un altro somigliante, od anche superiore.

DELL' EMINENZA RELATIVA DI S. GIUSEPPE

e di tutti gli Angeli e Santi, vuoi insieme vuoi separatamente considerati, nell' ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica

IX.

Nell' incominciare a scrivere questo capo confessiamo di essere compresi da un santo timore, dovendo appuntare il guardo della mente in un obbietto arduo tanto, da vincere l' acume d' ogni più lincea pupilla. Fa d' uopo assorgere in qualche modo a quell' altezza della sapienza e scienza di Dio, i cui giudizii sono incomprensibili ed ininvestigabili le vie (1). Ond' è che, se mai per lo innanzi, ci sentiamo ora stretti di seguire da presso la divina rivelazione, e non dir cosa che da essa o dalle dottrine della sana teologia in essa fondate non si derivi. Piuttosto che un entusiasmo poco considerato nell' affermare cose gloriose per S. Giuseppe, il quale tal fiata sospinge ad asserzioni audaci od anche temerarie, a noi convien meglio essere prudenti. A nostro avviso è preferibile passar sotto silenzio qualche verità contenuta nel deposito della rivelazione, ma che lo Spirito Santo, aspettando il tempo opportuno, non ha fatto per anco veder chiara alla Chiesa; anzi che dar come verità di Dio quella, che forse punto non l' è, e che tosto o tardi si conoscerà non essere. Con questo pensiero in mente e con questo affetto in cuore ci accingiamo all' impresa.

Ci siam proposti di determinare l' eminenza relativa di S. Giuseppe nell' ordine estrinseco dell'Unione Ipostatica, comparandola cogli altri termini probabili, co' quali può essere messa in confronto. Or una volta che ci fu lecito paragonarla coll' eminenza della SS. Vergine, niuno farà le meraviglie che la si raffronti coll' eminenza primamente di tutti gli Angeli e Santi insieme presi, e secondamente degli Angeli tutti e di tutt' i Santi separatamente considerati. Tutti questi termini, secondo la dottrina pia e molto probabile del Suarez (1), sono inferiori a Maria sola. Si può quindi discutere, se nell' ordine Ipostatico Estrinseco sieno anche inferiori a Giuseppe, o Giuseppe inferiore ad essi tutti o nella collezione totale, o nelle due parti principali di cui essa si compone.

Incominciando dal comparar S. Giuseppe con tutt' i santi Angeli ed uomini insieme presi per decidere della superiorità od inferiorità del primo a petto a tutti gli altri, bisogna o provare che S. Giuseppe sia unito a Gesù in più modi che non tutti gli Angeli e Santi; o che sia unito con nessi di maggiore intensità e stret-

1) Rom. II. 33.

1) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 18. Sect. 4.

tezza; o che abbia un legame di ordine superiore, che nella sua eminenza tutti contenga i legami d'ognun degli ordini inferiori; ovvero negare tutte e tre queste ipotesi. Così della SS. Vergine si asserisce la supremazia assoluta su tutte le pure creature, perchè come vera Madre di Dio fatt' Uomo e congiunta con Lui, in quanto è causa universale di tutt' i beni divini nell' ordine presente di provvidenza, essa ha un legame col Verbo Incarnato, che nella sua eminenza e causalità tutti contiene i legami delle altre creature; onde segue che in un modo più eccellente, o formale o virtuale, essa vada adorna de' singoli fregi di tutti gli altri Angeli e Santi, secondo che ce ne assicura con linguaggio, parte esplicito parte implicito, la S. Scrittura e la divina Tradizione (1). Faremo opera di procedere con chiarezza, anche a costo di dover ripetere tal fiata gli stessi principii per applicarli convenientemente a decidere le particolari quistioni.

Definito così lo stato della controversia, sembra a noi potersi e doversi affermare senza tema d' errore, non essere S. Giuseppe più stretto al Verbo Incarnato, che gli Angeli ed i Santi tutti insieme presi; ed al postutto non aver noi ragione d' affermare il contrario. Innanzi tratto è affatto certo non essere stato il nostro Santo *formalmente* legato a Dio fatt' Uomo con i singoli legami, onde il furono tutti gli Angeli e Santi. Abbiamo ammesso nel capo precedente, che neppure la SS. Vergine esercitò od ebbe diritto formale d' esercitare tutt' i ministeri, richiesti nella presente economia dalla persona adorabile di Cristo, se non in quanto era Figliuol dell' Uomo, almeno in quanto era Capo della Chiesa. Molto meno adunque può ciò attribuirsi a S. Giuseppe, il quale sotto ogni rispetto, come fu provato più su, sta di sotto a Maria. Senza che gli è certo, che il S. Patriarca non fu insignito formalmente del titolo di Precursore, o del carisma dell' Apostolato e del Vicariato di Cristo in terra, nè esercitò verso Gesù tutti gli ufficii, che partitamente esercitarono le Angeliche Gerarchie, come più innanzi apertamente si vedrà.

E di qui può in secondo luogo dedursi, non potersi dire S. Giuseppe più unito a Gesù, che non tutti gli Angeli e Santi collettivamente considerati, per l' intensità e strettezza de' suoi legami col Verbo Incarnato. Se non ebbe formalmente tutt' i legami, la sola intensità e strettezza di quelli che ebbe, non può renderlo superiore a tutti gli Angeli e Santi. La sola intensità e strettezza de' legami, non perfezionando se non l'essere individuo di questi senza indurre mutamento specifico, non può di per sè uguagliare e molto meno superare la perfezione di un altro legame di specie differente. Sono perfezioni di ordine diverso: e se il legame stesso nella sua essenza o quiddità non importasse superiorità sul legame che si chiamerebbe in quistione, la sua intensità o, che val tanto, un suo accidente, non potrebbe dargliela in modo alcuno. Se, mettiamo, l' esser Padre Putativo di Gesù non include o supera la dignità

1) Cfr. quanto abbiamo scritto su questo particolare nel capo precedente.

del Precursore, o la relazione di costui col Figliuol di Dio fatto Carne; senza dubbio il partecipare quella perfezione in un grado più alto non varrà mai a cavarla dal suo giro, nè a far quindi che possa rappresentare, ed all'uopo superare la dignità del Precursore.

Resta sol che cerchiamo, se in S. Giuseppe non si dia di fatto, come nella SS. Vergine, qualche titolo o legame superiore che, per la sua eminenza e virtualità, abbracci tutt'i legami inferiori e da solo li rappresenti; o, che val tanto, comprenda tutti gli altri titoli o ministeri, da Dio concessi agli altri Angeli e Santi. Qui, senza perderci in discussioni inutili e ricerche non necessarie, a noi si presentano i titoli di Sposo di Maria, di Padre Putativo o Matrimoniale di Gesù, e di Patrono celeste della Chiesa universale. Or noi incominceremo a chiamare a disamina innanzi tratto il titolo di *Patrono della Chiesa universale*, sia perchè più accessibile a noi pe' documenti positivi, che ci possono servire di scorta; sia anche perchè il conoscere il senso della Chiesa nel proclamare S. Giuseppe suo Patrono celeste universale ci potrà servir di luce per assorgere agli altri titoli, che di questo Patronato sono il fondamento obbiettivo.

Il sommo Pontefice Pio IX con decreto **Urbi et Orbi** della S. Congregazione de' Riti, emanato addì 8 Decembre 1870, e poi col Breve **Inclytum Patriarcham** del 7 Luglio 1871, come va detto nel capo precedente, dichiarò S. Giuseppe *Patrono della Chiesa universale*. Leggiamo nel decreto: « Il SS. nostro Signore Pio Papa IX, commosso dalla miseranda condizion delle cose nata testè, affin di affidar se medesimo e tutt'i fedeli al potentissimo Patrocinio del S. Patriarca Giuseppe, volle soddisfare i voti de' sacri Pastori, **e Lui dichiarò solennemente Patrono della Chiesa Cattolica** » (1). Nel Breve poi, ricordate le suppliche de' fedeli e de' Pastori, ed in modo speciale de' Padri del Concilio Vaticano: « Noi adunque, *soggiugne il Papa*, mossi da queste istanze, dopo di aver domandato lume a Dio, giudicammo dovere accondiscendere a voti in sì gran numero e sì pii, e con particolar decreto della nostra S. C. dei Riti, cui mandammo pubblicare in mezzo alla messa solenne nelle nostre Patriarcali Basiliche Lateranese, Vaticana e di S. Maria Maggiore, addì 8 Decembre dello scorso anno 1870, sacro all'Immacolata Concezione della sua Sposa, **dichiarammo solennemente il medesimo Beato Patriarca Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica...** » (2). Esaminiamo qual sia il senso ed il valore di questa dichiarazione Pontificia.

Uno de' ch. Scrittori della *Civiltà Cattolica* nella rivista dell'operetta: *De cultu S. Ioseph... amplificando*, parlando de' due documenti, che abbiamo per le mani, fra altre cose scri-

1) *Decretum Urbi et Orbi S. R. C. 8 Dec. 1870.* « SS. Dominus N. Pius Papa IX nuperrima ac luctuosa rerum conditione commotus, ut potentissimo S. Patriarchae Iosephi Patrocinio se ac fideles omnes committeret, sacrorum Antistitum votis satisfacere voluit, Eumque Catholicae Ecclesiae Patronum solemniter declaravit ».

2) *Breve Pii Papae IX.* INCLYTUM PATRIARCAM: « Nos itaque hisce postulationibus moti, Divino lumine invocato, tot ac tam piis votis annuendum censuimus, ac peculiari decreto nostrae Sacrorum Rituum Congregationis, quod inter missarum solemnia in Nostris Patriarchalibus Basilicis Lateranensi, Vaticana ac Liberiana die VIII Dec. an. 1870, Immaculatae Conceptionis Ipsius Sponsae sacro, publicari iussimus, eumdem Beatum Patriarcham Iosephum Ecclesiae Catholicae Patronum solemniter declaravimus ».

ve: « *L' esser dichiarato solennemente dalla Bocca Apostolica Patrono della Chiesa universale è cosa propria del* **solo** *S. Giuseppe* » (1). Saranno forse vere queste parole (noi non vogliam brigarcene), se il lor senso è, che il *solo* S. Giuseppe è stato dichiarato dal Papa o dalla Chiesa, *con decreto solenne,* Patrono universale della medesima Chiesa. Ma se il senso fosse che il *solo S. Giuseppe è stato dichiarato Patrono della Chiesa universale,* l' asserzione sarebbe falsa ed apertamente opposta a' documenti lodati. Si osservi innanzi tratto, che tanto il Decreto, quanto il Breve non parlan mai in senso esclusivo, quasi che S. Giuseppe sia il solo od unico Patrono della Chiesa universale; sì in senso indefinito e quindi particolare, cioè che S. Giuseppe sia uno de' Patroni della Chiesa universale. Anzi questo senso è chiaramente espresso nel Breve lodato là, ove leggesi: « E poichè, dopo la nostra dichiarazione del S. Patriarca in Patrono della Chiesa Cattolica, riputiam equo gli si attribuiscano nel pubblico culto ecclesiastico tutte e singole le prerogative d' onore le quali, secondo le rubriche generali del Breviario e del Missale Romano, si debbono **a' Santi Patroni Principali;** per cotesto... » (2) Dal che si par chiaro, giusta l' intenzione del S. Pontefice, esser S. Giuseppe *uno de' Patroni*, non *il solo Patrono della Chiesa universale.*

1) Cfr. Civiltà Cattolica, 16 Febbraio 1889. *Rivista della stampa Italiana:* I. *De cultu S. Ioseph .. amplificando.*

2) Breve *Inclytum:* « Et quoniam aequum reputamus, post nostram declarationem S. Patriarchae in Catholicae Ecclesiae Patronum, Ipsi in publico Ecclesiastico cultu omnes et singulas honoris praerogativas tribuendas esse, quae iuxta generales Breviarii et Missalis Romani rubricas SANCTIS PATRONIS PRAECIPUIS competunt; ideo... »

Gli è ben vero ch' Egli è annoverato tra i **Santi Patroni principali:** stando però a quello che finora ci è stato insegnato dalla Chiesa, a noi non lice affermare indubbiamente fra cotesti principali Patroni esser Lui assolutamente il *primo.* In effetti cotesto non leggesi nel decreto: eppure i Padri Vaticani avean chiesto: « Che S. Giuseppe si abbia qual Patrono *Primario* della Chiesa universale dopo la B. Vergine » (1). Volendo poi il Papa definire ed all' occorrenza anche ampliare in favore di S. Giuseppe le disposizioni delle rubriche intorno il culto de' Patroni principali, fra altre cose stabilisce: « Vogliamo inoltre che ogni qualvolta dovrà recitarsi l' orazione: *A cunctis*, in essa dovrà sempre aggiungersi dopo l' invocazione della B. Vergine Maria ed avanti qualsivoglia altro santo Patrono, ad eccezione de' SS. Angeli e di S. Giovanni Battista, la commemorazione di S. Giuseppe colle seguenti parole... » (2) Noi possiamo ragionare così: Il Sommo Pontefice dall' aver dichiarato S. Giuseppe Patrono principale della Chiesa Cattolica deriva la ragione della prescrizione ed ampliazione del culto del S. Patriarca. Ora nel culto non lo preferisce agli Angeli ed a S. Giovanni Battista. Dunque nella dichiarazione del Patronato, almeno quale è stata fatta finora dalla Chiesa, non è contenuto che il S. Patriarca sia *primo* a petto agli Angeli ed a S. Giovanni Battista, e

1) Petitio 2. *Patrum Vaticanorum*: « ut... S. Ioseph... universae Ecclesiae Primarius post B. Virginem Patronus habeatur ».

2) *Breve laud. Ibidem.* « Volumus insuper quod in oratione *a Cunctis*, quandocumque recitanda erit, adjiciatur semper post invocationem B. Mariae Virginis et ante quoscumque alios Sanctos Patronos, exceptis Angelis et S. Ioanne Baptista, commemoratio S. Iosephi per haec verba... »

quindi che sia assolutamente il *primo* tra i principali Patroni della Chiesa.

Gli è ben vero che il Decreto enuncia: « La Chiesa onorò **sempre d'onor sommo e colmò di lodi il Beatissimo Giuseppe, dopo la Vergine Madre di Dio sua Sposa,** e negli eventi più trepidi ne implorò l'intervenzione » (1): ed il Breve: « A buon diritto la Chiesa Cattolica onora d'un **culto amplissimo** l'inclito Patriarca Giuseppe, e lo venera con intimo sentimento di pietà » (2). Qui convien determinare qual sia il vero senso di quelle parole: « *Semper summo honore ac laudibus* », e: « *amplissimo cultu* ». Stabiliamo quello ch'è intieramente certo, non potersi cioè nè doversi intendere del culto esterno, specialmente pubblico e, dissi quasi, liturgico o, come udimmo testè dal Breve, *Ecclesiastico,* storicamente considerato. É certo che per parecchi secoli S. Giuseppe non ebbe culto pubblico liturgico nella Chiesa. Stando al Breve, le prime concessioni di culto pubblico a S. Giuseppe da parte de' Romani Pontefici in esso ricordate non ascendono al di là di Sisto IV (1471-1484): i documenti poi più antichi, giunti fino a noi, non sembrano assorgere ad un'epoca anteriore a 900 anni (3). Del resto su questo particolare non v'è controversia. « Cresce la meraviglia, *scrive il Ianny,* all'udire dal Decreto che questo grado di culto sommo fu tributato a S. Giuseppe dalla Chiesa *sempre.* Eppure ne' primi secoli fu ben piccola cosa il culto pubblico dato a S. Giuseppe » (1). Senza che i nuovi incrementi di questo culto, secondo che sono dallo stesso Breve enumerati; ed in quest'ultima concessione del Patronato il non essere stato il nostro Santo preferito nella liturgia agli Angeli ed a S. Giovanni Battista, anzi l'essere stato loro posposto, dicon chiaro non potersi intendere quel perpetuo culto sommo del culto esterno, pubblico, liturgico, che la Chiesa Cattolica a S. Giuseppe tributa.

Sembra certo ancora quelle parole doversi intendere del culto interno, cioè degli atti d'intelletto e volontà, o di fede e carità in un senso generico, che costituiscono principalmente il culto religioso, ed informano e debbono informare anche le manifestazioni del culto esterno, vuoi privato vuoi pubblico, e specialmente del culto liturgico (2). La fede della Chiesa nel merito di S. Giuseppe presso Dio, e la carità ed affetto fiducioso, onde a lui ebbe ricorso ne' suoi bisogni, riconoscevano Giuseppe, almeno implicitamente, come meritevole di onor sommo dopo Maria, cioè qual'uno degli amici più cari a Dio, a cui, per ordinarci appunto in Dio come in primo principio e fine ultimo di tutte le cose, noi si poteva prestare sottomissione e, dissi quasi,

1) *Decretum Urbi et Orbi:* « Semper Beatissimum Iosephum, post Deiparam Virginem eius Sponsam, Ecclesia summo honore ac laudibus prosequuta est, eiusdemque interventum in rebus anxiis imploravit ».

2) *Breve laud.* « Inclytum Patriarcham Ioseph... merito Catholica Ecclesia gloria et honore in caelis coronatum amplissimo prosequitur cultu, atque intimo veneratur pietatis affectu ».

3) Cfr. Bucceroni S. I., *Commentarius de S. Iosepho, Sponso B. M. Virginis,* XXIII. *De cultu S. Iosephi.*

1) Can. Mario Mineo Ianny, *Intorno ad un accrescimento di onori nel pubblico culto al Patriarca S. Giuseppe, art. 4.*—Nel Bullettino della Lega Sacerdotale, Maggio, 1891.

2) Cfr. Suarez, *De Incarnatione, Disp. 51. Sect. 1. praesertim n. 6. seqq.* Qui l'Esimio Dottore espone e dichiara anche la dottrina dell'Angelico, e ci scusa di citarne i diversi luoghi, ov'è proposta dal S. Dottore.

servitù per ottenerne favori e grazie spirituali. Quest' omaggio, fuor di ogni controversia *perpetuo*, la Chiesa chiama *sommo, amplissimo* dopo quello della SS. Vergine. Questo concetto è stato sufficientemente proposto dal Ianny là, ove scrisse: « Ne' primi secoli fu ben piccola cosa il culto pubblico dato a S. Giuseppe... Ma ciò non toglie che la Chiesa non avesse riconosciuto sempre, in tutt' i tempi, S. Giuseppe come meritevole di sommo onore. Pare che il Decreto (*Urbi et Orbi*) non faccia alcuna distinzione tra secoli e secoli quanto alla *dottrina* della Chiesa intorno al culto sommo dovuto a S. Giuseppe. Questa *dottrina* è stata tenuta sempre; ma solo negli ultimi secoli la Chiesa ha creduto prudente d' incarnarla nel fatto pubblico della Liturgia, cioè nelle forme e nelle pratiche solenni del culto » (1).

Non sarà fuor di luogo domandarci qui in che senso è detto *sommo ed amplissimo* il culto interno, che la Chiesa tributò mai sempre al glorioso Patriarca. Il culto, di cui trattasi, può esser detto amplissimo e sommo dopo quello di Maria o secondo la sua sua specie, o secondo la sua ragione individuale, distinta vuoi pel grado d' intensità dell' atto, vuoi pel grado di appreziazione e preferenza. Nel primo senso il culto *sommo* dopo quello della SS. Vergine sarebbe, secondo il linguaggio delle scuole e l' uso comune, il culto di *dulia*: nel secondo s' indica o la perfezione ed intensità fisica dell' atto nel culto stesso di dulia, che dipende principalmente dal soggetto; o il valore e l' estensione obbiettiva del medesimo atto, ch' è misurato, diciam così, dal merito e dalla dignità dell'obbietto nella latitudine della medesima specie o del medesimo genere.

Ciò posto, noi asseriamo innanzi tratto che il culto interno di S. Giuseppe deve intendersi *sommo*, secondo la frase del Decreto, in un senso specifico. In effetti il culto in genere suole dividersi da S. Tommaso (1) e dagli altri Teologi (2) in una doppia specie, e suol dirsi altro di *Latria*, altro di Dulia. Il culto di *Latria* è dovuto a Dio per la sua eccellenza increata e pel sovrano dominio sopra tutte le cose, in quanto è primo principio e fine ultimo di esse tutte. Il culto di *Dulia* è riserbato all' eccellenza creata ed al dominio che essa ha, o può avere sugli altri, onde esiga una speciale soggezione o servitù: e, parlandosi di culto sacro, esso è proprio dell' eccellenza creata de' santi, fondata sopratutto nella grazia e nella gloria. Se però la santità di qualche creatura sia sovranamente e singolarmente eccelsa, ciò che ha luogo nella *sola* SS. Vergigine (3), il culto dovuto a simigliante santità è detto d' *Iperdulia*, quasi sovrano nella medesima specie di culto,

1) Mario Mineo Ianny, *Intorno ad un accrescimento di onori nel culto pubblico al Patriarca S. Giuseppe.*—Bullettino della Lega Sacerdotale—Maggio, 1891.

1) Cfr. *Summ. Theol.*, 2. 2. *q. 103. art. 3. et 4. corp.*

2) Suarez, *De Incarnatione, Disp. 51. Sect. 3. n. 4.* Qui l'Esimio Dottore, dopo conveniente discorso, così conchiude: « Quia ergo excellentia alia est increata, alia vero creata, adoratio quae exhibetur propter increatam excellentiam *Latria* dicitur, quae vero propter creatam, generali nomine dicitur *Dulia*, praesertim quando illa excellentia est gloriae vel sanctitatis creatae. Quod si illa sanctitas sit singulari modo excellens, adoratio illi respondens *Hyperdulia* dicitur ».

3) Vogliono alcuni Dottori (Cfr. Suarez, *De Incarnatione, Disp. 53, Sect. 3.*), che all' Umanità SS. di Gesù, concepita con precisione dell' Unione Ipostatica, possa pe' soli doni creati di grazia e di gloria tributarsi un culto d' Iperdulia. A noi piace la sentenza opposta—Cfr. Franzelin, *De Verbo Incarnato, Sect. 3.* c. 6. Th. 45.

proprio della creata ma soprannaturale eccellenza degli amici di Dio. Vien di qui che, se il culto di S. Giuseppe specificamente si consideri, l'esser chiamato *sommo* dopo quello della SS. Vergine non altro realmente significhi, se non ch'è culto di *Dulia*, come non siavi dopo quello della SS. Vergine altra ragion di culto specificamente superiore al culto di Dulia.

Il che s'intenderà ancor d'avvantaggio, ove si osservi che la Chiesa Cattolica, sebbene a Dio non tributi se non culto religioso di *latria*, cioè d'intiera soggezione ed ordinazione di noi stessi a Lui, come a primo principio e fine ultimo di tutte le cose; pure, come consta dalla storia e cel ricordò espressamente Leone XIII in occasione del quarto Centenario di Cristoforo Colombo, quando trattasi di eccellenza creata, meritevole quindi di onore o di culto, essa adopera tal fiata il culto civile, tale altra il religioso, secondo che quella eccellenza creata è di ordine naturale ed umano, o soprannaturale e divino. Non sarà fuor di luogo riferir qui le parole stesse del sommo Gerarca, dalle quali avremo non piccola luce per intendere il senso del nostro Decreto. Dopo di aver accennato di volo ai meriti di Colombo, ed alle onoranze che da per tutto fra le genti civili gli si preparavano, soggiugne: « In mezzo a sì molteplice significazione d'onore, ed in mezzo, dissi quasi, al concento di comune esultanza, non conviene in nessun conto si taccia la Chiesa, siccome quella che per costume ed istituzion propria approva di gran cuore e si sforza di promuovere tutto quello che in qualsivoglia contingenza sembri onesto e lodevole. Essa al certo riserva gli onori non comuni e **massimi** alle virtù eroiche di ordine morale, in quanto cospirano all'eterna salvezza delle anime; per cotesto però non disprezza, nè fa poco conto de' virtuosi in altro genere: che anzi fu sempre solita di favorire di gran buona voglia e d'onorare quanti s'illustrarono per grandi meriti verso la civil società, e tramandarono a'posteri immortale il lor nome. È per fermo *Dio* sovranamente *meraviglioso nei santi suoi;* ma i vestigi della sua divina virtù si scorgono impressi anche in quei, ne'quali splende una vigoria eccelsa di animo e di mente; chè negli uomini l'acume dell'ingegno e l'elevatezza de' sentimenti non vengon d'altronde, che da Dio Padre e creatore d'ogni cosa » (1). Dal contesto e dalle espresse parole del sommo Pontefice è manifesto che la Chiesa ritien *massimo* o *sommo* il culto di dulia, tributato a' Santi, in paragone del culto civile da lei serbato agli eroi di altro genere. Quando adunque dice nel Decreto lodato ch'essa onorò sempre di culto *sommo* S. Giuseppe, altro davvero non dice, almen specificamente parlando, se non che onorò

1) Leo XIII. *Epistola... De Christophoro Columbo:* « In hac igitur tam multiplici significatione honoris, atque in hoc velut concentu gratulantium, omnino silere non decet Ecclesiam, quippe quae more atque instituto suo quidquid unquam honestum ac laudabile videatur, probat libens ac provehere nititur. Honores illa quidem *singulares et maximos* reservat praestantissimis in genere morum virtutibus, qua saluti aeternae animarum cohaerent: non idcirco tamen spernit aut parvi aestimat ceterum genus: imo vero magna voluntate fovere honoremque semper habere consuevit egregie de civili hominum coniunctione meritis atque immortalitatem apud posteros consequutis. *Mirabilis* enim *Deus* est maxime *in sanctis suis;* sed divinae virtutis eius in iis quoque apparent impressa vestigia, in quibus eluceat vis quaedam animi ac mentis excellens; quia non aliunde in homines lumen ingenii atque excelsitas animi, nisi a parente et procreatore Deo proficiscuntur ».

sempre S. Giuseppe con culto di dulia, o che il credè **sempre Santo**, e che ne' suoi bisogni ebbe fiducia in Lui come in uno degli amici di Dio.

Dev' esser certo in secondo luogo, il culto sommo del Decreto non potersi intendere di *sommità intensiva* de' singoli atti di culto di dulia; quasi che il soggetto del culto, che qui sarebbe la Chiesa in concreto o collettivamente operante, o operante individualmente, ora in ognuno de' suoi ministri, ora ne' singoli suoi fedeli, sia in forma pubblica sia in forma privata; quasi che, dissi, il soggetto del culto nell' onorar S. Giuseppe abbia sempre emessi, o debba sempre emettere atti intensivamente sommi. L' intensità dell' atto, dipendendo regolarmente da principii accidentali v. g. dalla varia disposizione del soggetto; dalle grazie particolari che Dio largisce a questo o a quello in modo non uniforme; da varie circostanze estrinseche che più o meno vivamente eccitano la potenza ecc. ecc.; i quali principii possono aver luogo, o manco, senza che si cambii la sostanza dell' atto; nè son tutti e sempre in potestà dell' operante; l' intensità dell' atto, ripeto, non può essere obbietto di dottrina certa ed immutabile, qual' è quella contenuta nel nostro Decreto: a quel medesimo modo onde, messi da banda pochi Dottori, essa non ritiensi comunemente qual materia atta al precetto.

Resta il culto *sommo appretiative*. Qui la bisogna non corre sì piana come ne' due casi precedenti. Domandiamo: Il senso ovvio e letterale del Decreto è quello di un culto sommo d' apprezzamento, tributato sempre dalla Chiesa fra tutti gli Angeli e Santi al solo S. Giuseppe dopo la SS. Vergine? Sta pel sì il dotto Anonimo nell' operetta spesso lodata: *De Cultu S. Ioseph... amplificando*. Scrive: « Per questa sublime dignità, che Dio conferì a questo suo fedelissimo servo, la Chiesa onorò sempre d' onor sommo e lodò il beatissimo Giuseppe dopo la Vergine Madre di Dio, sua Sposa. — Odi? non solamente il Decreto riconosce al beato Giuseppe un culto supremo dopo la Beata Vergine; ma anche, ciò che in questo capo si ha di mira, afferma ch' Ei sia onorato di onor sommo e lodi *a cagion della stessa dignità*, di cui è insignito: e conseguentemente celebra ad un tempo la dignità e la grazia, che quasi necessariamente l' accompagna » (1). Ed appresso: « Risponderò (*l' eccellenza del culto*) risplendere dapprima negli atti dell' intelletto, coi quali giudichiamo che il beato Giuseppe conseguì una dignità e santità superiore a quella di ogni altro santo: ed in secondo luogo negli atti della volontà, non necessariamente di maggiore intensità, ma oggettivamente e per preferenza superiori: — in quanto cioè vogliam dare al beato Giuseppe maggiori segni di onore e, per quello che da noi dipende, preferire l' onore del beato Giuseppe all' onore degli altri; di maniera che,

1) Anonymus, *De cultu S. Ioseph... amplificando, tertia pars, p. 108.* « *Ob sublimem hanc dignitatem,* quam Deus fidelissimo huic servo suo contulit, semper Beatissimum Iosephum, post Deiparam Virginem eius Sponsam summo honore ac laudibus prosequuta est Ecclesia. Audis? non modo Decretum agnoscit cultum Beato Ioseph post Beatam Virginem supremum, sed etiam, quod huius caput est paragraphi, affirmat *propter dignitatem ipsam* qua insignitur, honore summo et laudibus cumulari; adeoque simul celebrari dignitatem cum gratia, quae illam quasi necessario comitatur ».

se fosse necessario metter da banda l'un de' due, omettiamo piuttosto il culto degli altri Santi, che quello di Giuseppe » (1). Finalmente: « Se le cose dette fin qui non bastassero a qualcuno di mente imbelle (*sic*!) mi appellerò di nuovo a quel Decreto, che, a mio avviso, rimuove ogni dubbio.—Per questa sublime dignità, che Dio conferì a questo suo fedelissimo servo, la Chiesa onorò sempre d'onor sommo e lodò il Beatissimo Giuseppe dopo la Vergine Madre di Dio sua Sposa. — Che cos'altro alla perfine cotesto significa, se non tributarsi a Giuseppe nella Chiesa il *primo* culto dopo la B. Vergine, e conseguentemente il supremo? Per fermo se non è questo il senso di tali parole, sarai costretto a confessare di aver parlato il Decreto in un modo inettissimo. In quel caso il senso sarebbe necessariamente: La Chiesa onora il Beato Giuseppe *non avanti*, ma *dopo* la Madre di Dio. Pronunziato affatto ridicolo, stante che tutti, anche gli ultimi fra i celesti, sieno onorati *dopo* la Vergine » (2).

La Civiltà Cattolica in commendazione della dottrina dell'Anonimo qui innanzi lodato, che dice chiamarsi o sottoscriversi *C. Mariani* in una circolare onde accompagnò la sua operetta, si esprime così. Il lettore « la riconoscerà conforme (*la dottrina*) a quanto insegna il Sommo Pontefice Pio IX nel suo Breve: *Inclytum Patriarcham Ioseph*, 7 Luglio 1871, ed il chiaro Professore lo dimostra molto bene (p. 36-97). Finalmente la riconoscerà conforme a quello, che la stessa S. Congregazione de' Riti nel suo *Decretum Urbi et Orbi*, pubblicato l'8 Decembre 1870 dice espressamente e l'Autore lo ricorda spesso. Eccone le parole: *Ob sublimem hanc dignitatem... prosequuta est.* Or questo che altro vuol dire, se non che S. Giuseppe è degno di essere onorato con un grado di culto che sia il *sommo* dopo quello tributato alla santissima sua Sposa e Madre di Dio? Se quelle parole *summo honore* non fossero da intendersi nel senso predetto, a che, domandiamo, la S. Congregazione adduce quel suo periodo, come una *ragione* dell'atto, che Pio IX fece di accondiscendere a' desiderii di buon numero de' Padri del Concilio Vaticano nel proclamarlo solennemente Patrono di tutta la Chiesa? E qui si ponga mente al nesso logico che sparirebbe, ove s'intendesse la cosa diversamente. Imperocchè l'esser dichiarato solennemente dalla bocca Apostolica Patrono della Chiesa universale è cosa propria del *solo* S. Giuseppe. Aggiungi che non si capirebbe più perchè mai la me-

1) Idem, Ibidem, p. 109. « Respondebo (*cultus excellentiam*) primo quidem eminere actibus intellectus, quibus existimamus Beatum Ioseph et dignitatem et sanctitatem altius prae omnibus sanctis obtinuisse; secundo actibus voluntatis, non maioris necessario intensitatis, sed obiective et appretiative potioribus, — quatenus nimirum maiora velimus honoris signa Beato Ioseph exhibere, et, quantum in nobis est, honorem Beati Ioseph aliorum honori praeferre; ita ut, si necessarium esset alterutrum praetermittere, potius aliorum Sanctorum, quam Iosephi cultum omittamus ».

2) Idem, Ibidem, pag. 112. « Haec tamen si cui imbelli mente non sufficerent, iterum appellabo ad decretum illud, quo omne dubium tolli arbitror.— Ob sublimem hanc dignitatem, quam Deus fidelissimo huic servo suo contulit, semper Beatissimum Ioseph, *post Deiparam Viginem eius Sponsam Ecclesia summo honore ac laudibus prosequuta est.*— Quid hoc tandem significat, nisi *primum* a B. Virgine adeoque *supremum* Beato Ioseph in Ecclesia cultum consecrari? Et certe si horum verborum hic sensus non est, cogeris fateri ineptissime loqui decretum; tunc enim sensus necessario esset: Ecclesia Beatum Ioseph non ante, sed post Deiparam honore prosequitur. Ridiculum plane effatum, quum omnes vel ultimi caelites post Virginem honorentur ».

desima Congregazione abbia fatto esplicita menzione della SS. Vergine: *Post Deiparam Virginem... summo honore.* Volgi e rivolgi, il senso ovvio e naturale sarà proprio questo: Pio IX dichiarò solennemente S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, cosa che di Lui *solo* dopo la SS. Madre di Dio si verifica, appunto perchè la S. Chiesa onora S. Giuseppe col massimo grado di culto dopo quello, che la medesima rende alla castissima Sposa di Lui, la Vergine Madre di Dio. Più brevemente: Il Sommo Pontefice proclama S. Giuseppe con titolo *al tutto singolare* dopo la SS. Vergine, perchè la Chiesa lo venera con *culto singolare,* vale a dire il **sommo** *post Deiparam Virginem* » (1).

Segue da presso i menzionati scrittori il dotto e chiarissimo Can. e Professore Mario Mineo Ianny, il quale a sua volta intorno alla presente quistione si esprime così. « Ne' primi secoli (*della Chiesa*) fu ben piccola cosa il culto pubblico dato a S. Giuseppe... Ma ciò non toglie che la Chiesa non avesse *riconosciuto sempre, in tutt' i tempi* S. Giuseppe, come meritevole di sommo onore. Pare che il Decreto non faccia alcuna distinzione tra secoli e secoli quanto alla dottrina della Chiesa intorno al culto sommo dovuto a S. Giuseppe... Oh! per qual ragione la Chiesa ha sempre onorato e creduto degno di lode S. Giuseppe? *Ob hanc sublimem dignitatem.* Per quella sublime dignità, che con mano così ferma e maestra ha delineato precedentemente; la dignità di Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù Cristo, Custode de' principali tesori di Dio, Principe e Signore della sua casa. È questa sublime dignità, che la Chiesa ha onorata e celebrata; nè l' avrebbe venerata con *sommo onore* dopo Maria, se non l' avesse riconosciuto maggiore di quella di ogni altro santo, dopo Maria, o, in altre parole, se non avesse riconosciuta *somma,* dopo quella di Maria, la dignità di Lui » (1).

Bisogna convenire che la sentenza di cotesti dotti e nostri commilitoni nel propugnare le glorie del S. Patriarca, non è punto certa. Essi stessi sono i primi a dubitarne, perchè domandano ancora accrescimento di culto per S. Giuseppe, e certo non solo esterno, ma anche interno? Nuove dichiarazioni? Permesso di potere almeno venerare S. Giuseppe con culto di protodulia, se la Chiesa per mezzo della S. Congregazione de' Riti l' ha già non solo permesso, ma concesso di proprio arbitrio e, che più monta, ha dichiarato di averlo *sempre* così onorato? (2) Sono fatiche inu-

1) Civiltà Cattolica, *16 Febbraio, 1889.—Rivista della stampa Italiana* I. *De cultu S. Ioseph... amplificando.*

1) Mario Mineo Ianny, *Intorno ad un accrescimento di onori nel culto pubblico al Patriarca S. Giuseppe.*—Bullettino della Lega Sacerdotale—Maggio, 1891.

2) Ecco come parla il Ianny non molto dopo il brano qui avanti apportato: « Quando si ricorre supplici al Sommo Pontefice: *non petitur,* come dice il Prof. Mariani, nel *Postulatum* ch' è stato proposto alla firma de' Vescovi, *pontificia declaratio, qua Christifideles infallibiliter doceantur hanc esse sententiam certam. Iterum non petitur decretum* S. *Congregationis praecipiens ut in posterum nemo B. Ioseph nisi cultu protoduliae prosequatur. Sed denique id tantum postulatur ut authentice certiores fiant Christiani posse eos tuto cultu protoduliae* S. *Ioseph cohonestare* ».—Nella puntata della Lega Sacerdotale del mese di Giugno 1892, in un altro articolo intorno allo stesso argomento, il Ianny si esprime nel modo seguente: « In verità non si domandano che due cose: la dichiarazione del culto di Protodulia, e l' inserzione del nome nella Messa. Anzi, a voler essere esatti, non si chiede che una sola cosa, cioè che si attribuisca a S. Giuseppe il culto di somma dulia; il resto sarebbe conseguenza e pratica applicazione dello stesso culto. Nè per questo si vuole un decreto dommatico, che *imponga* questo culto

tili le loro: in pieno possesso di quello che bramano, perchè pur cercano con tanta ansietà?—Non si capisce in secondo luogo, come mai il Ianny dopo di avere scritto: « Due cose erano state domandate (*da' Padri Vaticani*): il pubblico culto di dulia *post B. Dei Genitricem prae omnibus caelestibus*, ed il Patronato della Chiesa Universale. — **Ne fu concessa una sola: la seconda** » (1); ciò non ostante, non guari dopo si continui: « É questa sublime dignità che la Chiesa ha onorata e celebrata; *nè l'avrebbe venerata con* **sommo onore** *dopo Maria*, se non l'avesse riconosciuta maggiore di quella di ogni altro Santo dopo Maria... O noi non vediamo nulla, o qui siamo in piena luce. Non è luce che cade sulla figura dell'inclito Giusto da argomentazione teologica; non è luce che viene dalla pietà d'un Padre, o dall'ascetismo d'un Dottore, o dall'entusiasmo de' divoti; è luce che viene dalla più augusta e legittima autorità della terra, l'autorità del Papa, che ordina alla Congregazione de' Riti la pubblicazione di questo Decreto » (2). Se nel decreto v'è luce sì smagliante, da mostrar chiarissimo che la Chiesa ha onorato sempre ed onora S. Giuseppe *d'onor sommo* o, che val tanto secondo l'autore, di *Protodulia*, perchè disse più sù, che la prima petizione de' Padri Vaticani non fu concessa? Una volta che, secondo lui, il Papa per l'organo della S. Congregazione de' Riti alla domanda del culto di Protodulia de' Padri Vaticani risponde che la Chiesa ha sempre onorato ed onora S. Giuseppe col culto di Protodulia, che altro richiedeasi per quella concessione? Veramente neppure per lui, che l'afferma, la luce è sì smagliante da fugare ogni ombra.

Noi il sappiamo, i lodati dotti uomini, ed in ispecie il Ianny, voglion concessa non *esplicitamente*, sì solo *implicitamente* la prima domanda; mentr'essi domandano una concessione esplicita. Scrive il Ianny: « Ne fu concessa una sola: la seconda. Purnondimeno, se non andiamo errati, anche la prima petizione fu implicitamente, o indirettamente approvata; se pur non volesse dirsi ch'essa è contenuta formalmente nella seconda, come la conseguenza nelle sue premesse » (1). Supposta la non concessione esplicita del culto di Protodulia, chiesto da' Padri Vaticani, cerchiamo che cosa debba pensarsi dell'approvazione implicita. Nell'ipotesi del Ianny e de' suoi commilitoni, il culto di Protodulia sarebbe contenuto nelle parole: *summo honore* del Decreto o con contenenza *formale*, o con contenenza *virtuale* (2). Se con contenenza virtuale, è falso quello che pur cercano in tutt'i modi di stabilire, il senso cioè di quelle parole:

---

alla Chiesa: basterebbe una dichiarazione della liceità, vuol dire basterebbe che la legittima autorità dichiarasse esser lecito di dare a S. Giuseppe il culto di somma dulia ».

1) *Lega Sacerdotale, Maggio 1891. loc. laud.*— Or ecco la petizione che dicesi non concessa dallo stesso Ianny. « 1.° Ut quemadmodum Beatus Ioseph, ceu Pater Christi, tanto melior creaturis omnibus effectus fuit, quanto differentius prae illis nomen haereditavit; sic ipsimet per Sacrorum Rituum Congregationis decretum, protoduliae cultus in Ecclesia Catholica atque in S. Liturgia, post B. Dei Genitricem, prae omnibus Caelitibus in posterum tribuatur ».—Fu concessa in parte quest'altra: « 2.° Ut idem S. Ioseph, cui sacrae Familiae tutela iam credita fuit, universae Ecclesiae *Primarius* post B. Virginem Patronus habeatur ».

2) Ianny, *Op. et loc. laud.*

1) Ianny, *Op. et loc. laud.*

2) Cfr. *Se S. Giuseppe appartenga all'ordine intrinseco dell'Unione Ipostatica, in nota.* Quivi dichiarasi la contenenza formale e virtuale di una verità in un'altra.

summo honore post Deiparam essere il senso della loro Protodulia. Il senso virtualmente contenuto in un termine o in una proposizione dev' esser dedotto: la deduzione è il transito necessario dalla contenenza virtuale alla cosa in sè. Or se quel senso dev' esser dedotto, è chiaro che non può essere il senso proprio di quel termine o proposizione da cui si deduce. La deduzione propriamente detta richiede identità nell' ordine reale, ma distinzione nell' ordine logico, di maniera che sia possibile coll' aiuto di un terzo concetto il passaggio dal noto all' ignoto. E qui ci perdoni il ch. Ianny, la conseguenza, come conseguenza, non è nè può esser contenuta *formalmente* nelle premesse, ma sì solo, come suol dirsi, *in radice, in virtute, in causa*. Che cosa poi debba pensarsi della contenenza virtuale della Protodulia nelle parole: *summo honore post Deiparam*, si capirà da quello che diremo per escludere la contenenza formale, dagli avversarii direttamente propugnata.

Noi affermiamo adunque che le parole: *summo honore post Deiparam* non contengano formalmente la Protodulia. Nell' ipotesi opposta que' due termini non solo dovrebbero essere identici quanto alla cosa od oggetto espresso, ma anche quanto al concetto formale, e solo dovrebbero differire pel segno esterno, onde quella cosa od *oggetto, come pensato*, è significato, giusta il modo comune di definire e dichiarare la contenenza formale d' una verità in un' altra. Or se fosse così, perchè mai la Chiesa pur sapendo e volendo dire (la contenenza formale implicita fa sì che la cosa sia detta, o in altri termini, fa che chi parla intenda o voglia applicare i segni della parola esterna a significare la cosa da sè pensata); perchè mai, dissi, la Chiesa, pur giudicando e volendo, anzi avendo sempre giudicato e voluto, almen con semplice desiderio o compiacenza se non con volontà precettiva, che S. Giuseppe fosse onorato col culto di Protodulia, non volle parlar così e volle dire piuttosto *con onor sommo dopo la Madre di Dio*? E tanto meno si capisce cotesta maniera di parlare, in quanto che il Sommo Pontefice era stato pregato da 232 Padri del Concilio Vaticano; Egli poi volea appunto dire quel medesimo che i Padri Vaticani domandavano, eppure non avrebbe voluto dar loro la consolazione di esprimere colle medesime parole un concetto ad entrambi comune. E finalmente come può star ciò colla prescrizione di onorare con culto liturgico esterno S. Giuseppe dopo gli Angeli e S. Giovanni Battista? Il sommo Pontefice avrebbe sì detto formalmente, sebbene implicitamente, S. Giuseppe meritevole di culto liturgico più degli Angeli e di S. Giovanni Battista, e purnondimeno avrebbe ordinato che il culto non si desse pari al merito, sì al di sotto del merito, e fosse relativamente più onorato chi era meno degno di esserlo.

Queste ragioni, ed altre che potrebbero di leggieri apportarsi, ci rendono oltremodo difficile la sentenza, su questo particolare, de' nostri amici nel promuovere le glorie di S. Giuseppe. Tanto più che gli argomenti, onde cercan fondarla, non sono per nulla dimostrativi. Dicono innanzi tutto che il loro è il senso ovvio delle parole: *honore summo post Deiparam*.

Ma noi abbiamo dimostrato quel senso, che potrebbe sembrare ovvio staccato dal contesto, dagli antecedenti della petizione de' Padri Vaticani e da' conseguenti delle disposizioni pratiche intorno al culto liturgico del S. Patriarca, non ritener più lo stesso valore, ove in connessione si consideri. Senza che vedremo qui appresso più opportunamente che quelle parole, anche isolatamente prese, possono avere un senso ovvio diverso dalla Protodulia, e debbono necessariamente averlo nel decreto in questione.

Si dice in secondo luogo: Del culto sommo dopo la SS. Vergine si dà per ragione la dignità di S. Giuseppe. Ora è certo, e il Decreto lo riconosce, la dignità di S. Giuseppe è superiore a quella di tutti gli altri angeli e santi e solo inferiore a quella di Maria. Si osservi innanzi tratto che la dignità di S. Giuseppe, descritta nel Decreto *con mano ferma e maestra,* come ottimamente dice il Ianny, non è detta dalla S. Congregazione *Somma*, sì solo *sublime*, che non è intieramente identico. Ancorchè poi fosse stata detta *somma* la dignità di S. Giuseppe, e si fosse di qui derivato il culto *sommo*, neppur così si avrebbe la Protodulia degli avversarii. La Protodulia richiede la sommità almeno eminenziale, in ogni ragione, e in ogni ordine della propria specie, non in qualche ragione o in qualche ordine solamente. Or la dignità di S. Giuseppe si dice somma dal decreto in una sola ragione ed in un solo ordine, nell' ordine cioè domestico e nella ragione di paternità putativa, che include gli altri titoli dalla S. Congregazione enumerati, senza che si dica nulla dell'ordine sociale e delle altre ragioni di dignità varie, che a quest' ordine appartengono. Ed in effetti abbia pur S. Giuseppe nella società domestica della S. Famiglia dignità *sublime* od anche *somma,* se si vuole; non per cotesto vien di necessità che abbia dignità somma nel regno di Cristo ch' è la Chiesa, come fu provato nel capo precedente. Se dunque la S. Congregazione non ci manifesta nulla di positivo intorno a quest' altro capo; da quel solo, che dice sulla dignità domestica di S. Giuseppe, a noi non lice inferire che, nel dir *sommo* il culto della Chiesa dato in ogni tempo al glorioso Patriarca, questo culto debba essere necessariamente la Protodulia.

Se non che potrebbe instarsi che il Decreto indica ancora la somma dignità sociale di S. Giuseppe, ove dice: « Siccome Dio avea costituito quel Giuseppe, nato dal Patriarca Giacobbe, Preposito di tutta la terra d' Egitto, perchè al popolo serbasse il frumento; così, al sopravvenir la pienezza de' tempi, quando era per mandare alla terra il suo Figliuolo Unigenito, qual Salvatore del mondo, prescelse un altro Giuseppe, di cui quel primo era stato il tipo, e cui fece Signore e Principe della casa e possession sua, ed elesse Custode dei suoi principali tesori » (1). In questo

1) *Decretum Urbis et Orbis, 8 Decembre 1870.* « Quemadmodum Deus Iosephum illum, a Iacob Patriarcha progenitum, praepositum constituerat universae terrae Aegypti, ut populo frumenta servaret; ita, temporum plenitudine adventante, cum Filium suum Unigenitum mundi Salvatorem in terram missurus esset, alium elegit Iosephum, cuius ille primus typum gesserat, quemque fecit Dominum ac Principem domus et possessionis suae, principaliumque thesaurorum suorum custodem elegit ».

brano il Decreto riconosce apertamente nell' antico Giuseppe la ragion di tipo per rispetto al nostro: e sebbene non raffronti esplicitamente la missione sociale dell' uno con quella dell'altro; pur ricordando l'ufficio quasi regio, da Dio per mezzo del Faraone commesso al primo Giuseppe su tutta la terra d' Egitto, ed asserendo di quest' altro che fu Signore e Principe della casa di Dio, sufficientemente indicò che il nostro S. Giuseppe era Signore e Principe di tutta la Chiesa. E così in fatti lo dichiarò formalmente Papa Leone nell' Enciclica spesso spesso da noi lodata. Leggiam ivi: « In quell' antico Patriarca ci vien fatto di ravvisare la figura del nostro. Siccome quegli fu una benedizione di Dio per la casa del suo padrone e poscia per tutto il regno; così questi, *destinato alla custodia della cristianità, dee riputarsi difensore e tutore della Chiesa, la quale veramente è la casa del Signore ed il regno di Dio in terra* » (1). Si aggiunga finalmente la sacra liturgia, la quale sia nella festa di S. Giuseppe, sia in quella del Patrocinio, ricorda la missione sociale dell' antico Giuseppe nell' Egitto per celebrare la missione sociale del nostro nella Chiesa (2). Ciò posto, lice argomentare così: Secondo i lodati documenti, la missione, anche sociale, dell' antico Giuseppe fu un tipo della missione del nuovo. Or quegli nell' Egitto occupò il primo posto dopo il Faraone. Dunque anche questi nella Chiesa occupa il primo posto dopo Gesù Cristo Re e, s' intende da sè, anche dopo la Regina, la SS. Vergine. Or s' è così, la dignità di S. Giuseppe è significata nel Decreto come *somma sotto ogni riguardo* nella sua sfera, e quindi anche *sommo sotto ogni riguardo* vuole intendersi il culto, che la Chiesa gli tributa; ciò che *formaliter implicite* è la somma o Protodulia. In altri termini, sebbene S. Giuseppe non sia stato, come Maria, associato in qualche modo ad operare la redenzione, e non sia quindi in nessun vero senso fonte e sorgente di tutt' i ministeri del regno di Cristo; pur egli, come Padre Putativo di Gesù e Sposo di Maria, è stato costituito, per parlare a nostro modo, *Primo Ministro* nel regno di Cristo, di maniera che, se da Lui non dipenda l' istituzione di tutt' i ministeri, ne dipenda l' esecuzione; e così Egli è la prima o somma dignità ministeriale nel regno, e gli si deve il primo o sommo onore, che a' ministri compete.

L' argomento così proposto, non può negarsi, presenta molta verosimiglianza. Pur chi si faccia a ponderarlo da presso troverà che gli manca ancora dell'altro, e ben molto, per essere dimostrativo. Incominciamo dal discuterne il fondamento. Osserviamo dapprima che il Decreto, come apparisce dalle parole or ora riferite, indica solo incidentemente che l' antico Giuseppe fu *tipo* del nostro, e solo implicitamente raffronta la missione sociale di quello colla missione sociale di questo: Papa Leone poi ravvisa sì esplicitamente la *figura* di S. Giuseppe nell' antico fi-

1) Leo XIII. *Enciclica:* QUAMQUAM PLURIES, « In vetere illo Patriarcha huius expressam imaginem licet agnoscere. Sicut alter prosper ac salutaris rationibus heri sui domesticis fuit, ac mox universo regno mirabiliter profuit; sic alter, Christiani nominis custodiae destinatus, defendere ac tutari putandus est Ecclesiam, quae vere domus Domini est, Deique in terris regnum ».

2) Cfr. Romanum Breviarium ac Missale, die XIX Martii et Dom. III post Pascha.

gliuol di Giacobbe, ed esplicitamente ancora ne paragona la missione sociale; ma ciò fa solo argomentando e derivando le sue conseguenze dall' opinione di pochi Padri, dall' accomodamento liturgico de' fatti dell' antico Giuseppe per celebrare il nuovo, dalla somiglianza di alcune circostanze della storia del primo, che hanno riscontro in quella del secondo. Non abbiamo qui dunque una definizione del simbolismo e del senso biblico fatta dall' autorità infallibile; e molto meno una dichiarazione che il simbolismo dell' antico Giuseppe ci rappresenti il nostro, non già come un termine in qualche modo riferibile, ma sì come quel termine per cui era stato direttamente inteso dallo Spirito Santo; e meno ancora che tutte le circostanze di quel tipo e di quella figura debbano rispecchiare tutte le circostanze di S. Giuseppe nostro (1). La semplice lettura de' documenti in questione ci fa capire che s' intendeva lumeggiare con una debita accomodazione de' fasti dell' antico Giuseppe il Patronato del nuovo, come spesso co' luoghi riguardanti la divina Sapienza si celebrano le lodi della SS. Madre di Dio; o tutto il più si cercò una confermazione o un rincalzo, come dice il SS. Padre Leone XIII, onde a noi apparisse in qualche modo il fondamento dell' ordine provvidenziale intorno al *Patronato* di S. Giuseppe dalla Chiesa dichiarato.

In vero, se consultiamo il senso de' Padri e degli Esegeti cattolici, tutti ad una voce ci dicono, che lo antitipo e la realtà, ond' ebbe compimento e pienezza il tipo e la figura dell' antico Giuseppe, è Cristo; e se alcuni Padri, come abbiam visto più su, veggono in S. Giuseppe il compimento dell' antica figura, questi Padri o non escludono Cristo, qual primo e propriamente significato, o espressamente lo includono, come vedemmo fatto dal Crisologo nel capo precedente. Se ne veggano, da chi n'è vago, i nomi e le sentenze o presso il Pereira (1), o presso l' Alapide (2), o presso un altro qualsiasi de' maggiori Commentatori della Genesi. Ci piace apportar qui a saggio della dottrina de' Padri un sol passo di S. Ambrogio, il quale nel libro *Sul Patriarca Giuseppe* vede perpetuamente raffigurato Gesù Cristo nelle varie contingenze della vita di quello. Dice così: « Chi è mai colui, cui i genitori ed i fratelli adorarono sulla terra, se non Cristo Gesù, allorchè l' adoravano Giuseppe e la Madre insiem coi discepoli, confessando in quel corpo il vero Dio, di cui solo è detto: *Lui lodate, o sole, o luna; lui lodate, stelle*

1) Sebben pio e degno del santo entusiasmo dell'Anonimo, spesso spesso da noi lodato; pure a noi sembra non poco arbitrario e fuori almeno della dottrina de' Padri, o apportati più su, o che apporteremo ancora, quello che scrive su questo particolare. Ecco le sue parole: « Inter varias notas, *quibus praefiguravit Spiritus Sanctus* (?) quod futurum erat, haec triplex videtur adamussim aptari: alia qua Ioseph obscurus diu delituit; alia solis, lunae omniumque stellarum adorationem referens; et tandem illa, qua elevatus est Ioseph ad primum post Regem et sane Reginam locum. —Obscurum Ioseph in Ecclesiae cultu delituisse per longa saecula, nec sine mirabili divino consilio, ut infra dicam, omnium oculis apertum est.— Sed et vidimus solem ac lunam, Iesum scilicet et Mariam, dispensatione ineffabili, adorare Iosephum.—Restat tertia complenda nota, quae tamen maxima iam ex parte completa est, adoratio nimirum omnium stellarum, omnium dico Christifidelium, et elevatio Iosephi supra principes omnes et ministros, non in aula modo caelorum, sed in ipso Christi militanti regno, fame nunc dire laborante ».—Sic Anonymus, *De cultu S. Ioseph amplificando, parte 3. sub finem.*

1) Pererius, *In Genesim, c. 37. n. 119, c. 39. n. 26, c. 49. n. 157. seqq.*

2) A Lapide, *In Genesim 37, 7.—39. 12-20.— 45, 3.—49, 29. seqq.*

tutte col vostro lume (1) ?... » (2). Si legga anche un brano dell' Alapide : « Allegoricamente Giuseppe è Cristo, il quale, pur essendo innocente, fu tradito da Giuda e da' Giudei, e fu confinato in un carcere di morte; ma reso da Dio Padre come libero fra i morti, si ebbe la potestà e l' imperio di tutt' i vincolati, e conseguentemente dell' inferno. Così Prospero e Ruperto. Ascolta Ambrogio (3)... Ancora questo nostro Patriarca Giuseppe colla sua castità, innocenza, pazienza, grazia, adombrò Giuseppe Sposo della B. Vergine, la cui dignità e santità, *maggior di quella della più parte degli altri santi*, può anche dedursi dall' essere lui stato nutricator di Cristo e della Vergine, e creduto e detto Padre di Cristo » (4). Concludiamo dopo il detto fin qui che, se l' antico Giuseppe fu tipo di S. Giuseppe nostro, nol fu in modo che lui primamente e sotto ogni riguardo significasse; sì in modo che pienamente raffigurasse la persona di Cristo, e solo per una certa estensione ed accomodazione anche lui in qualche modo riferisse. Può dirsi questa estensione ed accomodazione un senso scritturale, veramente inteso dallo Spirito Santo? A nostro giudizio, direttamente e perpetuamente no: non v' è ragione di dir molteplice il senso allegorico inteso dallo Spirito Santo, quando unico si asserisce il senso letterale. Essa deve dirsi un senso quasi conseguente, in quanto in Gesù Cristo sono rappresentati i suoi membri principali, de'quali uno, al certo nobilissimo, è S. Giuseppe.

Supposta questa dottrina, la risposta all' argomento fatto non è per nulla difficile. Quell' argomento, innanzi tutto, non conclude con certezza, non essendo certo in che senso e fino a qual punto l' antico Giuseppe sia stato tipo del nuovo. Anzi sapendosi con certezza che la ragion di tipo dell' antico Patriarca si riferisce primamente a Cristo, e solo in un senso derivato ed accomodato a S. Giuseppe, non lice propriamente argomentare dal tipo all' antitipo; sì solo dalla cognizione dell' antitipo dedurre fino a qual punto possa trovarsi nell' altro termine comparato la ragion di tipo. Ora è certo che la Chiesa, almeno fin ora, nel proporci S. Giuseppe quasi prefigurato dallo antico Giuseppe, ce lo propone certamente come *uno de' grandi ministri* del regno di Cristo, una volta che ce lo propone come uno de' principali Patroni della Chiesa universale, ma non ce lo propone come *il primo ministro*. In questo non accondiscese alla petizione de' Padri Vaticani, chiedenti per S. Giuseppe il *Patronato Primario* della Chiesa universale; e colle prescrizioni liturgiche, confermate ultimamente dal Decreto *Urbi et Orbi* del 15 Agosto del corrente

1) Ps. 148, 3.

2) S. Ambrosius, *De Ioseph Patriarcha, c. 2. n. 8.* « Quis est ille, quem parentes et fratres adoraverunt super terram, nisi Christus Iesus, quando eum Ioseph et Mater cum discipulis adorabant, Deum verum in illo corpore confitentes, de quo solo dictum est: *Laudate eum, sol et luna, laudate eum omnes stellae et lumen?* ». Cfr. c. 7. n. 40. seqq. et c. 12, n. 69. seqq.

3) Idem, *Ibidem*, c. 6. n. 32.

4) A Lapide, *In Genesim, 49, 20.* « Allegorice, Ioseph est Christus, qui innocens a Iuda et Iudaeis traditus compactusque est in carcerem mortis; sed inter mortuos quasi liber a Deo Patre effectus, omnium vinctorum adeoque inferni potestatem et imperium accepit. Ita Prosper et Rupertus. Audi S. Ambrosium: *Considera nunc....* Rursum Ioseph hic noster Patriarcha sua castimonia, innocentia, patientia, gratia adumbravit Iosephum, Sponsum B. Virginis, cuius dignitas et sanctitas prae aliis plerisque sanctis vel ex eo colligi potest, quod Christi et Virginis nutritius fuerit, quodque Christi Pater dictus sit et creditus ».

anno della S. Congregazione de'Riti, addimostrò non volere, almeno per ora, dichiarar nulla su questo particolare. Vien di qui che, come la Chiesa in quel decreto non ha dichiarato, nè ha voluto dichiarare assolutamente *somma* nel regno di Cristo la dignità ministeriale di S. Giuseppe; così non ha dichiarato, nè ha voluto dichiarare assolutamente *sommo il culto*, onde S. Giuseppe onora nel consorzio degli altri santi, e conseguentemente non ha detto *formaliter implicite* ch'essa onorava S. Giuseppe con culto di *Somma* o *Protodulia*.

Si soggiunge: « Se quelle parole *summo honore* non fossero da intendersi nel senso predetto (*nel senso cioè di assolutamente sommo nella sua specie dopo Maria*), a che, domandiamo, la S. Congregazione adduce quel suo periodo, come una ragione dell'atto, che Pio IX fece di accondiscendere a' desiderii di buon numero de' Padri del Concilio Vaticano nel proclamarlo solennemente Patrono di tutta la Chiesa? E qui si ponga mente al nesso logico che sparirebbe, ove s'intendesse la cosa diversamente. Imperocchè l'esser dichiarato solennemente dalla Bocca Apostolica Patrono della Chiesa universale è cosa propria del *solo* S. Giuseppe » (1) Così l'illustre scrittore della Civiltà Cattolica.

A dirla schietta però, con pace del nostro confratello, cotesta argomentazione pecca per molti capi. È falso innanzi tutto, come va osservato più su, che S. Giuseppe sia il *solo* Patrono della Chiesa universale, e che questo titolo sia affatto singolare. Anche prescindendo da altri documenti, lo stesso Decreto, congiunto col Breve *Inclytum Patriarcham*, ci bastò a mostrare l'insussistenza di quell'asserto. Che se si volesse come che sia puntellare il rovinato edificio, facendosi forza nella solennità della dichiarazione; noi senza discutere se, storicamente parlando, S. Giuseppe sia veramente il *solo dichiarato con decreto solenne dalla Bocca Apostolica* Patrono della Chiesa Universale, ricorderemo al nostro avversario la dottrina comune de'Teologi, sancita dal Concilio Vaticano, che, avendo riguardo alla sostanza della dottrina o della legge, val tanto che la Chiesa insegni e dichiari con giudizio solenne, o che insegni e dichiari con universale ed ordinario magistero (1). La solennità del giudizio, se nulla aggiunge al giudizio stesso, è tutta cosa estrinseca e serve più a render noi sicuri, che non a stabilire la maggiore importanza della cosa insegnata o dichiarata, qual sarebbe qui il Patronato di S. Giuseppe.

In secondo luogo non è esatto il dire che il Decreto dia come ragione dell'atto di Pio IX il culto sommo del S. Patriarca, e stabilisca un nesso logico tra il culto sommo tributato sempre dalla Chiesa a S. Giuseppe e la proclamazione di Lui a Patrono della medesima. Del Patronato di S. Giuseppe nel Decreto si assegnano due ragioni. Immediatamente il SS. Padre si dice mosso da' voti e dalle preghiere de' Vescovi cattolici e de'fedeli alle loro cure affidati; preghiere

1) Civiltà Cattolica, *nel luogo dianzi lodato.*

1) Concilium Vaticanum, *Constitutio Dogmatica I. c. 2. De Fide:* « Porro fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur, et ab Ecclesia sive solemni iudicio, sive ordinario et universali magisterio.... credenda proponuntur ».

e voti rinnovati da' Padri del Concilio Ecumenico Vaticano. Si ascolti il Decreto: « Or come in questi tristissimi tempi la stessa Chiesa, bersagliata per ogni donde da' nemici, sia oppressa di più gravi calamità a tal segno, da far credere agli uomini empii, che le porte dell' inferno fossero alla perfine contro lei prevalute; per cotesto i venerabili Prelati di tutto l' orbe cattolico umiliarono al Sommo Pontefice le proprie preghiere e quelle de' fedeli di Cristo alle lor cure affidati, colle quali domandavano si degnasse di costituire S. Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Appresso essendosi con più istanza rinnovate le stesse domande nel Sacro Ecumenico Sinodo Vaticano, *il santissimo Signor nostro Pio Papa IX, mosso dalla novissima e pur troppo luttuosa condizion delle cose, per affidar se medesimo e tutt' i fedeli al potentissimo Patrocinio del S. Patriarca Giuseppe, volle soddisfare i voti de'sacri Pastori, e Lui solennemente dichiarò Patrono della cattolica Chiesa* » (1). Qui noi abbiamo che la ragione immediata, onde il Sommo Pontefice è indotto ad accondiscendere a' voti de' sacri Pastori, ed a dichiarare S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, sono le stesse preghiere loro e quelle dei loro greggi, suggerite da' mali sociali, ed accettate dal S. Padre anche in vista de' nuovi ed ultimi mali sociali. L' altra ragione, ossia la rimota e fondamentale, è la sublime dignità di S. Giuseppe, per cui la Chiesa onorollo sempre con *culto sommo*, ed implorò il Patrocinio di Lui. Precedon quindi immediatamente nel Decreto alle già riferite le parole seguenti: « Per questa sublime dignità, che Dio conferì a questo suo fedelissimo servo, la Chiesa onorò sempre d' onor sommo e lodò il Beatissimo Giuseppe dopo la Vergine Madre di Dio, sua Sposa, e ne' casi trepidi ne implorò la intervenzione » (1).

Rifacendoci ora da capo, il Decreto, descritta la dignità di S. Giuseppe, dice che per essa la Chiesa mai sempre onorollo con culto sommo, e ne implorò il Patrocinio ne' casi difficili. Date poi le innumerevoli calamità dei tempi presenti e le preghiere de' Pastori e de' fedeli, il Sommo Pontefice lo dichiara Patrono della Chiesa universale. Qui dunque del culto e del ricorso a S. Giuseppe in ogni tempo si assegna come ragione la sublime dignità di Lui. La quale supposta, del culto speciale di dichiararlo ed onorarlo come Patrono della Chiesa universale, e di accogliersi quinci stesso sotto il valevole Patrocinio di Lui, si danno come ragione le suppliche ed i voti de' Pastori e de' fedeli in questi tempi difficilissimi. La S. Congregazione adunque non argo-

1) *Decretum Urbi et Orbi, 8 Dec. 1870.* « Verum cum tristissimis hisce temporibus Ecclesia ipsa, ab hostibus undique insectata, adeo gravioribus opprimatur calamitatibus, ut impii homines portas inferi adversus eam tandem praevalere autumarent; ideo Venerabiles universi orbis catholici Antistites suas et Christifidelium eorum curae concreditorum preces Summo Pontifici porrexerunt, quibus petebant, ut S. Iosephum Catholicae Ecclesiae Patronum constituere dignaretur. Deinde cum in sacra Oecumenica Synodo Vaticana easdem postulationes et vota enixius renovassent, Ss. Dominus noster Pius Papa IX, nuperrima ac luctuosa rerum conditione commotus, ut potentissimo S. Patriarchae Ioseph Patrocinio se ac fideles omnes committeret, sacrorum Antistitum votis satisfacere voluit, Eumque Catholicae Ecclesiae Patronum solemniter declaravit ».

1) *Decretum laud.* « Ob hanc sublimem dignitatem, quam Deus fidelissimo huic servo suo contulit, semper Beatissimum Iosephum, post Deiparam Virginem eius Sponsam, Ecclesia summo honore ac laudibus prosequuta est, eiusdemque interventum in rebus anxiis imploravit ».

menta, come vorrebbe il ch. scrittore della Civiltà Cattolica: « Il Sommo Pontefice proclama S. Giuseppe con titolo *al tutto singolare* (*cioè Patrono della Chiesa universale*) dopo la Santissima Vergine, perchè la Chiesa lo venera con culto singolare, vale a dire *il sommo post Deiparam Virginem* » (1);—ma: Essendo S. Giuseppe meritevole di sommo culto per la sua dignità, e richiedendolo i Pastori ed i fedeli nelle luttuose condizioni presenti, il Sommo Pontefice lo dichiarò Patrono della Chiesa universale. In una parola, logicamente parlando, non è il culto sommo, sì la sublime dignità di Lui e le suppliche de' Prelati e de' popoli cattolici, che inducono il Sommo Pontefice a dichiarar S. Giuseppe Patrono dell'intiero gregge di Cristo. Di qui si par chiaro che s'inganna il ch. scrittore nel veder *nesso logico* tra il *culto sommo* ed il Patronato della Chiesa. Nel Decreto, come è stato provato, tal nesso non v'è. E quando dice che: *la S. Congregazione adduce quel suo periodo* (*ob hanc sublimem dignitatem etc.*), *come una ragione* della dichiarazione del Patronato, veramente giuoca di equivoco. In quel periodo v'è la ragion fondamentale e rimota della dichiarazione; ma questa non è il *culto sommo* dato dalla Chiesa a S. Giuseppe, com'egli lo intende, sì la sublime dignità del S. Patriarca, com'è stato ampiamente dimostrato.

Supponiamo però che il Decreto, come avrebbe potuto fare, fondasse il titolo di Patrono della Chiesa universale *nel culto sommo* dopo Maria, che la stessa Chiesa a S. Giuseppe sempre mai tributò: ne verrebbe di qui, domandiamo, perchè tenesse quella conseguenza, di doversi intendere quelle parole *summo cultu post Deiparam*, di un culto superiore a quello di tutti gli Angeli e Santi e solo inferiore a quello di Maria? Noi lo neghiamo senza esitanza. Il Decreto lascia supporre, ed il Breve *Inclytum Patriarcham* indica apertamente esservi parecchi Patroni della Chiesa universale, ancorchè non abbian tutti, nè possan tutti avere *culto sommo* nel senso degli avversarii. Fra cotesti Patroni S. Giuseppe, a norma del Decreto e del Breve, è uno dei principali, non il *Primo*: anzi ne' segni o manifestazioni di culto è posposto agli Angeli ed a S. Giovanni Battista. Ed in ciò, almeno finora, la Chiesa non ha nulla cambiato, non ostanti le reiterate istanze fatte per accrescimento di culto al glorioso S. Giuseppe, come apparisce dall'ultimo Decreto della S. Congregazione dei Riti. Quivi dopo l'accenno delle varie suppliche in quel senso, leggiamo: « Or bene avvegnachè la Santità Sua godesse sommamente di questi voti supplichevoli a sè porti, qual riferenti la devozione de' popoli, che ogni dì più aumenta; pur nondimeno non giudicò di dover arricchire il S. Patriarca di un culto liturgico superiore, il quale cambierebbe l'ordine da lunga pezza sapientissimamente stabilito nella Chiesa » (1). Ed ora

1) Civiltà Cattolica, *loc. lod.*

1) Decretum *Urbi et Orbi S. Rituum Congregationis, 15 Augusti 1892.* « Iam vero Sanctitas sua, etsi de his supplicibus votis sibi delatis summo afficeretur gaudio, utpote quae populorum in dies succrescentem devotionem referrent; nihilominus eumdem sanctum Patriarcham potiori liturgico cultu, qui ordinem immutaret iamdiu in Ecclesia sapientissime praestitutum, ditare minime censuit ».

dov'è il ragionamento: *La Chiesa proclama S. Giuseppe con titolo singolare, perchè l'onora con culto singolare*? Lo scrittore o non ha dovuto leggere *tutto* il Decreto ed il Breve prima di scrivere, ma solo i brani riportati dal Mariani, o li ha letti disattentamente. Ancora : dov'è quello che richiede l'Anonimo pel suo culto sommo *appretiative*, applicando a S. Giuseppe ciò che il Suarez scrisse della SS. Vergine? Quel culto richiede che noi: « vogliam dare al Beato Giuseppe maggiori segni di onore e, per quanto da noi dipende, preferire l'onore del Beato Giuseppe all'onore degli altri; di maniera che, se fosse necessario metter da banda l'un dei due, omettiamo piuttosto il culto degli altri Santi che quello di S. Giuseppe » (1). La Chiesa, almeno finora, dice di non voler dare a S. Giuseppe un culto superiore a quello degli Angeli e di S. Giovanni Battista. Come, ciò non ostante, potea voler dire ch' essa onorava S. Giuseppe di culto sommo *appretiative* nel senso dell'Anonimo, e dedurre da cotesto culto sommo così inteso il Patronato di S. Giuseppe sulla Chiesa universale?

Del resto se il *summo honore* del Decreto s' intende, come spesso la voce **sommo** o **summus** è usata non solo nel linguaggio ordinario, ma anche da ottimi scrittori Latini ed Italiani, val quanto dire, per un culto sommo non in senso relativo, cioè *sopra tutti gli altri nel suo ordine;* ma in un senso assoluto, cioè *grandissimo* o che eccede le comuni misure, senza voler dire perciò che ecceda *ogni altra misura in quell' ordine;* certamente dal culto sommo così inteso si può avere una ragione *a posteriori* per proclamare S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale. In quel culto sommo è certamente contenuto, o meglio quel culto sommo è realmente connesso con chi è uno de' Patroni principali della Chiesa cattolica. E questo senso che soddisfa pienamente al Decreto ed al Breve vien confermato dal modo di parlare del Breve, il quale non dice: *Ecclesia semper B. Iosephum summo honore ac laudibus prosequuta est*—, ma: *amplissimo prosequitur cultu.* Tanto vale *summo honore*, quanto *amplissimo cultu.* Or bene il culto amplissimo, nel comune linguaggio, non richiede sempre che sia supremo fra tutti; sì sol che non sia contenuto nelle ordinarie e comuni misure.

Soggiungon poi: S' è così, perchè ricordare la SS. Vergine, e dire che la Chiesa onora S. Giuseppe con culto sommo dopo quello della Madre di Dio? Se non dovesse intendersi che la Chiesa onora il S. Patriarca con culto inferiore solo a quello di Maria e superiore a quello di tutti gli altri Angeli e Santi, il senso sarebbe necessariamente che la Chiesa onora S. Giuseppe non avanti, ma dopo la SS. Vergine: senso ridicolo, esclama giustamente il Mariani; senso però non del Decreto, nè di chi non intende il Decreto come lui, sibbene del Mariani.—Or noi *senza volgere e rivolgere*, come ci comanda lo scrittore della Civiltà, diciamo pianamente

1) Anonymus *loc. superius laud.* « Secundo actibus voluntatis, non maioris necessario intensitatis, sed obiective et appretiative potioribus: quatenus nimirum maiora velimus honoris signa Beato Ioseph exhibere et, quantum in nobis est, honorem Beati Ioseph aliorum honori praeferre; ita ut, si necessarium esset alterutrum praetermittere, potius aliorum Sanctorum, quam Iosephi cultum omittamus ».

che la SS. Vergine è ricordata nel Decreto, perchè era stata ricordata nella petizione de' Padri Vaticani. Era stato domandato: « Che per un decreto della S. Congregazione de' Riti si tributi quinc' innanzi a S. Giuseppe nella Chiesa Cattolica e nella S. Liturgia il culto di Protodulia, *dopo la Beata Madre di Dio*, sopra tutti i celesti » (1). La S. Congregazione, non volendo accondiscendere a questa petizione, dice che la Chiesa onora S. Giuseppe, se non col culto di Protodulia o somma Dulia, al certo con un culto amplissimo o che eccede le comuni misure dopo quello della SS. Vergine. Non è così pienamente giustificato il ricordo di Maria, senza far dire alla S. Congregazione quello che si sa non voler essa dire ? — E da questa osservazione è escluso il senso ridicolo del Mariani. Il Decreto non dice che la Chiesa onora S. Giuseppe *non prima*, ma *dopo* la SS. Vergine; sì che l' onora dopo la SS. Vergine con culto amplissimo e che eccede le comuni ed ordinarie misure, onde onora, generalmente parlando, gli altri Santi, senza dire se le ecceda o non ecceda tutte. Se il Decreto, com'è certo, non voleva dire quest' ultima cosa, giacchè ha giudicato non doversi concedere, almeno per ora, la prima petizione dei Padri Vaticani, come poi avrebbe detta precisamente quella cosa !!?

Se il *summo honore* deve intendersi, com' è stato fin qui dichiarato, per un culto che eccede solo le comuni misure, ne viene in conseguenza: 1.° che in quelle parole non è *formaliter implicite* contenuta la Protodulia o, che val tanto, *la Protodulia, per dirsi quelle parole, non è detta.* La Protodulia eccede tutte le misure di culto nel suo ordine; il *summo honore* del Decreto eccede nel suo ordine solo le comuni ed ordinarie misure, 2.° che in quelle parole neppure è contenuta la Protodulia *virtualiter implicite*, e vogliam dire: dal *summo honore* del Decreto non puossi, legittimamente argomentando, dedurre la Protodulia. La ragione è chiara, perchè manca fra i due termini non solo l' identità formale, ma anche l' identità obbiettiva o reale. La Protodulia è un culto numerico distinto dal culto numerico, significato nel Decreto col *summo onore.*

A nostro avviso, come S. Giuseppe è stato dichiarato uno de' principali Patroni della Chiesa, non il Primo fra tutti; così anche il culto che, almeno per ora, gli tributa ed intende tributargli la Chiesa, non è *il sommo fra tutti,* ma sì un culto amplissimo nella sterminata moltitudine degli altri Santi. È vero che con ciò la Chiesa non ha forse ancora detto tutto. Supplichiamo lo Spirito Santo che la dirige, s' è secondo la sua divina verità, per la gloria della Triade Beatissima e ad onore del S. Patriarca, che muova tosto il cuore del Sommo Pontefice, perchè dichiari apertamente essere stato S. Giuseppe esaltato sopra tutti gli Angeli e Santi dopo Maria, ed esser quindi meritevole di culto sopra tutti essi, e che così la Chiesa intende onorarlo. Noi saremmo tra i felicissimi, se ci fosse dato di essere così addottrinati dal

1) *Petitio I. Patrum Concilii Vaticani:* « Ut... ipsimet (*B. Iosepho*) per Sacrorum rituum Congregationis decretum, protoduliae cultus in Ecclesia catholica atque in S. Liturgia, post B. Dei Genitricem, prae omnibus Caelitibus, in posterum tribuatur ».

Maestro infallibile della cattolica verità.

Da tutto il detto fin qui si ha, che S. Giuseppe: 1.° Non è il *solo Patrono* della Chiesa universale, ma sì *uno de' Patroni*: 2.° Sebben sia *uno de' Patroni Principali*, non è stato però ancor dichiarato che sia il *Primo fra questi*: 3.° Che quindi la Chiesa l'onorò sempre e l'onora ancora con culto proporzionato a questa dignità, o altissimo nella sua specie, cioè eccedente le comuni ed ordinarie misure, non ogni misura in quella specie: 4.° Che nelle manifestazioni esterne e liturgiche di questo culto S. Giuseppe finora, o in virtù della presente dichiarazione del suo Patronato, non è preferito a tutt'i santi Angeli ed Uomini, ma al contrario è posposto agli Angeli ed a S. Giovanni Battista. Il Patronato adunque di S. Giuseppe, qual noi il conosciamo indubbiamente, non solo è un *Ministero particolare*, che il S. Patriarca presta a Cristo Re; ma è un *Ministero* forse subordinato ad altri Ministeri, almeno non indubbiamente il *Primo Ministero*. In virtù di esso S. Giuseppe non può essere talmente avvinto a Gesù da superare i vincoli tutti insieme presi di tutti gli Angeli e Santi; o almeno noi non abbiamo ragione indubbia di ciò affermare. Se fosse un ministero subordinato, è chiaro che non potrebbe superare i vincoli de' ministeri superiori. Quand'anche mettessimo che fosse il primo ministero, cosa che a noi non consta per anco con certezza, essendo sempre un ministero particolare, non può nell'estimazione morale esser di tanto valore e fondare sì stretta unione con Gesù che, nell'ipotesi impossibile di un rompimento de' lacci eterni che avvincono a Gesù tutt' i celesti, si romperebber prima tutti gli altri vincoli che rannodan questi a Gesù, che non il solo vincolo che, come Patrono della Chiesa universale, a Gesù stringe Giuseppe; o che nell'amor di preferenza Gesù debba preferire Giuseppe solo, in quanto Patrono della Chiesa universale, a tutti gli altri Angeli e Santi insieme presi: in ogni caso, stando a quello che la Chiesa ci ha insegnato, noi non abbiamo ragione di affermarlo.

SI DISCUTONO GLI ALTRI TITOLI

e si deduce l'eminenza di S. Giuseppe nell'ordine estrinseco dell'Unione Ipostatica per rispetto a tutti gli Angeli e Santi collettivamente considerati.

X.

Nella discussione comparativa, istituita nel capo precedente, noi non abbiam tenuto conto di ogni altra parte della missione sociale di S. Giuseppe; perchè, essendo di molto più determinata e quasi secondaria, non potea, ad occhi veggenti, mettersi a confronto della missione o de' ministeri di tutti gli altri Angeli e Santi, e delle relazioni che quinci derivano verso Dio Verbo Incarnato. Restan dunque a considerarsi, come abbiam promesso, i due grandi titoli del nostro Santo, quello cioè di Sposo di Maria, e l'altro di Padre Matrimoniale di Cristo. Or qui, per non protrarre in immenso la discussione, questi due titoli saranno da noi unitamente considerati: tanto più che essi sono in realtà coordinati e mu-

tuamente si completano. Ricorderemo però che cotesta missione affidata a Giuseppe non può in tutto rigore paragonarsi con quella degli Angeli e Santi insieme presi, essendo esse di ordine diverso. Chi volesse, pognamo, paragonar S. Giuseppe con S. Pietro in un senso rigoroso, troverebbe difficoltà, perchè i termini, per non essere del medesimo ordine, neppur sono rigorosamente comparabili. Quindi è che altro non può dirsi, se non che con Gesù, come Capo e Fondamento invisibile e principale della Chiesa, è più intimamente e strettamente congiunto S. Pietro, che n'è il Vicario, e quinci stesso il Capo ed il Fondamento visibile; ciò però non ostante, se si consideri Cristo, come Figliuol dell'uomo, S. Giuseppe, che fu vero Sposo della vera Madre di Lui e partecipò della paternità umana di Cristo quanto, toltane la generazione carnale, potea parteciparne; S. Giuseppe, dissi, sotto questo rispetto, è talmente congiunto con Gesù, che nessun altro gli può stare a fronte. Ci vorrebbero due Vicarii di Cristo, o due Padri Putativi, perchè il paragone fosse rigoroso. Queste missioni adunque ed i legami conseguenti con Cristo vanno paragonati *o in un senso astrattamente metafisico* nelle loro ragioni, più o meno, ultime, ciò che poco o nulla gioverebbe alla nostra controversia; *o in un senso morale*, cioè secondo la loro estimabilità e preferenza per parte degli esseri intelligenti, e massimamente di Dio.

Sotto questo riguardo, ecco la quistione concreta: È più stimabile e preferibile secondo la fede cattolica e la retta ragione la missione di S. Giuseppe, come Sposo di Maria, Padre matrimoniale di Gesù, e conseguentemente il legame che lo annoda al Verbo Incarnato; ovvero è preferibile la missione di tutti gli altri Angeli e Santi insieme presi, e conseguentemente sono da stimarsi più i loro legami o le loro relazioni con Cristo? — Alla quistione così determinata noi osiamo rispondere che, secondo la divina rivelazione e la retta ragione da quella illuminata, la missione, il ministero, o che val tanto, i vincoli e le relazioni che stringono S. Giuseppe a Gesù, non sono preferibili a quelle di tutti gli altri Angeli e Santi insieme presi: almeno noi non abbiamo ragioni di affermare il contrario.

Osserviamo dapprima che, sebbene nella Scrittura, negli antichi Padri e sopratutto ne' moderni Dottori e Scrittori Ecclesiastici non manchino elogi sublimi delle relazioni di Giuseppe col Divin Verbo Incarnato, come, via facendo, avrem modo di porre in chiaro; pur cotesti elogi non son tali da poterci servire direttamente di scorta. Quando la SS. Vergine si preferisce a tutti gli Angeli e Santi insieme presi, oltre alla vera divina Maternità asserita in più modi da tutta la rivelazione cattolica, noi si trova di Maria nelle divine scritture e nobilissime profezie (1), e simboli vaghissimi (2), ed elogi talmente alti (3), e fatti così sublimi (4), da vincere ogni confronto; si trova nella divina Tradizione la maestà della gran Madre di Dio illustrata a tal

1) Cfr. Gen. 3, 15.-Is. 7, 14.-Ierem. 31, 22. etc.
2) Cfr. *S. Ioannem Damascenum, Homilia 2. In Nativitatem B. M. Virginis, n. 7.*
3) Luc. 1, 28. seqq.
4) Luc. 1, 26. seqq.-2. 4. seqq.-Ioan. 19,25. etc.

punto, ed il senso o simbolico o letterale delle SS. Scritture così dichiarato, che apparisca di leggieri Lei adergersi sulla cima delle creature tutte e superarle di tanto, da non potersi quasi neppur stabilire tra que' termini comparazione di sorta. Leggiam quindi che Dio ama più *la sola Vergine* che non tutti gli Angeli e Santi insieme (1); che Gesù ha redento di preferenza Maria, e che per essa il Verbo di Dio si è incarnato più che per ogni altra creatura (2); che essa ha una santità e purità di cui, dopo Dio, non possa concepirsi altra maggiore (3); che la sua grazia è un abisso, un pelago incommensurabile (4); è tale, che da essa tutti gli altri Santi posson prendere la loro (1); tale, che sia tutta la grazia possibile a conferirsi ad una pura creatura nell' ordine presente della divina provvidenza (2). Ove poi ragionano delle singole perfezioni e prerogative dell' eccelsa Madre di Dio, i Santi ed i Dottori non ne parlan mai altramente, che come di perfezioni e prerogative eminentemente sovrane (3).

Noi non abbiamo per anco altrettanto di S. Giuseppe. Le profezie ed i simboli dell' antico Patto ci presentano talmente la Vergine Madre del futuro Emmanuele, senza indicar mai, almeno chiaramente, qualsivoglia cooperazione di un consorte, da sembrare di escluderlo affatto, come udimmo più su da alcuni Padri (4). Nei Vangeli leggiamo che Giuseppe era Sposo di Maria, da cui è nato Gesù; ch' era giusto; che partecipò alla vita infantile del Salvatore; che fu creduto padre naturale da' Giudei, mentr' era sol *Putativo*, ma che fu però chiamato padre non solo da' Giudei, sì anche dallo Scrittore ispirato e dalla SS. Vergine. Gli antichi Padri poi o, parlando contro i Cerintiani, gli Ebioniti, gli Antidicomarianiti ed altri eretici, sono tutti in negare che Giuseppe sia stato padre naturale di Cristo, come un altro padre naturale qualunque (5); o pro-

1) Cfr. S. Bonaventuram, *Speculum B. M. Virginis, c. 6.* - Quivi, fra altre lodi gloriosissime di Maria, leggiamo: « Quid mirum si iam in faecundissima dilectione est anima Mariae? Quid, inquam, mirum, si prae omnibus diligit *quae prae omnibus est dilecta?* Vere *prae* omnibus. Ait enim B. Augustinus ad ipsam (*Serm. De Sanctis 35* — Edit. Migne, *Appendice, Sermo 208. n. 11.*): « *Te ipse Rex regum, ut matrem veram et decoram Sponsam, prae omnibus diligens amoris amplexu sibi associat* ».

2) S. Bernardinus Senensis, *De Immaculata Conceptione B. Virginis, Sermo 4. art. 3. c. 3.* « Tertius Virginis actus *Unitas* dictus est: et de hoc (Cant. cantic. 4, 9.) aeternus Sponsus ait suae sanctissimae, hoc est, B. Virgini: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum et in uno crine colli tui.* Ubi Glossa ait: *Pro amore tuo carnem sumpsi, et vulneribus primis in cruce vulnerasti cor meum.* Nam primogenita Redemptoris filii sui Iesu fuit B. Virgo: et plus pro ipsa redimenda venit, quam pro omni alia creatura: et ad ostendendam admirabilem unitatem, quam cum ea habebat, dicit vulneratum se fuisse ab ea in uno oculorum suorum et in uno crine colli sui ». — Cfr. *c. 1. eiusdem serm. et articuli.*

3) Eadmerus Monachus Ord. S. Ben., *De Excellentia* Virginis (opus tributum S. Anselmo) *c. 1.* « Supereminentem omni, quod post hominem Deum creatum est, excellentiam B. Matris Dei quomodocumque et saltem lippienti oculo cordis contemplari anhelans;... ». Et c. 2. « Quamvis igitur hoc solum de B. Virgine praedicari quod Dei Mater est, excedat omnem altitudinem, quae post Deum dici aut cogitari potest;... ». Cfr. *c. 4. eiusdem operis*—et Anselmum, *De Conceptu Virginis et originali peccato, c. 18.*, et alios apud Passaglia, *De Immaculato Deiparae semper Virginis conceptu, tom. 1. Sect. 1. 2.*

4) Cfr. Hurter, *Mariologia,* Thes. 161, n. 618.

1) Cfr. S. Bernardum. *Sermo Dom. infra Oct. Assumptionis B. V. Mariae nn. 1. 3.* - *et de Nativitate B. Mariae, nn. 6. 7.*

2) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 18. Sect. 4. n. 12. seqq.*

3) Cfr. Passaglia, *De Immaculato Deiparae semper Virginis conceptu, tom. 1. Sect. 2. tota,* VIRGINIS APPOSITA.

4) Cfr. V. *Di un' altra maniera di dimostrare la paternità, in certo modo reale, di S. Giuseppe per rispetto a Gesù.*

5) Cfr. Irenaeum, *Contra Haereses, lib. 3. c. 21. nn. 1. 4. seqq., et lib. 5. c. 19.* — Epiphanium, *Contra Haereses, lib. 2. Haeresi 51, lib. 1. Haeresi 28.* — Auctorem QQ. *et Responsionum ad Orthodoxos* (inter Ap. S. Iustini) *q. 56.* etc.

pongono, dichiarano e difendono il vero matrimonio di lui colla SS. Vergine, e ci istruiscono del modo onde a Giuseppe compete in qualche guisa la paternità di Gesù (1); o esaltano le virtù ed i meriti del S. Patriarca (2), non però in quella forma sublimissima ed affatto eminente, come universalmente e costantemente elogiano la sovraeccellenza di Maria. Or certamente ciò significa che S. Giuseppe ne' primi secoli della Chiesa non fu esplicitamente manifestato per l'organo de' Padri siccome esaltato sopra tutti gli Angeli ed i Santi insieme presi; e che quindi o di fatti a lui non compete questa preminenza; o almeno lo Spirito Santo non fece in quel tempo veder chiaro alla Chiesa fino a qual punto si estendessero i suoi meriti presso Dio, e noi non possiamo dalla loro locuzione, o dalla parola di Dio per essi trasmessaci, derivare niuna prova apodittica per affermare di S. Giuseppe quella sublime esaltazione.

Vero è che ne' secoli posteriori la figura dell'inclito Patriarca s'illucida sempre più di luce divina, ed Ei a noi apparisce di gran lunga superiore a quello che mostravasi nelle prime età. Pure neppur qui, sembra a noi, si hanno prove valevoli ad oppugnare la nostra tesi. Mettendo da banda gli elogii di minor conto, i quali, chi il voglia, può leggere presso il Ragusa nell' opera pur ora in nota lodata, riferiremo qui solo quelle sentenze di Santi o scrittori Ecclesiastici, che potrebbero in qualche modo sembrar contraddire alla nostra tesi. Sia il primo Gersone: « Volea decenza, *scrive*, che Giuseppe fosse ornato di tante prerogative da esprimere la somiglianza e la consonanza di tale Sposo con tale Sposa Maria, da cui è nato Gesù, che si chiama Cristo..... Or bene Maria trovasi sublimata per grazia e per gloria su tutt' i cori degli Angeli: ciò che di Giuseppe non oso negare, ma neppur ho presunzione di affermare. Potran dunque trovarsi in entrambi e ad entrambi attribuirsi *in un certo modo eminente* le perfezioni delle altre creature ragionevoli ed irragionevoli, ed anche delle creature angeliche » (1) S. Bernardino da Siena scrive: « Per rispetto a Maria, Giuseppe ebbe una unione, familiarità ed ossequenza superiore a quella di ogni pura creatura » (2). Ancora: « Non oserei dire che la B. Vergine non abbia amato Giuseppe quanto ed anche più che ogni altra creatura dopo il frutto benedetto del suo ventre, Gesù suo figliuolo. Parlo però dell' amore sociale; chè con amor di carità amò

1) Cfr. Irenaeum, *Contra Haereses, lib. 4. c. 40*— Iustinum, *Dialog. cum Tryphone Indaeo*—Athanasium, *De Incarnatione D. N. I. C. contra Apollinaristas* — Basilium, *Homilia, de humana Christi generatione*—Hieronymum, *In c. 1. Matthaei, lib. 1.*—Augustinum, *De nuptiis et concupiscentia*, lib. 1. c. 11. n. 21., *De Consensu Evangelistarum*, lib. 2. n. 2. seqq., et *Sermone LI. De Concordia Evangelii Matth. et Luc, c. 10. seqq.* etc.

2) Cfr. Chrysostomum, *Homilia IV. V. VIII. in Matthaeum* et alios PP. apud Ragusa, *S. Giuseppe, meritevole del culto di* Somma Dulia.

1) Gerson, *Sermo de Nativitate gloriosae Virginis Mariae, Prooemio:* « Decuit ut Ioseph tanta praerogativa polleret, quae similitudinem et convenientiam exprimeret talis sponsi ad talem sponsam Mariam, *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*... Est autem Maria super choros Angelorum per gratiam et gloriam sublimata: quale aliquid de ipso Ioseph negare non audeo, sed nec affirmare praesumo. Erunt ergo in ambobus perfectiones ceterarum creaturarum irrationabilium et rationabilium, etiam angelicarum, *eminenti quodam modo* reperibiles et attribuibiles ».

2) S. Bernardinus Senensis, *Sermo De S. Ioseph, art. 2. c. 1.* « Super omnem puram creaturam ipse (*Ioseph*) habuit respectu eius (*Mariae*) unitatem, familiaritatem et obsequiositatem «.

più que' che sono migliori presso Dio » (1).— Bernardino di Busti: « Son d'avviso che Giuseppe sia onorato dagli Angeli e da tutt' i Santi presso il trono della beatissima Vergine, ed abbia grande autorità presso il Signore Gesù e la sua Sposa per impetrar grazie a' suoi devoti » (2).— Isidoro Isolano: « Richiedendo decenza che v'abbia somiglianza tra la sposa e lo sposo, ed essendo per divin volere maritata a Giuseppe la Vergine Madre di Dio; deduci quant'era il merito di lui, onde tutti vinse e fu degno di fregiarsi d' ornamento cotanto, ed aver cura del bambolo, ed esser chiamato Padre di Dio, ed abbracciarlo e spesso imprimergli sul volto col sacro suo labbro baci innamorati. Di qui intenderai di leggieri che, come la Sposa occupa nei cieli il primo posto, così allo Sposo è riserbato quello che viene immediatamente appresso » (3). Giovanni Eckio: « A tal segno, *esclama*, quella mutua conversazione di Giuseppe col Signor Gesù e colla Vergine Maria ci fa argomentare *l' immensa santità e dignità di lui.* » (1) Mattia Naveo, fra molte lodi tributate a S. Giuseppe, scrive ancora: « Se sì grande fu il senso d' amore di Giuseppe per Cristo che, toltane la Vergine sua sposa, sembri non essere lui stato amato più da nessun altro santo, perchè non credere che anche Giuseppe sia stato amato da Cristo Signore al di là di tutt' i santi ?... Se il Signore l' onorò con tutto il suo cuore e lo retribuì come padre, non può trovarsi alcuno a lui somigliante nè nella grazia de' santi, nè nella gloria de' beati » (2).

Ascoltiamo in particolare tre Dottori di S. Chiesa. S. Teresa ci lasciò scritto: « Son cose da stupire le grazie grandi che Dio mi ha fatte per mezzo di questo benedetto Santo, e da quanti pericoli di anima e di corpo mi ha liberata. Ad altri santi pare che il Signore abbia concessa grazia di soccorrere in una sola particolare necessità; ma a questo glorioso Santo ha concesso, secondo che ho sperimentato, che soccorra in tutte; e vuole il Signore darci a conoscere che, siccome in terra volle essergli soggetto, poichè portando, quale aio, il nome di padre poteva comandargli, così anche in cielo fa quanto gli chiede » (3). — S. Francesco di Sales.

---

1) Idem, *Ibidem:* « Dicere non auderem quod B. Virgo non dilexerit Ioseph quantum omnem aliam creaturam, vel supra, post benedictum fructum ventris sui Iesum. Loquor tamen de amore sociali; nam de caritate illos plus dilexit, qui apud Deum meliores sunt ».

2) F. Bernardinus de Bustis. *Mariale, Sermo 12.* « Puto quod (*Ioseph*) sit apud pedes beatissimae Virginis honoratus ab angelis et sanctis omnibus, et habens magnam iurisdictionem apud Dominum Iesum et Sponsam suam ad impetrandam gratiam suis devotis ».

3) Isidorus de Isolanis, *In carmine praemisso Summae de donis* S. *Ioseph.*

Cum similis similem deceat, nutuque superno
Virgo Parens Ioseph nupserit alma Dei;
Collige quantus erat merito, quo vicerit omnes,
Et fuerit tantum dignus habere decus;
Ac natum curare, Dei genitorque vocari,
Complecti, et sacro saepius ore peti;
Et facile accipies, ut primum sponsa, sequentem
In superis sponsus hic habet ipse locum ».

Questa stessa dottrina è dallo stesso autore proposta in varii modi nella Summa.

1) Ioannes Eckius, Homilia posterior de S. Iosepho: « Usque adeo mutua illa Iosephi cum Domino Iesu et Virgine Maria conversatio immensam eius arguit sanctimoniam et dignitatem ».

2) Matthias Navaeus, *Encomia S. Ioseph, Oratio 1.* « Si tantus eius erga Christum Dominum amoris affectus fuit ut, Deipara eius coniuge dempta, sanctorum nullus plus eum dilexisse videatur; quidni etiam supra sanctos omnes a Christo Domino dilectus ipse fuisse credendus est?... Si honoravit eum Dominus in toto corde suo, et retribuit illi ut patri, non est inventus similis illi neque in gratia sanctorum, neque in gloria beatorum ». — V. gli altri Scrittori presso il ch. M.gr Ragusa ed il ch. A. Dezulovic nell' operetta: *Dignitas* S. *Ioseph vindicata.*

3) S. Teresa, *Vita scritta da lei stessa*, c. 6.

« Oh! qual divina unione tra nostra Signora ed il glorioso S. Giuseppe! Unione, per cui quel Bene de' beni eterni, Gesù Signor nostro, era ed apparteneva a S. Giuseppe, come apparteneva a nostra Signora; non secondo la natura ch' Ei avea presa nel seno della nostra gloriosa Padrona e che lo Spirito Santo avea formata dal purissimo sangue di lei; ma secondo la grazia, che il rendea partecipe di tutt' i beni della sua Sposa diletta e facea che crescesse maravigliosamente in perfezione, specialmente per il continuo conversare con nostra Signora, la quale possedeva tutte le virtù in sì alto grado, da non potervi giungere altra pura creatura qualsiasi. Pur nondimeno il glorioso S. Giuseppe più che ogni altro vi si avvicinò. E come si vede uno specchio opposto a' raggi del sole accogliere perfettissimamente in sè questi medesimi raggi, ed accoglierli egualmente un altro specchio collocato di rincontro al primo, di maniera che, sebben quest' ultimo non li riceva se non di riflesso, sia pur difficile giudicare qual de' due li riceva immediatamente dal sole; così avveniva in nostra Signora ed in S. Giuseppe. Maria era uno specchio purissimo messo incontro a' raggi del sole di giustizia; raggi che ne rivestian l' anima di tutte le virtù in tutta la loro perfezione. Or questa perfezione e queste virtù si ripercoteano sì pienamente in S. Giuseppe, da farlo sembrar quasi così perfetto, o che avesse le virtù in sì alto grado, come le avea la gloriosa Vergine nostra Signora » (1)—S. Alfonso Liguori « Bastava che Giuseppe con una parola o con un cenno dimostrasse di volere alcuna cosa. che subito Gesù ubbidiva. Questa umiltà di Gesù in ubbidire fa conoscere che la dignità di S. Giuseppe è superiore a quella di tutt' i santi, eccettuata quella della divina Madre » (1). Ancora: « Fra tutt' i santi chi non sa che, dopo la divina Madre, S. Giuseppe è molto caro a Dio e molto potente presso Dio per impetrare le grazie a' suoi devoti ?... Con questo nome di Padre è stato Giuseppe più onorato da Dio che tutt' i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Pontefici: tutti questi hanno il nome di servi, Giuseppe di *Padre* » (2). Soggiugne: « Non dee dubitarsi che Giuseppe, mentre visse con Gesù Cristo, crebbe tanto ne' me-

1) S. François de Sales, Entretien 19 n. 4: « O quelle divine union entre N. Dame et le glorieux S. Ioseph! Union qui faisait que ce Bien des Biens éternels, qui est N. Seigneur, fût et appartînt á S. Ioseph, ainsi qu' il appartenait á N. Dame; non selon la nature qu' il avait prise dans les entrailles de notre glorieuse Maîtresse, nature qui avait été formée par le Saint Esprit du trés pur sang de N. Dame, mais selon la grâce, la quelle le rendait participant de tous les Biens de sa chére E'pouse, et laquelle faisait qu' il allait merveilleusement croissant en perfection, et cela par les communications continuelles qu' il avait avec N. Dame, qui possedait toutes les vertus en un si haut degré, que nulle autre pure créature n' y saurait parvenir. Néanmoins le glorieux S. Ioseph était celui qui en approchait davantage. Et tout ainsi comme l' on voit un miroir opposé aux rayons du soleil recevoir ces rayons trés parfaitement; et un autre miroir étant mis vis-á-vis de celui qui les reçoit, bien que le dernier miroir ne prenne ou reçoive les rayons du soleil que par réverbération, les représente pourtant si naïvement que l' on ne pourrait presque pas juger lequel c' est qui les reçoit immédiatement du soleil, ou celui qui est opposé au soleil, ou celui qui ne les reçoit que par réverberation: de même en était-il de N. Dame laquelle, comme un trés pur miroir, oppo é aux rayons du soleil de justice, rayons qui apportaient en son âme toutes les vertus en leur perfection; perfections et vertus qui faisaient une réverbération si parfaite en S. Ioseph, qu' il semblait presque qu' il fût aussi parfait, ou qu' il eût les vertus en un si haut degré, comme les avait la glorieuse Vierge notre maîtresse ».

1) S. Alfonso M. Liguori, *Glorie di Maria*, p. 3. *Meditazione pel giorno di S. Giuseppe:* I. ERAT SUBDITUS ILLIS.

2) Idem, *Sermone nella festa di* S. *Giuseppe, Esordio e Punto* 1. *n.* 1.

riti e nella santità, che possiamo dire che abbia superato i meriti degli altri santi... Non lasciamo ogni giorno e più volte al giorno di raccomandarci a S. Giuseppe che, che dopo Maria SS., è il più potente appresso Dio » (1).

Se prescindiamo dal solo Gersone, nelle cui parole sembra contenuta la tesi a noi opposta; il quale però deduce da teologo argomentando, ed asserisce dubitando; se prescindiamo dal solo Gersone, gli altri Dottori e Scrittori qui su riferiti non sembrano aver avuto di mira la quistione che da noi si discute. Nessuno la propone esplicitamente; e le loro asserzioni e prove non richieggon punto la preminenza su tutta la collezione sì solo sopra *ognuno* degli Angeli e Santi. Il loro senso è distributivo, non collettivo; ed alcuni di essi lo indicano con bastante chiarezza, quando ci dicono che: *la SS. Vergine amó Giuseppe più che ogni altra creatura — S. Giuseppe si avvicinò più che ogni altro santo alla perfezione di Maria ecc. ecc.* Se poi dovessimo attribuire un senso collettivo al linguaggio de' lodati e di altri Dottori e Scrittori, per quanto a noi consta, non potrebbe ancora dirsi che si abbia su di ciò o un giudizio solenne dell' autorità infallibile, o il consenso unanime de' Pastori e Dottori della fede, o il senso passivo universale de' fedeli, come pur sarebbe necessario per asserire indubbiamente quella preminenza. Anzi, a dirla com' è, la dottrina positiva non ci offre prove sufficienti per affermarla anche come opinione fondata. Sono poche voci, delle quali neppure il senso preciso è sicuramente manifesto, come può giudicare facilmente da sè chiunque legga attentamente i testi lodati o altri somiglianti.

Ed ora, spingendo innanzi la nostra dimostrazione, da quello ch' è implicitamente contenuto nella parola di Dio noi siamo di leggieri condotti alla stessa conclusione. Di S. Giuseppe, in un senso reale, tutto è detto, quando si è detto che fu Sposo di Maria, Padre Matrimoniale o Putativo di Gesù. Ogni dono, ogni grazia, ogni privilegio concesso al gran Patriarca, o è lo stesso essere Sposo di Maria Padre di Gesú, o è realmente con cotesto connesso, in quanto, o è disposizione e preparazione a quel sublime ministero, o è conseguenza ed ornamento dal medesimo richiesto e da Dio liberalissimamente concesso. Tutta la predestinazione di Giuseppe è, non formalmente, sì realmente dipendente dalla sua eccelsa missione; come tutta la predestinazione, o tutto l' effetto della predestinazione di Maria è realmente, se non formalmente, connesso alla divina maternità, come fu più volte da noi in questa disquisizione dichiarato.

Ciò posto, in quel ministero noi dobbiam mettere da banda la consanguineità naturale col Verbo Incarnato, la quale, di per sè sola, non è gran fatto stimabile, sia perchè comune ad altri, e fors' anche in un senso più stretto; sia anche perchè, come osserva il Gaetano (1), può trovarsi in chi sarà forse per sempre separato da Gesù, non essen-

1) Idem, *Ibidem*, *Punto* 2. nn. 8. 11.

1) Cfr. Caietanum, *In 2. 2. q. 103. art. 4. ad 2.* In responsione *ad 2. nota.*

dovi ripugnanza di sorta che qualche congiunto di Cristo secondo la carne siasi dannato, come alcuni di loro durante la sua vita mortale sulla terra in Lui non credevano (1). Resta in conseguenza un triplice vincolo con Cristo, e vogliam dire: 1.° che Giuseppe, in forza di quel suo ministero, per mezzo di Maria Vergine sua Sposa partecipò in qualche modo alla generazione umana del Verbo di Dio ed alla relazione di paternità in essa fondata: 2.° che fu quindi degno di portare col nome di Sposo di Maria anche quello di Padre di Cristo, con i veri e pieni dritti inerenti al marito, con l'uso esterno de' dritti di Padre in tutte quelle cose, in cui il Figliuol di Dio si degnò farsi simile a' figliuoli degli uomini: 3.° che finalmente Giuseppe entrava a parte della Società e, dissi quasi, della famiglia increata della Triade Sacrosanta. A questi tre punti, come a suo luogo abbiamo dichiarato, possono comodamente revocarsi la missione, od i legami e le relazioni di Giuseppe col Verbo Incarnato, derivati dal ministero del gran Patriarca.

Prendiamo le mosse dal primo punto. Se il concorso di Giuseppe alla generazione umana del Verbo fosse stato, come assolutamente non ripugnava (2), sotto ogni rispetto paterno, a quel modo onde il concorso di Maria fu perfettamente materno; noi, come Maria, così senza difficoltà di sorta preferiremmo Giuseppe a tutti gli Angeli e Santi insieme presi. Ma in Giuseppe quel concorso fu denominativo e morale, in quanto cioè come vero Sposo di Maria, e di qui comprincipio naturale legittimo dell'operazione generativa legittima di lei, questa operazione era in qualche modo sua, e riferiva quindi non solo Maria, ma anche lui al Verbo Incarnato.

Il Verbo dall'altra banda non volle probabilmente incarnarsi da Maria libera da sè, ma da Maria vera Sposa di Giuseppe, come fu più volte messo in sodo. Quella generazione adunque entrambi, sebbene in modo diverso, a lui riferiva, e ad entrambi, almen secondo ragione, noi possiam dire riferito il Verbo Incarnato. Questo legame fisico-morale con Cristo Signore è il gran fondamento di tutt'i doni, di tutte le grazie, di tutt'i privilegi, onde S. Giuseppe fu insignito: a quel modo onde la divina Maternità di Maria è la ragione obbiettiva dell'inconcepibile esaltazione di Lei.

Or bene dalla dottrina dell'Esimio Dottore, confortata da autorità e ragioni di non lieve momento, noi deduciamo immediatamente che, se quel legame si consideri in se stesso o nella sua perfezione entitativa, in virtù di esso S. Giuseppe non sarebbe preferibile a tutti gli Angeli e Santi insieme presi. La sola dignità ed unione con Dio di un giusto qualsiasi è preferibile alla dignità ed unione fisico-morale con Dio della divina maternità, considerata in se stessa o con precisione della grazia santificante, come il Suarez asserisce e prova (1). A più forte ragione

1) Ioan. 7, 5.
2) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 10. Sect. 3.

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 1. Sect. 2. n. 6.* « Si praecise conferantur (*dignitas Matris Dei et filii adoptivi*) ita ut alia ab alia

adunque la dignità ed unione con Dio, non dirò già d'un giusto, ma di tutt'i giusti, Angeli ed uomini, vuol dirsi superiore alla dignità ed unione fisico-morale di S. Giuseppe con Cristo per ragione della paternità che a lui compete. Ed in ciò non può esservi controversia o difficoltà seria; giacchè questa appartiene all'ordine divino solo estrinsecamente, per ragione cioè del termine a cui si riferisce, ed in se stessa è una dignità ed unione di ordine sostanzialmente naturale; quella è secondo la sua sostanza di ordine soprannaturale e divino.

Sappiam però che la divina Maternità, connaturalmente considerata, secondo le sue esigenze strettamente morali richiede tale innalzamento di Maria, e tale unione con Dio-Verbo da superare tutto quello ch'è creato. Noi, quanto il comportava il nostro istituto, abbiam messo in chiaro questa verità in uno de' capi precedenti. Domandiamo ormai: vuol dirsi altrettanto della paternità di Giuseppe, dopo la sola SS. Vergine? Noi pensiamo di no: almeno non abbiamo ragioni convincenti per affermarlo. Innanzi tratto quel legame di Giuseppe col Verbo Incarnato, sebbene più probabile secondo la nostra e comune sentenza intorno all'incarnazione fatta quando Maria gli era già Sposa; pure non è del tutto certo. Se il Verbo si fosse incarnato prima della celebrazione delle nozze tra Maria e Giuseppe, non si sarebbe al certo incarnato nel matrimonio, nè Giuseppe per mezzo della sua legittima Sposa avrebbe avuta quella parte, che noi supponiamo, nel primo nascimento umano del Figliuol di Dio: mancherebbe in conseguenza il fondamento di questa nostra discussione. Per questo solo primo motivo noi non possiamo *almeno con certezza*, preferire S. Giuseppe a tutt'insieme gli Angeli e Santi. — Ancora non è intieramente certo, come dimostreremo nel capo seguente, doversi preferire sotto ogni rispetto l'unione di S. Giuseppe con Cristo a quella, pognamo, di S. Giovanni Battista e fors'anche degli Apostoli. La tesi dunque opposta alla nostra, almeno fino a più piena intelligenza della verità rivelata, se in qualche modo può ammettersi, non può mai uscire da' limiti della probabilità.

Ma neppur tanto sembra doversi concedere. Data come reale quell'unione con Cristo, in virtù di essa non partecipando S. Giuseppe della paternità, se non in quanto il suo ministero era necessario per introdurre onestamente nel mondo il Verbo fatt'Uomo, come udimmo da S. Bernardino da Siena e può facilmente dedursi dalla storia Evangelica; essa richiedea senza dubbio grandi doni e prerogative, non però tanti da dover superare gli Angeli e Santi insieme presi. E così, almeno per le grazie che diconsi *gratis datae*, ammette il Suarez essere stato S. Giuseppe superato non solo dagli Apostoli, ma anche da altri Santi (1).

omnino separetur, praeferendam esse dignitatem filii adoptivi, ut convincunt quae ad hanc partem confirmandam adducta sunt; et hac consideratione merito dicitur, si dignitas Matris absque gratia et filiatione adoptiva futura esset, multo melius esse et eligibilius filium Dei esse quam matrem ».

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 2. n. 7.* « In his donis et gratiis (*gratis datis*) facile credi potest superatum fuisse hunc Sanctum (*Iosephum*) non solum ab Apostolis, sed etiam ab aliis, quibus ad utilitatem Ecclesiae magis erant necessaria »

Non essendo poi S. Giuseppe, in virtù di quella paternità, elevato ad essere causa universale di salvezza, come Maria, non richiede necessariamente tanta grazia santificante e tanti doni con essa connessi, che tutti gli altri possano e debbano riceverla da S. Giuseppe, come dalla sublimissima Sposa di lui. Or ciò significa che sebbene il nostro Santo sia stato straordinariamente esaltato, e strettissimi sieno i suoi legami con Cristo, non può dirsi però tale che, secondo la retta ragione rischiarata dalla fede, debba da noi necessariamente preferirsi a tutti gli Angeli e Santi nelle loro relazioni col Verbo Incarnato.

Passiamo al secondo titolo, costituito dal nome di Sposo di Maria, Padre di Gesù, e dai dritti e doveri a tal nome inerenti. I 232 Padri Vaticani che domandarono al S. Padre accrescimento di culto per S. Giuseppe, nella prima petizione chiedevano: « Che, siccome il **Beato Giuseppe, qual Padre di Cristo, fu reso tanto più pregevole di tutte le creature, quanto più fra tutte ebbe in retaggio un nome differente;** così, per un decreto della S. Congregazione dei Riti, gli si attribuisca quinc' innanzi nella Chiesa Cattolica e nella sacra Liturgia il culto di Protodulia fra tutt' i celesti dopo la B. Madre di Dio. » (1) Con tutto il rispetto dovuto a tanti Padri e Maestri nostri nella dottrina salutare e nelle opere che conducano alla vera vita, a noi sembra che l'argomento, contenuto nelle parole della petizione stampate in egiziano, non sia concludente contro la nostra asserzione; e pensiam pure i Padri Vaticani non avere inteso proporre una dottrina contraria alla nostra. Se S. Giuseppe, appunto perchè Padre di Cristo, fosse migliore e più stretto a Gesù che non ognuno degli Angeli e Santi distributivamente considerati; certamente anche così gli sarebbe dovuta la Protodulia, che i Padri domandavano. Dalla conseguenza adunque siamo edotti del valore da que' Padri all' antecedente attribuito. Tanto più che prima di noi, per quanto ne consta, la quistione non è stata nè proposta, nè discussa mai ne' termini da noi adoperati. Non è quindi impossibile, sembra anzi molto verisimile che i Padri Vaticani, nel proporre quel loro argomento, non abbiano neppur pensato a questa parte della controversia; questa adunque dal lor modo di argomentare resta verisimilmente impregiudicata. Finalmente, anche ammessa l' ipotesi che essi abbiano appunto inteso il senso della presente controversia; il certo è che il loro argomento, almeno finora, non è stato accettato dal Dottore pubblico ed infallibile, e non esprime se non il senso di Dottori autorevoli sì ma privati, i quali fondano una maggiore o minore probabilità, non danno però in questo caso particolare neppure morale certezza. Dal senso adunque de' 232 Padri Vaticani nella presente discussione o non si ha nessuno argomento contro la nostra dottrina, o non si ha un argomento certo.

1) *Petitio* 1.ª « Ut, quemadmodum B. Ioseph, ceu Pater Christi, tanto melior creaturis omnibus effectus fuit, quanto differentius prae illis nomen haereditavit; sic ipsimet, per Sacrorum Rituum Congregationis decretum, Protoduliae cultus in Ecclesia Catholica atque in S. Liturgia, post B. Dei Genitricem, prae omnibus caelitibus in posterum tribuatur ».

È tempo ormai di discutere quell' argomento indipendentemente dall' autorità di que' che lo proposero, o nel suo valore intrinseco. Se il nome di Padre di Gesù convenisse a S. Giuseppe con quella stessa proprietà, onde a lui compete il nome di Sposo di Maria, noi adattandogli le parole dell' Apostolo (1), diremmo senza esitanza: « *Tanto melior omnibus simul angelis et sanctis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit* ». Però la cosa non va così. Abbiam dimostrato che la stessa ragione di Sposo di Maria e la Paternità più propria, che a lui possa attribuirsi, non importano un legame con Gesù più stretto de' legami di tutti gli altri Angeli e Santi. Neppur dunque il nome, che quelle ragioni significa, può esigere o denominare strettezza maggiore. E di qui può intendersi che, ove la Paternità fosse quella affatto impropria, fondata nei titoli conseguenti la generazione naturale, quali sono l'adozione, l' educazione, l' affetto e la cura paterna, e da noi più su pienamente dichiarata; cotesta paternità ed il nome che la esprime, siccome di molto inferiori alla paternità propria ed al proprio nome di Padre, non possono esiger quello, che la paternità ed il nome, in un certo senso, vero e reale di Padre non richieggono. Tanto più che la paternità in Giuseppe e conseguentemente il nome di Padre, come notammo col Suarez nel capo precedente, non significano veri dritti per rispetto a Gesù. Fu sola degnazione del Figliuol di Dio l' esser soggetto in apparenza e lasciarsi servire da Giuseppe, come fu degnazion sua assoggettarsi a' re della terra e lasciarsi servire da Marta e da altre pie persone, che l' accudirono durante la vita pubblica (1). In ogni caso, il Padre quasi legale od adottivo d' un figlio Re, perchè è sposo della Regina madre, non richiede la più alta elevazione nel regno, sebbene richiegga un lustro non piccolo, come sembra di per sè manifesto e può confermarsi dal senso comune degli uomini.

Resta ormai il terzo titolo, che cioè S. Giuseppe, per essere Sposo di Maria, Padre Matrimoniale di Gesù, entrò in certa guisa nella società, e, diciam così, famiglia increata della Triade sacrosanta. Si osservi che alla fin fine cotesta relazione in Giuseppe, in quanto Sposo di Maria, è *mediata;* in quanto Padre Matrimoniale di Gesù, in primo luogo non è certa, come non è intieramente certo il legame paterno in un senso vero e proprio, in cui si fonda. Ammessa poi, essa per non esser *piena*, accenna sì ad un ministero più intimo, ma non estrae la persona dalla condizione di servitù per riguardo a Dio, nè molto meno la costituisce in qualche grado di signoria. S. Giuseppe, se appartiene alla società increata della Triade, vi appartiene come un familiare, non come un membro costituente. Nulla di quello ch' è intieramente suo, forma quella società. Ed in ciò differisce da Maria la quale, trovandosi con una parte della sua sostanza nel Verbo Incarnato, in qualche

1) Hebr. 1, 4.

1) Cfr. Augustinum, *De Scripturis*, Serm. 103. (Edit. Migne) n. 2.—et *Decretum Urbi et Orbi 8 Decem. 1870.* Quemadmodum Deus. Quivi si legge: « Qui (Christus) apud homines putari dignatus est filius Ioseph illique subditus fuit ».

modo fa parte di quella società beatissima. Quinci è che, per *confinar* così *colla divinità*, secondo la profonda espressione dell' Aquinate, esige esser talmente sollevata su tutto quello che non è Dio, da rendere impossibile nell' ordine presente che si dia elevazione di creatura, o individuale o collettiva, da cui possa essere unquemai uguagliata. Per Maria certamente anche Giuseppe ha un titolo ad innalzamento sovrano. Non è però necessario che sia sopra tutti gli Angeli e Santi anche collettivamente presi. Come argomentavamo intorno alla petizione Vaticana, se quell' innalzamento fosse sopra tutti individualmente considerati, l' esigenza di Giuseppe sembrerebbe soddisfatta; anzi ancorchè non fosse sopra tutti, pur dovrebbe altrettanto affermarsi. Il matrimonio, specialmente contratto da persone di condizion differente, non richiede al postutto ch' esse si agguaglino in ogni dritto. Neppur quindi richiede che l' altro coniuge sia sopra tutti, se sopra tutti è l' un d' essi. In questa guisa quella speciale relazione di S. Giuseppe colla Triade non include, o almeno a noi non consta se includa, o no, una elevazione sopra tutto il creato dopo la Madre di Dio. S. Giuseppe in conseguenza o non è più strettamente unito a Cristo di tutti gli Angeli e Santi, o almen noi non abbiamo ragioni per affermarlo.

Passiamo ormai a discutere l' altra parte della quistione proposta: Se, cioè, S. Giuseppe abbia il primato nell' ordine ipostatico estrinseco su tutti gli Angeli insieme presi, e poi: Se l' abbia almeno su tutt' i Santi anche collettivamente considerati. Tratteremo la quistione sotto il riguardo di estimabilità morale e di preferenza che, come dichiarammo testè, è il solo sotto cui quei termini possano convenientemente paragonarsi. Ci domandiam quindi: Gli ufficii ed i titoli onde S. Giuseppe si riferisce a Gesù sono, secondo la retta ragione irraggiata dalla fede, preferibili ai titoli ed agli ufficii che stringono gli Angeli tutti a Dio-Verbo Incarnato.

A dirla come a noi sembra, anche alla quistione circoscritta così la risposta non può essere altra che negativa; o perchè realmente i titoli e gli ufficii di S. Giuseppe non sono, secondo la ragione e la fede, preferibili a que' di tutti gli Angeli; o perchè noi non si hanno argomenti di affermare quella preferenza. Per provare questo asserto, avendo più fiate dichiarati i titoli e gli ufficii del S. Patriarca, ci conviene qui esporre brevemente quei de' santi Angeli, affin di farne in seguito il paragone.

Dalla Scrittura e dalla divina Tradizione può ricavarsi che gli ufficii de' SS. Angeli verso Dio-Verbo Incarnato mirano altri alla preparazione del mistero dell' Incarnazione, altri all' esecuzione del medesimo, altri all' applicazione del frutto dell' eseguito riscatto. Spetta alla preparazione del mistero quanto i SS. Angeli fecero avanti la venuta di Cristo in terra. Van qui ricordate le Teofanie dell' antico patto (1); colle quali *tutte*, come può vedersi presso il Pe-

1) Gen. 1, 28. seqq.—2, 15. seqq.—3, 8. seqq.—4, 9. seqq.—6, 13. seqq.—7, 1. seqq.—8, 15. seqq.—9, 1. seqq.—12, 1. seqq.—13, 14. seqq.—15, 1. seqq.—16, 7, seqq.—17, 1. seqq.—18, 1. seqq.—21, 12. seqq.—22, 1. seqq. etc.—Cfr. Augustinum, *De Trinitate*, *lib.* 2. c. 10. seqq.

tavio (1), voglion molti de' più vetusti Padri e Scrittori Ecclesiastici che lo stesso Verbo di Dio proludesse alla grande manifestazione, che dovea fare nella pienezza de' tempi, incarnandosi; consentono i più essersi in esse, varie volle almeno, il Figliuol di Dio a quel fine manifestato (2). Or bene secondo la dottrina del volgato Areopagita (3) e di altri Padri seguita da S. Tommaso (4), e comunemente dagli Scolastici (5), in quelle Teofanie sebbene Iddio Uno e Trino fosse intimamente presente e somministrasse virtù ed efficacia a ciò che dimostravasi; pure non apparia ed operava, or come Trino ora in questa o in quella persona, per se medesimo, sì per mezzo degli Angeli, suoi ministri e rappresentanti. Ecco, a mo' d'esempio, come parla S. Gregorio Magno dell'apparizione del Sinai: « L'Angelo che, com'è scritto, apparve a Mosè, ora è detto Angelo ed ora il Signore. É detto Angelo, perchè serviva parlando al di fuori: è detto poi il Signore, perchè questi, presiedendo al di dentro, somministrava l'efficacia della loquela. Essendo dunque governato que' che parlava da quello ch'era al di dentro, fu nominato ed Angelo a cagione del servigio prestato, ed il Signore per ragion della ispirazione ricevuta » (1). Ammessa questa dottrina come moralmente certa, ne viene essere stato il primo ufficio degli Angeli verso Dio Verbo Incarnato quello di rappresentarlo nella preparazione del gran mistero, riscuotendone le adorazioni ed annunziandolo agli uomini. Quindi la stessa prima promessa del Riparatore fu fatta nell'Eden per mezzo di un Angelo, che probabilmente rappresentava il Verbo di Dio, e cui fuor d'ogni dubbio annunziava come quello che avrebbe, una alla Donna, schiacciata la testa del serpe infernale (2); ed altrettanto vuol dirsi delle apparizioni seguenti, che più direttamente al gran mistero si riferivano (3).

Oltre ciò servì a preparare l'Incarnazione del Figliuol di Dio la specialissima protezione e custodia agli Angeli affidata del popolo d'Israele, da cui dovea nascere il Messia; e conseguentemente la scorta promessa e prestatagli da' santi Angeli nell'uscir dall'Egitto ed aggirarsi pel deserto (4), e quanto fece l'un d'essi per impedire che Balaam maledicesse il popolo d'Israele (5); e la legge data per mezzo di un Angelo (6); ed i castighi inflitti ora agl'Israeliti perchè non si allontanassero da Dio o perchè espiassero i loro falli; ora

1) Cfr. Petavium, *Theologicorum Dogmatum, De Trinitate, lib. 8. c. 2.* III.
2) Suarez, *De Angelis, lib. 6. c. 20.* n. 10. seqq. —et Petavium *loc. laud.* XIII.
3) Dionysius, *De coelesti Hierarchia, c. 4.* « His porro divinis visis eximii Patres nostri per interpositas caelestes virtutes initiabantur. Nonne sacram illam legislationem divinae scripturae traditio, primo statim intuitu, a Deo Moysi editam fuisse testatur? uti revera nobis mystice demonstraret divinae illam et sacre adumbrationem esse. Hoc vero et sapienter Theologia nos docet legislationem istam per angelos ad nos pervenisse: quoniam quidem divina id ordinatione sancitum est, ut secunda per prima ad id quod divinum est evehuntur. »
4) Sum. Th. *1. 2. q. 98. a. 3. per totum.*
5) Cfr. Suarez, *loc. laud. n. 28.*

1) S. Gregorius Magnus, *Moralium Praefatio, c. 1. n. 3.* « Angelus qui Moysi apparuisse describitur, modo Angelus, modo Dominus memoratur. Angelus videlicet propter hoc, quod exterius loquendo serviebat; Dominus autem dicitur, quia interius praesidens loquendi efficaciam ministrabat. Cum ergo loquens ab interiori regitur, et per obsequium Angelus, et per inspirationem Dominus nominatur ».
2) Gen. 3, 15.
3) Gen. 15, 1. seqq.—17, 1. seqq.—18, 1. seqq.
4) Exod. 14, 19.—23, 20. seqq.—32, 34.—33, 2.—Num. 20, 16. etc.
5) Num. 22, 12. seqq.
6) Exod. 3, 2—coll. Act. Apost. 7, 30.

alle genti che cercavano opprimerli e soggiogarli (1); e le manifestazioni varie fatte a' profeti intorno al futuro Riparatore (2); e l'essere stato lo stesso Verbo Incarnato annunziato come l'Angelo del gran Consiglio e l'Angelo del Testamento (3).

Nell'esecuzione poi dell' Incarnazione, pur mettendo da banda quello che fecero in un modo invisibile, noi troviamo ne' SS. Vangeli: *a*) che l'Arcangelo S. Gabriele annunziò a Zaccaria il Precursore di Cristo; *b*) che lo stesso Arcangelo, mandato da Dio ambasciatore alla Vergine dell'eccelso mistero, la confortò ad accettare la sublime dignità che le annunziava; *c*) che un Angelo liberò Giuseppe dal timore e dalle angosce nel vedere incinta senz' opera sua la casta sua Sposa; *d*) un Angelo ancora die' a' pastori la lieta novella del Messia lor natò nell' antro Betlemitico, ove una moltitudine di schiere celesti cantò gloria a Dio nell' alto de' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà, ed adorò il nato Dio (4); *e*) un Angelo avvertì Giuseppe della fuga in Egitto, e poi del ritorno nella terra d'Israele; *f*) Angeli in gran numero si avvicinarono a Gesù ed il servirono dopo i quaranta giorni di digiuno nel deserto; *g*) e o in qualche speciale circostanza, come opina l'Alapide e Giansenio d'Angers, furon visti pubblicamente durante la vita mortale di Cristo sulla terra gli Angeli santi ascendere e discendere dal cielo dietro l' impero di lui, sebbene ciò sia una delle molte cose operate da Gesù e non scritte (1); ovvero, come sente Luca di Bruges, gli Angeli Santi servirono Gesù in tutte le opere divine o miracolose, che quinc' innanzi per mezzo loro operò in beneficio degli uomini, e specialmente della sua Chiesa (2); *h*) un Angelo il confortò nel Getsemani; *i*) un Angelo scese dal cielo, rimosse il sasso dalla bocca del sepolcro e sgomentò i custodi nella risurrezione del Signore; *l*) due Angeli annunziarono alle pie donne che Gesù era risorto; *m*) due Angeli finalmente, venuti dal cielo, scossero dalla loro estasi gli Apostoli e gli altri tutti che avean visto l'Ascensione di Gesù, ricordando loro che colla stessa gloria verrebbe un giorno a giudicare il mondo. Quali poi e quanti saranno stati i ministeri invisibili esercitati da' santi

1) Exod. 23, 20. seqq.—2. Reg. 24, 16. seqq.—4. Reg. 19, 35.
2) Dan. 9, 21. seqq.
3) Mal. 3, 1.
4) Hebr. 1, 6.

1) A Lapide, In Ioan. c. 1. v. 51. « *Et dicit ei: Amen, Amen dico vobis, videbitis caelum apertum, et Angelos Dei ascendentes et descendentes super filium hominis*; dopo di avere lungamente discusso, finalmente conchiude così: « Planius, simplicius, pressius et germanius dicemus peculiarem et publicam hanc fuisse visionem Angelorum viventi Christo proprie, ut verba sonant, factam aeque ac eadem facta est Iacobo, qui fuit Christi typus (Gen. 28, 12.)... Porro ubi et quando contigerit haec Angelorum visio, non narrant Evangelistae, uti et alia multa Christi acta silentio praetereunt ».

2) Ecco le parole di Luca quali sono riferite dall' Alapide, loc. laud. « Intelligit Iesus ad nutum Filii hominis caelum ex eo tempore a fidelibus visum iri apertum, ultro citroque discurrentibus Angelis; quia brevi e coelis, iubente Filio hominis eiusque iussui parentibus Angelis, Dei dona magna copia omnibus cernentibus afferenda erant in terram, infirmorum sanatio, leprosorum mundatio, caecorum illuminatio, claudorum erectio, daemonum expulsio, mortuorum suscitatio, impiorum iustificatio, Spiritus Sancti effusio, variorum munerum distributio, mundi conversio etc. Quae omnia cum sint manifesta Dei dona, non potuit non videri caelum apertum, et Angelos sanctos, per quos caelestia ministrantur, Filio hominis ad nutum servire, iis qui viderunt Filium hominis reddentem plurimos horum compotes. Loquitur ergo Christus de omnibus miraculis et caelestibus donis, quae statim a Nathanaelis vocatione editurus erat toto mortalis vitae suae tempore, imo etiam post ascensionem suam in coelum continue patraturus in gubernatione Ecclesiae usque ad extremum iudicium et consummationem saeculi ». — Cfr. de Sacy, *in laud. loc.* S. *Ioannis*.

Angeli intorno alla persona del Verbo Incarnato, mentre vivea vita mortale o immortale sulla terra, noi non possiamo partitamente dichiarare. Diciam solo che tutti l'adorarono sempre come loro Dio, il servirono come loro Re, furono d'ora innanzi da Lui dipendenti come da loro Capo.

E coteste adorazioni, cotesti servigi, cotesta dipendenza serberanno sempre verso Gesù. Quindi come a Gesù fu data ogni potestà in cielo ed in terra (1), e come Egli porta le cose tutte nel Verbo della sua virtù (2); così i SS. Angeli a lui si prestano ossequentissimi nell'esecuzione di tutto l'ordine di provvidenza, che da lui dipende. Gli è perciò che i Teologi con S. Tommaso (3) insegnano essere stata commessa a' SS. Angeli nell'ordine della natura l'amministrazione di tutte le parti precipue dell'universo sensibile (4). Ad essi incombe nell'ordine della grazia di essere i ministri e gl'istrumenti di Gesù nel procurare la salvezza degli uomini (5). Ad essi, e specialmente a S. Michele, è affidata la Chiesa di Gesù Cristo (6); ad essi i singoli regni e le provincie (7); ad essi le altre comunità (1); ad essi tutt'i singoli individui, e specialmente gli eletti (2). Quindi è che essi infrenano gli spiriti infernali perchè non turbino l'ordine da Dio stabilito nelle cose, e non nuocano agli uomini (3); essi raccolgono le preghiere de' giusti e le offrono a Dio; essi illuminano gli uomini, e li ritraggono dal male, e li esortano al bene, ed in mille modi nelle varie occorrenze della vita prestan loro tutela, soccorso, consolazione (4). Essi nello sciogliersi dal corpo le anime giuste, sè sono affatto pure d'ogni reato, le guidano al cielo; se non del tutto libere d'ogni debito contratto colla divina giustizia, al purgatorio le menano, nè quivi lascian di visitarle e consolarle, finchè non abbiano scontato ogni peccato, e possan loro far via verso la patria beata (5). Essi verranno insiem con Cristo Giudice, quando scenderà dal cielo per rendere ad ognuno il premio o il supplicio secondo le opere che avrà fatte (6). Ad essi finalmente è riserbato, quasi per legge generale, di ricevere da Dio e da Gesù le divine comunicazioni nella reggia del cielo per quindi farne parte ordinatamente agli altri eletti (7).

Ciò premesso, ove si considerino i servigi resi da S. Giuseppe al Divin

1) Matth. 28, 18.
2) Hebr. 1, 3.
3) Sum. Theol. 1. *p. q. 108. art. 8. ad 2.* « Secundum legem communem per eos *(Angelos)* administrantur non solum res humanae, sed etiam omnia corporalia ».—Cfr. q. 100. totam.
4) Cfr. Suarez, *De Angelis*, *lib.* 6. c. 19. nn. 10. 11.—D. Thom. Sum. Theol. 1. p. q. 110. a. 1.
5) Hebr. 1, 14. Cf. Alapide in hunc locum, ove fra altre cose scrive: « Quasi diceret, Angeli non sedent ad dexteram Dei, uti Christus, quia ipsorum est ministrare Deo, et mitti ad salutem hominum procurandam, itaque subservire Christo ». Inoltre, Estium in hunc locum et: In II. Dist. 10. 5. 1.
6) Cfr. Becanum, *De Angelis*, c. 6. n. 2. Prima Conclusio.— Inoltre, *Breviar. Roman. die XXIX Septembris et VIII Maji, lect. IV.* « Eum *(Michaelem)* ut olim Synagoga Iudaeorum, sic nunc custodem et patronum Dei veneratur Ecclesia ».
7) Cfr. Becanum, *loc. laud.* n 4. Secunda Conclusio.

1) Cfr. Suarez, *De Angelis*, lib. 6. c. 17. n. 22.
2) Cfr. Suarez, *De Angelis*, lib. 6. c. 17. per totum.
3) Cfr. Augustinum, *De Trinitate*, lib. 3. c. 4. seqq.—D. Thom. Sum. Theol. 1. p. q. 113. a. 4. ad 3. « Ipsi daemones arcentur per bonos Angelos, ne noceant quantum volunt ».
4) Cfr. Suarez, *De Angelis*, lib. 6. c. 19.—Becanum, *De Angelis*, c. 6. n. 7. Quinta Conclusio.
5) Cfr. Suarez, *De Angelis*, lib. 6. c. 19. n. 9.
6) Matth. 16. 27.
7) Cfr. D. Thom. *Summ. Theol.* 1. p. q. III. art. 1. - 1. 2. q. 5. a. 6. ad 3.—Suarez, *De Angelis*, lib. 6. cc. 15. et 16.—*De Anima*, lib. 6. c. 4. seqq.

Verbo incarnato durante la vita di Lui sulla terra, questi servigi vuoi pel numero, vuoi per l'eccellenza sembrano inferiori a' servigi angelici. Quei di S. Giuseppe sono ristretti nella sola cerchia di una dozzina o, al più, di una trentina d'anni, quanti, secondo le due opinioni seriamente probabili più volte ricordate, ei ne visse con Gesù. I servigi angelici al contrario, riguardanti direttamente la persona del Verbo Incarnato, ed incominciarono fin da' primi giorni dell'uomo sulla terra, e durarono tutto il tempo della vita di Lui quaggiù, visibile in mezzo a noi. Non parliam poi de' servigi che gli si rendono ora in cielo e gli si renderanno per tutta l'eternità, perchè, avendo riguardo alla sola durata, questa è comune a' santi Angeli ed al S. Patriarca.

Se S. Giuseppe servì una volta a rimuovere i pericoli che la ferocia di Erode creava a Gesù, vuolsi osservare innanzi tratto che quivi stesso prestarono il loro ministero i santi angeli, intimando a Giuseppe l'ordine di fuggire in Egitto e di restarvi fino ad un ordine novello, e custodendo ed aiutando Maria e Giuseppe nel servigio verso il loro figlio e comune Signore. Senza che prima che giungesse la sua ora, in cui volle essere sacrificato per la salvezza dell'uman genere, a Gesù incolsero due altri gravissimi pericoli; il primo presso S. Luca, quando i Nazareni, grossi d'ira perchè Cristo, proclamatosi Messia, redarguì la loro incredulità, il miser fuori della città ed il menarono sul ciglione del monte, alle cui pendici essa era edificata, per di colà precipitarlo ne' buroni sottostanti (1); l'altro presso S. Giovanni, allorchè i Giudei avean tolto in mano le pietre per lapidarlo, giacchè egli erasi detto figliuol di Dio, ed anteriore ad Abramo (2). Nell'uno però e nell'altro caso Gesù, operando un miracolo, deluse la loro rabbia impotente, o cambiandone il volere ed infrenandone l'ardire, mentr' Ei maestosamente passando in mezzo a loro riprendeva la sua via, o rendendosi occulto a' loro guardi ed uscendo dal tempio. Or bene, come udimmo poc'anzi da Luca di Bruges, Gesù faceva le opere miracolose per mezzo de' santi Angeli. E questo medesimo, chi ben consideri, sembrò indicare, quando nell'orto di Getsemani disse a Pietro di ringuainare il suo ferro, dandone per ragione che, se avesse voluto difendersi da' suoi nemici, poteva domandare ed ottenere dal Padre più di dodici legioni di Angeli (3). Se avesse voluto usare della forza divina nel distruggere i suoi nemici o, in ogni caso, per liberarsi dalle loro mani, i ministri suoi sarebbero stati gli Angeli, come il furono a' tempi di Sennaccherib (4), e spesse altre fiate nell'antico patto. Gli Angeli adunque, che servono a Gesù in coteste opere miracolose, furon quei che il servirono sia nel rendere impotente il furore de' Nazareni, sia nel velare i guardi de' Giudei disposti a lapidarlo. Parsi di qui che il ministero angelico nel rimuovere i pericoli da Gesù non solo non sia in-

1) Luc. 4, 28-30. Cfr. Maldonatum, A Lapide, Lucam Brugensem, Iansenium et alios in hunc locum.
2) Ioan. 8, 59.—Cfr. laud. auct. in hunc locum.
3) Matth. 26, 53.
4) IV. Reg. 19, 35.

feriore a quello di Giuseppe, ma che di buona mano lo superi vuoi pel numero, vuoi anche per le opere compiute in difesa del lor Signore.

Veramente, sebben non sia scritto in un modo esplicito, quello che i SS. Vangeli ci dicono di Giuseppe, basta a renderci certi che Ei adoperò quanto seppe, tutto il tempo dell'infanzia di Gesù, anzi fin che visse, per procurare al suo figlio il sostentamento, e le altre cose necessarie alla vita su questa terra. Di ciò fu parola nei capi precedenti. Si osservi però che, anche senza annettere importanza ai sogni de' Vangeli apocrifi, noi possiam dire che i bisogni materiali di Gesù non dovettero essere molti, e poterono essere, con miracolo o senza, facilissimamente soddisfatti in un modo somigliante a quello, onde furono soddisfatti i bisogni degl'Israeliti, vaganti nel deserto per lo spazio di anni quaranta (1). Ancora, molto o poco che fosse quel che il S. Patriarca stentò, ne' suoi lavori e stenti ebbe custodi e partecipi i SS. Angeli, i quali se si adoprano anche pel bene del corpo de' loro custoditi, molto più dovettero adoperarsi pe' bisogni della santa famiglia, ed in particolare del loro Re Gesù, a cui servivano sempre ossequentissimi. Quindi noi troviam notato espressamente nel Vangelo che, com' ebbe Gesù digiunato per quaranta giorni nel deserto, poscia ebbe o volle sentir fame e, vinto il tentatore, i SS. Angeli si avvicinarono a lui ed il servirono (2). Siccome poi la vita del Verbo Incarnato sulla terra era senza dubbio più vita di spirito che di corpo, e per questa vita di spirito i SS. Angeli prestarono il loro ministero ora in un modo visibile, come va dianzi notato, sempre forse in un modo invisibile, procurando sensi di rispetto, d' amore, d' adorazione al loro Re e Signore ovunque questi movesse; il loro ministero nel procurare mezzi utili alla vita di corpo e di spirito che il Figliuol di Dio si degnò vivere in questa terra non può dirsi inferiore a quello di S. Giuseppe, almeno noi non abbiam modo di determinare qual de' due ministeri la vinca sull' altro.

Si dirà forse, ed il Mariani lo ripete spessissimo (1), che S. Giuseppe prestò que' servigi con amore affatto paterno e di gran lunga superiore ad ogni altro amore, anche de' santi Angeli; che gli rese con ufficio e dritto veramente paterni; mentre gli altri, non esclusi i SS. Angeli, se fecero cosa alcuna, la fecero da ministri. — Mettendo da banda quello che si dice dell' amore di S. Giuseppe, di cui ci cadrà il destro di parlar fra non guari, ricordiamo che l'ufficio e il dritto paterno di S. Giuseppe

1) II. Esdr. 9. 19-21.—Act. Apost. 7, 35-36.

2) Matth. 4, 2. 11. « *Accesserunt Angeli et ministrabant ei.* Ubi videri potest Abulensis. Et ex Evangelio hoc ministerium Angelorum circa personam Christi Domini in praecipuis eius mysteriis ostenditur, in Nativitate, Passione, Resurrectione, Ascensione... »—Così Suarez, *De Angelis*, lib. 6. c. 17. n. 21.

1) Mariani, *De cultu S. Ioseph... amplificando*, § II. Pater Christi. — Qui fra altre cose scrive: « Heic obtrudit theologus noster, et angelos in eremo ac in horto Xtrum habuisse sibi propinquissimum. Sed, nisi fallor ego, luditur verbis. Cum de propinquitate loquor, dubio procul quaestio movetur de *titulo* quo quis ad Deum refertur. Imvero omnes Angeli et ipsi sublimissimi Seraphim ad Deum non referuntur, nisi ut administratorii spiritus; Ioseph uti pater: ministrabant Angeli, proni adorabant; imperabat, regebat, paterno affectu complectebatur Ioseph ». Ma da quello che va detto e si dirà ancora, sembra dedursi che si ingannava il Mariani, e che quel teologo non scherzava, ma faceva un accenno amichevole di una seria difficoltà, come usava fare in tutte le sue osservazioni ».

nel servire il Verbo Incarnato non può essere più rigoroso della Paternità, che quel dritto fonda e quel dovere. Or cotesta Paternità è tale che, con frase ispirata, debba dirsi: *Paternità Putativa* (1), sebbene questa stessa denominazione, come notammo a suo luogo, non manchi di fondamento oggettivo. E l'essere stato anche solo *stimato* da' Giudei *Figliuol di Giuseppe*, in Gesù, come abbiam letto or ora nel Decreto *Urbi et Orbi* (8 Dic. 1870) *fu solo degnazione, non necessità*. Osservammo inoltre pur dianzi col Suarez (2), che il dritto di S. Giuseppe sul suo divin Figliuolo altro in fondo non importava, se non l'uso di quella facoltà morale, che negli altri padri dritto o dominio paterno si addimanda. Finalmente quest'uso o dritto che si voglia, era dritto o uso derivante dal dovere di servire il Verbo Incarnato, una volta che a questo come Padre Putativo o Matrimoniale era stato ordinato. Era quindi realmente facoltà di usare o dritto non intrinseco, ma estrinseco quello di S. Giuseppe, fondato con certezza nel decreto di Dio, ordinante Giuseppe a servire Gesù qual Padre Putativo, supposte le congruenze che così richiedeano; fondato con probabilità nell'azione generativa della casta sua Sposa che, come dichiarammo, in qualche modo gli apparteneva.

Ciò posto, se i SS. Angeli si considerano conseguentemente al decreto divino, che li ordinava a prestar servigio al Divin Verbo Incarnato, essi pure come aveano strettissimo ufficio e dovere di servirlo, così ne aveano anche il dritto, o avean l'uso di quella facoltà morale, che costituisce il dritto propriamente preso; nè in questo loro dritto o facoltà morale poteano senza stretta ingiuria essere impediti da creatura alcuna, come nol poteva essere neppure Giuseppe. Confessiamo che S. Giuseppe ha un vantaggio in questo ufficio e dritto; perchè il suo fu ufficio e dritto di Padre, mentre quello de' SS. Angeli fu ufficio e dritto di ministri. Però siccome quell'ufficio e dritto di Padre non è tale in tutta la sua pienezza (*simpliciter*), sì solo secondo un certo riguardo (*secundum quid*), appunto qual'è la stessa Paternità, ne viene ch'è un vantaggio che può aver l'equivalente in altro genere o modo, e qui l'ha facilmente nella moltitudine e nobiltà de' ministeri angelici, specialmente nel dritto di rappresentare, o di esser l'*Alter Ego* del Verbo Incarnato, anche quando riceveva gli omaggi divini e le adorazioni degli uomini. In fatti *il far da Padre a Gesù* nell'esterna economia è meno che *l'essere Gesù* nella stessa economia. Quindi il Suarez, sebben conceda cotesto ufficio a tutti gli Angeli, insegna pure che: « Il sostenere la persona di Dio o di Cristo, e parlare nel costui nome ed autorità è di tanta eccellenza da sembrare che superi anche la dignità degli Angeli supremi » (1).

1) Luc. 3, 23.

2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 8. Sect. 1. n. 5. « Altera pars, quae ad Christum pertinet, constat ex Lucae 2: *Et erat subditus illis*. Quamquam enim hoc magis significet *usum, quam debitum*, quia revera Christus propter dignitatem suae personae, nulli hominum proprie subditus fuit... ».

1) Suarez, *De Angelis, lib. 6. c. 21 n. 24*. « Sustinere personam Dei aut Christi, eiusque nomine et auctoritate loqui, tantae est excellentiae, ut supremorum etiam Angelorum dignitatem superare videatur ».

Giovanni Cartagena, dell' Ordine de' Minori Osservanti, nelle sue *Omelie Cattoliche intorno a S. Giuseppe*, si sforza di preporre il S. Patriarca ad ognuno de' Cori degli Angeli: e se realmente provasse a rigore di teologia il suo assunto, quella tesi o direttamente o indirettamente distruggerebbe la nostra. A dirla schietta però il Cartagena la fa qui più da oratore, che da severo teologo. Scrive così: « L' ufficio degli Angeli è l' esser Custodi degli uomini. Ma a Giuseppe fu affidata una custodia più eccellente della loro, essendo egli stato Custode fedelissimo non di un puro uomo, ma di Cristo Signore, Dio ed Uomo ad un tempo, e della Madre di Lui (1).—Pur se l' esser Custodi degli uomini è ufficio *esclusivo* del Coro degli Angeli, come sembra indicarsi dall' Autore, i SS. Angeli custodirono ben anco la SS. Vergine, e non per pochi anni, come S. Giuseppe, ma per tutta la lunga vita, nè solo in alcune bisogne, ma nella esecuzione di tutto l' ordine di predestinazione specialissima, e soprattutto di quella provvidenza estrinseca, onde Dio-Verbo condusse la sua Madre a quell' altissima santità. Chi può dire con quanta cura i SS. Angeli, e specialmente l' Arcangelo S. Gabriele, disponevano le cose, perchè v. g. non mai oggetto sensibile producesse su' sensi di Maria alcuna impressione, che potesse o turbare il retto giudizio della mente, o eluderne la vigilanza, o toccare in modo il cuore, che dal vero bene pur tanto si allontanasse? È vero che l'Angelo o gli Angeli Custodi della SS. Vergine furon forse de' cori più sublimi (1): ciò però non toglie che anche gli Angeli del primo Coro la custodissero.

Quanto a Gesù, com' è evidente per le ragioni di S. Tommaso, cioè ch' Egli era superiore agli Angeli, regolato dalla Persona del Verbo e, per quello che all' anima attiensi, non viatore ma comprensore (2); e secondo il comun sentire dei Teologi (3), gli è certo che non avea bisogno, nè avea Angeli Custodi, sebbene avesse costantemente schiere di Angeli a suo servizio, come può intendersi facilmente anche da quanto va detto più su. Al contrario noi troviamo spesso insignito Giuseppe del glorioso nome di Custode del Figliuol di Dio (4). Pur chi ben consideri quanto da noi fu detto intorno al-

1) Ioannes Carthagena, *Homiliae Catholicae, Tom. 1. lib. 4. Hom. 9.* « Officium Angelorum hominum est custodia. At Iosepho excellentior alia custodia demandata fuit, quam istis, cum non hominis solum, sed Christi Domini, Dei pariter et Hominis, ac Matris suae, fidelissimus custos fuerit ».

1) S. Bernardo opina che il Custode della SS. Vergine fosse l' Arcangelo S. Gabriele: Cfr. *Tractatus de Baptismo*, c. 5. n. 21. (Edit. Migne): « Sed et ipsam Virginem, rogo, unde probabitur ex nomine, vel ex facie ante cognitam Angelis, quod ipsa videlicet esset, quam Deus elegerit in matrem sibi, *excepto dumtaxat Arcangelo, cui et servanda ab initio tradita fuisse credenda est?* »

2) *Sum. Theol. 1. p. q. 117. art. 4. ad 1.* « Christus, secundum quod homo, immediate regulabatur a Verbo Dei; unde non indigebat custodia angelorum: et iterum secundum animam erat comprehensor, sed ratione possibilitatis corporis erat viator: et secundum hoc non debebatur ei Angelus Custos tanquam superior, sed magis minister tanquam inferior ».

3) Cfr. Suarez, Gonetum, Knoll loc. modo laudatis: tum Becanum, *De Angelis. c. 6. n. 7.*—Billuart, *De Angelis, Dissert. 8. art. 3.* etc. etc.

4) La Chiesa nell' Ufficio di S. Giuseppe: *XIX Mart. Cap. Laud.*, applica al S. Patriarca le parole de' Proverbii *c. 17 v. 18:* «*Qui* Custos *est Domini sui glorificabitur* ». Decreto *Urbi et Orbi (8 Decem. 1870)* dice che Dio elesse S. Giuseppe: « *Principaliumque Thesaurorum suorum* Custodem ». Similmente Leone XIII nell' Enciclica Quamquam pluries: *Divino consilio* Custos *Filii Dei fuit, habitus hominum opinione pater* ». E S. Bernardino da Siena avea già detto *(De S. Ioseph Serm. proemio):* « *Ab aeterno Patre electus est...* Custos *principalium thesaurorum suorum, scilicet Filii eius et sponsae suae* ». E così altri.

l' Ufficio ed al Dritto paterno di S. Giuseppe, e pesi le ragioni di S. Tommaso per escludere la custodia degli Angeli, capirà di leggieri che, se Giuseppe è detto Custode di Gesù, cotesta denominazione non può competergli, se non in un senso molto lato. Per quanto riguarda lo spirito, Giuseppe non custodiva, era custodito da Gesù. Pel corpo la custodia di Giuseppe non era necessaria, e Gesù mostrollo in que' tre giorni, in cui volle restare nel Tempio lungi dalla Madre e dal Padre Putativo. L' ammise però per degnazione, a quel modo onde volle essere nutrito da Marta e da altre pie persone, anche nell' età adulta, quando naturalmente avrebbe potuto non richiedere il ministero d' alcuno pel suo sostentamento (1). Come per le ragioni di congruenza, più volte dichiarate in questa disquisizione, volle avere un Padre Putativo o Matrimoniale, così volle avere un Custode. E come quella Paternità non fondava se non il dritto di servire il Verbo Incarnato, così non altro dritto in realtà fonda la Custodia, che Giuseppe avea di Gesù. Non si ha dunque di qui superiorità di Giuseppe sopra i SS. Angeli, anche perchè il titolo di Custode è certamente inferiore a quello di Padre. Si ha un favore speciale concesso a Giuseppe di poter servire in certe circostanze ed in cose che riguardavano o la vita corporale o il buon nome sociale del Figliuol di Dio: ciò che, se torna a Giuseppe di grande onore, non è però tale da ergerlo su' SS. Angeli, i quali, oltre che nei proprii, negli stessi ministeri di Giuseppe servivano a Gesù ed a Maria.

Soggiugne il Cartagena: « Gli Arcangeli portano i divini responsi, ed annunziano le imprese di gran momento, come Michele ed Uriele e Raffaele; il primo mandato a Daniele, l' altro ad Esdra, il terzo a Tobia. Veramente Giuseppe esercitò perfettissimamente l' ufficio di Arcangelo, allorchè, essendogli stato rivelato da Dio, (come sufficientemente indicano le parole di S. Matteo: « Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese » (1)) fe' noto a' tre Re Magi di non ritornare ad Erode, ma d' intraprendere per altra via il loro cammino (2).— Non si capisce come mai il Cartagena possa dire, che le parole di S. Matteo da lui citate indichino, che il responso divino sia stato dato a Giuseppe, e per Giuseppe a' Magi. Di Giuseppe non si era parlato in tutto quello che precede nel c. 2. di S. Matteo, e solo s' introduce nella narrazione dopo la dipartita de' Magi. Il soggetto di tutte le azioni che immediatamente prece-

1) Ecco come dichiara S. Agostino il servigio reso da Marta a Gesù. « Suscepit eum *(Iesum)* Martha, sicut solent suscipi peregrini. Sed tamen suscepit famula Dominum, aegra Salvatorem, creatura Creatorem. Suscepit autem spiritu pascenda in carne pascendum. Voluit enim Dominus formam servi accipere; et, accepta forma servi, in illa pascitur a servis, dignatione, non conditione. Nam et ista degnatio fuit se praebere pascendum. Habebat carnem, in qua esuriret quidem et sitiret. Sed nescitis quia in eremo esurienti Angeli ministrabant? Ergo quod pasci voluit, pascenti praestitit ». Se si cambian pochi nomi, si potrà dire con tutta verità della custodia di Giuseppe quello che qui il S. Dottore dice del ministero di S. Marta.

1) Matth. 2, 12.

2) Carthagena, Ibidem loc. cit. « Arcangeli reddunt divina oracula, et magni momentis negotia nuntiant, ut Michael, et Uriel, et Raphael; ille missus ad Danielem, alter ad Esdram, hic ad Tobiam. Revera Ioseph Arcangeli munus perfectissime exercuit, cum tribus Regibus Magis, ne redirent ad Herodem, sed per aliam viam iter suum facerent ex divino quod acceperat oraculo eis nuntiavit, ut satis indicant verba Matthaei: *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam* ».

dono o seguono il : « *Responso accepto in somnis* », sono sempre i Magi: « *Videntes stellam — gavisi sunt — Intrantes domum invenerunt — adoraverunt — obtulerunt munera* — **responso accepto** *ne redirent — reversi sunt* (1). Non è dunque S. Giuseppe che riceve l'oracolo e lo comunica; ma sì sono i SS. Magi che immediatamente lo ricevono dal cielo. Del resto, se vi potesse esser dubbio, questo è intieramente e liminato dal testo greco. Qui pel «*Responso accepto in somnis*», della Volgata si dice letteralmente tradotto: « *Admoniti divinitus per somnium*; o *Cum accepissent oraculum per somnium* »: dove apparisce chiaro il soggetto immediato, che riceve il responso, essere gli stessi Magi. E così in effetti fu inteso e dichiarato questo luogo da S. Girolamo (2), S. Giovanni Crisostomo (3), S. Gregorio (4), l'Autore dell'*Imperfetto* (5) S. Tommaso (6), la Glossa (7), Cornelio Alapide (8), Du Hamel (9), Menochio (10), Martini (11) ed altri comunemente.

La prova adunque del Cartagena, anche mettendo da banda le altre inesattezze bibliche che contiene, è tutta fondata sull'interpretazione arbitraria e falsa del testo di S. Matteo, ed è quindi nulla o *de subiecto non supponente*, come suol dirsi. S. Giuseppe non annunziò a' Magi il consiglio di Dio intorno la via che dovean battere nel ritorno. Non esercitò dunque in questo caso l'ufficio degli Arcangeli, nè può dirsi superiore ad essi, molto meno ad essi tutti insieme presi. Anzi, anche ammettendo il ministero di S. Giuseppe in questo caso, evidentemente era molto meno indicare a' Magi la via da seguire nel loro cammino, che annunziare alla Vergine l'incarnazione del Figliuol di Dio. Non potrebbe dunque per cotesto solo ministero dirsi superiore a tutti gli Arcangeli.

Appresso: « Se le Virtù Angeliche, *soggiugne*, operano i grandi miracoli, come avvenne a' tempi di Giosuè, quando pel ministero di qualche celeste Angelica Virtù il sole fermò il suo corso alla richiesta di Giosuè (1); fu senza dubbio più maraviglioso, che Giuseppe abbia fatto or ristare or muoversi lo stesso Sol di giustizia Cristo, Dio ed Uomo; il quale, come indicano con bastante chiarezza le parole di S. Luca: *E Gesù era ad essi soggetto* (2), ubbidiva sempre ad ogni cenno di Giuseppe » (3). — Però le

1) Matth. 2, 10-12.
2) Hieronymus, *In hunc. loc.*
3) Chrysostomus, *In Matth.* Homilia 8. *(post initium).*
4) S. Gregorius Magnus, *In Evangelia, Homilia* 10. *n.* 3. « Ne redire ad Herodem debeant *(Magi)*, in somnis admonentur ».
5) Auctor Imperfecti (inter Op. Chrysostomi), *Homilia 2. circa med.* « *O fides Magorum non contradixerunt* ANGELO ADMONENTI! ».
6) S. Thomas, *In Matthaeum*, c. 2. « Sed quomodo responsum acceperunt qui non interrogaverunt? Sed dicendum quod Dominus respondet aliquando interrogationi mentali, et isti *(Magi)* intus quaerebant quid placeret Deo de reversione ».
7) Cfr. *Catenam Auream D. Thomae in Matth.* c. 2. v. 12.
8) A Lapide, *In Matthaeum*, c. 2. v. 12. « Vox RESPONSO innuit Magos in re ancipiti Dei lumen et numen prius implorasse, ac hoc responsum a Deo accepisse ».
9) Du Hamel, *In Matthaeum*, c. 2. v. 12. « Responso accepto; divinitus admoniti *(Magi)* »
10) Menochius, *In Matthaeum*, c. 2. v. 12. « Apparet eos *(Magos)* Deum consuluisse, an ad Herodem redire deberent ».
11) Martini, *Vangelo secondo S. Matteo*, c. 2. v. 12. « Notisi l'ordine mirabile tenuto dalla Provvidenza con questi Magi.... alla loro fede è conceduto di essere da Dio stesso immediatamente istruiti ».
1) Ios. 10, 12. seqq.
2) Luc. 2, 51.
3) Carthagena, *Ibidem loc. laud.* « Si Angelicae deinde Virtutes miracula magna operantur, ut contigit tempore Iosue, ubi ministerio coelestis cuiusdam Virtutis Angelicae, ad Iosue petitionem, sol cursum suum cohibuit; mirabilius sane fuit, quod Ioseph Solem ipsum iustitiae Christum, Deum et Hominem, quandoque sistere, quandoque movere fecit, illo semper ad nutum ei obediente,

cose qui comparate sono in diverso genere, e difficilmente può farsene il paragone, come di per sè è manifesto. Se poi voglia istituirsi il paragone sotto la ragion sola di fatto od opera miracolosa, si osservi in secondo luogo che, in questa ipotesi, dovrebbe ammettersi essere stato miracoloso e non connaturale lo stare o il muoversi che Cristo faceva quand'era in terra mortale. Or ciò sarebbe in altri termini rinnovare l'errore di Filippo Abbate del Convento di Buona Speranza, ai tempi di S. Bernardo, il quale pretendeva che, *in Cristo*, le operazioni *secondo natura* fossero *miracolose*, ed al contrario fossero *connaturali* le operazioni *sopra* o *contro natura* (1). Adunque lo stare del sole e della luna dietro il comando di Giosuè, senza discuter qui in che modo ciò debba intendersi, per essere opposto alle leggi fisiche della natura e sopra esse, fu un vero miracolo: il moto di Gesù o la quiete, a richiesta di Giuseppe, era secondo le leggi fisiche della natura e non era propriamente miracolo, sebbene supponesse da parte di Gesù una degnazione da ogni creata intelligenza incomprensibile nella sua pienezza. Del resto anche altri, mentre Gesù vivea mortale in terra, fecero ch'Ei, a loro richiesta, degnasse muoversi o ristare. Tutti cotesti adunque avrebbero fatto un miracolo più grande di quello di Giosuè, e sarebbero superiori al Coro delle Angeliche Virtù !!!

Ancora: « L'ufficio della Potestà, *dice*, è di essere esecutrici degli ordini della divina onnipotenza, come apparisce dalla S. Scrittura, ove narra che uno delle Potestà uccise ad un tempo centottantacinque mila Assiri (1). Io trovo aver Giuseppe esercitato tale ufficio in un modo più eccellente quando, nell'introdurre Cristo in Egitto, per la possa taumaturga del suo Figlio fe' cadere tutti gli idoli, come ce ne fa fede Isaia là ove dice: « *Entrerà il Signore nell'Egitto, e saranno scossi i simulacri dell'Egitto* (2) » (3). Or qui, checchè ne sia del maggiore o minor valore delle due opere in loro stesse considerate, specialmente se la caduta degl'idoli dell'Egitto, in senso allegorico, debba restringersi a quello che si ha per tradizione e riferiscono alcuni autori della caduta degl'idoli del Tempio di Ermopoli all'entrare Gesù in Egitto (4); checchè ne sia di ciò, dissi, non è se non una pia considerazione che il Signore si sia servito del ministero di Giuseppe per fare andare giù gl'idoli al suo ingresso in Egitto. E così i commentatori non fanno menzione di lui, sebbene veggono la Vergine SS. nella *Nube leggiera*, di cui parla il Profeta. Con più ragione, secondo la dottrina certa de' Teologi, vuol dirsi che nella caduta materiale degl'idoli d'Egitto gli esecutori degli ordini di Gesù furono le Potestà. La prova adunque del Cartagena non solo non ha valore teologico, appunto

ut clare satis indicant verba Lucae: *Et erat subditus illis* ».

1) Cfr. Hurter, *De Verbo Incarnato*, c. 3. n. 513,

1) IV. Reg. 19, 35.

2) Is. 19, 1.

3) Carthagena, *Ibidem loc. laud.* « Potestatum munus est exequutrices esse divinae omnipotentiae, ut constat ex 4. Reg. 19., ubi sacra narrat historia unum ex Potestatibus simul occidisse centum octoginta quinque millia Assyriorum. Id munus excellentius Iosephum exercuisse reperio, cum Christum in Aegyptum introducens, infantis virtute mirabili, omnia idola corruere fecit, Isaia dicente: *Ingredietur Aegyptum, et commovebuntur simulacra Aegypti* ».

4) Cfr. A Lapide, *In Isaiam*, c. 19. v. 1.

perchè una semplice pia considerazion sua, e niente altro; ma al contrario può ritorcersi contro di lui e mostrare una volta più la inanità del suo asserto.

Quel che dice de' Principati, delle Dominazioni, de' Troni, che cioè S. Giuseppe li vince, perchè ha un Principato sopra Gesù e Maria, dominò Gesù e Maria, è trono di Gesù; dopo il già detto, non merita discussione. Sono attribuzioni rettoriche derivate da concetti confusi; le quali, come abbiamo anche notato nel Mariani, danno luogo agli equivoci e conseguentemente a' sofismi. Qualche apparenza di verità potrebbe avere quello che scrive de' Cherubini. Leggiamo: « Se i Cherubini, pieni di scienza, investigano i misteri delle sublimi cose; Giuseppe però, illuminato da singolar lume di Dio, conobbe l'altissimo mistero dell'Incarnazione, non noto abbastanza neppure agli stessi Cherubini, seppe appieno molte circostanze del medesimo, e penetrò con limpidissimo guardo i secreti del Cuore di Maria, il quale era l'archivio de' divini arcani » (1). A dir vero è difficile capire come il Cartagena parli con tanta sicumera in una materia, in cui ha contro non solo tutt' i Teologi, ma perfino le divine scritture. Da queste noi sappiamo che gli Angeli rivelarono a' Patriarchi ed a' Profeti il gran mistero; che l'Arcangelo S. Gabriele l'annunziò a Maria; che l'Angelo del Signore fe' conoscere a Giuseppe, che quei ch' era nato nel seno della casta sua sposa era il Figliuol di Dio. Conoscean dunque gli Angeli, e conseguentemente anche i Cherubini, il mistero dell'Incarnazione prima ancora che Giuseppe esistesse, o gli fosse rivelato in particolare essersi il Figliuol di Dio nella sua sposa incarnato. Nè a ciò si oppone il chiamarsi l'Incarnazione dall'Apostolo: « Sacramento nascosto in Dio da' secoli », e l'asserirsi che i Principati e le Potestà de' cieli appresero dalla Chiesa i tesori della multiforme sapienza di Dio (1). Non si oppone, dissi; perchè, anche mettendo da banda l'interpretazione di S. Agostino e di S. Tommaso, secondo la quale il testo dell'Apostolo significherebbe che il mistero era noto agli Angeli, sebben fosse nascosto agli uomini (2), gli è certo che quel testo non significa che i SS. Angeli ignorassero da principio la sostanza stessa del Mistero dell'Incarnazione; ma, tutto al più, che ne ignorassero molte circostanze, le quali appresero in decorso di tempo o per rivelazione divina, o

1) Carthagena, *Ibidem, loc. laud.* « Si Cherubim, scientia pleni, sublimium rerum sacramenta scrutantur; Ioseph quidem altissimum Incarnationis arcanum, ipsis etiam Cherubinis non satis perspectum, singulari Dei lumine illustratus agnovit, perplures eius circumstantias percalluit, ac Mariani pectoris secreta, quod archivium erat arcanorum Dei, limpidissima cognitione penetravit ».

1) Eph. 3, 8. seqq. « Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in Gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi. Et illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo, qui omnia creavit. Ut innotescat principatibus et potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformi sapientia Dei. »

2) S. Augustinus, *De Genesi ad litteram*, lib. 5. c. 19. « Sic ergo fuit hoc absconditum a saeculis in Deo, ut tamen innotesceret Principatibus et Potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformi sapientia Dei; quia ibi primitus Ecclesia, quo post resurrectionem et ista. Ecclesia congreganda est, ut simus aequales angelis Dei. Illis ergo a saeculis innotuit; quia omnis creatura non ante saecula, sed a saeculis ». — E S. Tommaso, *1. p. q. 117. art. 2. ad 1.*, dopo aver riportate, accomodandole queste parole di S. Agostino, così prosegue: « Quasi dicat: Ita hoc Sacramentum erat absconditum hominibus, ut tamen Ecclesiae caelesti, quae continetur in Principatibus et Potestatibus, hoc sacramentum notum esset a saeculis, non ante saecula ».

nel fatto dell'esecuzione del gran mistero e nell'applicazione de' suoi meriti nella Chiesa (1). Laonde molti Teologi con S. Tommaso (2), col Suarez (3), col Gonet (4) opinano essere stato il mistero dell'Incarnazione rivelato agli Angeli durante la loro via, sebbene ciò da altri sia negato, o posto in dubbio (5). Convengono poi tutt'i Teologi cattolici essere stata conosciuta la sostanza almeno del mistero dagli Angeli santi nella loro beatitudine, sebbene il Maestro delle sentenze sia d'avviso che non da tutti gli Angeli si conoscesse, ma solo dagli Angeli superiori (6); ed il Becano e qualche altro difenda che nol conobbero con la scienza beata nel Verbo o nella visione della divina essenza, sì solo per scienza infusa ma chiara, cioè per evidente rivelazione di Dio (7). La dottrina dunque comune, fatte queste poche eccezioni, è che tutti gli Angeli santi conobbero almeno la sostanza del mistero dell'Incarnazione fin dal principio della loro beatitudine, e che la conobbero nel Verbo o colla scienza beata (8).

Secondo cotesta dottrina, prescindendo solo dalla quistione: Se gli Angeli conobbero, o no, in via, e conseguentemente per fede il mistero dell'Incarnazione, debb'esser certo che tutti gli Angeli santi, ed in modo speciale quelli della prima Gerarchia, i Serafini, i Cherubini, i Troni, ebbero scienza beata in patria del mistero dell'Incarnazione, almeno nella sua sostanza, fors'anco in alcune principali circostanze; ebbero in decorso di tempo scienza infusa, ma chiara, di molte circostanze del mistero, che a Dio piacque anche agli uomini rivelare: ebbero in fine scienza parte naturale, parte soprannaturale del mistero già compiuto, delle circostanze che l'accompagnarono di fatto, e del frutto che da esso derivavasi secondo che se ne applicava il merito, in atto primo, infinito. Nel che S. Paolo c'insegna che i SS. Angeli appresero dalla Chiesa la magnificenza e le dovizie di questo mistero ascoso da' secoli in Dio; l'appresero, dissi, non come da maestro che illumina i discepoli, ma come da obbietto che determina la mente; in quanto che, applicandosi per mezzo dell'Apostolato e dell'opera della Chiesa il prezzo del divino riscatto e cogliendosene i frutti, i SS. Angeli li conoscono, come conoscono le cose presenti.

Ciò posto, possiam noi dire, come dice l'Avversario, che S. Giuseppe

1) Cfr. Augustinum et D. Thomam. *loc modo laud.* Inoltre: *D. Thom. Ad Eph. c. 3. lect. 3. circa finem:* Per quid autem eis innotescat...—Suarez, *De Angelis*, lib. 5. c. 1. n. 22. —A Lapide, *Ad Ephes. 3, 10. III.*—A Piconio, *Ad Ephesios, 3, 10.* etc. etc.

2) *Summ. Theol.* 1. p. q. 64. a. 1. ad 4.

3) Suarez, *De Angelis*, lib. 5. c. 1. n. 9.

4) Gonet, *Clypeus Theologiae Thomisticae*, *De Angelis*, *Disp.* 9. art. 5. § 3. n. 125.

5) Becanus, *De Angelis*, c. 2. q. 6. nn. 3. 4 — Estius, *In II, Dist.* 11. nn. 9. seqq.

6) Magister, II. Dist. XI. n. 6. — Approbat Becanus, *De Angelis*, c. 3. q. 6. nn. 1. 2.

7) Becanus, *De Angelis* c. 3. q. 7. nn. 1. 2. 3.

8) D. Thomas, *Summ. Theol.* 1. p. q. 57. a. 5. ad 1.— Et Caietanus, *In hunc loc. D. Thomae.*— Suaresius, *De Angelis*, lib. 5. c. 6. n. 14. seqq.— Toletus, *In Summam Theol. D. Thomae Enarratio*, 1. p. q. 57.— *Conclusio Quinta et in fine.*— Gonetus, *Clypeus Theol. Thomisticae*, *De Angelis Disp. 9. art. 5. § 3. n. 125.*—Estius, *In II. Dist. 11.* n. 6. et n. 13. seqq. etc. — Ecco come parla S. Tommaso nel primo luogo citato: « De mysterio Incarnationis Christi dupliciter contingit loqui. Uno modo in generali: et sic omnibus (*Angelis*) revelatum est a principio suae beatitudinis. Cuius ratio est, quod hoc est quoddam generale principium, ad quod omnia eorum officia ordinantur... Alio modo possumus loqui de mysterio Incarnationis quantum ad speciales conditiones. Et sic non omnes Angeli a principio de omnibus sunt edocti: imo quidam etiam superiores Angeli postmodum didicerunt, ut patet per auctoritatem Dionysii inductam ».

conobbe meglio de' Cherubini il mistero dell' Incarnazione ? E come fondare simigliante asserzione ? I Cherubini pel tempo il conobbero prima di S. Giuseppe : per le cose conosciute , tutto quello che conobbe S. Giuseppe o per rivelazione angelica, o per la presenza e le parole di Gesù e di Maria , lo conoscevano pure i Cherubini che eran sempre presenti e servivano Gesù: pel modo, i Cherubini dovettero conoscer meglio di Giuseppe in vita, perchè il conoscevano , almeno nella sostanza con scienza beata che, di per sè, è superiore ad ogni altra scienza. Che abbia avuto S. Giuseppe rivelazioni interne puramente intellettuali, le quali escano dalla sfera dell' intelletto angelico e sien superiori a quelle de' Cherubini per ragion dell' obbietto ; o almeno che adesso Giuseppe in cielo conosca Dio fatt' uomo meglio dei Cherubini , sono cose a noi affatto ignote, nè abbiamo principio alcuno da cui derivarle, se pur non si supponga che S. Giuseppe è di fatti superiore a tutt' i SS. Angeli, ciò che sarebbe una petizione di principio.

Finalmente de' Serafini ragiona così : « Se i Serafini manifestano la divina bontà , per cui ardon tutti di fiamme d' amore; chi potrà mai negarmi che S. Giuseppe non abbia arso al di là di ogni dire delle fiamme del divino amore ? Egli era di molto congiunto alla fonte perenne dello amore serafico, vicinissimo al fuoco divino e , giacchè *Dio è carità* (1) , sommamente congiunto alla stessa carità per essenza » (2). E qui ci piace coordinare a questa del Cartagena anche la sentenza del Dottor Mariani, il quale spesse volte, nella Operetta da noi lodata intorno al culto del S. Patriarca , ritorna sullo amore di Giuseppe verso Gesù, e dalla sovraeminenza di questo deduce la sovraeccellenza della dignità e santità di Lui. In uno de' luoghi dopo di avere allegate le note parole di Ruperto, che: *lo Spirito Santo, amor coniugale di Maria e di Giuseppe, nel formar Gesù dalla carne di Maria, ispirò a Giuseppe un amore veramente paterno pel fanciullo che nasceva*, soggiugne : « Dal che lice ovviamente dedurre , questo amore di Giuseppe per Cristo aver superato ogni altro amore ; giacchè fu ad un tempo e amor *naturale* ma d' un' ardenza incredibile , e amor *soprannaturale* in quel grado che qui l' obbietto richiedea » (1).

Certamente S. Giuseppe fu congiunto con Gesù , fonte del divino amore, fuoco divino e carità per essenza, ed arse d' amore per lui al di là di ogni credere umano, si consumò per lui d' amore incredibile vuoi naturale , vuoi soprannaturale. Noi stessi abbiamo ciò spesso dichiarato in questo nostro lavoro, l' abbiamo udito dai santi e specialmente da S. Bernardino da Siena , l' abbiam letto in non pochi moderni Dottori e Scrittori Ecclesiastici. Ciò è verissi-

1) Ioan. 4, 8.
2) Carthagena, *Ibidem*, *loc laud.* « Si Seraphini divinam bonitatem, cuius dilectionis fiammis exardescunt, manifestant; quis mihi inficiabitur SS. Iosephum ipsi seraphici amoris perenni fonti valde proximum , et ipsi divino igni propinquissimum, ipsique charitati per essentiam summe coniunctum, quia *Deus charitas est*, divini amoris flammis, ultra quam dici possit, non exarsisse ? »

1) Mariani, *De cultu S. Ioseph... amplificando*, § 2. Pater Christi — *circa med.* « Ex quo licet obiter inferre, amorem hunc Iosephi ad Christum omnem alium excessisse: fuit enim *naturalis* simul incredibili ardore, et *supernaturalis* eo sane quo res ferebat gradu ».

mo. Pur in cotesta sua carità arse Egli d'amore più de' Serafini, e specialmente più di tutti essi insieme presi? Qui è la quistione. Or questa non può per anco decidersi in favore di S. Giuseppe per via di autorità. Fin qui non si è ancora udita la voce del Dottore infallibile della Chiesa: e le voci de' Dottori privati sono poche in numero, e spesso lascian campo a dubitare, se veramente intendono il senso collettivo della controversia, come fu per noi a suo tempo notato. La ragione poi, convien confessarlo, non è chiara intorno all' eccedenza della carità di S. Giuseppe. S' Ei è vicinissimo a Gesù, unito a Lui, in quanto Uomo, con legame in certo modo paterno; i Serafini sono vicinissimi a Gesù, in quanto Dio, quai principi della sua corte, creati apposta per amare e far amare la divina bontà in Dio, Uno e Trino, ordinati almeno ad amare e far amare quella medesima bontà in Dio-Verbo-Incarnato. Se la relazione reale o di ragione, secondo che fu dichiarato più su, certo più estrinseca che intrinseca, di Padre Putativo o Matrimoniale richiedea in Giuseppe un grande amore per Gesù; non men grande il richiedea ne' Serafini la relazione di Amanti per antonomasia, anzi di Ardenti nell' amore ed Infiammanti, che secondo lor natura ad essi addiceasi. Senza che il ministero di S. Giuseppe, sotto il riguardo dell'amore, non è tanto diretto, quanto quello dei Serafini. S. Giuseppe dovea onestamente introdurre nel mondo il Figliuol di Dio; i Serafini doveano amarlo e farlo amare. Gli è ben vero che S. Giuseppe per alquanti anni ebbe suo Gesù anche in terra; pure i Serafini che innanzi a Lui assistevano e lo servivano, nol lasciaron mai finchè sulla terra dimorò. È vero ancora che S. Giuseppe, conversando con Gesù, cresceva nell' amor di Gesù, mentre i Serafini ormai nel loro amore non crescono. Pur sia che, conoscendo per fede nella lor via il Verbo che dovea un dì prender carne, in Lui con tutta la possa della natura e della grazia sovrana, ond'erano stati arricchiti, ardentissimamente lanciaronsi; sia che, senza conoscere per fede questo speciale mistero del Figliuol di Dio, coll' ardenza della loro carità in Dio-Verbo come Rimuneratore e Salvatore ordinaronsi; nel compimento o consumazione del lor merito, non solo poterono avere, ma ebbero di fatti tanta carità che, ove non si provi fatta un' eccezione come v. g. per la SS. Vergine, secondo la dottrina comune delle Scritture e de' Padri, la loro non vien mai uguagliata e molto meno superata dalla carità di uom santo qualsiasi (1). Or bene per S. Giuseppe, se si tratti almeno di tutt' i Serafini insieme presi, cotesta eccezione non è per anco provata. In conclusione gli entusiasmi oratorii del Cartagena non sono sufficienti per farci abbandonare la nostra tesi, che del resto, come non ha di mira se non la collezione, così non impedisce che forse S. Giuseppe sia superiore al primo fra tutti gli Angeli, e quindi anche a tutti gli altri separatamente presi.

Discuteremo finalmente l'ultima parte della quistione proposta: Se

1) Cfr. D. Thomam, *Summ. Theol. 1. p. q. 117, art. 2. corp.* Suarez, *De mysteriis vitae Christi. Disp. 18. sect. 4. n. 3.*

cioè S. Giuseppe debba, o no, preferirsi nell' ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica a tutt' i santi uomini presi collettivamente. In questo punto, dopo le cose ragionate fin qui, ci sarà permesso di essere più brevi. Per essere schietti, noi si vuol confessare o non aver luogo, o a noi non constare la preferenza di S. Giuseppe. Diciam dunque i vincoli o le relazioni, che stringono S. Giuseppe al divin Verbo Incarnato, non essere da preferirsi a quelle di tutt' i santi insieme presi: mancano al postutto a noi ragioni di preferirle. Questo asserto è meno certo del precedente: pure a noi sembra vero e da doversi ammettere prudentemente, fintantochè non si manifesti più chiaramente alla Chiesa la verità rivelata.

Ricordiamo anche qui, checchè ne dicano il ch. Prof. Mariani ed il R.mo Can. Ianny, le cui sentenze sottometteremo ad esame nel capo seguente, non essere intieramente dimostrato che S. Giuseppe sia assolutamente il primo fra i santi, anche separatamente presi, eccettuatane, s' intende, la SS. Vergine. La contesa tra Lui, S. Giovanni Battista ed i SS. Apostoli non è per anco autenticamente o dottrinalmente decisa. Non si può dunque, almen con certezza, a questi preferire. Or come preferirlo a tutti gli altri santi insieme presi? Qui trattandosi di legami determinati, ma diversi fra loro nel medesimo ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica, ognun d' essi, come non necessariamente contenuto negli altri, aggiunge valore alla collezione totale.

Senza che è certo che S. Giuseppe non ebbe con Cristo in un modo formale tutt' i legami o relazioni di tutti gli altri Santi. Vedemmo a suo tempo che neppur la SS. Vergine va lodata in questa guisa. E di vero Ei non fu Precursore, non fu Apostolo, non fu Pontefice, non fu Sacerdote del Nuovo Patto, e va dicendo. A Lui poi, per non essere stato assunto come la SS. Vergine a concausa della Redenzione di Gesù, onde sgorgano tutti cotesti rivi celesti per irrugiadarne la terra, non possono attribuirsi neppure *in causa* o *in radice* le perfezioni che essi rappresentano. Resterebbe adunque solo l' equivalenza eccedente, da doversi ripetere da' titoli che gli son proprii di vero Sposo di Maria, e di Padre Putativo o Matrimoniale di Gesù. Or noi abbiamo più volte dimostrato che cotesti titoli, secondo che competono a Giuseppe, nè *di necessità* richieggono ch' Ei sia più degli altri, o almeno di qualunque altro anche separatamente preso, unito a Gesù; nè, per quanto lo Spirito Santo ha fatto capire fin qui alla Chiesa la divina rivelazione, come fu indirettamente provato nel capo precedente, fondano *di fatto* una legge positiva, che lo sollevi sulla schiera di tutti gli altri Santi, ed il metta in tale unione col divin Verbo Incarnato da superare l' unione di essi tutti insieme presi. Finchè dunque sotto la direzione dello Spirito Santo non si svolga e chiarisca meglio il senso cattolico intorno alle prerogative concesse da Gesù al suo Padre Putativo, ed il Dottore infallibile della Chiesa non ci rassicuri dell' opposto, noi terremo vero e prudente il nostro opinare, senza ricusar per cotesto il nostro qualsiasi contributo alla glorificazione del nostro carissimo

Patriarca e Padre S. Giuseppe, come meglio si parrà nel capo seguente.

Dobbiam però confessare che alla nostra tesi sembra opporsi apertamente il Dottor della Chiesa, S. Francesco di Sales. Scrive: « Oh! qual Santo è il glorioso S. Giuseppe! Egli non è solamente Patriarca, ma sì il corifeo di tutt' i Patriarchi; non è semplicemente Confessore, ma più che Confessore, perchè nella sua confessione sono racchiuse le dignità de' Vescovi, la generosità de' Martiri e *di tutt' i Santi*. Egli è dunque a giusto titolo paragonato alla palma, ch' è il re degli alberi, e che ha la proprietà della dignità, la proprietà dell' umiltà, la proprietà della costanza o valore, nelle quali tre virtù il glorioso S. Giuseppe fu molto eminente: e, chi osasse far comparazioni, si troverebbero molti i quali sosterrebbero aver Lui in queste tre virtù *sopravvanzati tutti gli altri Santi*» (1). Può anche a questo proposito ricordarsi il lungo brano apportato più su, in cui il S. Dottore dice che S. Giuseppe partecipò *di tutt' i beni della sua cara Sposa*, ch' era que' che più si avvicinava all' altissima perfezione di lei, che le era somigliante in modo da sembrare, *che avesse le virtù in sì alto grado, come le avea la gloriosa Vergine nostra Signora.*

1) St. François de Sales, *Entretien XIX. Sur les vertus de St. Ioseph, n. 1.* « O quel Saint est le glorieux St. Ioseph! Il n' est pas seulement Patriarche, mais le coryphée de tous les Patriarches; il n' est pas simplement Confesseur, mais plus que Confesseur, car dans sa confession sont encloses les dignités des Evêques, la générosité des Martyrs et de tous les autres Saints. C' est donc à juste raison qu' il est comparé à la palme, qui est le Roi des arbres, et lequel a la propriété de la virginité, celle de l' humilité, et celle de la constance et vaillance, trois vertus lesquelles le glorieux St. Ioseph a grandement excellé: et si l' on osait faire des comparaisons, il y en aurait dans leurs plusieurs qui maintiendraient qu' il surpasse tous les autres saints en ces trois vertus».

Or qui fa d' uopo notare in primo luogo che S. Francesco di Sales parla opinando, non asserendo come certa verità, e molto meno come dottrina della Chiesa e dei Dottori Cattolici quello che dice. Cotesto apparisce evidentemente da quelle parole: « E, chi osasse far comparazioni, si troverebbero molti, i quali sosterrebbero aver Lui (*S. Giuseppe*) in queste tre virtù (*verginità, umiltà, costanza*) sopravvanzati tutti gli altri Santi ». Si osservi ancora che, nel vastissimo campo dell' opinione, il S. Dottore procede o parla da oratore, il quale si contenta tal fiata anche dell' apparente verisimiglianza, senza chiamare in discussione profonda la verità obbiettiva. Inoltre nel primo testo asserisce indefinitamente che S. Giuseppe è più che Patriarca, più che Confessore, e deduce, opinando, la superiorità di Lui sugli altri Santi in tre sole virtù. Or con cotesto parlare indefinito ed obbiettivamente determinato se in S. Giuseppe ravvisa i pregi di tutt' i Santi, anzi la pienissima somiglianza con la SS. Vergine, come fu più espressamente nel secondo testo indicato, queste espressioni non possono intendersi, se non in quanto nelle sue doti sublimi v'ebbe alcun che di somigliante a' legami, onde tutti gli altri Santi sono stretti a Gesù. Tanto più che realmente il S. Dottore, come apparisce da tutto il Trattenimento, non paragona S. Giuseppe con tutti insieme i Santi del cielo, sì solo con ognun d' essi in particolare, e di ognun di essi opina che sia inferiore a S. Giuseppe, il quale era vicinissimo alla casta sua sposa ed a lei somigliantissimo, siccome partecipe di tutt' i

beni di lei. Questa però non è la opposta alla nostra tesi presente, la quale per termine di paragone assume solo la collezione di tutt' i Santi.

Il Cartagena anche qui ci è contrario in qualche modo. Non è chiaro se, nel proporre S. Giuseppe a tutt' i Santi, intenda parlare della collezione o di ognun d' essi. Comunque però debba o voglia intendersi, le pruove che ne reca, più da Oratore che da Teologo, non sono sufficienti. Dice doversi preferire S. Giuseppe ad Adamo; perchè questi fu Capo della famiglia umana ed ebbe Eva in consorte, quegli fu Capo di una famiglia divina e fu Sposo di Maria; a' Patriarchi della legge di natura, e segnatamente ad Abramo, perchè più congiunto e vicino a Cristo per sangue, e perchè vide da presso quello, ch' essi goderono di vedere sol di lontano. Gli dà vantaggio sopra Mosè, per aver lui guardato in faccia il Figliuol di Dio, mentre a Mosè fu solo concesso guardar di dietro la gloria del Signore. Giuseppe è superiore a' Profeti, giacchè per le rivelazioni angeliche ebbe lume profetico superiore al loro. Superò tutti gli antichi Padri, perchè accolse in sè le perfezioni dell' Antico e del Nuovo Testamento. Vinse gli Apostoli, perchè si crede che ad essi Giuseppe riferì parecchie cose intorno all' infanzia del Salvatore: tanto più ch' essi nutricarono i fedeli, Giuseppe lo stesso Gesù (1).

Ma, anche non tenendo alcun conto delle cose dubbie o più che probabilmente false, come quella che S. Giuseppe abbia istruiti gli Apostoli intorno all'infanzia del Salvatore (non poteva istruirli, una volta ch'era quasi certamente morto prima della vocazione degli Apostoli (1); e concedendo tutto quello che dice, i Santi da lui commemorati non sono certamente tutt' i Santi nè distributivamente, nè collettivamente presi. Anzi neppur sono tutt' i Santi principali, una volta che si passa sotto silenzio S. Giovanni Battista. Nel Cartagena adunque noi vediamo in questo punto il lodatore entusiasta di S. Giuseppe, ma non troviamo l' avversario della nostra tesi, una volta che parla in un modo confuso, in parecchie cose che dice poco esatto, nel tutto poi certamente insufficiente a stabilire la tesi contraria alla nostra.

1) Carthagena, *Op. laud. Tom. 1. lib. 4. Homilia IX.*

XI.

DELL' EMINENZA RELATIVA

nell' Ordine Ipostatico estrinseco, di S. Giuseppe, de' SS. Apostoli, di S. Giovanni Battista e del supremo tra gli Angeli.—Si paragona S. Giuseppe coi SS. Apostoli.

Nell'istituire il paragone tra S. Giuseppe, i SS. Apostoli, S. Giovanni Battista ed il supremo tra gli Angeli o, che val tanto, tra le loro missioni varie e peculiari ministeri, e conseguentemente tra le loro relazioni col divin Verbo Incarnato, noi non ci dipartiremo dalla norma stabilita più su, di considerarle cioè nel loro merito di stimabilità o preferenza, che ognuna d' esse rivendica secondo la dottrina della fede, e secondo la ragione dalla fede rischiarata. Nel che fin dal bel principio ci convien ri-

1) Cfr *eundem Carthagenam, Homilia III.*

muovere un ostacolo il quale, se fosse reale, renderebbe non solo vana, ma anche in certo modo colpevole la discussione dubbiosa. Ecco qual'esso è.

Il ch. Prof. Mariani, nell' accingersi a rispondere e confutare l'Opuscolo, col quale il Rev. D. Vincenzo Medini, sacerdote Ragusino, avea impugnata l' operetta da lui scritta: *De cultu S. Ioseph... amplificando*, ed avea sostenuto essere S. Giovanni Battista superiore in dignità, e quindi in grazia ed in gloria a S. Giuseppe; sembra indicare che la precedenza di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi, dopo la sola SS. Vergine, sia ormai *dottrina cattolica*, e come tale proposta dal SS. Padre Leone XIII nell'enciclica: **Quamquam pluries.** In un lavoro analogo, stampato non guari dopo, altrettanto sembra affermare il ch. canonico Mario Mineo Janny.

Scrive il Mariani: « Cotale è oggimai la nostra buona ventura che, propugnando la sovreminenza relativa di S. Giuseppe, non sembriam tanto difendere una nostra sentenza, quanto i documenti e le esortazioni del Supremo ed Infallibile Dottore della Chiesa.—*Egli è certo*, dice il sapientissimo Leone PP. XIII, *che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime. Ma perchè tra la beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non v' ha dubbio che a quell' altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta a gran pezza tutte le creature, egli si avvicinò quanto niun altro mai.* — E —: *Così pure egli tra tutti in augustissima dignità grandeggia.* — Il ch. Medini preme sotto altissimo silenzio coteste espressioni sì preclare e sì decretorie per lo scioglimento della quistione... In me solo inveisce con veemenza, come se avessi messo fuori alcun che di fin qui inaudito nella Chiesa; mentre, anche da banda le gravissime autorità de' Teologi, la mia tesi, in fondo, tutta quant' è, *sia ormai*, dissi quasi, *sancita con Pontificio Diploma*. Basterebbe adunque rimandare il ch. autore ed i suoi lettori alla **Dottrina Cattolica insegnata in modo maraviglioso nelle lettere apostoliche,** e lasciar del resto cadere di proprio peso le oppugnazioni del ch. Medini... » 1).

Il ch. canonico Mario Mineo Janny, per render ragione di qualche espressione vivace nel confutare la Dissertazione del medesimo Rev. Medini, scrive. « La mia posizione era questa: mi trovavo in faccia ad un libretto, che con una incredibile leggerezza e con una più incredibile audacia combatteva le idee, che due Sommi Pontefici, cioè Pio IX e Leone XIII, avevano espressamente insegnate alla Chiesa in molti modi e colla maggior solennità... Mi trovavo

1) Mariani, *De relativa S. Joseph et S. Joannis Baptistae dignitate ac sanctitate. Dissertatio et Confutatio, Prologus.* « Ithaec est hodie nostra bona fors, ut S. Josephi relativam praestantiam propugnando, non tam sententiam nostram, quam supremi et infallibilis Ecclesiae Doctoris documenta hortatusque defendere videamur. *Certe*, ait sapientissimus Leo PP. XIII. *Matris Dei, tam in excelso dignitas est, ut nihil fieri maius queat. Sed tamen quia intercessit Josepho cum Virgine beatissima maritale vinculum, ad illam praestantissimam dignitatem, qua naturis creatis omnibus longissime antecellit, non dubium quin accesserit ipse, ut nemo magis — Et similiter augustissima dignitate unus eminet inter omnes* — Tam praeclara tamque in enodanda quaestione decretoria verba cl. Medini altissimo silentio premit..... In me unum vehementer invehitur, quasi aliquid protulerim in Ecclesia huc usque inauditum, quum tamen, praeter gravissimas Theologorum auctoritates, thesis mea, quod fundum spectat, tota quanta est, pontificio nunc diplomate sanciatur. Satis itaque esset cl. auctorem eiusque lectores remittere ad doctrinam catholicam in Pontificiis litteris mirifice traditam; ceterumque sinere impugnationes cl. Medini pondere suo prolabi ».

in faccia ad un libretto, nel quale si applicava la cuffia del silenzio ad un documento solennissimo del S. Padre, l'Enciclica: **Quamquam pluries,** e si travisava quello che aveva scritto il Prof. Mariani, e si gonfiavano certe frasi di qualche Padre e Dottore, e si ammonticchiavano sofismi sopra sofismi per sostenere con aria di Dottore e Maestro *teorie perfettamente contrarie a dottrine comuni ed universali nella Chiesa,* **a dottrine cattoliche, o prossime alla fede cattolica...** » 1).

Noi ci domandiamo innanzi tratto: La dottrina del Mariani e del Janny intorno la precedenza di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi del cielo, separatamente presi, è certamente contenuta negl'insegnamenti di Pio IX di s. m. e di Leone XIII felicemente regnante; ed ove il sia, può dirsi **Dottrina Cattolica** o **prossima alla fede,** come asseriscono i due lodati scrittori? Se la risposta fosse affermativa, la causa sarebbe finita, ed a' dottori cattolici incomberebbe l'obbligo grave di abbracciare quella verità, di dichiararla, di difenderla dagli opposti sofismi. Se poi fosse il contrario, finchè non verrà la decisione del Maestro infallibile della Chiesa, o almeno finchè la verità non si farà strada negl'intelletti cattolici in modo da non potersi più prudentemente dubitare della medesima, resterà il campo libero all'opinione, e, serbando le norme della carità, ognuno potrà far valere quell'asserzione che giudica vera. Vuolsi qui evitare la precipitazione e lo spirito di parte. La verità di Gesù Cristo non ha bisogno, anzi detesta tali ausiliari: da questi le prerogative di S. Giuseppe possono essere per qualche tempo offuscate, non messe in bella mostra: i propagatori finalmente delle glorie del gran Santo certamente non ne avranno lode.

Rispondiamo adunque brevemente e con calma alla quistione preliminare. Dopo quello che abbiamo ragionato sul vero senso del Decreto *Urbi et Orbi* dell' 8 dicembre 1870, gl' insegnamenti di Pio IX non posson più, nella presente controversia, chiamarsi in giudizio. Resta l'Enciclica del ss. Padre Leone XIII. Or noi, senza disconoscere il vantaggio che i difensori della causa del glorioso Patriarca posson trarre dal lodato documento, siam d'avviso che il sapientissimo Leone non volle dire e non disse essere S. Giuseppe *il primo* fra tutti gli Angeli e Santi dopo la sola SS. Vergine, sua Sposa; quello poi, che dice su cotesto particolare, non potersi dire, *teologicamente* parlando, **Dottrina Cattolica,** o **prossima alla fede** nel senso stretto della parola.

Di primo acchito par difficile che il S. Padre abbia voluto *quasi definire* una quistione al certo niente facile, e quando poteva forse non sembrare sufficientemente discussa. Più difficile ancora sembra aver lui voluto ciò fare in un documento non direttamente ordinato alla soluzione del quesito, e farlo non di proposito mettendo in luce la verità cercata, sì argomentando e quasi di passaggio. In effetti Ei non si propone un compito, direm così, speculativo, ma un compito pratico. Tocca de' pregi del S. Patriarca, volendo muovere i Pastori e

1) Mario Mineo Janny, *S. Giuseppe Difeso I.*

le greggi loro affidate ad implorare, una alla SS. Vergine, il valido patrocinio del castissimo Sposo di lei ne' tempi difficili che attraversiamo; e, sapendo il popolo de' fedeli molto inchinevole a ricorrere al gran Santo e venerarlo, specialmente dopo che Pio IX l'ebbe dichiarato Patrono della Chiesa Cattolica, vuol che riceva in ciò novello impulso dalla sua voce ed autorità. Questo adunque è lo scopo del S. Padre: non di definire o dichiarare se la dignità e santità di Giuseppe sia, o no, superiore a quella di ogni altro Angelo o Santo del cielo; ma di muovere o indurre il popolo cristiano a sempre più venerarlo e ricorrere a Lui.

Ascoltiamone l'autorevole parola. Dopo di avere efficacemente raccomandate le preghiere alla SS. Vergine del Rosario, soggiugne: « Senonchè altra cosa eziandio ci siam proposta, ed alla quale voi, venerabili Fratelli, ci presterete, come di costume, la diligente vostra cooperazione, ed è che per meglio rendere alle nostre preci favorevole Iddio, e perchè egli da più intercessori supplicato porga più pronto e largo soccorso alla sua Chiesa, avvisiamo essere sommamente convenevole che il popolo cristiano accostumisi a pregare con singolar divozione ed animo fiducioso, insieme colla Vergin Madre di Dio, il suo castissimo sposo S. Giuseppe: il che abbiamo particolari motivi di credere che debba alla stessa Vergine tornare accetto e caro. E quanto a questo, di che per la prima volta siamo per toccare in pubblico alcuna cosa, ben conosciamo essere la pietà del popolo cristiano non pur inchinevole, ma già, prese da sè le mosse, nel suo corso progredita: dacchè vedemmo il culto di S. Giuseppe, che per lo zelo de'Romani Pontefici venne pur nelle età anteriori gradatamente promosso ed esteso, universalmente e con indubitato incremento in questi ultimi tempi amplificato, massime da che Pio IX nostro antecessore di felice memoria ebbe, a preghiera di moltissimi Vescovi, dichiarato il santissimo Patriarca Patrono della Cattolica Chiesa. Nondimeno, *poichè è di tanto rilievo che il suo culto metta profonde radici nelle cattoliche istituzioni e ne' costumi, vogliamo che il popolo cristiano anzi tutto dalla nostra voce ed autorità novello impulso riceva* » 1).

Vero è che, a cotesto scopo, Egli loda S. Giuseppe: 1.° in un *senso assoluto* o, quasi diremmo, *in se medesimo*: 2.° in un *senso relativo*, o avendo riguardo alla proporzione, diciam così, che le prerogative di questo gran Santo ed il culto di lui hanno con ogni classe di persone.

1) Leo XIII. *Encyclica*: QUAMQUAM PLURIES: Sed aliud quoque est propositum Nobis: cui proposito diligentem, ut soletis, Venerabiles fratres, Nobiscum dabitis operam. Scilicet quo se placabiliorem ad preces impertiat Deus, pluribusque deprecatoribus, Ecclesiae suae celerius ac prolixius opituletur, magnopere hoc arbitramur expedire, ut una cum Virgine Deipara castissimum eius Sponsum Beatum Josephum implorare populus christianus praecipua pietate et fidenti animo insuescat: quod optatum gratumque ipsi Virgini futurum certis de causis iudicamus. Profecto hac in re, de qua nunc primum publice dicturi aliquid sumus, pietatem popularem cognovimus non modo pronam, sed velut instituto iam cursu progredientem: propterea quod Iosephi cultum quem superioribus quoque aetatibus Romani Pontifices sensim provehere in maius et late propagare studuerant, postremo hoc tempore vidimus passim nec dubiis incrementis augescere, praesertim postea quam Pius IX, fel. rec. decessor Noster sanctissimum Patriarcham, plurimorum Episcoporum rogatu, Patronum Ecclesiae Catholicae declaravit. Nihilominus eum tanti referat venerationem eius in moribus institutisque catholicis penitus inhaerescere, idcirco volumus populum christianum voce imprimis atque auctoritate Nostra moveri ».

Però l'una e l'altra parte esegue, come apparisce dalla semplice lettura dell'insigne documento, ragionando e deducendo conclusioni da principii stabiliti. Or bene ciò nè è definire una quistione, nè proporre come cosa certamente connessa colla fede e comunemente tenuta o da doversi tenere nella Chiesa una verità; ma seguire il modo di lode proporzionato alla nostra mente. che procede da principii ad illazioni. È noto poi che in cotesta ragion di processi mentali non solo non è necessario argomentàr sempre da principii di fede; ma neppure argomentar sempre da principii evidenti e dedurre con evidenza le conclusioni. E così, come provammo più su, il S. Padre, almeno quando conferma il suo dire dall'esempio dell'antico Giuseppe, non reca in mezzo se non un argomento molto probabile o più probabile, se si vuole, ma che però non esce da' limiti della probabilità.

Se poi entriamo più addentro nel modo di argomentare, Leone XIII per indurre i fedeli a venerar S. Giuseppe, Patrono della Chiesa, e ad aver fiducia in Lui, stabilisce che cotesto Patronato derivasi dall'essere stato Sposo di Maria, e Padre putativo di Gesù. « Le ragioni, *dice*, per cui il beato Giuseppe deve aversi a Patrono speciale della Chiesa, e scambievolmente la Chiesa ripromettersi moltissimo dalla tutela e dal patrocinio di lui, nascono principalmente dall'essere lui Sposo di Maria e Padre Putativo di Gesù Cristo: di qui derivò tutta la sua grandezza, la grazia, la santità e la gloria » 1). Ciò posto, Ei ragiona nel modo seguente: Per cotesti due titoli S. Giuseppe non solo fu nobilitato tanto da avvicinarsi, quanto non mai altri, all'altissima dignità della Madre di Dio, ed esser tra tutti riputato Custode e Padre del figliuol di Dio; ma sì contrasse il dovere ed ebbe il dritto di curare sulla terra della divina famiglia. Ora la Chiesa altro in fondo non è, se non l'estensione della sacra Famiglia. S. Giuseppe adunque ha un certo dovere e dritto di curar della Chiesa: dovere e dritto quasi paterno, ch'egli esercita in un modo felicissimo, simboleggiato già in qualche guisa nella felicità, procurata agli Egizii dall'antico Giuseppe, figura secondo l'opinar di alcuni Padri e l'uso liturgico, del nostro.

Nel ragionamento che precede, Papa Leone asserisce sì, ma opinando, che S. Giuseppe si avvicini più di ogni altro alla dignità altissima della Madre di Dio, e ciò per ragion del matrimonio. « Perchè tra la beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non v'ha dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta a gran pezza tutte le creature, egli si avvicinò quanto niun altro mai » 1). Il: *non est dubium, quin accesserit*, che in tutto rigore vuol rendersi in nostra favella, non come ha la versione comunemente divulgata: *Non v'ha dubbio... ch'egli si avvicinò*; ma: *Non*

1) Leo XIII, *Ibidem*: « Cur beatus Josephus nominatim habeatur Ecclesiae Patronus, vicissimque plurimum sibi Ecclesia de eius tutela patrocinioque polliceatur, caussae illae sunt rationesque singulares, quod is Vir fuit Mariae, et Puter, ut putabatur, Iesu Christi. Hinc omnis eius dignitas, gratia, sanctitas, gloria profectae ».

1) Idem, *Ibidem* « Quia intercessit Iosepho cum Virgine beatissima maritale vinculum, ad illam praestantissimam dignitatem, qua naturis creatis omnibus longissime Deipara antecellit, non est dubium quin accesserit ipse ut nemo magis ».

v' ha dubbio... ch' egli non si avvicinasse, quanto niun altro mai : quel : *Non est dubium quin accesserit*, in forza del suo modo di significare sospeso, non esprime un'asserzione recisa e certa, e molto meno in cosa appartenente alla fede.—Ancora, nel dirsi: *Non v' ha dubbio... ch' egli non si avvicinasse, quanto niun altro mai*; quel: *Niun altro* si riferisce solo ai santi uomini, ovvero anche agli angeli? Della dignità della Vergine si dice che: *sovrasta* quella di *tutte le creature*. Di S. Giuseppe nulla si dice di ciò esplicitamente, nè vi fu innanzi, o v'è appresso menzione dei santi Angeli. Non lice quindi dubitare, se il termine del paragone contenuto in quelle parole : *Niun altro*, non sieno i soli santi uomini ? Almeno non è chiaro che non sia così. — Inoltre il S. Padre asserisce, nel modo già detto, essersi S. Giuseppe *avvicinato alla dignità della gran Madre di Dio, quanto non altri mai*. É quistione qui della dignità, in quanto questa significa titoli onorifici e conferisce lustro e decoro; ovvero anche in quanto importa ufficii e cariche, che accompagnano o possono accompagnare quella dignità ? Si osservi che il S. Padre deduce cotesta partecipazione e propinquità dal vincolo matrimoniale : *cui di sua natura va congiunta la comunanza de' beni* 1). Or noi provammo a suo luogo che il matrimonio, avendo riguardo alla natura delle cose, richiede la comunanza de' beni strettamente matrimoniali, ed un certo lustro o decoro, che viene all' altro coniuge dalle cariche ed imprese onorifiche dell' altro. Di questa dignità adunque vuole intendersi il S. Padre, della dignità domestica di marito o di sposo, nobilitata ed illustrata dall' essere la sposa Madre di Dio, ciò che fuor di ogni dubbio è proprio del solo S. Giuseppe, e non comune ad alcun' altra creatura. E cotesta dignità, conforme alla natura del matrimonio, inferisce, ragionando sempre, aver voluto Dio comunicare a S. Giuseppe. « Per la qual cosa, *soggiugne*, se Dio ha dato alla Vergine in isposo Giuseppe, glie l' ha dato non pure a compagno della vita, a testimone della verginità, e dell' onestà a tutore, ma eziandio perchè partecipasse, mercè il patto coniugale, all' eccelsa grandezza di lei » 1). Or ciò non vuol dire che S. Giuseppe abbia relazioni o legami con Cristo superiori a quelli di ogni altra creatura, come fu da noi più volte dimostrato.

Allo stesso modo, quando il sommo Pontefice soggiugne: « Così pure egli tra tutti in augustissima dignità grandeggia, perchè per divina disposizione fu custode e, nell' opinion degli uomini, padre del Figliuol di Dio » 2), si afferma senza dubbio la *singolarità* della dignità del S. Patriarca; si dice che essa è *augustissima*. Or l' esser singolare, com' è noto, in senso primo e proprio non è lo stesso ch' esser *sommo fra tutti*: la dignità poi augustissima certa-

1) Idem, *Ibidem*. « Est enim coniugium societas necessitudoque omnium maxima, quae natura sua adiunctam habet bonorum unius cum altero communicationem ».

1) Idem, *Ibidem*. « Quocirca si sponsum Virgini Deus Iosephum dedit, dedit profecto non modo vitae socium, virginitatis testem, tutorem honestatis, sed etiam excelsae dignitatis eius ipso coniugali foedere participem ».

2) Idem, *Ibidem*: « Similiter augustissima dignitate unus eminet inter omnes, quod divino consilio custos filii Dei fuit, habitus hominum opinione pater ».

mente vale o può valere *grandissima, nobilissima*, di una maniera assoluta; non è necessario che significhi *somma fra tutte le dignità di tutt'i santi Angeli ed uomini*, in significazion relativa. Il perchè da tal dignità il sapientissimo Leone deriva i dritti e doveri domestici di S. Giuseppe, non dice che a questo competano i dritti regii del Figlio e della Sposa. Leggiam quindi: « Da questa doppia dignità naturalmente scaturivano quei doveri, che la natura prescrive a'padri di famiglia; cotalchè fu Giuseppe ad un tempo legittimo e natural custode, capo e difensore della divina famiglia » 1). Ed ancora : « Ora la casa divina, che Giuseppe con quasi patria potestà governava, era la culla della nascente Chiesa » 2). Appresso: « È dunque convenevol cosa e sommamente degna del beato Giuseppe che, a quel modo ond' egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazaret, così ora col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo copra e difenda » 3). E sebben poi del nostro riconosca un certo adombramento nell' antico Giuseppe, e di questo soggiunga che : « per volontà del monarca (*Egiziano*) governò con sovrani poteri tutto il regno » 4); pur ove conclude non asserisce a S. Giuseppe alcun regio potere, sì solo un ministero di difesa e di tutela. Dice : « Siccome quegli (*l' antico Giuseppe*) fu una benedizion di Dio per la casa del suo padrone e poscia per tutto il regno; così questi (*S. Giuseppe nostro*), destinato alla custodia della cristianità. dee riputarsi difensore e tutela della Chiesa, la quale è veramente la casa del Signore ed il regno di Dio in terra » 1). In conclusione, nell' Enciclica **Quamquam pluries**, e ne' luoghi della medesima, invocati dagli avversarii e da noi fin qui brevemente discussi, il S. Padre o non volle dire, o è molto dubbio che abbia voluto dire: S. Giuseppe, perchè sposo di Maria, ha una dignità in questo senso più vicina alla dignità della sua sposa, che sia superiore a quella di ogni altro Angelo o Santo;— S. Giuseppe, perchè Padre putativo di Gesù, ha una dignità non solo singolare, ma anche somma dopo quella della sola ss. Vergine.

Dal detto fin qui s' intende di leggieri che quel dirsi dal carissimo nostro amico Mario Mineo Janny *proximam fidei* la sua dottrina intorno la superiorità di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi del cielo sa di troppo: osiamo affermare che nessun Teologo gliela menerà buona. Noi vorremmo avere il suo santo entusiasmo e, più ancora, il grande ardore del suo cuore per S. Giuseppe. In ciò l' ammiriamo davvero e, perchè non dirlo?, ne sentiamo una

1) Idem, *Ibidem*: « Iam vero ex hoc duplici dignitate officia sponte sequebantur, quae patribus familias natura praescripsit, ita quidem ut domus divinae, cui Iosephus praeerat, custos idem et curator et defensor esset legitimus ac naturalis ».

2) Idem, *Ibidem* « Atqui domus divina, quam Iosephus velut potestate patria gubernavit, initia exorientis Ecclesiae continebat ».

3) Idem, *Ibidem*: « Est igitur consentaneum, et beato Iosepho apprime dignum, ut sicut ille olim Nazarethanam familiam quibuscumque rebus usuvenit, sanctissime tueri consuevit; ita nunc patrocinio coelesti Ecclesiam Christi tegat ac defendat ».

4) Idem, *Ibidem:* « Illud deinde maius, quod regis iussu toti regno summa cum potestate praefuit».

1) Idem, *Ibidem:* « Sicut alter prosperus ac salutaris rationibus heri sui domesticis fuit ac mox universo regno mirabiliter profuit: sic alter christiani nominis custodiae destinatus, defendere ac tutari putandus est Ecclesiam, quae vere domus Domini est Deique in terris regnum ».

santa invidia. Quando però si viene alle dottrine, il rigor teologico s'impone in modo da mettere in tacere lo stesso slancio del cuore. — Cerchiam piuttosto se almeno può dirsi *Dottrina Cattolica*, come asseriscono concordi egli e l'altro non men caro nostro amico, il Prof. Mariani. A scanso di equivoci e di lungherie domanderemo la definizione della dottrina cattolica ad un Teologo moderno, che da una banda non può essere sospetto e dall'altra rispecchia i grandi Dottori, e, bisogna dirlo, in questo punto è ed apparisce esatto.

Il P. Enrico Hurter S. I. nel suo compendio di Teologia Dommatica scrive così: « Può e vuolsi distinguere una doppia accezione della *dottrina cattolica*, più ristretta l'una, l'altra più ampia. Intesa in tutto rigore la dottrina cattolica val quanto la fede cattolica obbiettivamente considerata, e comprende tutte quelle verità che debbon credersi per fede cattolica: in senso men rigoroso poi, oltre i dommi cattolici, abbraccia le altre verità indicate nel numero precedente (cioè, *quelle verità che sono intimamente connesse co' dommi rivelati, e che per ciò stesso con ampio consenso s'insegnano nella Chiesa, e tal fiata si stabiliscono dalla stessa Chiesa con autentico giudizio, pronunziando direttamente o indirettamente qualche censura contro le opposte sentenze*), le quali non costituiscono propriamente la norma del credere, sì piuttosto quella di pensare e di giudicare »— Soggiunge poi in nota. « Il nome di dottrina cattolica può intendersi in un senso ancora più lato, può intendersi cioè per quella dottrina che di comun consenso s'insegna da' teologi, ma che però non fu mai sancita dalla Chiesa con qualche decreto autentico, v. g. che tutti ed ognun degli uomini abbia il suo Angelo Custode, che non manchi mai la grazia sufficiente per salvarsi ecc.. Anzi in un senso latissimo (e negativo) *la dottrina cattolica* significa qualsivoglia dottrina non avversa alla dottrina della Chiesa, cui ogni teologo cattolico può con sicurezza difendere e far sua, senza che però vi sia obbligato. In questo senso due sentenze affatto opposte posson dirsi cattoliche, a mo' d'esempio la predestinazione *ante* o *post praevisa merita;* la grazia di sua natura efficace, o efficace *ab extrinseco* ecc. » 1). — Per dottrina cattolica adunque può intendersi: 1.° la dottrina rivelata e proposta dalla Chiesa, o i dommi della fede cattolica: 2.° Una dottrina intimamente connessa colla dottrina rivelata, che come tale s'insegna co-

1) Hurter, *Theol. Dogm. Compendium, tom. 1. De genesi et regula fidei, sect. 3. De Doctrina Catholica:* « Duplex distingui potest et debet doctrinae catholicae acceptio, altera angustior, laxior altera. Pressius accepta doctrina catholica idem est ac fides catholica (obiective), et complectitur omne id quod fide catholica est credendum: laxiori vero significatione adhibita complectitur praeter dogmata catholica, alia quae numero praecedenti indicavimus (v.g. quae intimo nexu cum veritatibus revelatis cohaerent, et quae propterea magno consensu docentur in Ecclesia, et quandoque ab Ecclesia authentico statuuntur iudicio, directe vel indirecte pronunciata censura in opiniones contrarias) quae non tam constituunt normam credendi, quam potius normam cogitandi et iudicandi.— Nomen doctrinae catholicae latiori adhuc sensu potest accipi, pro ea scilicet doctrina, quae quidem magno consensu a Theologis docetur, ab ipsa vero Ecclesia nunquam authentico aliquo decreto fuit sancita, ut v. g. omnibus hominibus suum adesse Angelum Custodem, non deesse gratiam ad salutem sufficientem. Imo sensu latissimo (et negativo) significat quamlibet doctrinam, quae non adversatur doctrinae Ecclesiae quumque quilibet Theologus catholicus tuto defendere et amplecti potest, quia tamen ad hoc teneatur. Quo sensu duae sententiae plane contrariae dici possunt catholicae, ut praedestinatio ante et post praevisa merita; gratia ex sese efficax et ab extrinseco efficax ». — Cfr. Lugo, *De virtute fidei divinae, Disp. 20. Sect. 3. n. 76.* — Suarez, *De fide Divina, Disp. 19 Sect 2. n. 13.* etc.

munemente nella Chiesa, e tal fiata dalla stessa Chiesa: 3.° Una dottrina che di comun consenso s' insegna da' Teologi come rivelata: 4.° Una dottrina, che può sicuramente difendersi nel seno della Chiesa Cattolica.

Dietro coteste nozioni, è evidente non potersi dire, almeno per ora, dottrina cattolica *in senso rigoroso* la primazia di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi separatamente presi. In questo senso posson dirsi dottrina cattolica le sole verità certamente rivelate e, come tali, proposte dalla Chiesa alla fede dei credenti. Non può dirsi ciò del primato di S. Giuseppe dopo la sola SS. Vergine, neppure agli occhi del ch. Ianny, il quale al più il vorrebbe *prossimo alla fede, non di fede cattolica.*— Ma nè anche può dirsi dottrina cattolica *in un senso men rigoroso.* Veramente *non è certo* che quel primato sia connesso colla dignità di sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù. a noi di S. Giuseppe *certamente rivelata,* come più volte abbiam cercato di chiarire, e si parrà anche meglio da quanto qui appresso si dirà; nè *finora* s' insegna così con ampio consenso nella Chiesa, come consta dal fatto; e molto meno dalla stessa Chiesa la quale, oltre il detto testè, ritiene ancora la primazia liturgica degli Angeli e di S. Giovanni Battista, non ostante le suppliche di molti Vescovi e dotti Teologi. — Ancora, non può dirsi dottrina cattolica *in un senso più lato,* appunto per mancarvi il consenso moralmente unanime dei Teologi in questa verità, che non è *certamente* rivelata, nè *evidentemente* connessa con una verità rivelata. Facilmente, e noi ce l' auguriamo, coll' andar del tempo si avrà cotesto consenso; pur nè si è avuto ne' secoli precedenti, nè si ha per anco, una volta che alcuni almeno asseriscono il contrario e molti dubitano.—Resta adunque che, nello stato presente della controversia, il primato di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi separatamente presi possa dirsi *Dottrina Cattolica in senso latissimo,* in quanto cioè dottrina cattolica addimandasi quella dottrina concernente la fede cattolica, la quale può sicuramente insegnarsi nel seno della Chiesa di Gesù Cristo. Ed in vero non peccherebbe per anco chi credesse non essere S. Giuseppe il primo tra gli Angeli ed i Santi dopo la sola SS. Vergine. Non vi è dunque obbligo di abbracciare e seguire tale dottrina. Or se fosse dottrina cattolica in uno de' tre primi sensi, vi sarebbe obbligo di seguirla e peccherebbe chi nol facesse 1).

Nelle tre quistioni proposte, se cioè S. Giuseppe nell' Ordine Ipostatico estrinseco sia superiore o inferiore: 1.° Agli Apostoli: 2.° A S. Giovanni Battista: 3.° Al primo, o a' primi Serafini del cielo, siamo in materia fin qui strettamente opinabile, almeno sotto il riguardo della quistione riflessa o della qualifica teologica delle due sentenze opposte, contraddittorie o contrarie. Se poi, nella considerazione diretta, gli argomenti provino o no una qualsiasi di dette sentenze, si parrà dalla discussione che ne verrem facendo. Intanto, per dire tutto d' un tratto il nostro pensiero, noi avvisiamo essere per ora molto pio e probabile, più probabile ancora e

1) Cfr. Mazzella, *De Virtutibus infusis; Disp. 2 art. 8 n 451. seqq. et auctores ab eo laudatos.*

più conforme al senso cattolico l'asserire la superiorità di S. Giuseppe nell'Ordine Ipostatico estrinseco sui ss. Apostoli, su S. Giovanni Battista, sul primo o su' primi Serafini del cielo, e conseguentemente su tutti gli Angeli e Santi separatamente presi. In un'epoca, forse non lontana, svolgendosi meglio sotto la direzione dello Spirito Santo la coscienza della fede ne' Pastori e Dottori della Chiesa ed il senso de' fedeli, quello che noi affrettiamo co' voti, sarà un fatto, e la superiorità di S. Giuseppe acquisterà piena certezza, e verrà proclamata dal Dottore infallibile della Chiesa Cattolica.

E per cominciare dagli Apostoli, giacchè conosciamo sufficientemente il nostro gran Patriarca, domandiamci: Chi furono essi mai? Come indica lo stesso lor nome, Ei furono i *Messi* o i *Legati* di Cristo per l'esecuzione del Patto segnato sul Calvario col sangue divino in pro degli uomini 1): e conseguentemente in tutto quello che come Messi e Legati dicevano, operavano, soffrivano per la salvezza del mondo, rappresentavano Cristo. Leggiam quindi: *Come mandò me il Padre, ed io mando voi* 2). Ed ancora: *Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a sè riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione. Imperocchè Iddio certamente riconciliava a sè il mondo in Cristo... ed egli ha incaricato noi della parola di riconciliazione. Fungiam quindi da ambasciatori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo nostro* 1) Altrove poi, avendo detto ch'egli, Paolo, era stato fatto ministro del Vangelo, soggiugne: *Io che ora godo di quello che soffro per voi, e compio nella mia carne quello che manca a' patimenti di Cristo a pro del corpo di lui, ch' è la Chiesa* » 2).

In cotesto loro ufficio di Legati e Rappresentanti di Cristo presso tutte le genti, di Ministri di riconciliazione dell'uom con Dio, ad essi, e specialmente a Pietro, fu dato incarico di fondare, come pietre visibili, la Chiesa di Cristo, ch'è il regno di Lui, e di governarla personalmente e poi per mezzo de' loro successori fino alla consumazione de' secoli, perchè raggiunga il fine apostole dell'eterna salvezza delle anime:—*Tu sei Pietro, e su cotesta pietra edificherò la mia Chiesa* 3). E de' fedeli è detto che sono: — *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli* 4). A Pietro si commette di pascere gli agnelli e le pecorelle di Cristo 5); e di tutti gli Apostoli era stato profetato che sarebbero costituiti principi sopra tutta la terra 6). Siccome però base della Chiesa è innanzi tutto la dottrina salutare; così essi udirono da Cristo: *A voi è concesso di conoscere il mi-*

---

1) Cfr. *La Vita pel Sacro Cuore, V.—Il S. Cuore causa della vita soprannaturale.*

2) Ioan. 20, 21 — Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

1) II. Cor. 5, 18. — Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum, et dedit nobis ministerium reconciliationis. — Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi... et posuit in nobis verbum reconciliationis. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.

2) Colos. 1, 24. — Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea quae desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia.

3) Matth. 16, 18.— Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.

4) Ephes. 2, 20. — Superaedificati super fundamentum apostolorum.

5) Ioan. 21, 15. seqq.

6) Ps. 44, 17. —Constitues eos principes super omnem terram.

stero del regno di Dio 1)—: *Io vi ho manifestato tutte le cose che udii dal Padre mio* 2)—: *Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in mio nome, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello, che io vi ho detto* 3). S. Paolo scrisse di sè: *Or io vi fo sapere, o fratelli, come il vangelo, che è stato evangelizzato da me, non é cosa umana. Imperocchè non l' ho ricevuto, nè l' ho imparato da uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo* 4). Ed ancora: *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me?* 5). — Se però base della Chiesa è la dottrina, perfezione n' è la santità. Il perchè agli Apostoli furono confidati i mezzi tutti di salvezza, il battesimo 6), la potestà di rimettere i peccati 7), di consacrare il corpo di Cristo 8), e così degli altri. —Sta pure nella natura degli esseri ragionevoli e liberi di libertà limitata l'esigenza di essere convenientemente governati da un' autorità proporzionata, avente dritto d' imperio su di essi. E Gesù volle soddisfare cotesta esigenza, concedendo a Pietro ed agli altri Apostoli i poteri necessarii pel compimento del loro mandato. A Pietro fu detto: *Io ti darò le chiavi del regno de' cieli, e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche ne' cieli* 1): fu detto pure a Pietro ed agli altri Apostoli: *In verità vi dico: Tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo; e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo* 2). Pietro udì da Cristo: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle* 3): egli poi a sua volta ripeteva a' successori degli Apostoli: *Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende* 4). Ond' è che, quando Gesù li investì del mandato di andare per tutto il mondo, ordinò loro: *di predicare il Vangelo a tutte le creature e d' istruire tutte le genti*; di santificarle col *battesimo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo;* di guidarle e dirigerle *nell' osservanza dei precetti ch' Ei avea loro dati* 5). Volea poi che in questa guisa essi fossero suoi: *Testimoni in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea e la Samaria, e sino all' estremità del mondo* 6). Questo lo ufficio de' SS. Apostoli, sublimissimo e glorioso in se stesso, difficilissimo nella esecuzione, universale nello spazio, perpetuo nella durata.

---

1) Marc. 4, 11.—Vobis datum est nosse mysterium regni Dei

2) Ioan. 15, 15. Omnia, quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

3) Ian. 14, 26.— Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis.

4) Gal. 1, 11-12.— Notum enim vobis facio, fratres, Evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem. — Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Iesu Christi.

5) II. Cor. 13, 3. — An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christus?

6) Matth. 28, 19.— Marc, 16, 15-16.

7) Ioan. 20, 23.

8) Luc. 22, 19.— I. Cor. 11,24-25-26.

1) Matth. 16, 19 —Tibi dabo claves regni caelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis.

2) Matth. 18, 18.—Amen dico vobis: Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo; et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo.

3) Ioan. 21, 15. seqq. — Pasce agnos meos... Pasce oves meas.

4) I. Petr. 5, 2. — Pascite, qui in vobis est, gregem Dei.

5) Matth. 28, 19-20.— Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et filii, et Spiritus Sancti: — Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.—Marc.16, 15, 16 Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium, omni creaturae.—Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

6) Act. Ap. I. 8. Et eritis mihi testes in Ierusalem et in omni Iudaea et Samaria et usque ad ultimum terrae.

Ma cotesto ufficio loro imposto fu accompagnato da promesse magnifiche. Ad essi promette Gesù che nel lor compito non saranno soli, ma che Ei medesimo sarà in mezzo ad essi per far loro parlar sempre la parola di verità nell' insegnamento; per avvalorarne la virtù nella santificazione delle anime; per dare autorità a' loro precetti nel guidare gli uomini a salvezza. Alle parole, onde fu imposto quel triplice dovere, fan seguito in S. Matteo le seguenti: *Ed ecco che io sono con voi tutt' i giorni sino alla consumazione de' secoli* 1). Leggiamo in S. Giovanni: *Ed io pregherò il Padre, e vi darà un altro Paracleto, affinchè resti con voi eternamente, Spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, né lo conosce; voi però lo conoscerete, perchè abiterà in voi e sarà in voi.—Non vi lascerò orfani: tornerò a voi* 2). Ed ancora: *Venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, spirito di verità che procede dal Padre, egli renderà testimonianza di me; — E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin dal principio* 3). Soggiunge pure: *Ma io vi dico il vero: É espediente per voi che io men vada: perchè se non men vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò* 4). Essi avranno potestà su' demonii, sulle infermità, su' languori di ogni sorta: *E chiamati a sè i dodici suoi discepoli, diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè li scacciassero, e curassero ogni languore ed ogni infermità* 1). Nelle loro mani si mette la virtù taumaturga dello stesso Gesù, e si dice che, se avranno fede, faranno opere anche maggiori di quelle fatte da lui: *In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anche lui le opere, che fo io, e ne farà delle maggiori di queste; imperocchè io vo al Padre* 2). Si annunzian loro grandi tribolazioni e patimenti di ogni sorta, sbandamento, flagelli, morti; ma sono alla perfine rassicurati della vittoria e si prometton loro premii presso che inconcepibili. Essi saranno regi ed avranno troni di gloria nel suo regno; sederanno giudici con Cristo giudice; mangeranno e berranno a mensa con Lui, saranno cioè nella gloria i principi familiari, che faranno sempre nobile corteggio al loro Re eterno. Leggiamo: *Ricordatevi di quella parola che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* 3). *— Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati.— Vi cacceranno dalle Sinagoghe: anzi verrà tempo, che*

---

1) Matth, 28, 20. « Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi».

2) Ioann. 14, 16. seqq. Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternam — Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum nec scit eum; vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit et in vobis erit—Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos ».

3) Ioan. 15, 26-27. « Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me. — Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis ».

4) Joann. 16, 7. « Sed ego veritatem dico vobis: Expedit vobis, ut ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos ».

1) Matth. 10, 1. « Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eiicerent eos, et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem ». —Cfr. Marc. 3, 13. Luc. 9.

2) Ioann. 14, 12. « Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, opera quae ego facio, et ipse faciet, et maiora horum faciet, quia vado ad Patrem ». Cfr. Matth. 17, 19. 21, 21.— Marc. 11, 22. 16, 17. seqq.— Luc. 17, 6. etc.

3) Ioann. 15, 20. « Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: Non est servus maior domino suo. Si me persequuti sunt, et vos persequentur ».

chi vi ucciderà, si creda di rendere omaggio a Dio 1).—*Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siate dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non sono solo, perchè è meco il Padre.—Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo* 2)—*E voi siete quelli, che avete continuato a star meco nelle mie tentazioni.—Ed io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio.—Affinchè mangiate e beviate alla mia mensa nel regno mio, e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d' Israele* 3).

Se dalla considerazione teoretica rivolgiamo il guardo all' esecuzione pratica e, diciam così, all' incarnazione concreta di questo gran concetto di Gesù, che troviam noi mai? Erano gli Apostoli semplici, poveri, idioti nella massima parte, spregiati per la condizion della gente onde veniano 4). Eppure Gesù a preferenza li chiamò e, nel chiamarli, li confortò in modo, che il primo lor moto nelle vie dello spirito fosse un passo da gigante, l' abbandono cioè di quanto più potea amare la carne ed il sangue per stringersi indissolubilmente a lui 1). Come li ebbe intieramente suoi, per tre anni adoperò per mondarli e formarli nell' anima a seconda de' desiderii del suo cuore santo: e li sostentò e protesse nel corpo qual padre, e fu da essi a sua volta amato e servito qual da figli e da fratelli. Si fondò così una nuova famiglia, che avea Gesù per Padre, Maria per Madre, per figli gli Apostoli 2). Quinc' innanzi Gesù non li considerò più quai servi, sì quali amici, di una amicizia fraterna e paterna. *Figliuoli*, anzi *figlioletti* chiamolli nel discorso dell'ultima cena 3); e, risorto appena, disse alle pie donne: *Andate, avvisate i miei fratelli* 4). Era quella una famiglia di cuore, in cui lo spirito certamente avea le prime parti, ma in cui, per lo spazio almeno di tre anni, ebbe anche la sua parte un ministero tutto ed immediatamente diretto alla persona di Gesù. In questo sublime consorzio col Verbo Incarnato e colla SS. Vergine incominciarono gli Apostoli a deporre quanto avean del loro. Spuntò finalmente il giorno, in cui furon trasformati dallo Spirito Santo, disceso su di essi in quel módo solenne che tutti sappiamo 5). Laonde rivestiti di virtù dall' alto, fecero udire la loro voce come cieli novelli per tutta la terra 6), e colla forza dello spirito ricevuto trasformarono a lor volta la faccia del mondo. Non è mestieri ricordar qui quanto fecero e

1) Joann. 16, 1. « Haec loquutus sum vobis, ut non scandalizemini. — Absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo ».

2) Ioann. 16, 32-33. « Ecce venit hora, et iam venit ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis: et non sum solus, quia Pater mecum est.— Haec loquutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis; sed confidite: Ego vici mundum ». Cfr. Matth.c.10.

3) Luc. 22, 28. « Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis.—Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum.—Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo; et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel ».

4) Act. Apost. 2, 7. « Nonne ecce omnes isti qui loquuntur, Galilaei sunt? — Ioan. 1, 46. A Nazareth potest aliquid boni esse? » etc.

1) Matth. 4, 18 seqq.—Marc. 1, 16—Luc.5, 2 seq.l. Ioan, 1, 35. seqq.

2) Ioan. 2, 12. « Post hoc descendit Capharnaum ipse, et mater eius, et fratres eius, et discipuli eius: et ibi manserunt non multis diebus ».

3) Ioan. 13, 33.—Cfr. Marc. 10, 24.

4) Matth. 28, 10.

5) Act. Apost. n. 1-2.

6) Rom. 10, 18 — Ps. 18, 5.

soffrirono per stabilire il regno di Gesù Cristo, ch'è la sua Chiesa. Si osservi solo ch'essi ricevettero immediatamente la potestà e lo spirito dall'amore e dal Cuore di Gesù; e per mezzo di essi, e specialmente per mezzo di Pietro, quella potestà e quello spirito si son propagati e si propagheranno fino alla consumazione de' secoli. In questa guisa essi, per cui ormai la vita era Gesù 1), furon posti divinamente a pietre fondamentali della Chiesa ed a principi del regno di Dio, innanzi ad ogni altro ordine di cooperatori alla formazione e perfezione del corpo mistico di Cristo 2); ad essi fur concesse le primizie e l'abbondanza dello spirito 3); ad essi la somma de' più preziosi carismi 4); godon essi finalmente di tal peso di gloria in cielo, che corrisponda ed a' tesori di grazie onde furono arricchiti, ed a que' più ampii tesori di meriti, ch'essi vi aggiunsero colla loro libera e santa cooperazione nel faticare e soffrire per Gesù.

E qui ci cadrebbe il destro di esporre come i ss. Padri, conformemente alle divine Scritture, ci dichiarano e sublimano il ministero, la dignità, i meriti de' ss. Apostoli in generale, e di alcuni di essi in particolare. Ma se volessimo misurare tutta l'ampiezza di cotesto pelago sterminato, non sarebbe facile toccarne l'ultima riva, specialmente in un semplice capitolo di questa nostra operetta. Ne sceglieremo alcuni che tutti gli altri rappresentino; i quali parlano in modo che, per rispetto alle cose dette, hanno quasi tolto a' loro seguaci la facoltà di dir più, o dir meglio.

Sia primo il Crisostomo. Nell'introduzione agli Atti degli Apostoli lasciò scritto: « Porta il pregio dell'opera che noi dichiariamo oggi il resto del titolo, e mettiamo in chiaro che cosa significa il nome di Apostolo. Non è questo un nome nudo, sì un nome di magistrato, di sommo magistrato, di un magistrato sommamente spirituale, di un magistrato celeste. Ascoltate diligentemente: Siccome nelle cose secolari v'è molti magistrati, non tutti però della medesima dignità, ma altri maggiori, altri minori...; così v'è molti magistrati spirituali disuguali in dignità: or bene maggiore fra tutte è la dignità dell'Apostolato... E siccome tra i magistrati temporali il Console è fregiato della prerogativa dell'onore, così ne è fregiato tra gli spirituali l'Apostolo. Ascoltiamo lo stesso Paolo là, ove enumera la dignità e colloca la dignità Apostolica nel luogo più sublime. Che cosa adunque ha Egli detto? *Iddio per fermo ha costituiti alcuni nella Chiesa, in primo luogo gli Apostoli, in secondo luogo i Profeti, in terzo luogo i Pastori e i Dottori, poi le grazie di guarire gl'infermi...* 1). Osserva fastigio di dignità! Vedi seder sublime l'Apostolo, ne precederlo alcun altro, o essere più sublime di lui! In primo luogo mette gli Apostoli, in secondo i Profeti, nel terzo i Dottori e i Pastori, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti,

1) Philip. 1, 21.
2) I. Cor. 12, 28. « Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia *primum apostolos*, secundo prophetas...» — Cfr. Ephes. 4, 11. et I, 8
3) Rom. 8, 23.
4) II. Cor. 12, 12.

1) I. Cor. 12, 28.

i governi, le lingue di ogni genere. Nè poi l' Apostolato ha solo il principato fra le altre potestà, ma n' è anche la radice ed il fondamento... In vero il Profeta non può essere Apostolo e Profeta: ma l' Apostolo è anche al postutto Profeta, ed ha il dono delle guarigioni, e lingue d'ogni genere, e l' interpretazion de' sermoni: laonde è principio e radice delle altre grazie... All' udir dunque, in primo luogo gli Apostoli, appresso i Profeti, poi i Pastori e Dottori, le grazie delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, apprendi risedere nell' Apostolato, quasi nel capo, tutta la copia delle altre grazie... Con ragione adunque chiamammo l' Apostolato il Consolato spirituale. Sono gli Apostoli magistrati designati da Dio: magistrati, a' quali non sono attribuite varie genti e città, ma alla cui fede è affidato ad un tempo tutto l' orbe della terra. Mi sforzerò ora di dimostrare essere spirituale la loro magistratura, affinchè apprendiate dalla dimostrazione avvantaggiarsi di tanto gli Apostoli sui magistrati secolari, di quanto questi si avvantaggiano su' fanciulli che giuocano 1)». Dopo ciò il Crisostomo mette con buon nerbo di ragioni in bella luce la loro eccelsa potestà; dipinge poi a vivissimi colori l' uso e il frutto della medesima in diverse occasioni; ma, data la troppa ampiezza de' luoghi, sarebbe fuori del nostro istituto di qui descriverli 1).

Ci giovi piuttosto apportare quei luoghi, ove il Crisostomo, paragonando gli Apostoli cogli altri santi, ad essi li preferisce. Di vero li dice innanzi tratto superiori a' Sacerdoti del Patto antico. Comenta quelle parole: *Non avete voi letto nella legge, che ne' giorni di Sabato i Sacerdoti nel tempio rompono il Sabato, e sono senza colpa?* 2), dicendo: « Sembra che difenda i Sacerdoti, in realtà franca gli Apostoli da ogni delitto. Nel dire: *Sono senza colpa*, diede ad intendere che a più forte ragione lo erano i

1) S. Ioannes Chrysostomus, *De Utilitate lectionis Scripturarum, In principium Actuum Apost. Hom. 3, nn. 3. 4.* « Hodie reliquum inscriptionis operae pretium est dicamus, et quid significet Apostoli nomen ostendamus. Neque enim nudum est nomen hoc, sed magistratus est appellatio, maximi magistratus, magistratus maxime spiritualis, magistratus caelestis. Sed attendite diligenter. Nam quemadmodum in rebus saecularibus magistratus sunt multi, non tamen eiusdem omnes dignitatis, sed alii maiores, alii minores...; ita multi sunt spirituales magistratus, non aequales dignitate: porro maior omnibus est dignitas Apostolatus... Et quemadmodum inter sensibiles magistratus Consul, sic inter spirituales Apostolus honoris gaudet praerogativa. Audiamus ipsum Paulum enumerantem dignitates, et in sublimiori loco Apostolicum collocantem. Quid igitur ait ille? *Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores et Pastores, exinde gratias curationum.*—Vides fastigium dignitatum? Vides Apostolum sublimem sedere, nec ullum ipsum praecedere, aut sublimiorem illo esse? Primum enim Apostolos dicit, secundo Prophetas, tertio Doctores et Pastores; deinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum. Neque vero tantum principatus est ceterarum dignitatum Apostolatus, sed etiam radix ac fundamentum... Ac Propheta quidem Apostolus esse non potest et Propheta: sed Apostolus est etiam omnino Propheta, et gratias habet curationum, et genera linguarum, et interpretationes sermonum: propterea principatus et radix est gratiarum. . Cum igitur audieris primum Apostolos, deinde Prophetas, tertio Pastores ac Doctores, gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, disce reliquarum gratiarum copiam omnem, tamquam in capite, in Apostolatu residere... Merito igitur spiritualem Consulatum appellavimus Apostolatum.. Sunt enim a Deo designati magistratus Apostoli; magistratus, quibus non gentes urbesque variae tribuantur, sed quorum omnium fidei simul totus orbis terrarum committitur. Porro magistratus illos esse spirituales conabor demonstrare, ut ex demonstratione intelligatis tanto meliores saecularibus magistratibus esse Apostolos, quanto ipsi magistratus saeculares ludentibus pueris antecellunt ».

1) Cfr. *In Inscriptionem Actorum, Hom. 2. n. 2. segg.*—, et: *In I. Cor. Hom. 4., praesertim a n. 4.*, et ibidem: *Homilia 5., praesertim a n. 3.*, — et: *In III. Cor. Hom. 8, praesertim a n. 4.* etc.

2) Matth. 12, 5. « *Non legistis in lege, quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt?* »

suoi discepoli. Ma non sono Sacerdoti. Anzi sono maggiori de' sacerdoti; giacchè è qui presente il Signore del tempio; la verità, non la figura. Per la qual cosa dicea. *Or io vi dico: V' è qui chi è maggiore del tempio* 1) » 2).—Dice essere essi Profeti e li preferisce a' profeti antichi. Su quelle parole: *Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male a cagion mia* 3), scrive: « Nelle altre beatitudini diceva: *Beati i poveri, beati i misericordiosi;* qui però non parlò in un modo indefinito, ma diresse ad essi il discorso, dicendo: *Beati siete voi...* Dimostrò essere ciò in essi cosa principalissima, e tutta propria de' dottori a preferenza degli altri. Accenna ad un tempo anche alla sua dignità, ed all' onore che gli è dovuto uguale al Padre. Imperocchè siccome quegli, dice, soffrirono a cagion del Padre, così voi soffrirete queste cose a cagion mia. Nel dir poi: *I Profeti che furono prima di voi,* dichiarò essere stati essi fatti Profeti » 4)—Ed altrove: « *Voi siete il sale della terra* 1), volendo provare che dava per necessità que' precetti. Conciossiachè non è solo per la vostra salvezza, disse, che a voi si affida la parola di vita, ma per la salvezza di tutto il mondo. Nè vi mando in due, o in dieci, o in venti città; nè in una sola nazione, come un tempo mandava i Profeti; sì nella terra, e nel mare, e nell' orbe universo e, che più monta, mal disposto contro di voi... Non vedi come a poco a poco dimostra essere essi migliori de' Profeti? Non disse già che sarebbero i dottori della Palestina, ma di tutto il giro della terra; nè sarebbero solamente dottori, ma dottori tremendi. Cosa veramente maravigliosa, non per mezzo di adulazioni e blandimenti, ma adoperando, a somiglianza del sale, con asprezza ed acrimonia essi furono a tutti desideratissimi. Non vi maravigliate adunque, par che dicesse, se, mettendo gli altri da banda, a voi dirigo il mio eloquio, e vi formo ad affrontare sì grandi pericoli. Considerate quante e quanto grandi città, popoli e nazioni vi manderò a governare. Il perchè non voglio solo che siate voi prudenti, ma che rendiate anche gli altri a voi simiglianti » 2).

1) Matth. 12, 6.

2) Chrysostomus, *In Matth. Homil. 39. n. 2.* « Videturque illos (*sacerdotes*) defendere, hos (*discipulos*) autem crimine liberat. Cum enim, ait,: *Sine crimine sunt:* at hi multo magis inquit. Sed non sunt sacerdotes. At sacerdotibus maiores; ipse namque templi Dominus hic adest, veritas non figura. Ideo dicebat: *Dico autem vobis, quia templo maior est hic.*

3) Matth. 5, 11. « *Beati estis cum maledixerint vobis et persequuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me* ».

4) Chrysostomus, *In Matth. Hom. 15. n. 5.* « In aliis quidem beatitudinibus dicebat: *Beati pauperes, beati misericordes*; hic vero non indefinite posuit, sed ad illos convertit sermonem, dicens: *Beati estis, cum maledixerint vobis...*; ostendens hoc in illis esse praecipuum, et doctoribus prae aliis omnibus id esse proprium Simul etiam hic dignitatem suam subindicit, et aequalem sibi cum Patre honorem. Quemadmodum enim illi propter Patrem, inquit, ita et vos propter me haec patiemini Cum autem dicit: *Prophetas qui fuerunt ante os,* declarat ipsos iam prophetas fuisse factos ».

1) Matth. 5, 13.

2) *In Matth. Hom. 15. n. 6.* « *Vos estis sal terrae,* ostendens se necessario haec praecepta dare. Non enim pro vestra vita, sed pro toto orbe, inquit, verbum vobis committitur. Neque in duas urbes vos mitto, vel decem, vel viginti; neque in unam vos mitto gentem, sicut Prophetas olim; sed in terram, in mare, et in universum orbem, et hunc pessime affectum... Viden quomodo paullatim ostendit ipsos Prophetis esse meliores? Non enim Palaestinae doctores esse ait, sed totius orbis terrae; nec modo doctores, sed doctores tremendos. Quod enim mirum est, non adulantes neque palpantes, sed aspere acriterque agentes sicut sal, sic desiderabiles omnibus fuerunt. Nolite ergo mirari, inquit, si, aliis relictis, vos alloquar, et ad tanta vos pericula pertraham. Considerate enim quot quantisque civitatibus, populis, genti-

Li preferisce anche esplicitamente a Mosè. « Nell' antica legge per fermo, essendo Mosè asceso, Iddio discese. Qui poi dopo che la nostra natura fu portata in cielo, dirò meglio, sul regal soglio di Dio, discese lo Spirito Santo. Se lo Spirito fosse minore, quanto qui avvenne non sarebbe stato più grandioso e più ammirevole di quello che avvenne in que' prischi tempi. In vero le tavole della legge quivi promulgata sono di gran lunga più pregevoli delle antiche tavole, come anche più splendide sono le cose operate. Chè gli Apostoli non scesero dal monte portando, come Mosè, le tavole nelle mani, ma portando intorno la mente piena dello Spirito, e versando come un tesoro ed un fonte di dommi, e di doni e di tutt' i beni, così giravano tutt' intorno, qual se fossero divenuti essi medesimi libri viventi e leggi per grazia. In questa guisa, parlando Dio per la loro bocca a quanti loro si avvicinavano, guadagnaron dapprima tre mila, poi cinque mila, poi tutt' i popoli della terra » 1). Ed ancora: « *E, andando, predicate e dite: È vicino il regno de' cieli* 2). — Ved: tu la grandezza del ministero? la dignità degli Apostoli? Si comanda loro di non dire cosa alcuna sensibile, neppure come Mosè ed i profeti precedenti, ma certe cose nuove ed inaspettate. Imperocchè quegli non predicavano tali cose, ma la terra ed i beni terreni: questi al contrario il regno de' cieli ed i beni che ivi sono tutti. Nè solo da questo lato sono questi maggiori, sì anche per la loro ubbidienza. In fatti non ricusano, nè fanno i difficili come quegli antichi: ma ancorchè sentansi annunziare pericoli, guerre e mali intollerabili, si danno ad eseguire i comandi con molta prontezza, qual si conveniva agli araldi del regno. E qual meraviglia, dirai, se, non dovendo annunziar nulla di duro e di aspro, ubbidiron tosto? Che dici tu mai? Fu lor comandato di non predicar nulla di duro? E non ascolti le carceri, il dover essere menati a morte, le guerre civili, l' odio dell' universale, le quali cose tutte dicea ch' eran loro per avvenire fra non guari? Ei li manda quali araldi per procurare agli altri beni innumerevoli, ma dice e presagisce ch' essi soffriranno mali intollerabili. Appresso, per renderli fededegni, disse: *Guarite gl' infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni: date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto* 1) » 2).

Dirò più: sembra preferire implici-

---

bus vos praefectos missurus sum. Ideoque non vos tantum prudentes esse volo, sed ut alios similes faciatis ».

1) *In Matth. Hom. 1. n. 1.* « In veteri quidem lege cum Moyses ascendisset, descendit Deus. Hic vero, postquam natura nostra in coelum, imo in solium regium evecta esset, Spiritus descendit. Si autem Spiritus minor esset, haec non illis pr cis maiora mirabilioraque fuissent. Nam hae tabulae longe praestantiores sunt illis, ut et res gestae splendidiores. Neque enim Apostoli ex monte descenderunt tabulas manibus gestantes, ut Moyses; sed Spiritum in mente circumferentes, ac thesaurum quendam et fontem dogmatum et donorum bonorumque omnium effundentes, sic quoquoversus circuibant ipsi quoque libri viventes atque leges per gratiam effecti. Sic tria millia, sic quinque millia, sic universos orbis populos attraxerunt, Deo per eorum linguam accedentes alloquente (Act. 2, 41.-4, 4.) ».

2) Matth. 10, 7.

1) Matth. 10, 8.

2) *In Matth. Hom. 32. n. 4.* « *Euntes autem praedicate dicentes: Quia appropinquavit regnum caelorum.* Viden' ministerii magnitudinem? Viden' Apostolorum dignitatem? Nihil sensile iubentur dicere, nec sicut Moyses et Prophetae priores, sed nova quaedam et inexpectata. Neque enim talia ipsi praedicabunt, sed terram et terrena bona: hi autem regnum caelorum et quae ibi sunt omnia ».

tamente gli apostoli, e specialmente S. Pietro, a S. Giovanni Battista. Su quelle parole: *È simile il regno dei cieli ad un grano di senapa... il quale è bensì il più piccolo di tutt' i semi; ma cresciuto che sia, è maggiore di tutt' i legumi, e diventa un albero; di modo che gli uccelli dell'aria vanno a riposarsi sopra i suoi rami* 1). «Volle dare un indizio, *scrive*, della grande diffusione del vangelo. Così, disse, avverrà quando voi predicherete. Conciossiachè i discepoli erano fra tutti debolissimi e piccolissimi; pur come era in essi una gran virtù, questa si è diramata per tutto l'orbe. Appresso a rincalzo di questa figura propose il lievito, dicendo: *È simile il regno de' cieli al lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintanto che tutto sia fermentato* 2). Siccome il lievito comunica la sua virtù a molta farina, così anche voi convertirete tutto il mondo... Non mi state a dire: Che cosa potremo fare dodici uomini, imbattendoci in sì gran moltitudine? Imperocchè cotesto medesimo renderà più splendida la vostra virtù... E se dodici uomini fermentarono tutto l'orbe, pensa tu quanta vuol essere la nostra malvagità, mentre essendo già tanti in numero, non possiam neppure emendare quei che restano, noi che dovremmo bastare alla fermentazione di mille mondi. Or tu mi dirai: Quegli erano apostoli. E che dedurre da ciò? Non eran forse della tua stessa condizione?... Ma, dirai, facean miracoli. Certamente non furono i miracoli che li resero ammirabili. E fino a quando abuseremo di quei miracoli a velare la nostra infingardaggine? Riguarda una schiera di santi, che non splendettero per miracoli... In effetti molti che aveano scacciati i demonii, perchè operaron male, non furono ammirabili, ma andaron soggetti ai supplicii. Donde dunque in loro, dirai, quella grandezza? Dal disprezzo del danaro, dal non curar la vana gloria, dal separarsi da' beni secolari. Se essi non fossero stati ricchi di questi beni, se fossero stati soggetti a' morbi dell'animo, avvegnachè avessero risuscitati mille morti, non solo non sarebbero stati buoni a nulla, sì anche sarebbero stati tenuti in conto di seduttori e fallaci. Per fermo è la vita che in essi dà splendore ad ogni altra cosa, e che su di loro attrasse la grazia dello Spirito Santo. Qual prodigio fece il Battista che pur fece a sè devote tante città? In prova che non fece miracolo di sorta, ascolta l'Evangelista che dice: *Giovanni al certo non fece alcun miracolo* 1). Donde fu ammirabile Elia?... E lo stesso Cristo, nel dar leggi a' discepoli, che cosa mai diceva? Forse che, fate miracoli, perchè gli uomini li veggano? Non mai: che diceva dunque? *Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre, ch' è ne' cieli* 2). Allo stesso Pietro non disse: Se mi ami, fa de' prodigi; ma: *Pasci le mie pecorelle* 3). Èd avendo in uso di preferirlo insiem con Giacomo e Giovanni a tutti gli altri, per qual cagione, di grazia, li preferisce? Forse che pe' miracoli? Ma tutt'i

1) Matth. 13, 31-32.
2) Matth. 13, 33.

1) Ioan. 10, 41.
2) Matth. 5, 16.
3) Ioan. 21, 15.

discepoli mondavano i lebbrosi, risuscitavano i morti: similmente a tutti avea concessa (*l'apostolica*) potestà. Perchè dunque erano preferiti quei tre? Senza dubbio, per la virtù dell'animo. Non vedi esser uopo da per tutto di buona vita e di sante opere? È scritto: *Da' loro frutti li conoscerete* 1) » 2).

Chi legga con diligenza questo brano del Crisostomo, capirà di leggieri ch'ei preferisce i ss. Apostoli, e specialmente S. Pietro, a S. Giovanni Battista. Dopo di aver detto che essi colla loro virtù convertirono il mondo tutto, si lamenta che tanti predicatori ormai non possono emendare quello che resta. Causa di tanta iattura dice essere la deficienza di santità, sostenendo che i ss. Apostoli, per la loro santità sopratutto, convertirono il mondo. Dice pur che il Battista, per l'esimia sua santità e senza prodigio di sorta, convertì molta cittadinanza, ed altri grandi uomini come Elia, Giobbe, Davide e va dicendo, per la loro santità, anche senza miracoli, fecero grandi cose. Qui gli Apostoli, e specialmente S. Pietro, sono messi a capo della lunga schiera nominata dal Crisostomo, ed il Battista è posto in seconda linea. È vero che si parlava direttamente degli Apostoli. Pure della santità di Giovanni nulla si dice di speciale, mentre poteva dirsene ben molto, volendo provare che non *propriamente* e *solamente* i miracoli, sì principalmente la santità della vita sia quella che scuote i cuori e li converte a Dio: si commenda al contrario l'efficacia della santità degli Apostoli. Quindi a questa si attribuisce la conversione di tutto il mondo; a quella la conversione di alquante città. Se dunque il maggiore effetto, come argomenta il Crisostomo, qui dipende della maggiore santità, riconoscendo lui di gran lunga superiore l'effetto della santità degli Apostoli riguardo all'effetto della santità del Battista, è giuocoforza che riconosca essere la santità degli Apostoli superiore a quella di S. Giovanni Battista.

---

1) Matth. 7, 16.

2) Chrysostomus, *In Matt. Hom. 47. nn. 2. 3.* « Magnitudinis (*fidelium*) indicium declarare voluit. Sic, inquit, et in praedicatione erit. Nam omnium infirmissimi erant discipuli, omniumque minimi: attamen quia magna in ipsis virtus erat, per totum orbem effusa est. Deinde sub hac imagine fermentum posuit, dicens: *Simile est regnum caelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum.* Sicut enim fermentum multae farinae vim suam indit, sic et vos totum mundum convertetis... Ne mihi dixeris: Quid poterimus duodecim homines in tantam multitudinem incidentes? Nam idipsum maxime virtutem vestram splendidam reddet... Quod si homines duodecim totum orbem fermentarunt, cogita quanta sit nequitia nostra quod, cum tanto numero simus, non possumus tamen eos, qui supersunt, emendare, quos oportuisset vel mille mundis ad fermentationem sufficere. At, inquies, illi Apostoli erant? Et quid hoc est? Annon eadem ipsa qua tu conditione erant?... Sed, inquies, signa fecerant? Non signa certe ipsos mirabiles effecerunt. Usquequo miraculis illis ad ignaviam nostram tegendam utemur? Vide sanctorum chorum, qui non miraculis illis fulsit. Multi enim qui daemones eiecerant, quia iniquitatem operati sunt, mirabiles non fuerunt, sed supplicüis sunt affecti. Ecquid, inquies, illis magnos effecit? Contemptus pecuniarum, vanae gloriae despectus, sequestratio a bonis saecularibus. Qui si haec non habuissent, sed animi morbis paruissent, etiamsi sexcentos mortuos suscitassent, non modo ad nihilum utiles fuissent, sed etiam deceptores et fallaces fuissent habiti. Sic certe vita ipsa est, quae ubique fulget, quae etiam Spiritus gratiam attraxit. Quod signum fecit Ioannes, qui tot civitates sibi devinxit? Quod enim miraculum nullum ediderit, audi Evangelistam dicentem: *Ioannes quidem nullum fecit signum.* Unde admirandus fuit Helias?... Ipse vero Christus, cum leges daret discipulis, quid dicebat? An: Signa facite, ut videant homines? Nequaquam: sed quid? *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.* Petro quoque non dixit: Si me amas, signa fac; sed: *Pasce oves meas.* Et cum semper illum ceteris praeponat, una cum Iacobo et Ioanne, unde, quaeso, praeponit? Num a signis? Atqui omnes discipuli leprosos mundabant, mortuos suscitabant; omnibusque similiter potestatem concessit. Cur ergo tres illi anteponebantur? Ex animi nempe virtute. Viden' ubique bona opus esse vita et rectis operibus? *Ex fructibus* enim, inquit, *eorum cognoscetis eos* ».

Nè osta l'interpretazione del celebre testo presso S. Matteo: « *In verità vi dico: Tra i nati da donna non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista* 1)—Cioè, *soggiugne il Crisostomo*, non partorì donna un figlio maggior di lui. Basta questa sentenza: ma se il vuoi apprendere dalle cose operate, considera la mensa di lui, il vitto, la sublimità della mente » 2). Con cotesta chiosa il Crisostomo non preferisce con certezza il Battista a tutt'i Santi. Ritiene il tempo preterito del verbo—*surrexit, peperit*—, e non lo estende nè al presente, nè all'avvenire. Il senso, o la supposizione indefinita o, se universale, certamente non escludente ogni eccezione, del complemento — *inter natos mulierum*—è conservata nel soggetto—*mulier*—che di per sè ha supposizione indefinita; e la particella—*non*—o appella direttamente il verbo —*peperit*—come richiede la struttura della frase, e lascia indefinita la supposizione del soggetto—*mulier* —, e per ciò stesso essa è particolare; o quand'anche si voglia dire che il—*non*—appelli il soggetto e dia—*nulla mulier*—con supposizione universale, questa universalità non dev'essere necessariamente metafisica, essendo dipendente almeno da un atto libero di Dio, sì fisica o morale, e conseguentemente non escludente qualche eccezione. In questa guisa quella universalità, anche quando si ammetta, non è *distributiva pro singulis generum*, ma *pro generibus singulorum*, o, che val quasi tanto, è *accommoda*, e da intendersi che, nelle comuni circostanze, niuna donna partorì un figlio maggior di Giovanni. Si osservi in fine che l'uguaglianza di altri con Giovanni non esclusa, ma contenuta, secondo S. Girolamo ed altri santi, nella proposizione del Salvatore, è parimenti ritenuta nella proposizione esponente del Crisostomo. Gli apostoli dunque, o perchè non appartenenti al tempo, significato dal Crisostomo nell'esporre le parole del Salvatore, o perchè non contenuti nell'estensione del subbietto della medesima proposizione, o perchè partecipanti all'uguaglianza, che s'inferisce dal complemento o predicato—*pariens illo maiorem*— non sono detti con certezza dal Crisostomo inferiori al Battista.

Nè il comento della seconda pericope delle parole del Salvatore ha nulla che si opponga all'analisi fatta delle parole del Crisostomo. Questi, è vero, intende il *Qui autem minor est...* di Gesù medesimo, e dice non potersi intendere, che di lui. Ma primamente non dice mai che questa sia l'unica eccezione che possa o debba farsi all'estensione delle parole: *Inter natos mulierum*...Espressamente nega il Crisostomo che si abbia comparazione o termini comparabili nelle parole di Cristo, se pur non sia secondo la debole estimazione degli uomini: « E che dunque, dirai, paragonato con Giovanni era Cristo maggiore ? Lungi tal pensiero... Ei non dice cotesto facendo paragoni. Che se volessimo concedere aver lui parlato in senso comparativo; il paragone fu fatto per accomodarsi all'in-

1) Matth. 11, 11.

2) S. Ioannes Chrysostomus, *In Matth. Hom. 37. n. 2.* « *Amen dico vobis. Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista.* Id est, non peperit mulier illo maiorem. Sufficit haec sententia: sed si vis ex rebus ipsis ediscere, considera illius mensam, victum, mentis sublimitatem ».

fermità degli ascoltatori » 1). Secondamente nega il Crisostomo che le parole: *Qui minor est* possano intendersi degli Angeli e degli Apostoli, come alcuni volevano. Ma ciò non perchè gli Apostoli non potevano essere maggiori del Battista, come avrebbe potuto dire, ed avrebbe *forse* detto, se avesse inteso la prima parte della sentenza del Salvatore della maggioranza universale e senza eccezione di S. Giovanni; ma perchè non vi sarebbe stata connessione colle cose precedentemente narrate, e perchè nel caso opposto non vi sarebbe stata ragione di non nominare gli Apostoli e dire: *Qui minor est.* « Vogliono alcuni, *scrive*, aver Cristo detto quelle parole degli Apostoli, altri degli Angeli: ma non rettamente... Conciossiachè con quale conseguenza avrebbe detto quelle cose o degli Apostoli o degli Angeli? D'altra banda poi, se avesse parlato degli Apostoli, che cosa impediva di nominarli? Ma parlando di se stesso, con ragione cela la persona per quella opinione che correva (*avea detto più su*: *dicevano esser lui mangione e beone* 2), e perchè non sembrasse di lodar troppo se medesimo: ciò che spesso ha di mira » 3). Laonde in questo luogo, chi ben rifletta, non solo il Crisostomo non dice il Battista superiore agli Apostoli, come nol dice superiore agli Angeli, che pur esclude dalla sentenza del Salvatore; ma insinua aver potuto dire espressamente il Signore essere gli Apostoli superiori al Battista, ciò che certamente non sta col concetto della superiorità assoluta e certa di quest'ultimo.

E quello che soggiunge il Crisostomo nella stessa Omelia conferma a meraviglia il detto fin qui. Nel dichiarare i versetti seguenti scrive: « Questi è, disse, Elia, se considerate diligentemente. Giacchè è scritto: *Manderò il mio Angelo avanti di me* 1)... significando questo esser quello, e quello esser questo. In vero entrambi ebbero lo stesso ministero, entrambi furono precursori. Per la qual cosa non disse semplicemente: *Questi é Elia*; ma: *Se volete capirla, questi è;* cioè, se con buon volere ponete mente alle cose operate. Nè qui si fermò, ma dimostrando esser uopo d'intelligenza, a questa sentenza: *Questi é quell' Elia, che doveva venire*, soggiunse: *Chi ha orecchio da ascoltare, ascolti* 2) » 3). — Qui come suonano le parole, e secondo le ragioni addotte dal Crisostomo, quell'uguaglianza di altri Santi dell'antico Testamento col Battista, non negata da lui nel chiosare la sentenza del Salvatore: *Non surrexit maior*, è

1) Chrysostomus, In Matth. Hom. 37. n. 2. « Quid igitur, inquies, comparatus cum Ioanne maior erat? Absit... Haec non comparando dicit. Quod si concedamus illum haec per comparationem dixisse, res ita ad audientium infirmitatem accommodata fuerit ».

2) Matth. 11, 19. « Dicebant ipsum esse edacem et vini potatorem ».

3) Chrysostomus, *ibidem loc. laud.* « Volunt quidam id de Apostolis dixisse Christum, alii de Angelis: sed male... Qua enim consequentia id vel de Apostolis, vel de Angelis dixisset? Alioquin vero, si de Apostolis dixisset, quid vetabat quominus nominaret? Cum autem de seipso dicit, iure personam celat ob eam quae obtinebat opinionem, ac ne videretur magnum quidpiam de se dicere: id quod saepe observat ».

1) Malach. 3, 1., coll. 4, 5.

2) Matth. 11, 15.

3) Idem, *Ibidem* n. 3. « Hic est, ait, Helias, si attendatis diligenter. Nam: *Mittam, inquit, angelum meum ante faciem tuam...* Ostendens hunc illum, et illum hunc esse. Ambo enim unum suscepere ministerium et praecursores ambo fuerunt. Quapropter non simpliciter dixit: *Hic est Helias*, sed: *Si vultis recipere, hic est;* id est si probe mente gestis attendatis. Neque hic stetit, sed ostendens intelligentia opus esse, huic dicto: *Hic est Helias, qui venturus est*, adiecit: *Qui habet aures audiendi, audiat* ».

espressamente asserita nell' identità morale di Giovanni e di Elia per ragion del ministero, ed in forza del titolo di precursore, che lo fondava. Or bene, come l'abbiamo letto più volte, il Crisostomo dice gli Apostoli maggiori di tutt' i Profeti e dello stesso Elia. Li dice adunque implicitamente anche maggiori di Giovanni. Il perchè in questa stessa Omelia, ove pur celebra le lodi del Battista, come cada il destro di parlare degli Apostoli, il fa sempre in modo da insinuare la superiorità degli Apostoli sul S. Precursore. Abbiam visto come non trova difficoltà nella cosa stessa, sì solo nella connessione delle cose narrate, in quella opinione che riferiva il: *Qui minor est* agli Apostoli. Più giù, nella stessa Omelia, passando a dichiarare quelle parole: *Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida* 1), dice. « Appresso, perchè comprenda non esser essi (*le turbe giudaiche*) tali per natura, rammenta il nome di quella città, donde uscirono cinque Apostoli. Imperocchè Filippo e quelle due coppie di corifei (*Pietro ed Andrea, Giacomo e Giovanni*) erano di lì » 2). Questo modo di parlare pieno di ammirazione, che del resto, ove l' occasione il richiegga, ritorna sempre con più ardore e veemenza sulle labbra del Crisostomo, fa sufficientemente congetturare avere lui ritenuti gli Apostoli superiori anche al Battista.

Dal detto fin qui apparisce aver fatto troppo a fidanza il ch. Medini là ove, riferito il brano del Crisostomo intorno al Battista, da noi fin qui chiamato a disamina, soggiugne senza altro comento: « Cotesta spiegazione del principe de' Dottori Greci, come si farà chiaro ad ognuno che consideri attentamente le surriferite parole di lui, debb' essere la sola vera. Lo stesso contesto richiede tal senso; cosa a cui par che non abbiano posto mente quanti esposero in altro modo quelle parole: *Qui autem minor est* » 1). Come se o da questa seconda pericope dipendesse il senso di tutta la sentenza del Salvatore; o, dato che il: *Qui minor est* debba intendersi di Gesù, ne venisse necessariamente in conseguenza essere il Battista superiore a tutti gli altri Santi; o come se l' interpretazione della prima pericope, fatta dal Crisostomo, togliesse ogni dubbio intorno al senso del Signore, almeno secondo il S. Dottore, aggiungesse un sol raggio di luce per intenderla meglio. Come appresso si dirà, noi non condanniamo in blocco l' opuscolo del ch. Medini; avremmo desiderato però maggior calma, e qui e colà maggior severità or di analisi ed or di dialettica 2).

Ritornando ora al Crisostomo, il S. Dottore non istituisce espresso pa-

1) Matth. 11, 21.

2) Chrysostomus, *Ibidem, n. 4.* « *Vae tibi Chorozain, vae tibi, Bethsaida.* Deinde ut discas eos non natura tales esse, nomen urbis illius ponit, unde quinque prodierant Apostoli. Nam Philippus et illa duo coryphaeorum paria inde erant ».

1) *De S. Ioannis... Baptistae... relativa dignitate et sanctitate, Dissertatio Theologica, auctore Vincentio Medini sacerdote, p. 12.* « Haec graecorum principis doctorum explicatio, prout unicuique relata ipsius verba attente consideranti innotescet, unica vera esse debet. Talem sensum fert ipse contextus, ad quem minime attendisse videntur quotquot alio modo verba illa: *Qui autem minor est*, exposuerunt ».

2) Notiamo esserci dispiaciuto che il ch. Medini a pag. 18, abbia scritto: « Unde, perpensis bene omnibus, recte Chrysostomus: « Omnibus ergo sanctis est maior, cui solus Christus est prior » (*Homilia in illud: Non surrexit maior*). Queste parole non sono del Crisostomo, ma dell' ariano ed anomeo scrittore (Migne, *Diatriba ad opus imperfectum, § 6.*) *Operis imperfecti in Matthaeum*, attribuito falsamente al Crisostomo, e si leggono come chiusa dell' Omelia 27.

ragone fra S. Giuseppe nostro ed i SS. Apostoli. Come gli si porga il destro da' libri santi, intesse all' uno ed agli altri elogii sublimi. Abbiam già letto qualcosina intorno a' SS. Apostoli; ne' capi precedenti di questo nostro lavoro, e molto più in quelli che seguiranno, può vedersi come lodi altissimamente S. Giuseppe. Pur sia perchè a que' tempi lo Spirito Santo non facea ancor vedere chiaramente alla Chiesa ciò che, al tempo segnato ne' suoi consigli, più pienamente le manifestò; sia perchè dei SS. Apostoli ebbe dalle divine Scritture più occasioni di parlare; gli elogii a questi tributati sembran superiori agli elogii fatti a S. Giuseppe. Si direbbe che a' suoi tempi il Crisostomo preferiva gli Apostoli a S. Giuseppe: ai tempi nostri però, chiaritasi meglio la divina verità, lo stesso Crisostomo preferirebbe agli Apostoli di Gesù il Padre Putativo di Gesù.

Succeda S. Ambrogio. « Abbiamo esposto, *dice*, il senso Apostolico: ed ora consideriamo chi sien quei che hanno le primizie dello spirito..... Ciò che prima si raccoglie dalla messe, è quello che si offre al Signore: ma di cotesto altra fiata. Col dono delle primizie sembra santificarsi tutta la messe dell' aia, ma le primizie medesime sono sempre più sante. — In questa guisa i Santi e principalmente gli Apostoli sono le primizie del Signore: *Conciossiachè Iddio stabilì nella Chiesa in primo luogo gli Apostoli* 1), i quali e profetarono la maggior parte delle cose, ed annunziarono il Signore Gesù, perchè innanzi agli altri il ricevettero. Il ricevè il profeta Simeone 1); Zaccaria profeta 2); *il costui figliuolo Giovanni* 3); Natanaele, in cui non era dolo 4), e perciò riposavasi sotto il fico; Giuseppe, che diceasi giusto, il quale gli diè sepoltura 5). Questi sono le primizie della nostra fede; ma pure è identica la natura degli altri semi e delle primizie, sebbene in alcuni vi sia minor grazia: *chè potente è Iddio di far nascere dalle pietre i figliuoli di Abramo* 6). — Eccotene un esempio tolto dallo stesso Gesù Signore.... Dicesi *primogenito* de' morti, perchè primo risuscitò; e *primizie*, perchè più santo di tutt' i frutti, il quale santificò tutti gli altri frutti col farli consorti di se medesimo. — *Le nostre primizie adunque sono gli Apostoli, eletti tra tutt' i frutti del tempo presente, o vogliam dire di quel tempo, a' quali fu detto: E voi farete cose maggiori di queste* 7); *giacchè in essi si effuse la grazia di Dio* » 8).

1) I. Cor. 12, 28.

1) Luc. 2, 28.
2) Luc. 1, 5. seqq.
3) Ioan. 3, 2.
4) Ioan. 1, 27.
5) Luc. 23. 55.
6) Matth. 3, 9.
7) Ioan. 14, 12.
8) S. Ambrosius, *Epist. 35.* (*al. 92.*) n. 9. seqq. « Sensum Apostolicum percurrimus: nunc consideremus qui sunt primitias spiritus habentes... De messe quod primum tollitur, id offertur Domino: sed de hoc alias. Sanctificari autem videtur primitiarum munere tota areae messis, sed ipsae sanctiores primitiae sunt.—Similiter sancti primitiae sunt Domini, praecipue Apostoli; *primum enim Deus posuit in Ecclesia Apostolos*, qui et pleraque prophetarunt, et evangelizaverunt Dominum Iesum, quia primi receperunt eum. Recepit eum Simeon propheta; Zacharias propheta; Ioannes filius eius; Nathanael, in quo dolus non erat, ed ideo sub ficu requiescebat; Ioseph, qui dicebatur iustus, qui sepelivit eum. Isti sunt primitiae fidei nostrae; sed tamen eadem ceterorum natura seminum, quae primitiarum, licet in aliquibus minor gratia: *Potens est enim Deus ex lapidibus filios Abrahae excitare.*—En tibi exemplum de ipso Domino Iesu... *Primogenitus ex mortuis* dicitur, quia primus resurrexit; et *primitiae*, quia sanctior omnibus fructibus, qui etiam ceteros consortii sui fructus sanctificavit.—Primitiae ergo nostrae Apostoli electi ex omnibus praesentis, scilicet tunc temporis, fructibus, quibus dictum est: *Et maiora his facietis;* fudit enim se in eis gratia Dei ».

In questo brano, come apparisce dalla semplice lettura, S. Ambrogio mette gli Apostoli innanzi a tutti gli altri santi, anche anzi apertamente sotto il formale rispetto della santità, senza escludere santo di sorta, ed includendo esplicitamente lo stesso Battista. È vero che in un sermone, attribuito ad Ambrogio, si legge di Giovanni: « È eccelso fra tutti, su tutti s' innalza, va avanti a' profeti, sorpassa i patriarchi, e chiunque nasce da donna, è inferiore a Giovanni » 1). Però questo sermone non è indubbiamente d' Ambrogio: è solo un centone Ambrosiano fatto da ignoto autore 2). Ecco quello che leggiamo, ove indubbiamente parla Ambrogio: « *Giovanni* è certamente il maggior de' profeti, come quei che fu il termine de' profeti. Maggior profeta, perchè molti desiderarono vedere colui, che questi profetò, che questi vide, che questi battezzò... Asserisco essere profeta Giovanni, e il dico maggior di tutti, però tra i nati da donna, non già da una vergine. Fu maggior di coloro, a' quali poteva essere uguale per condizione di nascita... Con ragion poi Giovanni si preferisce a' suoi uguali, una volta che da' giorni suoi già: *si aduna il regno dei cieli* 3) » 4). Dal che apparisce che S. Ambrogio non paragona S. Giovanni Battista, se non co' soli profeti dell' antico patto, e di questi il dice maggiore perchè, essendo ad essi uguale in natura, fu termine e complemento degli antichi profeti; perchè vide, annunziò e battezzò colui in cui tendevano i desiderii degli antichi profeti; perchè con lui incominciò il patto novello, ch' è superiore all' antico. Ora ciò può stare benissimo colla superiorità sullo stesso Battista dal S. Dottore attribuita agli Apostoli. Questa superiorità adunque, se si prescinda dalla Madre di Dio che non va disgiunta dal suo divin Figliuolo, molto probabilmente, secondo il pensiero del S. Arcivescovo di Milano, non ammette altra eccezione, o va intesa di tutti indistintamente gli altri santi, compresovi ancora S. Giuseppe. Tanto più, che, come vedremo, Ambrogio elogia e non poco S. Giuseppe: ma in quello che dice esplicitamente non v' ha nulla che il dimostri con certezza superiore ai SS. Apostoli.

Siccome noi qui non intendiamo provare con certezza, o almeno come tesi unica la superiorità de' SS. Apostoli su tutti gli altri santi, ed in particolare su S. Giuseppe; ma mostrar solo che non mancano argomenti probabili in favore di quella asserzione; mettendo da banda gli altri Padri che potrebbero allegarsi, ci contenteremo di riferire la dottrina dell' Angelico. Innanzi tratto S. Tommaso, come il Crisostomo, preferisce i SS. Apostoli a tutt' i santi dell' antico Patto. Scrive: « Appresso

1) *Sermo 51. inter Op. Ambros.* (Edit. Migne), *n. 5.* « Praecellit cunctis, eminet universis, antecedit prophetas, supergreditur patriarchas, et quisquis de muliere nascitur, inferior est Ioanne ».

2) Cfr. (apud Migne tom. 4. Op. S. Ambrosii). *In sermones hactenus sub Ambrosii nomine evulgatos admonitio*-et.-*Brevius monitum in Serm.* 51.

3) Matth. 11, 12.

4) S. Ambrosius, *In Lucam, lib. 6. n. 109. seqq.* « Maior sane propheta, in quo finis est prophetarum. Maior propheta, quia multi cupierunt videre quem iste prophetavit, quem iste conspexit, quem iste baptizavit... Ioannem autem prophetam assero, et hunc omnibus dico esse maiorem, sed inter mulieris, non virginis natos. Maior enim fuit iis quibus aequalis esse poterit sorte nascendi... Merito autem Ioannes suis praefertur aequalibus, a cuius diebus; *regnum caelorum cogitur* ».

mette in luce la loro promozione (*de' Romani o, vogliam dire, de' gentili*). E primamente da questo lato, che cioè sono stati assunti alla dignità di quella gente (*dei Giudei*); laonde dice: *Tu sei stato innestato tra quelli* 1), cioè in lor luogo.... Secondamente dal perchè sono stati accolti nella società de' Patriarchi, che più su avea paragonati alla radice. Soggiugne quindi: *Sei stato fatto consorte della radice...* Terzamente per confronto alla gloria degli Apostoli, nel dire: *Sei stato fatto consorte del grasso dell' ulivo.*—Ulivo per fermo dicesi la stessa gente de' Giudei a cagion degli abbondanti frutti spirituali che portò... Or siccome i Patriarchi ed i Profeti sono la radice di questo ulivo, così la pinguedine n' è l'abbondanza della grazia dello Spirito Santo, che gli Apostoli, al dir della Glossa, ebbero a preferenza di tutti gli altri... In questa guisa aduque i Gentili sono stati sublimati alla società di quel popolo, val quanto dire, dei Patriarchi, degli Apostoli e de' Profeti: *Siete cittadini co' santi e della famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti* 2) » 3).

In secondo luogo li preferisce in genere a tutt' i Santi, eccettuatane la sola SS. Vergine. Leggiamo: « Più su dimostrò l'Apostolo l'eccellenza della futura gloria dall' aspettazione della creazione; ora la dimostra dall'aspettazione degli Apostoli. Non può essere piccol bene ciò che da grandi uomini con tanta ansietà si aspetta. E su questo particolare fa due cose: in primo luogo propone il suo intento; in secondo luogo lo prova là ove dice: *Imperocchè in speranza siamo stati salvati* 1). Intorno al primo punto fa tre cose. Innanzi tutto propone la dignità di coloro che aspettano, nel dire: *E non essa sola*, cioè la creazione, aspetta la gloria de' figliuoli di Dio; *ma anche noi stessi*, cioè noi Apostoli, *che abbiamo le primizie dello Spirito Santo*. Ed in vero gli Apostoli ebbero lo Spirito prima per tempo, ed in modo più abbondante fra tutti gli altri; a quella guisa onde, ne' frutti della terra, quello che primo giunge a maturità, è più pingue e più gradito... Dal che si pare che gli Apostoli *sono da preferirsi a tutti gli altri Santi*, di qualsivoglia prerogativa sien questi prefulgenti, vuoi della verginità, vuoi della dottrina, vuoi del martirio, siccome quei che ebbero più abbondantemente lo Spirito Santo.—Ma potrebbe altri dire: Alcuni altri Santi durarono per Cristo tormenti maggiori e maggiori austerità di quelle degli Apostoli. — Fa d' uopo pertanto sapere che la grandezza del merito, innanzi tutto e per rispetto al premio essenziale si misura a ragion della carità. In effetti

1) Rom. 11, 17.
2) Ephes. 2, 19-20.
3) Divus Thomas, *In Epist. ad Romanos. c. 11. Lect. 3.* « Deinde ponit eorum promotionem. Et primo quidem quantum ad hoc, quod sunt assumpti ad dignitatem illius gentis; unde dicit: *Insertus es in illis*, id est, loco illorum... Secundo per hoc, quod sunt consociati Patriarchis, quos supra radici comparaverat; unde dicit: *Et socius radicis factus es*, id est, consociatus es Patriarchis et Prophetis... Tertio per comparationem ad gloriam Apostolorum, cum dicit: *Et socius pinguedinis olivae factus es.* Oliva quidem dicitur ipsa gens Iudaeorum propter uberes fructus spirituales, quos attulit... Sicut autem huius olivae radix sunt Patriarchae et Prophetae; ita pinguedo huius olivae est abundantia gratiae Spiritus Sancti, quam prae omnibus Apostoli habuerunt, ut Glossa dicit... Sic ergo promoti sunt gentiles ad societatem illius populi, scilicet Patriarcharum, et Apostolorum, et Prophetarum: *Estis cives sanctorum, et domestici Dei, superaedificati super fundamentum Apostolorum et prophetarum* ».
1) Rom. 8, 24.

il premio essenziale consiste nel gaudio che si ha di Dio. È manifesto poi che di Dio godranno più quei che più amano... Ma secondo la quantità delle opere l'uomo merita il premio accidentale, che è godere di tali opere. Gli Apostoli adunque quelle opere che fecero, le fecero con maggior carità, da cui aveano il cuore disposto a farne di molte più grandi, se fosse stato il caso.—Che se altri sussuma: Può alcuno sforzarsi tanto da raggiugnere una carità uguale a quella degli Apostoli.—Vuol rispondersi, che l'uomo non ha da sè la carità, sì dalla grazia di Dio, che si largisce a ciascuno: *Secondo la misura del dono di Cristo*, come leggesi nella lettera agli Efesini 1). Ora Cristo dona a ciascuno la grazia proporzionata al fine, pel quale si sceglie; e così all'Umanità di Cristo fu data una grazia eccellentissima, per essere stata eletta ad essere assunta come sua natura nell'unità della persona divina, ed appresso ebbe la massima pienezza di grazia la beata Maria, la quale fu eletta affinchè fosse madre di Cristo. Ora, fra tutti gli altri, gli Apostoli sono stati eletti alla maggior dignità, che cioè, ricevendo immediatamente dallo stesso Cristo, comunicassero agli altri que' beni, che appartengono alla salvezza; e così la Chiesa in essi in certo modo si fonda secondo quel dell'Apocalisse: *Il muro avea dodici fondamenti, ed in essi erano scritti i nomi degli Apostoli* 2). Il perchè si dice: *Dio stabilì nella Chiesa in primo luogo gli Apostoli* 3). Laonde Dio *largì loro una grazia più abbondante di quella di tutti gli altri* » 1).

In terzo luogo dice essere temerità e quasi errore preferire agli Apostoli un Santo qualsiasi. Scrive ancora: « Dice adunque primamente *(l'Apostolo)*. Asserisco che: *secondo le dovizie della sua grazia* 2), tutti comunemente i fedeli, sì voi che noi: *otteniamo la redenzione e la remissione de' peccati* pel sangue di Cristo. Ma

1) Ephes. 4, 7.
2) Apoc. 21, 14.
3) I. Cor. 12. 28.

1) D. Thomas, *In Epist. ad Romanos, c. 8. Lect. 5.* « Supra ostendit Apostolus excellentiam futurae gloriae ex expectatione creaturae; nunc ostendit idem ex expectatione Apostolorum. Non autem potest esse parvum, quod a magnis viris expectatur tam anxie. Et circa hoc duo facit: primo proponit quod intendit; secundo probat propositum ibi: *Spe enim...* Circa primum tria facit. Primo proponit dignitatem expectantium, cum dicit: *Non solum autem illa*, scilicet creatura expectat gloriam filiorum Dei: *sed et nos ipsi*, scilicet Apostoli, *habentes primitias Spiritus Sancti*, quia scilicet Spiritum Sanctum et tempore prius et ceteris abundantius Apostoli habuerunt: sicut et in fructibus terrae illud quod primo ad maturitatem pervenit, est pinguius et magis acceptum... Ex quo patet quod Apostoli sunt omnibus aliis sanctis, quacumque praerogativa praefulgeant, sive virginitatis, sive doctrinae, sive martyrii, praeferendi, tanquam abundantius Spiritum Sanctum habentes.—Sed potest aliquis dicere, quod quidam alii sancti maiora tormenta sustinuerunt et maiores austeritates propter Christum, quam Apostoli. — Sed sciendum est quod magnitudo meriti, principaliter et respectu essentialis praemii, attenditur secundum charitatem. Consistit enim praemium essentiale in gaudio, quod habetur de Deo. Manifestum est autem quod de Deo plus gaudebunt, qui plus amant... Sed secundum quantitatem operum meretur homo praemium accidentale, quod est gaudium de talibus operibus. Apostoli ergo illa opera quae fecerunt, ex maiori charitate fecerunt, ex qua habebant cor ad multa maiora facienda, si fuisset opportunum.—Si autem dicet aliquis: Potest tantum quis conari, quod habebit aequalem charitatem cum Apostolis; dicendum, quod charitas hominis non est a seipso sed ex gratia Dei, quae: *datur unicuique secundum mensuram donationis Christi*, ut dicitur Ephes. 4. — Unicuique autem dat gratiam proportionatem ei ad quod eligitur: sicut Homini Christo data est excellentissima gratia, quia ad hoc est electus, ut eius natura in unitatem personae divinae assumeretur; et post cum habuit maximam plenitudinem gratiae beata Maria, quae ad hoc est electa, ut esset mater Christi. Inter ceteros autem ad maiorem dignitatem sunt electi Apostoli, ut scilicet immediate ab ipso Christo accipientes, aliis traderent ea, quae pertinent ad salutem, et sic in eis Ecclesia quodammodo fundatur secundum illud Apocalipsis: *Murus habebat fundamenta duodecim, et nomina Apostolorum erant in eis scripta;* et ideo I. Cor. dicitur: *Deus posuit in Ecclesia primum quidem Apostolos.* Et ideo Deus eis abundantiorem gratiam prae ceteris tribuit ».

2) Ephes. 1. 7.

questa grazia: *sovrabbondò in noi* o, che val tanto, fu in noi con più abbondanza, che non negli altri. Donde apparisce *la temerità, per non dir l' errore, di coloro che presumono paragonare cogli Apostoli alcuni santi in grazia ed in gloria.* Conciossiachè da queste parole si fa chiaro fino all'evidenza che gli Apostoli hanno grazia maggiore di qualsivoglia altro santo 1), dopo Cristo e la Vergine Madre. — Se poi si dica gli altri santi poter meritare tanto, quanto gli Apostoli meritarono, ed avere conseguentemente una grazia uguale alla loro, vuole rispondersi che l' argomento terrebbe, se la grazia si desse secondo i meriti. Ma se fosse così, non sarebbe più grazia, come dicesi nell' Epistola a' Romani 2). Per la qual cosa siccome Dio preordinò alcuni santi ad una dignità maggiore, così anche infuse loro una grazia più abbondante: in questa guisa conferì all' Umanità dl Cristo, cui assunse ad unità di persona, una grazia singolare, e colmò di grazia nell' anima e nel corpo la gloriosa Vergine Maria, che in Madre elesse. E similmente siccome chiamò gli Apostoli ad una singolare dignità, così fe' loro dono di una grazia singolare. Per lo che dice l'Apostolo: *Noi stessi che abbiamo le primizie dello spirito* 3). La Glossa: Prima per tempo, ed in modo più abbondante appetto agli altri. *È dunque temerario paragonare cogli Apostoli un altro Santo qualsiasi...*» 1).

Checchè si voglia pensare del senso delle autorità allegate dal S. Dottore, del valore de' principii, della giustezza delle conseguenze, gli è certo però che l' Angelo d'Aquino preferisce gli Apostoli a tutti gli altri Santi. Nè a ciò si oppone quello che leggiamo nel comento a S. Matteo: «E che, sono dunque gli Apostoli maggiori di Giovanni? Non per merito, ma per l'ufficio che hanno nel Nuovo Testamento» 2). Qui l'Aqui-

1) Apostoli habent maiorem gratiam, *quam aliqui alii sancti*. Abbiam reso: Gli Apostoli hanno *grazia maggiore di qualsivoglia altro santo, e non: di quella di alcuni altri santi,* come sembra a prima vista suonare il testo latino. La ragione è che quel subbietto — *aliqui alii sancti*, sta pei santi che sieno *principaliores*, i quali se sono dagli Apostoli superati in grazia, tutti gli altri sono superati. Del resto gli antecedenti e conseguenti del passo citato richieggono necessariamente il senso da noi espresso.

2) Rom. 11, 6.

3) Rom. 8. 23.

1) D. Thomas, In Epist. ad Ephesios, *c. 1. Lect. 4.* « Dicit ergo primo: Dico quod secundum divitias gratiae eius omnes fideles communiter, tam vos quam nos, habemus redemptionem et remissionem peccatorum per sanguinem Christi; quae quidem gratia *superabundavit in nobis*, id est, abundantius fuit, quam in aliis. Ex quo apparet temeritas illorum (ut non dicam error) qui aliquos sanctos praesumunt comparare Apostolis in gratia et gloria. Manifeste enim patet ex verbis istis, quod Apostoli habent gratiam maiorem quam aliqui alii sancti post Christum et Virginem Matrem. Si vero dicatur: alios sanctos tantum mereri posse quantum et Apostoli meruerunt, et per consequens tantam gratiam habere; dicendum est, quod bene argueretur, si gratia pro meritis daretur. Quod si ita esset, iam non esset gratia, ut dicitur Rom. 11. Et ideo sicut Deus praeordinavit aliquos sanctos ad maiorem dignitatem, ita et abundantiorem gratiam eis infudit: sicut Christo Homini, quem ad unitatem personae assumpsit, contulit gratiam singularem, et gloriosam Virginem Mariam, quam in Matrem elegit, et quantum ad animam et quantum ad corpus gratia implevit. Et Apostolos, sicut ad singularem dignitatem vocavit, ita et singularis gratiae privilegio donavit. Propter quod dicit Apostolus: Nos ipsi primitias spiritus habentes. Glossa: Tempore prius et ceteris abundantius. Temerarium est ergo aliquem sanctum Apostolis comparare ».

2) D. Thomas, In Matth. c. 3. v. 11. Numquid ergo maiores Apostoli Ioanne? Non merito, sed officio novi testamenti». Il Suarez (*De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 2. n. 5.*) dopo di aver riferite le lodate parole dell' Angelico, soggiugne: « Et sumpsit ex Anselmo *eodem loco*, qui expresse dicit, in coelo non esse minorem Ioannem quam Apostolos, imo esse illis maiorem » — Il ch. A. Dezulovic poi nella sua Dissertazione: *Dignitas S. Ioseph vindicata*, II. verso la fine scrive: « S. Anselmus, in interpretatione cap. III. Matthaei, de dignitate Apostolorum haec dicit. Non fuit Ioannes dignus qui ad evangelium portandum per orbem mitteretur, i. e. qui officio Apostolatus fungeretur. Ioannes tamen non fuit inferior meritis Apostolis, sed tantum officio ministerii. Maius enim ministerium non fuit, quam Apostolatus: ta-

nate non nega la superiorità del merito dei SS. Apostoli paragonati col Battista: dice solo che dalle premesse stabilite non discende *immediatamente* ed *assolutamente*, se non la sola superiorità dell'ufficio; la quale sebbene di per sè richiegga maggior grazia, che non un ufficio di grado inferiore, e connaturalmente la supponga; pure non esclude che il Signore, per sua bontà ed in vista di qualche fine particolare inteso nell'ordine della sua sapienza, conceda a chi ha un ufficio inferiore una grazia maggiore di quella che all'altro conferì. Dio, come osserva il Suarez 1), non può concedere grazia inferiore all'ufficio, ma può concederla superiore. Solo, trattandosi di una eccezione alla legge generale, questa non deve supporsi; deve al contrario necessariamente provarsi. Possiamo intendere di qui perchè mai il S. Dottore dalla dignità maggiore degli Apostoli inferisca assolutamente la loro grazia maggiore. Per lui la superiorità dell'ufficio degli Apostoli è certa, e la superiorità del merito di S. Giovanni Battista non è provata. Le testimonianze apportate fin qui provano ad evidenza la prima parte. Ecco la prova della seconda: Nel comento delle celebri parole di G. C.: *Tra i nati da donna non sorse alcuno maggior di Giovanni* 2), si domanda: « È dunque Giovanni, in forza di cotesta testimonianza, maggiore di tutti? Girolamo dice non esser conseguente: Se non sorse alcuno maggiore; dunque egli è maggiore. Dice al contrario il Crisostomo (??), ch' è maggiore di tutti. Secondo la prima esposizione, dico che quell'argomento: *Quegli, di cui non è altri maggiore, è il massimo,* avrebbe il suo valore negli angeli, tra i quali (*singolarmente considerati*) ha ordine; ma tra gli uomini non ha verità, perchè tra gli uomini non v'è ordine secondo la natura, sì solo secondo la grazia. Ancora non vi sarebbe inconveniente, se si dicesse maggiore di tutt'i padri dell'antico Testamento » 3).—Omet-

men in coelo non fuit Ioannes minoris dignitatis, quam Apostoli. Quare autem noluit et Ioannem in apostolatum eligere, sed in Praecursorem Dei, ignoramus consilium.—Vel non fuit dignus solvere corrigiam calceamenti, i. e. explanare quomodo Divinitas coniuncta est Humanitati in unam personam et ligaturas aliorum sacramentorum ». — Qui o è sbagliato l'autore, o è sbagliata la citazione. Sul Vangelo di S. Matteo Anselmo ci ha lasciato 4. Omelie, ed in queste non v'è nulla di quello che dicono il Suarez ed il Dezulovic. Comenti su S. Matteo, attribuiti ad Anselmo, non se ne veggono nelle opere apocrife del S. Dottore. D'altro canto sebben noi ne abbiam letto quasi tutte le opere genuine, non ricordiamo di aver mai trovato nulla di somigliante; nè l'indice abbondante dell'edizione del Migne ci ha condotti ad un utile risultato.—Dato però che il testo sia di S. Anselmo, in primo luogo l'Aquinate non ne fa menzione; ed in secondo luogo non sembra accettarlo per intiero, una volta che nè lo rapporta intieramente, nè dice nulla di quella differenza tra il cielo e la terra, a cui nel testo lodato si accenna. Ecco in intiero il passo dell'Aquinate, *in c. 3. Matth.* « *Cuius non sum dignus calceamenta portare.* Vel aliter, secundum Hilarium, calceamentum portant *(Apostoli)*, quippe nuntiatores Humanitatis Christi per mundum, quod fuit reservatum Apostolis... Ergo Ioannes dicit se non esse dignum portare calceamentum, quod Apostolis erat reservatum. Maius enim officium est evangelizare, quam baptizare (I. Cor. 1, 17). Numquid ergo maiores Apostoli Ioanne? Non merito, sed officio novi testamenti. Et secundum hunc sensum dicitur infra c. 11.: *Qui minor est in regno caelorum, maior est illo* etc. » Qui nulla è detto nè di Anselmo, nè di quello che segue in quel testo da que' dotti uomini attribuito ad Anselmo.—D'altra banda la difficoltà è proposta a maniera di conseguenza, e l'Aquinate dichiara solo in che senso tenga quella conseguenza, senza occuparsi qui del conseguente, di cui in altri luoghi ha trattato. Questo modo di fare non è nuovo, anzi è frequente nel S. Dottore, come si potrebbe facilmente provare, se fosse il pregio dell'opera. Ma se è così, non v'ha opposizione di sorta ne' testi del S. Dottore, e resta ferma la dottrina di lui intorno il primato de' SS. Apostoli.

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, *Disp 24. Sect. 3. n. 7.*

2) Matth. 11, 11.

3) D. Thomas, *In Matth. 11, 11.* « Estne propter hoc maior omnibus *(Ioannes)*? Dicit Hieronymus quod non sequitur: Si non surrexit maior,

tendo l'avviso del S. Dottore intorno al pensiero del Crisostomo, il certo è che, negli uomini almeno, egli nega con Girolamo questa consecuzione: *Altri non è maggiore di lui. Dunque egli è massimo o maggiore di tutti.* Il che significa, secondo l'Aquinate, le parole di G. C. non dar dritto ad asserire con certezza la superiorità di S. Giovanni Battista su tutt' i Santi. Tanto più ch' egli riconosce potersi intendere le parole del Salvatore del tempo passato e de' padri dell' antico Testamento.

Ed or che diremo di S. Giuseppe? Preferisce S. Tommaso gli Apostoli anche a S. Giuseppe? Il S. Dottore non fa esplicito paragone fra cotesti due termini. È certo ancora ch'egli loda magnificamente S. Giuseppe, come a suo luogo si vedrà. Non è chiaro però che queste lodi contengano una preferenza del S. Patriarca per rispetto a' SS. Apostoli. Noi conveniamo col Suarez 1), che nè le autorità, nè le ragioni del S. Dottore escludono, obbiettivamente parlando, ogni eccezione, e specialmente quella che si farebbe in favore di S. Giuseppe. Aggiungiamo ancora che le parole stesse dell' Aquinate non sembrano escludere una eccezione in favore del nostro Santo. Egli dice temerario paragonare cogli Apostoli: *alcuni Santi* in grazia ed in gloria. Non erano questi santi quegli, del cui merito allora disputavasi, v. g. il Battista, S. Francesco, che diceasi occupare in cielo il posto lasciato vuoto da Lucifero? Se fosse così, S. Giuseppe non sarebbe compreso nelle parole dell' Aquinate, strettamente interpretate. Ma era contenuto nel pensiero di lui, almeno a quel modo onde le conclusioni sono contenute ne' principii? La risposta affermativa, pe' tempi di S. Tommaso, è probabile; e noi abbiam provato più su, contro l' asserzione del Suarez nel luogo or ora lodato, nulla esservi nella dottrina dell'Aquinate che richiegga una eccezione; il perchè con molta probabilità abbiamo attribuito alle parole di lui un senso universale distributivo. Opinerebbe oggi così S. Tommaso? È lecito dubitarne: resta però sempre vero che probabilmente, a' tempi suoi, egli preferiva gli Apostoli anche a S. Giuseppe.

Dopo le cose ragionate a noi sembra poter asserire non esser certo che S. Giuseppe debba preferirsi a' ss. Apostoli nelle loro proprie relazioni con Gesù. L' uno e gli altri ebbero un

ergo est maior.— Chrysostomus ergo dicit, quod maior est omnibus. Secundum autem primam expositionem dico quod argumentum illud in angelis, ubi est ordo, valorem haberet, quod ille quo non est alius maior, est maximus; sed inter homines non habet veritatem, quia inter homines non est ordo secundum naturam, sed solum secundum gratiam. Item si dicatur maior omnibus patribus veteris testamenti, non est inconveniens ».— Per capire questi ed altri insegnamenti del medesimo S. Dottore, si ricordi che Egli insegna 1.° che ogni Angelo differisce *specificamente* da ogni altro Angelo. Quindi, secondo natura, non si danno due Angeli uguali, ma necessariamente uno superiore ed uno inferiore. Il perché se un Angelo non ha superiore, egli è necessariamente il massimo in natura.—2.° Che la grazia agli Angeli è stata distribuita secondo la nobiltà varia della natura. Laonde il supremo Angelo ha la massima grazia. —Per gli uomini al contrario, v'ha molti individui simili in natura nella stessa specie umana. La grazia poi è distribuita secondo il divino beneplacito, e l' uso della medesima nella via non è in tutti adeguato e ristretto ad un atto solo, come negli Angeli, sì vario ed inadeguato. Negli uomini adunque vi può essere eguaglianza di due o più, e quindi dal non esservi maggiore di uno, non segue che questi sia maggiore di tutti. Cfr. Sum. Th. 1. p. q. 50. a. 4.—et. q. 62. a. 6, etc.

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 2. nn. 4. 5.* « Non potest doctrina D. Thomae ita universaliter intelligi, ut nullam liceat exceptionem facere. Quod si aliqua admittitur, non est cur temerarium, aut improbabile censeatur S. Ioseph excipere, eumque Apostolis comparare, vel etiam praeferre ».

ministero domestico immediato verso la persona del Verbo Incarnato. Qui però S. Giuseppe vince gli Apostoli, sia perchè il suo ministero fu di piú lunga durata ; sia perchè esercitato in condizioni speciali, quando cioè il Figliuol di Dio degnossi aver più bisogno dell' opera dell' uomo ; sia anche perchè il titolo di Padre, onde lo esercitò, è preferibile al titolo di amici, fratelli, figli che distinse gli Apostoli.

Però se si considera il ministero sociale di S. Giuseppe in terra, e lo si paragona con quello degli Apostoli, senza dubbio questi hanno sul S. Patriarca un vantaggio considerevole. Ammettendo pure, come noi abbiamo ammesso con S. Ilario ed altri Padri e Dottori, che S. Giuseppe abbia fatto conoscere Gesù a' Pastori, a' Magi, nella fuga in Egitto, finchè visse, insomma, alle persone colle quali trattava; cotesto ministero, perchè tutto privato e distinto da poche opere, non può certamente paragonarsi colla missione, predicazione ed imprese compiute in tutto il mondo da' ss. Apostoli. — Il ministero poi quasi sociale umano, d' introdurre cioè onestamente nel mondo il Figliuolo di Dio, senza che da principio si propalasse il gran mistero e senza che Gesù ne avesse onta e dispregio, checchè ne dica il ch. Prof. Mariani 1), sia per ragion della sua natura, sia per ragion del termine o fine, è inferiore a quello degli Apostoli, i quali doveano direttamente far onorare nel mondo la dignità divina del Verbo Incarnato.

Questo ministero è di ordine strettamente soprannaturale, quello, di ordine naturale: a quello occorrevano grazie e doni straordinarii, all' altro le comuni. A coprire un vero uomo dell' ombra paterna e farlo credere nato in legittimo matrimonio basta un marito legittimo qualsiasi; e così veggiamo ogni dì che molti uomini inconsciamente e senza lor merito fanno passare per legittimi i figli nati dall' adulterio, e nascondono agli occhi, almeno degli uomini, chi essi siano. Vero è che qui si trattava di occultare il Figliuol di Dio anche a' demonii, secondo la sentenza di alcuni Padri. Ma oltre che cotesta ragione non è al di sopra e fuori di ogni contestazione 1); dovendosi ammettere, perchè valga, che Dio non concorreva alle cognizioni dei demonii intorno l' uso o non uso del matrimonio nella SS. Vergine, e conseguentemente in tutto quello che riguardava la costei illibata verginità; un altro marito qualsiasi, che non si fosse voluto servire de' suoi dritti coniugali, v. g. S. Errico Imperatore e marito di S. Cunegonda, colle sole grazie ordinate a conservare la castità verginale per quanto attiensi al non uso del matrimonio, sarebbe bastato, perchè Dio, non concorrendo col demonio all' atto di conoscere donde e come la ss. Vergine era incinta, avesse occultato agli spiriti delle tenebre l' Incarnazione del suo figliuolo.

É ben vero che S. Giuseppe, una a Maria ed a Gesù, costituivano una

1) Mariani, *De Cultu S. Ioseph... amplificando* § 2. *Pater Christi, sub finem* IN NOTA.

1) Cfr. Maldonatum, In c. 1. Matt.—*Cum esset* DESPONSATA, in fine.—Hurter, SS. *Patrum Opuscula selecta, tom. 12. S. Bernardi Hom. 2. Super* MISSUS EST, *n. 13., Nota.*

sola famiglia in un senso più rigoroso che non fosse la famiglia costituita da Gesù, da Maria e da' ss. Apostoli. Concediam pure che, per questo capo, Giuseppe divenia partecipe in qualche modo del lustro e della dignità regia della Sposa e del Figlio, senza però essere Re lui stesso, e che conseguentemente era in certa guisa ammesso nella società o intima familiarità della Triade Sacrosanta. Non neghiamo che, come Capo reale per rispetto a Maria e Putativo in ordine a Gesù, Giuseppe dovea governare esternamente la S. Famiglia, sostentarla, dirigerla, proteggerla, rappresentarla. Inferimmo anche più su che, sia per trattare convenientemente con Gesù e con Maria, sia per tenere il posto a lui dovuto nella società divina ed umana, richiedeansi in lui tali dovizie di grazie e di meriti, da non potersi da noi facilmente al giusto estimare. Tutto cotesto è vero, e da noi fu a suo luogo convenientemente stabilito. — Si osservi ora che gli Apostoli, o qualcuno di loro trattò più lungamente di S. Giuseppe colla SS. Vergine, tenendola presso di sè, per volontà espressa di Gesù, in conto di Madre. Tutti poi, meno S. Paolo ed in parte S. Mattia, trattarono con Gesù in modo visibile, assistendo a' principali misteri della redenzione, quali sono certamente la passione e morte di croce, la risurrezione ed ascensione gloriosa al cielo, la istituzione de' Sacramenti e lo stabilimento del regno di Dio in terra; tutti trattarono sempre con Gesù nel suo essere sacramentale, con piena potestà nel corpo vero di Lui, e nel corpo mistico, ch' è la sua Chiesa. Or tutto ciò di quanta dignità sia, e quali grazie richiegga chi potrà dirlo? Molti Santi e Dottori osano paragonare la sola dignità del sacerdote ed il potere ch' egli ha di consacrare il corpo di Cristo colla dignità stessa della gran Madre di Dio; ed alcuni, sebbene a torto come più su fu provato, preferiscono la parola sacerdotale al *fiat* di Maria: che direm noi di tutta la potestà Apostolica, comparata non con quella della SS. Vergine, sì con quella di S. Giuseppe, che certamente è all' altra inferiore?—Anzi l'amministrazione stessa della S. Famiglia, siccome era solo in certe esigenze esteriori, ed importava più un servigio reso che una potestà esercitata, non è chiaro che vinca la potestà apostolica nel fondare e governare la Chiesa tutta, o che richiegga doni e grazie maggiori. Lì tutto il valore vien da' termini a' quali quel servizio è ordinato, ed è più denominazione estrinseca, che potere intrinseco: qui è intrinseco potere, ordinato ad operazioni difficilissime e grandiose in servizio di Gesù; operazioni, che richiedeano certamente doni e grazie affatto singolari, come sappiamo essere state concesse. Vien di qui che, se in S. Giuseppe è maggiore il lustro estrinseco per ragion dell' essere sociale della sacra Famiglia a cui apparteneva, e della famiglia o società divina con cui era, diciam così, imparentato; negli Apostoli si ebbe in effetti maggior comunicazione della potestà regia e sacerdotale di Gesù, svolta in un modo di gran lunga più ampio, ed accompagnata da immensa gloria, loro dovuta come a rappresentanti di Cristo in terra, e perchè fregiati di straordinarii carismi, e resi più co-

ruscanti per le imprese sovrane mandate a termine.

Si dirà forse: S. Giuseppe ebbe un ministero tutto nascosto in terra; in cielo però, a cagion dei suoi titoli specialissimi, dev' essere preferito ai ss. Apostoli.—Noi ricordiamo innanzi tratto essere appunto ciò in quistione, se cioè ora, qual' è nei cieli, sia, o no, da preferirsi a' ss. Apostoli. Noi non possiam conoscere la gloria che il gran Patriarca ha in cielo, se non per rivelazione esplicita o implicita fattaci da Dio. Fin qui almeno non consta dell'esistenza di una rivelazione esplicita intorno la gloria celeste del nostro Santo. Quello poi ch'è contenuto implicitamente nella rivelazione de' suoi meriti e delle sue glorie si cifra ne' titoli speciali di cui va adorno. Ora, com' è stato sufficientemente dichiarato, pei titoli suoi di Sposo di Maria e Padre Putativo di Gesù, non è certo ch' Ei sia superiore a' ss. Apostoli. Pel Patronato della Chiesa universale, Egli è preferito agli Apostoli nelle disposizioni pratiche del culto: pur noi sappiamo che in ciò la Chiesa segue altre norme, nè intende decidere la quistione di priorità d'un Santo nel regno di Dio e nell' Ordine Ipostatico. Altrimenti come fin qui preferisce a S. Giuseppe S. Giovanni Battista ed i ss. Angeli, sarebbe anche decisa e certa la precedenza di questi ultimi, ciò che non ammetteranno que' che propugnano il Primato del S. Patriarca.

Queste considerazioni metafisico-dommatiche, avvalorate dalle testimonianze de' Padri e Dottori più su riferiti, ci fanno al postutto capire due cose. La prima è, che gli argomenti onde il Mariani crede provare *con certezza teologica* 1) la priorità di S. Giuseppe su tutt' i Santi dopo la sola SS. Vergine, realmente non danno certezza. In effetti, prescindendo dagli argomenti, de' quali confessa egli stesso non essere affatto efficaci, o che rifondonsi negli argomenti giudicati invitti 2), e mettendo da banda qualche inesattezza secondaria, dovuta in gran parte all'entusiasmo del ch. Autore ed alla molta eloquenza di cui fa uso, le ragioni principali sono due o, al più, tre. Esaminiamole. Egli argomenta: Que' che per rispetto alla salvezza ha un ufficio più sublime, o maggior d'ogni altro ufficio, a lui da Dio immediatamente affidato, ha più grazia e gloria, o è il primo nell'ordine estrinseco Ipostatico; giacchè, secondo la dottrina de' Santi e de' Dottori autenticata, direm così, dalla stessa Chiesa, Dio in quelle condizioni proporziona doviziosamente la grazia, e quindi la gloria, all'ufficio. Ora Giuseppe, per rispetto alla salvezza, ebbe immediatamente da Dio un ufficio più sublime, o maggiore d'ogni altro ufficio. Dunque.—Or bene, ammessa la maggiore, la minore del Sillogismo non è *teologicamente certa*, come apparisce da tutto il detto fin qui. L'ufficio di S. Giuseppe non è *simpliciter* maggiore di quello degli Apostoli, di cui ora ci occupiamo, sì solo *secundum quid*, o sotto un certo rispetto; men-

1) Mariani, *De cultu S. Ioseph... amplificando, Secunda pars—De Sanctitate Ioseph.*

2) Idem, *Ibidem:* « Pluribus id (*Ioseph... praeivisse sanctitate omnibus Angelis et Sanctis*) argumentis demonstrabo, quorum duo prima, *licet rem non conficiant,* eam tamen bene illustrant, neque parum ad validiora disponunt .. Quinta Ratio. Hic unum praenotare est, *rationes nempe subsequentes revera non esse nisi confirmationem et evolutionem praecedentium...* »

tre l'ufficio Apostolico è maggiore sotto altri. La conclusione adunque non è certa, ma versa nel dubbio per la dubbiezza della minore, che, ammettendo quella fondata distinzione, fa che ad essa non possa applicarsi il principio invocato, il quale è dell' **Ufficio simpliciter maggiore**.—Argomenta ancora: Quegli è il primo che è più vicino a Gesù, o più congiunto col divin Verbo Incarnato. Questi è Giuseppe.—Anche qui Giuseppe è sotto un certo rispetto più degli Apostoli vicino o unito a Gesù: sotto altri rispetti, che equivalgono al primo, o fors' anche lo superano, non è più unito o vicino a Gesù, come va già dimostrato.—Quegli è il primo, a cui fu dato da Dio un nome superiore ad ogni altro nome. Questi è Giuseppe, che ebbe da Dio il nome di Padre, il quale è ad ogni nome superiore. Se Giuseppe partecipasse della paternità e del nome di *Padre* in tutto rigore, l'argomento terrebbe, e, come abbiamo altrove dichiarato, di lui diremmo tutto quello che diciamo della SS. Vergine, Madre naturale del figliuol di Dio fatt' Uomo. Ma a S. Giuseppe la paternità ed il nome di *Padre* competono in un senso diminuto; nel qual caso il nome di Padre e la paternità rappresentata non sono con certezza migliori del nome di Apostolo e di apostolato per esso significato. Il nome ha valore secondo la cosa significata. Sappiam quindi che nella SS. Trinità il *verissimo* nome di Padre non è migliore del *verissimo* nome di Figlio. Se S. Giuseppe è *Padre* di Gesù, gli Apostoli, perchè tali, sono anche specialmente *Figli di Gesù*. Qui non possiamo avere uguaglianza perfetta, come nelle divine persone: possiamo avere equivalenza. Se l'esser figli di Gesù negli Apostoli equivalesse o anche superasse sostanzialmente l'esser Padre di Gesù in S. Giuseppe, il nome di Padre in S. Giuseppe non sarebbe superiore al nome di figli negli Apostoli. Ora dalle cose dette più su non è certo che l'esser Padre in S. Giuseppe sia superiore all'esser figli negli Apostoli, mentre questi probabilmente hanno più del lor Padre Gesù, che non Giuseppe del suo Figlio Gesù.

La seconda cosa, che le considerazioni precedenti ci fanno capire, è: Che, finchè il Giudice infallibile delle controversie in materie dipendenti dalla divina rivelazione non decida autenticamente la presente quistione, o non manifesti talmente il suo senso di Dottore della Chiesa in favore, pognamo, di S. Giuseppe, e così si formi la coscienza della fede ne' Pastori e Dottori del gregge di Cristo ed il senso passivo de' fedeli; o almeno finchè per altra via non si stabilisca il consenso nella Chiesa intorno il primato assoluto di S. Giuseppe su tutti gli angeli e santi dopo la sola SS. Vergine, la presente controversia resterà sempre ne' limiti di una maggiore o minore probabilità, nè si potrà da' dottori privati definitivamente risolvere. Aspettiamo adunque fiduciosi un giorno di gloria pel nostro gran Patriarca, ed affrettiamolo co' nostri voti e co' nostri studii sulla divina rivelazione, fatti non dietro la precipitanza dell' entusiasmo, sì colla serietà e colla calma che menano al vero.

XII.

SI PARAGONA S. GIUSEPPE

con S. Giovanni Battista e col supremo tra gli Angeli.

Passiamo ora alla seconda quistione, la quale in questi ultimi tempi è stata più direttamente agitata, ed ha prodotto opere dotte e gravi, che di non poco ci facilitano il presente compito. Sappiam tutti come a'giorni nostri Pastori e fedeli nella Chiesa, dotti ed indotti si volgono per un senso arcano verso S. Giuseppe, e si sentono stimolati a procurargli gloria. Vediam pure che il Dottore infallibile della medesima Chiesa, sebben moderi gli ardori eccessivi ed un po' po' impazienti de' cultori del gran Santo, è ben lungi dall' estinguerli; anzi, con quella prudenza che gli è dettata dallo Spirito Santo, li dirige e sapientemente li fomenta. Questo fatto ha spinto vari dotti uomini a scrivere opere pie, ed opere dottrinali su' meriti del gran Patriarca: e, per tacer d' altri, abbiam visto scendere in campo M.gr Ragusa 1); poi il ch. Prof. Mario Mineo Janny, che ci ha regalato tutta una biblioteca Giuseppina; appresso il piissimo ed acuto Prof. Mariani, spesso in queste pagine da noi lodato, sebbene non in tutto seguito, come il fu dal ch. Janny.

Questo zelo per le glorie di S. Giuseppe eccitò lo zelo del ch. sacerdote Ragusino Dalmata, D. Vincenzo Medini, a tutelare le glorie di S. Giovanni Battista con un non ispregevole lavoro 2). Come quegli attribuivano fra i Santi il primato a S. Giuseppe, così questi lo vendicava a S. Giovanni Battista. Il Medini trovò un seguace nell' illustre Canonico Piacentino, Prof. G. B. Rossi 1), ma ebbe oppugnatori acerrimi il Janny 2), il Ragusino Dezulovic 3), ed ultimamente, ma con più dottrina, il Mariani 4). Se si metta da banda il Mariani, negli altri v' è, da una parte e dall' altra, qualche parola vivace contro gli avversarii. Anzi vuole verità che noi si dica avere il Medini non solo scritte parecchie proposizioni affatto malsonanti, ma anche trasmodato alquanto contro il Mariani, e questo stesso togliere alla feconda sua Dissertazione qualche cosa del merito che certamente ha. Le son vicende coteste che un po' si capiscono, un po' si scusano, e poi si fa del tutto per serbare illesa la carità in mezzo al conflitto delle opinioni, o in mezzo alle lance teologiche nella lotta spezzate ed alle ferite tocche a punta di sillogismi.

Noi ci proponiamo di entrar pacieri tra i due campi schierati contro; non però a quel modo onde intende la bisogna il liberalismo moderno, concedendo qualche dritto all' errore e qualche dritto alla verità; sì piuttosto dicendo tutta la verità che, a nostro avviso, non trovasi in intiero nè dall' un lato, nè dall' altro delle due parti contendenti. E diciam ciò, non mirando a questo o a quell' argomento, che si fondi su qualche principio falso, o deduca illegittimamente qualche conseguenza; nè a

1) M.gr Francesco Ragusa, S. *Giuseppe meritevole del culto di somma dulia.*
2) *De S. Ioannis, Praecursoris et Baptistae Domini relativa dignitate et sanctitate, Dissertatio Theologica.*

1) *Storia del Precursore di Cristo.*
2) S. *Giuseppe difeso—Nuovi studii.*
3) *Dignitas S. Ioseph vindicata.*
4) *De relativa S. Ioseph et S. Ioannis Baptistae dignitate ac sanctitate, Dissertatio et Confutatio.*

questa o a quella risposta data, che per avventura possa essere insufficiente; anzi neppure a questa o a quella opinione emessa su punti comechessia secondarii o accessorii; ma sì riguardando il fondo o il soggetto della controversia principale. Vogliono i nostri amici, il Ragusa, il Janny, il Dezulovic, il Mariani innanzi tutto, essere certo, *teologicamente certo*, che S. Giuseppe abbia il primato su S. Giovanni Battista: vogliono al contrario gli avversarii, il Medini ed il Rossi, esser certo, *teologicamente certo*, che il primato competa a S. Giovanni Battista. La verità è che nè l'una nè l'altra delle due proposizioni, in tutta la loro pienezza *contrarie*, è certa. Sono due opinioni probabili che, nello stato presente della controversia, possono lecitamente difendersi nel seno della Chiesa Cattolica, come dicemmo ancora parlando de' ss. Apostoli. Conviene però anche qui aggiungere che il senso cattolico de' Pastori e de' fedeli, sotto la direzione dello Spirito Santo, si dichiara di giorno in giorno sempre più in favore di S. Giuseppe; e forse fra non guari quella che per ora è semplice opinione, più probabile e più conforme al senso cattolico, sarà verità talmente stabilita da togliere che l'opposta del primato di S. Giovanni Battista possa più lecitamente difendersi.

Per provare questa nostra asserzione potremmo senz'altro mandare i nostri lettori alle dotte opere or ora lodate. Quivi, mettendo da un canto i piccoli nei a cui abbiam fatto accenno, si ha dall'una e dall'altra parte un tal cumulo di autorità e di ragioni che non è distrutto dagli avversarii in un modo perentorio nè *direttamente*, in quanto cioè delle singole autorità e ragioni si mostri evidentemente l'insussistenza; nè *indirettamente*, in quanto che nessuna delle due parti contendenti ha finora anche *un solo argomento certo o evidente*, da cui si capisca le autorità della Scrittura e della Chiesa non poter avere il senso che loro si attribuisce; le autorità dei singoli Padri non avere quel senso che pur pare ovvio, o, al più, avere un senso certamente falso; le ragioni finalmente dovere di necessità peccare o ne'principii, o nelle conseguenze. A mo' di esempio, i difensori di S. Giuseppe provano che il senso attribuito dal ch. Medini, dietro la scorta di alquanti Padri e della liturgia, al celebre testo: *Inter natos mulierum*, non è un senso necessario, e tal sia. Cotesto però non significa che non è; significa che probabilmente è quello, secondo che inferiscesi da quelle autorità, e probabilmente no, come apparisce da queste altre autorità, neppur esse decisive. Queste due proposizioni poi: *Probabilmente è così*, e: *Probabilmente non è così*, non sono contraddittorie, perchè non affermano e negano sotto lo stesso rispetto, ma sotto due rispetti differenti. Il senso adunque attribuito a quel testo dai patroni della causa del Battista ritiene la sua probabilità, e la tesi, che su di esso si appoggia, resta probabile. Allo stesso modo che la dignità rivelata di S. Giuseppe, quale Sposo di Maria, Padre Matrimoniale e Putativo di Gesù, unisca il glorioso Patriarca a Gesù ed a Maria in maniera da renderlo da' medesimi, sebbene con una certa gradazione

reale, affatto inseparabile, per quanto voglia attenuarsi sottomettendola a tutto il rigor de' principii, difficilmente si scalzerà a segno da spostarla evidentemente. Anzi, a giudicarne dal fatto, lo Spirito Santo sembra far capire ogni dì più alla Chiesa che quella dignità richiegga appunto quel grado altissimo di unione inseparabile tra Gesù, Maria e Giuseppe, come appresso si dimostrerà. Il perchè lice sperare che la luce, piena in Dio e pe' comprensori, tosto o tardi si farà anche piena per la nostra fede; e non solo i difensori di S. Giuseppe, ma anche quelli di S. Giovanni Battista godranno nel credere l'inclito Patriarca, con vincoli paterni e di Sposo unito a Gesù ed a Maria, trascendere tutta la schiera delle altre creature, non che del solo Battista.

E ciò potrebbe bastare al nostro istituto. Pure per far toccare con mano, ma brevissimamente, quanto è da noi asserito, anche a costo di qualche ripetizione, si osservi che di S. Giuseppe è esplicitamente rivelato, che è: 1.° « *Sposo di Maria, da cui è nato Gesù* » 1), Sposo cioè della Madre di Dio: 2.° Gesù era: *come credevasi, figliuol di Giuseppe* » 2); e di questo disse la SS. Vergine parlando al suo figlio: « *Ecco che il Padre tuo ed io* » 3); e lo scrittore ispirato: « *Ed il Padre di lui* (di Gesù) *e la Madre si meravigliavano...* » 4), ed ancora: « *Andavano i Padri di lui* (di Gesù) » 5): val quanto dire, S. Giuseppe fu creduto da' Giudei Padre naturale di Cristo; sebben però non era, fu per altro nomato Padre: 3.° Esercitò verso Gesù e Maria, almeno fino al duodecimo anno del Salvatore e per qualche tempo appresso, le funzioni esterne, pubbliche e private di Marito e di Padre 1). Diciamo: *per qualche tempo appresso*, perchè ciò è assolutamente richiesto dalle parole: « *E ritornò a Nazaret, ed era ad essi soggetto* » 2); ma, come dianzi si disse, noi non possiamo determinare con certezza la giusta durata di tal tempo.

Dati cotesti tre capisaldi, noi dichiarammo e provammo a suo luogo che, avendo riguardo alla natura delle cose, quali esse splendono sopratutto nella divina rivelazione, l'essere Sposo di Maria conferisce a S. Giuseppe la somma dignità domestica, ed un certo lustro sociale, certamente non piccolo, derivatogli dall'essere la sua Sposa Madre del Re de' re o Madre di Dio, e quinci stesso imparentata, per parlare all'umana, colla Triade beatissima e Regina del cielo e della terra. Mettemmo anche in chiaro che l'estimazione ed il nome di Padre di Gesù in Giuseppe non eran solamente fondati ne' titoli conseguenti la generazione naturale, quali sono la cura e l'affetto paterno, l'educazione, una certa adozione legale, e va dicendo; ma anche molto probabilmente in un certo influsso, non immediato e fisico, sì mediato e, rimotamente almeno, fisico-morale nella stessa generazione umana del Verbo, in quanto che a lui, come a comprincipio

1) Matth. 1, 16.
2) Luc. 3, 23,
3) Luc. 2, 48.
4) Luc. 2, 33.
5) Luc. 2, 41.

1) Matth, cc. 1. 2—Luc. cc. 1. 2. 3.
2) Luc. 2, 51.

connaturale legittimo dell' azione o dell' influsso generativo della casta sua Sposa, questo influsso apparteneva, e conseguentemente anche lui riferiva come principio generante al Verbo Incarnato. Or quanta sia cotesta dignità di Padre di Gesù non è mestieri che qui si ripeta. Da entrambi i titoli però venia in Giuseppe il dritto paterno di reggere la S. Famiglia, o vogliam dire, in ordine a Gesù, l' uso esterno di quella potestà morale, onde vanno adorni i padri naturali per provvedere al buon nome ed a' bisogni fisici e sociali delle proprie famiglie, e che in essi dritto paterno si addimanda; in ordine a Maria, la vera potestà ed il vero dritto di Marito. Notammo pure a suo luogo che, trattandosi della S. Famiglia, non occorreva neppur fare menzione dei bisogni morali della medesima, e della potestà in S. Giuseppe di sopperirvi. Questa è, spogliata di tutti gli aggiunti, la missione, questo il ministero proprio del S. Patriarca.

Facciamo ora di proporre con formole similmente precise e chiare la missione o il ministero del Battista. Di lui era stato profetato: « *Ecco che io mando il mio Angelo, il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi, e l' Angelo del Testamento da voi bramato* » 1). Questo vaticinio fu dichiarato ed illustrato dall' altro di S. Zaccaria, Padre del Battista, quando, imposto il nome al neonato, riebbe la perduta favella e fra altre lodi cantò: « *E tu, o fanciullo, sarai chiamato Profeta dell'Altissimo; perché precederai innanzi alla faccia del Signore a preparare le sue vie* » 1). Troviam poi svelato del tutto il senso della profezia da Gesù stesso: « *Questi (Giovanni) è colui, del quale sta scritto: Ecco che io mando innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te* » 2); ed asserito divinamente dallo stesso Battista nell' applicare a sè il vaticinio d' Isaia, col nostro di Malachia apertamente connesso: « *Io sono voce di un che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore* » 3). E quanto qui fu profetato ci venne storicamente descritto da S. Giovanni con quelle parole: «*Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Questi venne qual testimone, affin di rendere testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero. Ei non era la luce; ma era per render testimonianza alla luce* » 4).

In cotesti luoghi delle SS. Scritture fu a noi esplicitamente rivelato: 1.° che il Battista è il Precursore di Cristo: 2.° che il suo ministero comprende due parti; la prima di preparare le plebi ad accogliere il Salvatore: *Preparerà la strada innanzi a me—a preparare le sue vie—raddrizzate la via del Signore*; la seconda di

1) Malach. 3, 1. «Ecce ego mitto Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus Testamenti, quem vos vultis ».

1) Luc. 1, 76. « Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius ».

2) Matth. 11, 10. « Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te ».

3) Ioan. 1, 23. « Ego, vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini ». — Cfr. Is. 40, 3. coll. Marc. 1, 2. 3.

4) Ioan. 1, 6. « Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine ».

annunziarlo e farlo conoscere pel futuro Messia:—*Questi venne qual testimone... onde per mezzo di lui tutti credessero.*—Questa testimonianza però, secondo l' ordine da Dio stabilito, Giovanni dovea renderla e la rese in tre modi. Primamente *a maniera di occasione*, quando col battezzare Gesù pose quella circostanza, in cui alla somma umiliazione del Verbo Incarnato, qual' era quella di apparire peccatore, bisognoso di esser mondato quale un altro peccatore qualsiasi, corrispose l' esaltazion somma che Gesù potea avere sulla terra, qual' era il testimonio dell' Eterno Padre che il dichiarava suo Figliuol diletto, obbietto eterno delle sue compiacenze, e la discesa dello Spirito Santo su di lui, onde fu pubblicamente o apparve unto dell' unzione sostanziale della divinità, in quanto si dimostrò esser Lui una delle tre Persone, che col Padre e collo Spirito Santo sono il solo Dio vivo e vero, infinito nell' essenza, eterno nella durata, immenso nella presenza, creatore onnipotente di quanto evvi in cielo ed in terra. Leggiamo: « *Avvenne che, nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù e stando Lui in orazione, si spalancò il cielo, — E discese lo Spirito Santo sopra di lui in forma corporale come una colomba; e dal cielo venne questa voce: Tu sei il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto* » 1). « *E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba e si fermò sopra di lui.—E io nol conoscevo: ma quei che mandommi a battezzare nell' acqua, mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è che battezza nello Spirito Santo. — Ed io ho veduto. ed ho attestato ch' Egli è il Figliuolo di Dio* » 1). — In secondo luogo S. Giovanni diè testimonianza a Gesù, dissi. *formalmente* quale profeta, sia esultando nel seno materno ed annunziando così la presenza di Dio fatto Uomo, sebben non fosse per anco apparso in un modo sensibile 2); sia quando ai Farisei che lo interrogavano rispose: « *Io battezzo nell' acqua; ma evvi uno in mezzo a voi, che voi non conoscete.— Questi è quegli che verrà dopo di me, il quale è da più di me: a cui io non son degno di sciorre la coreggia de' calzari* 3); sia quando : *Il giorno dopo Giovanni vide Gesù, che venivagli incontro, e disse: Ecco l' agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. Questi è colui del quale ho detto: Dopo di me viene uno ch' è da più di me, perchè era prima di me* 4); ed ancora: « *Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due*

1) Luc 3 21-22. « Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, et Iesu baptizato et orante, apertum est coelum.—Et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, et vox de coelo facta est: Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi ». — Cfr. Matth. 3, 16-17.—Marc. 1, 10.

1) Ioan. 1, 32-34. « Et testimonium perhibuit Ioannes, dicens: —Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de coelo, et mansit super eum.—Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit:—Super quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto. — Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei ».

2) Luc. 1, 41-44. « Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo ».

3) Ioan. 1, 26-27. « Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. — Ipse est qui post me venturus est; qui ante me factus est; cuius ego non sum dignus, ut solvam eius corrigiam calceamenti ».

4) Ioan. 1, 29-30. « Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.—Hic est de quo dixi : Post me venit vir, qui ante me factus est; quia prior me erat ».

de'suoi discepoli,—E mirando Gesù che passeggiava, disse: Ecco l'Agnello di Dio » 1); sia finalmente quando, chiuso in carcere, non per assicurar se medesimo, ma per istruire i suoi discepoli e le turbe che avrebbero ascoltata la domanda e la risposta, mandò ad interrogare Gesù: « *Sei tu che sei per venire, ovvero dobbiamo aspettare un altro?* » 2).—Finalmente diè testimonianza a Gesù dopo di averlo annunziato quasi *consecutivamente*; giacchè, parlando ad Erode come *amico dello Sposo* 3), meritò suggellare col proprio sangue la verità di Dio che predicava 4). Così l'amicizia stretta tra Gesù e Giovanni fin dal seno materno, e conservata sempre sulla terra in un modo maraviglioso per un periodo di anni uguale, su per giù, agli anni vissuti dallo stesso Salvatore, s'invermigliò finalmente col sangue sparso da Giovanni per amore del suo Dio, sparso da Gesù per salvare il suo Precursore.

Mettiamo ora in confronto coteste due missioni o ministeri, che abbiamo cercato di proporre quasi colle stesse parole, onde lo Spirito Santo a noi li rivelò. Par chiaro innanzi tutto che l'uno e l'altro avean per termine diretto la persona stessa di Dio-Verbo Incarnato. Per S. Giuseppe, la cosa è chiara e fuor di controversia. Per S. Giovanni Battista essa è pur manifesta, quando dal seno materno attestava la presenza del Sol di Giustizia; nel battezzare Gesù; nel dir di Lui: *Ecco l'Agnello del Signore*; nell'esaltarne o il giudizio, dipingendolo col vaglio in mano per purgare la sua aia, o la dignità nell'umiliarsi e gongolare di gioia sapendosi amico dello Sposo divino. Il ministero di S. Giovanni sembra a prima vista mediato nella vita menata nel deserto, nella predicazione alle turbe, e quando battezzava, e quando moriva. Ma in vero anche qui quegli, a cui era principalmente e definitivamente diretto quanto faceasi o diceasi, era il servigio del Verbo Incarnato; non altrimenti che quello che fece S. Giuseppe nel disporsi per essere Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù, e nel procurare col suo lavoro il sostentamento a Gesù ed a Maria era principalmente e definitivamente ordinato al servigio del Verbo Incarnato.—Secondamente la missione di S. Giuseppe era *ex genere suo* naturale ed umana, ed avea per termine la Persona del Verbo *ratione humanitatis*, siccome diretta a sopperire a' bisogni del corpo, ed a far conoscere e ritenere come legittimo quell'Uomo ch'era Gesù. La missione al contrario di S. Giovanni Battista era *ex genere suo* soprannaturale e divina, e terminavasi al Divin Verbo Incarnato *ratione divinitatis*, in quanto che era tutta in far conoscere che quell'Uomo che diceasi Gesù, era il Messia e Figliuolo di Dio.—Terzamente la missione di S. Giuseppe, in sè considerata, era *missione in certo modo paterna*, e si esercitò in ciò che avrebbe fatto un vero padre naturale in quella società politico-religiosa in cui trovavasi; la missione del Battista al contrario era *missione d'amico*, e si esercitò in

1) Ioan. 1, 35-36. « Altera die iterum stabat Ioannes, et ex discipulis eius duo. — Et respiciens Iesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei ».
2) Matth. 11, 3. « Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? »
3) Ioan. 3, 26, seqq.
4) Matth. 14 3 seqq. — Marc. 6, 17. seqq. — Luc. 3, 19-20.

quelle opere, in cui dovea esercitarsi un amico del Verbo Incarnato, in procurargli cioè gloria estrinseca, la quale, secondo i disegni di Dio nell'ordine presente di provvidenza, era quella di farlo conoscere, amare ed accettare come vero Messia.

Da queste considerazioni comparative è ovvio dedurre la difficoltà di preferire o S. Giuseppe a S. Giovanni o S. Giovanni a S. Giuseppe, e la possibilità, pe' dottori privati, di difendere come probabile l'una e l'altra sentenza, o anche di difendere come più probabile una delle due. E questa incertezza cresce sempre più, quanto più si considerano i documenti rivelati. In effetti se S. Giuseppe, come rilevante in qualche modo della missione di Maria, vera Madre di Dio, a questa nelle divine Scritture è dimostrato somigliante: S. Giovanni, come più direttamente ed immediatamente ordinato a Gesù, incede quasi di pari passo con Gesù. Giuseppe ci si presenta come: *Sposo di Maria, da cui è nato Gesù* 1), o. che val tanto, per mezzo di Maria egli è ordinato a Gesù. Il perchè come a Maria fu annunziata dall'Arcangelo S. Gabriele l'Incarnazione del Figliuol di Dio; così da un Angelo, che S. Brunone d'Asti vuole essere stato lo stesso Arcangelo 2), fu annunziata a Giuseppe; sebbene a quella, come a principale attrice, prima dell'esecuzione del gran mistero, a questo, come ad attore secondario, dopo 1). Come là SS. Vergine fu rassicurata dall'Angelo che, per divenire Madre di Dio, non perderebbe la sua verginale purezza, perchè sarebbe opera dello Spirito Santo quello che in lei nascerebbe; così anche Giuseppe fu rassicurato sulla verginale purezza della sua Sposa, ed a lui fu detto parimenti che: *Quello che in essa era nato, era di Spirito Santo* 2). Ancora, finchè sono da compiersi verso Gesù ufficii di genitori, Maria e Giuseppe sono sempre insieme, a Betlemme, al Tempio, in Egitto, a Nazaret, di nuovo al Tempio 3), e solo si fa qualche eccezione quando, come notammo a suo luogo, si accenna all'ufficio di Corredentrice ed a' misteri del Calvario, in cui Giuseppe non entrava a parte.

Osserviamo ora quello che di S. Giovanni Battista ci offrono le divine Scritture. Il suo nascimento ed il suo ufficio, noi il vedemmo testè, fu profetato come quello di Gesù ed una a quello di Gesú presso Malachia 4). Appresso, lo stesso Arcangelo S. Gabriele, come dal Vangelo ritiene esser chiaro S. Giuliano di Toledo 5), annunzia a Zaccaria la nascita del Battista, ed a Maria quella di Gesù: del

1) Matth. 1, 16.

2) S. Bruno Astensis, *Homilia in vigilia Nativitatis D. N. I. C.* « *Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit ei in somnis...* Cum, inquit, ita cogitaret, cum his angustiis aestuaret, cum quid faceret dubitaret; ecce Gabriel consilii tor Virginis eiusque conscius castitatis, cui haec secreta commissa erant, cui haec mysteria revelata fuerant, apparuit Ioseph in somnis, et bene quidem in somnis ».

1) Luc. 1, 26. seqq.—Matth. 1, 20.

2) Luc. 1, 30. seqq.—Matth. 1, 20.

3) Luc. 2, 4. seqq.—22. seqq.—Matth. 2, 13. seqq.—Luc. 2, 41. seqq.

4) Malach. 3, 1.

5) Luc. 1, 19. « *Et respondens Angelus dixit ei (Zachariae): Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum...*—Luc. 1, 26. *Missus est Angelus Gabriel a Deo... ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph...*—S. Iulianus Toletanus, *Contra Iudaeos, lib. 2. (fere a principio)*: Secundum Evangelium, Angeli ipsius nomen mirificum sic invenitur expressum; dixit enim idem Angelus Zachariae: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, et missus sum loqui ad te, et haec tibi evangelizare. Quod etiam de B. M. V. partu sic in eodem Evangelio legitur. Missus est, inquit, Angelus Gabriel a Deo... »

primo a S. Zaccaria, perchè il Battista dovea nascere per opera d'uomo; del secondo alla SS. Vergine, perchè in quella generazione non dovea aversi, se non il solo concorso materno. Di Gesù e di Giovanni sono predetti i nomi dallo stesso Arcangelo 1). Di Gesù fu detto dall'Angelo: *Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuol dell'Altissimo*; di Giovanni: *Questi sarà grande innanzi al Signore* 2): di quello: *Io vi annunzio un grande gaudio, che sarà comune a tutto il popolo, perchè è nato oggi a voi il Salvatore, che é il Cristo Signore, nella città di David*; di questo: *Ei sarà a te di allegrezza e di giubilo, e molti si rallegreranno per la nascita di lui* 3). Al nascere di Gesù, com'era stato mille volte predetto nei profeti, si commuove il cielo e la terra e le genti di Giudea e gli alienigeni dell'oriente; e commozione e gioia si desta ancora su pe'monti della Giudea alla nascita di Giovanni 4). Di Gesù, descritta l'infanzia, la vita nascosta o privata si narra con quelle sublimi parole: *Era ad essi soggetto... E Gesù cresceva in sapienza, in età ed in grazia presso Dio e presso gli uomini;* di Giovanni, narrato il nascimento già santificato dalla visita che gli avea fatta il Figliuol di Dio ancor chiuso nel seno materno, si descrive il resto della vita fino alla predicazione in un modo somigliante a quello tenuto per Gesù: *E il bambino cresceva e si fortificava nello spirito, e vivea ne' deserti fino al tempo di darsi a conoscere ad Israele* 1). Vien quindi la testimonianza data da Giovanni a Gesù, che Egli era Dio, Figliuol di Dio, il promesso Messia, l'Agnello che toglie i peccati del mondo, e la testimonianza resa da Gesù a Giovanni, ch'era Uom santo, Profeta, maggior de' Profeti, tale che fra i nati da donna non sia sorto alcuno maggiore di lui. Finalmente il martirio di Giovanni ed il martirio di Cristo, differenti senza dubbio per merito e pel modo, ma predetti con aperta connessione dallo stesso Giovanni 2). Cotesti raffronti, se mal non ci apponiamo, fan chiaro essere Giovanni nella divina rivelazione scritta talmente unito a Gesù per le cose narrate e per la narrazione stessa che, toltane la SS. Vergine non mai disgiunta da Gesù, neppure nella santificazione di Giovanni, nella profezia di Simeone, sul Calvario ove a chiare note apparisce Corredentrice; toltane, dissi, la SS. Vergine, difficilmente si capisce, sebben non ripugni, che possa darsi un altro uomo qualsiasi più strettamente di Giovanni unito a Gesù.

Ma il testimonio reso alla santità di Giovanni merita speciale considerazione. Non c'incresca di rileggere in intiero quei brani evangelici che fanno al nostro caso, sebbene or ora ne abbiamo già fatta menzione. Nel discorso che il Battista tenne alle

1) Luc. 1, 31.—Matth. 1, 21.—Luc. 1, 13.
2) Luc. 1, 32.—Luc. 1, 15.
3) Luc. 2, 10-11.—Luc. 1, 14.
4) Agg. 2, 7-8. « Adhuc unum modicum est, et ego commovebo caelum et terram, et mare, et aridam,—Et movebo omnes gentes: Et veniet Desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.—Cfr. Luc. c. 2. — Matth. c. 2. — Luc. 1, 57-58-65-66. « Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium —Et audierunt vicini et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei... Et factus est timor super omnes vicinos eorum, et super omnia montana Iudeae divulgabantur omnia verba haec.—Et posuerunt omnes, qui audierant in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? »

1) Luc. 2, 51-52.—Luc. 1, 80.
2) Ioan. 3, 30—« Illum *(Iesum)* oportet crescere, me autem minui ».

turbe, e specialmente a' Farisei e Sadducei che traevano a lui per essere battezzati, fra altre cose leggiamo: « *Quanto a me, io vi battezzo con acqua a penitenza: ma quei che verrà dopo di me è più forte di me; di cui non sono io degno di portare i sandali: egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco: Il vaglio è già nella sua mano, e purgherà affatto la sua aia, e radunerà il suo frumento nel granaio; ma brucerà le paglie in un fuoco inestinguibile. Allora venne Gesù dalla Galilea al Giordano presso Giovanni per essere da lui battezzato. Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io debbo essere da te battezzato, e tu vieni a me? E Gesù, rispondendo, gli disse: Smetti adesso; chè conviene a noi adempir così ogni giustizia. Allora accondiscese. E Gesù battezzato uscì tosto dall' acqua: ed ecco che a lui i cieli si aprirono, e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba e venire sopra di sè. Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il mio figlio, il diletto, nel quale io mi sono compiaciuto* » 1).

Cotesta testimonianza data a Gesù dal Battista vien riferita quasi con identiche parole da S. Marco 2), e da S. Luca 3), nè è pregio dell'opera che noi diamo qui per intiero i loro testi. Ci giovi però rapportare S. Giovanni, il quale ci offre luce novella per la presente controversia. Dice adunque: « *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida dicendo: Questi è colui, del quale dicevo: Quei che verrà dopo di me è da più di me, perchè era prima di me... Ed ecco la testimonianza che rendè Giovanni, quando i Giudei mandarono a lui da Gerusalemme i Sacerdoti ed i Leviti per domandargli: Chi se' tu? Ed ei confessò e non negò, e confessò: Non sono io il Cristo. Ed essi gli domandarono: E che, dunque? Se' tu Elia? E rispose: Nol sono. Se' tu il Profeta? Ed ei rispose: No. Gli disser dunque: Chi se' tu, affinchè il rapportiamo a coloro che ci hanno mandati? Che dici tu di te stesso? Io son, disse, la voce d' un che clama nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come disse il Profeta Isaia. E questi messi erano della setta de' Farisei. E lo interrogarono, dicendogli: Come adunque battezzi tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il Profeta? Giovanni rispose loro e disse: Io battezzo nell' acqua: ma evvi in mezzo a voi uno, che voi non conoscete. Questi è quegli che verrà dopo di me, il quale è da più di me, a cui io non son degno di sciorre la coreggia de' calzari..... Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che veniagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, ch' è da più di me, perchè era prima di me. Ed io nol conoscevo: ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo io son venuto a battezzare nell' acqua. E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo*

1) Matth. 3, 11. seqq, « Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est; cuius non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igni. Cuius ventilabrum in manu sua, et permundabit aream suam, et congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili. Tunc venit Iesus a Galilaea in Iordanem ad Ioannem, ut baptizaretur ab eo. Ioannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me? Respondens autem Iesus dixit ei: Sine modo; sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimisit eum. Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua: et aperti sunt ei caeli, et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et venientem super se. Et ecce vox de coelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui ».

2) Marc. 1, 4—11.

3) Luc. 3, 2.—22.

in forma di colomba, e si fermò sopra di lui. E io nol conoscevo: ma chi mandommi a battezzare nell' acqua, mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è colui che battezza nello Spirito Santo. E io ho veduto e ho attestato ch' egli è il Figliuolo di Dio. Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli, e mirando Gesù che passeggiava disse: Ecco l' Agnello di Dio » 1). Ed ancora: « *Nacque disputa tra i discepoli di Giovanni ed i Giudei intorno la purificazione. E andarono da Giovanni e gli dissero: Maestro, colui ch' era teco di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco che questi battezza e tutti vanno a lui. Rispose Giovanni e disse: Non può l' uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non sono il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo. Sposo è quegli che ha la sposa: ma l' amico dello Sposo, che sta in piedi ad udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello Sposo. Questo gaudio adunque in me è completo. È uopo ch' ei cresca, ed io sia diminuito. Chi vien di lassù è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene e parla della terra. Colui che vien dal cielo è sopra tutti. Ed egli attesta cose che ha vedute e udite, e nessuno accoglie la sua testimonianza. Ma chi accolse la sua testimonianza, significò che Dio è verace. Imperocchè quegli che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; giacchè non gli dà Iddio lo spirito con misura. Il Padre ama il Figliuolo, e nelle sue mani ha poste le cose tutte. Chi crede nel Figliuolo ha la vita eterna: ma chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita, ma sta sopra di lui l' ira di Dio* » 1).

In questi luoghi de' ss. Vangeli, chi ben consideri, Giovanni non solo pone quella circostanza, in cui Dio Uno e Trino si manifesta, e Gesù conseguentemente vien riconosciuto per Dio; ma lo predica Dio: 1.° dal-

1) Ioan. 1, 15. seqq. « Ioannes testimonium perhibet de ipso et clamat, dicens. Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est, quia prior me erat... Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt Iudaei ab Ierosolymis Sacerdotes et Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es? Et confessus est et non negavit, et confessus est: Quia non sum ego Christus. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non. Dixerunt ergo ei. Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? Quid dicis de teipso? Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta. Et qui missi fuerant, erant ex Phariseis. Et interrogaverunt eum et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? Respondit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, cuius ego non sum dignus ut solvam eius corrigiam calceamenti... Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi. Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est, quia prior me erat. Et ego nesciebam eum: sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans. Et testimonium perhibuit Ioannes, dicens: Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de coelo, et mansit super eum. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto. Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei. Altera die iterum stabat Ioannes et ex discipulis eius duo. Et respiciens Iesum ambulantem dicit: Ecce Agnus Dei ».

1) Ioan. 3, 25. seqq. « Facta est autem quaestio ex discipulis Ioannis cum Iudaeis de purificatione. Et venerunt ad Ioannem et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat et omnes veniunt ad eum. Respondit Ioannes et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de coelo. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. Qui habet sponsam, sponsus est: Amicus autem sponsi, qui stat et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est. Illum oportet crescere, me autem minui. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est et de terra loquitur. Qui de coelo venit, super omnes est. Et quod vidit et audivit, hoc testatur, et testimonium eius nemo accipit. Qui accepit eius testimonium, signavit quia Deus verax est. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum. Pater diligit Filium, et omnia dedit in manu eius. Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum. »

l'eternità che gli attribuisce: *Prior me erat:* 2.° dalla maestà: *Ante me factus est:* 3.° dall'onnipotenza: *fortior me est—Omnia dedit* (Pater) *in manu eius*: 4.° dalla virtù santificatrice: *Hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto*: 5.° dall'esser lui la vita eterna: *Qui credit in Filium, habet vitam aeternam.* —In secondo luogo dice espressamente ch'è la seconda persona della Triade beatissima, o il Figliuolo di Dio Padre:—*Hic est Filius Dei—Pater diligit filium.*—In terzo luogo manifesta la missione di Gesù: *Quem misit Deus—qui desursum, de coelo venit—Ipse est, qui post me venturus est.* — In quarto luogo il dice Redentore, Salvatore, Giudice del mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi—Cuius ventilabrum in manu sua et permundabit aream suam.* Nel render poi a Gesù una testimonianza cotanto gloriosa, il Battista si umilia tanto, fin quasi ad annientarsi innanzi a Cristo: *Non sum ego Christus—Non Elias—Non Propheta—Non sum dignus calceamenta portare — Solvere corrigiam calceamenti.* Sono indegno di stare ai piedi di Cristo. Sono una voce che clama nel deserto, una voce e nient'altro. *Sum vox.*

Vediamo ormai in qual modo Gesù renda la pari a Giovanni. Quello che fece più tardi con Pietro, di rimunerare la confessione di lui con manifestarne e le grazie che avea ricevute, e le glorie a cui lo destinava; il fa qui con Giovanni. Ecco il brano di S. Matteo, che a ciò si riferisce. « *Avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Cristo, mandò due de' suoi discepoli a dirgli: Se' tu quei che sei per venire, ovvero si ha da aspettare un altro? —E Gesù rispose loro: Andate e riferite a Giovanni quello che avete udito e veduto. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati. Ed è beato chi non si sarà scandalizzato di me. Ma quando quelli furon partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Che cosa siete voi andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Ma pure che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco che coloro, che vestono delicatamente, stanno ne' palazzi de' re. Ma ancora che cosa siete andati a vedere? Un Profeta? Sì, vi dico, e più che profeta. Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io mando innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua via davanti a te. In verità io vi dico:* **Tra i nati di donna non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista: ma quegli, ch'è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui.** *Or dal tempo di Giovanni Battista insino adesso il regno de' cieli va soggetto alla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza. Imperocchè tutt' i Profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni. E se volete capirla, egli è quell' Elia che dovea venire* » 1).

1) Matth. 11, 2. seqq. « Ioannes autem, cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? — Et respondens Iesus ait illis: Euntes renuntiate Ioanni, quae audistis et vidistis. Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur. Et beatus est qui non fuerit scandalizatus in me.—His autem abeuntibus, coepit Iesus dicere ad turbas de Ioanne: Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam, dico vobis, et plus quam prophetam. Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. Amen dico vobis: Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in regno caelorum, maior est illo. A

S. Luca poi, dopo aver riferito a un dipresso come S. Matteo la domanda di Giovanni e la risposta di Gesù, soggiugne: « *E partiti che furono i messi di Giovanni, cominciò egli a dir di Giovanni alle turbe: Che cosa siete voi andati a vedere nel deserto? Una canna scossa dal vento? Ma pure che siete voi andati a vedere? Un uom vestito di delicate vestimenta? Pur quei che portano abiti preziosi e stanno sul lusso, vivono nelle case de' re. Ma che cosa siete andati a vedere? Un Profeta? Sì certamente, io vi dico, e piú che Profeta. Questi è colui, di cui sta scritto: Ecco che io mando il mio Angelo innanzi a te, il quale preparerà a te davanti la tua via. Imperocchè io vi dico:* **Tra i nati di donna profeta maggiore di Giovanni Battista non v' è. Ma que' ch' è minore nel regno di Dio, è maggiore di lui.**— *E tutto il popolo che lo ascoltò, ed i pubblicani, ch' erano stati battezzati col battesimo di Giovanni, diedero gloria a Dio* » 1).

Pensa il Crisostomo che la domanda di Giovanni: *Sei tu, che sei per venire, o ne aspettiamo un altro?* proposta in forma dubitativa, sebbene ordinata a confermare che Gesù era il vero Messia, potea far nascere nella mente degli ascoltatori il dubbio, non forse Giovanni avesse cambiato d' avviso intorno a Cristo, e che, a rimuovere cotesto dubbio, Gesù avesse fatto l' elogio di Giovanni, quasi volendo dire indirettamente che non era uomo da cambiare d' avviso 1). Che questa sia forse stata un' occasione del sublime elogio fatto a Giovanni, nol negheremo noi già. Crediam però che, come quella domanda movea dal desiderio di dar testimonianza a Gesù e di farlo conoscere per vero Messia, e riepilogava tutte le testimonianze rese da Giovanni a Gesù; così pure Gesù volle quasi riepilogare tutt' i meriti di Giovanni ed, or che godeva presso le turbe incontestata autorità, farli palesi ed elogiarli in modo sublime. E chi osserva da presso quanto qui dice il Salvatore e lo paragona con quello che di lui avea detto Giovanni, trova che Gesù lo esalta quasi per altrettanti gradi, per quanti Giovanni si era umiliato: e come Giovanni dalla stima degli uomini ch' ei fosse il Cristo, era sceso fin quasi al nulla; così Gesù lo solleva fin *quasi a se medesimo.* In effetti Gesù l' esclude, dapprima, dalla schiera volgare degli altri uomini, e l' annovera fra i santi, encomiandone la stabilità e costanza nel bene e l' austerità della vita, o l' altissima mortificazione del corpo

diebus autem Ioannis Baptistae usque nunc regnum caelorum vim patitur et violenti rapiunt illud. Omnes enim prophetae et lex usque ad Ioannem prophetaverunt. Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est ».

1) Luc. 7, 24. seqq. « Et cum discessissent nuntii Ioannis, coepit de Ioanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce qui in veste pretiosa sunt et deliciis, in domibus regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? Utique dico vobis, et plusquam Prophetam. Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. Dico enim vobis: Maior inter natos mulierum Propheta Ioanne Baptista nemo est. Qui autem minor est in regno Dei, maior est illo. Et omnis populus audiens, et publicani iustificaverunt Deum, baptizati baptismo Ioannis ».

1) Chrysostomus, *Homilia 37. in Matth. n. 1.* « Turba populi ex interrogatione discipulorum Ioannis absurda multa suspicata est, quod nesciret qua mente ille discipulos misisset: verisimileque est illos sic intra se ratiocinatos esse: Qui tot tantaque testificatus erat, nunc mutatus dubitat, num hic, num alius venturus sit? Num qui haec dicit, dissidia cum Iesu movet? Num timidior ex carcere factus? Num temere priora dixerat? Quia igitur verisimile erat ipsos talia multa suspicari, vide quomodo illorum infirmitatem corrigit.... » — Cfr. Suarez, De Mysteriis vitae Christi, Disp. 24. — Sect. 4. n. 10.

ed elevazione della mente in Dio, là ove fa capir di lui che non era: *Arundo vento agitata—Homo mollibus vestitus* 1). Or siccome tra gli uomini santi, a que' tempi specialmente, santissimi si aveano i profeti; così, in secondo luogo, Gesù lo colloca nel ruolo de' Santi, da dirlo: *Prophetam*, o gran Santo. Anzi Ei lo sublima, in terzo luogo, anche sull'altezza di tutt' i profeti, dicendolo: *plus quam Prophetam*, e dichiarandolo Precursore, o mostrandolo intimamente connesso colla sua divina Persona; il perchè allega la profezia di Malachia, in cui, come abbiam visto, sono congiunti per *nome*, per *tempo*, e, fino ad un certo punto per *missione*, in quanto l'uno dovea preparar la via che l'altro dovea battere, l'Angelo che precede e l'Angelo del Testamento. Finalmente avendolo in questa guisa unito con sè, così dice non esservi altro maggiore di Giovanni, che pure dica sè essere ad ogni conto superiore. Nel che non fa paragoni, nè formalmente fa eccezione, non avendosi nel testo particella alcuna eccettuativa; pure quel mettere se medesimo al di sopra di Giovanni dopo di aver detto che nessuno era maggiore di lui, sembra indicare implicitamente che tutti gli altri, almeno in un modo morale e senza quindi escludere qualche eccezione, sieno inferiori al medesimo. Nell'attestare quindi i meriti dell'altro, Giovanni incomincia dal riconoscere Gesù come suo superiore, e finisce col dire che, appetto a Cristo, egli è quasi un nulla: *Sum vox:* Gesù al contrario incomincia dal dichiarare santo Giovanni, e finisce coll'innalzarlo *quasi fino a se medesimo*, preconizzandolo, dopo sè, superiore in santità a tutt' i nati da donna.

E questo senso universale, che sembra richiesto dallo scopo che Cristo intendeva e dal complesso delle cose dette per raggiungerlo, non solo possono, ma con molta probabilità debbono avere, se ben si considerino, le parole di Cristo. Come già notammo piú su, le parole: *Inter natos mulierum* sono espresse nel testo in un modo indefinito, o senza il *categorema* dell'universalità: d'altra banda, essendo negli uomini contingente e non necessaria la santità, tutto quel termine sarebbe indefinito in materia contingente, e conseguentemente, come insegnano i Dialettici, particolare. Esso non dovrebbe quindi esporsi: *Inter* **omnes natos**, ma: *Inter* **aliquos** *natos*, o in tutto rigore: *Aliquis inter natos*. Pur sebbene ciò sia comunemente vero, non ha luogo nel caso presente in virtù di quell'altro canone dialettico, che cioè, quando la supposizione del termine è personale ed il termine stesso è non singolare ma plurale, allora il termine indefinito, anche in materia contingente, equivale al termine universale. Or, com' è chiaro, cotesto è appunto il caso nostro. Quelle parole adunque nel testo non significano: *Aliquis inter natos*, ma: *Inter omnes natos mulierum*. — È vero che, in S. Matteo, tutti cotesti nati da donna sembran solo doversi riferire al tempo passato, come apparisce dal preterito: *Non surrexit*. Si osservi però che il: *Surrexit* esprime l'essere o l'esistenza in tempo passato, ma

1) Cfr. Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 24. Sect. 3. n. 3. seqq.

in un modo eccellente o preminente; e quindi, se non in virtù del tempo espresso, almeno in forza della preminenza dell'azione o della cosa significata, esso abbraccia non solamente il preterito, sì anche il presente e l'avvenire. Il senso è: *Fra tutti i nati da donna (in qualsivoglia tempo) non sorse, o, non s'illustrò alcuno, come Giovanni per altezza di santità.* E questo è il senso non solo del: *surrexit* latino, ma anche dello: ἐγήγερται (*egegertai*) greco, e del: (*Kum*) ebraico, come notò anche il *Maldonato* 1). Senza che la universalità del tempo, o il doversi intendere il: *surrexit* in un senso più ampio (*ampliative*) è richiesto ancora dall'universalità del complemento indiretto: *inter natos mulierum*, ed è sufficientemente indicato da S. Luca, che non disse: *surrexit* in preterito, ma: *nemo est* in presente.

Si dirà forse: S. Luca restringe al contrario la significazione del còmplemento: *inter natos mulierum*, e quindi anche del verbo: *surrexit* o *est*, nel far precedere al: *maior* l'appellativo: *Propheta*, dando così ad intendere non istituirsi il paragone tra S. Giovanni e tutti gli altri uomini; sì tra S. Giovanni ed i profeti dell'Antico Testamento.—Si noti però dapprima, che: *Inter omnes natos mulierum* — e: *Propheta* — sono due termini subalterni, non contraddittorii, nè contrarii. È come se si dicesse: *Omnis homo*—e: *Aliquis homo*, o: *Inter omnes natos mulierum* — e: *Inter aliquos natos mulierum*; giacchè sono termini positivi, contenuti nella stessa specie, o nello stesso genere, uno universale ed uno particolare. Cotesti termini non sono restrittivi, ma dichiarativi, l'uno di tutta l'estensione del significato, l'altro di una parte di esso. Entrambi nel caso nostro possono serbare tutta la verità che esprimono. Ed in vero, se l'appellativo: *Propheta* significa qui, come quasi tutti gl'interpreti convengono, secondo l'uso ebraico, *Santo* 1); riferendosi al soggetto della proposizione, dichiara il senso del paragone contenuto nel predicato: *maior*, ma non restringe la significazione del complemento. Nelle parole del Salvatore abbiamo il seguente giudizio comparativo: *Nessun Profeta o Santo è maggior di Giovanni.* Risolvendolo nei giudizii che esso include, si ha: *Giovanni è Profeta o Santo.* — *Altri ancora è, o altri ancora sono profeti o Santi.*—*La santità di questi non è maggiore della santità di Giovanni.* Dal che apparisce che il paragone tra Giovanni e qualche altro Santo, o alcuni altri Santi si ha indipendentemente dal complemento: *Inter natos mulierum;* laonde il nome di Profeta o Santo non limita la universalità di questo complemento, sì piuttosto la universalità di questo complemento indica che ognun de' santi uomini distributivamente presi, e questi e quei santi uomini presi partitivamente, sono nella santità inferiori o non maggiori di Giovanni. Concludiam quindi che, anche secondo S. Luca, il senso delle parole di G. C. è: *Fra tutt' i nati da donna non evvi Profeta o Santo maggior di Giovanni.* La santità di Giovanni,

1) Maldonatus, *In Matthaeum c. II*, v. 11. *Non surrexit.* — Hebraismus (lo Kum). Latini dicunt: *Non extitit*; nisi quod surgere paulo maiorem emphasim habet; significat enim non solum extitisse sed praeterea eminuisse.

1) Cfr. Maldonatum, *loc. laud.*

significata da S. Matteo nel: *Surrexit*, da S. Luca fu significata coll'appellativo: *Propheta;* e come il: *surrexit* non esclude, ma include in quella proposizione l'universalità del confronto fra S. Giovanni e tutti gli altri nati da donna; così il: *Propheta* in S. Luca non esclude, ma include in quella proposizione l'universalità medesima.

Se la prima pericope del testo, che discutiamo, dà con molta probabilità il primato di Giovanni su tutt'i Santi, eccetto, come diremo, la gran Madre di Dio; con altrettanta probabilità, se non con maggiore, esso si ha dalla seconda pericope. Innanzi tutto vuole determinarsi il termine col quale Giovanni paragonasi o, che val tanto, determinare il senso del: *Qui minor est in regno coelorum.* I Padri e gli Esegeti non son concordi su questo punto. Altri vogliono che cotesto *minore* sia lo stesso Cristo; altri il minore tra gli Angeli Santi; altri il minore tra i beati; altri il minore tra gli Apostoli; altri il minore tra i fedeli 1). Ma che qui non si parli degli Angeli o dei Santi del cielo apparisce chiaro: 1.° perchè di essi in tutto il resto del capo non è parola, e qui sarebbero cacciati in mezzo quasi come un: *Deus ex machina*: 2.° perchè il: *regnum coelorum*, oltre che può significare la dottrina evangelica, o la Chiesa militante, com'è certo dalle parabole e da altri luoghi del Nuovo Testamento, qui deve necessariamente significare il Vangelo, o la Chiesa in cui il Vangelo colla sua dottrina e la sua legge, e conseguentemente colla sua fede e santità dovea trovarsi, come si fa chiaro dal perchè di Gesù Cristo e della sua missione e dottrina, era quistione fin dal principio del capo; e la missione, la dottrina e, conseguentemente, la santità predicata da G. C., o il Nuovo Testamento è significato nel: *regnum coelorum* del verso seguente, ove leggesi: *Da' giorni di Giovanni Battista fino adesso il regno de' cieli* (o la dottrina e santità evangelica) *va soggetto alla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza* 1); cioè la fede e la santità evangelica vien ormai proposta, non a' soli Giudei, sì a tutti gli uomini, e chiunque voglia farsi violenza, può conseguirla, come comunemente intendono i Padri e gl'Interpreti. — Gli argomenti del Crisostomo bastano a noi per escludere gli Apostoli: non vi sarebbe nesso tra gli antecedenti e conseguenti, nè ragione del parlar coperto, e del non dire chiaramente: *Il minore tra i miei Apostoli, o il minore tra voi*, dirigendosi agli Apostoli. — Crediam pure, checchè ne pensi il Maldonato, che il senso non possa essere il *minore de' fedeli.* Cotesto supporrebbe: 1.° che nella prima pericope G. C. avesse comparato S. Giovanni co' soli Profeti o Santi dell'Antico Testamento, e non con tutti gli uomini, contro quello che abbiamo probabilmente stabilito: 2.° Supporrebbe che veramente Gesù avesse voluto paragonare l'Antico ed il Nuovo Testamento, ciò che non è. Dell'Antico Testamento dice solo che la pro-

1) Cfr. Chrysostomum, *In Matth. Hom.* 37. — D. Thomam, *Catena aurea, in hunc locum Matth.* — *A Lapide, Maldonatum et alios in hunc loc.*

1) Matth. 11, 12. « A diebus autem Ioannis Baptistae usque nunc regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud ».

fezia propriamente detta, o lo stato profetico ebbe luogo fino a Giovanni: *Tutt' i Profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni* 1), cioè con Giovanni la profezia cessò, perchè il Cristo, a cui tutte le profezie riferivansi, non era più futuro, ma presente: del Nuovo al contrario dice che, dal punto in cui Giovanni fece conoscere il Cristo, tutti possono conoscere ed abbracciare la dottrina e perfezione evangelica. Or ciò significa la cessazione dell' uno, almeno *in debito*, ed il principio dell' altro, almeno *in iure*; non significa al contrario nè comparazione di uno stato o Testamento coll' altro, nè de' cultori o seguaci dell' uno co' seguaci dell' altro. — Finalmente: 3.° Non dell' uno e dell' altro Testamento, ma di Cristo e di Giovanni parlavasi in tutt' i versi precedenti. Non dunque de' due Testamenti, ma di Cristo e di Giovanni parlasi nella seconda pericope del verso controverso. *Il minore* adunque *nel regno de' cieli* è Cristo che, sotto il riguardo della perfezione e santità, vuoi perchè più giovane di Giovanni, vuoi perchè si era lasciato battezzare da lui, vuoi perchè non godeva presso le turbe della stima di uomo austero e penitente come Giovanni, era tenuto in minor conto di lui, mentre in realtà era *maggiore di lui*, come Giovanni stesso, a più riprese, avea altamente proclamato.

Ciò posto, egli è affatto certo, come leggemmo più su nel Crisostomo, che Gesù Cristo nel pronunziare quella sentenza non intendeva in modo alcuno d' istituire un paragone tra sè e Giovanni. I termini per essere di diverso genere non erano comparabili. Se pertanto la proposizione è comparativa, il paragone non è reale, sì solo verbale e secondo la stima degli uomini. Dice adunque Gesù: Sebben sembri che io sia minor di Giovanni, in realtà però io sono maggiore di lui. Gesù che avea preferito Giovanni a tutt' i nati da donna, e che ora dice se medesimo maggior di Giovanni, dice conseguentemente *sè* **solo** *esser maggiore di Giovanni, e tutti gli altri essere a Giovanni inferiori*. Gli è ben vero che quella particella esclusiva non si legge nel testo, nè potrebbe ricavarsi dal solo paragone esterno o verbale contenuto nella seconda pericope. Non perchè Gesù è maggior di Giovanni, o perchè si dice maggior di Giovanni, può inferirsi che egli *solo* sia maggior di Giovanni: dalla proposizione categorica affermativa non può dedursi, senz' altro, l' esclusiva. E così quando Gesù disse parlando di se stesso: *Ed ecco qui uno, ch' è da più di Giona... Ed ecco qui uno, ch' è da più di Salomone* 1); contro ogni ragione altri dedurrebbe, che **solo** Gesù meritava di esser creduto più di Giona o di Salomone. Pur, considerando l' intiero testo, come noi abbiam fatto, l' esclusiva è implicitamente e virtualmente contenuta nel complesso delle due proposizioni: S. Giovanni non è inferiore ad alcuno, o è maggiore di tutt' i nati da donna, Gesù però è maggior di lui. *Solo* dunque è maggior di Giovanni. Come se si dicesse in forma: Chi è

1) Matth. 11, 13. « Omnes prophetae et lex usque ad Ioannem prophetaverunt ».

1) Matth. 12, 41-42. « Et ecce plus quam Ionas hic... Et ecce plus quam Salomon hic ».

maggior di quello ch'è maggiore di tutti gli altri, è *solo* maggiore di lui. Gesù è maggior di Giovanni, il quale è maggiore di tutti gli altri. Dunque Gesù è il *solo* maggior di Giovanni: ch'è un sillogismo espositorio in prima figura, riducibile al modo: *Barbara*.

Il senso universale ed il probabile primato di S. Giovanni Battista su tutt'i Santi, che noi abbiamo derivato dall'analisi del testo biblico, è confermato da molti Padri e proposto dalla Chiesa stessa nella S. Liturgia. Ne apporteremo qui alcune testimonianze, quante posson bastare per la probabilità della sentenza, che stiamo propugnando. Innanzi tutto è certo che S. Agostino, non in un luogo solo, ma sempre e dovunque, intende in senso universale le parole del Salvatore, e sebbene convenga che, in tutto rigore, quelle parole non escludano che altri sia uguale a Giovanni: pure, moralmente parlando, esse dicono che Giovanni è a tutti superiore in santità. Leggiamo: « Disse questo Giovanni: *Egli è maggior di me* 1). Se è di te maggiore; che vuol dire che noi abbiamo udito dire cotesto maggior di te: *Ne' nati da donna non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista*? Se *nessuno degli uomini* è maggiore di te, che cosa è colui ch'è maggiore di te? Vuoi udire chi sia: *Nel principio era il Verbo*... 2).—Ancora: « Che significa adunque Giovanni? Donde frapposto? Donde mandato innanzi? Il dirò, se fia possibile. Il Signor nostro Gesù Cristo disse di Giovanni: *Ne' nati da donna non sorse alcuno maggior di Giovanni Battista*. Se Giovanni si paragoni cogli uomini, egli è tal uomo che *tutti li supera*; *nol vince, se non l'Uomo-Dio*. Giovanni fu mandato innanzi al Signore. In lui era eccellenza sì grande, sì grande grazia da essere creduto il Cristo... Fu dunque mandato l'uom sommo per rendere testimonianza a colui, ch'era più che uomo. Conciossiachè quando quei, di cui non sorse alcuno maggiore ne' nati da donna, dice: *Io non sono il Cristo*, e si umilia innanzi a Cristo, vuole intendersi esser questo alcun che di più d'un uomo. Se cerchi il sommo uomo Giovanni, il più di un uomo è Cristo » 1).—In questi luoghi ed in altri molti Agostino, sebbene affermi la superiorità di S. Giovanni Battista su tutt'i Santi, il fa però in modo che *quasi* più dica nessun altro maggiore di lui, che lui maggiore di tutti. Nel che fa intendere che egli non escludeva del tutto che altri fosse uguale a Giovanni. E questo concetto, che qui può intravedersi, lo esprime esplicitamente nel libro *Contro l'impugnatore della legge e de' Profeti*, ove non restringe l'universalità della sentenza del Salvatore, secondo che falsamente opinò il Maldonato, come

1) Matth. 3, 11.

2) S. Augustinus. *Serm. 287. n. 1.* (edit. Migne): « Dixit hoc Ioannes: *Ipse maior* (fortior) *me est*. Si maior te est, quid est quod ipsum maiorem te audivimus dicentem: *In natis mulierum nemo exsurrexit maior Ioanne Baptista*? Si nemo hominum est te maior, quid est ille qui te maior est? Quis sit vis audire? *In principio erat Verbum...* ».

1) Idem, *Serm. 289. nn. 3. 5.* « Quid sibi ergo vult Ioannes? Unde interpositus? Unde praemissus? Dicam si potuero. Dominus noster Iesus Christus de Ioanne dixit: *In natis mulierum nemo exsurrexit maior Ioanne Baptista*. Si comparatur hominibus Ioannes, omnes superat ille homo, non eum vincit nisi Deus-Homo. Ioannes praemissus est ante Dominum. Tanta in illo excellentia erat, tanta gratia, ut ipse putatus sit Christus.... Missus est ergo summus homo, qui testimonium perhiberet ei, qui plus esset quam homo. Quando enim ille, quo nemo maior exsurrexit in natis mulierum, dicit: *Non sum ego Christus*, et humiliat se Christo, aliquid plus homine intelligendus est. Nam si quaeris summum hominem Ioannem, plus homine Christus est »—Cfr. *Serm. 290 n. 1.*—*Serm. 232. n. 2.*—*Serm 293. nn. 4. et 6.*—*Tract. 13 in Ioan.* etc

apparisce dalla semplice lettura di quel luogo; ma dice solamente che anche tra gli antichi Profeti vi potè essere alcuno uguale a Giovanni, non però maggiore. Premessa la difficoltà dell'avversario, che cioè Giovanni Battista, per esser minore di chi è minore nel regno de' cieli, non avea parte nel regno de' cieli, e molto meno quindi gli altri Profeti; Agostino risponde che pel *regno de' cieli* può intendersi o *il cielo* propriamente detto, ed in questo caso *il minore del regno de' cieli* sarebbe il minore tra gli Angeli; o *la Chiesa militante* tutta quanta: « *I cui figli sono tutti quelli che, dalla istituzione del genere umano fino al presente*, (non dunque i soli Santi dell'Antico Testamento) *poterono essere giusti e santi* » 1), ed, in questo caso, *il minore del regno de' cieli* sarebbe lo stesso Cristo che, avendo riguardo al tempo della nascita, era minore di Giovanni, mentr'era maggiore per la sua divinità, per l'eternità, per la potestà di Signore. Conclude quindi: « Ma l'uno e l'altro senso per quanto conviene alla verità della sentenza, altrettanto è bastevole a dissipare la vanità dell'avversario. Sia che un Angelo qualsiasi, minor di tutti gli altri, sia maggior di Giovanni; sia che qui s'intenda il Signore, minore per età del suo Precursore Giovanni, maggiore per maestà; di qui nulla si toglie a tutti gli altri Profeti. Conciossiachè *poterono alcuni essere uguali a Giovanni*, alcuni minori di lui, ma niuno maggiore a cagion della sentenza del Signore: tutti però santi, e giusti e buoni » 1). — La stessa universalità non ristretta all'antico Patto intese S. Epifanio nelle parole del Salvatore là, ove scrisse: « Essendo che disse: *Tra i nati da donna non evvi alcuno maggior di Giovanni*; perchè altri non stimasse Giovanni esser maggiore fin dello stesso Salvatore, essendo nato anche il Salvatore dalla donna sempre Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, ei ci posé in sull'avviso e disse: *Quei ch'è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui*, avendo cioè riguardo al tempo della sua incarnazione. Conciossiachè il Salvatore nacque dopo la natività di Giovanni con sei mesi d'intervallo, pur essendo maggior di lui, come quei ch'era sempre, ed è » 2). — E S. Massimo, o chi si sia l'antico autore di un sermone sul Battista, attribuito a S. Ambrogio: « È eccelso fra tutti, *dice*, su tutti s'innalza, va avanti a' profeti, sorpassa i patriarchi, e chiunque nasce da donna è inferiore a Giovanni » 3). — E similmente altri Padri.

1) Idem, *Contra Adversarium legis et Prophetarum*, *lib.* 2. c. 5. n. 20. « Aut si regnum coelorum in ea sententia illic intelligi voluit, qua et in hoc tempore significatur Ecclesia, cuius filii sunt omnes ab institutione generis humani usque nunc, quotquot iusti et sancti esse potuerunt ».

1) Idem, *Ibidem*. « Sed uterque intellectus quam congruit veritati, tam refellendae huius sufficit vanitati. Sive enim quilibet Angelus ceteris minor, Ioanne sit maior; sive hic Dominus intelligatur, Ioanne Praecursore suo aetate minor, maiestate maior; nihil inde Prophetis caeteris derogatur. Potuerunt enim esse Ioanni aliqui aequales, aliqui eo minores; nullus autem maior propter sententiam Domini: omnes tamen sancti, et iusti, et boni ».

2) S. Epiphanius, *Contra Haereses*, *lib.* 1. *Haeresi* 26. *contra Gnosticos* (paulo post principium) « Quandoquidem vero dixit: Inter natos mulierum non est maior Ioanne; ut ne putarent aliqui etiam ipso Salvatore maiorem esse Ioannem, quoniam et ipse Salvator a muliere semper virgine Maria natus est per Spiritum Sanctum, cautos nos faciens dixit: Qui minor est in regno caelorum, maior est ipso, hoc est, tempore adventus ipsius in carnem. Quandoquidem enim post nativitatem Ioannis semestri temporis intervallo natus est Salvator, maior videlicet eo existens, erat enim semper et est ».

3) Sermo 51. inter Opera S. Ambrosii (Edit. Migne), *n.* 5. « Praecellit cunctis, eminet univer-

Lo stesso senso universale della sentenza del Salvatore, non ristretto a' giusti dell' Antico Testamento, sì esteso agli uomini tutti esprime in varii modi la Chiesa stessa nella sua liturgia. In primo luogo nell'antifona quarta delle lodi del giorno di S. Giovanni Battista adopera la sentenza del Salvatore senza dichiararla altrimenti, ma evidentemente ritenendo il senso scritturale, che, come va detto, è universale. Dice: *Tra i nati da donna non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista.* In un modo quasi somigliante si esprime nell' antifona al *Magnificat* dei secondi Vespri della stessa festa; se non che, dando come ragione dell' esser Giovanni più che Profeta l'elogio che di lui avea fatto il Salvatore, fa capire che quell' elogio solleva Giovanni sulla schiera de' Profeti, e che conseguentemente non si paragona in esso il Profeta Giovanni con altri profeti; sì Giovanni superiore a' profeti con qualsivoglia altro nato da donna. Canta: *Il bimbo che ci è nato, è più che Profeta; chè questi è, di cui disse il Salvatore: Tra i nati da donna non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista* » 1). Ed invertendo la sentenza esprime lo stesso concetto nel Responsorio della settima lezione: « *Venne il Precursore del Signore, di cui questi testificò*, (dicendo): *Tra i nati da donna nessuno maggiore di Giovanni Battista. Conciossiachè questi è Profeta e più che Profeta, di cui disse il Salvatore: Tra i nati da donna nessuno maggiore di Giovanni Battista* » 1). Noti il lettore che qui il testo evangelico si propone senza nessuna di quelle restrizioni, che hanno o possono aver luogo in quella proposizione biblica. Senza appellativi di sorta, senza verbi determinanti un tempo, con forma nominale Giovanni è paragonato a' nati da donna, o agli altri uomini, e niun di questi, in modo universale e distributivo, com'è richiesto dall'aggettivo: *nullus*, è detto maggiore di lui, e quindi almeno moralmente, se non ripugna metafisicamente che diensi due individui uguali e distinti, egli è detto maggiore di tutti. La quale superiorità è espressa formalmente da S. Massimo di Torino, di cui la Chiesa fa sue le parole nella quinta lezione dell' ottava di S. Giovanni Battista: « Questi è colui, *dice*, che a giudizio di una sentenza celeste *è preferito a tutt' i mortali*, dicendo il Signore: *Tra i nati da donna non sorse alcuno maggior di Giovanni Battista.* Quanto bellamente fu detto: *tra i nati da donna non esservi maggiore!* giacchè quei che nasceva dalla Vergine, era sotto ogni rispetto maggior di Giovanni » 2) Finalmente il non essere lui superato da nessun altro, e superar quindi moralmente tutti anche sotto il concetto esplicito della santità, fu proposto dalla Chiesa

sis, antecedit prophetas, supergreditur Patriarchas, et quisquis de muliere nascitur, inferior est Ioanne ».

1) *Antiph. ad Magnificat in 2. Vesperis S. Ioan. Baptistae*: « Puer, qui natus est nobis, plus quam propheta est; hic est enim, de quo Salvator ait: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista* ».

1) Responsorium 7. « Praecursor Domini venit, de quo ipse testatur: *Nullus maior inter natos mulierum Ioanne Baptista.* — Hic est enim propheta, et plus quam propheta, de quo Salvator ait: *Nullus maior inter natos mulierum Ioanne Baptista* ».

2) *In die Octava S. Ioan. Baptistae, lectio V.* « Hic est qui iudicio caelestis sententiae cunctis mortalibus antefertur, dicente Domino: Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista. Quam pulchre dictum est: Inter natos mulierum non esse maiorem! quia ille omnimodis maior erat, qui de Virgine nascebatur ».

nell' inno di Mattutino della medesima festa. Canta: « Nello spazio dell' orbe universo non fu generato alcuno più santo di Giovanni, il quale meritò di battezzare colui che lava i peccati del mondo » 1). Ove si osservi che in questa strofa non è solo parola della santità che Giovanni ebbe in nascendo, o nell' atto della generazione *ex utero;* sì di tutta la santità, onde Giovanni, che pur fu generato, era adorno. Ciò apparisce sia dal perchè l' inno esce in quell' epifonema, dopo di aver descritta a gran tratti la vita santa di Giovanni; sia dall' ascriversi alla santità di Giovanni il merito di battezzare Cristo, al che certamente Ei si dispose con tutta la vita santa che visse. Ancora la vastità dell' orbe universo richiede che la comparazione negativa: *non fuit quisquam sanctior*, sia universale e distributiva, non ristretta a' soli profeti, o a' soli santi del popolo di Dio. In conclusione l' oracolo del Salvatore con molta probabilità va inteso in senso universale, e contiene in un senso morale il primato di S. Giovanni su tutt' i Santi 2).

Dal detto fin qui s' intenderà di leggieri essersi mostrato il Medini poco abile difensore del suo S. Giovanni Battista, e niente acuto Dialettico quando scrisse: « Resta dunque per ogni parte fermo il senso che noi, secondo la comune sentenza de' SS. Padri, abbiamo attribuito alle parole di Cristo. Il Salvatore, cui ancora Paolo dice *nato da donna*, proclama qui Giovanni sommo tra i nati da donna fino a quel tempo generati, ed eccettua solo se medesimo. Adunque *primo,* nel dire non esser sorto alcuno tra i nati da donna maggior di Giovanni, e questo essere non già sommo tra i profeti, ma *più che profeta,* esclude tutti gli uomini già morti; *secondo* nel preferire sè solo a Giovanni tra gli uomini, esclude tutti gli uomini che, dopo Giovanni, verranno nel mondo. Questa è l'unica legittima conclusione accettevole » 1). Veramente cotesta dottrina e conclusione, presa nel suo complesso, non è niente accettevole. La sentenza di Cristo, anche nella prima sua parte, com' è stato dimostrato, può e deve probabilmente avere un senso universale; ed un senso universale le attribuiscono parecchi Padri, anche lodati dallo stesso Medini. Egli poi, contro cotesti antecedenti, dice che quella sentenza preferisce S. Giovanni a' soli profeti o santi già morti al tempo in cui fu proferita. Nel che, come sembra chiaro, è poco logico e non industre difensore di S. Giovanni. Peggio ancora nella seconda parte. Dal perchè Cristo preferisce se medesimo al Battista con proposizio-

1) *In festo S. Ioan. Baptistae, ad Matutinum, Hymnus:*

« Non fuit vasti spatium per orbis
Sanctior quisquam genitus Ioanne;
Qui nefas saecli meruit lavantem
Tingere lymphis ».

2) Cfr. Medini *De S. Ioannis Baptistae relativa dignitate et sanctitate:* II. *Testimonia S. Liturgiae De Ioanne,*

1) Medini, *De S. Ioannis, Praecursoris et Baptistae Domini relativa Dignitate et Sanctitate, pag.* 17. « Restat igitur omni ex parte firmus sensus quem nos, iuxta communem SS. Patrum sententiam, Christi verbis dedimus. Salvator, quem Paulus etiam *natum ex muliere* dicit, asserit hic Ioannem summum inter natos mulierum usque ad illud tempus exortos, tantum de seipso exceptionem facit. Itaque *primo,* dum dicit nullum inter natos mulierum maiorem Ioanne surrexisse, ipsumque non quidem prophetarum summum, sed *plus quam* prophetam esse, excludit omnes homines praemortuos; *secundo,* cum *se tantum* Ioanni inter homines praefert, excludit omnes homines post Ioannem in mundum venturos. Haec est unica, quae dari potest, legitima conclusio ».

ne *non esclusiva*, ma *positiva*, non può inferirsi che Cristo *solo* vada innanzi a Giovanni: egli va prima, dopo lui *forse* ci vanno anche altri. Cotesta esclusione degli altri può aversi solo, quando il senso della prima pericope del testo evangelico sia universale, come più su fu dimostrato. E così Agostino, che di dialettica s' intendeva, non separò mai, come fa il Medini, le due parti del testo, e molto meno restrinse l' universalità della prima; ma, questa o supposta o affermata, inferiva che *solo* Dio-Uomo può andare innanzi al Battista.

Ed or ci sia lecito ripetere quello che più fiate abbiam detto, e che sembra necessario ripetere nel presente stato della controversia, che cioè finchè l'autorità competente del sommo Pontefice, o l' universale senso de' cattolici non faccia conoscere *con certezza* essere ben altro il senso delle lodate parole del Salvatore, S. Giovanni può e deve probabilmente tenersi come il primo fra i Santi. Diciamo: *probabilmente*, e non: *certamente*, come vorrebbe il Medini, perchè date le ragioni veramente solide in favore di S. Giuseppe e dei SS. Apostoli, e data la controversia sul senso del testo biblico, che pur sì validamente milita in favor del Battista, e le varie interpretazioni de' Padri e de' Dottori, non v' è modo di raggiungere la certezza; come non vi è modo, prescindendo dall' autorità del Giudice infallibile, di chiarir false tutte le interpretazioni opposte, e nulle le opposte ragioni e, specialmente, le opposte autorità.

Noi possiamo ragionare in un modo somigliante intorno a S. Giuseppe ed a' SS. Apostoli. Supposto il primato probabile di S. Giovanni Battista, S. Giuseppe o i SS. Apostoli non possono con certezza dirsi primi nell'ordine Ipostatico estrinseco. Manca poi a' dottori privati il modo di escludere assolutamente S. Giovanni dal primo posto dopo la SS. Vergine, o di asserire con certezza quel posto a S. Giuseppe o a' SS. Apostoli. Le prove tutte che s'invocano, possono avere una soluzione probabile, come noi abbiamo dimostrato sciogliendo gli argomenti co' quali credeva il Mariani di provare con certezza teologica il Primato di S. Giuseppe; e le difficoltà opposte non possono pienamente dissiparsi, finchè il Giudice infallibile delle controversie cattoliche non determini direttamente o indirettamente il senso della rivelazione scritta, o trasmessa *de ore ad os*.

Osserviamo da ultimo che, quand' anche il senso universale del testo biblico: *Inter natos mulierum...* a noi sembri il più ovvio, anzi, avendo riguardo all' uso fattone dalla Chiesa nella S. Liturgia, il più vero, o l'unico vero senso di quel luogo; non crediam però che ciò noccia pur tanto, non dirò già alla sublime dignità della SS. Vergine 1), ma neppure al Pri-

1) Il ch. Medini per dichiarare come il primato di Giovanni tra tutt' i Santi, contenuto nelle parole del Salvatore, non si opponga alla sovrana dignità di Maria SS., dice che per la *sola* SS. Vergine potrebbe farsi una eccezione. Pur questa risposta non sembra soddisfarlo pienamente, e soggiugne: « Sed neque Christum, cum Ioannem inter sanctos maximum perhibuisset, Matrem suam comprehendere voluisse dicimus. Sententia Christi sumenda quidem est, ut exposuimus, sensu absoluto, sed relate ad id, quod Christi sententiae obiectum erat. Quis autem fuit obiectum sententiae Salvatoris? Baptista Ioannes *homo*. Cum itaque Veritas dicit: Non surrexit inter *natos mulierum* maior Ioanne, a mulieribus praescindit, quia non mulierem, sed hominem prae mente habebat, illumque hominem Ioannem omnibus hominibus usque ad illud tempus exortis, explicite prophetis, implicite autem omnibus iustis, praeponit, tantum de seipso item vero homine sed pariter Deo, exceptionem

mato probabile de' SS. Apostoli, più probabile di S. Giuseppe. In generale le proposizioni universali di universalità morale, qual'è la presente che suppone un decreto libero di Dio e la libera cooperazione della creatura, secondo i canoni dialettici, ammettono delle eccezioni; ed in altre proposizioni bibliche universali qualche eccezione è certamente intesa. Solo le eccezioni non si suppongono, ma si provano. E nel caso nostro l'eccezione per la SS. Vergine è certamente provata: l'altra per S. Giuseppe e pe' SS. Apostoli, fin qui, si prova solo probabilmente. Se però osserviamo che il senso cattolico, come qui appresso si dimostrerà, s'inchina di giorno in giorno sempre più verso S. Giuseppe, si può quasi profetare che verrà tempo, in cui la Chiesa parlerà più chiaramente, e noi avremo certezza che, dopo Maria, non S. Giovanni Battista o i SS. Apostoli, sì S. Giuseppe sia il Santo più strettamente unito a Gesù.

Resta finalmente la terza quistione da noi proposta, quella cioè di paragonar S. Giuseppe col primo o co' primi tra i Serafini. Or qui ci convien battere altra via da quella seguita nelle due quistioni precedenti. Ivi più supponendo per le cose già dette e per quelle che si diranno la probabilità del primato di S. Giuseppe nell'ordine Ipostatico estrinseco, che direttamente provandolo, la nostra industria si concentrò quasi tutta a mettere in chiaro prima la probabilità del primato de' SS. Apostoli, e poi la probabilità del primato di S. Giovanni Battista. Trattandosi poi dei SS. Angeli e specialmente del primo o de' primi fra loro, siccome secondo la dottrina rivelata essi sono, generalmente parlando, per natura, per grazia e per gloria superiori agli uomini 1); se non si provi che qualche uomo possa essere e sia di fatti, per una eccezione alla regola, ad essi superiore, bisogna ritenere ch' essi abbiano il primato. Le nostre ricerche adunque saranno qui tutte ordinate a stabilire se, almeno con vera e soda probabilità, possa dirsi S. Giuseppe superiore nell'ordine estrinseco Ipostatico al primo o a' primi de' Serafini.

Nel discutere cotesta quistione, ci conviene innanzi tutto dar ragione del

---

facit. Mulieres itaque hic comparationis obiectum minime sunt, ob simplicem rationem, quia Christus *homo* coram turbis de Ioanne pariter *homine* loquebatur ». *(De S. Ioannis... relativa dignitate et sanctitate, pag. 23.)*.—Notiam dapprima che il ch. Medini probabilissimamente tolse dal Suarez la sua dottrina là ove, trattando la presente difficoltà, lasciò scritto: Neque quoad hoc verba Christi difficultatem habent, ut ex dicendis facile constabit; praesertim cum dici possit non cum faeminis, sed cum viris tantum illum (*Ioannem*) contulisse » (*De Mysteriis vitae Christi, Disp. 24. Sect. 3. n. 5.*). Questa però nè è l'unica soluzione data dall'Esimio Dottore, nè da lui è preferita, si solo accennata di passaggio; e, per quanto a noi sembra, non è la migliore. Non neghiamo che in certi casi la voce comune: *homo* possa stare per: *vir* o per: *homo masculus*, come direbbe Plauto: pur ciò ha luogo quando il discorso è ristretto al sesso maschile, o parlasi di cosa che sia propria del sesso maschile. Qui Cristo uomo parlava di Giovanni uomo: ma: 1.° parlava alle turbe composte di uomini e donne; e 2.° parlava della santità, che non è solo appannaggio dell'uomo, ma bene comune all'uomo ed alla donna. Perchè dunque dovea Cristo volere escluse le donne e parlare dei soli uomini? Senza che se il nome comune: *homo* si usa in certi casi de' soli uomini; il nome complesso: *nati mulierum* difficilmente si può pigliare pe' soli maschi. Oh! che, i soli maschi nascono da donna, e non nascono anche le femmine? Il termine poi: *Nati mulierum*, esprimendo un concetto comune: *homo*, con altri due concetti comuni, un de' quali più generale di *homo*, senza ragione si contrarrebbe al solo *homo masculus*.—Finalmente nella sentenza cara al ch. Medini, non si potrebbe disputare se S. Giuseppe o i SS. Apostoli sieno superiori a S. Giovanni, ma il testo evangelico non impedirebbe di disputare: Se S. Maria Maddalena o S. Teresa sia superiore al Battista. Ciò sembra, se non assurdo, difficile assai.

1) Cfr. D. Thomam, *Sum. Theol. 1. p. q. 108, art. 1.*—Suarez, *De Angelis, lib. 1. c. 1. n. 3. seqq.* et *lib. 6. c. 4. n. 16. 17.*—Estium, *In II. Sentent. Dist. 10. § 1.* etc.

perchè vogliamo paragonare S. Giuseppe col primo o co' primi de' serafini, o degli spiriti puri creati più sublimi, che a noi la rivelazione manifesti. Se si ammettesse la dottrina di S. Tommaso, seguita comunemente da' Tomisti e da altri dottori, anche fuori dell' ordine Domenicano, che, parlando almeno di fatto, ognun degli Angeli sia costituito in una specie differente da tutti gli altri 1); e che ad ognun di essi, ciò che comunemente da quasi tutta la scuola difendesi, sieno stati conferiti maggiori doni di grazia secondo la maggior perfezione naturale, i quali furono adoperati nella lor via da ognuno de' santi Angeli col conato maggiore ad essi possibile nel meritarsi la corona di gloria 2); si avrebbe fra tutte le schiere Angeliche un sol Serafino costituito nella suprema specie secondo natura, ed adorno di più sublimi doni di grazia e di gloria. Anzi, anche ammettendo moltiplicità nella suprema specie Serafica, se cotesta moltiplicità fosse stata da Dio Signore limitata a due soli individui, un fellone e caduto ed un altro rimasto fedele; o se tra gl' individui della stessa specie fosse sì grande la differenza individuale o di natura o di grazia che, neppur moralmente parlando, potessero dirsi uguali due o più di essi, si avrebbe allora anche un solo primo principe fra tutte le celesti milizie, o specificamente o individuale a tutti gli altri superiore 3). Data però la probabilità o, se si vuole, la maggiore probabilità d' individui molteplici in ognuna delle specie angeliche, e fin nella suprema de' serafini, come con certezza si hanno nella specie umana e nelle specie di esseri meno perfetti in natura 1); allora, specificamente parlando, il primo non sarebbe un sol Serafino, ma un numero determinato di essi. Se poi non ripugnasse la totale somiglianza di due o più individui nella medesima specie, o se la dissomiglianza individuale, vuoi naturale vuoi soprannaturale, fosse sì leggiera da potersi, moralmente parlando, mettere in non cale; potrebbero aversi più Serafini nella medesima specie, moralmente almeno, uguali fra loro, co' quali il nostro S. Giuseppe dovrebbe essere comparato.

Entrando adunque nel pieno della controversia, notiam dapprima non ripugnare che un uomo, inferiore agli Angeli per natura, divenga ad essi superiore per grazia. La ragione fondamentale di questo asserto è che, essendo ogni natura intellettuale, secondo la perfezione dell' esser suo, solo *negativamente* capace di essere elevata alla possessione di Dio com' è in se medesimo, ed essendo Dio liberissimo di conferire i doni suoi, eccedenti ogni esigenza o debito delle creature; può, secondo l' ordine della sua sapienza, voler sollevare dall' imo fino a sè piuttosto una creatura di ordine inferiore, che non un' altra naturalmente più cospicua. Se poi parliam di fatto, la divina rivelazione che ci manifesta le eccelse prerogative de' SS. Angeli, ci manifesta pure che non solo una natura umana è

1) Cfr. D. Thomam. *Sum. Theol. 1. p. q. 50 a. 4. corp* —Estium, *In* II. *Sent. Dist. 3.* § 2.
2) Cfr. S.Thomam, *Sum. Theol. 1. p. q. 62, a 6. corp.*—Suarez, De Angelis, lib. 5. c. 10. — Becanum, *De Angelis, c. 2 q. 3.* etc.
3) Cfr. Suarez, *De Angelis, lib. 7. c. 16. n. 12.*

1) Cfr. Suarez, *De Angelis, lib. 1, c. 15.*

stata sollevata fino all' unione personale con Dio, di maniera che possa dirsi, parlandosi di G. C.: *Quest' Uomo è Dio;* ma che la SS. Vergine, pur rimanendo pura creatura: *è stata esaltata sopra tutt' i cori degli Angeli nel regno dei cieli* 1). Inoltre è dottrina comunemente ricevuta da' Padri 2), e Dottori Cattolici con S. Tommaso 3) che, se non tutti, molti Santi uomini almeno sono assunti a riparare le rovine degli angeli ribelli e ad occupare le sedi da essi lasciate vuote. Se quindi si mettesse, com' è molto probabile, che uno sia stato il primo fra tutti gli Angeli usciti dalla mano di Dio, e che questi, prima della caduta, sia stato Lucifero 1), qualche uom santo può essere stato elevato, anzi fu probabilmente elevato al posto di lui 3). — Ma dato pure che sieno più i primi Serafini, e che il posto lasciato vuoto da Lucifero non sia di tutti il più alto; come possono essere esaltati alcuni Santi sopra alcuni almeno degli Angeli nelle sedi lasciate vuote da' ribelli, ad essi, per quello ch' erano avanti la ribellione, superiori; e come certamente la SS. Vergine è stata esaltata su tutti gli Angeli, anche collettivamente considerati; così potè essere esaltato qualche altro Santo sulla collezione di que' primi Serafini, che supponiamo, e conseguentemente sopra tutti gli altri Angeli distributivamente considerati.

Or se è possibile e, fino ad un certo segno, probabile che qualche sant' uomo sia in gloria superiore a' Serafini, e conseguentemente a tutti gli Angeli e Santi separatamente presi; cotesto Santo non sembra poter essere altro che S. Giuseppe. Egli unito a Maria con vincolo maritale, stretto con Gesù con legami paterni non solo nominali, ma anche in qualche maniera reali, com' è stato più volte dichiarato, e conseguentemente formante con Gesù e Maria una vera e propria famiglia divina, imparentata colla Famiglia o Società della Triade Sacrosanta, è certamente l' uom santo che si presenta alla nostra fede ed alla nostra ragione, dalla fede illuminata, come degnissimo di quel posto, come esigente in qualche modo di essere così esaltato. Nel che apparisce subito la differenza fra S. Giuseppe ed ogni altro Santo, non esclusi gli Apostoli ed il S. Precursore. Tutti cotesti Santi possono essere stati ammessi nell' amicizia di Gesù, Padre, Re e Sacerdote Sommo fra Dio e gli uomini; possono ad essi essere stati affi-

---

1) *In festo Assumpt. B. M. Virginis.* Exaltata est Sancta Dei Genitrix: Super choros Angelorum ad caelestia regna.

2) Cfr. Augustinum, *De Civitate Dei, lib.* 22. c. 1.—*Enchiridii,* nn. 29. 61. 62.—S. Gregorium M. *Moralium,* lib. 31. c. 35. — *Super Evangelia, Homiliae* 21. e 34.—Isidorus, *De officiis,* lib. 1. etc.

3) S. Thomas, *Sum. Theol.* 1. p. q. 108. a. 8. corp.

4) Ecco come acconciamente al nostro proposito, con quella competenza che gli è tutta propria, parla il Suarez: « Secundum ordinem gloriae possunt multi homines ad ordines Angelorum assumi. Imo aliqua persona humana, etiam creata, supra omnes Angelorum choros ascendit, scilicet Virgo sanctissima. An vero, praeter illam, aliqui homines futuri sint omnibus Angelis beatiores incertum est, neque cum fundamento affirmari potest, licet neque possit cum maiori fundamento negari. Imo si verum est Luciferum fuisse perfectissimum omnium Angelorum in natura, et consequenter futurum fuisse supremum in gloria, si perseverasset, quia in maiori etiam gratia creatus fuit, probabilissime sequitur aliquem hominum sedem illam occupaturum esse iuxta doctrinam Sanctorum supra traditam, quod homines assumuntur ad reparandas sedes Angelorum, ascendendo scilicet ad illam celsitudinem gloriae, quam illi essent habituri. Unde consequenter fit, ut talis homo sit beatior ceteris Angelis. Neque id potest soli Virgini attribui; nam illa multum supra illam sedem gloriae, et ultra omnem chorum collocata est. Sicque de omnibus sedibus Angelorum, quae in omnibus ordinibus trium Hierarchiarum vacuae remanserunt, consequenter dicendum est », (Suarez, *De Angelis,* lib. 1, c. 14. n. 19.).

dati incarichi onorevoli e sublimi, nella Casa, nel Regno, nella Chiesa di Gesù; ciò però non toglie che quella amicizia non sia amicizia di superiore ad inferiori, e che in quegli incarichi essi non sieno se non ministri di Gesù Signore. In S. Giuseppe però, in quanto membro della divina Famiglia e, che più monta, Capo di essa, l'amicizia era quasi tra uguali, cioè partecipanti al medesimo essere sociale domestico; ed in certo modo, non per necessità ma per degnazione, dal superiore Giuseppe all'inferiore Gesù; e se a Giuseppe non sono stati commessi altri ministeri nel regno di Dio, quello di curare del Re Gesù, e di curare come Padre, il solleva a tal punto da renderlo degno, per parlare all'umana, almeno come un membro della famiglia ed un principe del sangue, degli onori divini che, per ragion di uno de' suoi membri ch'era Dio, a quella famiglia eran dovuti. Or se è così, qual maraviglia che S. Giuseppe sia stato esaltato in gloria sopra tutti gli Angeli e Santi separatamente considerati?

Il ragionamento che precede ci dà una serissima congruenza dell'esaltazione del gran Patriarca su tutti gli Angeli e Santi, e ci mostra molto più probabile il primato di S. Giuseppe nell'ordine estrinseco Ipostatico, se co' soli SS. Apostoli o con S. Giovanni Battista il nostro Santo si paragoni. A dir vero di questi nessun mai ha creduto che fossero esaltati anche su' SS. Angeli. Di S. Giuseppe poi noi troviamo ne' fasti della divina economia un fatto che sembra singolare. Per tutta l'epoca de' Padri ed i primi secoli della Scolastica fino al secolo XV. S. Giuseppe ci è stato trasmesso colle sue prerogative e co' suoi meriti; ma nè è stato encomiato come alcuni altri Santi, sebbene anche di lui, come più innanzi si vedrà, i Padri ed i primi Scolastici ci abbiano lasciato elogi bellissimi; nè è stato mai paragonato con altro Santo, ancorchè ne' Padri e ne' primi Scolastici i paragoni tra santi e santi, come abbiam letto nel capo precedente, non sieno mancati. Ne' disegni della divina provvidenza, l'esaltazione di S. Giuseppe nella Chiesa militante non era assegnata a que' tempi. Ma il giorno alla perfine spuntò. Per la glorificazione del S. Patriarca Gersone, Cancelliere dell'Università di Parigi, fu e deve considerarsi come un uomo provvidenziale e, dissi quasi, come il primo anello di quella catena o serie di uomini illustri che si sono in seguito adoperati per ottenerla 1). Non è nostro compito riferir qui quanto fece e scrisse in onore di S. Giuseppe, e specialmente per far dichiarare festa di precetto il dì 19 Marzo 2). Ci giovi accennar solo al Sermone sulla Natività della SS. Vergine, detto innanzi a' Padri del Concilio di Costanza, in cui teologicamente, pel primo, deduceva dalle proprietà esplicitamente rivelate di Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù: 1.° Che probabilmente S. Giu-

1) Cfr. Benedictum XIV. *De Beatificatione et Canonizatione Servorum Dei*, tom. 4 *lib. 4. part. 2. c. 20. nn. 17. seqq.*

2) Le opere, lasciateci da Gersone in onore di S. Giuseppe, sono le seguenti: *Epistolae De festo B. Ioseph celebrando—Exhortatio de festo B. Ioseph celebrando ad Ducem Biturícae—Officium sacrum in festo B. Ioseph dicendum—Iosephina, seu vita B. Ioseph carmine decantata—Sermo de Nativitate gloriosae Virginis Mariae, qui fere totus est de S. Ioseph.*

seppe era in grazia ed in gloria superiore a tutti gli Angeli e Santi 1): 2.° Che probabilmente era stato santificato nel seno materno 2): 3.° Che almeno nel tempo del coniugio colla SS. Vergine avea avuto legato il fomite della concupiscenza 3): 4.° Ch'era stato assunto in cielo in anima e corpo 4). Coteste lodi così sublimi e proposte in modo così spiccato non solo non trovarono opposizione in quel venerando consesso; ma anche, come costa dagli atti di quel Concilio, meritarono all' autore il plauso di tutt' i Padri congregati.

Non occorre qui riferir di nuovo le testimonianze dell' Isolano, di Bernardino da Busto, del Cartagena, di Mattia Naveo e di altri scrittori allegati nel capo X. di questa nostra Disquisizione, i quali tutti opinarono essere S. Giuseppe superiore in grazia ed in gloria a tutti gli Angeli e santi, almeno separatamente presi, secondo che ivi stesso fu dichiarato.

Sappiamo dal Suarez che a' tempi suoi parecchi Dottori e Maestri: « mossi per avventura da devozione e pietà, *con troppa asseveranza* costituivano S. Giuseppe su tutti gli Apostoli, e fin sopra tutt' i cori degli Angeli » 1). E si noti che l' esimio Dottore in quei suoi contemporanei non disapprova la sentenza favorevole all'esaltazione di S. Giuseppe, sì solo il modo troppo spinto, diremmo oggi, (*nimium asseveranter*), ond' era difesa. Il perchè, nell' emettere il suo parere, più moderatamente, se si vuole, nel fondo però esprime lo stesso concetto: « In questo paragone adunque (*tra S. Giuseppe e gli altri Santi*) non giudico temerario, nè improbabile. sì pio piuttosto e verosimile, chi forse opini sublimarsi questo santo (*S. Giuseppe*) su tutti gli altri in grazia » 2). Così il Suarez il quale, restringendo la sua sentenza ne' limiti della probabilità, non solo, fino al Medini, non trovò oppugnatori; ma sì ebbe consorti e seguaci quasi tutt' i Teologi ed Esegeti posteriori, i quali, se non sempre seguironla, riconobbero però almeno la probabilità di quella sentenza 3).

E colla dottrina di questi e di altri insigni uomini, non esclusi i Pastori e Dottori della Chiesa, si venne formando il senso passivo de' fedeli e la devozione e l'effetto singolarissimo de' popoli per S. Giuseppe,

---

1) *In prooemio*: « Habet hoc hierarchicus ordo, iuxta Dionysium, ut inferiores virtutes sint in superioribus perfectiori modo repositae, quemadmodum sapientia perfectior est in Seraphim, quam in Cherubim. Est autem Maria super choros Angelorum per gratiam et gloriam sublimata: quale aliquid de ipso Ioseph negare non audeo, sed nec affirmare praesumo. Erunt ergo in ambobus perfectiones ceterarum creaturarum irrationabilium et rationabilium, etiam angelicarum, eminenti quodam modo reperibiles et attribuibiles ».

2) *Secunda consideratio*: « Maria, *de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*, sicut fuerat in utero sanctificata, priusquam nasceretur; ita de Ioseph virginali viro suo pia credulitate credi potest, quamvis non omnino similiter ».

3) *Tertia consideratio:* « Maria, *de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*, sicut habuit repressionem fomitis originalis, ne in vitiosam excandesceret concupiscentiam; sic de Ioseph, virginali Sponso suo, intelligi pie potest, praesertim dum matrimonialiter eidem coniunctus est ».

4) *Tertia consideratio*, Ibidem: « Legimus, Christo moriente, multa corpora Sanctorum surrexisse, et venisse in sanctam civitatem, et apparuisse multis.... Recogitat, oro, pius animus, si iustus Ioseph unus ex illis putandus est fuisse, qui Mariae apparuit charissimae sponsae, qui eam consolatus sit, qui tandem, Christo in caelum ascendente, simul et ascendit glorificatus ».

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disput. 8. Sect. 2, n. 3. « Aliqui, pia fortasse devotione moti, nimium asseveranter S. Ioseph supra omnes Apostolos et Angelorum Choros constituunt ».

2) Idem, *Ibidem* n. 6. « In hac igitur comparatione non existimo esse temerarium, neque improbabile, sed pium potius et verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum hunc reliquos omnes in gratia ac beatitudine antecellere ».

3) Cfr. Benedictum XIV., *De Beatificatione et Canonizatione Servorum Dei*, tom. 4. lib. 4. p. 2. c. 20. n. 11. seqq.

come può intenderlo di leggieri, chi il voglia, dall' aureo libro del P. Patrignani S. I. sul nostro gran Patriarca 1). La qual devozione ed affetto, ridestandosi quasi a vita novella nella seconda metà del secol nostro, crebbe a dismisura dopo che i Padri del Concilio Vaticano e poi altri Vescovi domandarono ed ottennero dalla S. Sede accrescimento di culto pel glorioso Santo. Di questo fatto provvidenziale fanno fede quasi tutt' i documenti ecclesiastici che a S. Giuseppe si riferiscono. Ecco come parlano i Padri del Concilio Vaticano nel primo Postulato: « Gl' infrascritti Presidi delle cose sacre... conoscendo perfettamente essersi acceso da pezza in tutto l' orbe un gran desiderio che il pubblico culto di S. Giuseppe, quanto far si possa, si accresca, chieggono istantemente e scongiurano, che il sacrosanto Ecumenico Sinodo Vaticano, accondiscendendo a tali e tanti voti, colla sua autorità sancisca solennemente...» 2). E nel secondo Postulato: « Inoltre essendo quasi innumerabili i fedeli di Cristo i quali, fuor d' ogni dubbio per divino istinto, si sono già accolti sotto il Patrocinio di Giuseppe e desiderano ardentissimamente che in tutta la Chiesa si tributi al medesimo grande onore; non vuol dirsi esser somma convenienza, che cui Dio medesimo coonestò con amplissimo elogio proclamandolo *Giusto*, di grandi onori l'universale Chiesa circondi? » 1). Leggiam poi nel terzo postulato: « Beatissimo Padre!—Crescendo ogni dì più la devozione del popolo cristiano verso S. Giuseppe, e manifestandosi di giorno in giorno ancora meglio, con nuovi ed innumerevoli beneficii, la maravigliosa bontà e potenza di questo Santo, come pur sembrando che la Chiesa universale desideri ardentemente che Egli sia venerato con culto più ampio e condecorato di onori più alti; gl' infrascritti... » 2).

E cotesta devozione ed ardore dell' Orbe Cattolico verso S. Giuseppe è ricordata espressamente vuoi nel Decreto *Urbi et Orbi*, 8 dicembre 1870, e nel Breve: **Inclytum Patriarcham** della s. m. di Pio IX. 7 giugno 1871; vuoi nella sublime Enciclica: **Quamquam pluries** del regnante Leone XIII. 15 agosto 1889, e nel Decreto *Urbi et Orbi*, 15 agosto 1892. Leggiamo nel primo documento: « I venerabili Presidi delle cose sacre di tutto l' orbe cattolico umiliarono al Sommo Pontefice le proprie preghiere e quelle de' fedeli di Cristo alle loro cure affidati, colle quali chiedevano si degnasse costituire S. Giuseppe Patrono della Cattolica

1) Patrignani S. I., *Il Divoto di S. Giuseppe fornito d'Esempii e di Pratiche fruttuose per venerarlo*, Venezia 1749.

2) *Acta et Decreta ss. Oecumenici Concilii Vaticani... Auctoribus Presbyteris* S. I. *e Domo... ad Lacum, Appendix* A, *Documenta Synodalia*, XXV. *Varia Postulata Romanorum Patrum, 28. Postulata tria de S. Joseph.* A. « Infrascripti Sacrorum Antistites... probe noscentes magnum diu in Orbe exardescere desiderium, ut S. Iosephi publicus cultus, quantum par est, augeatur, enixis precibus orant atque obtestantur, ut ss. Oecumenica Synodus Vaticana, tot tantisque votis inclinata, pro sua auctoritate solemniter decernat... ».

1) B. Praeterea cum innumeri fere sint Christifideles, qui divino plane instinctu in eius patrocinium sese iam contulerunt, quique vehementissime optant, ut multus honor in Ecclesia universa eidem tribuatur; nonne maxime convenire dicendum est, ut quem Deus, *Iustum* proclamando, amplissimo honestavit praeconio, eundem universa Ecclesia magnis honestet honoribus? ».

2) C. « Beatissime Pater!—Cum populi Christiani erga S. Ioseph devotio crescat in dies, miraque illius Sancti bonitas et potentia novis innumerisque beneficiis se quoque in dies prodat, et Ipsum universa Ecclesia ampliori cultu celebrari altioribusque decorari honoribus ardenter optare videatur; infrascripti... ».

Chiesa. Appresso avendo rinnovato con più istanza le medesime richieste e voti nel sacro Ecumenico Sinodo Vaticano...» 1). E più ampiamente nel Breve: « Ma in questi ultimi tempi, ne' quali fu dichiarata alla Chiesa di Cristo guerra sconfinata e tenebrosissima, la devozione de' fedeli verso S. Giuseppe crebbe e fe' progressi a tal segno, da far pervenire a Noi d' ogni donde innumerevoli ed ardentissime richieste : le quali essendosi rinnovate testè, mentre celebravasi il sacro Ecumenico Concilio Vaticano, da ogni ceto di fedeli e, che più monta, da molti Cardinali di S. R. Chiesa e Vescovi Venerabili Fratelli Nostri...» 2). E nell'Enciclica: « Ben conosciamo, *dice il sapientissimo Leone XIII*, essere la pietà del popolo Cristiano non pur inchinevole (*a pregare con singolar divozione ed animo fiducioso insieme colla Vergine Madre di Dio, il suo castissimo Sposo S. Giuseppe*), ma già, prese da sè le mosse, nel suo corso progredita: poichè vedemmo il culto di S. Giuseppe, che per lo zelo de' Romani Pontefici venne pur nelle età anteriori gradatamente promosso ed esteso, universalmente e con indubitato incremento in questi ultimi tempi amplificato, massime da che Pio IX., nostro antecessore di felice memoria, ebbe, a preghiera di moltissimi Vescovi, dichiarato il Santissimo Patriarca Patrono della Cattolica Chiesa » 1). Finalmente il Decreto *Urbi et Orbi*, 15 agosto 1892, esordisce così : « Dacchè il Sommo Pontefice Pio IX costituì Patrono di tutta la Cattolica Chiesa il beato Giuseppe, purissimo Sposo dell' immacolata Vergine Madre di Dio e Padre Putativo di Cristo Signore Salvator nostro, l' antica pietà de' fedeli di Cristo verso il medesimo inclito Patriarca si è aumentata in un modo maraviglioso. Se non che cotesta pietà, come se si fosse aggiunta una fiamma novella, divampò con più ardore, poscia che il SS. Signor Nostro Leone Papa XIII. colla sua Enciclica del 15 agosto 1889 celebrò l' eminenza della dignità del medesimo glorioso Patriarca ed il validissimo patrocinio presso Dio, e non cessò in seguito con esortazioni e favori di fomentare tra i fedeli la devozione verso il celeste Patrono. Venne di qui che da ogni parte sieno state mandate calorose richieste all'Apostolica Sede, perchè nella sacra liturgia si attribuissero al Beato Giuseppe gli onori di un culto più ampio » 2).

1) Decretum *Urbi et Orbi* S. Rituum Congregationis, die 8 Dec. 1870. « Venerabiles universi Orbis Catholici sacrorum Antistites suas et Christifidelium eorum curae concreditorum preces Summo Pontifici porrexerunt, quibus petebant ut S. Iosephum Catholicae Ecclesiae Patronum constituere dignaretur. Deinde cum in Sacra Oecumenica Synodo Vaticana easdem postulationes et vota enixius renovassent... ».

2) Brevis Pii IX. *Inclytum Patriarcham*, 7 Iunii, 1871. « Verum postremis hisce temporibus, in quibus immane ac teterrimum bellum contra Christi Ecclesiam fuit indictum, fidelium devotio erga S. Iosephum adeo increvit et progressa est, ut omni ex parte ad Nos innumerae ac fervidissimae pervenerint postulationes, quae nuper, dum Sacrum Oecumenicum Concilium Vaticanum haberetur, ab omni fidelium caetu et, quod maxime interest, a plurimis ex Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. Ecclesiae Cardinalibus et Episcopis renovatae fuere... ».

1) *Encyclica Leonis* XIII. QUAMQUAM PLURIES, *15 Augusti 1889* : « Profecto hac in re... pietatem popularem cognovimus non modo pronam, sed velut instituto iam cursu progredientem: propterea quod Iosephi cultum, quem superioribus quoque aetatibus Romani Pontifices sensim provehere in maius et late propagare studuerant, postremo hoc tempore vidimus passim nec dubiis incrementis augescere, praesertim postea quam Pius IX. fel. rec. decessor Noster Sanctissimum Patriarcham, plurimorum Episcoporum rogatu, Patronum Ecclesiae Catholicae declaravit ».

2) *Decretum* URBI ET ORBI *S. Rituum Congregationis, die 15 Augusti 1892*. « Ex quo Summus

Cotesta devozione o gara de' fedeli nel volere più ampiamente onorato S. Giuseppe non ha solo un senso vago ed astratto, sì determinato e concreto, siccome quella ch' era illuminata da' teologi cattolici e prudentemente diretta da' Vescovi di quasi tutta la cristianità. Domandiamo dunque: Qual' è cotesto senso? Come apparisce dalla dotta operetta di Mgr. Ragusa 1), dall' occasione ch' ebbe il Mariani nel dettare il suo primo opuscolo: *De cultu S. Ioseph... amplificando* 2), e molto più dalla storia della controversia e delle petizioni umiliate alla S. Sede per ottenere un accrescimento di pubblico culto per S. Giuseppe, tracciata dalla *Civiltà Cattolica* nella rivista del prelodato opuscolo 1), sebbene le domande fossero molteplici, pure la principale fra esse, ed a cui tutte le altre in un modo o in un altro facevan capo, era il culto *di somma dulia*, o di *protodulia*, fondato nella dignità e santità del glorioso Patriarca, qual superiore a quella di tutti gli Angeli e Santi separatamente presi e solo inferiore a quella della SS. Vergine; di maniera che, dopo la sola SS. Vergine, a cui è riserbato il culto d' *Iperdulia*, S. Giuseppe fosse in primo luogo, innanzi a tutti gli Angeli e Santi, dalla Chiesa onorato. Abbiamo letta or ora in nota la prima petizione del 1869, la quale in nostra favella suona così: « Che si sancisca pel Beato Patriarca Giuseppe, Sposo della Madre di Dio, il culto di *Somma Dulia* ». I Padri Vaticani poi nel primo Postulato, sottoscritto da 153 fra Cardinali e Vescovi, domandavano: « Che siccome il Beato Giuseppe, qual Padre di Cristo, fu fatto tanto migliore di tutte le creature, quanto a preferenza di esse si ebbe in retaggio un nome che su tutti gli altri si sublima; così per mezzo della Congregazione de' ss. Riti, si decreti quinc' innanzi al medesimo nella Chiesa Cattolica e nella S. Liturgia un pubblico culto di Dulia, superiore a quello di tutt' i celesti, dopo la Beata Madre di Dio ». Ed ancora: « Che lo stesso S. Giuseppe, a cui fu già affidata da Dio la tutela della Sacra Famiglia, si abbia qual *Primario Pa-*

Pontifex Pius IX. Beatum Ioseph, purissimum Deiparae Immaculatae Virginis Sponsum atque Christi Domini Salvatoris nostri putativum Patrem, universae Catholicae Ecclesiae Patronum constituit, antiqua Christifidelium pietas erga ipsum inclytum Patriarcham mirifice aucta est. Haec porro pietas, nova velut addita flamma, ferventius exarsit, postquam ss. Dominus Noster Leo Papa XIII. per suas encyclicas litteras, sub die 15 Augusti anno 1889 datas, gloriosi eiusdem Patriarchae dignitatis praestantiam et validissimum apud Deum patrocinium celebravit, atque erga celestem Patronum devotionem cohortationibus favoribusque inter fideles fovere subinde non destitit. Hinc factum est ut ad Apostolicam Sedem undique transmisse sint postulationes, quo amplioris in sacra liturgia cultus honores Beato Ioseph tribuerenter ».

1) Mgr. Ragusa, S. *Giuseppe meritevole del culto di somma dulia—Ragioni e voti.*

2) Ecco come dà principio al prologo il Mariani nell' indicato Opuscolo: « Anno Domini 1869 multi perillustres Episcopi et Christifideles quasdam petitiones ac supplicationes ad ss. Rituum Congregationem direxerunt eo fine, ut Beati Patriarchae Ioseph cultus in Ecclesia augeretur. — Porro hae quatuor fuere.—*Prima:* Ut Beato Patriarchae Iosepho Deiparae Sponso cultus decernatur SUMMAE DULIAE.—*Secunda:* Ut solemnitas Patrocinii eiusdem Sancti ad ritum primae classis cum octava elevetur, et sic ad universam Ecclesiam extendatur.—*Tertia:* Ut venerandum ipsius nomen in Missae sacrificio, nempe in *Confiteor*, in orationibus *Suscipe, Sancta Trinitas, Libera nos*, nec non in Canone, post ineffabile B. Virginis nomen ponatur.—*Quarta* tandem: Ut idem nomen Ioseph in Litaniis Maioribus ante illud Ioannis Baptistae, Praecursoris Domini, invocetur. — Super his quatuor petitionibus votum emisit die 2 Julii anni 1869 ss. Rituum Congregationis Consultor: — Ad 1.m *Negative.* — Ad 2.m, Considerato cultus ac devotionis augmento inter fideles in S. Josephum, et pluribus iam factis progressu temporis concessionibus ab Ecclesia, respondetur: *Affirmative.*—Ad 3.m, *Negative in omnibus.*—Ad 4.m, *Negative...* ».

1) *Civiltà Cattolica*, 16 *Febbraio* 1889.—RIVISTA DELLA STAMPA ITALIANA: I. *De cultu* S. *Ioseph....., amplificando* etc,

trono della Chiesa Universale, dopo la Beatissima Vergine » 1). Nel secondo Postulato, sottoscritto da 43 Generali di diversi Ordini Religiosi, si legge: « A nome nostro e delle famiglie regolari, alle quali presediamo, noi infrascritti umilmente ed istantemente domandiamo al Sacro Ecumenico Sinodo Vaticano che, a maggior gloria di Dio, ad onore della SS. Vergine Madre di Dio, ed a tutela e consolazione di tutt' i fedeli di Cristo, voglia con una *Costituzione Conciliare* solennemente dichiarare, stabilire e decretare il Patriarca S. Giuseppe, Padre Nutrizio di Gesù Cristo Signor Nostro, e Sposo della medesima Beata Vergine Maria, *Esimio e Primario Patrono della Chiesa universale* » 2). Ed in un modo somigliante parlano le ultime petizioni, alle quali si accenna nel Decreto *Urbi et Orbi* del 15 agosto 1892, da noi più su in parte riportato.

A sostenere e divulgare la dottrina in quei *Postulati Vaticani* ed in quelle *Petizioni varie* contenuta si sono esercitati gl' ingegni e le penne di non pochi scrittori di giornali e Riviste Cattoliche, e specialmente di quei campioni, che abbiamo pur dianzi lodati. Fra questi merita certo un posto distinto il Mariani, il quale, se si mettan da banda que' nei che qui e colà in questa nostra Disquisizione abbiamo notati, dovuti in gran parte al desiderio di toccare troppo presto la meta, ha fatto nelle varie opere messe in luce bella mostra non so più se di modestia, o d' ingegno e di sapere. Ed egli ha avuto la consolazione di vedere sposata la causa che difendeva da un gran numero di Pastori e Dottori della Chiesa di Dio, e da un altro non men grande di Teologi Cattolici. Ascoltiamo lui stesso. Al principio del prologo dell' Opuscolo, scritto in risposta al ch: Medini, si esprime così. « Nei tre ultimi secoli, moltissimi sacri oratori e scrittori cattolici colmaron di lodi S. Giuseppe più che tutti gli altri cittadini del cielo, dopo la Vergine Madre di Dio. Minimo fra sì grande schiera di sommi ingegni mi sono sforzato, nella mia operetta: *Di un accrescimento di culto a S. Giuseppe*, di propugnare questa medesima gloria del S. Patriarca. Ormai meglio di quattrocento tra Vescovi e Superiori Generali di famiglie religiose spontaneamente e con piacere hanno sottoscritto il proprio nome ad un Postulato dettato in questo senso. Dal qual fatto senza gran pena conghietturerai che almeno ottocento Teologi stanno in favore di detta sentenza » 1).

1) *Acta et Decreta SS. Concilii Vaticani, loc. cit.* « Ut, quemadmodum Beatus Ioseph, ceu Pater Christi, tanto melior creaturis omnibus effectus fuit, quanto differentius prae illis nomen haereditavit; sic ipsimet, per SS. Rituum Congregationem, publicus duliae cultus in Ecclesia Catholica atque in sacra Liturgia, post Beatam Dei Genitricem, prae omnibus caelitibus, in posterum tribuatur » — « Ut idem S. Ioseph, cui Sacrae Familiae tutela a Deo iam credita fuit, universae Ecclesiae *Primarius*, post Beatissimam Virginem, Patronus habeatur ».

2) *Ibidem, loc. laud.* « A Sacra Oecumenica Synodo Vaticana nos infrascripti, nostro et Regularium Familiarum, quibus praesumus, nomine humiliter et instanter efflagitamus ut, ad maiorem Dei gloriam, SS.mae Deiparae Virginis honorem, et omnium Christifidelium tutelam atque consolationem, velit S. Patriarcham Ioseph, Iesu Christi D. N. Nutricium Patrem, eiusdemque B. Mariae Virginis Sponsum, *Conciliari Constitutione, Universalis Ecclesiae Eximium ac Primarium Patronum solemniter declarare, constituere atque decernere* ».

1) Mariani, *De relativa S. Ioseph et S. Ioannis Baptistae dignitate et sanctitate Dissertatio et Confutatio—Prologus.* « Permulti, ultimis tribus hisce saeculis, oratores sacri et catholici scriptores S. Iosephum supra omnes Caelitum sedes, post Virginem Deiparam, laudibus extulerunt. Minimus ego tantum inter summorum ingeniorum agmen

Tutto cotesto movimento di fedeli e Pastori e Dottori della Chiesa di Dio, chi ben consideri, è dovuto ultimamente al Pastor Sommo di tutto il gregge di Cristo. Gli è ben vero che, fino ad oggi, il Sommo Pontefice non ha anco creduto di dover decretare per S. Giuseppe nostro il culto di *Somma Dulia* o *Proto-Dulia*, anzi neppur di doverlo preferire nella Liturgia al solo S. Giovanni Battista, come sarebbe desiderio di molti. Si osservi però anzi tutto che egli non ha mai proibito che si domandasse tal grazia, anzi gode che gli sien fatte istanze somiglianti. Ecco come parla a nome del S. Padre la S. Congregazione de' Riti nel Decreto *Urbi et Orbi* da noi lodato più su ed in parte riferito: « Or bene *la Santità Sua, sebbene senta trasporti di somma gioia per questi voti supplichevoli che gli son porti,* siccome quelli che attestano l'incremento giornaliero della devozione de' popoli (*verso S. Giuseppe*); pur nondimeno non crede dover arricchire il medesimo Santo Patriarca di un più alto culto liturgico, pel quale si cambierebbe l'ordine da gran tempo sapientemente nella Chiesa stabilito » 1).

A dirla poi qual'è, i Sommi Pontefici, e Leone XIII, in particolare, se non esplicitamente e con certezza, implicitamente con grande probabilità, vuoi colle disposizioni liturgiche vuoi cogl'insegnamenti dottrinali, fanno intendere a' popoli cristiani esser S. Giuseppe meritevole del culto di *Somma* o *Proto-Dulia*, fondato appunto nella dignità e santità relativamente somma del S. Patriarca, dopo quella della sola SS. Vergine. E per cominciare dalle disposizioni liturgiche, non riferiremo noi già l'operato da' Sommi Pontefici nel decorso de' secoli per onorare il nostro Santo. Chi nutra vaghezza di conoscerlo, oltre l'accenno fattone da Papa Leone nell'Enciclica: **Quamquam pluries** e da Pio IX di s. m. nel Breve: **Inclytum Patriarcham**, ne troverà un compendio storico-critico nella dissertazione spesso da noi più su lodata di Benedetto XIV 1). Noi fissiamo la nostra attenzione sulla festa dello Sposalizio della SS. Vergine con S. Giuseppe, incominciata probabilmente a celebrarsi nella chiesa di Chartres fin dal secolo XV. e di cui certamente Paolo III, nel secolo seguente, concesse la celebrazione a' Frati Minori 2); e sull'altra della Sacra Famiglia, fatta quasi prevedere nell'Enciclica: **Quamquam pluries**, preformata nel Breve: **Neminem fugit** del 14 giugno 1892, con cui fu canonicamente eretta *l'Associazione della Sacra Famiglia*, e finalmente stabilita dal S. Padre Leone XIII. col Decreto: **Sanctissimus Dominus Noster**, emanato per mezzo della S. Congregazione de' Riti addì 14 giugno 1893. Nella prima di queste due festività

---

hanc eamdem Beati Patriarchae gloriam libello meo: *De cultu S. Ioseph amplificando*, tueri conatus sum. Quadringenti (400) iam et amplius sacrorum Antistites et Superiores religiosarum familiarum Generales Postulato in hunc sensum exarato sponte ac lubentes proprium nomen subscripserunt. Quo ex facto haud aegre suspicaberis octingentos saltem Theologos dictae sententiae favere ».

1) *Decretum* Urbi *et* Orbi S. *Rituum Congregationis 15 augusti 1892.* « Iam vero Sanctitas Sua, etsi de his supplicibus votis sibi delatis summo afficeretur gaudio, utpote quae populorum in dies succrescentem devotionem referrent; nihilominus eumdem sanctum Patriarcham potiori liturgico cultu, qui ordinem immutaret iamdiu in Ecclesia sapientissime praestitutum, ditare minime censuit ».

1) Benedictus XIV. *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione, tom. 4. lib. 4. Part. 2. c. 20. n. 18. seqq.*

2) Cfr. Benedictum XIV.—*De festis B. Mariae Virginis, lib. 2. c. 1. n. 14.*

S. Giuseppe, in quanto Sposo di Maria, è associato al culto della SS. Vergine o, per parlar più propriamente, un medesimo culto è tributato dalla Chiesa a Maria e a Giuseppe, in quanto Sposi: nella seconda Maria e Giuseppe, in quanto costituenti la Sacra Famiglia, sono in certa guisa associati al culto dovuto a Gesù, o un medesimo identico culto si esibisce dalla Chiesa a Gesù, a Maria, a Giuseppe, in quanto costituenti la Sacra Famiglia. Egli è ben vero che non è a cagion di Giuseppe, ma a cagion di Maria che il culto d'iperdulia ad essi si tributa nello sposalizio; come non è a cagion di Giuseppe o di Maria, ma a cagion di Gesù ch'essi entrano in qualche modo a parte degli onori divini, che si fanno al lor Figlio Dio. Ciò non ostante, chi negherà a Giuseppe la partecipazione *reale*, se non *formale* a quel culto? Avviene qui quello che si verifica quando un Re o un altro Personaggio è onorato cogli onori reali, o cogli onori almeno dovuti al suo grado. Le persone del seguito hanno parte ne' regii onori, o in quelle qualsiansi onoranze che al personaggio principale sono propriamente e formalmente esibite. E ciò ha tanto più luogo nel caso nostro che, sebbene nella liturgia dello Sposalizio S. Giuseppe apparisca solo nel Vangelo quasi considerato collettivamente colla SS. Vergine; pure nella liturgia della Sacra Famiglia i tre Santi membri, che la costituiscono, sono da per tutto nell'ufficio e nella Messa insieme ricordati, insieme lodati, insieme invocati. Così quattro delle antifone de' Vespri ricordano espressamente ed in congiunzione i tre nomi santi; e quella che (in ordine sarebbe la quarta, tolta essa pur come le altre dal Vangelo) non ricorda espressamente S. Giuseppe, evidentemente lo suppone: « I Magi, *dice*, entrando nella casa, trovarono il Fanciullo una a Maria Madre di lui » 1): ivi era anche senza dubbio Giuseppe, com'è manifesto dal seguito della narrazione evangelica. Altrimenti ne' capitoli, negl'inni, nell'orazione, da per tutto, è sempre un intreccio dei tre nomi santi, che occupa la mente ed il cuore di chi scioglie quel tributo di lodi. Ci giovi riferire, omettendo il resto, qualche strofetta degl'inni, dovuti all'aurea vena e penna del SS. Padre Leone XIII. — Canta nell'Inno de' Vespri: « O voi, nati dalla nobil stirpe di Iesse per la salvezza delle genti, ascoltate le nostre suppliche, or che ci prostriamo a' vostri altari » 2). E nell'Inno di Mattutino: « Si assise la pia Madre presso il Figlio altor di vita, s'assise presso lo sposo la buona consorte: felice se le sia dato con amorosi riguardi lenire le loro cure e la loro stanchezza. — Voi che sperimentaste gli stenti del lavoro, non ignari dei mali, soccorrete i miseri, cui la povertà sospinge contro voglia a sconsigliate imprese » 3). —

1) Officium Sanctae familiae—*Ad Vesperas Ant. 4.* « Magi intrantes domum invenerunt Puerum cum Maria Matre eius.

2) Hymnus ad Vesperas:

« De stirpe Iesse nobili
Nati in salutem gentium,
Audite nos qui supplices
Vestras ad aras sistimus ».

3) Hymnus ad Matutinum:

« Assidet Nato pia Mater almo,
Assidet Sponso bona nupta; felix
Si potest curas relevare fessis
Munere amico ».

« O neque expertes operae et laboris,
Nec mali ignari, miseros iuvate,
Quos reluctantes per acuta rerum
Urget egestas ».

E nell'Inno delle Lodi: « Deh, con qual cuore e con qual mano eseguia Gesù i desiderii paterni! Di qual gaudio gongolava la Vergine nell'adempiere i materni doveri!—E Giuseppe era partecipe dell'amore e delle cure della sua consorte, a cui la grazia, autrice di virtù, in mille modi il rannodava » 1). — Nella messa poi l'Introito è un trasporto di giubilo: « Esulti per gaudio il padre del **Giusto**, goda il Padre tuo e la tua Madre, ed esulti chi ti generò » 2). E così nel resto.

Non sembra fuor di proposito ricordare quant'altro abbia fatto il S. Padre Leone XIII. per promuovere il culto della S. Famiglia, ed associare S. Giuseppe ad onori comuni con Gesù e con Maria. In una lettera diretta all'Eminentissimo Cardinale Bausa, Arcivescovo di Firenze, il S. Padre significò che l'*Associazione della Sacra Famiglia* era utile, salutare e grandemente opportuna a' tempi nostri. Corron poi per le mani di tutti la *Formola di consacrazione delle famiglie Cristiane* e la *Preghiera da recitarsi innanzi l'immagine della S. Famiglia,* dietro proposta della S. Congregazione de' Riti dal S. Padre approvate. Sappiamo finalmente che la S. Sede non solo approvò un'Immagine della S. Famiglia, ma ordinò inoltre che nelle Chiese Parrocchiali vi fosse almeno uno dei minori altari alla medesima dedicati. Ecco quello che scrisse l'Eminentissimo Cardinal Vicario all'Ill.mo Presidente M.gr Mariano Palermo su questo particolare. « Ill.mo e Rev.mo Signore. — Mandiamo all'Eccellenza Vostra l'Immagine della S. Famiglia, significandole stare a cuore a Sua Santità che faccia del tutto perchè, a fomentar ne' fedeli la devozione verso Gesù, Maria e Giuseppe, la medesima o altra simile sia esposta alla pubblica venerazione in uno de' minori altari di tutte le chiese Parrocchiali della Diocesi. Frattanto ecc.—Roma, 19 febbraio 1893 » 1).

Sappiam noi certamente che la Chiesa nell'onorar S. Giuseppe in union di Gesù e di Maria non intende punto tributare al S. Patriarca il culto d'Iperdulia, dovuto all'eccelsa sua Sposa, nè molto meno il culto di Latria, dovuto al Divin Figlio. Ne' fatti però e nelle prescrizioni liturgiche or ora commemorate noi abbiamo primamente che, a giudizio della Chiesa, il S. Patriarca può e dev'essere onorato con culto speciale una a Gesù ed a Maria; ed in secondo luogo ch'Ei può e deve in qualche modo partecipare agli onori, diciam così, regii di Gesù e di Maria. Ora un culto somigliante a nessun altro Angelo o Santo dalla Chiesa si esibisce, forse non può, nell'ordine presente, neppure, esibirsi. In effetti quel culto è fondato nell'unità di

2) Hymnus ad Laudes:

« Qua mente Iesus, qua manu
Optata Patris perficit!
Quo Virgo gestit gaudio
Materna obire munera! »
« Adest amoris particeps,
Curaeque Ioseph coniugi,
Quos mille iungit nexibus
Virtutis auctor gratia ».

3) *Introitus:* « Exsultet gaudio pater Iusti, gaudeat Pater tuus et mater tua, et exultet qui genuit te ».

1) *Epistola Eminentissimi L. M. Parocchi ad Ill.um et Revd.mum D. Marianum Palermo* — « Ill.me ac Revd.me Domine — Imaginem S. Familiae ad amplitudinem tuam mittimus, significantes in votis esse Sanctitatis suae, ut in altero ex minoribus altaribus ecclesiarum omnium parochialium dioecesis, ad devotionem in Iesum, Mariam et Ioseph inter fideles fovendam, eamdem vel aliam similem publicae venerationi exponendam cures. Interim etc. — Romae die 19 Februarii, 1893 ».

essere sociale domestico della S. Famiglia che, come a suo luogo fu dichiarato, accomuna e, dissi, identifica più gli esseri ragionevoli, che non un altro essere sociale qualsiasi. Se quindi d'altra banda esso suppone un dono gratuito di grazia e di gloria, noi siamo istruiti dall'operar della Chiesa, essere stato così disposto dal Signore l'ordine presente di provvidenza che, supposta la grande congruenza naturale richiedente in Giuseppe una union somma con Gesù e Maria ed una esaltazion somma su tutte le altre creature, così di fatti sia stato unito ed esaltato. Abbiamo anche qui quello, che fu notato di altri dommi, che la regola della fede viene ad essere stabilita e confermata dalla norma del pregare, come sapientemente scrisse Celestino I. a' Vescovi delle Gallie contro i Semipelagiani 1), ed opportunamente ricordò Pio IX a proposito dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine 2).

Rivolgendo ora il guardo agl'insegnamenti dottrinali, noi riconfermiamo qui quello che abbiamo scritto intorno il vero senso del Decreto: **Urbi et Orbi**, 8 dicembre 1870, e del Breve dichiarativo: **Inclytum Patriarcham** della s. m. di Pio IX. In que' documenti la Chiesa non negò, ma neppure insegnò essere S. Giuseppe superiore a tutti gli Angeli e Santi in grazia ed in gloria, e meritevole conseguentemente del culto di Somma o Proto-Dulia. E diciam ciò ora con tanto maggior sicurezza, in quanto che la divina provvidenza ci ha procurato l'onore di trattare con uno de' membri più distinti della S. Congregazione de' Riti, il quale ci confermò esser quello da noi difeso il vero senso di quel decreto e del Breve seguente.

Conviene ora ritornare all'Enciclica: **Quamquam pluries** del regnante Pontefice. A nostro avviso le considerazioni fatte e gli argomenti addotti nel capo precedente provano sufficientemente due cose. Di queste la prima è, che il Sommo Pontefice non volle *direttamente dichiarare e proporre alla Chiesa, neppure come verità connessa co' dommi rivelati*, la dignità e santità relativamente somma di S. Giuseppe, anche paragonata non con tutti insieme presi, ma con ognuno degli Angeli e Santi del paradiso. Papa Leone in quell'Enciclica, come ivi fu osservato, apertamente si propone altro scopo, quello cioè di dare colla sua voce ed autorità novello impulso alla sempre crescente devozione de' fedeli verso il S. Patriarca; e a cotesto scopo dirige la parte speculativa e la pratica di quel magnifico documento 1). La seconda cosa è, non esser certo, *teologicamente certo*, che il S. Padre abbia inteso almeno *indirettamente* di proclamare la dignità relativamente somma di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi del cielo, dopo la sola SS. Vergine. Nè i termini che usa, nè i principii a cui ricorre, nè il processo che segue ci danno piena cer-

1) Denzinger, *Enchiridion—Caelestini I. Epistola ad Episcopos Galliae de erroribus semipelagianorum*, c. II. « Ut legem credendi statuat lex supplicandi ».

2) Pius IX. *Bulla:* Ineffabilis Deus: « Atque adeo lex credendi ipsa supplicandi lege statueretur ».

1) Leo XIII. Encyclica: Quamquam pluries. — « Cum tanti referat venerationem eius (*Iosephi*) in moribus institutisque catholicis penitus inhaerescere, idcirco volumus populum Christianum voce imprimis atque auctoritate nostra moveri ».

tezza, o tolgono ogni dubbio intorno al senso preciso delle sue parole. Non ripetiamo qui la dimostrazione già fatta che può rileggere, chi il voglia, in sul bel principio del capo precedente.

Ma se non con certezza teologica, non può almeno dedursi *con molta probabilità* che sia quello il senso delle sue parole? Sebbene ove trattasi di dottrina sia meglio, non negando quello che certamente non è, restar sul sodo ed asserire piuttosto meno che più; pur nel caso presente a noi sembra probabile, anzi molto probabile che il S. Padre la dignità relativamente somma di S. Giuseppe intendeva dedurre da quella doppia verità rivelata, dall'esser cioè lui vero Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù. Osserviamo dopprima che il S. Padre, se non *direttamente*, *indirettamente* almeno, e *arrepta* o *quaesita occasione*, si occupa ancora della dignità di S. Giuseppe. Ciò apparisce dalla semplice lettura dell'Enciclica, ed al postutto lo dichiarò la S. Congregazione dei Riti nel Decreto *Urbi et Orbi*, 15 agosto 1892. Leggiam quivi: « il Santissimo Signor Nostro Leone Papa XIII., colla sua Enciclica del 15 agosto 1889., celebrò l'eminenza della dignità del glorioso Patriarca, ed il validissimo patrocinio di lui presso Dio » 1).

Appresso le parole dell'Enciclica, se non richieggono necessariamente quel senso, neppure necessariamente l'escludono, sì evidentemente il comportano o il possono avere. Leggiamo: « Perchè tra la Beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non v'ha dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta a gran pezza tutte le creature, egli si avvicinò (o: *egli non si avvicinasse*) quanto niun altro mai » 1). Qui quel: *Niun altro mai*, se può riferirsi a' soli uomini, può anche riferirsi ad ognun degli uomini e degli angeli. Tanto più che nello stesso periodo è detto che la Madre di Dio, per la sua dignità: *sovrasta a gran pezza tutte le creature*, evidentemente umane ed angeliche. Più di tutte coteste creature può intendersi che S. Giuseppe si avvicini a quella dignità. Inoltre la dignità della Madre di Dio è ricordata in blocco, diciam così, o in concreto, non sotto speciali riguardi o considerazioni metafisico-morali. Può dunque intendersi che a tutta cotesta dignità, qual'è in sè, e non sotto questo o quel rispetto, è detto Giuseppe di avvicinarsi. È vero che di ciò si dà per ragione la comunanza de' beni propria del connubio, la quale non richiede necessariamente che l'un dei coniugi partecipi sotto ogni rispetto la dignità dell'altro, ma solo sotto certi rispetti. Però se il connubio non richiede necessariamente quella comunanza di dignità, neppure l'esclude, come fu più volte in questa Disquisizione dichiarato. Possiam dunque intendere che il S. Padre, in questo caso particolare, non stia per la comunicazione negata di tutta, fino a

1) Decretum Urbi et Orbi S Rituum Congregationis, die 15 Augusti 1892. « Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII, per suas encyclicas litteras sub die XV Augusti anno MDCCCLXXXIX datas, gloriosi eiusdem Patriarchae dignitatis praestantiam et validissimum apud Deum patrocinium celebravit ».

1) *Encyclica laud.* « Quia intercessit Iosepho cum Virgine beatissima maritale vinculum, ad illam praestantissimam dignitatem, qua naturis creatis omnibus longissime Deipara antecellit, non est dubium quin accesserit ipse, ut nemo magis ».

certo segno, la dignità della Vergine, sì piuttosto per la comunicazione inclusa o, che val tanto, noi possiamo così intendere le parole di Leone, come se avesse detto che S. Giuseppe si avvicina più di tutti gli angeli ed uomini alla dignità della Vergine, considerata secondo tutta la sua prestanza o eminenza—Dicasi lo stesso dell' altra sentenza: « Così pure egli tra tutti di augustissima dignità grandeggia » 1). Que' *tutti* possono essere uomini ed angeli; e la dignità augustissima può esser quella che sia superiore a qualsivoglia dignità di uomo o di angelo dopo la SS. Vergine.

Aggiungiamo ora che, non solo le parole del S. Padre possono avere quel senso, ma anche che il debbono avere e, con molta probabilità, l'hanno. Di buona fede il senso che S. Giuseppe si avvicini *simpliciter* alla SS. Vergine più di ogni altro uomo o angelo, è più ovvio e naturale che non il senso che S. Giuseppe si avvicini alla SS. Vergine solo *secundum quid* più di ogni altro Angelo o Santo, o che si avvicini *simpliciter* alla SS. Vergine solo più di ogni altro uomo. Quel primo senso si presenta quasi a tutte le menti; di quest' altro non ne sono capaci che quasi i soli dotti. Sembra poi molto probabile che il S. Padre, parlando alla Chiesa, abbia preferito il senso più ovvio al senso più recondito. Ed altrettanto si dica dell' altra sentenza. Il certo è che secondo questo senso più ovvio si parla ormai, e si scrive comunemente nel seno della Chiesa; e, ch' è più grave, secondo quel senso ancora si muovono suppliche alla S. Sede per accrescimento di culto a S. Giuseppe; suppliche che, sebbene non ancora pienamente esaudite, non sono però discare al S. Padre, e, come giunga l' ora segnata ne' divini consigli, avranno, noi lo speriamo, pieno coronamento. Allora tutt' i figli della Chiesa Cattolica vedremo colla nostra fede collocato in gloria il trono di Giuseppe presso quello della SS. Vergine sopra tutt' i Cori degli Angeli e de' Santi tutti, e loderemo la magnificenza di Dio Uno e Trino che, pe' meriti di Gesù e per onorare condegnamente Maria, cotanto lo esaltò.

1) *Ibidem*: « Similiter augustissima dignitate unus eminet inter omnes ».

XIII.

LA SANTITÀ DI GIUSEPPE
nelle divine Scritture.

Se nell' ordine Ipostatico estrinseco S. Giuseppe, con molta probabilità e conformità col senso cattolico che ogni dì più si svolge e s' illustra intorno alle sue prerogative ed a' suoi meriti, occupa il primo posto dopo la SS. Vergine; richiedendo questo posto un corredo proporzionato di grazia incoata e di grazia consumata, o, che val tanto, di grazia e di gloria, ragion vuole ch' Ei ne sia fregiato in modo da superare, dopo Maria, ogni altro separatamente preso de' beati comprensori. E si noti non essere stato necessario che a questo termine giugnesse in ogni momento determinato della sua esistenza. Basta che il tenesse *in ultimo esse viae*, o, *in primo non esse viae*, come suol dirsi, per tutto quello che cadeva sotto il merito, e *in primo esse patriae* per l' intiero possesso. Così quel continuo

trovare stretti insieme i tre nomi santi di Gesù, di Maria e di Giuseppe, quasi ogni volta che di quest'ultimo si fa menzione ne' SS. Vangeli 1), può in certo modo ritenersi come un preludio ed un indizio di quella più piena unione, onde ora sono stretti in cielo. Tant'è, il Suarez con giusta ragione rimproverò quei che: « Mossi per avventura da devozione e pietà, *con troppa asseveranza,* costituiscono S. Giuseppe su tutti gli Apostoli e fin sopra tutt'i cori degli Angeli; di maniera cioè che con quell'ordine, onde da S. Matteo nel capo I. si nominano *Gesù, Maria, Giuseppe*, col medesimo seggano nella celeste gloria, e fruiscano della perfezione della beatitudine, appunto perchè furono congiuntissimi per ufficio, per dignità, per amore. Come l'Umanità di Cristo fu più ricca di grazia, perchè più vicina al Verbo, e le tien dappresso la B. Vergine, siccome prossima al Figlio; così si opina che S. Giuseppe venga quasi in terzo luogo nell'abbondanza della grazia, perchè dopo la Vergine fu vicinissimo a Cristo, il trattò con più familiarità, ed ebbe con Lui una congiunzion singolare » 2). A noi però che con moderazion somma abbiam cercato di restare ne' limiti della verità conosciuta, e che non asseriamo quel privilegio di Giuseppe, se non come molto probabile ed ormai più conforme al senso cattolico, quel rimprovero non è appunto dovuto. Felicemente siam d'accordo coll'Esimio Dottore quando, a cose discusse, alla perfine conclude: « In questo paragone adunque (*tra S. Giuseppe e gli altri Santi*) non giudico temerario nè improbabile, sì pio piuttosto e verosimile, chi forse opini che questo Santo (*Giuseppe*) si sublimi su tutti gli altri in grazia ed in gloria; perchè nelle Scritture nulla v'è che osti, nè trovo ne' Padri cosa alcuna che si opponga » 1).

A noi però non basta che le Scritture ed i Padri non si oppongano alla santità somma di S. Giuseppe dopo la sola SS. Vergine. Qui ci proponiamo d'indagare quello che la divina rivelazione c'insegna positivamente intorno al medesimo subbietto. Or bene la santità di Giuseppe, che manifestano a tratti più o meno ampii tutt'i luoghi evangelici, ov'è parola di lui, ci è stata *formalmente* ed *universalmente* rivelata dallo Spirito Santo, quando con formola divina ne intessè l'elogio, dicendo: « Ma

---

1) Matth. 1., 16. « Iacob genuit *Ioseph*, virum *Mariae*, de qua natus est *Iesus* »—1. 21. « *Ioseph*, fili David, noli timere accipere *Mariam* coniugem tuam... Pariet filium, et vocabis nomen eius *Iesum* ». Cfr. 1, 24-25. — 2, 13, 19-20. — 13-55. — Luc. 1, 26. seqq. « Missus est Angelus Gabriel a Deo... ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat *Ioseph*... et nomen virginis *Maria*... Ecce concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius *Iesum* » — 2, 4. « Ascendit *Ioseph*... cum *Maria*... Et peperit *filium suum*... et invenerunt *Mariam* et *Ioseph* et infantem positum in praesepio. » Cfr. 2, 27-41.—Ioan. 6, 42. « Nonne hic est *Iesus*, filius *Ioseph*, cuius nos novimus *patrem* et matrem?»

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi Disp. 8. Sect, 2. n. 3.* « Pia fortasse devotione moti, *nimium asseveranter* S. Iosephum supra omnes apostolos et angelorum choros constituunt, ut videlicet eo ordine, quo a Matthaeo c. 1. nominantur Iesus, Maria, Ioseph, eodem in coelesti gloria sedeant, et perfectione beatitudinis fruantur, quia officio, et dignitate, et amore fuerunt coniunctissimi. Sicut enim Humanitas Christi eo abundantiorem gratiam obtinuit, quo propinquior fuit Verbo, et statim B. Virgo, quae proxima fuit Filio; ita existimatur S. Ioseph quasi tertium locum in abundantia gratiae obtinuisse, quia post Virginem propinquissime attigit Christum, familiariusque tractavit, et singularem coniunctionem cum illo habuit »

1) Suarez, *Ibidem n. 6.* « In hac igitur comparatione non existimo esse temerarium, neque improbabile, sed pium potius et verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum hunc (*Iosephum*) reliquos omnes in gratia ac beatitudine antecellere; quia ex Scripturis nihil est quod repugnet, neque in Patribus aliquid reperio. »

Giuseppe... essendo giusto... » 1). Qui è tutto detto o significato intorno la santità di Giuseppe: e la piena intelligenza di questa divina parola, quando sarà data alla Chiesa da quello stesso Spirito che la scrisse, ci farà finalmente conoscere con certezza di fede che il gran Patriarca occupa, tra tutti gli Angeli e Santi separatamente presi, il primo posto nella santità dopo la sola SS. Vergine. Forse il potremo più tardi con certezza teologica; per ora, a nostro avviso, possiam solo affermarlo con maggiore o minore probabilità. Per cooperare, quant'è da noi, a quella più piena glorificazione del nostro Santo, cercheremo, in questo capo, di studiar dapprima il testo in se medesimo: appresso faremo di capirne il comento o la dichiarazione datane ne' SS. Vangeli: finalmente ne rintracceremo il valore in confronto de' testi comparati. Penseremo di aver compiuto in questa guisa il compito proprio della Teologia, aspettando che il Maestro della cattolica verità, diretto ed assistito dallo Spirito di Gesù che lo governa, determini autenticamente il senso della divina rivelazione e la proponga alla nostra fede.

Il P. Francesco Saverio Patrizi S. I. nella sua per molti capi pregevolissima Dissertazione: *Sulla prima ambasciata dell'Angelo a Giuseppe, Sposo di Maria*, ove toglie a dichiarare le parole del nostro testo, osserva che la parola **Iustus** della Volgata Latina tal fiata corrisponde al δίκαιος dei Greci ed all'Ebraico (Tzadik), tal altra al χρήστός o ἐπιεικής de' Greci, ed al (Chasid) degli Ebrei, che con più proprietà *clemens, benignus, pius*, e spesso dalla Volgata si traduce per *Sanctus* 1). Ma quando corrisponde al δίκαιος ed al Tzadik ha veramente doppio senso: ora cioè significa la giustizia generale, o il complesso di tutte le virtù o di tutto quello che, nell' ordine presente della divina provvidenza, santità si addimanda; ora quella virtù speciale, il cui ufficio proprio è di rendere a ciascuno quello che gli è dovuto 2). Così il **iustus** del nostro testo (per seguir l' ordine del Patrizi) o deve significare lo stesso che: *perfectus ac omni virtute seu sanctitate praeditus*; o deve equivalere a *clemens, benignus, pius, facilis*; o finalmente vuol prendersi nel senso di *Iustus*, giuridicamente considerato, val quanto dire *reddens unicuique suum.* Ciò posto, dopo di aver disputato della causa-

1) Matth. 1, 19. « Ioseph autem... cum esset iustus ». Si osservi che il testo latino, significandoci la santità di Giuseppe, uni al tempo determinato dal verbo *cum esset*, non ci dice in realtà se non la giustizia ond' era adorno, quando gl'incolse quella trepidanza. È questo un senso ristretto. Il Greco adoperando il participio δίκαιος ὤν che ha del nome e del verbo, e così significa il suo obbietto col tempo, che lo esprima ancora secondo la sua sostanza o ragione obbiettiva, non restringe di per sè quell' obbietto, nè l' affigge al tempo, ma può significarlo o indeterminatamente, o con determinazione di tempo e secondo la realtà della sostanza che dal tempo prescinde. Quindi quelle parole: *Giuseppe essendo giusto*, qui significano: Il Giusto Giuseppe, il quale era giusto anche quando s' avvide della gravidanza della casta sua sposa.—In questo modo la giustizia di Giuseppe qui significata è quella, ch' egli avea quando fu scritto il sacro testo, cioè tutta la sua giustizia, sebbene con relazione alla giustizia che avea nel tempo de' narrati avvenimenti.

1) Cfr. Ps. IV. v. 4, in Vulgata et Hebraico — Ps. 144, in Vulgata Latina, et 145. in Textu Hebraico, v. 17.

2) Ecco come Aniano, parafrasando leggiadramente le parole del Crisostomo. *In Matth. Hom. 4. n. 3* dichiara l' una e l' altra giustizia: «Est iustitia specialis quaedam et ex parte iustitia avaritiae vitio non teneri: est vero iustitia altera generalis, quae ex cunctis omnino perficitur: *iuxta* quem praecipue modum Scriptura solet appellare iustitiam, ut cum dicit: *Homo iustus*, verax (Iob 1.), Erant iusti ambo in conspectu Dei (Luc 1, 6.) »— Cfr. D. Thomam, *Sum. Theol.* 2. 2. q. 58. art. 5, 6, 7.

lità significata dalle parole *cum esset iustus*, finalmente conclude:

« In questa guisa essendo giunta la nostra disquisizione a tal punto, che resti solo ad investigare: Se Giuseppe sia detto *Giusto* per far nota la cagione per la quale non volea accusare la sposa, ciò che equivarrebbe ad indicare la cagione men prossima *del modo* della dimissione; o se piuttosto quella denominazione miri a far conoscere la ragione *della dimissione medesima* (delle quali ipotesi se tenga la prima, il nome *Giusto* dovrà prendersi nel primo o nel secondo significato; se poi tenga la seconda, opinerà forse taluno doversi prendere nel terzo) finalmente conchiuderò, che Giuseppe si dice *Giusto* da Matteo, e si parla della sua giustizia perchè ci si manifesti la ragione della dimissione: per cotesto però non é necessario preferire alle altre due la terza significazione del nome *Giusto*, anzi esso può e deve esser preso nel primo significato.

— La prima parte di questo asserto si prova co' seguenti due argomenti. In primo luogo perchè, siccome le parole *nollet eam traducere* dan ragione del modo della dimissione, così il nome *Giusto* dimostra la causa della stessa dimissione. Secondamente perchè, fatto quel supposto, le parole hanno un senso sopramodo ovvio e chiaro, di maniera che il nome *Giusto* si opponga in certo modo alle parole: *nollet eam traducere*, come se fosse detto: *Volendo Giuseppe ad un tempo, perchè* **Giusto**, *allontanar da sè la sua sposa, e non volendola accusare, volle occultamente abbandonarla.*—La seconda parte della nostra asserzione sta appunto per ciò, che il primo significato del nome *Giusto* comprende ancora, oltre il secondo, il terzo; e perchè ragioni in maggior numero e di maggior peso persuadono di preferirlo al terzo » 1).

Per intendere questa dottrina del grande Esegeta moderno, e rendere più chiaro e spigliato quello che in essa sembra oscuro e contorto, si osservi che nel testo: « *Ma Giuseppe, essendo* **Giusto** *e non volendo infamarla* (*Maria*), *volle occultamente allontanarla da sè o abbandonarla* », il consiglio di Giuseppe era: 1.° di non voler divulgare il caso della sua donna per non infamarla: 2.° di volerla però allontanar da sè per ubbidire alla legge e non farsi partecipe di un' opera apparentemente criminosa: 3.° per ottenere l'uno e l'altro scopo, ma più evidentemente il primo, di volerla abbandonare non con pubblicità, ma sì *occultamente*.

---

1) Patrizi, *De prima Angeli ad Iosephum Mariae Sponsum legatione Commentatio c. 4. n. 49.* « Itaque cum tota disputatio iam eo redacta sit, ut quaerendum dumtaxat supersit: Utrum Iosephus *Iustus* sit dictus, ut causa pateret cur is *nollet* sponsam *traducere*, quod idem foret ac caussam, minus tamen in propinquo positam, indicare modi dimissionis; an potius ea appellatio eo pertineat ut ratio appareat ipsius dimissionis (quorum si primum maneat, nomen Iustus in primam aut in secundam significationem erit accipiendum; sin alterum, in tertiam accipiendum esse aliquis fortasse putabit), tandem concludam, Iosephum *Iustum* a Matthaeo dici deque eius iustitia mentionem fieri ut caussam cognoscamus dimissionis, neque tamen idcirco necesse esse tertiam nominis *Iustus* significationem aliis praeferre, imo in primam accipi illud posse ac debere.—Prior propositionis huius pars duobus hisce argumentis comprobatur. Primo quod sicut verba: *nollet eam traducere* rationem continent modi dimissionis, ita nomen *Iustus* ipsius dimissionis caussam ostendit. Deinde, quod, eo posito, sensum verborum colligamus maxime obvium atque perspicuum, ita ut nomen *Iustus* quodammodo opponatur verbis *nollet eam traducere*, veluti si dictum esset: *Quum Iosephus simul, eo quod* Iustus *esset, sponsam dimittere vellet, simulque nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam* — Posterior nostrae propositionis pars eo sese tuetur, quod prima nominis *Iustus* significatio, praeter secundam, tertiam etiam comprehendat, quodque plures ac longe maioris momenti rationes eam tertiae praeferre suadeant. » — Cfr. *Cursum Scripturae Sacre, auctoribus R.*

Il primo di questi tre consigli era certamente ispirato da una grande carità, pietà e giustizia, la prima e la seconda delle quali richiedeano non si desse a Maria, che non era un prossimo qualunque, ma pur troppo un prossimo congiunto a Giuseppe con vincoli di sangue e probabilissimamente ancora con nodo coniugale, causa di dispiacenza ragionevole; la terza, cioè la giustizia, che non le si facesse danno, se per caso ne era immeritevole. Il secondo consiglio era ispirato dalla giustizia legale, o dalla legge che dava facoltà al marito di abbandonare la donna adultera denunziandola, sebbene non l'obbligasse strettamente a denunziarla, anzi neppure ad allontanarla da sè 1). Il terzo consiglio era frutto di carità, di pietà, di giustizia legale e distributiva, ed allo stesso tempo di animo buono e mite, che lo induceva, nel dubbio, ad appigliarsi al partito più soave e meno dannoso, che in quelle distrette potea abbracciarsi.

Apparisce di qui che, se l'appellativo *Giusto* si pigliasse nel senso rigoroso di giustizia particolare, vuoi vendicativa vuoi legale, esso spiegherebbe una parte dell'intiero consiglio di Giuseppe: spiegherebbe cioè perchè volle abbandonare Maria, come comandava o permetteva la legge, senza infliggerle un danno forse ingiusto od immeritato; ma non spiegherebbe il consiglio di Giuseppe, in quanto cercava di dare alla casta e venerata sua Sposa il minor dispiacere possibile. Similmente se l'appellativo *Giusto* facesse il senso di *facile, benigno, clemente,* renderebbe ragione della mitezza del consiglio di Giuseppe, ma non dell'affetto di giustizia strettamente legale e vendicativa, che pur dirigeva il S. Patriarca in quel duro frangente. Al contrario se l'appellativo *Giusto* significa la giustizia universale, che S. Tommaso nel luogo or ora lodato chiama anche *legale* ma in senso più ampio; come la giustizia così intesa includa la carità, la pietà, la bontà d'animo, o la benignità e la clemenza, e la stessa giustizia particolare secondo tutte le sue specie subalterne, essa sola basta a rendere, anzi sola rende ragione di tutto quel consiglio. Or bene la sola lettura del testo fa capire, che l'appellativo *Giusto* è lì per render ragione di tutto il consiglio di Giuseppe, ciò che in fondo non nega il Patrizi, sebben parli in un modo difficile, ed espressamente nota il Maldonato 1). Di vero il testo: « *Ioseph autem cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam* », non può intendersi convenientemente in modo che: *Cum esset iustus, et nollet traducere* sieno due cause; e: *Voluit dimittere, e occulte,* due effetti. È vero che i testi Latino e Greco adoperano identica costruzione pe' primi due incisi: *cum esset, et nollet*—δίκαιος ὤν, καὶ μὴ θελῶν, ciò che sembra favorire il senso causale d'entrambi; pur come il *nolle traducere* non significa un abito virtuoso, ma sì solo un atto

Cornely S. J.... Commentarius in Matthaeum, auctore S. I. Knobenbaver S. I. c. 1. v. 19.

1) Cfr. Maldonatum, in Matth, c. 1. v. 19. — Patrizi, Op. laud. c. 5. nn. 55, 56 etc.

1) Maldonatus, In Matth. c. 1. v. 19. « Videntur... haec verba: *Et nollet eam traducere* apposita esse ἐξηγητικῶς expositionis loco: quasi dicat: Quia erat vir iustus, ideoque nolebat eam traducere, coepit aliam dimittendi rationem honorabiliorem cogitare ».

di virtù, esso pure a sua volta richiede una causa, e qui la trova adeguata nella giustizia di Giuseppe: questa giustizia poi è causa o ragion sufficiente degli altri due atti o affetti virtuosi del S. Patriarca, espressi nel *velle dimittere* e, che più monta, *occulte*. Quelle parole adunque, tutto considerato, suonano altrettanto che: « *Ioseph autem,* **eo quod esset**, vel **quia erat Iustus** *noluit eam traducere, sed voluit occulte dimittere eam* ». Dove apparisce che la giustizia di Giuseppe si dà come causa del primo e del secondo membro di quella proposizione composta, del *nolle traducere* cioè e del *velle dimittere-occulte*. Stanti le cose così, ricordiamoci non esser vera la proposizione causale, se la causa assegnata non è causa sufficiente di tutto quello che si afferma e si dice causato dalla medesima. Laonde nel testo tolto a disamina non può aversi verità, se la giustizia di Giuseppe non sia causa ad un tempo del *nolle traducere*, del *velle dimittere*, dell' *occulte*. Or ciò, com'è stato dichiarato, si ha solo se la giustizia, qui a Giuseppe asserita, sia la giustizia generale, la quale abbraccia ancora le virtù speciali della carità, della pietà, della benignità e clemenza, della giustizia particolare e, per dir tutto in una parola, ogni altra virtù. La giustizia adunque generale, cioè tutto quello ch'è santità e perfezione creata, almeno quanto all'essenza, è qui senza dubbio dallo Spirito Santo rivelata di S. Giuseppe.

E ciò è a noi intieramente manifesto. Però come cotesta giustizia non è astratta, sì concreta e consistente in un grado determinato, ci resta ora ad investigare se nulla ci si significhi su questo particolare. Se di ciò si avesse piena contezza, si avrebbe ancora conoscenza certa dei tesori accumulati da Dio in S. Giuseppe; conoscenza che lo Spirito Santo comunicherà alla Chiesa, se e quando gli piacerà. Non ci s'imputerà quindi a colpa se, facendola da minatori, c'industrieremo di metter fuori qualche particella almeno di quegli ascosi tesori.

Intorno a questo punto nulla è detto esplicitamente nel testo che discutiamo. Non avvi parola alcuna che determini il grado di santità, onde in esso Giuseppe *Giusto* si addimanda. Neppure è detto nulla, come suol dirsi, *formaliter implicite*. La parola *Giusto*, perchè abbia verità, non richiede nessun grado determinato di giustizia o santità: basta *uno qualsiasi*, anzi basta *un solo*. Senza che i tre consigli, onde s'integra la determinazione totale del S. Patriarca, non suonano formalmente questo o quel grado di santità. Una volta però che quella giustizia non è astratta ma concreta; e que' tre consigli virtuosi o non potevan prendersi, moralmente parlando, o almeno non furon presi di fatto senza un tal grado determinato di santità o di giustizia; cotesto grado di giustizia è realmente identico o connesso coll'obbietto significato dalla parola *Giusto*, ed è richiesto dalla determinazione presa da Giuseppe, o, che val tanto, è *virtualiter implicite* contenuto in quella proposizione causale composta esplicitamente rivelata. Noi possiam quindi, argomentando, in qualche modo dedurlo. Tentiamo.

Chi consideri che l'appellativo *Giu-*

sto, posto indeterminatamente, non esclude dalla sua comprensione nessun grado di giustizia, anzi quant'è da sè, se non secondo il suo concetto formale, almeno come obbietto o cosa detta, include qualunque grado di giustizia: dall'altro canto chi ponga mente che il consiglio di S. Giuseppe per la somma difficoltà del caso in sè considerato, per la gran trepidanza cioè in cui il Santo versava, costituito qual era tra la sovrana santità conosciuta di Maria, e l'apparenza di un delitto, e la presenza di una legge di durissima sanzione: chi osservi finalmente la somma rettitudine, onde Giuseppe per sua parte avea cercato di evitare gli scogli e di dirigere direttamente a Dio, direm così, il naviglio della mente e del cuore: chi consideri, dissi, cotesto complesso di aggiunti, capirà di leggieri che, senza una non comune santità od esercizio di virtù, difficilmente poteasi con tanta felicità venire a buon porto. Cotesta non comune santità adunque, cotesto sovrano esercizio di virtù è quello che in un senso reale o identico è contenuto in quella parola *Giusto*, ed è attribuito al S. Patriarca. E in effetti, noi il vedremo fra non guari, dalla considerazione delle difficoltà, che quel terribile frangente opponeva all'operazion virtuosa, argomentano i Padri la eccelsa santità del casto Sposo di Maria.

Ascoltiamo qui per tutti il Crisostomo. «Essendo adunque *Giusto* (*Giuseppe*), cioè benigno, moderato, *volle allontanarla da sè occultamente*. Narra (*l'Evangelista*) quello che avvenne avanti la conoscenza del mistero, affinchè tu non neghi fede a quanto accadde dopo la conoscenza del medesimo. Certamente se Maria fosse stata quella tale che sembrava, non solo sarebbe stata degna di essere pubblicamente infamata, ma anche di esser punita a rigor di legge coll'estremo supplicio. Se non che Giuseppe provvide non solo a quello che più era, ma anche a quello che era meno, cioè al pudore; ed in vero non solo non la volle punita, sì neppure infamata. Non ti par di vedere un uomo davvero saggio e libero da quel tirannico affetto? Si sa pur troppo qual morbo sia la gelosia. Laonde quei, che ne avea piena contezza, ebbe a dire: *Il furore del marito di lei rigonfia per gelosia; non perdonerà nel giorno della vendetta* 1) e: *Lo zelo è duro come l'inferno* 2). Certo conosciam molti che aman meglio perdere la vita, che esser presi da gelosia. Qui poi non trattavasi di mero sospetto, una volta che il tumore del ventre rendeva chiara testimonianza del fatto. Pur Giuseppe era talmente libero da cotesto morbo dell'animo, da non volere neppure in piccole cose cagionar molestia alla Vergine. Perchè quindi sembravagli a cagion della legge non essergli lecito ritenerla presso di sè nella sua casa; infamarla poi e menarla in giudizio era lo stesso che procurarle una morte sicura; non fece nè l'una nè l'altra cosa, ma incominciò fin d'allora a condursi in un modo superiore alla legge. Conciossiachè siccome il sole, mentre non ancor manifesta i suoi raggi, pur di lontano rischiara una gran parte dell'orbe; così Cristo, che

1) Prov. 6. 34.
2) Cant. Canticorum, 8, 6.

dovea nascere da quel seno, pria che ne venisse fuori, illuminò il mondo tutto. Per la qual cosa, anche pria che fosse messo in luce, i profeti gioivano, e le donne predicevano cose future, e Giovanni non per anco uscito dal chiuso, esultava dall' utero. Qui dunque Giuseppe fe' mostra di molta saggezza: chè nè accusò Maria, nè la rimproverò, ma pensava solo di abbandonarla » 1).

Se dalla considerazione del *testo* rivolgiamo il guardo agli antecedenti e conseguenti, noi verremo alla stessa conclusione. Di Giuseppe *Giusto* si legge poco innanzi. « *E Giacobbe generò Giuseppe, Sposo di Maria, da cui è nato Gesù, che si chiama il Cristo* » 2). E poco appresso: « *Giuseppe, figliuol di Davide, non temere di prendere Maria tua consorte..... Essa partorirà un figlio, e tu chiamerai Gesù il nome di Lui* » 1). Qui Giuseppe è detto esplicitamente Sposo della Madre di Dio, ed implicitamente Padre di Gesù, figliuol di Dio, per l' autorità paterna attribuitagli nell' imporgli il nome, come provammo in uno de' capi precedenti. Il nome poi di Padre di Gesù, che in questo luogo implicitamente si dà dall' angelo a S. Giuseppe, il leggiamo esplicitamente, e più volte, in S. Luca, siccome abbiamo spesso ricordato in questa nostra Disquisizione, dichiarandone ancora colla maggiore diligenza a noi possibile il valore. Inferiam di qui che la giustizia o santità attribuita a Giuseppe dallo Spirito Santo nel chiamarlo *Giusto*, era senza dubbio proporzionata alla dignità di Sposo di Maria, Madre di Dio, di Padre Putativo e Matrimoniale di Gesù, vero Dio ed Uomo. Or bene non solo sotto un certo rispetto, ma ancora sotto ogni rispetto cotesta dignità è certamente sovrana e molto probabilmente somma. Altrettanto adunque vuol dirsi anche della giustizia, o santità la quale, come osserva il Suarez 2), secondo la divina liberalità può essere maggiore di quella richiesta assolutamente dalla dignità e dall' ufficio; minore, almeno *de potentia ordinata*, non mai.

1) Chrysostomus, *In Matth. Homil. 4. n. 4.* « *Iustus ergo cum esset*, id est, benignus, moderatus, *voluit occulte dimittere eam.* Ideo id quod contigit enarrat ante notitiam datam, ut ne fidem deroges iis, quae, re cognita, gesta sunt. Certe si talis illa fuisset, non modo digna erat quae traduceretur, sed etiam illam supplicio affici lex iubebat. Verum Ioseph non modo ei quod maius, sed etiam ei quod minus erat consuluit, nempe pudori. Non modo enim punire nolebat, sed ne traducere quidem. Vidistin' philosophum virum, et tyrannico illo affectu vacuum? Nostis enim quantus morbus sit zelotypia. Quamobrem is qui id probe sciebat, dixit: *Plenus zelo est furor viri eius; non parcet in die vindictae* (Prov. 6, 34.); et: *Dura sicut infernus aemulatio* (Cant. 8, 6). Certe multos novimus, qui malint animam amittere, quam in zelotypiae suspicionem incidere. Hic porro non mera suspicio erat, cum uteri tumor rem palam faceret. Attamen ita erat ab hoc animi morbo liber, ut ne in minimis quidem vellet Virgini moestitiam inferre. Quia ergo illam intus apud se retinere per legem non licere videbatur; traducere autem illam et in iudicium trahere id necessario erat ad mortem tradere; neutrum fecit, sed supra legem iam se gerere coepit. Oportebat iam, advenientе gratia, multa signa adesse sublimis huiusce instituti. Quemadmodum enim sol, nondum radios ostendens, eminus tamen partem maximam orbis illustrat; sic quoque Christus ex utero illo exoriturus, antequam egrederetur, orbem totum illuminavit. Idcirco vel ante partum prophetae exultabant, et mulieres futura praedicebant, et Ioannes nondum e vulva egressus, ab utero exsultabat. Hic itaque multam Ioseph ostendit philosophiam: neque enim accusavit illam, neque exprobravit illi, sed dimittere tantum cogitabat ».

2) Matth. 1, 16. « Iacob autem genuit Ioseph, virum Mariae, de qua natus est Iesus qui vocatur Christus ».

1) Matth. 1, 20-21. « Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam... Pariet autem filium, et vocabis nomen eius Iesum ».

2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 24. Sect. 3. n. 7.* «...Quamquam Deus nunquam deneget omnem gratiam necessariam ad obeundum munus, in quo ipse hominem constituit; non tamen illam solum necessario praebere, sed interdum longe maiorem, sicut quibusdam Apostolorum maiora impertivit dona gratiae, quam aliis, licet in Apostolico munere omnes fuerint aequales.

Non fa d'uopo accingerci a dimostrare quanto qui da noi si asserisce. Nelle opere spesso lodate del ch. Professor Mariani, da banda le poche riserve da noi fatte e qualche altra che potrebbe ancor farsi, la dignità di S. Giuseppe è direttamente ed eloquentemente provata sovrana e, se non con certezza, almeno con molta probabilità anche somma. In quello stesso che va detto più su intorno al posto di S. Giuseppe nell'ordine Ipostatico estrinseco, quel medesimo asserto è implicitamente contenuto ed indirettamente dimostrato. Sarà poi messo in luce una alla santità fra non guari, quando studieremo il nostro Santo nella divina Tradizione.

E qual Giuseppe è detto dallo Spirito Santo, quale noi l'argomentiamo sia dalla sua giustizia, esplicitamente e di alquante circostanze rivestita, a noi rivelata; sia dalla dignità, pur essa esplicitamente rivelata, di Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù; tale cel mostra a' fatti il seguito della narrazione evangelica. Quivi Giuseppe operante ci si presenta come un uomo santissimo. Noi il veggiamo innanzi tutto pienissimamente sottomesso alle leggi divine ed umane, ond' era a quei dì governata la Società Giudaica. Cesare Augusto manda per editto che si registri tutto l'orbe Romano, ognuno nel suo luogo d'origine; ed ecco Giuseppe che con Maria si dirige a Betlemme da Nazaret per iscriversi ne' pubblici registri e pagare il suo tributo 1). La SS. Vergine, secondo la legge Mosaica, dovea andare a marito, e Giuseppe qual uno de' più stretti parenti di lei, per ispeciale ispirazione del cielo, con lei s'impalma 1). E circoncide il Bambino l'ottavo giorno dalla nascita, imponendogli il nome di Gesù 2); e poi nella purificazione della Madre il presenta al tempio ed il riscatta 3); e va ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua, secondo la consuetudine de' Giudei 4); e compie verso la madre ed il figlio tutti que' doveri, che uno Sposo ed un Padre tenerissimo e santissimo compier doveva 5).

Se poi riguardiamo il modo di operare, noi il troviamo, in tutt' i casi difficili e nelle speciali circostanze in cui la divina provvidenza il collocò, conducentesi sempre secondo virtù. Da sommamente virtuoso operò e nella trepidanza di vedere incinta la casta sua sposa senza suo concorso, quando secondo un consiglio di prudenza superiore trovò modo di non ledere una legge particolare di Dio secondo la interpretazione più rigorosa, che comunemente davasene dal popolo d'Israello, intorno al denunziare la donna adultera, pur osservando le leggi più generali della carità, della pietà, della giustizia 6); e quando fedele alla voce dell'Angelo, che gli dichiarò il gran mistero, ritenne presso di sè la sua consorte 7); e quando, ubbidendo alla voce di Dio pel medesimo Angelo manifestatagli, or cercò con fortezza scampo al Bambino Gesù, fuggendo in Egitto 8),

1) Luc. 2, 1. 4. 5.

1) Matth, 1, 18. 19. 20. — Luc. 1, 27 - 2, 5.
2) Luc. 2, 21 — Matth. 1, 21.
3) Luc. 2, 22. seqq.
4) Luc. 2, 41. seqq.
5) Matth. 2, 13, seqq. — Luc. 2, 51 — 3, 23 — Matth. 13, 55 — Marc. 6, 3 — Ioan. 6, 42.
6) Matth. 1, 19.
7) Matth. 1, 24.
8) Matth. 2, 13, 14, 15.

or prudentemente procurò un asilo più tranquillo alla Santa Famiglia, schivando la Giudea, ove regnava Archelao, figliuol d' Erode, ed accogliendosi in Galilea ed in Nazaret 1). Da virtuosissimo si condusse nello smarrimento di Gesù, allorchè dolente il rintracciò per tre giorni ed il trovò finalmente nel Tempio 2); e nel ricinto della casa di Nazaret, ove l' ebbe a' suoi cenni ubbidiente 3); e nell' esercizio del suo umile ministero, probabilissimamente di falegname 4), il quale così è ricordato nei Vangeli, che s' intenda di leggieri essersi lui, nel compierlo, comportato da gran Santo.

Or sebbene per operare virtuosamente nelle varie contingenze testè commemorate tutte o quasi tutte le virtù teologiche e morali, vuoi per la loro connessione, vuoi pel bisogno dell' azione perfetta 5) dovettero concorrervi; pur la semplice considerazione de' testi biblici ci fa senza stento capire o argomentare quali virtù ne' singoli casi spiccassero davvantaggio. Gli è del tutto chiaro che Giuseppe esercitò specialmente la fede nel credere alle rivelazioni angeliche intorno l' esecuzione del mistero della divina Incarnazione e, per rispetto all' ordine di provvidenza sulla sacra famiglia, nelle rivelazioni fattegli di fuggire in Egitto, e di ritornare nella terra d' Israele. Certamente la pronta sottomissione della sua mente a Dio e l' ossequio dell' intelletto alla divina parola dovette, in un grado minore, renderlo degno dell' elogio fatto da S. Elisabetta alla fede dell' eccelsa sua Sposa; e noi possiamo a lui ripetere: « *Beato Te, Giuseppe, che hai creduto: avranno compimento in Te le cose, che da Dio Ti sono state dette* » 1). Splendè la sua speranza vuoi quando l' Angelo, dichiarandogli il nome di Gesù, gli disse: « *Imperocchè Ei salverà il suo popolo da' loro peccati* » 2); vuoi nell' accogliere le profetiche promesse fatte anche a lui per mezzo del vecchio Simeone, che Gesù sarebbe stato la risurrezione di molti in Israele 3). Non occorrerebbe quasi parlare della carità. Tutto in lui mostrava il suo ardentissimo amore per Dio e per gli uomini; ma quel procurare l'occorrevole alla santa Famiglia, quel prestarsi a tutt' i bisogni della medesima, quel dolore immenso provato nello smarrimento e nella ricerca di Gesù dodicenne, presentano a noi in una luce soavissima la carità di Giuseppe. Vedremo più innanzi come S. Bernardino da Siena raccolga e rischiari da cotesti accenni il grande amore del gran Patriarca.

Se poi rimiriamo le virtù morali, appariscono ad ogni lume la prudenza, la temperanza, la fortezza nella determinazion presa di abban-

1) Matth. 2, 19. seqq.
2) Luc. 2, 24. seqq.
3) Luc. 2, 51.
4) Matth. 13, 55. « *Nonne hic (Iesus) est fabri filius?* ». Quale sia stata l'arte fabbrile esercitata da S. Giuseppe non consta con ogni certezza. I Padri sono divisi tra l' arte del ferraio e del falegname. Questa seconda opinione è più comunemente ricevuta nella Chiesa. — Cfr. Spencer, *in notis Origenianis, Contra Celsum, lib. 6. n. 36. super haec verba Origenis*: « Verum non animadvertit (*Celsus*)... nusquam in Evangeliis ab Ecclesia receptis Iesum dici fabrum » — Carthagena, *Homiliae Catholicae, Tom. 1. lib. 4. Homilia 4. Historica.*
5) Cfr. D. Thomam, *Sum. Theol. 1. 2. q. 65.* art. 1, 2, 5. — Mazzella, De *Virtutibus Infusis, Disp. 1. art. I. §§. I. II.*

1) Luc. 1, 45.
2) Matth. 1, 21.
3) Luc. 2, 34.

donare occultamente Maria senza denunziarla, vedendola incinta; la prudenza, l'ubbidienza e la fortezza nella fuga in Egitto e nel ritorno in Galilea; la giustizia nel dare a Cesare quello che era di Cesare, e nell'esercizio del suo umile mestiere, ove splendeva ancora l'umiltà, la laboriosità, la carità; la devozione e lo spirito di preghiera e di contemplazione nell'assiduo e perfetto adempimento degli atti di culto, prescritti dalla divina legge; tutte le virtù, ma in modo speciale la castità, anzi la purissima verginità, congiunta con fortezza, costanza, pazienza longanime, sublimissima osservanza nel disposare la SS. Vergine e convivere con Lei e col divin Verbo Incarnato. Veramente se le azioni di Giuseppe, registrate ne' SS. Vangeli si riguardino sotto l'aspetto morale e soprannaturale, si ha in esse un comento pratico, fatto dallo Spirito Santo, dell'elogio teorico, onde lo stesso divino Spirito Santo l'avea illustrato, chiamandolo divinamente **Giusto**.

Abbiam discusso fin qui il testo biblico in un senso, direm così, assoluto: ci resta ora ad esaminarlo in senso relativo. Ampliando le nostre ricerche, noi rivolgeremo il guardo non già a' luoghi paralleli che, se non sia quistione di solo parallelismo verbale, pel caso presente non esistono; sì a que' luoghi delle SS. Scritture, ne' quali la *giustizia* ed il nome di *Giusto* sono o a varii soggetti attribuiti, o sono oggetto di diversi attributi. Si avrà così, ci giova sperarlo, luce novella e più abbondante per meglio conoscere ed apprezzare la giustizia sovrana, e fors'anche somma, del nostro **Giusto.**

La giustizia ed il nome di *Giusto* sono innanzi tutto attribuiti nelle divine Scritture a Dio medesimo, la cui giustizia ch'è, anche formalmente 1), Egli stesso, è quasi ad ogni piè sospinto esaltata e lodata, siccome quella che in tutte le sue vie, vogliam dire ne' suoi consigli e nelle sue opere si manifesta. Non fa mestieri che noi riportiamo le parole bibliche; tanto l'asserzione è certa ed evidente. La nostra diligenza sarà più proficua nella ricerca degli altri soggetti, dei quali la giustizia vien predicata.

Ancora la giustizia è attribuita per eccellenza al Messia, o a Dio fatt'uomo. Leggiam quindi: *Mandate, o cieli, di sopra la rugiada, e le nubi piovano il* **Giusto**: *si apra la terra e germini il* **Salvatore**, *e nasca insieme la giustizia: io il Signore l'ho creato* 2). Ed anche: *Sta per venire il mio* **Giusto**, *il mio* **Salvatore** *si è messo in istrada, e le mie braccia reggeranno i popoli: me aspetteranno le isole, ed il mio braccio sosterranno* 3). Appresso: *Nella sua scienza lo stesso* **Giusto** *mio servo giustificherà molti, ed egli stesso prenderà sopra di sè le loro iniquità* 4). Finalmente: *Per amor di Sionne io non mi darò posa, finchè non nasca il suo* **Giusto** *come lo splendor del sole, e non s'accenda qual face il suo* **Salvatore**. *E vedranno le genti il tuo* **Giusto**, *e tutt' i regi il tuo* **Re glorioso**, *e ti si*

1) Piccirelli, *De Deo. Disputationes Metaphysicae, Disp. 1. q. 3. De Dei essentia, Sect. 2. puncto 3.*—Definitio adstruitur.

2) Is. 45, 8. « Rorate coeli desuper, et nubes pluant *Iustum*: aperiatur terra, et germinet *Salvatorem*: et iustitia oriatur simul: ego Dominus creavi eum ».

3) Is. 51, 5. « Prope est *Iustus* meus, egressus est *Salvator* meus et brachia *mea* populos iudicabunt: me insulae expectabunt, et brachium meum sustinebunt ».

4) Is. 53, 11. « In scientia sua iustificabit ipse *Iustus* servus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit ».

chiamerá con un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerá 1). Fin qui Isaia. Leggiam pure in Geremia: *Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io susciterò a David un* **Germe Giusto**; *e regnerà da* **Re**, *è sarà sapiente, e renderà ragione, e farà giustizia in terra.—In que' giorni Giuda avrá salute, ed Israele vivrà tranquillo: e questo è il nome col quale sarà chiamato, il* **Giusto** *Signor nostro* 2).—Ed in Zaccaria: *Esulta grandemente, o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme: Ecco che viene a te il tuo Re* **Giusto** *e Salvatore* 3). —Allo stesso modo troviamo negli Atti degli Apostoli: *Voi rinnegaste il Santo ed il* **Giusto** 4). Ed ancora: *Qual dei profeti non perseguitarono i padri vostri? E uccisero coloro, che predicevan la venuta del* **Giusto** 5). E nella prima epistola di S. Pietro: *Cristo una volta morì pe' nostri peccati, il* **Giusto** *per gl' ingiusti* 6). Finalmente S. Giovanni scrive: *Figliuoli miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre, Gesù Cristo* **Giusto**» 7).

Inoltre noi troviamo nelle Sacre Carte attribuita la giustizia ed il nome di *Giusto* a parecchi santi uomini. Leggiam d' Abele: *Cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del* **Giusto** *Abele...*» 1). Ed ancora: *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele che Caino, per la quale fu lodato come* **Giusto**, *approvati da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte* 2). Ancora: *Non come Caino, ch' era dal maligno ed ammazzò il suo fratello. E perchè lo ammazzò? Perchè le opere sue eran cattive, e quelle del suo fratello* **Giuste** 3). —Similmente di Noè si legge: *Noè fu uomo* **Giusto** *e perfetto tra i suoi coetanei, camminò con Dio* 4). E più giù: *E il Signore gli disse: Entra nell' arca tu e tutta la tua famiglia; imperocchè io ti ho riconosciuto* **Giusto** *dinanzi a me in questa età* 5). E nell' Ecclesiastico: *Noè fu trovato perfetto,* **Giusto**, *e nel tempo dell' ira divenne strumento di riconciliazione* 6). Inoltre: *Per la fede Noè avvertito da Dio di cose che ancor non si vedeano, compreso di timore preparò l'arca per salvare la sua famiglia, per la quale condannò* (o rese inescusabile) *il mondo, e diventò erede* **della giustizia**, *che*

1) Is. 52, 1-2. « Propter Sion non tacebo, et propter Ierusalem non quiescam, donec oriatur ut splendor *Iustus* eius, et *Salvator* eius ut lampas accendatur.—Et videbunt gentes *Iustum* tuum, et cuncti reges *Inclytum* tuum: et vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit ».

2) Ierem. 23, 5-6. « Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo David *Germen Iustum*; et regnabit Rex, et Sapiens erit; et faciet iudicium et iustitiam in terra.—In diebus illis salvabitur Iuda et Israel habitabit confidenter; et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus Iustus noster ».

3) Zachar. 9, 9. « Exulta satis, filia Sion, iubila, filia Ierusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi *Iustus et Salvator* »,

4) Act. Apost. 3, 14. « *Vos autem Sanctum et* IUSTUM *negastis* ».

5) Act. Apost. 7, 52. Quem prophetarum non sunt persequuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenuntiabant de adventu *Iusti* »

6) I. Petr. 3, 18. « Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, *Iustus* pro iniustis ».

7) I. Ioan. 2, 1. « Filioli mei, haec scribo vobis ut non peccetis. Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum *Iustum* ».

1) Matth. 23, 35. « Veniet super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel *Iusti* »

2) Hebr. 11, 4. Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo, per quam testimonium consequutus est esse *Iustus*, testimonium perhibente muneribus eius Deo, et per illam defunctus adhuc loquitur ».

3) I. Ioan. 3, 12. « Non sicut Cain, qui ex maligno erat, et occidit fratrem suum. Et propter quid occidit eum? Quoniam opera eius maligna erant; fratris autem eius *Iusta* ».

4) Gen. 6, 3. « Noe vir Iustus atque pertectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulavit ».

5) Gen. 7, 1. « Dixitque Dominus ad eum: Ingredere tu et omnis domus tua in arcam; te enim vidi *Iustum* coram me in generatione hac ».

6) Eccl. 44, 17. « Noe inventus est perfectus, *Iustus*, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio ».

venne dalla fede 1). Finalmente: *E* (Dio) *non perdonó al mondo primitivo, ma custodì con sette altri Noè predicatore* **della giustizia**, *scaricando il diluvio sul mondo degli empii* 2).

Lo stesso elogio di **Giusto** veggiam fatto ad altri personaggi del Patto antico e del novello. Fu fatto ad Abramo: *Chi suscitò dall'oriente il* **Giusto** (Abramo), *e chiamollo perchè lo seguisse?* 3). Ed ancora: *La sapienza, allor che le genti senza distinzione cospirarono per mal fare, custodì il* **Giusto** (Abramo) *e serbollo irreprensibile innanzi a Dio* 4). A Lot: *La sapienza liberò il* **Giusto** (Lot), *che fuggiva di mezzo agli empi, i quali perivano cadendo il fuoco sulla Pentapoli* 5)—A Giacobbe: *La sapienza condusse per vie diritte il* **Giusto**, *che fuggiva dall' ira del fratello, e gli diede a vedere il regno di Dio, e gli diede la scienza delle cose sante* 6).—A Giuseppe: *La Sapienza non abbandonò il* **Giusto** *venduto, ma lo salvò da' peccatori, e scese con lui nella fossa, e tra le catene nol dimenticò, fintanto che a lui non desse lo scettro del regno, e potestà sopra quelli che lo aveano depresso; e di bugia convinse chi lo avea infamato, e gli procurò una gloria eterna* 7).—Ed a tutto il popolo d'Israele: *La sapienza liberò il popolo* **Giusto** *e la stirpe irreprensibile dalle nazioni che l' opprimevano* 1).—Nel Nuovo Testamento poi leggiamo di S. Zaccaria e di S. Elisabetta: *Erano ambedue* **Giusti** *innanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutt' i comandamenti e nelle leggi del Signore* 2). — Di Simeone: *Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest' uomo,* **Giusto** *e timorato, aspettava la consolazione d' Israele: ed era in lui lo Spirito Santo* 3)—Di Giuseppe d'Arimatea: *Un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene e* **Giusto**..... *che aspettava anch' esso il regno di Dio* 4).—Di Giuseppe, discepolo del Signore: *Ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba, soprannominato il* **Giusto**, *e Mattia* 5).—Finalmente di S Giuseppe nostro: **Ma Giuseppe, marito di Lei** (di Maria) **essendo Giusto, e non volendo tradurla in giudizio, prese consiglio di occultamente rimandarla** 6).

Dopo di aver enumerato così tutt' i subbietti, a' quali dallo Spirito Santo nelle divine Scritture la giustizia è

1) Hebr. 11, 7. « Fide Noe, responso accepto de iis quae adhuc non videbantur, metuens aptavit arcam in salutem domus suae, per quam damnavit mundum, et *Iustitiae*, quae per fidem est, haeres est institutus ».

2) II. Petr. 2, 5. « Et originali mundo non pepercit, sed octavum Noe, Iustitiae praeconem, custodivit, diluvium mundo impiorum inducens ».

3) Is. 41, 2. « Quis suscitavit ab oriente *Justum*, vocavit eum, ut sequeretur se? »

4) Sap. 10, 5. « Haec et in consensu nequitiae cum se nationes contulissent, scivit *Justum*, et conservavit sine querela Deo ». Cfr. Gen. II. 2. — Hebr. II 8. seqq.

5) Sap. 10, 6. « Haec *Justum* a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim ».

6) Sap. 10, 10. « Haec profugum irae fratris *Justum* deduxit per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei, et dedit illi scientiam sanctorum ».

7) Sap. 10, 13. « Haec venditum *Justum* non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum, descenditque cum illo in foveam.—Et in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, et potentiam adversus eos, qui eum deprimebant; et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem aeternam ».

1) Sap. 10, 15. « Haec populum *Justum* et semen sine querela liberavit a nationibus, quae illum deprimebant ».

2) Luc. 1, 6. « Erant Iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis et iustificationibus Domini sine querela ».

3) Luc, 2, 25. « Et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon: et homo iste *Justus* et timoratus, expectans consolationem Israel: et Spiritus Sanctus erat in eo ».

4) Luc. 23, 50-51. « Et ecce vir nomine Ioseph, qui erat decurio, vir bonus et *Justus*... qui expectabat et ipse regnum Dei ».

5) Act. Apost. 1, 23. « Et statuerunt duos, Ioseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est *Justus*, et Mathiam ».

6) Matth. 1, 19. « Ioseph autem, vir eius, cum esset Iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam ».

attribuita e che *Giusti* sono detti; egli è mestieri che ora ci facciamo ad osservare in qual modo la giustizia é ad essi attribuita, e son detti *Giusti*. Per quanto attiensi a Dio, non v'è, nè vi può essere qui difficoltà di sorta. Egli è il **Giusto** e **la Giustizia** per essenza o, per usare il correttissimo linguaggio dell' Aquinate, sempre che ragiona de' divini attributi: Egli è il **Giusto** e la **Giustizia sussistente**, è la **sua Giustizia**. — Abbiamo già indicato che a Gesù Cristo la giustizia è attribuita per speciale eccellenza. Egli non è, a parlar propriamente, **Giusto**, egli è il **Giusto**: *il Giusto che debbon piovere le nubi*—il **Giusto** *cui rinnegarono* i Giudei—*il* **Giusto** *che morì per gl'ingiusti*. In questi ed in altri luoghi delle S. Scritture, si attribuisce a Gesù, o unicamente o principalmente, la giustizia increata, che in lui era sostanza. Altre volte però avendo riguardo *formalmente* alla giustizia creata, dovutagli come ad erede universale dei beni paterni 1), per ornamento della sua santa Umanità; giustizia che, sebbene accidentale, pure in lui era somma 2), era cioè tutta la giustizia creata possibile nell' ordine presente della divina provvidenza 3): avendo, dissi, riguardo formalmente a cotesta giustizia, essa *aggettivamente* gli viene attribuita. Il perchè egli è detto — *il Germe Giusto di Davidde — Il Re Giusto*—Gesù *Cristo Giusto, nostro avvocato presso il Padre*. Siccome poi in virtú della giustizia increata e creata ch' è in Lui, Egli è Capo di tutta la Chiesa, causa quindi principale, in quanto Dio; finale e meritoria, in quanto Dio-Uomo; istrumentale universale, o istrumento congiunto col Verbo, in quanto Uomo, di tutt' i beni soprannaturali, che alla Chiesa sono comunicati e che nell'uomo stesso, hanno per fondamento la giustizia o santità 1); Egli così è detto, nelle divine Scritture **Giusto** ed **il Giusto**, che sia detto quasi da per tutto anche **Giustificatore.** Ne' luoghi quindi fin qui ricordati di Lui abbiam letto che sia **Giusto** e **Salvatore** — *il* **Giusto**, *che a Giuda darà* **salute**— *il Re* **Giusto** e **Salvatore**—il **Giusto** *che muore per* **salvare** *gl' ingiusti—il* **Giusto, Avvocato** *presso il Padre, se alcuno avrà peccato — Il* **Giusto** *e il* **Salvatore** di Gerusalemme — il **Giusto che** (formalmente) **giustificherà molti** *e prenderà sopra di sè le loro iniquità.*

Ed or, rivolgendo la nostra considerazione agli altri Giusti, noi osserviam dapprima che, non dandosi diverse specie di giustizia universale soprannaturale, della quale è parola ne' testi lodati, come apparisce anche dal dirsi essa fondata nella fede e rendere perfetti innanzi a Dio coloro che ne sono fregiati; non dandosi adunque diverse specie di Giustizia o Santità creata, tutti que' Santi debbono essenzialmente convenire in quel dono o complesso di doni divini, che giustizia creata essenzialmente si addimandano e costituiscono i *Giusti*. In essi però cotesta giustizia non è, nè può essere *sostanza*, è solo *qua-*

1) Hebr. 1, 2. « Quem *(Filium)* constituit haeredem universorum ».

2) D. Thomas, Sum. Theol. 3. p. q. 7. art. 9, 10, 11, 12.

3) Suarez, In *3. p. D. Thomae, Disp. 18, Sect.* 1. *et Disp, 22, Sect. 2.*

1) Cfr. Conc. Tridentinum, *Sess. 6. c. 7* — D. Thom. *In Joannem c. 1. Lect.* 10.—Suarez, *In 3. p. D. Thomae Disp. 31, Sect. 3. et 4*, etc.

lità 1): ond' è che di essi tutti il nome astratto di *Giustizia accidentalmente*, ed il nome concreto di *Giusto addiettivamente* si predica. Fin qui siamo in quello che compete comunemente a tutti, nè si può, sotto il rispetto essenziale, in alcun di essi notare eccellenza di sorta. Pur come la giustizia comune può differire di gradi ne' diversi subbietti che la posseggono; e questa differenza può intendersi in qualche guisa dal modo concreto, ond' essa di ognun di loro ci è stata rivelata; ragion vuole che noi ne facciamo un breve studio comparativo, per dedurre finalmente e comprender meglio l' altissimo grado di giustizia o santità del glorioso S. Giuseppe.

E per cominciar da Abele, la sua giustizia ci si manifesta e cresce in quell' atto di religione col quale offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino, ed unicamente accetto agli occhi della divina maestà; e nel sangue sparso dal fratricida in odio appunto dell' atto santo che Abele avea fatto: *Perchè le opere sue eran cattive e quelle del suo fratello giuste.* — La giustizia di Noè poi ci si presenta come unica in mezzo all' universale corruzione del genere umano a' suoi tempi; nell' adempimento di tutt' i divini precetti: *Camminò con Dio;* nel credere ed ubbidire a Dio in quel precetto speciale di fabbricar l' arca e preparar l' occorrevole pel tempo del diluvio e far sì che, la giusta ira del vindice Dio finalmente calmata, si avesse la promessa che non mai più sarebbe stato inflitto un somigliante castigo alla terra.—In Abramo la giustizia apparisce principalmente nella fede ed ubbidienza, onde seguì il Signore, che l' invitò a lasciare la terra de' padri suoi per recarsi nella terra di Canaan; fede ed ubbidienza che si mostraron pure nell' accogliere la promessa fattagli che avrebbe, nell' età avanzata, un figlio, il quale perpetuerebbe il suo seme, anche quando gli era imposto di sacrificarlo, ed ei era già già sul punto di compiere il sacrificio. — Lot si dice *Giusto*, perchè non consentì all'empie voglie de' Sodomiti, onorando gli Angeli suoi ospiti e benefattori.—Nella giustizia di Giuseppe si loda la castità, la pazienza, la sapienza, la moderazione dell'animo anche verso coloro che lo aveano depresso, e ciò nel tempo della massima prosperità e gloria.—Si celebra in fine la giustizia di tutto il popolo d' Israele, perchè lontano per istituzione e per legge dalle nefandezze de' gentili, e ordinato e guidato alla giustizia esterna della legge, ed interna del futuro Messia, di cui parecchi, almeno ne' primi tempi, erano stati settatori di fatto.

Nel Nuovo Testamento poi si commenda la giustizia di S. Zaccaria e di S. Elisabetta per l' esatta osservanza di tutt' i comandamenti e leggi del Signore; — del S. Vecchio Simeone, pel timor di Dio e per la speranza di vedere il Signore, consolazion d'Israele, pel dono di profezia e per gli altri doni dello Spirito Santo di cui era ripieno: — di Giuseppe d'Arimatea, per la sua bontà o facilità e soavità d'animo nell' operare il bene, e per la speranza fondata nella fede che per Gesù sarebbe giunto al pos-

1) Cfr. Mazzella, *De Gratia, Disp. 5. art. 4. n. 933. seqq.* — et *De Deo Creante, Disp. 4. art. 3. n. 704. seqq.* et *art. 7. n. 848. seqq.*

sesso del regno di Dio: — di Giuseppe, discepolo del Signore, per essersi così distinto nelle opere di perfezione e santità da far suo il nome di *Giusto*, ed esser reputato degno di far parte del collegio Apostolico, se il Signore si benignasse di eleggerlo. Si commenda finalmente la giustizia di S. Giuseppe nostro, mostrandolaci all'altezza di difficoltà gravissime, cui supera felicissimamente; tale, qual dovea essere ed operare la giustizia di chi era stato giudicato da Dio stesso degno di essere vero Sposo della Madre di Dio, Padre Putativo di Dio fatt'Uomo, e che dovea per un tempo assai lungo aver cura in terra della divina famiglia, e cooperare rimotamente alla grand'opera della redenzione del genere umano.

Chi ben rifletta alle attribuzioni fatte ai Giusti delle Scritture del Nuovo Testamento, osserverà di leggieri che la loro giustizia ci si descrive con qualche ordine reale a Gesù Cristo; ordine meno chiaro in S. Zaccaria e S. Elisabetta, la cui giustizia ci diè moralmente, almen di fatto, il precursore di Cristo, e profetizzò: *E tu, o bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo; perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie* 1); chiarissimo in S. Giuseppe, Sposo di Maria Madre di Gesù, Padre putativo del medesimo Gesù. Nell'Antico Testamento cotesta relazione a Dio fatt'Uomo, o è vaga e indeterminata, come in tutto il popolo d'Israele; o, se si prescinde da Abramo a cui furon fatte esplicite promesse di quel: *Seme in cui tutte le genti doveano essere benedette* 1), è relazione affatto mistica, consistente nel raffigurare con più o meno pienezza l'unico prototipo Cristo Gesù: nel che l'antico Giuseppe Giusto vince forse di gran lunga tutti gli altri Giusti, prefiguratori del Verbo Incarnato 2); come il nuovo Giuseppe Giusto vince tutt'i Giusti, che avvicinarono Dio fatt'Uomo. Possiamo inferir di qui che siccome nel Patto Novello, appunto per la vicinanza maggiore al principio della giustizia e santità, questa eccede di gran lunga la giustizia del Patto Antico, secondo la costante dottrina delle divine Scritture 3); così quei che fra i Giusti, lodati nelle Scritture del Nuovo Patto, è più vicino a Gesù, può ritenersi come superiore agli altri tutti in giustizia. Or questi è S. Giuseppe: il quale, ad occhi veggenti, è più vicino a Gesù che non, pognamo, il Vecchio Simeone o S. Zaccaria, o un altro Giusto qualsiasi, nominato nel Nuovo, e conseguentemente che non un altro Giusto qualsiasi nominato nel Vecchio Testamento; anzi, come fu probabilissimamente stabilito nel capo precedente, che non un altro Giusto qualsiasi, nominato o no nelle divine Scritture.

Per cotesta sola osservazione noi possiamo ritenere S. Giuseppe come a capo della schiera dei Giusti, che ebbero dallo Spirito Santo l'onore di essere così chiamati con parola scritta da lui medesimo. Ed or che direm noi, se raffrontiamo le opere di giu-

1) Luc. 1, 76. « Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius ».

1) Gen. 22, 18. « Et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedivisti voci meae ».

2) Cfr. S. Ephrem Syrum, *tom. 3. p. 2. De laudibus Joseph Patriarchae.*

3) Cfr. *Joan. 1, 17, — et 7, 37-38-39. — Act. Apost. 2, 17-18. ac fere singulas Pauli Epistolas.*

stizia agli uni ed agli altri attribuite? Veramente da questo lato lo Spirito Santo ci mostra Giuseppe in una luce siffattamente smagliante, da far sembrare facelle, o certo astri minori tutti gli altri Giusti. Di quale altro Giusto la giustizia fu posta a cimento come quella di Giuseppe, e come quella di Giuseppe trionfò? Certo i cimenti maggiori fra tutti furon quello d'Abramo nel precetto impostogli di sacrificare il proprio figliuolo Isacco, e quel di Giuseppe nell'essere venduto, calunniato, oppresso da quei medesimi, a' quali avea fatto bene. Ma cotesti cimenti, senza dubbio, non possono paragonarsi al duro cimento del nostro Santo nel vedersi alle strette o di esporre all'infamia e ad una morte certissima e crudele, alla lapidazione, Maria, di cui avea d'altra banda prove innumerevoli di essere santissima, ed a cui lo stringeva accesissimo amore naturale e soprannaturale di sposo; o di partecipare alla colpa e macchiarsi di gravissimo peccato. Il modo stesso, onde il triplice caso è narrato nella divina Scrittura, che mostra il fluttuar spaventevole di S. Giuseppe, non ostante ch'egli apparisca in tutto il resto della narrazione evangelica come uomo calmissimo e fermo, e prontissimo a sottomettersi a tutt'i voleri di Dio, mentre Abramo e Giuseppe accettano con facile rassegnazione i loro casi dolorosi, ci fa capire che S. Giuseppe, appetto ad essi, dovette superare maggior difficoltà per condursi da Giusto. Altrimenti ad Abramo parlava apertamente Dio per mezzo di un Angelo; l'antico Giuseppe era stato preparato per mezzo di sogni misteriosi; il nostro si trovò repente piombato in un abisso, da cui sembrava non potere emergere a salvamento. E poi la stima, la riverenza, l'affetto di Giuseppe pel suo Dio cui non voleva offendere; e per la sua dolcissima Sposa cui non avrebbe voluto sacrificare, erano, a non dubitarne, superiori a quanto può supporsi di stima, di riverenza, d'affetto in Abramo verso Dio e verso il figlio, nell'antico Giuseppe verso Dio e verso se medesimo. Maria era oggetto più stimabile che non Isacco o l'antico Giuseppe; e lo Spirito Santo, che a Maria avea il nostro congiunto, movea questo verso Maria, e conseguentemente verso Dio, a trasporti di molto più intensi che non Abramo e Giuseppe, figliuol di Giacobbe, verso oggetti meno degni di amore. Ond'è che, comunque si miri, la giustizia di S. Giuseppe, anche in questo solo cimento, apparisce d'ogni altra, sottomessa a prove somiglianti, più gloriosa.

Pur cotesto, se fu il principale, non fu certo l'unico scoglio, a cui poteva rompersi una virtù men salda della sua. La persecuzione di Erode, che cercava a morte il Bambino Gesù, la fuga e la dimora in Egitto, il ritorno nella terra d'Israele, e va dicendo, furono momenti ben duri pel cuore di S. Giuseppe, ma ne' quali splendè, come dianzi fu detto, di luce vivissima l'eccellenza della sua giustizia. Anzi, chi ben consideri la storia evangelica, tutto quello che ivi è detto di S. Giuseppe, è detto o allo stesso modo, o quasi allo stesso modo della SS. Vergine, come fu osservato e dichiarato nel capo precedente. S. Giuseppe adunque nell'operar virtuoso dovette essere somigliantissi-

mo a Maria non solo nell' esterno operare, ma ancora nella perfezione interiore, da cui quell' opera esterna avea principio: tanto più che avean presente un comune motivo di operazione perfettissima, il comun figlio, fino a certo segno, Gesù 1). Le opre sante adunque di que' Giusti, onorati di tal nome nelle Divine Scritture, come non possono gareggiare colle sante opere di Maria, così non possono confrontarsi con quelle di S. Giuseppe. Senza che S. Giuseppe nel tempio di Gerosolima, offrendo e riscattando Gesù, offrì certamente a Dio un sacrificio più accetto di quello di Abele; e se non lo confermò col sangue, con quanto soffrì per Gesù diè prova di tal carità, a cui pel martirio mancò l' occasione, non la prontezza d' animo. La fede, la speranza, l' ubbidienza di S. Giuseppe nel credere alle angeliche rivelazioni, ed accoglierne le promesse, e sottomettersi agli ordini del cielo, s' innalzan di tanto sulla fede, sulla speranza, sull' ubbidienza di Noè e d' Abramo da escluder quasi il paragone. A Noè fu rivelato da Dio che, per castigo dell' universale corruzione degli uomini, il diluvio avrebbe sommersa la terra, e fu ingiunto che costruisse un' arca per salvarsi in essa; ed egli fedele ubbidì: ad Abramo, che avea ubbidito alla vocazione di Dio, fu promessa la terra di Canaan e nell' età provetta un figlio, che avrebbe moltiplicata e perpetuata la sua discendenza, finchè non venisse quel *Seme*, in cui tutte le genti dovean essere benedette, mentre poi si comandava che cotesto figlio immolasse; ed anche egli fedele ubbidì: a S. Giuseppe, a cui l' animo era sossopra al veder tumido il ventre dell'alma sua Sposa, fu rivelato che la SS. Vergine era incinta non per opera d' uomo, ma di Spirito Santo; che quei, che avea nel seno era l'Emmanuele, *il Gesù Salvatore del mondo da' loro peccati*; che non temesse adunque di tor seco quell' Arca della novella alleanza, e si prestasse ad imporre al Bamboletto, ch' era per nascere, il nome di salute; ed anche S. Giuseppe fedele ubbidì. L'oggetto della fede in Noè ed in Abramo era certo men difficile di quello di S. Giuseppe. La corruzione del genere umano era potente, e nulla di ben raro che Dio mandasse un castigo proporzionato. Ancora che Dio desse un premio terreno ad un uomo di terra, e che donasse la fecondità ad annosi genitori, era cosa difficile, ma non sì rara che non avesse esempio; più difficile certamente era perpetuare la discendenza per mezzo di un figlio, che si comandava di uccidere, e la promessa di un futuro Salvatore, che sarebbe un rampollo di quella medesima discendenza; ma però già era preceduto il miracolo, ed Abramo aveva esperienza della fedeltà delle promesse dell'Altissimo. Ma che una vergine, pur restando vergine, fosse madre, che fosse ma-

1) S. Francesco di Sales notò espressamente la grande somiglianza esistente tra la SS. Vergine e S. Giuseppe. Dopo di aver detto che di due specchi contrapposti quello, che riceve per riflesso i raggi del sole, li rende colla stessa naturalezza dell' altro da cui gli furon trasmessi, soggiugne: « De même en était-il de Notre-Dame, la quelle, comme un trés pur miroir opposé aux rayons du Soleil de justice, rayons qui apportaient en son âme toutes les vertus, en leur perfection, perfections et vertus, qui faisaient une réverberation si parfaite en St. Joseph. qu' il semblait presque qu' il fût aussi parfait, ou qu' il eût les vertus en un si haut degré, comme les avait la glorieuse Vierge notre Maîtresse «. — *Entretien 19. Sur les vertus de St. Joseph.*

dre non per opera d'uomo ma per speciale intervento di Dio, che il figlio in lei nato fosse il Dio Salvatore da' profeti annunziato è cosa sì nuova, sì insolita, sì eccedente ogni senso umano o di qualsiasi pura creatura, che la fede di tai misteri, per ragion dell' obbietto, necessariamente superi ogni altra fede prestata a rivelazioni meno ardue. E S. Giuseppe, senza preparazione antecedente e senza esitanza di sorta, ciò che in Abramo forse accadde tal fiata 1), a Dio che per l'Angelo parlava, crede. L'ubbidienza di Noè era facile, dato specialmente il santo timore onde fu compreso all'annunzio del castigo; difficile davvero era quella d'Abramo; men difficile a prima vista quella di Giuseppe; ma questa, informata della difficoltà della fede, in cui si fondava, e congiunta coll'ubbidienza onde Giuseppe era disposto ad allontanarsi da Maria ed anche a sacrificarla, se non fosse stato trattenuto dalla legge superiore della carità, si mostra sì ardua da eccellere anche sull'ubbidienza di Abramo.

Dopo il detto fin qui, non è mestieri far oltre confronti e paragoni minuti tra il non consentire di Lot alle malvage voglie de' Sodomiti ed il non consentire di Giuseppe alle malvage voglie di Erode; tra la castità, la pazienza, la prudenza dell'antico e del nuovo Giuseppe; tra l'osservanza dell' antica legge di S. Zaccaria e S. Elisabetta e quella di S. Giuseppe; tra la speranza, i sospiri ed il gaudio del S. Vecchio Simeone nel vedere Gesù e somiglianti affetti virtuosi in S. Giuseppe; tra gli omaggi pieni di fede e di speranza resi a Gesù da Giuseppe d'Arimatea, o i meriti di Giuseppe soprannominato *il Giusto*, e gli omaggi resi a Gesù ed i meriti verso Gesù di S. Giuseppe nostro. La diuturna coabitazione del S. Patriarca con Gesù e Maria il mettea nella continua occasione e, direi quasi, nella morale necessità, secondo la giustissima osservazione del Suarez 1), di praticare in un modo perfettissimo le opere della vita attiva e contemplativa: e quello che noi, più su, abbiam raccolto dalla narrazione evangelica, ci mostrò Giuseppe non solo osservantissimo della legge antica, ma castissimo, pazientissimo, segregato da tutte le voglie de' peccatori, occupato tutto in servire e piacere a Gesù con ogni opera di virtù, tale in somma da non trovarsi, se pur vi sia, facilmente l'uguale.

1) Cfr. Gen. 18, 10-15.

1) Ecco quello che scrive il Suarez su questo particolare: « Ministerium Iosephi videtur fuisse aptissimum ad perfectius exercendas omnes actiones vitae activae et contemplativae, quam ullum aliud munus purae creaturae, sola Dei Matre excepta. De quo enim tam proprie, sicut de Ioseph, potest dicere Christus: *Esurivi, et dedisti mihi manducare?* etc. Itaque illud fuit excellens in munere huius sancti viri, quod omnes fere labores et actiones suas proxime circa Christi personam exercebat. Unde, sicut peccatum crucifigentium Christum maximum in suo genere fuit propter personae dignitatem; ita opera pietatis et beneficentiae circa personam Christi in hoc viro fuerunt eximii cuiusdam valoris tanto maiori ratione, quanto ipse ex perfecta cognitione et amore illius personae operabatur. Aliunde vero simul cum hac parte vitae activae habuit statum accommodatissimum ad fruendum meliori parte vitae contemplativae. Nam imprimis in matrimonio virginitatem vovit (ut supra vidimus) et talem duxit uxorem, ut sola eius societas et frequens familiaritas satis esset ad virtutem omnem, et praesertim religionem et pietatem in Deum addiscendam. Cui si adiungatur diuturna Christi conversatio, frequens, et intima, et quasi continua occasio audiendi divina mysteria ex ore eius, et orandi ad illum et cum illo, nihil certe magis ad perfectionem vitae contemplativae desiderari potest. Cum ergo ille status perfectior sit, qui has duas vitas perfectius coniungit, videtur sane status S. Iosephi, et consequenter dignitas eius et officium omnibus aliis praeferendum ». *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8, Sect. 1, n 7.*

Possiamo ora, così almen sembra, concludere che fra tutt' i *Giusti*, nomati nelle S. Scritture, la giustizia competa a S. Giuseppe in un modo non comune e quasi *per antonomasia*. Egli, dopo Maria, è quei che meglio può dirsi *il Giusto*, siccome più ritraente della giustizia del suo Figlio divino, ch' è *il Giusto* sostanzialmente e per eccellenza. Di S. Giuseppe adunque, anche *per antonomasia*, vogliono intendersi gli elogii fatti dallo Spirito Santo *al Giusto* nelle divine scritture. Egli ci viene adombrato in quell'albero piantato lungo le chiare acque correnti, il quale, senza che perda mai fronda, darà il suo frutto in tempo opportuno 1); in quell' albero che, trapiantato presso le acque, gitta nell' umore le sue radici e non teme il sopravvenir degli estivi calori, e conserva sempre il verde delle foglie, e non cessa mai di produrre i suoi frutti 2); in quella palma fiorente, in quel cedro del Libano che, piantato nella casa del Signore, ne' verzieri del suo Dio, s' inalzò e moltiplicò i suoi fiori e i suoi frutti fino ad età ben provetta 3); in quell' albero che, nel perpetuo verzicar delle sue foglie, produce frutti somiglianti all' albero della vita 4).

Giuseppe è senza dubbio quel giusto, la cui via è conosciuta dal Signore con scienza di approvazione 1); via piena di luce 2), anzi somigliante essa stessa alla luce, che comincia a splendere, e s'avanza e cresce fino al giorno perfetto 3): ond' è ch' egli la batte da forte, e nella rettitudine della sua corsa nuova lena riprende 4), ed incede a somiglianza d' un leone, cui tema non tanga 5). Egli è stabilito qual fondamento sempiterno, che non sarà smosso giammai 6); e la benedizione del Signore scende copiosa sul suo capo 7), e l' anima sua è nelle mani di Dio 8), che il predilige 9). Giuseppe, vivendo vita di fede 10), meditò giorno e notte nella legge del Signore 11), ripensando in qual modo a lui dovesse sottomettersi ed ubbidire 12). Dal suo labbro fluivano parole di sapienza 13); e, mentre era tutto nel riconoscere la corruzion propria della nostra polve 14), i suoi clamori salivano a Dio, che ne esaudiva le preghiere 15), ed ei ne benediceva il nome santo 16), e nel-

1) Psal. 1, 3. « Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. Et folium eius non defluet ».

2) Ierem. 17, 8. « Et erit tanquam lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, et non timebit cum venerit aestus. Et erit folium eius viride et in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum ».

3) Ps. 91, 12. « Iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur. Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt. — Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi ».

4) Prov. 11, 28. « Iusti autem quasi virens folium germinabunt... Fructus iusti lignum vitae ».

1) Psal. 1, 2. « Quoniam novit Dominus viam iustorum ».

2) Psal. 96, 11. « Lux orta est iusto ».

3) Prov. 4, 18. « Iustorum autem semita quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectam diem ».

4) Iob. 17, 9. « Et tenebit iustus viam suam, et mundis manibus addet fortitudinem ».

5) Prov. 28, 1. « Iustus, quasi leo confidens, absque terrore erit ».

6) Prov. 10, 25. « Iustus autem quasi fundamentum sempiternum... Iustus in aeternum non commovebitur ».

7) Prov. 10, 6. « Benedictio Domini super caput iusti ».

8) Sap. 3, 1. « Iustorum animae in manu Dei sunt ».

9) Ps. 145, 8. « Dominus diligit iustos ».

10) Rom. 1, 17. « Iustus autem ex fide vivit ». Cfr. Hebr. 10, 38.—Rom. 1, 17.

11) Ps. 1, 2. « In lege eius meditabitur die ac nocte ».

12) Prov. 15, 28. « Mens iusti meditatur obedientiam ».

13) Ps. 36, 30. «Os iusti meditabitur sapientiam ».

14) Prov. 18, 17. « Iustus prior est accusator sui ».

15) Ps. 33, 17. « Clamaverunt iusti, et Dominus exaudivit eos ».

16) Ps. 139, 14. « Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo ».

l' umile sua dimora altro non udiva, se non voci di giubilo e di salvezza 1). I sospiri del suo cuore eran tutti rivolti al bene, e ne procurava con ansioso trasporto ogni perfezione 2). Quant' ei faceva, il faceva da giusto 3); le sue oblazioni eran sempre innanzi al Signore, i suoi sacrificii grati sempre alla maestà dell' Altissimo 4). Egli era tocco da pietà pe' miseri e, quant'era da sè, cercava rimedio alla loro miseria 5), e si prendeva pensiero della casa dell' empio per ritrarre gli empii dal male 6). Guidato nel suo cammino da una semplicità santa 7), Ei detestava ogni parola men che verace 8); tutta la sua gioia era di praticar la pietà e la giustizia 9). A Giuseppe non mancarono tribolazioni e prove d'ogni sorta 10); ma, lungi dall'abbattersi per immoderata tristezza 11), sperò nel Signore, ed il Signore nel liberò 12). Memore del divin precetto, Ei cercò sempremai di crescere nella sua giustizia 1); ed, ardendo di morir della morte de' giusti 2), trovò tra Gesù e Maria la più gioconda e preziosa delle morti 3). Il Signore Iddio rendè mercede cumulata alle sue fatiche ed a' suoi meriti 4), ed, ammantato d'un immenso peso di gloria 5), Egli è tutto fulgore scintillante di maestà 6); e splende fin d'ora, fors'anche nel corpo glorioso, a somiglianza d' un sole 7), felice di coprire dell' ombra sua e del suo patrocinio la Chiesa di Dio.

1) Ps. 117, 15. Vox exultationis et salutis in tabernaculis iustorum ».

2) Prov. 11, 23. « Desiderium iustorum omne bonum est ».

3) Deut. 16, 20. « Iuste quod iustum est persequeris ».—Osservisi che questo testo in senso strettamente letterale riguarda l' amministrazione della giustizia. Per una certa estensione però ed accomodazione s' intende comunemente di tutte le opere di giustizia o santità. In questa guisa va inteso nel caso presente.

4) Eccli. 35, 8-9. « Oblatio iusti impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi. —Sacrificium iusti acceptum est ».

5) Ps. 36, 21. «Iustus autem miseretur et tribuet».

6) Prov. 21, 12. « Excogitat iustus de domo impii, ut detrahat impios a malo ».

7) Prov. 11, 3. « Simplicitas iustorum diriget eos ».

8) Prov. 13, 5. Verbum mendax iustus detestabitur ».

9) Prov. 21, 15. « Gaudium iusto est facere iudicium ».

10) Eccli. 27, 6. « Vasa figuli probat fornax, et homines iustos tentatio tribulationis ».

11) Prov. 12, 21. « Non contristabit iustum quidquid ei acciderit ».

12) Ps. 27, 7. « In ipso speravit cor meum et adiutus sum »—Ps. 33, 19. « Multae tribulationes iustorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus ».

XIV.

LA SANTITÀ DI GIUSEPPE
nella Tradizione de' Padri.

Dobbiamo ormai riguardare S. Giuseppe quale cel presenta la divina Tradizione, quale apparisce nello svolgimento della vita soprannaturale della Chiesa. Studiando i documenti de' primi secoli dell' era cristiana, noi ci avveniamo dapprima ne' Padri Apostolici quasi esclusivamente occupati a continuare la predicazione degli Apostoli, mentre pur cercavano di sopperire a' bisogni particolari del lor tempo. A questi tengon dietro gli Apologisti ed i primi Controversisti: gli uni per difendere la novella religione dalle calunnie del paganesimo; gli altri per disputare palmo a palmo il terreno all' invadente eresia, e stabilire le verità fondamentali del-

1) Apoc. 22, 11. « Qui iustus est, iustificetur adhuc ».

2) Num. 23, 10 « Mori tur anima mea morte iustorum ».

3) Ps. 115, 5. « Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius ».

4) Sap. 10, 17. « Et reddidit iustis mercedem laborum suorum ».

5) II. Cor. 4, 17. « Momentaneum et leve tribulationis nostrae supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis. »

6) Sap. 3, 7. « Fulgebunt iusti et tamquam scintillae in arundineto discurrent ».

7) Matth 13, 43 « Tunc iusti fulgebunt sicut sol».

la Religione Cattolica, e specialmente l' unità di Dio e la divinitá di Gesù Cristo, unico Figliuolo dell' unico Dio, Creatore del cielo e della terra. L'Esegesi cattolica e la Teologia, sebbene anche in questi tempi dessero sprazzi di luce, specialmente nella scuola Alessandrina ed Antiochena, pur non ebbero il loro pieno svolgimento, se non nella seconda metà del secolo IV. e ne' secoli seguenti dell' êra cristiana 1). Non deve quindi recar maraviglia, se fin quasi a' principii del V. secolo poco ci abbian detto i Padri della santità di Giuseppe, obbligati quasi quali erano a metterlo nell' ombra, quando lo si voleva dagli eretici giudaizzanti far passare ad ogni costo per padre naturale di Cristo.

In cotesta prima epoca adunque ci si trasmise il soggetto con tutto il tesoro di grazie in lui accumulate, ma queste grazie non sono tolte ad obbietto di studii particolari. Come abbiam visto più su, S. Giustino, S. Ireneo, S. Cipriano, Origene ed altri spesso da noi lodati nel decorso della presente Disquisizione, ci parlan di Giuseppe come si parla nel Vangelo *in unione di Gesú e di Maria;* ci dicon ch' era *Sposo di Maria*, creduto *Padre naturale di Gesù*, mentr' era *sol putativo*, e ch' era stato chiamato Padre dallo Spirito Santo *per ragioni differenti dalla generazione naturale*; ch' era Sposo di Maria, Padre di Gesù *in virtù d' una predestinazione ed elezione speciale di Dio;* accennano in fine *agli atti di virtù da lui praticati* quasi a quel modo medesimo, onde di essi fan menzione gli Evangelisti.

Ecco come si esprime S. Giustino: « Ed anche Giuseppe, Sposo di Maria, stimandola gravida per opera d' uomo, cioè per stupro, si avvisò dapprima di ripudiare la sua sposa: ma gli fu comandato per mezzo di una visione di non rigettarla, confermandogli l' Angelo, che gli apparve, di esser lei incinta per virtù dello Spirito Santo. Soprappreso adunque da timore non la ripudiò; ma, facendosi allora per la prima volta il censimento nella Giudea sotto Cirino, da Nazaret, ove avea il domicilio, andò per essere censito in Betlemme, donde era oriundo, giacchè traeva la sua origine dalla Tribù di Giuda, che possedeva quella terra. Ed allo stesso Giuseppe fu comandato ancora di andare in Egitto una alla consorte e di restar colà insiem col bambino, finchè di nuovo non gli si rivelasse di ritornare in Giudea. Or bene quando nacque in Betlem il bambino, come Giuseppe non trovò in quel villaggio ove albergarsi, si accolse in una certa spelonca al paesello vicina: e, mentre quivi erano, Maria partorì Cristo, e l'adagiò nel

1) Avevamo scritto questi cenni, quando ci venne fatto di leggere l' Enciclica di Leone XIII. Providentissimus Deus, *De Studiis Scripturae Sacrae*, ove, fra altre cose nobilissime, troviamo: « Iuvat commemorare quemadmodum a religionis christianae initiis, quotquot sanctitate vitae rerumque divinarum scientia floruerunt, ii sacris in litteris multi semper assiduique fuerint. Proximos Apostolorum discipulos, in quibus Clementem Romanum, Ignatium Antiochenum, Polycarpum, tum Apologetas, nominatim Iustinum et Irenaeum, videmus epistolis et libris suis, sive ad tutelam sive ad commendationem pertinerent catholicorum dogmatum, e divinis maxime litteris fidem, robur, gratiam omnem pietati arcessere. Scholis autem catechetici et theologicis in multis sedibus Episcoporum exortis, Alexandrina et Antiochena celeberrimis, quae in eis habebatur institutio, non alia prope re, nisi lectione, explicatione, defensione divini verbi scripti continebatur. Inde plerique prodierunt Patres et Scriptores, quorum operosis studiis egregiisque libris consequuta tria circiter saecula ita abundarunt, ut netas biblicae exegeseos aurea iure ea sit appellata ».

presepe, ove il trovarono i Magi vegnenti dall' Arabia » 1).

In un modo somigliante ci trasmette l' immagine di Giuseppe l'Autore delle *Quistioni e Risposte agli Ortodossi*, che da molti dicesi essere lo stesso Giustino 2). « Inoltre come Giuseppe con divina parola fu detto figliuol di Eli secondo la legge, senza marital consorzio, volendo in questa guisa Iddio dare allo stesso Eli Giuseppe in figlio; quale assurdità nel dare in un modo somigliante, un figlio anche a Giuseppe senza nuziali amplessi ? Son d' avviso che per cotesta ragione la divina grazia, ne' suoi disegni, prevenne la natività di Cristo dalla Vergine in modo, che essa Vergine si disposasse ad un uomo che avea due padri; uno secondo natura per coniugal commistione, un altro, secondo la legge, senza maritale amplesso, simboleggiando antecedentemente nel costui nascimento il nascimento di Cristo, il quale fu certamente generato di Spirito Santo Figliuol di Dio, e fu generato dalla sua consorte a Giuseppe figliuol di Giuseppe. *Lo Spirito Santo*, leggiamo, *sopravverrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Per la qual cosa anche quei che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuol di Dio.* Or se quei, che dalla moglie di Eli fu generato, secondo la divina legge è figlio di Eli; molto più quei, che dalla moglie di Giuseppe è nato, é figliuol di Giuseppe, senza che ei abbia fatto opera di marito, secondo il divino beneplacito » 1). Ed altrove non solo propone lo stesso concetto, ma assegna finalmente la ragione intrinseca del perchè Gesù, nato solo da Maria, debba dirsi ancora figliuol di Giuseppe. Scrive: « Siccome Giuseppe, pur da lui non generato, fu detto

1) S. Iustinus, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo p. 303* (Edit. Lutet. Paris, 1615). « Ac Ioseph etiam, Mariae Sponsus, consilium primum coepit Mariam sponsam repudiandi, existimans eam gravidam esse ex consuetudine viri, hoc est, e stupro: sed per visionem iussus est non reiicere uxorem suam, Angelo qui ei apparuit confirmante ex Spiritu Sancto eam ventrem ferre. Timore igitur perculsus non repudiavit eam: sed cum census tunc primum sub Cyrenio in Iudaea ageretur, profectus est a Nazaret ubi domicilium habebat, in Bethlehem unde oriundus erat, ut censeretur. Nam genus ab ea, quae terram illam habebat, tribu Iuda ducebat. Atque idem iubetur cum ea in Aegyptum transire, et ibi cum puello manere, donec ei rursum, ut in Iudaeam rediret, revelaretur. Nato autem tum puero in Bethlehem, quia Ioseph in vico eo non habuit quo diverteret, in speluncam quamdam vico proximam concessit. Atque ibi cum essent, enixa est Maria Christum et in praesepi posuit, ubi eum Arabia venientes invenere Magi ».

2) Anticamente; *Le Quistioni e le Risposte agli Ortodossi* si attribuivano a S. Giustino: da qualche tempo a questa parte gli si negano concordemente. La somiglianza de' principii, del metodo e della dicitura nelle *Quistioni* e nelle altre opere certamente genuine del S. Martire favoriscono la prima sentenza. Il trovarsi poi ricordati nelle QQ. 86, 115, 117 S. Ireneo, Origene, il Manicheismo, la vita de' Padri del deserto, induce i moderni Critici a farle venir giù fino al V. secolo. Questa conclusione però sembra molto più ampia delle premesse. In tutto rigore ciò prova, disgiuntivamente, che quelle *Quistioni* o non sono in nessun modo del santo Martire, o che, per lo meno, sono state interpolate al V. secolo o nei secoli posteriori prima del IX.; ma non prova *categoricamente* ch' esse sieno l' opera del V. secolo o de' secoli posteriori. — Cfr. *Elogia veterum* in Edit. operum S. Iustini modo laudata:—Sardagna, *Theologia Dogmatica-Polemica, tom. 9. Indiculus Patrum, n. 148. S. Iustinus.—Mgr Freppel, St. Iustin, Appendice sur l' authenticité des oeuvres de St. Iustin.*

1) Auctor QQ. et Responsionum ad Orthodoxos, *Quaestio 56.* « Ad haec, si quemadmodum Ioseph, oraculo divino, iuxta legem, sine maritali concubitu filius Heli dictus est, Deo hoc pacto Iosephum ipsi Heli filium dare volente; quid absurdi est, eodem pacto, absque coniugali concubitu et Iosepho filium dare? Huius quippe rei causa divina gratia, dispositione sua, Christi ex Virgine nativitatem praevenit, ut Virgo duos habenti patres viro desponderetur, alterum secundum naturam ex coitione coniugali, alterum secundum legem sine coniunctione maritali, in illius nativitate prius depingens Christi nativitatem, qui genitus quidem est ex Spiritu Sancto filius Dei, genitus autem ex muliere Iosepho filius Iosephi: *Spiritus*, inquit, *Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* Atqui si id quod ex muliere Heli genitum est, filius Heli est secundum legem Dei; multo magis id quod ex muliere Iosephi editum est, filius Iosephi est, sine connubiali concubitu, secundum beneplacitum Dei».

figliuol di Eli, perchè piacque alla divina legge dare al medesimo Eli un figlio dalla sua consorte; al medesimo modo è sembrato conveniente a Dio dalla moglie di Giuseppe dare al medesimo Giuseppe un figlio, secondo natura da lui non generato. *Giuseppe,* dice, *figliuol di Davidde, non temere di prender teco Maria tua consorte.* E in effetti quei che da una moglie qualsiasi vien generato senza stupro o fornicazione, *necessariamente è figlio del marito e della moglie,* sia poi qualsivoglia il modo, onde Dio vuol dare il figlio al marito, o per mezzo di congiunzion carnale cioè, o senza » 1).

Ascoltiamo S. Ireneo: « Siccome Eva che avea ben per marito Adamo, ma che era ancor vergine..... disubbidì e divenne cagion di morte per sè e per tutto l'uman genere; così Maria, congiunta ad uno Sposo a lei *predestinato,* vergine però, per la sua ubbidienza divenne cagion di salvezza a se stessa ed a tutto il genere umano » 2). Ed ancora: « Chi sono quei che lavorarono e servirono ai disegni di Dio? Gli è manifesto esser stati i Patriarchi ed i Profeti, i quali per dippiù furon figure della nostra fede e banditori della venuta del Figliuol di Dio in terra, preannunziando chi e quale Ei sarà, affinchè gli uomini futuri, timorosi di Dio, istruiti da' profeti accogliessero senza difficoltà la venuta di Cristo. E per cotesto avendo Giuseppe conosciuto che Maria era incinta e pensando allontanarla da sè occultamente, l'Angelo nel sonno gli disse: *Non temere di prendere Maria tua consorte; chè quel che porta nel seno, è dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio, e tu chiamerai Gesù il nome di Lui, giacchè Ei salverà il suo popolo dai loro peccati.* E per persuaderlo soggiunse: *Tutto cotesto è avvenuto, perchè si compisse quanto fu detto dal Signore per mezzo del profeta che presagì: Ecco che la Vergine riceverà nel seno e partorirà un figliuolo, ed il nome di Lui chiamerassi l'Emmanuele.* Con queste parole del profeta persuase Giuseppe e scusò Maria, dimostrando essere essa quella Vergine profetata da Isaia, che dovea generare l'Emmanuele. Per la qual cosa Giuseppe, convinto e francato da ogni dubbio, non solo prese Maria, ma ancora con sommo gaudio si prestò ossequioso in tutta la rimanente educazione di Cristo, fino ad intraprendere un viaggio in Egitto, e di là ritornare ed accogliersi in Nazaret. Finalmente quei che ignoravano le Scritture e le promesse di Dio, e i disegni di Cristo, chiamavan Giuseppe padre del fanciullo » 1).

---

1) Idem Auctor, *Quaestio 133.* « Quemadmodum Ioseph vocatus est filius Heli, non autem ex eo genitus, quia divinae legi ita placitum fuit ex uxore Heli dare eidem Heli filium; ad eumdem modum Deo visum est ex coniuge Iosephi filium dare eidem Iosepho, naturaliter ex eo non genitum. *Ioseph,* ait, *fili David, ne metuas adiungere tibi Mariam mulierem tuam.* Nam id quod ex muliere quapiam absque stupro et fornicatione progignitur, necessario viri et uxoris filius est, cuiusmodi ratione Deus dare vult filium viro per copulationem videlicet, aut citra copulationem ».

2) S. Irenaeus, *Adversus Haereses, lib. 3. c. 22. n. 4* « Quemadmodum illa (*Eva*) virum quidem habens Adam, virgo tamen adhuc existens... inobediens facta est, et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria habens *praedestinatum virum,* et tamen virgo, obediens, et sibi et universo generi humano causa facta est salutis ».

1) S. Irenaeus, *Op. laud. lib. 4. c. 23.* « Qui ergo sunt qui laboraverunt, qui dispositionibus Dei deservierunt? Manifestum est, quia Patriarchae et Prophetae: qui etiam praefiguraverunt nostram fidem, et disseminaverunt in terra adventum Filii Dei, quis et qualis erit, uti qui posteriores erant futuri homines, habentes timorem Dei, facile susciperent adventum Christi instructi a prophetis. Et propter hoc Ioseph cum cognovisset quod praegnans esset Maria et cogitaret

Succeda Origene. È a deplorare che siensi perduti i primi dieci libri dei suoi Comenti su S. Matteo: Avremmo una pagina nobilissima sulla giustizia del nostro gran Patriarca. Dei molti luoghi poi delle sue Omelie su S. Luca, omettendo gli altri spesso lodati in questo nostro lavoro, ci piace recarne due, in cui Giuseppe meglio ci si mostra qual'è nel piano della divina provvidenza. Il primo dice così: « Inoltre, pensandoci e ripensandoci su, io domando: Perchè mai Dio, una volta che avea giudicato che nascesse il Salvatore da una Vergine, non scelse una fanciulla ancor nubile, ma quella di preferenza, che era stata già disposata? E, se non m'inganno, la ragione è questa. Dovè nascere da quella Vergine che non solo avea uno sposo, ma che, come scrive S. Matteo, era stata già consegnata al suo marito, avvegnachè questi non ne avesse usato per anco, perchè lo stesso portamento della vergine non le fosse apertamente indecoroso, se alto apparisse il tumore del seno. Laonde ho trovato scritto elegantemente nella lettera di un certo martire (io membro Ignazio secondo vescovo di Antiochia dopo Pietro, che nel tempo della persecuzione pugnò colle bestie in Roma): *La verginità di Maria fu ascosa al principe di questo secolo*. Fu ascosa per cagion di Giuseppe, fu ascosa a causa delle nozze, fu ascosa perchè si stimava che Maria avesse un marito. Di vero se non avesse avuto uno sposo e, come opinavasi, un marito, essa non sarebbe potuta in modo alcuno restare ascosa al principe di questo mondo » 1). Appresso: « Adunque, *parla di nuovo Origene*, essendo Gesù, come dicemmo, di anni dodici, ed essendo, secondo il costume, già terminati i giorni della solennità, nel ritornare col fanciullino Gesù i suoi genitori, il fantolino restò in Gerusalemme e nol conobbero i suoi genitori. E qui intendi qualcosa più sublime di quanto permetta l'umana natura. Conciossiaché non restò così alla semplice, ed i suoi genitori ignoravano dove fosse; ma come sta scritto nel Vangelo di S. Giovanni, che i Giudei gli tendevano insidie, ed Ei uscì di mezzo ad essi e non apparve; così penso sia rimasto anche ora il fanciullo in Gerusalemme, ignorando i padri suoi dove fosse rimasto. Non faccia meraviglia il veder chiamati genitori quei che me-

absconse dimittere eam, Angelus in somnis dixit ad eum: *Ne timueris assumere Mariam coniugem tuam; quod enim habet in ventre ex Spiritu Sancto est. Pariet autem Filium et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* Et adiecit suadens ei: *Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: Ecce Virgo in utero accipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel*; per sermones prophetae suadens ei et excusans Mariam, hanc eamdem esse ostendens, quae ab Esaia esset praenuntiata Virgo, quae generaret Emmanuel. Quapropter sine dubitatione suasus Ioseph et Mariam accepit, et in reliqua universa educatione Christi gaudens obsequium praestitit, usque in Aegyptum suscipiens profectionem, et inde regressum, et in Nazaret transmigrationem. Denique qui ignorabant Scripturas, et promissionem Dei, et dispositionem Christi, Patrem eum vocabant Pueri ».

1) Origenes, *In Lucam, Homil. 6.* « Rursum in mea mente volvens quaero: Quare. Deus, cum semel Salvatorem iudicaret nasci ex Virgine, non elegit puellam absque sponso, sed eam potissimum quae iam fuerat desponsata? Et, nisi fallor, haec causa est. Debuit de ea virgine nasci, quae non solum sponsum haberet, sed, ut Matthaeus scribit, iam viro tradita fuerat, licet eam vir necdum nosset, ne turpitudinem virginis habitus ipse monstraret, si virgo videretur utero tumenti. Unde eleganter in cuiusdam Martyris epistola scriptum reperi (Ignatium dico Episcopum Antiochiae post Petrum secundum, qui in persequutione Romae pugnavit ad bestias): *Principem saeculi huius latuit virginitas Mariae.* Latuit propter Ioseph, latuit propter nuptias, latuit quia habere virum putabatur. Si enim non habuisset sponsum et, ut putabatur, virum, nequaquam potuisset principi mundi huius abscondi ».

ritarono il nome di Padre e di Madre, questa pel parto, quegli per l'ossequio prestato. Segue: *Addolorati*, dice, *noi andavamo in cerca di Te.* Non credo che fosser dolenti, perchè stimassero che il fanciullo si fosse smarrito e fosse perito. Non poteva avvenire che Maria temesse di perdere il fanciullo per cagion di smarrimento, conscia qual'era di aver concepito di Spirito Santo, e di avere udito l'ambasciata dell'Angelo, e le narrazioni de' pastori, e la profezia di Simeone. Cessa sopratutto cotesto sospetto da Giuseppe, a cui era stato comandato dall'Angelo di torre il fanciullo ed andare in Egitto; il quale avea udito: *Non temere di prender Maria, tua consorte; giacchè quei che in lei è nato, è di Spirito Santo.* Non poteva accadere in modo alcuno che temesse perduto quel fanciullo, che sapeva divino. Il dolore e la ricerca de' genitori suona ben altro da quello che intende un semplice lettore. Come te, se tal fiata leggi le Scritture, cerchi nelle medesime il senso con travaglio e tormento, non perchè stimi che abbiano errato le Scritture o contengano alcun che di prepostero; sì perchè esse contengon dentro di sè la parola e la ragione della verità, che a te non è dato investigare qual sia; così quei cercavano non forse si fosse allontanato da loro, lasciandoli, se ne fosse ito altrove, e, che parmi più verosimile, non fosse ritornato al cielo per scender di nuovo, quando gli sarebbe stato in grado. Dolenti adunque cercavano il figliuol di Dio» 1).

1) Origenes, *Ibidem*, *Homilia* 19. « Cum ergo, ut diximus, duodecim esset annorum, et iuxta morem dies solemnitatis essent expleti, et reverterentur parentes cum infantulo Iesu, remansit puer in Ierusalem, et non cognoverunt parentes eius. Et hic sublimius quiddam, quam humana natura patitur, intellige. Non enim simpliciter remansit, et parentes eius ubi esset ignorabant; sed quomodo in Ioannis evangelio scriptum est, quoniam insidiabantur ei Iudaei, et elapsus est de medio eorum et non apparuit; sic tunc puto remansisse puerum in Ierusalem et parentes eius ubi remanserit ignorasse. Nec miremur parentes vocatos, quorum alter ob partum, alter ob obsequium patris et matris meruerunt vocabulo.—Sequitur: *Dolentes*, inquit, *quaerebamus te.* Non puto eos idcirco doluisse, quia putarent errasse puerum, vel periisse. Nec poterat accidere ut Maria, quae sciebat se de Spiritu Sancto concepisse, quae et Angelum loquentem, et enarrantes pastores, et Simeonem audierat prophetantem, timeret ne puerum perderet oberrantem. Amove hanc opinionem maxime de Ioseph, cui ab Angelo praeceptum fuerat ut tolleret puerum et in Aegyptum pergeret; qui audierat: *Ne timeas tollere Mariam, coniugem tuam; quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est.* Nunquam fieri poterat, ut perditum formidaret infantem, quem divinum esse cognoverat. Aliud quiddam dolor et quaestio parentum, quam simplex lector intelligit, sonat. Quomodo enim tu, si quando Scripturas legis, quaeris in eis sensum cum dolore ac tormento, non quod Scripturas errasse, aut perperam quid habere arbitreris, sed quod illae intrinsecus habent veritatis sermonem atque rationem, et tu nequeas invenire quod verum sit; ita illi quaerebant ne forte recessisset ab eis, ne relinquens eos ad alio transmigrasset et, quod magis puto, ne revertisset ad coelos, cum illi placuisset iterum descensurus. Dolenter ergo quaerebant filium Dei ».

Possiamo aggiungere qui un brano di un sermone da molti attribuito a S. Gregorio di Neocesarea, detto il Taumaturgo, ma che da altri con più fondamento si asserisce pseudoepigrafe, sebbene da tutti si convenga che sia di autore antichissimo. Esso ci servirà quasi di legame tra l'epoca che ora studiamo e la seguente, a cui realmente quale un preambolo ci avvicina. Dice: «*Nel sesto mese fu mandato Gabriele alla Vergine sposata ad un uomo chiamato Giuseppe.* Ascolta quello che disse di cotesto Uomo e di cotesta Vergine il Profeta: *Si darà questo libro sigillato ad un uomo che sappia di lettere* 1). Or qual è cotesto libro sigillato, se non la Vergine af-

1) Isa. 29, *11-12.* Et erit vobis visio omnium, sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum; et respondebit: Non possum, signatus est enim.—Et dabitur liber nescienti litteras diceturque ei: Lege; et respondebit: Nescio litteras ».

fatto immacolata? Da chi darassi? Da' Sacerdoti per fermo. A quale uomo? Al Fabbro Giuseppe. Avendo dunque i Sacerdoti promessa la Vergine Maria al casto Giuseppe, l'affidarono a lui stesso, finchè non giugnesse il tempo delle nozze. Ed ei, accogliendola presso di sè, dovea serbarla intatta; ciò che lungo tempo innanzi avea predetto il Profeta: *Si darà*, dicendo, *il libro sigillato ad un uomo che sa di lettere, eppur si protesta: Non posso leggere.* Perchè non puoi leggere? Risponde: perchè il libro è sigillato. — A chi dunque si serba? Si custodisce per domicilio al Creatore di tutte le cose » 1).

È d'uopo ormai percorrere quell'epoca della dottrina della fede in cui, avendo acquistata la libertà di uscire al gran sole, incominciò a spargere intorno raggi di tanta luce da illuminare per tutt'i secoli venturi la Chiesa di Dio. Noi abbiam distinta quest'epoca col nome dell'Esegesi e della Teologia, non perchè qui mancasse l'Apologia e la Polemica, ma perchè i Padri più pienamente dichiararono le divine Scritture, e meglio stabilirono l'intelligenza de'dommi rivelati. Quest'epoca, a pigliarla in un senso ampio, abbraccia nove secoli, dal quarto al dodicesimo. Or bene come ci si mostra qui il gran Patriarca? Sovente in questa nostra Disquisizione abbiam fatto appello a'Padri di questo periodo, ora svolgendo i loro concetti, ora recandone testualmente le parole, per stabilire e dichiarare i due grandi titoli di S. Giuseppe, quello cioè di Sposo di Maria e l'altro non men glorioso di Padre di Gesù. Nel che, come suole avvenire per la maggior parte delle verità rivelate, il grande Agostino talmente s'illustra, da far comparire quasi gli altri tutti come astri minori. Noi adunque supporremo la santità del nostro Patrono, ch'essi asseriscono implicitamente enunciando quelle due prerogative sovrane, e domanderem loro che esplicitamente c'istruiscano intorno a cotesto obbietto delle nostre presenti investigazioni.

I SS. Padri, per quinci esordire, ci presentano Giuseppe, in sul punto di contrarre il matrimonio con Maria, quale un uomo santissimo, commendevole fra tutti per l'osservanza della legge. È nota la leggenda dello Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe, scritta da antico autore ed attribuita a S. Girolamo. Quivi è detto che, secondo la profezia d'Isaia ed il responso avuto dal Propiziatorio, tutt'i giovani della discendenza di Davidde dovettero deporre le loro verghe presso l'altare, affinchè quella che fiorisse e su cui venisse a posarsi lo Spirito Santo in forma di colomba, indicasse l'uom degno di impalmare colei, che s'era votata a Dio per serbare perpetua verginità. « Era fra gli altri, *vi si legge poi*, Giuseppe rampollo della casa e della

1) Auctor Serm. III., *In Annuntiatione S. Dei Genitricis V. Mariae.* « *Mense sexto missus est Gabriel ad Virginem desponsatam viro, cui nomen Ioseph.* Audi quid de hoc viro et Virgine propheta: *Dabitur*, inquit, *liber hic obsignatus viro scienti litteras.* Et quis iste obsignatus est liber, nisi omnino immaculata Virgo? A quibus dabitur? A Sacerdotibus scilicet. Cuinam viro? Fabro Ioseph. Cum igitur sacerdotes Virginem Mariam casto despondissent Ioseph, eum ipsi commendarunt, tempus nuptiarum expectantes. Quam quidem ipse cupiens integram erat conservaturus: quod et lege antea praedixerat propheta: *Dabitur*, inquit, *liber obsignatus viro scienti litteras, et ille: Non possum legere.* Cur non potes legere, obsecro? Non possum, inquit, legere, nam liber clausus est. Cuinam servatur? Rerum omnium pro domicilio conditore ».

famiglia di Davidde, avanzato in età. Avendo adunque tutti portate le loro verghe secondo l'ordine del Pontefice, egli solo sottrasse la sua. Laonde non accadde nulla conforme all'oracolo, ed il Pontefice avvisò doversi di nuovo consultare il Signore, il quale rispose: Fra tutt'i designati, quel solo non aver portato la sua verga, che pur dovea sposare la Vergine. Fu così scoperto Giuseppe. Conciossiachè avendo portata la sua verga, ed essendosi posata sulla punta di questa una colomba che venne dal cielo, si fe' a tutti manifesto doversi a lui la Vergine impromettere » 1). Qui Giuseppe ci si mostra come unico degno per divino consiglio di menare in moglie colei, la cui santa verginità fu giudicata non potersi affidare ad un uomo qualunque, ma solo a quello che Dio stesso giudicasse degno. E sebbene la leggenda sia apocrifa, le cose però in essa narrate sono state credute non ispregevoli da gravissimi Padri dell'antichità, ed accettate in certo modo dalla Chiesa, in cui Giuseppe ci si rappresenta quasi sempre colla sua verga fiorita, come ci si pinge col bambino fra le braccia.

Ecco come riferisce la stessa leggenda il Nisseno. Dopo aver narrato in qual modo nacque la SS. Vergine e fu presentata al Tempio, soggiugne: « Finchè (*Maria*) fu pargoletta, i Sacerdoti, a somiglianza di Samuele, l'educarono ne' santi tabernacoli. Ma essendo cresciuta in età, per non offendere Dio, consultavano che cosa dovesser fare di quel sacro corpo. Imperocchè sembrava assurdissimo sottoporla alla comun legge di natura, che cioè coniugata servisse ad alcuno. Sarebbe stata una certa specie di sacrilegio rendere un uomo padrone di un dono consacrato a Dio: e frattanto, secondo le leggi, il marito divien signore della moglie. D'altra banda nè dalle leggi si permetteva, nè comportava la gravità e l'onestà che una donna convivesse nel tempio insieme co' Sacerdoti, nè che fosse veduta nel luogo santo. Pesando adunque le varie ragioni, convennero per divino impulso in questa sentenza, di farla cioè con nome di connubio sposare da alcuno, che fosse solo atto a custodirne la verginità. Or bene a cotesto ufficio fu trovato attissimo Giuseppe, della stessa tribù e della stessa famiglia colla Vergine. Per consiglio adunque de' sacerdoti Giuseppe impalmò la fanciulla. Ma questa congiunzione non andò al di là degli sponsali » 1). Sebbene non

1) Auctor *De Ortu Virginis* (inter Op. Hieronymi): « Erat autem inter ceteros Ioseph de domo et familia David, grandaevus. Cunctis ergo virgas suas, iuxta ordinem, deferentibus, ipse solus suam subtraxit. Unde cum nihil divinae voci consonum apparuisset, Pontifex iterato Deum consulendum putavit, qui respondit: Solum illum ex iis, qui designati erant, virgam suam non attulisse, qui Virginem desponsare deberet. Proditus est itaque Ioseph. Cum enim virgam suam attulisset, et in cacumine eius columba de coelo conveniens consedisset, liquido omnibus patuit ei Virginem desponsandam fore ».

1) S. Gregorius Nyssenus, *Homilia In Diem Natalem D N. I. C. (circa medium)* « Sacerdotes, quamdiu *(Maria)* parvula fuit, ad Samuelis similitudinem, in sanctis aedibus educarunt, sed cum iam adolesceret, consulebant quidnam agerent de sacro illo corpore, ne Deum offenderent. Etenim naturae legi illam subiicere, ut cuipiam in matrimonio collocata serviret, absurdissimum videbatur. Instar enim sacrilegii fuisset, si muneris Deo sacrati dominus homo fieret. Legibus enim erat constitutum ut maritus dominaretur uxori. Ut autem intra Templum una cum sacerdotibus mulier versaretur, et in sanctis conspiceretur, neque legibus permissum erat, neque gravitas et honestas id ferebant. Deliberantes igitur in hanc sententiam divinitus convenerunt, ut eam connubii nomine cuipiam desponderent, qui tamen ad custodiam virginitatis eius dumtaxat esset idoneus. Ad hoc tem munus aptissimus inventus est Ioseph eadem cum Virgine tribu, et familia qu

con tanta precisione, lo stesso, su per giù, ci trasmette S. Epifanio: « Quando, *scrive*, costringendola le sorti a dar cotesto passo, la Vergine fu disposata a Giuseppe, se convien parlar vero, non gli fu disposata a scopo maritale...; ma sì ei fu detto marito di lei per ubbidire alla legge. E in effetti dalla tradizione de' Giudei si dimostra a rigor di conseguenza che non gli si dava la Vergine, perchè ne usasse da marito, ma perchè si serbasse in testimonio de' futuri eventi, che cioè non fu spuria la carne di Dio fatt' Uomo, sì tale che, secondo verità, constasse di essere stata concepita senza seme di uomo, per sola e vera opera dello Spirito Santo » 1). E più chiaramente il Damasceno: « Essendo giunta la Vergine al fior dell' età, siccome la legge proibiva che dimorasse più a lungo nel chiuso del Tempio, così da una schiera di Sacerdoti fu impromessa ad uno sposo, dirò meglio, ad un custode della sua verginità, il quale fino alla tarda età, a preferenza degli altri, avea osservata la legge. Presso costui adunque dimorava quella santa e del tutto intemerata fanciulla, restando sempre in casa, e non sapendo mai nulla di quanto avvenisse al di fuori » 2).

Dietro le testimonianze di cotesti Padri S. Niceforo Patriarca Costantinopolitano, storico certamente dotto e grave del secolo IX, non dubitò di trasmetterci la stessa tradizione, dichiarandone ancora con più precisione il valore in quel che si riferisce alla santità di Giuseppe. Narra: « Come la Vergine ebbe raggiunta l' adolescenza, i Sacerdoti si diedero a consultare che cosa farebbero di lei, perchè non sembrasse di commettere un delitto contro quel sacro corpo. Ed in vero stimavano che avrebber commesso un gravissimo sacrilegio se, sottomettendola alla servitù della legge coniugale, avessero aggiogata ad un uomo colei, che si era già a Dio consacrata. D'altra banda però non credevano permesso dalla legge, che una fanciulla nel fior dell' età avesse stanza nel sacrato del Tempio; ed al postutto vedean chiaro non esser abbastanza onesta cosa e decorosa. Avendo adunque spesso e ben molto discusso in proposito, fu lor manifestato per divina ispirazione di affidarla con nome di sposa ad alcuno, che del tempio fosse frequentatore diligente: questo poi dover esser tale, a cui potesse a ragione raccomandarsi la custodia della verginità di lei. Or bene nessun altro sembrò più idoneo di Giuseppe per contrarre il legame degli sponsali, siccome quei che per consanguinità

Virgo. Sacerdotum ergo consilio Ioseph puellam sponsam accipit. Quae tamen coniunctio sponsalia non est egressa ».

1) S. Epiphanius, *Adversus Haereses, Haeresi 78. contra Antidicomarianitas, (paulo post principium):* « Quando Virgo tradebatur Ioseph, sortibus cogentibus ipsam ad hoc venire, non tradita est ipsi ad coniunctionem, si verum dicere oportet...; sed propter legem quidem vir ipsius vocatus est. Iuxta consequentiam vero, ex Iudaeorum traditione ostenditur quod non coniunctionis gratia ipsi tradebatur Virgo, sed quo conservaretur in testimonium futurorum, quod non spuria dispensatio advéntus in carne accessit, sed quae testimonium haberet in veritate, extra semen viri, in Spiritu Sancto dispensata in veritate ».

2) S. Ioannes Damascenus, *In Dormitionem B. M. V. Homilia I. n.* 6. « Cum ad aetatis florem pervenisset (*Virgo*), prohibente lege ne intra templi septa deinceps ageret, Sponso seu virginitatis custodi a Sacerdotum choro traditur, qui legem inviolatam ad senectutem usque, perinde ac quivis, alii (idest: *in comparatione aliorum*, ἐν συγκρίσει τῶν ἄλλων servaverat. Apud hunc itaque sacra haec et prorsus intemerata puella commorabitur, domi se continens, nihilque eorum, quae ante fores suis gerebantur, cognitum habens ».

le era più vicino, giacchè erano entrambi della medesima tribù; ed inoltre per maturità di anni e morigeratezza si era Giuseppe meritata da un pezzo la stima di uomo fedelissimo » 1).

Chi si dia a riflettere sulle testimonianze recate, anche mettendo da banda quanto può sembrare un adorno aggiunto alla verità storica, ma che però non ha nulla che ci obblighi ad onninamente rigettarlo, troverà Giuseppe scelto in isposo della Vergine delle vergini per impulso o ispirazione divina, tale in conseguenza, a cui da Dio stesso potesse affidarsi la sovraeminente purezza di Maria. Egli apparisce inoltre scelto con prudentissimo consiglio umano, non solo perchè, secondo le leggi speciali di quel popolo, era il più atto a sposare Maria per ragion della propinquità maggiore che a Lei il rannodava nella medesima tribù di Giuda e nell' identica famiglia di Davidde; ma anche, anzi sopratutto perchè era stato tutt' i lunghi anni della sua vita osservantissimo della legge, assiduo e diligente frequentator del tempio, godente fama di uomo morigeratissimo; tale, a cui solo, meglio che ad un altro qualsiasi, potea affidarsi in custodia la Vergine Santissima. Con ciò evidentemente la tradizione ci trasmette Giuseppe come un modello perfettissimo dell' antica osservanza, istrutto quindi di quelle virtù e di que' carismi, ch' eran richiesti per durarla sì a lungo sul sentiero della giustizia, progredendo sempre nel cammino della perfezione e santità; ce lo trasmette anzi giunto a tal punto, a cui non mai altro uomo, almeno di quei tempi, avea osato aspirare. Era adunque Santo e gran Santo Giuseppe, quando si strinse a colei che dovea essere la sede della Sapienza increata, della Santità per essenza.

Ed or quali dovizie celesti inondaron l' anima del nostro Giusto, sia quando impalmò la SS. Vergine, sia quando questa, per sopravvento dello Spirito Santo in Lei, fu anche sovrappiena della maestà dell' Altissimo e divenne la Madre di Dio? Come lo splendore della luce divina, ond'era tutto irraggiato, s' accese di luce novella e battè la sua via fino a raggiugnere quella piena di fulgore, che ormai costituisce il suo giorno perfetto nella interminabile eternità? A noi non lice per anco determinare in un modo assoluto cotesti tesori di sapienza e d' amore. Tenteremo di formarcene nel miglior modo un' idea, seguendo la tradizione e la dottrina dei SS. Padri e Dottori che, dichiarando le Scritture divine, ci manoducano alla più piena intelligenza della verità rivelata.

Parli primo il Crisostomo, come quei che più ampiamente fra i Padri scrisse della santità di Giuseppe. Noi già l' udimmo dire testè che il gran Patriarca, nella sua trepidanza

1) Nicephorus, *Historiarum lib. I. c. 7.* « Postquam adolevit Virgo, consilium Sacerdotes agitarunt quid de ea statuerent, ne in sacrum eius corpus admittere quidquam viderentur. Sacrilegium namque prorsus se commissuros putabant, si viro eam coniungerent atque in servitutem coniugalis legis redigerent, quae semel Deo esset dicta. E diverso autem puellam in aetatis flore in secratiore templo versari nec permissum lege putabant, nec rem satis honestam et decorum esse videbant. Saepe itaque multumque re deliberata, divinitus eis per inspirationem ostenditur, ut eam alicui, qui ad templum sedulo esset, sponsae nomine committerent: eum vero talem esse debere, cui recte virginitatis custodia demandaretur. Porro non alius Iosepho visus est magis idoneus ad sponsalium coniunctionem contrahendam. Eiusdem enim tribus erant; insuper vero et senio et honestate morum iampridem bonae fidei aestimationem erat consecutus ».

al vedere incinta la casta sua Sposa, sorvolò gli angusti confini prescritti alla santità dalla legge Mosaica. Ecco come universalmente comenta il testo: *Ma Giuseppe, essendo Giusto...* 1). «Giusto qui l'appella, cioè d'ogni virtù adorno; chè appartiene alla giustizia non essere avaro, ed è giustizia ogni virtù: e principalmente in questo secondo senso la Scrittura adopera la parola *Giustizia*, a mo' d'esempio quando dice: *Uomo giusto e verace* 2); ed ancora: *Eran giusti entrambi* 3). Essendo adunque Giusto, cioè benigno, moderato, volle occultamente abbandonarla... Qui Giuseppe addimostrò molta saggezza; giacchè nè accusò Maria, nè la rimproverò, ma pensava solamente di abbandonarla. In cotesto stato di cose ed in cotesta affannosa difficoltà venne l'Angelo per cavarlo d'angosce. Bisogna investigare, perchè l'Angelo non venne pria che nell'animo di Giuseppe sorgesse cotesta tenzone di consigli, ma sì allora venne, quando Ei era in preda a siffatti pensieri... Venne l'Angelo quando Giuseppe era conturbato. In vero differì la sua venuta, sì per le ragioni dette qui innanzi, e sì perchè apparisse la saggezza di lui. Ma come fosse sul punto di menare ad effetto il suo consiglio, venne finalmente. *Ripensando Giuseppe coteste cose, gli apparve l'Angelo mentre dormiva.* Non vedi tu un uomo moderato? Conciossiachè nè la punì, nè ne fe' motto ad alcuno, e neppure a lei su cui cadeano i sospetti; ma ruminava il tutto tra sè e sè, e si studiava di occultare alla Vergine la causa del suo allontanamento. Non dice il testo di averla voluto rigettar da sè, sì solo di averla voluto abbandonare: a tal segno uomo benigno era e moderato! Ma a lui che coteste cose ripensava l'Angelo apparisce nel sonno. E perchè non in veglia, come fu veduto da' pastori e da Zaccaria, e dalla stessa Vergine? Egli era uomo in gran maniera fedele, e non gli facean mestieri cotali visioni... Al dir poi: *Non temere*, dichiara temer lui di offendere Dio, se ritenesse l'adultera consorte. Capiam di qui che, se non fosse stato per cotesto, non avrebbe neppur pensato di abbandonarla » 1).

E su quelle parole: *Tutto questo avvenne, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore* 2), si esprime così: « Non voler credere, par che dica, ciò essere stato or ora decre-

1) Matth. 1, 19.

2) Iob. 1, 1.—Vulgata Lat. et Hebr. *Simplex et rectus*; sed LXX. ἀληθινὸς, ἄμεμτος, δίκαιος.

3) Luc. 1, 6.

1) Chrysostomus, *In Matth. Homilia 4. nn. 3. 4. 5. 6.* « Iustum hic omni virtute praeditum dicit. Ad iustitiam enim pertinet non esse avarum, estque iustitia omnis virtus: et hoc maxime sensu Scriptura iustitiae voce utitur, ut quando dicit: *Homo iustus, verax;* ac rursum: *Erant iusti ambo.* Iustus ergo cum esset, id est, benignus, moderatus, voluit occulte dimittere eam... Hic itaque multam Ioseph ostendit philosophiam: neque enim accusavit illam, neque exprobravit, sed dimittere tantum cogitabat. In hoc rerum statu et in hac negotiorum difficultate advenit Angelus, qui anxietatem omnem tollat. Quaerendum autem est, cur Angelus non ante venerit, quam vir ille haec in animo versaret, sed cum haec ille cogitaret, tunc venerit... Venit itaque Angelus, perturbato Iosepho. Nam et propter ea quae supra dicta sunt, et ut eius philosophia appareret, adventum suum differt. Cum vero res iam esset implenda, advenit demum. *Haec autem eo cogitante, Angelus in somnis apparuit.* Viden' viri moderationem? Non modo non punivit, sed nemini dixit, ac ne illi quidem, quae in suspicionem veniebat, sed rem secum cogitabat, et secessus causam Virgini obtegere studebat. Neque enim dixit ipsum voluisse illam eiicere, sed dimittere: usque adeo benignus et moderatus vir erat. Haec autem cogitanti in somnis apparuit Angelus. Et cur non aperte, uti pastoribus et Zachariae visus est, necnon etiam Virgini? Admodum fidelis erat vir, nec egebat tali visione... Cum autem dixit: *Ne timeas*, declarat ipsum metuere, ne Deum offendat, si adulteram uxorem habeat: ita nisi hoc fuisset, illam dimittere ne cogitasset quidem... ».

2) Matth. 1, 22.

tato. Era stato già da tempo prefigurato, come anche Paolo si studia di mostrare da per tutto. Or bene rimanda Giuseppe ad Isaia, affinchè, se nel destarsi avesse dimenticato le sue parole, siccome dette di recente, ricordandosi sempre dei detti profetici, della cui meditazione si era nudrito, ritenesse a mente le cose che gli erano state dette » 1). E su quelle altre: « *Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come gli avea ordinato l' Angelo del Signore* 2). « Osservasti, *dice*, l' animo sottomesso ed ottemperante? Osservasti l' animo vigile e non soggiacente ad alcuna accezion di persona? Conciossiachè nè, quando sospettava alcun che di triste e d' indecoroso, volle ritener Maria presso di sè; nè, dileguato quel sospetto, sostenne oltre di abbandonarla; che anzi la ritenne presso di sè, e divenne ministro di tutta l' economia dell' Incarnazione » 3).

Comenta poi il testo : *Prendi il bambino e la madre di lui, e fuggi in Egitto... Imperocchè Erode cercherá del bambino per dargli morte* 4), dicendo: « Udite coteste cose, Giuseppe non se ne offese, nè disse: Qui avvi un enimma. Tu dicevi testè: *Ei salverà il suo popolo* 5), ed ora non può salvare neppure se stesso, ma fa d'uopo fuggire ed andar pellegrini in lontano paese? É il contrario di quanto tu promettesti. No, non disse nulla di ciò, giacchè era uomo davvero fedele; nè il richiese del tempo del ritorno, sebben l' Angelo avesse parlato indefinitamente. In effetti disse: *Resta ivi, finchè io ti dirò*. Ancor no, per cotesto ei non si fece più pigro, sì ubbidisce e si sottomette, e porta con gaudio tutte le prove. In verità il benigno Signore frammischiò colle dolcezze siffatti travagli; come del resto Egli usa con tutt' i Santi, non facendo che abbiano senza interruzione o pericoli o quiete, ma ordinando la carriera de' giusti, con questa e con quelli variamente mescolati e disposti: ciò che fece anche qui, ed io voglio che tu il consideri. Vede Giuseppe la Vergine incinta, e quinci si turba e versa in gravissima ansietà, sospettandola adultera; ma tosto gli si presenta l' Angelo a dissipare ogni sospetto e ad eliminare il timore. Al veder nato il Bambino fu inondato di gioia sovrana; ma ecco che un non piccolo periglio succede a quella gioia, essendosi conturbata la cittadinanza, e cercando con diligenza del fanciullo il re furente. Ma a cotesto turbamento tien dietro un' altra gioia, cioè la stella e l' adorazione de' Magi. E dopo cotesta allegrezza timore e pericolo di bel nuovo. *Cerca*, dice, *Erode di dar morte al Bambino*. Ancora una volta l'Angelo comanda di dover fuggire alla maniera umana e d'andare in estranea terra, chè non era per anco espediente di far miracoli... » 1).

1) Chrysostomus, *In Matth. Homilia 5. n. 2.* « Ne existimes, inquit, id modo decretum esse. Iam olim praefiguratum fuerat, id quod Paulus etiam ubique demonstrare studuit. Iam vero Iosephum ad Isaiam remittit, ut si experrectus verborum ipsius, utpote recens dictorum, oblitus esset, propheticorum, in quorum meditatione nutritus fuerat, semper recordatus, quae dicta sibi erant retineret ».

2) Matth. 1, 24.

3) Idem, *Ibidem*, *n. 3.* « Vidistin' obsequentiam et animum obtemperantem? Vidistin' animam vigilem et nulli personarum acceptioni obnoxiam? Neque enim, cum triste quidpiam et turpe suspicabatur, illam apud se retinere voluit; neque, amota suspicione, illam ultra dimittere sustinuit; imo vero illam retinuit ac totius dispensationis minister effectus est ».

4) Matth. 2, 13.

5) Matth. 1, 21.

1) Chrysostomus, *In Matth. Homilia 8. n. 3.* « His auditis Ioseph non offensus est, neque dixit:

Ritornando un tratto sugli elogi fatti dal Crisostomo al S. Patriarca, noi troviam dapprima che il S. Dottore riconosce così di blocco in Lui la pienezza di tutte le virtù, ed in questo modo intende l'encomio che lo Spirito Santo gli fa nel chiamarlo *Giusto*. Appresso tra gli atti virtuosi di Giuseppe ammira la meditazione e contemplazione delle cose divine, ed in ispecie delle profezie, la fede, la carità, la mansuetudine, l'ubbidienza, la fortezza ed altre illustri virtù; e nell'esercizio di esse tutte vede splendere tanta sapienza o, com'egli dice, santa filosofia, da proclamarle virtù non dovute alla legge, sì all'influsso speciale del Sole di giustizia, che avea fin dall'utero materno incominciato ad irraggiare la terra. Panegirico veramente sublime, che ci mostra in qual modo la Chiesa fin da quei tempi sentiva dell'altissima santità del gran Patriarca.

A dir vero però, gli altri Padri di quest'epoca esegetica e teologica, se mettiam da banda S. Bernardo, sono inferiori al Crisostomo nell'estollere la santità di Giuseppe, sebbene non manchino di celebrarne opportunamente le lodi. Soggiungerem qui dopo il Crisostomo quei tra i Padri e Scrittori Ecclesiastici che, nella interpretazione delle sante Scritture, ne hanno battute più fedelmente le orme. E sia primo l'autore dell'*Imperfetto* su S. Matteo, il quale, sebbene ariano e per dippiù probabilissimamente Anomeo 1); pure per aver seguito in certa guisa il modo e spesso le sentenze del Boccadoro, anzi per essere stato da alcuni con questo identificato, non è privo di autorità ove apertamente non erra. Scrive adunque:

« Da chi fu scoperta (Maria) gravida di Spirito Santo? Fuor d'ogni dubbio dal suo sposo Giuseppe, il quale, spinto continuamente da zelo coniugale, osservava tutto intorno la vita di Maria. In effetti, come narra una leggenda nè incredibile nè irragionevole, quando avvennero le cose narrate da Luca 2), Giuseppe era assente. Non sembra conveniente pensare essersi presentato l'Angelo a Maria, presente Giuseppe, ed aver detto le cose che disse, ed aver Maria risposto tutte quelle cose che rispose. Pur concedendo esser potuto l'Angelo entrare presso di lei e parlarle; non fu certamente possibile, presente Giuseppe, che Maria andasse immantinenti e con fretta nella montagna, che entrasse nella casa di Zaccaria, e salutasse Elisabetta, e restasse con

---

Aenigma est hoc. Tu nuper dicebas: *Salvum faciet populum suum;* nunc autem nec seipsum potest servare, sed fuga nobis est opus et peregrinatione et longinqua transmigratione. Contraria sunt haec promissioni tuae. Sed nihil huiusmodi dixit, fidelis enim erat vir; neque reversionis tempus inquirit, etiamsi Angelus indefinite loquutus esset. Nam ait: *Esto ibi usque dum dicam tibi.* Verum ille non ideo segnior factus est; sed paret et obtemperat, tentationesque omnes cum gaudio tolerat. Enimvero benignus Deus his laboribus dulcia miscuit: id quod in Sanctis omnibus observat, neque pericula, neque quietem continuam praestat, sed et his et illis permixtim positis vitam iustorum ordinat: id quod etiam hic fecit, idque perpendas velim. Videt ille Virginem uterum gestantem; ea de causa turbatur et admodum anxius est, adulteram enim puellam esse suspicabatur; sed statim adstitit Angelus, qui suspicionem solveret ac metum eliminaret. Cum vidit natum puerum gaudio magno perfusus est: rursumque gaudium huiusmodi periculum non parvum excipit, civitate perturbata, ac rege furente puerumque perquirente. At perturbationem illam aliud gaudium excipit, stella nempe et Magorum adoratio. Rursum vero post hanc laetitiam timor ac periculum. Quaerit enim, inquit, Herodes animam pueri. Iterum Angelus significat ipsi fugiendum et transmigrandum esse humano more; nondum enim miracula edere oportebat ».

1) Cfr. *Diatribam ad Opus Imperfectum in Matthaeum*, apud Migne.

2) Luc. 1, 27, seqq.

lei per tre mesi, giacchè egli avrebbe richiesto le cause dell' assentarsi e della diuturna dimora presso la cognata. Come poi ritornò, dopo tanti mesi, dal suo viaggio, e trovò lei manifestamente incinta, forse come sposo la minacciò, come uomo timorato le incusse terrore del divino giudizio. Ella, sebbene innocente, vedendosi caduta in sospetto di aver commesso un delitto, nè potendosi ormai scusare, convinta qual' era dalla testimonianza del ventre, giurò dicendo tra lagrime e sospiri: *Vive il Signore, io non so donde ciò sia* — Giuseppe, udito questo giuramento, fu compreso da gran timore, ed in parte credè esservi in lei alcun che di divino. Nè certamente avrebbe temuto, se non avesse in parte fino a un certo segno creduto. Senza che il modo santo della vita di lei conciliava fede alle sue parole. Forse, essendo **Giusto**, incominciò a pensare di lei tra sè e sè: La non fu mai mangiona o beona... Non fu mai leggiera, non giocosa, non amante di cantazzare o di proferire turpi parole... Non levò mai gli occhi suoi in faccia ad uomo, e molto meno vi fissò il guardo..... Rivolgendo nella mente queste e cose somiglianti, non gli venia fatto di trovarne in lei traccia di sorta: sì tutto trovava degno di lode e di ammirazione, ciò che nella natura umana non era possibile senza l' aiuto dello Spirito Santo. Mancando adunque tutt' i documenti, onde suole intendersi o argomentarsi la donna fornicaria, per lei non restava se non la supposizione di qualche speciale favore di Dio. Da tutto cotesto insieme giudicò esser lei gravida di Spirito Santo. Ed in vero non vi è cosa che persuada tanto al marito la castità della moglie, quanto la vita regolata che mena... Lode di Maria veramente inapprezzabile! Credé Giuseppe più alla castità di lei che non all' utero, più alla grazia che alla natura. Vedea apertamente la concezione, e non potea sospettare che fornicazione vi fosse stata. Credea di gran lunga più possibile che una donna concepisse senza opera d' uomo, anzi che potesse peccare Maria. E quello che è ancora più ammirabile, Giuseppe si comportò a quel modo, onde sogliono comportarsi i mariti che hanno figli dalla propria donna. Sovente avviene che i mariti, al vedere pur un guardo leggiero rivolto dalle mogli agli altri, montino tantosto in gelosia, e si dieno a supporre anche quello che non è; chè la gelosia nasce dal grande amore. Ma qui i soli documenti della vita passata vincevano lo zelo maritale e l' accusa del ventre, che proclamava il delitto. — *Ma Giuseppe, essendo* **Giusto** *e non volendo denunziarla, volle abbandonarla occultamente.* Pensava forse fra se stesso: Se nascondo il peccato di lei, opererò contro la legge di Dio; e se la denunzio a' figli d' Israele, la lapideranno. Temo che sia da Dio quello che ha nel seno. Forse che non concepì e partorì Sara ai novanta anni? Se fece fiorir quella, pur essendo quasi un legno già secco; che vi sarebbe a ridire, se la Divinità volle dare a questa un parto senz' opera d' uomo? E che, appartien forse all' uomo lo stesso concepir della donna? In effetti se all' uomo appartenesse il concepimento della donna, fuor di dubbio la donna concepirebbe quando l' uom vuole: sappiam però

che non quando vuol l'uomo, ma quando vuole Iddio, allora concepisce la donna. Se dunque il concepimento della donna non è in poter dell'uomo, ma in poter di Dio, che gran cosa è, se volle dare a costei il frutto del seno senza marital commercio? Che farò dunque? L'abbandonerò occultamente; giacchè nell'incertezza è meglio che divenga una meretrice conosciuta, piuttosto che muoia una innocente. É più giusto che giustamente cansi la morte un ingiusto, anzi che perisca ingiustamente un giusto; perchè se un reo sfuggì una volta alla pena, può un'altra volta perire; ma se un giusto una volta perì, non può più richiamarsi in vita. Val meglio dunque che abbandonata ne porti l'onta, anzi che esposta a morire muoia di fatto. Or bene il pensare e voler mandare ad effetto cose di questa fatta *non* è da uomo molto giusto 1). — *Mentre egli era su questi pensieri, gli apparve nel sonno l'Angelo del Signore.* Siccome l'udire delle parole di Maria, e la considerazione della vita di lei non permettevano che Giuseppe ne pensasse male; d'altro canto il vederne la gravidanza non lasciava libero campo a giudicarne del tutto favorevolmente, e così il suo animo fluttuava tra questa e quella parte, e temeva ritenerla, e non osava denunziarla; divenne quinci stesso necessario che Iddio gli rivelasse il da fare... Per tre ragioni adunque gli apparve (*l'Angelo*). Primamente, affinchè ei ch'era uom giusto, non facesse, per ignoranza, una cosa ingiusta con proposito giusto. Secondamente, per l'onor di Maria; giacchè se fosse stata abbandonata, avvegnachè non presso i fedeli, certo non sarebbe andata esente da turpe suspizione presso gl'infedeli. Terzamente, affinchè, conoscendo Giuseppe il divino concepimento di lei, con maggior diligenza, che per lo innanzi, se ne tenesse lontano. In vero pria si contenne per amor di giustizia; dopo anche per riverenza del parto divino... *Destandosi Giuseppe dal sonno, prese Maria sua consorte.* Non la prese in casa; chè non l'avea per anco mandata via dalla casa, sì solo l'avea dismessa dall'animo, e di nuovo nell'animo la rimise. *E non la conobbe finchè non ebbe partorito.* Veramente pria non la conobbe; non conobbe qual fosse la dignità di colei, ch'era divenuta madre dell'unigenito Figliuol di Dio. Ma com'ebbe partorito, allora sì la conobbe qual'era divenuta più bella e più degna del mondo tutto. Conciossiachè sola accolse quasi nell'angusta stanza del suo seno colui, cui non potea contenere e per fermo non meritava di ricevere il mondo

1) Chi ben consideri gli antecedenti e conseguenti, è portato a pensare che la negazione in questo periodo sia un semplice errore di copisti, passato poi nelle edizioni. Come mai l'autore, dopo di aver chiamato Giuseppe uomo timorato e giusto, ed avergli fatto con somma prudenza disaminare il caso di Maria, ed averlo mostrato ansioso di non trasgredire legge veruna, ed aver detto che la risoluzione presa era la più conforme alla giustizia; come mai dopo ciò poteva dire che: *il pensare e voler operare così non era da uomo molto giusto.* L'opposto è semplicemente vero, cioè, che: *il pensare e volere operare così è da uomo molto giusto.* Quindi è chè, più giù, l'Autore chiama di nuovo giusto Giuseppe, e giusto dice il suo proponimento, o l'atto della sua volontà. E sebbene la SS. Vergine, se fosse stata abbandonata, ne avrebbe certamente avuto danno; pure come cotesto danno era il meno, e non s'intendeva, ma sol si permetteva per ubbidire ad un'altra legge, non si opponeva alla giustizia particolare, sì mostrava che la giustizia in Giuseppe era accompagnata colle altre virtù. Se poi dovesse ritenersi come autentica la lezione *negativa*, sarebbe giuocoforza riconoscere che l'autore in quella illazione sbaglia e parla contro la comune dei Padri, e specialmente contro il Crisostomo, che, come vedemmo, in quella risoluzione di Giuseppe ammira molta santa filosofia.

tutto. Allora la vide Giuseppe restar vergine dopo il parto; vide il mistero della stella, in qual modo cioè, fermandosi sul capo del Bambino, lo additava a' Magi che venivano. La testimoniava stando immota, perchè non potea parlare. Vide finalmente i Magi che adoravano e offerivano i loro doni, quali a Dio si addicevano. Ascoltò i loro discorsi, in qual maniera eran venuti d' oriente a Gerosolima preceduti dalla stella, la quale non sdegnò di render servigio agli uomini per rivelare la gloria di Dio. Adunque il nascimento incomparabile, eccedendo la misura di ogni altra qualsiasi umana natività, non solo provava la divinità del bambino che nasceva, ma anche dimostrava a Giuseppe la dignità di Maria, che il partoriva. Perciò dice: *E non la conobbe finchè partorì il suo figliuolo primogenito.* Ma dopo il parto conobbe qual fosse » 1).

1) Auctor *Imperfecti (inter Op. Chrysost.) In c. 1. Matth. Homilia 1. v. 18. seqq.* « Cui inventa est in utero habens de Spiritu Sancto? Sine dubio a Sponso suo Ioseph qui, zeloso amore semper se admonente, vitam circumspiciebat Mariae. Nam sicut Historia quaedam non incredibilis neque irrationabilis docet, quando gesta sunt quae refert Lucas, Ioseph absens erat. Neque enim conveniens est putare, praesente Ioseph, introisse Angelum ad Mariam, et dixisse quae dixit, et Mariam respondisse quaecúmque respondit. Si concedamus Angelum potuisse intrare ad eam et loqui, plane confestim Mariam abiisse in montana cum festinatione, et introisse domum Zachariae, et salutasse Elisabeth, et mansisse cum ea mensibus tribus, possibile non fuit praesente Ioseph; quia necesse erat, ut absentationis eius et mansionis diutinae requireret causas. Postquam autem rediit peregre post tot menses, et invenit eam gravidam manifeste, forsitan ei comminatus est quasi sponsus, et de iudicio Dei terruit eam quasi vir timoratus. Illa autem cum videret se innocenter in suspicionem criminis decidisse, nec posse se iam excusare testimonio ventris convictam, cum lacrymis et suspirio clamans iuravit dicens: Vivit Dominus, nescio unde sit hoc. Quo audito, timuit valde Ioseph, et ex parte credidit in ea aliquid esse divinum. Nec enim timuisset, nisi ex parte aliquatenus credidisset. Ad haec autem, fidem verborum eius commendabat conversatio eius sancta. Forsitan autem, cum esset Iustus, coepit sibi cogitare de illa: Comessatrix aut vinolenta nunquam fuit... Non levis, non iocosa, non cantatrix, non turpium verborum amatrix... Non super virum oculos suos extulit, nec infixit aspectum... Haec et alia similia tractans, nihil horum inveniebat in ea; sed ex diverso omnia laudabilia, omnia admiranda, quae sine Spiritu Sancto possibile non erat esse in natura humana. Omnibus igitur documentis, quibus fornicatio mulieris intelligi et argui solet, deficientibus, sola apud eam remanebat suspicio gratiae Dei. Propter haec omnia aestimavit eam habere in utero de Spiritu Sancto. Nam nulla res sic castitatem mulieris viro commendat, sicut vita eius disciplinata. Ubi enim timor Dei est, ibi et castitas est: ubi autem non est timor Dei, ibi neque castitas est... O inaestimabilis laus Mariae! Magis credidit castitati eius, quam utero eius; et plus gratiae, quam naturae. Conceptionem manifeste videbat, et fornicationem suspicari non poterat. Possibilius credebat mulierem sine viro posse concipere, quam Mariam posse peccare. Et quod maius est videre, ut sponsus de sponsa sua haberet, sic habuit Ioseph apud se. Frequenter enim viri, etiam si leviter viderint mulieres suas aspicientes in alterum, mox excitantur in zelum, et quod non est, illud suspicantur; quia ex magno amore nascitur zelus. Hic autem et maritalem zelum, et uteri clamantis accusationem sola praeteritae conversationis documenta vincebant.—*Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam*—Cogitabat forsitan apud se: Si peccatum eius celavero, facio contra legem Dei; et si propalavero filiis Israel, lapidabunt eam. Timeo enim, ne hoc, quod est in utero eius, divinitus sit. Numquid non Sara nonaginta annorum concepit, et peperit? Si illam quasi lignum iam siccum fecit florere, quid si Divinitas partum isti voluit sine viro donare? Numquid ad virum pertinet ipsa conceptio mulieris? Nam si conceptio mulieris pertinet semper ad virum, sine dubio quando vult vir, tunc conciperet et mulier: nunc autem non quando vult vir, tunc concipit mulier, sed quando vult Deus. Si ergo conceptio mulieris non in viro posita est, sed in Deo; quid magnum, si voluit isti fructum sine viro praestare? Quid ergo faciam? Dimittam eam occulte, quia in re incerta melius est ut meretrix constituta evadat, quam ut innocens moriatur. Iustius enim est iniustum iuste evadere, quam iustum iniuste perire: quia etsi reus semel evaserit, iterum potest perire: innocens autem si semel perierit, iam non potest revocari. Expedit ergo ut dimissa opprobrium patiatur, quam tradita morti moriatur. Haec autem talia cogitare et agere velle non est hominis valde iusti (*sic!*).—*Haec autem eo cogitante, apparuit ei Angelus in somnis, dicens.* Quoniam ergo auditio verborum Mariae et consideratio vitae eius mala de ea suspicari non sinebant Ioseph; consideratio autem conceptionis eius non permittebat eum ad plenum bona aestimare de ea, et sic animus eius inter utrasque partes fluctuabat, et tenere eam timebat, et tradere eam non audebat; propter hoc

Succeda un altro discepolo del Crisostomo, Eutimio Monaco Zigabeno, il quale, dichiarando il capo I. di S. Matteo, intreccia a Giuseppe una corona somigliantissima a quella del suo Maestro. Scrive: « *Ma Giuseppe, marito di lei, essendo* **Giusto** *e non volendo denunziarla, volle occultamente*

abbandonarla.—Giusto dicesi chi ha in odio l'avarizia: si dice anche generalmente chi pratica la virtù, come qui si descrive **Giusto** Giuseppe, sì per le altre sue virtù, e sì per la sua mansuetudine e probità. Diceasi poi *tradurre*, quando il marito menava innanzi al concilio la moglie sospetta, e l'accusava, ed in questa guisa la mandava via pubblicamente dalla propria casa. La qual cosa non volendo fare Giuseppe, volle occultamente abbandonarla, affinchè ed egli non soggiacesse a delitto alcuno secondo la legge, che comandava di mandar via quelle mogli che fossero incinte per opera d'un estraneo, e liberasse da' gravissimi supplicii lei, che non manifestava quanto era avvenuto.—*Or mentre Ei era su questi pensieri...*—Ve' mansuetudine sovrana! Non solo non si aprì con alcuno di coteste sue pene, ma neppur con chi era cagion de' suoi sospetti: pensò solo tra sè di abbandonarla..... Ancora, per qual ragione l'Angelo apparve a Giuseppe nel sonno, e non in veglia come alla Vergine? Perchè per la Vergine, data la novità del caso, era uopo d'una vision manifesta. Giuseppe al contrario, vedendo da un canto il tumor del seno, e conoscendo dall'altro la purezza e l'innocenza della vita della Vergine, poteva e doveva credere più facilmente anche per altra via, siccome quei ch'era esperto nel discernere sapientemente i sogni: vede quinci l'Angelo nel sonno.—Nel dire: *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere di prender Maria tua consorte*, il chiama figliuol di Davidde per richiamargli in mente Davide, dalla cui discendenza i Giudei aspettavano la venuta del Cristo. Con quelle parole poi: *Non temere*, gli aprì l'arcano del proprio cuore. Temeva in vero di ritenere presso di sè la Madre di Dio, non forse offendesse Dio, ritenendo un'adultera contro la legge. Ed or che significa *prendere*? Serbarla in casa, o torla di nuovo per sua; chè era già di cuore da lei diviso. Torla però qual sua non ad uso maritale, ma a custodia. Disse anche: *la tua consorte*, per renderlo certo che era stata ignota ad ogni altro uomo.... *Partorirà un figliuolo, e chiamerai Gesù il nome di Lui.*—Tu il chiamerai Gesù, siccome padre per legge. Avvegnachè, disse, tu non abbi posto per lui opera di padre, e quei ch'è nato non sia propriamente tuo, il perché gli ho io portato il nome dal cielo; tu però

---

necessaria fuit ei illa revelatio divina... Propter tres ergo causas apparuit ei. Primo ne iustus homo ignorans faceret rem iniustam ex proposito iusto. Deinde propter honorem matris ipsius. Nam si dimissa fuisset, etsi non apud fideles, tamen apud infideles turpi suspicione carere non poterat. Tertio, ut intelligens Ioseph sanctam conceptionem diligentius se in futurum custodiret ab ea quam prius. Prius enim servavit se propter disciplinam iustitiae, postea autem et propter timorem partus huiusmodi...—*Exurgens autem Ioseph a somno, accepit Mariam coniugem suam.* Non in domo accepit eam; nec enim adhuc dimiserat eam de domo, sed de animo suo deposuerat eam, et iterum in animum suum eam recepit.—*Et non cognovit eam, donec peperit.* Vere enim non cognovit eam ante, cuius fuerat dignitatis, quae unigeniti Dei facta fuerat mater: sed postquam peperit, tunc cognovit eam; quia speciosior et dignior facta fuerat, quam totus mundus. Nam quem totus mundus non capere poterat, nec merebatur accipere, quasi in angustum cubiculum uteri sui sola suscepit. Vidit Ioseph eam Virginem permanere post partum. Vidit mysterium stellae, quomodo stans super caput pueri venientibus Magis puerum demonstrabat, stans testimonium dabat, quia loqui non poterat. Ipsos denique Magos viait adorantes et divina dona eorum praesentantes. Audivit sermones ipsorum, quomodo ab Oriente usque Ierosolymam stella praecedente venerant, quae non dedignata est hominibus ministrare, ut Dei gloriam revelaret. Ergo incomparabilis nativitas, totius humanae nativitatis mensuram excedens, et divinitatem nascentis pueri ostendebat, et dignitatem Mariae parientis Ioseph demonstrabat. Ideo dicit: *Et non cognovit eam, donec pareret filium suum primogenitum.* Cognovit autem eam, quae esset, post partum ipsius ».

glielo imporrai » 1).—E su quelle parole: « *Resta colà* (in Egitto), *finchè io non ti dirò*, soggiugne: « *Resta*, cioè dimora, vivi. E udendo Giuseppe queste cose, non ne soffrì scandalo. Imperocchè capì che, essendo gli Angeli amministratori di quel tanto che occorreva pel Bambino, il tutto si faceva per sapiente disposizione: laonde non conveniva esser curioso su tali disposizioni, sì ubbidire prontamente a tutto quello che il Signore comandava » 2).

Finalmente Teofilatto, comentando lo stesso capo I. di S. Matteo, si esprime nel modo seguente. « In qual modo era **Giusto** Giuseppe, una volta che la legge comandava di *tradurre* l' adultera, cioè di denunziarla e punirla, ed egli al contrario, coprendo il peccato e prevaricando la legge, volea mandarla via? Or bene si scioglie questo dubbio, dicendo in primo luogo che gli è appunto per cotesto ch' era *Giusto*. In vero non volea essere crudele; ma per grande bontà d' animo le usava misericordia, manifestandosi superiore alla legge, e già vivendo secondo comandamenti superiori ai precetti legali. In secondo luogo, perchè conobbe anche lui aver essa concepito di Spirito Santo; non volle per ciò stesso infamare ed affliggere lei che avea concepito di Spirito Santo e non per adulterio. E in effetti osserva, come è scritto, che cioè: *Fu trovata avere nel seno*. Da chi fu trovata? Dal marito, cioè si fe' manifesto che concepì di Spirito Santo. Laonde volea abbandonarla occultamente, e non osava avere per moglie chi era stata fatta degna di tanta grazia » 1).

Ed or, dopo gli elogi del Crisostomo e de' suoi discepoli della san-

1) Euthymius Zigabenus, *In Matth.* c. 1. « *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam* — Iustus quidem dicitur qui avaritiam odit: dicitur etiam generaliter qui virtutem colit; sicut et hic Ioseph iustus esse perhibetur cum propter alias eius virtutes, tum propter mansuetudinem et probitatem eius. Traducere autem dicebatur, quando vir ad concilium ducebat uxorem, de qua suspicionem habebat, ipsamque accusabat, et ita eam manifeste a propria domo dimittebat. Quod nolens facere Ioseph, voluit clam dimittere eam; ut et ipse nulli obnoxius crimini secundum legem maneret eas iubentem dimittere, quae aliunde in utero haberent; et illam a malorum perpessione servaret, quae id quod factum erat non manifestabat.—*Haec autem eo cogitante....* Vide mansuetudinis excellentiam! Non solum hac de re nihil alteri manifestabat, sed nec ipsi de qua suspicionem habebat: tantum apud se cogitavit clam dimittere eam.... Rursum quam ob causam in somnis ipsi Ioseph apparuit Angelus, et non manifeste, sicut Virgini? Quia Virgini quidem manifesta opus erat visione propter rei, quae significabatur, novitatem. Ioseph autem videns quidem uteri tumorem, cognitam tamen habens vitae Virginis puritatem ac innocentiam, alio quoque modo facilius erat crediturus, tanquam qui somnia probe noverat diiudicare: ideo in somnis Angelum videt. — Dicens: *Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam, coniugem tuam*—; David filium ipsum nominat mentem eius ad David reducens, a quo Christum esse venturum expectabant Iudaei. Dicens autem: *Ne timueris*, eidem manifestat proprii cordis arcanum. Timebat siquidem retinere Dei Matrem, ne Deum offenderet, retenta contra legem adultera. Quid est autem accipere? Intus retinere vel ad seipsum rursum capere; iam enim mente ab ea divisus erat. Accipere vero non ad nuptias, sed ad custodiam *Uxorem* quoque *tuam* dixit, ut inde certiorem eum faceret, quod a nullo cognita esset viro—*Pariet autem filium...*— Tu hunc vocabis Iesum, quasi lege pater. Etsi, inquit, quae patris sunt circa ipsum non exercueris, quamvis tuum non est quod natum est, ideoque nomen ipsi de supernis attuli; tu tamen ipsiimpones ».

2) Idem, *Ibidem In c. 2, 13.*—«Et esto ibi, usque dum dicam tibi....—*Esto*, hoc est, habita, conversare. Haec autem audiens Ioseph non passus est offendiculum. Nam intellexit quod cum Angeli ministri essent ad ea, quae circa puerum agebantur, omnia administratorie fiebant; nec in his curiosum esse oportebat, sed facile ad omnia, quae Deus iusserit, obedire ».

1) Theophylactus, *In Matthaeum*, c. 1, 13. «Quomodo erat Iustus Ioseph, cum lex praeceperit adulteram traducere, ipse autem adumbraturus peccatum et praevaricaturus legem eam dimittere voluerit? Solvitur autem hoc primum quidem, quia propter hoc ipsum Iustus erat. Nolebat enim crudelis esse, sed prae multa benignitate misericordia eam prosequebatur, ostendens se superiorem lege et iam supra legalia mandata viventem. Deinde quia et ipse cognovit de Spiritu Sancto eam concepisse, propterea noluit traducere et affligere eam, quae de Spiritu Sancto, non ex adulterio conceperat. Vide enim quid dicat, quoniam: *Inventa est in utero habens.* A quo inventa est? A viro, hoc est, innotuit quod ex Spiritu Sancto concepit. Unde clam voluit eam dimittere, et non audebat habere uxorem, quae tantam habebat gratiam ».

tità di Giuseppe, ci sia permesso di invocare la testimonianza di qualche altro luminare della Chiesa d' oriente, affinchè s' intenda meglio qual posto, fin da que' primissimi tempi, occupava essa nella fede de' credenti. Ascoltiamo come parli S. Basilio, o chi si sia l' Autore antico e venerando dell' Omelia: *Sulla generazione umana di Cristo*: «*Pria che stessero insieme, si trovò che avea nel seno di Spirito Santo*. Entrambe cose trovò Giuseppe, la concezione cioè e la causa di Spirito Santo. Pertanto come da principio ignorasse (*cioè non conoscesse con certezza*) queste cose e temesse di esser chiamato marito di tal donna, volle occultamente abbandonarla, avendo ritegno di manifestare ciò che in lei era avvenuto. Ma, poichè era uom giusto, meritò che gli si rivelasse da Dio il mistero. Adunque: *Essendo lui su que' pensieri, ecco che l' Angelo del Signore gli apparve, dicendo: Non temere di prendere Maria, tua consorte.* Non pensar, qual che tu sii, che ei abbia voluto nascondere il peccato dietro assurdi sospetti. Egli è detto *Giusto*, e all' uom giusto non si addice di coprire i misfatti. *Non temere di prendere Maria, tua consorte.* Dimostra ch' ei non l' avea avuta in abbominio, nè che l' avea sopportata con molestia, ma che era stato compreso di timore innanzi a lei, siccome piena di Spirito Santo. *Quello ch' è in lei, è di Spirito Santo.... E Giuseppe, risvegliatosi, prese la sua consorte*, val quanto dire, l' ebbe per sua consorte con tutto quell' affetto, dilezione e cura diligente che si deve a' domestici; ma si astenne da ogni uso di dritto nuziale » 1). Qui S. Basilio trova nella giustizia di Giuseppe la ragione di non essersi lui abbandonato ad assurdi sospetti verso Maria; sì di avere intraveduto ch' ella era piena di Spirito Santo, di essersi creduto indegno di portare il nome di marito di tal donna, di aver meritato che apertamente gli si disvelasse da Dio il mistero, e di aver finalmente abbracciato il compito di Sposo di Maria, impostogli dal cielo, con perfezion somma. Quai sublimi elogi in pochissime parole! e quanto luminosa era l'idea della santità di Giuseppe nella gran mente del S. Vescovo di Cesarea!

E nella giustizia di Giuseppe riconosce S. Epifanio la ragion sovrana per lodarne la castità e la fedeltà, e ribatter quindi le stolte accuse degli Antidicomarianiti contro l'intemerata verginità della gran Madre di Dio. Eccone come ragiona: « Certamente anch' essi (*Maria e Giuseppe*) eran *giusti*. E voi dopo l' economia di un tanto mistero non dovevate più osare di ritornare all' assalto, (*dicendo*) che chi avea udito essere di Spirito Santo quello che era in lei, avesse usato di un corpo fatto degno di chiuder dentro, cui il cielo e la terra non possono contenere per l' eccellenza

1) S. Basilius, *Homilia De Humana Christi generatione*: « *Priusquam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.* Utrumque Ioseph reperit, et conceptionem et causam e Spiritu Sancto. Quamobrem haec ignorans ab initio, talis nominari uxoris maritus metuens, voluit eam occulte dimittere, veritus patefacere quae circa ipsam facta fuerant. Verum quoniam vir iustus erat, ex Deo mysteria nosse meruit. Igitur: *Haec eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit ei, dicens: Ne timeas accipere Mariam coniugem tuam.* Ne illud cogites, quomodo absurdis suspicionibus peccatum obscures. Est enim Iustus appellatus: viro iusto non competit silentio facinora obtegere. Ne metuas accipere Mariam, coniugem tuam. Ostendit quod illam non sit abominatus, nec moleste tulerit, sed quod eam metuerit, ut Spiritu Sancto plenam. Quod in ipsa est, de Spiritu Sancto est.... Excitatus autem Ioseph accepit uxorem suam cum affectu, dilectione et omni diligentia domesticos concernente, pro uxore illam habuit, a nuptialibus abstinuit ».

della sua gloria. Conciossiachè se anche ora le vergini gareggiano di vivere sotto il nome di lei, e di serbar castità e contenersi, come non sarà stato più fedele Giuseppe e la stessa Maria che, come sta scritto, conservava nel suo cuore tutte le cose udite? » 1).

Nè solo presso i Padri Greci cattolici, sì anche presso gli scismatici la santità di Giuseppe è in sommo onore. Valga per tutti la testimonianza di Fozio, autore e padre nel secolo IX. dello scisma greco. « Essendo Giuseppe, *dice*, tirato qua e là da pensieri, da cui non potea di per sè distrigarsi, gli si fe' tosto presente un Angelo per sedarne la tempesta. Conciossiachè dubitando del concepimento e travagliato da totale incertezza, apparisce abbastanza da quel che pensava che cosa avrebbe fatto, se fosse venuto ad agire. *Or bene pensava di abbandonarla occultamente.* Gli è certo che, se avesse sospettato essere stato procurato quel tumor del ventre per mezzo dell' adulterio, non solo non occultamente, ma all'intutto non l' avrebbe abbandonata; chè qual' era sovrano amator della giustizia, avrebbe piuttosto sottoposto quel delitto alle leggi ed al supplicio. Ei però non era punto così persuaso, essendo eccelsa sopra ogni credere la virtù della sua sposa: senza che la conveniente custodia dello sposo escludeva ogni pravo sospetto. D'altra banda neppur potea capire che il concepimento doveasi ad una operazione divina: tale opera sorpassava ogni umano pensiero. Fluttuava adunque cogitabondo sul da farsi per piacere a Dio. Mentre turbato s' avvolgeva in tai pensieri, Iddio mandò opportunamente l' Angelo, ch' era stato miracolosamente il ministro di quel portato nel vergineo seno, affinchè confermasse Giuseppe nella fede di quelle cose, nelle quali dovea affatto stabilmente persistere. Disse adunque: *Non temer di prendere....* Come se avesse detto: Tu stabilisti secretamente nel tuo animo di abbandonare la Vergine, temendo ritenere presso di te colei, che era gravida per opera d' un ignoto. Or io ti comando di prenderla per tua, giacchè: *Quello che in lei è nato, é di Spirito Santo.* Nè asserisce solamente immune da colpa lei ch' era incinta, ma la ricolma di gloria e dignità sopra l' umana natura, perchè generò il Salvatore e Redentore di tutto il mondo. Per la qual cosa opportunamente ancora l' Angelo non apparve pria a Giuseppe, sì quando la tenzone di mal fermi pensieri l' avean messo sossopra, perchè come più incalzino i flutti, e più è dolce la tranquillità » 1). Come apparisce di leg-

1) S. Epiphanius, *Contra Haereses, lib. 3.* Haresi 78, (*paulo post princip.*). « Sane etiam ipsi (*Maria et Ioseph*) erant iusti. Et non audebatis qui audierat quod ex Spiritu Sancto esset quod erat in ipsa, amplius aggredi post talem dispensationem, ut uteretur vase digno facto complecti quem coelum et terra non capiebat propter excellentiam gloriae ipsius. Si enim etiam nunc in nomen ipsius virgines degere contendunt, et castitatem servare ac continere, quomodo non erat potius fidelior Ioseph et ipsa Maria, quae omnia conservabat in corde suo, velut scriptum est? ».

1) Photius Patriarcha Constantinopolitanus, *Epistola 182 ad Eulampium Episcopum et Scevophylacem* « Cum Ioseph cogitationibus inextricabilibus distraheretur, adfuit praesto Angelus illarum discordiam sedaturus. Cum enim de partu dubitaret, atque totus incertitudine laboraret, e cogitatis satis patet, quid acturus parturiret. *Cogitabat autem clanculum dimittere illam.* Quin nec clam, nec omnino illam dimisisset, si tumorem illum uteri de adulterio procuratum suspicatus fuisset. Cum enim esset iustitiae cum primis amator, ad leges et supplicium illam transcripsisset propter illud flagitium. Nequaquam vero hoc sibi persuaserat, cum esset incredibilis desponsatae virtus, et sponsi congruens custodia pravam omnem suspicionem excludebat. Sed nec intelligere poterat, quod con-

gieri, Fozio qui, continuando la tradizione de' Padri Greci, non solo magnifica in generale la santità di Giuseppe, chiamandolo: *Eccellentemente amator della giustizia*; ma ci assicura ch' essa l' avrebbe spinto ad ogni più ardua cosa, anche contro la Vergine, se l' avesse giudicata certamente colpevole. Ei però è d' avviso, come i più de' Padri, che Giuseppe né pensò, nè potè pensare con piena adesion di mente che Maria fosse colpevole. Or cotesto mostra la gran sapienza di Giuseppe, del tutto pari alla sublime santità di Lui.

Omettendone molti altri, chiuderemo la rassegna de' Padri orientali colle calde parole di S. Efrem Siro in commendazione della santità del nostro Patriarca: « Giuseppe, *dice*, conoscendo che il fanciullo era Dio, abbracciava il Figliuol di Dio sotto le forme di un pargolo e gli rendea omaggi. Era tutto giolito di aver presente il sommo Bene, era compreso di riverenza innanzi al Giusto che osservava gli atti suoi; e tra cotesti due sensi era come altamente sospeso. Chi mai, dicea, mi fa degno di tanto onore che il Figlio dell' Altissimo sia mio figlio? Il sospetto sorto in me intorno la Madre tua, io il confesso, mi gittò in angosce fino a farmi pensare di abbandonarla. Fu un laccio per me l' ignoranza del mistero, l' essermi ignoto il tesoro in lei ascoso, che di povero potea rendermi in un istante doviziosissimo. Davide, mio antenato, portò il regio diadema: ma io balzato da quell' onore caddi in sommo disprezzo, e cui natura destinava a re, la sorte ne fece un fabbro. Ma ora, poichè il Signor de' regi è venuto al mio seno, mi si restituisce con usura la tolta corona » 1). E poco appresso fa dire alla SS. Vergine: « Io non so con qual nome chiamarti, o Figliuolo del Dio vivente; chè non ardirei chiamarti figliuol di Giuseppe: l' orecchio è come compreso d' orrore a questa voce, ed in vero Tu non sei sangue suo. Però neppure poss' io fare a fidanza e sopprimere il nome di colui, a cui sono disposata. Laonde avvegnachè un solo sia il Padre tuo, quinc' innanzi io ti assegnerò più altri padri. E a dirla qual' è, un milione di nomi non basta a significarti, da che Tu, Figliuol di Dio, ti sei fatto figliuol dell' uomo, figliuol di Giuseppe, figliuol di Davidde e Signor di Maria » 2).

---

ceptio a divina operatione erat: transcendebat omnem humanam cogitationem illa actio. Fluctuabat igitur cogitabundus quid facere deberet, unde placeret Deo. Cum huiusmodi volveret turbatus cogitationes, Angelum in rem praesentem amandavit Deus, qui miraculose tumorem illum in virgineo utero fecerat, ut in illis Iosephum constabiliret, in quibus stabilis omnino persistere debuit. Ait ergo: *Ne timeas accipere*... Tu, inquiens, secreto statuisti apud animum dimittere virginem, veritus illam detinere, quae ab ignoto impraegnabatur. Ego te iubeo illam ad te assumere. Nam: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Nec tantummodo immunem a culpa praegnantem statuit, sed gloria eam et dignitate ultra humanam naturam replet, quia mundi totius Servatorem et Redemptorem gignit. Opportune quoque Angelus et non prius apparuit Ioseph, sed tum cum cogitationes ambiguae ipsum perturbarant: cum enim vehementius attolluntur fluctus, tunc dulcis maxime est tranquillitas ».

1) S. Ephrem Syrus, *Sermo 4. In Natalem Domini*, (Edit. Rom. 1740.) « Ioseph Dei Filio parvuli speciem praeferenti amplexum dabat, praestabat obsequia, puerum sciens esse Deum. Bonum habere praesentem sibi gratulabatur reverebatur lustum ipsius acta observantem, magnopere suspensus tenebatur utrinque. Ecquis, aiebat, me dignatur honore tanto, ut Altissimi Filius mihi sit filius? Sollicitum me habuit, fateor, iniecta de Matre tua suspicio, propterea que dimittere illam cogitabam. Laqueum mihi fecit mysterii ignoratio, quod occultus in ea me lateret thesaurus, qui inopem me momento posset efficere copiosissimum. David pro avus meus diadema gestavit: ego vero eo honore delectus in summam contemptionem deveni, quemque natura regem destinabat, sors fabrum fecit. Nunc vero ablata revenit corona, postquam regum Dominus in meum venit sinum ».

2) Idem, *Ibidem*: « Quo te appellem nomine non

Dovendo ora far ritorno in Occidente, per renderci ragione in qual conto sia stata sempre tenuta la santità di Giuseppe nella Chiesa Latina, ci serva d' anello il grande Ilario, che fu anche provvidenzialmente e storicamente uno de' Padri, Dottori e Testi più autorizzati della fede cattolica dell' Oriente e dell' Occidente. Per difendere l' integerrima verginità di Maria dagli assalti de' nemici di lei presenti e futuri, così scrive in commendazione del nostro Santo: « Parecchi uominii empii e sommamente alieni da' divini insegnamenti prendono occasione di turpi opinioni per rispetto a Maria dal perchè è detto: *Pria che stessero insieme, fu trovata di aver nell' utero—;* ed ancora: *Non temere di prendere Maria tua consorte—;* ed ancora: *Non la conobbe, finchè non partorì—;* non ricordandosi che la era già sposa, e che quelle cose furon dette a Giuseppe che volea mandarla via, perchè, essendo Giusto, non volea comportarsi con lei a rigor di legge. Adunque perchè non vi fosse dubbio alcuno intorno al parto di lei, (*nel primo testo*) egli si assume a testimone della concezione di Cristo dallo Spirito Santo. Appresso (*Maria*) si toglie in moglie, perchè era sposata. Si conosce pertanto dopo il parto, cioè le si dà il nome di consorte; chè si conosce, non si ha coito. Finalmente quando si avvisa Giuseppe di passare in Egitto, si dice così: *Togli il fanciullo e la madre di lui—;* e *Ritorna col fanciullo e la madre di lui—*; e di nuovo presso S. Luca: *E Giuseppe e la madre di lui...* 1). Anzi quante volte si porge il destro di parlar d'entrambi, Maria si dice piuttosto Madre di Cristo, perchè lo era in effetti, che moglie di Giuseppe perchè, quanto al fatto, non era. Senza che anche questa differenza è serbata dall' Angelo il quale, nel significar che Maria era disposata al Giusto Giuseppe, la chiamò consorte. Disse di fatti così: *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte.* Adunque quella ch' era solamente sposa prese il nome di consorte; e, riconosciuta per consorte dopo il parto, pur si dimostra esser solo madre di Gesù: di maniera che come si attribuisse al Giusto Giuseppe il connubio verginale colla medesima Maria; così si manifestasse nella Madre di Gesù la sua venerabile verginità » 2). — Nel dire

video, Fili viventis; nec enim audim vocare te filium Ioseph: horret ad vocem auris, nec vero sanguis eius es. Ac nec tutum mihi eius, cui sum desponsata, nomen supprimere. Quare licet unus tuus sit Pater, parentes, tibi deinceps plures adsciscam: Et sane nec decies millies nomina te explicant, ex quo Filius Dei etiam hominis factus es filius, filius Ioseph, filius David et Dominus Mariae ».

1) Luc. 2, 33. Nella Volgata Latina leggiamo: *Et erat Pater eius et Mater...* che ha il suo corrispondente nel Nuovo Testamento Greco-Latino, pubblicato dal Tischendorf a Parigi nel 1880.

2) S. Hilarius, *In Matth. c. 1. n. 2.* « Plures irreligiosi et a spiritali doctrina admodum alieni, occasionem ex eo occupant (*accipiunt*) turpiter de Maria opinandi, quod dictum sit: *Priusquam convenirent, inventa est in utero habens* — et illud. *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam* —et illud: *Non cognovit eam, donec peperit*—; non recordantes desponsatam fuisse, et dictum hoc Ioseph volenti eam abiicere, quia Iustus ipse nollet in eam lege decerni. Igitur ne qua de partu eius ambiguitas existeret, ipse concepti ex Spiritu Sancto Christi testis assumitur: deinde, quia desponsata erat, in coniugem accipitur. Cognoscitur itaque post partum, id est, transit in coniugis nomen. Denique cum transire Ioseph ad Aegyptum admonetur, ita dicitur: *Accipe puerum et matrem eius;* et rursum in Luca: *Et erat Ioseph et mater eius;* Et quotiescumque de utroque fit sermo, mater potius Christi, quia id erat, non uxor Ioseph est nuncupata, quia non erat. Sed haec quoque ab Angelo ratio servata est, ut, quum desponsatam cum Iusto Ioseph significabat, coniugem nuncuparet Nam ita ait: *Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam.* Ergo et coniugis nomen Sponsa suscepit, et post partum in coniugem recognita tantum Iesu Mater ostenditur: ut quemadmodum Iusto Ioseph deputatur eiusdem Mariae in virginitate coniugium, ita venerabilis eius ostenderetur in Iesu Matre virginitas ».

S. Ilario che Giuseppe, perchè Giusto, non volea comportarsi con Maria a rigor di legge, esprime quel medesimo concetto, che abbiam trovato nel Crisostomo e negli altri Padri Orientali intorno la Giustizia di Giuseppe superiore alla giustizia della legge, e propria quindi di Cristo, ed intorno il modo d' operare non contenuto negli stretti confini de' precetti legali. Ma quando, per la sua giustizia appunto, egli si assume in teste del concepimento di Cristo per opera dello Spirito Santo, e conseguentemente della verginità di Maria, Ilario apre quasi un' era novella in Occidente, ove i meriti del gran Patriarca sotto cotesta luce novella sono molto comunemente magnificati. Così nella giustizia di lui trova Ilario casto Giuseppe, e quinci stesso Vergine Maria e Madre di Dio, difesa appunto in coteste sue eccelse prerogative dalla testimonianza maggior d' ogni eccezione del casto suo Sposo.

Ed in un modo somigliante ragiona S. Ambrogio. « Bellamente, *scrive,* c'insegnò S. Matteo cosa debba fare l' uom giusto, che abbia scoperto l' onta della consorte; come debba non contaminarsi di sangue quale omicida, non macchiar la sua castità quale adultero: *chè chi si congiunge colla meretrice è un corpo solo con lei* 1). Adunque in Giuseppe si serba al certo la grazia e la persona del Giusto, perchè se ne adorni il Teste; imperocchè: *la bocca del giusto non conosce mendacio, e la sua lingua manifesta il suo giudizio* 2)... Certamente nel presentarci Giuseppe qual' uom giusto, dichiarò sufficientemente ch'ei non potè violare il tempio dello Spirito Santo, l'utero in cui si compì il gran mistero, la Madre del Signore » 1). S. Ambrogio, come S. Ilario, celebra la giustizia e la castità di Giuseppe, una alla mansuetudine nel non punire quella, che pur temea non forse adultera fosse, ed all'amore della divina legge nel volerla rimuovere da sè per non partecipare in modo alcuno all' adulterio in qualche modo in lei temuto. Insegna quindi per la giustizia appunto, che coll' esercizio di sì belle virtù altissima si addimostrava, essere divenuto Giuseppe un teste perfetto della castità di Maria e del concepimento del figliuol di Dio per opera dello Spirito Santo, sia perchè egli Giusto qual'era, facea già presumere che non avea osato violare la Madre di Dio, sia perchè, essendo Giusto, non mentiva certamente nel proclamare il divino vergineo parto.

In un modo somigliante parla S. Giuseppe. V' è questo di proprio, ch' ei nella giustizia di Giuseppe, considerata al lume della divina rivelazione, scorge non solo la castità coniugale, sì l'integerrima verginità di lui; e rigetta con tanta autorità *la temeraria finzione*, com' egli dice, di quei che gli attribuivano diversi connubii successivi, che il suo sentire oramai comune nella Chiesa, non ostante l' autorità di alcuni Padri,

1) I. Cor. 6, 16.
2) Ps. XXXVI. 30.

1) S. Ambrosius, *Expositio Evang. secundum Lucam, lib. 2. n. 5.* « Pulchre docuit S. Matthaeus quid facere debeat vir iustus, qui probrum coniugis deprehenderit, ut incruentum ab homicidio, castum ab adulterio praestare se debeat: *qui enim coniungitur meretrici, unum corpus est.* Ergo utique in Ioseph iusti gratia et persona servatur, ut testis ornetur: *os enim iusti mendacium nescit, et lingua eius loquetur iudicium*... Certe quando Iustum docuit Ioseph, satis declaravit quod S. Spiritus templum, uterum mysterii, Matrem Domini violare non potuit ».

non possa senza colpa rivocarsi in dubbio. Comenta il noto testo di S. Matteo: *Ma Giuseppe sposo di lei, essendo Giusto...*; nel modo seguente. « Se chi si congiunge con una fornicatrice diventa con lei un corpo solo, e nella legge è sancito doversi ritenere colpevoli non solo i rei, ma anche i consapevoli de' delitti; come mai Giuseppe, che pur celava il delitto della sposa, Giusto si asserisce? É questa una testimonianza di lode resa a Maria, che Giuseppe, conoscendone la castità e maravigliandosi dell' avvenuto, copra col silenzio un fatto, di cui ignorava il mistero » 1). — E nel libro contro Elvidio: « Ma come noi neghiamo queste cose *(dette da Elvidio intorno le umiliazioni del Salvatore)* che sono scritte; così rigettiamo quelle che scritte non sono. Crediamo che Dio sia nato dalla Vergine, perchè il leggiamo; non crediamo che Maria abbia fatto opera coniugale dopo il parto, perchè nol leggiamo. Nè diciam cotesto per condannare l' uso coniugale, una volta che la stessa verginità n' è appunto il frutto; ma perchè a noi non lice mettere in campo opinioni temerarie sul conto degli uomini santi. Noi possiamo sostenere, avendo riguardo alla possibilità, che anche Giuseppe abbia avute più mogli, perchè più ne ebbe Abramo, più Giacobbe; e, ciò che molti fingono con temerità più audace che pia, possiam dire essere nati da coteste mogli i fratelli del Signore. Ascolta dunque: Tu affermi non essere rimasta vergine Maria: io asserisco anche più, che cioè per Maria fu vergine anche lo stesso Giuseppe, affinchè nascesse da un connubio verginale un vergine figliuolo. E in effetti se la fornicazione non può macolare un uom santo, e non è scritto che abbia avuto altra consorte; per quanto attiensi poi a Maria, che fu creduto di avere, egli fu più custode che marito; resta essersi lui, che meritò chiamarsi Padre del Signore, serbato vergine insiem con Maria » 1).

Ascoltiamo S. Agostino, il quale, contro i detrattori dei Libri Santi, per dimostrare non temeraria la nostra fede in quello che narra S. Matteo del concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo, quasi riepilogando il detto dagli altri Padri, intesse a S. Giuseppe un elogio degno del suo sublime ingegno. Parli adunque: « Perchè Giuseppe sapeva non essere Maria gravida per opera sua, per una certa conseguenza la giudicava adultera. *Essendo però Giusto*, come dice la Scrittura, *e non volendola tradurre in giudizio*, cioé in-

1) Hieronymus, *In Matthaeum; lib. 1. c. 1. v. 19.* « Si qui fornicariae coniungitur unum corpus efficitur, et in lege praeceptum est non solum reos, sed et conscios criminum obnoxios esse peccati; quomodo Ioseph, cum crimen celaret uxoris, iustus scribitur? Sed hoc testimonium Mariae est, quod Ioseph sciens illius castitatem, et admirans quod evenerat, celat silentio, cuius mysterium nesciebat».

1) Idem, *Adversus Helvidium, n. 21.* « Sed ut haec, quae scripta sunt, non negamus; ita ea, quae non sunt scripta, renuimus. Natum Deum esse de Virgine credimus, quia legimus: Mariam nupsisse post partum non credimus, quia non legimus. Nec hoc ideo dicimus, quo nuptias condemnemus, ipsa quippe virginitas fructus est nuptiarum; sed quod nobis de sanctis viris temere aestimare nihil licet. Possumus enim hac aestimatione possibilitatis contendere plures quoque uxores habuisse Ioseph, quia plures habuerit Abraham, plures habuerit Iacob; et de his esse uxoribus fratres Domini, quod plerique non tam pia, quam audaci temeritate confingunt.—Tu dicis Mariam virginem non permansisse: ego mihi plus vindico, etiam ipsum Ioseph virginem fuisse per Mariam, ut ex virginali coniugio virgo filius nasceretur. Si enim in virum sanctum fornicatio non cadit, et aliam eum uxorem habuisse non scribitur; Mariae autem, quam putatus est habuisse, custos potius fuit, quam maritus: relinquitur virginem eum mansisse cum Maria, qui Pater Domini meruit appellari »,

famarla, chè così hanno anche molti codici; *volle mandarla via occultamente.* Il marito per fermo si turba, ma non incrudelisce il giusto. Di vero è sì grande la giustizia che a quest'uomo si attribuisce, da non voler ritenere un' adultera, nè osare di punirla divulgandola. *Volle,* dice *abbandonarla occultamente;* perchè non solo non volle punirla, ma neppure farla conoscere colpevole. Osservate sincerità di giustizia. Non volea perdonarle, perchè desiderava possederla. Non pochi perdonano alle mogli adultere per amor carnale, volendole avere, ancorchè adultere, per fruirne con carnale concupiscenza. Ma quest'uom giusto non vuole ritenerla, e quindi non l' ama con amor carnale. Eppure non la vuol punire, e quindi perdona per sola misericordia. Qual'è mai cotesto giusto? Nè ritien l'adultera, affinchè non sembri che le perdoni per amor libidinoso: eppure nè la punisce, nè la fa conoscere colpevole. A buon dritto per fermo è scelto a teste della verginità della consorte. Ond' è che quei, che per umana fragilità turbato era, fu confermato dalla divina autorità ». 1)

Succeda S. Pier Crisologo, il quale colla sua aurea eloquenza non solo giusto, pio, misericordioso ci mostra Giuseppe, ma tutto a Dio sottomesso, a cui solo manifesta le sue angosce, da cui finalmente è in un modo tutto divino consolato. Svolge il noto testo di S. Matteo: *Ma Giuseppe, sposo di lei, essendo giusto...* col suo dire magniloquo sempre, ma quasi irruente. « E come Giusto, *dice*, chi pensò non doversi discutere il concepimento della sposa? Non cerca la cagione del pudore, che gli desta sospetti; non vendica, anzi non si cura del buon nome del connubio? *La volle abbandonare occultamente.* Cotesto sembra addirsi più ad un pio, che ad un giusto, secondo il giudizio umano però, non secondo il divino. Presso Dio non v' è pietà senza giustizia, nè giustizia senza pietà: nel sentir del cielo non avvi equità senza bontà, nè bontà senza equità. Le virtù, se si scompagnino, cessan d' esserlo. L' equità senza la bontà divien sevizia, e la giustizia senza pietà degenera in crudeltà. Giuseppe adunque è Giusto a buon dritto perchè pio, e pio perchè giusto. Ad ogni conto mentre medita consigli pietosi, cansa la crudeltà; mentre si astiene dal piatire, custodisce la rettitudine; mentre differisce la vendetta, schiva un delitto; mentre rifugge dal farsi accusatore, rimuove una sentenza di condanna. Percosso dalla novità del fatto l' animo santo si sentia ribollire. Era lì presente una sposa incinta, eppur vergine; la stava piena di un pegno, ma non vuota di pudore;

1) S. Augustinus, *Sermo LI. De Concordia Evang. Matthaei et Lucae, c. 6. n. 9.* « Quia (*Ioseph*) de se (*Mariam*) gravidam non esse sciebat, iam velut consequenter adulteram existimabat. *Cum esset iustus*, sicut Scriptura dicit, *et nollet eam traducere*, id est divulgare, nam hoc etiam multi codices habent, *voluit eam occulte dimittere.* Turbatur quidem maritus, sed non saevit iustus. Tanta enim iustitia tribuitur huic viro, ut nec nollet habere adulteram, nec auderet punire vulgatam. *Voluit eam*, inquit, *occulte dimittere*; quia non solum eam punire noluit, sed nec prodere. Attendite sinceram iustitiam. Non enim propterea parcere volebat, quod habere cupiebat. Multi enim amore carnali adulteris uxoribus parcunt, volentes eas et adulteras habere, ut eis per carnalem concupiscentiam perfruantur. Hic autem vir iustus habere eam non vult: ergo non carnaliter diligit. Et tamen punire non vult: ergo misericorditer parcit. Qualis hic iustus est? Nec tenet adulteram, nec propterea parcere videtur (alii: *ne.....videretur*), quia libidinose diligebat: et tamen nec punit, nec prodit. Merito plane testis electus est virginitatis uxoris. Qui ergo humana infirmitate turbabatur, divina auctoritate firmatus est ».

stava sollecita pel concepimento, ma sicura della sua integrità; stava investita dell' ufficio materno, ma non esclusa dall' onore della verginità. Innanzi a coteste difficoltà che cosa avrebbe fatto lo sposo? L' avrebbe accusata d' un delitto? Ma egli era testimone dell' innocenza di lei. Avrebbe perorato per dimostrarla colpevole? Ma egli era custode del pudore. Avrebbe argomentato per farla passare per adultera? Ma egli era il primo ad asserirne la verginità. Che avrebbe fatto fra cotali strette? Pensa di mandarla via, perchè non potea nè manifestare fuori, nè occultar dentro quanto era avvenuto. Pensa di abbandonarla e dice il tutto a Dio, perchè non avea a dire nulla all'uomo... *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere.* Lo sposo è avvertito di non temere a cagion della sposa. Tant' è, l' animo che più compatisce, più teme. *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere,* non sia che, mentre sei sicuro in coscienza, tu venga ad esser privo della cognizione del mistero..... Cotesta, che tu vedi, è virtù, non delitto; qui non è umana caduta, è divina immissione; qui v'ha un premio, non un reato; qui v' è un incremento di cielo, non un detrimento del corpo; qui non v' è manifestazione della persona, è un secreto del giudice; la cognizione è qui un trofeo, non una pena del supplizio; qui non ha luogo il furto di un uomo, sì un tesoro di Dio; qui non v' è cagion di morte, ma di vita. Laonde non temere, chè non merita di essere uccisa colei, che partorisce la vita» 1).

Ed altrove: « Giuseppe, quei che fu marito di solo nome, in coscienza sposo, vede fluttante ed ansio incinta la sua sposa; cui nè può accusare perchè innocente, nè scusare perchè incinta. Non era sicuro tacere, era pericoloso parlare; l' accusator d' un innocente commette un delitto, non lo manifesta. Era egli stesso testimone della castità di Maria, custode del pudore. Altro sapeva, altro vedeva: confondeva la vista, cui non confondeva la fedeltà della Vergine: metteano in bivio l' atto e la vita: la mente giusta e l' animo santo erano torturati da dubbiosi pensieri. Ei sente, ma non può penetrare un sì gran mistero; giacchè nè potea accu-

1) S. Petrus Chrysologus, *Sermo 145.* « *Ioseph autem, vir eius. cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.*—Et quomodo iustus qui conceptum sponsae duxit non discutere? Suspecti non exquirit causam pudoris, coniugii famam non vindicat, sed relinquit (al. *requirit?*) *Voluit occulte dimittere eam.* Hoc pio magis videtur convenire, quam iusto, sed humano iudicio non divino. Penes Deum neque pietas sine iustitia est, neque sine pietate iustitia; coelesti sensu sine bonitate aequitas, sine aequitate bonitas non habetur. Virtutes, si separatae fuerint, dilabuntur. Aequitas sine bonitate saevitia est, et iustitia sine pietate crudelitas. Ioseph ergo merito iustus quia pius, et pius quia iustus. Denique dum pietatem cogitat, crudelitate caruit; dum causam temperat, iudicium custodivit; dum vindictam differt, crimen evasit; dum refugit accusatorem, fugit sententiam. Aestuabat animus sanctus negotii novitate perculsus. Stabat sponsa praegnans, sed virgo; stabat plena pignore, sed non vacua pudore, stabat de conceptu sollicita, sed de integritate secura; stabat vestita materno munere, sed non honore virginitatis exclusa. Sponsus quid faceret ad ista? Accusaret de crimine? sed erat ipse innocentiae testis. Culpam diceret? sed erat ipse custos pudoris. Argueret adulterium? Sed erat ipse virginitatis assertor. Quid faceret ad ista? Cogitat dimittere, quia non poterat vel foris prodere, vel intus quod evenerat continere. Cogitat dimittere, et dicit Deo totum, quia quod homini diceret non habebat.....*Ioseph, fili David, noli timere.* Sponsae causa sponsus ne timeat admonetur: et vere plus animus dum compatitur, plus pavescit. Ioseph, fili David, noli timere, ne cum de conscientia securus sis, de sacramenti cognitione succumbas..... Quam vides, virtus est ista, non crimen; hic non humanus lapsus est, sed est divinus illapsus; hic praemium est, non reatus; hic incrementum coeli est, non corporis detrimentum; hic non est proditio personae, iudicis est secretum; hic palma cognitionis est, non supplicii poena; hic hominis furtum non est, thesaurus est Dei; hic non est mortis causa, sed vitae. Et ideo noli timere, quia quae vitam parturit, non meretur occidi ».

sare, nè valea a difenderlo presso gli uomini. A buon dritto gli si presenta tosto un Angelo, a buon dritto vien tosto in soccorso un divino oracolo a cui, nella deficienza dell'umano consiglio, non venne meno la giustizia. E che cosa dice mai? *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere.* Chi non avea fatto nulla, di che temeva? Temeva perchè, sebben nel fatto non vi fosse reato, n'era sommamente paventevole la cagione. L'animo santo paventa innanzi a quello che non comprende » 1).

Continui ora il Venerabile Beda la tradizione de' Padri Latini e, sebbene non colla stessa eloquenza de' predecessori, ci mostri qual'era in Occidente ne' secoli VII ed VIII la fede e la dottrina della Chiesa intorno la santità del glorioso Patriarca. Chiosa le parole di S. Matteo: *Ma Giuseppe, sposo di lei, essendo Giusto...*, scrivendo. « Egli era al certo Giusto di quella giustizia, che il movea a provvedere misericordiosamente ad una sua congiunta; di quella giustizia, di cui dice la Scrittura: *Voglio la misericordia e non il sacrificio* 2); non di quella giustizia, onde gli orgogliosi Scribi e Farisei si credean giusti, quasi zelatori della legge, quando per la trasgressione della legge, che essi in nessun modo osservavano, spargeano crudelmente il sangue dei loro prossimi » 1). Riconosce cioè nella giustizia di Giuseppe l'umile misericordia. di cui fe' uso verso Maria, a differenza dell'orgogliosa crudeltà degli Scribi e Farisei; manifestandoci ad un medesimo tempo che il gran Santo guidavasi in ciò secondo le norme sublimi della carità, che all'uopo va preferita anche alla religione del sacrificio. Nel che egli insinua la qualità di tipo dei Dottori e predicatori Evangelici, che più spesso si piace di considerare in Giuseppe. Così su quelle parole: *Ecco che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe..... e si ritirò in Egitto* 1), scrive: « Giuseppe significa i Dottori, Maria la Chiesa: l'Egitto al contrario, che s'interpetra tenebre, raffigura la presente gentilità: e cotesta figura di Cristo che va in Egitto, rappresenta il passaggio di lui colla sua Chiesa, per mezzo dei predicatori, dal popolo d'Israele alla gentilità » E su quelle altre: *Essendo morto Erode* 1). « Qui Giuseppe, *dice*, è il tipo di Enos e di Elia e de' predicatori degli ultimi tempi, i quali, spento l'odio de' Giudei dopo l'entrata delle genti nella fede, avvisati da Dio predicheranno Cristo al

1) S. Petrus Chrysologus. *Sermo 175.* « Ioseph, ille maritus solo nomine, conscientia sponsus, praegnantem sponsam fluctuans et anxius intuetur, quam neque accusare innocentem, neque praegnantem poterat excusare. Tacere tutum non erat, erat loqui periculum; admittit, non prodit crimina accusator insontis. Erat ipse testimonium castitatis, erat custos pudoris. Aliud noverat, aliud intuebatur: confundebat visus, quem non confundebat Virginis fides: actus et vita in bivio: mens iusta et sanctus animus ancipiti cogitatione torquetur. Sentit, sed tantum non potest penetrare sacramentum, quia nec accusare poterat, et defensare apud homines non valebat. Merito mox accurrit angelus, merito responsum subvenit mox divinum cui, humano deficiente consilio, iustitia non defecit. Et quid dicit? *Ioseph, fili David, noli timere.* Qui nihil fecerat, quid timebat? Timebat, quia etsi nullus in facto reatus erat, erat in causa maximus pavor. Sanctus animus quidquid non assequitur, expavescit ».

2) Os. 6, 6. — Matth. 9, 13. — 12, 7.

1) V. Beda, *In Matthaeum*, *c. 1, 19.* Ea quippe iustitia, ut misericorditer propinquae consuleret, iustus erat, de qua Scriptura dixit: *Misericordiam volo et non sacrificium;* non ea, qua Scribae et Pharisaei elati iustos se, quasi aemulatores legis, aestimabant cum crudeliter proximorum sanguinem effunderent propter transgressionem legis, quam nequaquam ipsi observabant ».

1) Matth. 2, 13-14.

1) Matth. 2, 19.

popolo giudaico » 1). Così pure nel comento a S. Luca, su quelle parole: *Ed ei vennero frettolosi, e trovarono Maria, e Giuseppe, e l' Infante adagiato nel presepe*, scrive: « I Pastori del gregge del Signore, con quanta maggior frequenza e soavità sono rapiti sopra di sè da' celesti oracoli tra le tenebre di questa vita, con tanto maggior fervore penetrano colla contemplazione nella sublime vita de'padri che li precedettero, in cui il pane di vita si conserva sempre e ristora, quasi entrassero nell' antro di Betlemme; e quivi nient' altro rattrovano al primo guardo, se non la verginal bellezza della Chiesa, come se dicessimo Maria, *ed il ceto virile dei dottori spirituali, come a dire Giuseppe,* e l' umile avvento del Mediator tra Dio e gli uomini, l' Uomo Cristo Gesù, descritto nelle pagine della S. Scrittura, val quanto dire, Cristo infante giacente nel presepe » 2). Ma di cotesta special prerogativa e mission di Giuseppe noi parlammo in luogo più opportuno 3).

Dopo il detto fin qui, come abbiam fatto pe'Padri Greci, ci contenteremo, omettendone molte, di altre tre testimonianze di Padri Latini, i quali ci facciano intendere come anche in Occidente siasi trasmessa di secolo in secolo la fede nell' altissima santità di Giuseppe; e che, lungi dal sentirne offesa, essa siasi anzi coll' andar del tempo sempre più svolta ed illustrata. Sia il primo S. Brunone d' Asti, il quale con mirabile esattezza ci dipinge la missione di Giuseppe secondo i divini consigli, mostrandocene in pari tempo l' eccelsa santità di cui fu adorno per compierla degnamente. Scrive adunque: « *Essendo Maria, Madre di Gesù, sposata a Giuseppe.* — Innanzi tratto vuol cercarsi, perchè la B. Maria fu sposata, una volta che vergine prima del parto, vergine nel parto, vergine dopo il parto, non era mai tocca da uomo di sorta? Posson rendersi di ciò ragioni ben molte. Conciossiachè se non avesse avuto un marito e fosse apparsa gravida, non vi sarebbe stata scusa valevole per non essere lapidata quale un' adultera. Chi le avrebbe creduto di aver concepito senz'opera d'uomo? Chi le avrebbe creduto che il tumor del seno era per virtù dello Spirito Santo? Cotesta era cosa insolita, inaudita, senza esempio. Fu dunque meglio che, vergin sempre, per un certo tempo non fosse creduta vergine, anzi che, accusata, fosse lapidata secondo la legge. Non vien violata la verginità da una opinion falsa; ma per una falsa accusa il più delle volte si uccide un innocente. Il Signore, che ebbe sempre in sua potestà di fare quanto vuole, potea senza dubbio, se l' avesse voluto, anche in altra guisa difendere la sua Madre non solo da una condanna ingiusta, ma anche dalla falsa opinione. Perchè poi abbia

1) Idem, *In loc. laud.* « Hic namque Ioseph Enochi et Eliae et praedicatorum novissimi temporis typum tenet, qui a Deo moniti, finito odio Iudaeorum post ingressum gentium ad fidem, Christum Iudaico populo praedicabunt »

2) V. Beda, *In Luc. c. 2, 16.* « *Et venerunt festinantes, et invenerunt Mariam, et Ioseph, et infantem positum in praesepio.* — Sed et Dominici gregis pastores, qui crebrius ac suavius inter huius vitae tenebras caelesti attolluntur oraculo, eo ferventius sublimem patrum praecedentium vitam, in qua panis vitae semper et servatur et reficit, quasi portas (al. *porticus*) Bethlehem contemplando subeunt, nihilque in hoc aliud, quam virginalem catholicae Ecclesiae pulchritudinem, quasi Mariam, virilem spiritualium doctorum caetum, quasi Ioseph, et humilem Mediatoris Dei et hominum Hominis Iesu Christi adventum, Scripturae Sacrae paginis insertum, quasi in praesepio positum infantem Christum, prima visione reperiunt ».

3) Cfr. Dell' Eminenza relativa di S. Giuseppe nell' ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica, VIII.

preferito il modo che tenne, ei sel sa, non io. Così gli piacque. Piaccia dunque anche a noi. Senza che la Vergin Maria avea in molti modi bisogno dell'aiuto dello Sposo; giacchè, secondo i divini decreti, dovea partorire in Betlemme, ed una al figlio fuggire in Egitto. Così era stato disposto da Dio, così annunziato dai Profeti, così dovea avvenire e non potea mutarsi. Questa adunque fu la cagione dell' essere stata disposata... *Fu trovata aver nel seno di Spirito Santo.* Domanderei da chi fu trovata, se fosse ciò di difficile investigazione. V'ha molti segni per conoscere le donne incinte. Appariva adunque gravida a' suoi familiari, i quali nulla sospettavano, perchè sapeanla sposata. Il capì finalmente anche Giuseppe, e conobbe essere incinta la sua sposa. Maravigliavasi adunque e per cagion della sposa ardea di zelo. Che cosa potea fare? Temea di divulgarla, non forse la si uccidesse: pensava di abbandonarla, ciò che giudicava facile per sè, non pericoloso per lei. Le avrebbe dato il libello del repudio, chè così comanda la legge. Cotesto vuol dire quello che si soggiugne. *Ma Giuseppe, sposo di lei, essendo giusto e non volendola trarre in giudizio, volle occultamente abbandonarla.* Appunto perchè era giusto e santo, volea piuttosto occultamente mandarla via, che accusarla. Non volea condurla alla propria casa, perchè la vedea gravida senz' opera sua. *Or mentre ei era su questi pensieri, ecco gli apparve l' Angelo del Signore.....* Mentre, dice, così pensava, mentre per coteste angustie tutto ribolliva, mentre dubitava a qual partito appigliarsi, ecco l' Angelo del Signore, ecco il celeste Messaggiere, ecco Gabriele, il consigliere della Vergine e ben conscio della castità di lei, a cui questi secreti erano stati affidati, a cui era stata fatta rivelazione di questi misteri, apparve in sogno a Giuseppe, ed opportunamente in sogno. In effetti se Giuseppe non avesse dormito, se non fosse stato fuori di sè, se avesse avuto aperti gli occhi della mente, se per rivelazione dello Spirito Santo avesse conosciuto il sole, che già nasceva in Maria, fuor di dubbio nulla di somigliante avrebbe potuto pensare. Ascoltiamo però quel che l' Angelo disse: *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere di prender Maria tua consorte.* Non temere, disse, non dubitare, smetti cotesta gelosia, scaccia il sospetto, non è come pensi, non conosci per anco cotesta Vergine, non vedesti ancora bene Maria tua consorte. Essa è il tempio di Dio; essa è la porta del cielo; essa, che tu stimi essere tua sposa, è la tua Signora. Toglila adunque fin da questo momento come Signora, non come consorte; toglila non quasi a te data, sì come affidata. Sii a lei ubbidiente qual servo, non imperante qual marito. Perchè cotesto? Vuoi udirne il perchè? Perchè: *Quei che in lei é nato, è di Spirito Santo* » 1).

1) S. Bruno Astensis, *Homilia in vigilia Nativitatis D. N. J. C.* « Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph. — Primum autem quaerendum est: cur B. Maria desponsata fuerit, quae ante partum virgo, in partu virgo, post partum virgo, nunquam viro cognita erat. Multae enim de hoc rationes reddi possunt. Si enim virum non habuisset, et gravida videretur, nulla ei excusatio subvenire posset, ut quasi adultera non lapidaretur. Quis enim ei crederet sine viro concepisse? Quis ei crederet de Spiritu Sancto eius uterum intumuisse? Erat enim hoc inusitatum, inauditum et sine exemplo. Melius ergo fuit, ut, semper virgo, ad tempus virgo non putaretur, quam ut, accusata, secundum legem lapidaretur. Non enim violatur virginitas falsa opinione: occiditur autem plerumque innocens falsa accusatione. Poterat enim

Mentre così verso la fine del secolo undecimo ed il principio del dodicesimo S. Brunone d'Asti celebrava in Italia le glorie di S. Giuseppe, Ruperto Abbate a suo modo le magnificava in Germania. Essendoci già molte volte serviti dell'autorità di questo insigne Scrittore, la cui dottrina, come ci tramandaron gli storici, è dovuta ad un dono speciale, straordinario della SS. Vergine, riporteremo qui qualche brano fra i molti che dalle svariate sue opere potrebbero addursi in commendazione della santità del nostro glorioso Patriarca. Lasciò scritto: « Lo Spirito del Signore... avea così disposte le cose, come se avesse detto nel secreto dei suoi consigli: Tolga questa Vergine un uomo del suo popolo e a lui sia disposata affinchè, venendo a concepire e partorire, possa dire di essersi maritata, di aver celebrato le nozze; e così, come un tempo l'immolazione del vitello liberò Samuele, quasi che per nessun'altra cagione fosse venuto a Betlemme; del pari la supposizione del commercio carnale liberi questa Vergine da ogni inquisizione.... Ciò però da principio non fu noto a Giuseppe.... Qui ne piace domandare: Perchè mai Dio permise che fosse compreso da somigliante timore? Perchè non mandò pria questo medesimo Angelo, che alla perfine dovea mandare, quando cioè il mandò alla Vergine, sua sposa? La ragione è. perchè fosse tentato, e di lui divenisse manifesto sia a' santi Angeli, sia a noi uomini, ch'era Giusto, e tale da meritare di essere così chiamato: *Giuseppe, figliuol di Davidde.* In un modo somigliante in fatti anche Davide, suo padre, amò meglio andarne esule, che servirsi della permission della legge che sancisce: *Amerai il tuo amico, ed odierai il tuo nemico* » 1).

Dominus et aliter Matrem suam non solum ab iniusta damnatione, verum etiam a falsa opinione defendere, si vellet, qui semper in potestate habuit facere quidquid vellet. Cur autem magis voluerit, ipse scit, non ego. Sic ei placuit. Placeat igitur et nobis. Indigebat praeterea viri auxilio multis modis Virgo Maria, quia secundum Dei dispositionem in Bethlehem paritura erat. et eam simul cum filio in Aegyptum fugere oportebat. Sic enim a Domino fuerat dispositum, sic a Prophetis antea nuntiatum, sic futurum erat et mutari non poterat. Haec est igitur causa cur desponsata fuit... *Inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.* Quaererem ego a quo inventa fuisset, si tales invenire difficile esset. Multa enim signa sunt, quibus gravidae mulieres cognoscuntur. Videbatur igitur gravida ab his, qui ei familiares erant: nemo tamen eam suspectam habebat, quoniam desponsatam esse sciebant. Intellexit hoc tandem et Ioseph, et sponsam suam gravidam esse cognovit. Mirabatur ergo et circa sponsam suam zelotypia movebatur. Quid faceret? Prodere eam timebat, ne occideretur: dimittere eam cogitabat, quod et sibi facile, nec illi periculosum esse sentiebat. Daret enim ei libellum repudii; sic enim praecipit lex. Hoc est autem quod sequitur. *Ioseph autem, vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.* — Quia enim iustus et sanctus erat, potius eam occulte dimittere, quam accusare volebat. Nolebat eam ducere in domum suam, quam videbat gravidam esse non de suo.—Haec autem eo cogitante, ecce apparuit ei angelus Domini... Cum, inquit, ita cogitaret, cum his angustiis aestuaret, cum quid faceret dubitaret, ecce angelus Domini, ecce nuntius caelestis, ecce Gabriel consiliator Virginis eiusque conscius castitatis, cui haec secreta commissa erant, cui haec mysteria (al. *ministeria*) revelata fuerant, apparuit Ioseph in somnis, et bene quidem in somnis. Si enim Ioseph non dormisset, si extra se non fuisset, si mentis oculos apertos habuisset, si solem, qui iam in Maria oriebatur, Spiritu Sancto revelante cognovisset, procul dubio nihil tale cogitare potuisset. Audiamus autem quid angelus dixerit. *Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam.* Noli inquit, timere, noli dubitare, tolle hanc zelotypiam, pelle suspicionem, non est ut cogitas, nondum cognoscis hanc Virginem, nondum bene vidisti Mariam coniugem tuam. Ipsa enim est templum Dei, ipsa est porta coeli, ipsa est Domina tua, quam putas esse sponsam tuam. Accipe igitur eam iam nunc quasi Dominam, non quasi coniugem; accipe eam non tibi traditam, sed commendatam. Sis ei obediens ut servus, non imperans ut maritus. Quare hoc? Vis audire quare? Quia: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est* ».

1) Rupertus Abbas, *De Gloria et honore filii hominis, in Matth. c. 1. n.* 320. « Spiritus Domini... ita ordinaverat, ac si diceret in secretis suis: Virum unum de populo accipiat Virgo haec et sit ei desponsata ut, dum conceperit et pepererit, dicat quia virum duxi, quia nuptias celebravi: atque ita sicut Samuelem liberavit tunc immolatio vituli, quasi ob causam nullam aliam venisset in Bethlehem; ita Virginem hanc ab omni quaestione liberet existimatio carnalis commercii...

Ed ancora: « *Giacobbe*, dice, *generò Giuseppe, Sposo di Maria, da cui è nato Gesù che si chiama il Cristo*. Nel dire *Sposo di Maria* attribuisce al beato Giuseppe un'appellazione vera e grande; perchè se è Sposo di Maria, è anche Padre del Signore..... Adunque è Sposo di Maria Giuseppe, ed essa consorte di lui. Il perchè nè fu inetto questo Evangelista nel dire: *Giuseppe, Sposo di Maria*, nè l'altro mentì nel chiamarlo Padre di quel Cristo che da lei era nato. *Ed il Padre di lui e la Madre maravigliavansi delle cose che di lui si diceano* 1). E non il solo Evangelista disse Giuseppe Sposo di Maria; pria l'avea detto l'Angelo: *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere di prender Maria tua consorte*. O connubio vero e santo, connubio celeste non terreno! Io mi domando: in qual modo o in qual cosa furon congiunti? In ciò per l'appunto che v'avea in essi un solo spirito ed una sola fede, e sol non vi avea corruzion di carne. Per la qual cosa con ogni verità disse l'Apostolo: *Il primo uomo di terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste* 2): non che quel Cristo Gesù ch'è nato da Maria, sia venuto con carne dal cielo, e sia passato per Maria quasi per un canale, come sognarono certi eretici; ma perchè la vita de' coniugi e tutta l'union loro fu celestiale ed, essendo certamente ne' cieli la loro conversazione, lo Spirito Santo, amor coniugale d'entrambi, in entrambi dominando, avea affidata la sposa alla fedeltà di questo sposo, e, formando l'uomo dalla carne della Vergine, avea infuso in questo sposo un profondissimo amor paterno per quell'Infante che nasceva » 1).

Ci piace finalmente chiudere la serie delle testimonianze intorno la santità di Giuseppe, tolte dall'epoca de' Padri, col magnifico panegirico che di lui ci lasciò il mellifluo Abbate di Chiaravalle. Questi, quasi al medesimo tempo che S. Brunone in Italia e Ruperto in Germania, celebrava in Francia le lodi del nostro Santo. « Fu necessariamente sposata, *scrive*, Maria a Giuseppe, una volta che pel matrimonio si asconde il santo a' cani, e dallo sposo si ha chiara prova della verginità della sposa, e non solo si risparmia la verecondia della Vergine, ma si prov-

---

Verumtamen hoc prius Ioseph nescivit... Hic percontari libet: Quare timorem huiusmodi Deus illi evenire permisit? quare non praevenit? Quare hunc ipsum angelum, quem tandem missurus erat, non misit antea, tunc scilicet quando misit ad Virginem; quae ei desponsata erat? Videlicet ut tentaretur et manifestum fieret tam sanctis angelis, quam nobis hominibus de ipso, quod esset iustus, et talis qui digne sic debeat appellari: *Ioseph, fili David*. Sic etenim ipse pater eius David maluit exulare, quam uti permisso legis dicentis: *Diliges amicum tuum, et odio habebis inimicum tuum*».

1) Luc. 2, 33.

2) I. Cor. 15, 47.

1) Idem, *Ibidem loc. laud.* « *Iacob*, inquit, *genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. — Virum Mariae dum dicit, magnum et verum nomen beato Iosepho attribuit; quia si est vir Mariae, est et pater Domini. Ergo vir Mariae Ioseph et ipsa uxor illius. Proinde nec iste inepte dixit. *Ioseph virum Mariae*, nec alius Evangelista mentitus est patrem illum eius qui ex illa natus est Christi, appellando: *Et erant, inquiens, pater eius et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo*. Non solum autem Evangelista Ioseph virum Mariae dixit, verum etiam prior angelus: *Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam*. O coniugium verum et sanctum, coniugium coeleste non terrenum. Quomodo animo aut in quo coniugati sunt? Nimirum in eo quod unus spiritus et una fides erat in eis, sola illic defuit corruptio carnis. Propterea verissime dixit apostolus quia, *primus homo de terra terrenus, secundus homo de coelo coelestis*. Non quod iste Iesus Christus, qui ex Maria natus est, de coelo cum carne venerit, et per Mariam quasi per fistulam transierit, sicut quidam dixerunt haeretici; sed quod coniugum vita sive coniunctio tota fuerit coelestis, et Spiritus Sanctus amborum coniugalis amor, quorum utique conversatio erat in coelis, in ambobus praesidens, coniugem viri huius fidei commiserat; et de carne Virginis hominem formans paternum viro huic eius, qui nascebatur, infantis amorem penitus infuderit ».

vede pure alla sua fama. Qual cosa più sapiente e più degna della divina provvidenza? Per cotal consiglio e si ammette un testimone agli arcani celesti, e se ne esclude il nemico, e si serba intatta la fama della Vergine Madre. Altrimenti come mai un giusto l'avrebbe menata buona ad un'adultera? Eppure sta scritto: *E Giuseppe, Sposo di lei, essendo giusto e non volendola trarre in giudizio, volle occultamente abbandonarla.* Ottimamente, essendo giusto, non volle trarla in giudizio; perchè siccome non sarebbe stato giusto in modo alcuno se, conoscendola rea, fosse stato consenziente; così per contrario non sarebbe stato giusto se, sapendola innocente, l'avesse condannata. Essendo adunque Giusto e non volendola trarre in giudizio, volle occultamente abbandonarla. Perchè volle abbandonarla? Ascolta anche su questo particolare non la mia, sì la sentenza de' Padri. Giuseppe volle abbandonarla per quella stessa ragione, per la quale anche Pietro respingeva da sè il Signore, dicendo: *Allontanati da me, Signore, perchè sono uomo peccatore* 1); per quella medesima, onde anche il Centurione lo escludeva dalla sua casa nel dire: *Signore, non son degno, che Tu entri sotto il mio tetto* 2). In questa guisa adunque anche Giuseppe, stimandosi indegno e peccatore, diceva tra sé non doversi oltre continuare a lui una convivenza in famiglia da tale e sì grande donna, di cui paventava la mirabile dignità, eccedente ogni proprio merito. Vedea e riveriva atterrito lei che portava un segno certissimo della divina presenza: e, stante che non potea penetrare quel mistero, volea abbandonarla. Paventò Pietro la grandezza della potenza di Dio, ne paventò il Centurione la maestà della presenza. Fu compreso al certo anche Giuseppe da un santo orrore alla novità d'un prodigio sì grande, d'un mistero sì profondo, e conseguentemente volle di nascosto abbandonarla. Ti maravigli che Giuseppe si giudicasse indegno del consorzio della Vergin Madre, mentre ascolti non aver potuto S. Elisabetta sopportarne la presenza, se non con tremore per fermo e riverenza? *Donde a me questa grazia, che venga a me la Madre del mio Signore?* 1) Per cotesto in conseguenza volle Giuseppe abbandonarla. Or perchè occultamente, e non di palese? Perchè non fosse richiesto intorno la causa del divorzio, non se ne esigesse la ragione. Qual cosa mai un uom Giusto potea rispondere ad un popolo di dura cervice, ad un popolo incredulo e contraddittore? Se avesse detto quello che sentiva, quanto a lui era conto della purezza di Maria, non avrebber tosto gl'increduli e crudeli Giudei schernito lui, lapidata lei? Come mai avrebbero allora creduto alla Verità che taceva nel seno, mentre appresso la disprezzarono clamante nel Tempio? Che cosa avrebber fatto a chi non per anco si mostrava, quei che dopo gli miser le mani addosso, quando splendeva per miracoli? A buona ragione adunque l'uomo giusto volle occultamente abbandonarla, affinchè non fosse costretto o a mentire, o ad infamare una innocente.

1) Luc. 5, 8. « Exi a me, Domine, quia homo peccator sum ».
2) Matth. 8, 8.

1) Luc. 1, 43. « Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me ».

Che se altri senta altramente, e sostenga aver Giuseppe dubitato all' umana; ma, perchè era giusto, non aver voluto per fermo coabitare con lei a cagion del sospetto; non aver voluto però, perchè pio era, trarre in giudizio colei di cui sospettava, e di averla in conseguenza voluto abbandonare occultamente: risponderò brevemente, anche sotto questo punto di vista, essere stato necessario quel dubbio,, che meritò di divenire certezza dietro divina rivelazione. Sta scritto: *Mentr' Egli era su questi pensieri*, che cioè l' abbandonerebbe occultamente, *gli apparve l' Angelo nel sonno, e disse: Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte; chè quello, che in lei è nato, è di Spirito Santo.*

Per coteste ragioni adunque fu Maria sposata a Giuseppe o piuttosto, al dir dell' Evangelista, ad un *viro* nomato Giuseppe. Il chiama *viro*, non perchè marito, ma perchè era uom di valore: o piuttosto perchè, secondo un altro Evangelista, fu detto non semplicemente marito, ma marito di lei giustamente si appella, come dovea necessariamente stimarsi. Dovette adunque esser chiamato marito di lei, perchè fu necessario che così si stimasse, siccome meritò non certamente di essere, ma di essere riputato Padre del Salvatore, secondo che dice il medesimo Evangelista: *E lo stesso Gesù incominciava, quasi sui trent' anni, figliuolo, come stimavasi, di Giuseppe* 1). Non fu adunque nè marito della Madre, nè padre del Figlio; avvegnachè, come va detto, per una certa e necessaria economia per alcun tempo fu l' uno e l' altro e chiamato e creduto.

Or tu argomenta da cotesta denominazione, comechè di semplice economia, onde meritò di essere onorato da Dio, che fosse detto e creduto Padre di Dio: argomenta pur dal proprio nome di lui, che ben sai interpretarsi *aumento*, chi e qual uomo sia stato cotesto Giuseppe. Ti rimembra pur di quel gran Patriarca venduto anticamente in Egitto, e sappi che questo nostro non solo ebbe in sorte il nome di lui, ma ne emulò la castità, ne conseguì l' innocenza e la grazia. In vero quel Giuseppe, venduto dall' invidia dei fratelli, e condotto in Egitto, prefigurò la vendizione di Cristo; quest'altro, fuggendo l' invidia d' Erode, portò Cristo in Egitto. Quegli, serbandosi fedele al suo signore, non volle unirsi colla sua signora; questi sapendo vergine la sua signora e madre del suo signore, si contenne anche lui e fedelmente la custodì. A quello fu data l' intelligenza di sogni misteriosi; a questo fu concesso di esser conscio e partecipe de' celesti sacramenti. Quegli serbò il frumento non per sè, ma per tutto il popolo; questi ebbe dal cielo il pane vivo, che dovea serbare a sè ed a tutto il mondo. Non v' ha dubbio che non sia stato un uomo buono e fedele questo nostro Giuseppe, a cui fu sposata la Madre del Salvatore. Un servo fedele e prudente, io dissi, cui il Signore costituì consolator della sua madre, nutricatore della sua carne, finalmente suo solo coadiutor fidatissimo sulla terra nell' esecuzione del gran consiglio. Aggiugni che dicesi essere stato della famiglia di Davidde. Scende in verità

1) Luc. 3, 23.

dalla famiglia e dalla regia stirpe di Davidde il nostro Giuseppe, nobile per prosapia, più nobile per elevatezza di mente. Tant'è, figliuol di Davidde, non degenere da Davide suo padre. Al postutto, dissi, figliuol di Davidde, non solo per sangue, ma per fedeltà, per santità, per devozione: cui il Signore trovò, come un altro Davidde, secondo il suo cuore per confidargli con sicurtà il secretissimo e sacratissimo arcano del suo cuore, manifestargli come ad un altro Davidde i consigli della sua sapienza a noi incerti ed occulti, e metterlo a parte del mistero, che non conobbe principe alcuno di questo secolo: a cui finalmente fu concesso non sol di vedere e d'udire, ma ancor di portare, trasferire di luogo in luogo, abbracciare, baciare, nudrire e custodire colui, che molti re e profeti, pur volendolo vedere ed udire, non videro nè udirono. Però bisogna credere che non solamente Giuseppe, sì anche Maria scendesse dalla famiglia di Davidde. Altrimenti, se non fosse stata della famiglia di Davidde, non sarebbe stata sposata ad un uomo della famiglia di Davidde. Entrambi adunque erano della famiglia di Davidde; ma nell'una ebbe compimento la verità giurata dal Signore a Davidde; fu l'altro conscio e testimone della promessa adempita » 1).

1) S. Bernardus, *Homilia 2. super Missus est, n. 15. seqq.* « Necessario desponsata est Maria Ioseph, quando per hoc et a canibus sanctum absconditur, et a sponso virginitas comprobatur, et Virginis tam verecundiae parcitur, quam famae providetur. « Uno tali consilio secretis caelestibus et admittitur testis, et excluditur hostis, et integra servatur fama Virginis matris. Alioquin quando pepercisset iustus adulterae? Scriptum est autem: *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.* Bene, cum esset iustus voluit eam traducere; quia sicut nequaquam iustus esset, si cognitam ream consensisset; sic nihilominus iustus non esset, si

E qui rivolgendoci per guatare, non *all' acqua perigliosa ed al pelago, fuor*

probatam innoxiam condemnasset. Cum ergo iustus esset et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Quare voluit dimittere eam? Accipe et in hoc non meam, sed patrum sententiam. Propter hoc Ioseph voluit dimittere eam, propter quod et Petrus Dominum a se repellebat, dicens: *Exi a me, Domine, quia homo peccator sum;* propter quod et Centurio a domo sua eum prohibebat, cum diceret: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum.* Ita ergo et Ioseph, indignum et peccatorem se reputans, dicebat intra se a tali et a tanta non debere sibi ultra familiare praestari contubernium, cuius supra se mirabilem expavescebat dignitatem. Videbat et horrebat divinae praesentiae certissimum gestantem insigne: et quia mysterium penetrare non poterat, volebat dimittere eam. Expavit Petrus potentiae magnitudinem, expavit Centurio praesentiae maiestatem. Exhorruit nihilominus et Ioseph, sicut homo, huius tanti miraculi novitatem, mysterii profunditatem: et ideo occulte voluit dimittere eam. Miraris quod Ioseph praegnantis sese consortio Virginis iudicabat indignum, cum audias et sanctam Elisabeth eius non posse ferre praesentiam, nisi cum tremore quidem et reverentia? Ait namque: *Unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?* Ideo itaque Ioseph voluit dimittere eam. Sed quare *occulte*, et non palam? Ne videlicet divortii causam inquireretur, exigeretur rationem. Quid enim vir iustus responderet populo durae cervicis, populo non credenti et contradicenti? Si diceret quod sentiebat, quod de illius puritate comprobaverat, nonne mox increduli et crudeles Iudaei subsannarent illum, lapidarent illam? Quando namque veritati crederent tacenti in utero, quam postea contempserunt clamantem in Templo? Quid facerent necdum apparenti, qui postea impias manus iniecerunt etiam miraculis coruscanti? Merito ergo vir iustus, ne aut mentiri, aut diffamare cogeretur innoxiam, voluit occulte dimittere eam.

Sin vero aliter quis sentiat, et Ioseph sicut hominem dubitasse contendat; sed, quia iustus erat, noluisse quidem habitare cum ea propter suspicionem; nec tamen, quia pius erat, traducere voluisse suspectam, et ideo voluerit occulte dimittere eam. breviter respondeo, etiam sic dubitationem illam Ioseph fuisse necessariam, quae divino meruit certificari oraculo. Sic quippe scriptum est: *Haec autem eo cogitante*, scilicet quod occulte dimitteret eam, *apparuit ei angelus in somnis, dicens: Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Itaque propter istas rationes desponsata est Maria Ioseph, vel potius, sicut ponit Evangelista, *viro cui nomen erat Ioseph.* Virum nominat, non quia maritus, sed quod homo virtutis erat: vel potius quia, iuxta alium Evangelistam, non vir simpliciter, sed vir eius dictus est, merito appellatur, quod necessario putatur. Debuit ergo vir eius appellari, quia necesse fuit et putari: sicut et pater Salvatoris non quidem esse, sed dici meruit, ut putaretur esse, dicente hoc ipso Evangelista: *Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Ioseph.* Nec vir ergo matris, nec filii pater extitit, quamvis certa, ut dictum est, et necessaria dispensatione utrumque ad tempus et appellatus sit et putatus.

Coniice tamen ex hac appellatione, qua, licet

di cui fossimo per avventura *usciti salvi alla riva* 1); sì all' oceano di luce celeste onde nella fede de' Padri appar circonfuso il glorioso Patriarca, osserverem dapprima ch' Egli si ebbe sempre per *Santo* e *gran Santo*, la cui santità era bella e splendea dell'ampio corteggio *di tutte le virtù;* non quali solamente addiceansi ad un *santo eccelso del Patto antico*, ma quali le irraggiava lo stesso Sol di Giustizia, nato *ad illuminare gli uomini tutti che vengono in questo mondo* 2). Nella sua mente, più che tra le sue braccia *ha sede la verità di Dio*, giunta a lui non solo per mezzo *de' profeti e degli Angelici Messaggeri*, ma anche direttamente *da Dio fatt' Uomo*, come, dopo Maria, non giunse mai *ad uomo alcuno sulla terra*, e *forse* più e meglio di quello che giunga *a' più alti Serafini del cielo*. Lo Spirito Santo *presiedeva nel bel mezzo del suo cuore*, e l' avvinceva con un nodo tutto speciale, io vo' dire con un *nodo di Sposo e di Padre*, alla più alta santità di pura creatura, qual' era quella *della Vergine sua Sposa*, Regina del cielo e della terra, ed al pelago incommensurabile della santità *dell' Uom-Dio. divenuto suo figliuolo.* Lungi da lui mai sempre tutto quello ch'è *tenebra e macchia di colpa personale.* Vi saranno state *dell' ombre?* A noi non è detto: ma se vi furono, apparisce chiaro dall' intelligenza de' Padri, *che mai non le membrano*, aver esse dovuto essere lievissime. Erano al contrario *ardentissimi i suoi trasporti* verso il Dio del suo cuore, verso il suo figlio e la diletta sua Sposa. E quella *sottomissione generosa, indiscussa, incondizionata a tutte le disposizioni dell' Altissimo;* e quel fare omaggio a Dio secondo che richiedea la *sua profonda religiosità*; e quel rispetto *ad ogni legge* che gli determinava l'operazion virtuosa; e quel *dispregio d'ogni cosa creata* senza curar d' altro che della santissima sua Sposa e del Figlio; e quella *longanimità paziente, gioiosa* nel durar pene d' ogni sorta, travagli non comuni; e quel *zelo infiammato* di procurare a Gesù amanti ed adoratori, ci mostran Giuseppe, nella dottrina de' Padri, *unico veramente degno* di formar sulla terra una Tria-

dispensatoria, meruit honorari a Deo, ut pater Dei et dictus et creditus sit: coniice et ex proprio vocabulo, quod *augmentum* non dubitas interpretari, quis et qualis homo fuerit iste Ioseph. Simul et memento magni illius quondam patriarchae venditi in Aegypto: et scito ipsius istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed et castimoniam adeptum, innocentiam assequutum et gratiam. Siquidem ille Ioseph, fraterna ex invidia venditus et ductus in Aegyptum, Christi venditionem praefiguravit: iste Ioseph, herodianam invidiam fugiens, Christum in Aegyptum portavit. Ille, Domino suo fidem servans, dominae noluit commisceri; iste Dominam suam, Domini sui matrem, virginem agnoscens, et ipse continens fideliter custodivit. Illi data est intelligentia in mysteriis somniorum; isti datum est conscium fieri atque participem caelestium sacramentorum. Ille frumenta servavit non sibi, sed omni populo; iste panem verum e coelo servandum accepit tam sibi quam toti mundo. Non est dubium quin bonus et fidelis homo fuerit iste Ioseph, cui mater desponsata est Salvatoris. Fidelis, inquam servus et prudens, quem constituit Dominus suae matris solatium, suae carnis nutritium solum denique in terris magni consilii coadiutorem sibi fidelissimum. Huc accedit quod dicitur fuisse de domo David. Vere enim de domo David, de regia stirpe descendit vir iste Ioseph, nobilis genere, mente nobilior. Plane filius David, non degenerans a patre suo David. Prorsus, inquam, filius David, non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed devotione; quem tamquam alterum David Dominus invenit secundum cor suum, cui tuto committeret secretissimum atque sacratissimum sui cordis arcanum, Cui tanquam alteri David incerta et occulta sapientiae suae manifestavit et dedit illi non ignarum esse mysterii, quod nemo principum huius saeculi agnovit, cui denique datum est quod multi reges et prophetae, cum vellent videre, non viderunt, audire et non audierunt, non solum videre et audire, sed etiam portare, deducere, amplecti, deosculari, nutrire et custodire. Non tantum autem Ioseph, sed et Maria descendisse credenda est de domo David. Alioquin non fuisset et ipsa de domo David. Ambo igitur erant de domo David: sed in altera completa est veritas, quam iuravit Dominus David, altero tamen conscio et teste adimpletae promissionis ».

1) Dante, Inferno, Can. 1.

2) Ioan. 1, 9.

de somigliantissima alla Triade del cielo. Ed or che direm noi della *sua castità*, anzi della *purissima verginità*, che concorse a far nascere un *vergin figlio da un vergine connubio*? Che di quella *umiltà profondissima*, onde annientandosi in sè fino a riputarsi indegno di servire ad una pura creatura, meritò di essere sollevato ad *imperare al Dio della maestà e della gloria*? Che della sua *fedeltà*, della sua *mansuetudine*, della sua *giustizia*, della sua *misericordia*, della sua *fortezza* e di quella virtù, che a tutte le altre dà norma ed in tutt' i casi, anche difficilissimi, drizza, senza fallare, a Dio la mente ed il cuore, io vo' dire della prudenza de' santi? Che della sua *munifica liberalità* nel serbare e dare al mondo tutto quel Tesoro, che chiude in sè tutt' i tesori del cielo e della terra? Veramente lo Spirito Santo così dirigeva la mente e la penna de' Padri, che da essi ci venisse tramandata l' immagine del suo **Giusto**, qual' Ei col suo doviziosissimo ed onnipotente amore l'avea fatto, colla sua sapientissima parola di verità ce l' avea rivelato.

XV.

LA SANTITÀ DI GIUSEPPE
ne' secoli posteriori all'epoca dei SS. Padri.

Abbracciando d' un guardo l' epoca della tradizione divina e della dottrina della fede che noi, liberi dalle pastoie della storia degli avvenimenti umani, possiamo a buon dritto chiamare *moderna*, confessiamo di sentirci quasi oppressi dalla mole degli scritti, onde la giustizia del gran Patriarca è stata illustrata. Storicamente parlando, è ovvio osservare un progredire costante e maraviglioso nel senso della Chiesa intorno i meriti di S. Giuseppe. Ne' secoli decimoterzo e quartodecimo si vede continuata la tradizione de' Padri, dilatandosi però nel numero de' testimoni che esaltano la santità e le prerogative del nostro Santo, e rivestendo la forma scolastica di cui, a quel tempo, ammantavansi anche i dommi della fede. I testi Biblici da un canto, e dall'altro la *Distinzione XXX del IV delle Sentenze*, che tocca del matrimonio della SS. Vergine con S. Giuseppe, ingenerarono due legioni, una di Esegeti ed un' altra di Teologi che, nell'esplorare il campo loro assegnato, trovarono e miser fuori tesori incommensurabili di ricchezze divine, accumulate nel castissimo Sposo della doviziosissima fra le donne. Quindi, a mano a mano, quei tesori, cavati dal più intimo del deposito della divina rivelazione, furono adoperati dall' Ascetica, dall'Eucologia, dall'Oratoria, ed anche dalla poesia 1) e dalle arti affini 2) sotto la direzione de' Pastori e Dottori della fede e le sanzioni sempre crescenti della Chiesa e del suo Capo infallibile, fino a vedere l' inclito Giusto trovar posto distinto e tutto proprio in qualche corso moderno di Teologia Dommatica accanto a Gesù, suo Figlio Putativo e Matrimoniale, presso Maria sua vera e purissima Sposa 3). Dove, movendo dal secolo quintodecimo e da Gersone, si sia giunto a' giorni nostri noi l'abbiamo indicato in uno de' capi prece-

1) Cfr. Raffo S. I., *Il Canzoniere di S. Giuseppe*.
2) Merita di essere ricordata a preferenza la magnifica tela di S. Giuseppe di Guido Reni.
3) Cfr. Egger, *Enchiridion Theologiae dogmaticae specialis*, *Tract. 4. Sect. 2. c. 3. Appendix II.* De S. Iosepho, Sponso B. Virginis.

denti. Non solo in Vescovi, Esegeti, Teologi e Scrittori d' ogni genere cresce la fede nell' esaltazione di S. Giuseppe su tutti gli Angeli e Santi dopo la sola Ss. Vergine; ma alcuni giungono a dire questa, che a parer nostro è solo opinione meglio fondata, teologicamente certa, anzi dottrina certamente cattolica o appartenente al deposito della fede. Nel che, avendo riguardo non alla verità in se stessa, ma a' documenti onde a noi si manifesta, cotesti Dottori corron troppo. Pur, se si miri il fare della Chiesa verso S. Giuseppe, si può dire senza temerità che si giungerà a quel termine, e forse si andrà oltre. Quando? È il segreto dello Spirito Santo. Spetta a noi teologi affrettare quel momento. E, se mal non ci apponiamo, chi, invece di asserzioni troppo spinte e non sufficientemente provate, si desse a raccogliere in una Silloge, somigliante all'altra fatta dal P. Ballerini S. I. per la definizione dell'Immacolato concepimento della Ss. Vergine, tutt' i documenti Scritturali, Patristici, Esegetici, Teologici, Liturgici, Ascetici, Oratorii, Poetici, Storici della Chiesa d' Oriente e d'Occidente, illustrandone, ove fosse il pregio dell' opera, o il valore critico, o il senso dommatico: chi presentasse una Silloge siffatta, renderebbe certamente il maggior servigio pratico alla fede cattolica ed alla causa di S. Giuseppe. Noi, nell' impossibilità di tutti mettere in mostra in questo ultimo capitolo del nostro qualsiasi lavoro, sceglieremo alcuni fra i più autorevoli Scrittori dell' epoca moderna, e da essi argomenteremo quel moltissimo che potrebbe allegarsi per far apparire in bella luce la giustizia del nostro Santo.

Continuatore dell' Esegesi de' Padri, e Duce d' una schiera di valorosi che il seguirono, l'Angelo d'Aquino comenta il testo evangelico nel modo seguente. « *Giuseppe, marito di lei, essendo giusto e non volendola denunziare* ecc.—V' è qui una doppia sentenza de' Santi, Ambrogio cioè ed Agostino. Vuole Agostino che Giuseppe, assente quand'ebbe luogo l'Annunziazione Angelica, come trovasse, al ritorno, gravida *Maria*, sospettò l' adulterio. Ma allora sorge immantinenti la quistione: Com'era *Giusto*, se non volea trarre in giudizio, cioè divulgare il delitto di lei, su cui cadea sospetto di adulterio? In effetti sembrava che, sì facendo, ei consentisse nel peccato, e si dice che: *Son degni di morte non solo que' che fanno* (i peccati enumerati dall' Apostolo), *ma anche que' che consentono in tali opere* 1). A cotesta difficoltà però si dà una triplice risposta. La prima è del Crisostomo. La giustizia è doppia: l' una è quella giustizia ch' è virtù cardinale e dicesi giustizia speciale; l' altra è la giustizia legale che include ogni virtù, come la pietà, la clemenza e somiglianti. Quando adunque si dice che Giuseppe era *Giusto*, vuole intendersi della giustizia generale, di maniera che qui la giustizia stia per la pietà. Laonde perchè era giusto, cioè pio, non volle trarla in giudizio.—L'altra risposta è di Agostino. Questi osserva che v'ha un doppio peccato, un peccato cioè occulto ed un peccato manifesto: ora il peccato occulto non deve pubbli-

1) Rom. 1, 32.

camente riprendersi, sì gli si deve apporre rimedio in altra guisa. Il sospetto adunque di Giuseppe intorno l'adulterio (*di Maria*), era sospetto di un peccato occulto, e non di un manifesto, una volta che egli solo il sapeva, e, anche quando altri sapessero esser lei gravida, non potevano opinare se non che il fosse di lui; e conseguentemente ei non doveva propalare quel delitto:—Finalmente la terza risposta è di Rabano, che Giuseppe, in quello che far voleva, fu giusto e pio. Di vero perchè pio, non volle divulgare il delitto; ma nel volerla dimettere apparve Giusto. Sapeva egli pur troppo che: *Chi ritiene l' adultera, è stolto ed empio*, com' è detto ne' Proverbii 1). Secondo Girolamo però ed Origene ei non sospettò l' adulterio. Conosceva Giuseppe la pudicizia di Maria, avea letto nella Scrittura che una vergine concepirebbe 2), e che: *dalla radice di Iesse uscirebbe un pollone, e dalla radice di lui verrebbe su un fiore* 3). Sapeva pure che Maria per gli avi suoi discendeva da Davidde. Per lo che egli era più facilmente indotto a credere avere in lei avuto compimento quel vaticinio, che aver lei fornicato. Laonde, giudicandosi indegno di coabitare con una santità sì eccelsa, volle occultamente abbandonarla, a quel modo, onde Pietro disse: *Signor mio, allontanatevi da me, perchè io sono un gran peccatore* 4). Per la qual cosa non volea *tradurla*, cioè menarla seco e torla in moglie, giudicandosene indegno; o, secondo il parere di altri, ignorando quello che ne avverrebbe, non forse si avesse per reo, occultandola e ritenendola seco » 1).

Scrive ancora: « *Mentre egli era su questi pensieri*, cioè mentre così seco medesimo rivolgeva nella mente, *ecco* ecc. Nota che qui di Giuseppe si commendano due pregi, e vogliam dire la sapienza e la clemenza. La sapienza per fermo, perchè, pria di agire, deliberò: *Le tue pupille sieno*

1) Prov. 18, 22.
2) Is. 7, 14.
3) Is. 11, 1.
4) Luc. 5,8.

1) D. Thomas, *In Matth. 1, 19. Sed Ioseph, vir eius cum esset iustus, et nollet*..... Hic est duplex sanctorum sententia, Ambrosii videlicet et Augustini. Augustinus enim vult quod Ioseph, qui non erat praesens quando facta est annuntiatio angelica, rediens et inveniens eam gravidam, habuit suspicionem adulterii. Sed tunc statim oritur quaestio. Quomodo Iustus erat, si eam, quam suspectam habebat de adulterio, nolebat traducere, id est, crimen ipsius propalare. In hoc enim videbatur ei in peccato consentire, et Rom. 1. dicitur quod: *Non solum qui faciunt sed etiam qui consentiunt facientibus, digni sunt morte.* Sed ad hoc est triplex responsio. Prima est secundum Chrysostomum, quod duplex est iustitia. Una enim est iustitia, quae est virtus cardinalis, quae dicitur etiam iustitia specialis; alia est iustitia legalis, quae includit omnem virtutem, et pietatem, et clementiam, et huiusmodi. Quando ergo dicitur quod Ioseph Iustus erat, intelligendum est de iustitia generali ut iustitia accipiatur pro pietate. Unde quia Iustus erat, id est, pius, noluit eam traducere.—Alia est responsio Augustini, qui dicit quod duplex est peccatum, scilicet peccatum occultum, et peccatum manifestum: peccatum autem occultum non est publice arguendum, sed aliter est ei remedium adhibendum. Suspicio ergo adulterii, quam habuit Ioseph, erat suspicio peccati occulti et non manifesti, quia ipse solus sciebat; et iterum si alii scirent eam gravidam, non poterant opinari nisi quod de ipso esset, et ideo crimen eius non debuisset propalare.—Tertia vero responsio est Rabani, quod etiam Ioseph Iustus fuit et pius. In hoc enim quod pius, noluit crimen propalare; sed in hoc quod voluit eam dimittere, apparuit Iustus. Sciebat enim quod: *Qui tenet adulteram stultus et impius est*, ut dicitur Prov. 18. Secundum autem Hieronymum et Origenem non habuit suspicionem adulterii. Noverat enim Ioseph pudicitiam Mariae. Legerat in Scriptura quod: *Virgo concipiet*, *Is.* 7. et c. II. Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet etc. Noverat etiam Mariam de David generatione descendisse. Unde facilius credebat hoc in ea impletum esse, quam ipsam fornicatam fuisse. Et ideo indignum reputans se tantae cohabitare sanctitati, voluit occulte dimittere eam: sicut Petrus dixit: *Exi a me, quia homo peccator sum*, Luc. 5. Unde nolebat eam traducere, id est, ad se ducere, et in coniugem accipere, se indignum reputans, vel secundum aliorum sententiam, ignorans finem, ne tanquam reus haberetur, si celaret et secum eam teneret ».

scorta a' passi tuoi 1), come se dicesse: Non far cosa senza consiglio e deliberazione della mente. Similmente la clemenza o la pietà, dal perchè non propalò o divulgò il fatto di lei, contrariamente a quello che fanno molti, i quali come hanno qualcosa in cuore, e tosto vogliono metterla fuori e renderla di pubblica ragione: *L'uomo che, in parlando, non può frenare il suo spirito, è somigliante ad una città aperta e non cinta di mura* 2). Laonde egli meritò di essere istruito o consolato. Segue quindi: *Ecco l'Angelo del Signore*, quasi il soccorso di Dio fosse lì bello e preparato: *Il Signore..... aiuta opportunamente nella tribolazione* 3)..... Ed in vero niun altro potè scagionare (Maria) meglio di chi era conscio della serbata verginità. Per questa ragione si crede che quel medesimo Angelo che fu mandato a Maria presso S. Luca 4), sia stato ancora mandato a Giuseppe: *L'Angelo del Signore si accampa intorno a coloro che lo temono* 5), intorno cioè a Maria ed a Giuseppe, anche per liberar lei dall'infamia, e non lasciar Giuseppe nella perturbazione... *Gli apparve in sogno*...Ma qui si domanda: *Perchè in sogno.* La Glossa dà per ragione che Giuseppe in certo modo dubitava, e conseguentemente quasi in certo modo dormiva: per lo che rettamente dicesi essergli l'Angelo apparso in sogno, Può darsi un'altra ragione migliore. Conciossiachè, come dice l'Apostolo: *La profezia fu data a' fedeli, ma i portenti agl' infedeli* 1): la rivelazione poi che profetica si addimanda, vien fatta in sogno: *Se si avrà tra voi qualche profeta del Signore, io gli apparirò in visione e gli parlerò in sogno* 2). Per la qual cosa, essendo Giuseppe giusto e fedele, a lui come a fedele dovette farsi quell' apparizione che si addice ai credenti, val quanto dire, una rivelazione presso che profetica. Giacchè poi l'apparizione corporale è miracolosa, questa a colui, che credeva ed era fedele, non era dovuta...» 3).

Finalmente, per non esser troppi, su quelle parole. *Destandosi Giuseppe dal sonno, fece come gli avea comandato l'Angelo del Signore, e prese la sua consorte;* scrive: « Avea dianzi

1) Prov. IV. 25.
2) Prov. 25, 28.
3) Ps. 9, 9.
4) Luc. 1, 26. seqq.
5) Ps. 33, 7.

1) I. Cor. *14, 22.*
2) Num. *12, 6*
3) D. Thomas, In Matth, c. I. v. 20 « *Haec autem eo cogitante.* id est dum ita secum in mente revolveret, ecce etc. Nota quod duo commendantur hic de Ioseph, scilicet sapientia et clementia. Sapientia quidem in hoc, quod ipse, antequam ageret, deliberavit. Prov. 4. *Palpebrae tuae praecedant gressus tuos*: hoc est nihil facias sine iudicio et deliberatione rationis. Item clementia sive pietas in hoc, quod factum eius non propalavit vel promulgavit: contra multos qui statim illud quod habent in corde volunt exterius publicare. Prov. 25. *Sicut urbis patens et absque murorum ambitu, ita vir qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.* Et ideo meruit instrui seu consolari: unde sequitur: *Ecce Angelus Domini*, quasi in promptu sit adiutorium Dei: Ps. 9. *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione.....* Nihil enim melius potuit excusare, quam ille qui conscius erat virginitatis servatae. Unde ille idem angelus qui missus est ad Mariam Luc. 1. creditur missus ad Ioseph Ps. 33. *Immittit Angelus Domini in circuitu timentium eum*, scilicet Mariae et Ioseph, ut etiam ipsam liberaret ab infamia, et Ioseph in perturbatione non dimitteret....*Apparuit ei in somnis*... Sed hic quaeritur: Quare in somnis. Ratio redditur in Glossa, quia Ioseph quodammodo dubitans erat. Unde quasi quodammodo dormiebat, et ideo recte in somnis dicitur angelus apparuisse ei. Alia ratio potest assignari melior. Sicut enim dicit Apostolus I. Cor. 14. *Prophetia data est fidelibus, signa autem infidelibus:* proprie autem revelatio quae dicitur prophetia fit in somnis, Num. 12. *Si quis fuerit propheta inter vos Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.* Et ideo quia Ioseph iustus erat et fidelis, ipsi tanquam fideli debuit fieri apparitio, quae competit credentibus, scilicet revelatio quasi prophetica. Quia vero apparitio corporalis est miraculosa, talis apparitio sibi non competebat, cum ipse crederet et esset fidelis...»

provato l'Evangelista da un doppio capo che la Madre di Dio concepito avea di Spirito Santo, cioè dalla rivelazione dell'Angelo, e dalla predizione del profeta. Questo intende provare dall'ubbidienza di Giuseppe, il quale non avrebbe accondisceso alle parole dell'Angelo, sì da torre Maria in isposa, se non avesse conosciuto esser lei incinta per opera dello Spirito Santo. Ed intorno a ciò fa due cose: primamente asserisce l'obbedienza dello Sposo medesimo all'Angelo; in secondo luogo descrive il modo di obbedire là ove dice: *E prese*. Ed osserva che, come per la disubbidienza del primo uomo siamo caduti in peccato: *Per la disubbidienza di un uomo, molti sono stati fatti peccatori* 1); così al principio della nostra riparazione ci si propone l'ubbidienza. Or noi possiam notare quattro doti della vera obbedienza. La prima è che sia ordinata. E dico ordinata, perchè prima vogliono abbandonarsi i vizii, e poi deve obbedirsi ad operazione virtuosa: *Maggesate il vostro maggese, e non vogliate seminar sulle spine* 2) ecc. Per là qual cosa qui si dice: *Giuseppe, destandosi dal sonno*, della pigrizia cioè e delle dubbiezze. Di cotesto sonno è scritto: *Tu che dormi, destati e risorgi da' morti* 3). La seconda dote è, che debb'esser pronta. E questo significa quello che si legge nell'Ecclesiastico: *Non differire da un giorno all'altro* 4). ecc. Laonde qui si dice che tosto: *fece come;* e la Glossa: Chiunque è mosso da Dio, tronchi gl'indugi, sorga dal sonno, e faccia quel che gli si comanda. La terza dote poi è che vuol essere perfetta, di maniera che non solo si faccia quello che si comanda, sì anche a quel modo ond'è comandato ed è imposto a chi deve obbedire. Leggiam quindi: *Come avea comandato;* la Glossa: Perfetta obbedienza: *Figliuoli, obbedite a' padri vostri in ogni cosa* 1). La quarta dote è che debb'essere discreta, da obbedire cioè a chi si deve ed in quello che si deve, in modo che non si faccia cosa contro Dio. Il perchè si dice: *Fece come gli comandò l'Angelo*, non malo, ma *di Dio: Non vogliate credere ad ogni spirito, ma togliere prova degli spiriti, se sono da Dio; giacchè vennero al mondo molti falsi profeti* ecc. — 2). *E' prese.* Qui si dimostra in che cosa ubbidì. E se ne indicano tre. Primamente l'ubbidienza esibita all'Angelo. Secondamente la riverenza avuta alla madre. Terzamente l'ossequio prestato a Cristo nato. L'Angelo avea comandato a Giuseppe: *Non temere* ecc. — *E fece Giuseppe, come avea comandato* ecc. Dal che si pare che trovò la Donna buona » 3).

1) Rom. 5. 19.
2) Ierem. 4, 3.
3) Ephes. 5, 14.
4) Eccli. 5. 8.

1) Colos. 3, 20.
2) I. Ioan. 4, 1,
3) S. Thomas, In Matth, c I. v. 24. *Exurgens autem Ioseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit coniugem suam.* —Supra probavit Evangelista quod Mater Dei de Spiritu Sancto concepit ex duobus, scilicet ex revelatione angeli, et ex praenuntiatione prophetae. Hoc idem intendit ostendere ex obedientia Ioseph, qui non acquievisset verbis Angeli, nisi cognovisset eam impraegnatam de Spiritu Sancto. Et circa hoc duo facit. Primo ponitur obedientia ipsius Sponsi ad Angelum. Secundo describitur obedientiae modus, ibi: *Et accepit.* Et nota quod, quia per inobedientiam primi hominis prolapsi sumus in peccatum, Rom. 5. *Per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi;* ideo in principio reparationis nostrae proponitur obedientia. Et possumus quatuor notare, quae sunt necessaria ad obedientiam. Primum est ut sit ordinata. Et dico

Dalla semplice lettura di questi pochi brani dell'Aquinate è ovvio scorgere la continuazione del senso dei Padri nell' esposizione delle divine Scritture e nel modo speciale di elogiare S. Giuseppe. Qui il gran Patriarca ci apparisce, come negli antichi Padri, qual giusto adorno di tutte le virtù in un modo sublime, e se ne esalta specialmente la pietà, la giustizia particolare, l'umiltà, l'ubbidienza perfettissima, la sapienza, la fede. L'Angelo d' Aquino contemplava lo Sposo fortunato, cui era toccata in sorte non *una*, sì veramente *la Donna Buona*, e vedea entrambi circondati da Angeli accampati loro intorno, e sentiva la specialissima protezione di Dio che su loro spiegavasi. A Giuseppe Sposo di colei, in cui lo Spirito Santo avea fatta l' Incarnazione del Figliuol di Dio, fu fatto dono di conoscere, qual non mai ad altri, l' esecuzione del gran mistero perchè, testimoniandone la verità, non solo facesse omaggio nell' economia domestica e sociale al Figlio ed alla Madre, ma rendesse accettevole il gran mistero, comprovato dalla predizione profetica e dalla rivelazione angelica. L' Aquinate ne' brani da noi lodati ci offre la sintesi di quasi tutt' i titoli, onde s'illustra nella dottrina de' Padri la santità di Giuseppe; e, se nol prepone agli altri Santi, ci mostra ben chiaro ch' ei l'avea nella sua fede per santo di santità eccelsa; nella quale se non includeva esplicitamente, certo neppure esplicitamente escludeva il primato di lui su tutt' i Santi, dopo la sola gran Madre di Dio, e forse, almeno implicitamente, lo includeva.

Degli Esegeti posteriori ricorderemo il Maldonato. « Rispondo, *scrive*, chiamarsi *Giusto* Giuseppe, non perchè era adorno di quella giustizia, ch' è una delle quattro virtù cardinali, ma perchè era ricolmo della perfezione di tutte le virtù, come notò il Crisostomo. Chi poi è tale, imitando l' Apostolo Paolo, esclama: *Tutto mi è lecito, ma non tutto è espediente* 1). Potè adunque trarre in giudizio (*Maria*), ma nol dovè, poichè era maggior carità abbandonarla occultamente. Perché adunque era uom giusto, val quanto dire, fornito di gran carità, in cui, al dir d'Agostino, consiste tutta la giustizia cristiana, non volle far quello che permetteva la giustizia secondo che essa è una virtù particolare; sì quello che richiedea la carità, ch' è la regina di tutte le virtù » 2).

ordinata; quia primo deserenda sunt vitia, et postea obediendum est ad operationem virtutum: Ierem. *4. Novate vobis novale, et nolite serere super spinas* etc. Et ideo hic dicitur quod: *Ioseph, exurgens a somno*, pigritiae scilicet et dubietatis. De hoc somno dicitur Ephes. *5. Surge qui dormis et exurge a mortuis.*—Secundum vero est, quod debet esse festina. Et hoc est quod dicitur. Eccli 5. *Non differas de die in diem* etc. Et ideo hic dicitur quod statim: *Fecit sicut*, et Glossa: Quisquis a Deo movetur, solvat moras, surgat a somno, faciat quod iubetur. — Tertium vero quod debet esse perfecta, ut non solum quod iubetur, sed eo modo quo iubetur fiat, et quo eis imperatur. Unde hic dicitur: *Sicut praeceperat:* Glossa, perfecta obedientia, Colos. 3, *Filii, obedite parentibus per omnia.*— Quartum, quod debet esse discreta, ut obediatur cui obediendum est et in quo, ut non fiat aliquid contra Deum. Unde dicit quod: *Fecit, sicut praecepit ei Angelus*, non malus, sed *Dei* I. Joan.4. *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint; quoniam multi pseudoprophetae exierunt in mundum* etc.—*Et accepit.* Hic ostenditur in quibus obedivit. Et ponuntur tria. Primo, obedientia quam exhibuit ad angelum. Secundo, reverentia quam exhibuit ad matrem. Tertio, obsequium quod exhibuit Christo nato. Angelus praecepit Ioseph: *Noli timere* etc. — *Et fecit Ioseph, sicut praecepit* etc. Ubi patet quod invenit mulierem bonam ».

1) I. Cor. 10, 22.

2) Maldonatus, *In Matthaeum, c. I. v. 19.* «Respondeo Joseph vocari *Iustum*, non quod iustitia

Sebbene notissime sieno le sue sentenze, noi dovendo proferir qui testi autorevoli del senso degli Esegeti cattolici intorno la santità del nostro glorioso Patriarca, non possiam passarci del gran Panegirista di S. Giuseppe, come da alcuni non senza ragione è stato salutato, io vo' dire, di Cornelio Alapide. Scrive: « Giuseppe ebbe una santità esimia, e fu ornato da Dio di doti eccelse di natura e di grazia, e conseguentemente in quel secolo non fiorì uom più santo o più degno, da cui la Madre di Dio potesse essere disposata. Per la qual cosa Francesco Suarez 1), opina con probabilità che S. Giuseppe si avvantaggi in grazia ed in gloria su gli Apostoli e su S. Giovanni Battista, perchè il ministero di lui fu al loro superiore. Val meglio esser Padre e guida di Cristo, che non banditore e precursore del medesimo. Ed aggiugne essere stato Giuseppe, quando impalmò la Vergine, di età matura, nè giovane nè vecchio, e di esser morto avanti la morte di Cristo e della B. Vergine; laonde nella passione di Cristo di lui non avvi menzione di sorta. Finalmente che dopo morte ei sia tra gli altri Patriarchi, de' quali si dice: *Molti corpi de' santi, che si erano addormentati risuscitarono* 1), con Cristo risuscitato. Su tutti questi egli s' inalzava »

« Senza che i nostri PP. Barradas e Ribadeneira, nella festa di S. Giuseppe, provano con soda dottrina essere lui stato di una santità eminente, in primo luogo dall' ufficio, perchè egli fu Padre di Cristo e Sposo della B. Vergine: tra gli sposi poi suol esservi uguaglianza, cioè proporzione, perchè il matrimonio sia conveniente e di piena soddisfazione. Segue di qui che Giuseppe si avvicinò più di tutt' i santi alla santità della B. Vergine. E così i Padri son d'avviso che Giuseppe sia stato vergine, e colla sua verginità abbia quasi meritato di divenire sposo della Vergine Madre di Dio. Ascolta S. Girolamo contro Elvidio: *Tu dici che Maria non rimase vergine: io mi vendico qualcosa di più, che per Maria sia stato vergine anche Giuseppe, affinchè da un connubio verginale un vergin figlio nascesse* 2). Ed Agostino: *Ti sia, o Giuseppe, comune con Maria tua consorte la verginità delle membra, perchè da membri verginei nasce la virtù degli angeli. Sia Maria Sposa di Cristo per aver serbata la verginità della sua carne, e sii anche Tu Padre di Cristo per la custodia della castità e per l' onorificenza della verginità: di maniera che dei vostri membri verginali voi generiate a' secoli cristiani lo sposo della verginità ed il marito della castità, comune alle singole Vergini e maritate, per cui non abbia luogo gelosia di sorta.* E poco dopo: « *Godi pertanto, o Giuseppe, e grandemente rallegrati per la verginità di Maria, per-*

una ex quatuor virtutibus moralibus praeditus esset sed quod omnium virtutum genere cumulatus, ut Chrysostomus adnotavit. Eiusmodi autem quisquis est, D. Paulum imitatus dicit (I. Cor. 10 22.): *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.* Itaque potuit quidem traducere, sed non debuit, quia maioris fuit charitatis occulte dimittere. Quia ergo vir erat iustus, id est magna praeditus charitate, in qua, ut ait Augustinus, omnis christiana iustitia consistit, noluit facere quod iustitia una privata virtus permittebat; sed quod charitas, omnium virtutum regina, postulabat».

1) Suarez, *In D. Thom. 3. p. q. 29. Disp. 8. Sect. 1. 2.*

1) Matth. 27, 52.

2) Hieronymus, *Adversus Helvidium*, n. 21.

chè solo meritasti di avere un connubio verginale; pel merito della verginità Tu così ti sei privato degli amplessi maritali, che pur sii detto Padre del Salvatore » 1). E così altri. Laonde il B. Pietro Damiani nella lettera undecima dice esser fede della Chiesa che non solo la Madre di Dio, ma anche Giuseppe, marito di lei e nutrizio di Cristo, sia stato vergine ».

« In secondo luogo perchè la B. Vergine con un sol saluto santificò il Battista e quasi il consacrò precursore e paraninfo di Cristo. Qual santità non avrà essa ispirata a Giuseppe co' frequenti saluti, anzi colla continua conversazione e co' colloquii di tanti anni?— In terzo luogo Giuseppe, vedendo ed ascoltando Cristo ogni giorno, ed attignendo spirito dalle divine parole e gesti di lui, s' accendeva maravigliosamente nell' amore e riverenza del suo Dio. Aggiugni che Cristo nudrito nel corpo da Giuseppe, a sua volta, anzi molto più il nudria nello spirito, e gli colmava la mente di gusti e grazie spirituali.— In quarto luogo, tutte le azioni di Giuseppe aveano per termine il Verbo Incarnato, e conseguentemente erano celesti e divine. Ei fu quindi piuttosto un Angelo, che un uomo. Per la qual cosa S. Teresa onorava S. Giuseppe con una devozione degna di ammirarsi, ed il proponeva a tutti come protettore, asserendo aver lei impetrato per intercessione di S. Giuseppe molte e grandi cose, anzi tutto quello che avea » 1).

Succeda il P. Pietro Morales S. I. Questi nel comento al capo I. di S. Matteo, dopo di aver dichiarato il concetto generale della giustizia, e le varie sue specie, e le convenienze colle virtù affini, e le discrepanze dalle medesime, finalmente stabilisce: « Queste cose supposte, sia la prima conclusione. Il Santissimo Giuseppe fu sempre *Giusto*; ma dopo la tribolazione, nella quale rifulse come oro nel crogiolo, fu Giustissimo. Ruperto nel dichiarare le parole del nostro

1) *Sermo 191. Appendicis ad Sermones Augustini* (Edit. Migne, 1845). L' Editore, a piè di pagina, nota di questo Sermone: « Hominis est ineruditi, iudicio Lovaniensium. In codicibus admodum vetustis invenitur. Unus ex illis Corbeiensis Ambrosium, ceteri fere Augustinum auctorem, *sed immerito*, designant »... A noi par giusta questa censura: il perchè non ne abbiamo mai fatto uso in questa nostra Disquisizione.

1) Alapide, *In Matth. c. 1. v. 16.* « Ioseph fuit eximiae sanctitatis ac eximiis naturae et gratiae dotibus a Deo instructus, adeoque illo saeculo non fuit vir sanctior aut dignior, cui Mater Dei desponsaretur. Unde Franciscus Suarez probabiliter opinatur Iosephum in gratia et gloria antecellere Apostolos et Ioannem Baptistam, quia eius officium illorum officio praecellebat. Additque Iosephum, cum duxit B. Virginem, fuisse aetate matura, nec iuvenili nec senili, eumque vita functum esse ante mortem Christi et B. Virginis. Unde in passione Christi nulla Ioseph fit mentio. Denique eum post mortem cum Christo inter ceteros Patriarchas resurrexisse, de quibus dicitur *Matth. 27, 52. Multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* His omnibus ipse eminebat ».

« Porro nostri Barradius et Ribadeneira, in festo S. Iosephi, eum eminentis sanctitatis fuisse docte solideque probant. Primo ex eius officio, quia ipse fuit Pater Christi et Sponsus B. Virginis: inter sponsos autem solet esse aequalitas, id est, proportio, ut sit matrimonium congruum et commodum. Ergo prae omnibus Ioseph accessit ad sanctitatem B. Virginis. Unde Patres censent Ioseph fuisse virginem, et sua virginitate quasi meruisse, ut fieret coniux Virginis Deiparae. Audi S. Hieronymum contra Helvidium: *Tu dicis Mariam Virginem non permansisse. Ego mihi plus vendico, etiam Ioseph virginem fuisse per Mariam, ut ex virginali coniugio Virgo Filius nasceretur.* — Et S. Augustinus: *Habe*, ait, *Ioseph cum Maria coniuge tua communem virginitatem membrorum; quia de virginibus membris Virtus nascitur Angelorum. Sit Maria sponsa Christi carnis suae virginitate servata; sis autem et tu pater Christi cura castitatis et honorificentia virginitatis: ut de virginibus membris generetis saeculis christianis sponsum virginitatis et maritum castitatis, communem singulis virginibus et maritatis, in quo nulla sit zelotypia.* Idem paulo post: *Gaude itaque, Ioseph, nimiumque congaude virginitati Mariae, quia solus meruisti virginale possidere coniugium; quia per meritum virginitatis ita separatus es a concubitu uxoris, ut pater dicaris Salvatoris.* — Sic et ceteri. Unde B. Petrus Damiani Epist. 11. ait, Ecclesiae fidem in eo esse, ut non modo Deipara, sed et Ioseph eius maritus et nutritius Christi, virgo habeatur ».

testo: *Ma Giuseppe, Sposo di Maria, essendo Giusto,* scrive così: — *Giuseppe credè cose non mai udite per lo innanzi, che cioè la medesima, che avea concepito, fosse vergine, e subito obbedì fedele a Dio, benevolo verso la fanciulla, uom giusto fino a quel punto, quinc' innanzi giustissimo.*—E poco appresso: *Qui giova domandare: perchè mai Iddio permise ch' ei fosse soprappreso* da tal timore, *che volesse abbandonare occultamente la Vergine?* 1) Perchè nol prevenne? Perchè questo medesimo Angelo, che alla perfine dovea mandare, non mandò pria, allora cioé che il mandò alla Vergine, che a lui era sposata? Al certo perchè fosse sottomesso alla prova, e divenisse manifesto sia a' Santi Angeli, sia a noi altri uomini ch'egli era giusto, e tal giusto, il quale con ragione dovesse chiamarsi così: *Giuseppe, figliuol di Davidde.* Conciossiachè in un modo somigliante il suo padre Davidde amò meglio andarne esule, che servirsi della permissione della legge, che stabiliva: *Amerai il tuo amico, ed avrai in odio il tuo nemico* 1). Il Signore gli avea dato in mano Saulle, che l'odiava ed il perseguitava. — *Ed ora,* disse Abisai, *il trapasserò una buona volta con una lancia, affigendolo alla terra, e non sarà d' uopo d' una seconda.* Ed egli:—*Vive Dio, se il Signore nol percuota, o non giunga il giorno della sua morte, o scendendo in campo non pera, così il ciel mi salvi, io non stenderò la mia mano all' Unto del Signore* 2). Fu adunque Giuseppe in un modo insigne figliuol di Davidde, e conseguentemente era giusto nelle parole, giusto nelle opere, giusto nella perfetta osservanza della legge, giusto a giudicarne secondo la grazia 3). In questa guisa quello che dicesi dell' altro Giuseppe nel libro de' Maccabei: *Giuseppe nel tempo delle sue angustie custodì la legge, e divenne Signor dell' Egitto* 4), in un modo di molto più splendido si attaglia al nostro Giuseppe: il quale, dopo la Madre di Dio, fu il più prossimo al principio della grazia Cristo Signore, e dopo di lei ebbe maggior purezza e mondezza di cuore, come più su cercammo di stabilire. Finalmente perchè Giuseppe era a Cristo ordinato, fu il primo ad essere canonizzato nel Vangelo: *Ma Giuseppe, Sposo di Maria, essendo Giusto,* come a suo luogo abbiamo concluso » 5).

« Secundo, quia B. Virgo, unica salutatione sanctificavit Ioannem Baptistam, eumque quasi Christi praecursorem et paranymphum consecravit. Quantum ergo ipsa sanctitatis afflavit Iosepho crebra salutatione et alloquio tot annorum?—Tertio, quia Ioseph quotidie videns et audiens Christum, divinaque eius verba, gestus et spiritus hauriens, mire incendebatur eius amore et reverentia. Ad haec, Christus nutritus a Iosepho corporaliter, vicissim, imo multo magis, nutriebat eum spiritualiter, mentemque eius spiritualibus epulis gratiisque cumulabat.—Quarto, quia omnes Iosephi actiones erant circa Verbum incarnatum, ideoque caelestes et divinae. Fuit ergo ipse Angelus potius, quam homo. Quare B. Teresia mira devotione colebat S. Iosephum, eumdemque omnibus commendabat, asserens se per intercessionem S. Iosephi multa et magna, imo omnia quae habebat, a Deo impetrasse ».

1) Nell' edizione delle opere di Ruperto Abbate del Migne le parole riportate qui del P. Morales: *Virginem occulte dimittendi*—non si leggono. Veramente non sono necessarie, anzi stanno male in questo luogo. Noi, copiandole come parte del testo del Morales, le traduciamo un po' liberamente perché facciano un senso accettevole.

1) Lev. 19, 18. coll. Matth. 5, 43.

2) I. Reg. 26, 10, 11.

3) Rupertus Abbas, *De gloria et honore Filii Hominis super c. I. Matthaei, n. 320.*

4) I. Machabaeorum, 2, 53.

5) Cfr. Morales, *In c. 1. Matthaei lib. 4. Tract. 7.* «His suppositis, sit 1.ª conclusio. Sanctissimus Ioseph semper fuit iustus; sed post tribulationem, in qua sicut aurum in fornace rutilavit, fuit iustissimus; ita Rupertus explicans nostri Evangelii verba: *Ioseph autem, vir eius, cum esset iustus, lib. De gloria et honore Filii Hominis, super c. 1. Matth., ait:*—Ioseph prius inaudita credidit, scilicet quod ipsa, quae conceperat, virgo esset, et statim obedivit Deo credulus, puellae benevolus, eatenus vir

« Seconda conclusione. Il B. Giuseppe fu giusto della giustizia universale, che comprende tutte le altre virtù, come fu dichiarato nel secondo presupposto. Così il Crisostomo : — *Qui, scrive, giusto val quanto esser perfetto in ogni virtù. É una certa specie di giustizia, una giustizia particolare, non essere dominato dal vizio dell' avarizia. V' è però un'altra giustizia generale, la quale richiede la perfezione di tutte le virtù ; e secondo questo senso suole principalmente addimandarsi la giustizia nelle divine Scritture, a mo' d' esempio quando dice:* **Uom Giusto e verace** 1). *Ed ancora:* **Erano giusti entrambi nel cospetto del Signore** 2). — Ed Alberto Magno, come apparisce dal seguente brano : — *Fu adunque Giuseppe* **viro** (vir), *avendo riguardo alla giustizia, per la sua costante fedeltà ; mirando alla temperanza, per la virtù della castità ; se si cerchi la prudenza, per l'eccellenza della discrezione; se si voglia la fortezza, pel vigor dell' operazione. E così in S. Giuseppe si rattrova l' eccellenza delle quattro virtù cardinali* 1). — Al caso nostro fa ancora quello che osservò Clemente Alessandrino intorno le proprietà e le condizioni dell' uom giusto colle seguenti parole: — *La giustizia adunque è quadrata, uguale da ognun de' lati, e somigliante nelle parole, nelle opere, nell' astenersi da' mali, nel fare il bene, non mai e in nessun modo claudicando per la rettitudine del giudizio* 2).—S. Clemente noma la giustizia da ogni parte quadra per la stabilità delle quattro virtù cardinali, come or ora udimmo da Alberto Magno. E, secondo l' Abulense, n' è, che: — *Tra tutte le altre figure non avvene alcuna nè più stabile, nè più ferma della quadrata, giacchè in qualsivoglia modo si ponga, sta e non gira in diverso senso* 3) — .... Laonde presso gli antichi sapienti la figura quadrata rappresentava l'uom giusto e fornito di virtù, come insegna S. Tommaso 4), e ce lo trasmette con molta chiarezza il Pierio 5), e più manifestamente Aristotele: *Qualsivoglia giusto,* dice, *chiamasi quadrato per le quattro virtù cardinali, che lo circondano* 6). — Di vero : *il*

iustus, et exinde iustissimus.—Et paulo inferius:— Hic percontari libet, quare timorem eiusmodi *virginem occulte dimittendi* Deus illi evenire permisit? Quare non praevenit? Quare hunc ipsum Angelum, quem tandem missurus erat, non misit antea, tunc scilicet, quando misit ad Virginem, quae ei desponsata erat? Videlicet ut tentaretur, et manifestum fieret tam Sanctis Angelis, quam nobis hominibus de ipso quod esset iustus, et talis qui digne sic deberet appellari: *Ioseph, fili David.* Sic enim idem pater eius David maluit exulare, quam uti permisso legis dicentis: *Diliges amicum tuum, et odio habebis inimicum tuum, Lev.* 19. Tradiderat Dominus in manu eius Saul odientem et persequentem.—*Et nunc,* ait Abisai, *perfodiam eum lancea in terra semel, et secundo opus non erit.* At ille: *Vivit Dominus, quia, nisi Dominus percusserit eum, aut dies eius venerit ut moriatur, aut in praelium descendens perierit. propitius mihi sit Dominus, ne extendam manum meam in Christum Domini*—1. Reg. 26.—Fuit ergo Ioseph insigniter filius David. Erat ergo Ioseph iustus in verbo, iustus in facto, iustus in legis consummatione, et iustus in iudicio gratiae. — Qua ratione quod de altero Iosepho dicitur *I. Machab. 2.—Ioseph in tempore angustiae suae custodivit mandatum, et factus est Dominus Aegypti*—; multo praestantius convenit nostro Iosepho: qui, post Deiparam, gratiae principio Christo Domino fuit proximior, et post eam maiorem cordis puritatem et munditiam habuit, ut in superioribus egimus. Et tandem, quia Ioseph ad Christum ordinabatur, fuit primus in Evangelio canonizatus. *Ioseph autem, vir eius, cum esset iustus,* ut *in lib. 3. Tract. 2. n. 17.* resolvimus ».

1) Luc. 1, 6.

2) Chrysostomus, *In Matthaeum,* Hom. 4. (vers. A miani).

1) Albertus Magnus, *Super,* Missus est, c. 46.

2) Clemens Alexandrinus, *Strom. lib. 6. post medium.*

3) Abulensis, *In Exodum,* c. 15. quaest. 15.

4) D. Thomas, *IX. Metaph. lect. 8.,* et *De Anima, lib. 2. Lect. 3. in principio.*

5) Pierius, *In Hieroglyphicis, lib. 36. c. De quadrato.*

6) Aristoteles, *IV Rhetoricorum, ad Theodectem, c.* 11.

Giusto è stabile come il sole 1). Tal fu Giobbe in entrambi i tempi, della consolazione cioè e della tribolazione, quando diceva: — *Quei che ha incominciato, mi stritoli del tutto* 2). — Tal Paolo: — *Chi ci separerà dalla carità di Cristo? la tribolazione...* 3)— E donde mai ciò? Non d'altronde certamente che dalla dottrina del Maestro di verità, che dice: — *Sarà somigliante all'uom saggio, che edificò la sua casa sulla pietra* 4). Or tutto cotesto quadra maravigliosamente al nostro Giuseppe; il quale, trovandosi in gravissima tribolazione, fu sempre fermo, sempre stabile e conservò l'animo d'ogni donde quieto e tranquillo, come più su fu per noi dimostrato. La qual cosa considerando il Crisostomo ed ammirandola altamente, così si espresse:—*Vedestù l'obbedienza di Giuseppe? Vedesti un animo, che aggiusta fede facilmente alle sante parole? Vedesti una mente affatto vigile e non macchiata da corruzione di sorta?* 5). — Consta per fermo, e consta senza un'ombra di dubbio, aver quest'uomo raggiunto un altissimo grado di santità; perchè egli era fondato, e fondato in quadro sulla ferma pietra. Laonde l'Arcivescovo di Capo delle Fonti scrisse:—*L'Evangelista S. Luca dichiarando, al capo I., che cosa sia essere uom giusto, là ove tratta di Zaccaria e di Elisabetta, disse: Erano giusti entrambi nel cospetto di Dio, incedendo irreprensibili in tutt'i comandamenti e nelle leggi del Signore* 6). *Chiama adunque giusto innanzi a Dio colui che osserva tutt'i comandamenti di Dio; giacchè, secondo S. Giacomo: Chi un ne trasgredisce, divien reo di tutti* 1). *Chiamando adunque l'Evangelista Giusto Giuseppe, gli è come se detto avesse, di aver lui osservato tutt'i comandamenti e le leggi di Dio* 2). — In un modo somigliante Eusebio di Cesarea parla dell'altro Giuseppe Patriarca, figura del nostro: — *Era fregiato Giuseppe*, dice, *di libertà d'animo, ed innanzi tutto di una invitta fortezza, di un esimio pudore, di giustizia, di modestia, di prudenza somma; era poi sovranamente eccelso per la sua pietà verso il vero Dio. Arrogi le maravigliose fattezze del corpo, per le quali la giovinezza adorna di virtù sembrava insigne* 3). — Non è a dubitarsi che coteste lodi convengano in un modo più eccellente al nostro Giuseppe » 4).

1) Ecclesi. 27, 12.
2) Iob. 6, 9.
3) Rom. 8. 35.
4) Matth. 7, 24.
5) Chrysostomus, *In Matth. Hom. 5. n. 3.* (vers. Amiani).
6) Luc. 1, 6.

1) Iac. 2, 10.
2) Archiepiscopus de Capite fontium, *lib. de Virginitate Mariae*, pag. 174.
3) Eusebius Caesariensis, *De Praeparatione Evangelica, lib. 7 c. 3.*
4) Morales, *Ibidem*: « Secunda conclusio. Beatus Ioseph iustus fuit iustitia universali omnes alias virtutes complectente, de qua in 2. suppositione, n. 4. egimus. Ita D. Chrysostomus, *Hom. 4. super hoc c. 1. Matthaei:* — Iustum hic, *inquit*, in omni virtute dicit esse perfectum. Est enim iustitia specialis quaedam et ex parte iustitia, avaritiae vitio non teneri: est vero iustitia altera generalis, quae ex cunctis omnino perficitur, iuxta quem praecipue modum in Scriptura solet appellari iustitia, ut cum dicit:—*Homo iustus verax.* Et rursus. *Erant iusti ambo in conspectu Domini*, Luc. 1. — Et Albertus Magnus super *Missus est* c. 46. in haec verba:— Fuit ergo Ioseph vir per constantiam fidelitatis, quantum ad iustitiam pertinet; et per virtutem castitatis, quantum ad temperantiam; et per excellentiam discretionis, quantum ad prudentiam; et per strenuitatem operationis, quantum ad fortitudinem. Et sic in S. Iosepho notatur excellentia quatuor virtutum cardinalium.—Et sic quod S. Clemens Alexandrinus, *lib. 6. Strom. post medium*, de proprietatibus et conditionibus hominis iusti posuit his verbis: — Est ergo iustitia quadrata, omni ex parte aequalis et similis in verbo, in facto, in abstinentia a malis, in beneficentia, in perfectione cognitionis, nusquam ullo modo claudicans.—Appellat S. Clemens iustitiam omni ex parte quadratam propter stabilitatem quatuor virtutum cardinalium, ut ex Alberto Magno vidimus modo; quia secundum Abulensem *In exod.* c. 15. q. 15.— Inter ceteras figuras nulla stabilior aut firmior est,

« Or bene in cotesta giustizia e santità Giuseppe si aderse su' Padri dell' Antico Testamento, e di gran lunga li superò, come lo prova l' Isolano nel modo seguente: *In primo luogo, Noè, Abramo ed Isacco furono, tra i Padri dell' Antico Testamento, i più eccellenti per la giustizia. Or questi furono figura di Giuseppe. Dunque Giuseppe, da essi figurato, si avanzerà ad essi in giustizia. — È detto di Abele che Dio riguardò il sacrificio di lui, e che era semplice, come si ha dalla Genesi* 1), *e come disse il B. Agostino: In lui ebbe cominciamento la città di Dio* 2). *Ma Dio non solo dimostrò essergli grati i doni di Giuseppe, sì anche la casa, le parole, i costumi, la semplicità, la prudenza e le manuali esercitazioni, una volta che scelse per sè l' abitazione di lui, e non rifuggì dall' essergli creduto figliuolo. — Ancora, S. Giuseppe fu il termine di tutt' i Padri giusti del Vecchio Testamento ed il primo tra i Padri del Nuovo. Vuol dunque opinarsi aver la giustizia di lui avanzato in eccellenza la giustizia de' Padri dell' Antico Testamento. — Inoltre, come si ha dalla Genesi* 3), *un Cherubino custodì per comando dell' Altissimo il paradiso terrestre e l'albero della vita, affinchè uomo alcuno non vi entrasse, e principalmente Adamo ed i suoi figli. Ma per ordinazione divina Giuseppe custodì la B. Vergine, figurata nel paradiso terrestre, e Cristo rappresentato nell' albero della vita. Adunque la giustizia di lui presso Dio fu trovata più splendida della giustizia degli antichi Padri.—Inoltre, Iddio comandò agli antichi Padri; e lo stesso Dio, soggetto a Giuseppe, a questo ubbidì:* Era loro soggetto 4). *Fu adunque la giustizia di Giuseppe incomparabilmente superiore. Ancora, di quei Padri antichi, che sono lodati nelle sa-*

quam quadrata; nam qualitercumque ponatur stat, non in diversa girat.—In cuius signum ait Beda lib. 8. *De Templo Salomonis* c. 4.—Templum Salomonis lapidibus quadris aedificatum fuisse, sicque intelligendum esse quod dicitur *III. Reg. 6. Domus autem, cum aedificaretur, de lapidibus dolatis atque perfectis aedificata est.*—Et:—*Rex Medorum*, ut dicitur *Iudith* 1. 1.. *aedificavit civitatem potentissimam ex lapidibus quadratis et sectis.*—Unde apud antiquos sapientes quadrata figura hominem iustum et virtute praeditum ostendebat, ut docet D. Thom. IX. *Metaph.* lect. 8. et lib. 2. *De Anima lect. 3. in principio*, et Pierius in suis Hieroglyficis, lib. 36. c. *De quadrato* luculenter tradit, et expressius Aristoteles *IV. Rhetoricorum ad Theodectem* c. 11.—*Iustum quemcumque*, ait, *appellari quadratum propter quatuor virtutes cardinales eum circumstantes.*—Iustus enim permanet ut Sol, *Ecclesi.* 27. Sic Iob, utroque consolationis et tribulationis tempore, cum dicebat:—*Qui coepit, ipse me conterat*, Iob. 6. Sic Paulus: *Quis nos separabit a charitate Christi? Tribulatio....* Rom. 8. Et unde hoc? Non aliunde profecto, quam ex doctrina magistri veritatis dicentis:—*Assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam super petram, Matth. 7.* Plane nostro Sanctissimo quadrat Iosepho, qui in maxima tribulatione positus, semper firmus, semper stabilis et animum undequaque quietum et pacatum habuit, ut in superioribus vidimus. Quod mente Chrysostomus, *Hom. 5. super Matth.*, volvens, sic in admirationem prorumpens aiebat:—Vidisti Iosephi obedientiam? Vidisti animum facile sacris sermonibus fidem accommodantem? Vidisti mentem omnino vigilem et nulla prorsus corruptione violatam? — Constat profecto, et absque ulla dubitatione constat, virum hunc excellentissimum quemdam attigisse sanctitatis gradum. Fundatus enim erat et quadrate fundatus supra firmam petram. Unde Archiepiscopus de Capite fontium *lib. de Virginitate Mariae pag.* 174. dixit: — Evangelista Lucas c. 1. declarans quid sit hominem esse iustum, agens de Zacharia et Elisabeth dixit: *Erant autem iusti ambo coram Deo, incedentes in omnibus mandatis et iustificationibus Domini sine querela.*—Iustum ergo coram Deo vocat illum, qui omnia Dei mandata servat. *Omnia* dicit: Nam secundum S. Iacobum: —*Qui offenderit in uno, factus est omnium reus.* Cum ergo Evangelista iustum vocat Iosephum, idem est atque si dixisset, quod omnia Dei servasset mandata atque iustificationes. — Sicut et quod de altero Iosepho Patriarcha, nostri figura, asseruit Eusebius Caesariensis, *lib. 7. de Praeparatione Evangelica c. 3. in fine:* — Aderat enim, inquit ille, Iosepho libertas animi, iustitia, modestia, prudentia summa; sed pietate in verum Deum maxime praestabat, eratque mirabili corporis praeditus formositate, qua adolescentia virtutibus ornata indignis videbatur.— Nostro Iosepho praestantius convenire non est ambigendum ».

1) Gen. 4, 4. seqq.

2) Augustinus, *De Civitate Dei*, lib. 15. c. 1. n. 2. « Natus est prior Cain.... pertinens ad hominum civitatem; posterior Abel ad civitatem Dei » —Et, *Enarr. in Ps. 142. n. 3.* « Haec civitas Dei initium habet ab ipso Abel ».

3) Gen. 4, 3. seqq.

4) Luc. 2, 51.

cre Carte, è anche scritto di aver mancato in alcune cose, com' è manifesto in Noè che bevve troppo vino, in Abramo che, nell' entrare in Egitto con Sara sua consorte, la pregò che dicesse esser lei sua sorella, perchè a riguardo di lei foss' egli ben trattato nella dimora del Faraone 1), *nell' ebbro Lot, ed in molti altri Padri encomiati dalle sacre Lettere. Giuseppe al contrario è proclamato* Giusto *dal S. Vangelo, e si dipinge come chi in nulla mancò. Fu dunque più illustre la sua giustizia. Ancora, leggiam di Giuseppe essere lui stato avvisato e diretto dagli Angeli in tutto il suo fare; nel qual pregio sembra uguale a' Padri dell'Antico Testamento. Se però a ciò si aggiunga l' innocenza di Giuseppe, l' umiltà, la povertà, la paternità putativa del Figliuol di Dio, e la dignità del Santo connubio colla B. Vergine, si confesserà, si proclamerà, e più che certamente si affermerà non essersi trovato tra gli antichi Padri chi, come Giuseppe, abbia osservata la legge dell'Altissimo* 2) 3).

« Se poi la giustizia di S. Giuseppe sia da preferirsi alla giustizia e santità di tutt' i Padri e Santi del Nuovo Testamento, mancandoci l' autorità della Scrittura e la definizione o tradizione della Chiesa, non può con fondamento affermarsi nulla di certo, specialmente in questa materia dipendente dalla divina elezione e predestinazione, i cui consigli sono imperscrutabili ed altissimi i misteri: — *Chè scrutator degli spiriti è il Signore* 1). E per cotesto quel dottissimo autore della *Margarita de' Confessori*, e lustro dell' ordine de' Predicatori, al n. 17 dell' ultima quistione morale fu contento della seguente interrogazione: — *Se gli Apostoli, per la loro maggior propinquità a Cristo, ebbero fra tutt' i Santi le primizie; qual dono dello Spirito sarà stato dato a colui che, a preferenza degli altri, ebbe col Signore più intima familiarità ed il titolo di padre?* — Il P. Suarez, nel trattar colla sua solita pietà e dottrina la presente quistione, dopo di aver riferite le opinioni degli altri, così conchiude: — *In questo paragone* (tra S. Giuseppe e gli altri Santi)

1) Gen. 12, 11. seqq.

2) Isolanus, Summa donorum S. Ioseph, part. 2. c. 5.

3) Morales, *Ibidem:* « In qua quidem iustitia et sanctitate iustitiam Patrum Veteris Testamenti longe excelluit et superavit, ut Isolanus, 2. part. c. 5. sic probavit:—Primo Noe, Abraham et Isaac praecipui fuere iustitia inter Patres veteres. Sed hi fuere figura Joseph. Ergo Joseph figuratus praestantior erit iustitia.—Praeterea Abel dictus est, quia eius sacrificium respexit Deus et quia simplex, ut habetur Gen. 4., et, ut ait B. Augustinus; *In eo exordium accepit civitas Dei.* Sed Deus non solum accepta sibi munera Joseph ostendit; sed etiam domum, verbi, mores, simplicitatem, prudentiam, exercitiumque eius manuale, domum eius sibi habitationem deligens, et se eius filium putari non aufugiens.—Ibidem D. Joseph terminus fuit omnium patrum iustorum *Veteris* testamenti, primusque inter patres Novi. Ergo illius iustitia praecelluisse censenda est iustitiam patrum Veteris Testamenti.—Praeterea Cherubim custodivit divino praecepto paradisum terrestrem et lignum vitae, ut habetur Gen. 3., ne hominum quisquam ingrederetur, praecipue Adam ac ex eo nati. Sed in figurato per paradisum terrestrem, scilicet B. Virginem, ac per lignum vitae, scilicet Christum Joseph custodivit Deo instituente. Ergo iustitia eius apud Deum clarior fuit inventa, quam iustitia Patrum antiquorum. Praeterea antiquis Patribus Deus praecepit; Iosepho vero idem subiectus Deus obtemperavit: Luc. 2. *Et erat subditus illis.* Josephi ergo iustitia incomparabiliter superior.—Item qui laudantur Patres Veteres a Sacris Codicibus, ipsi pariter in aliquibus defuisse describuntur, ut patet in Noe bibente vinum, in Abraham descendente in Aegyptum cum Sara uxore, quam rogavit ut diceret se esse sororem, ut bene sibi esset in domo Pharaonis propter eam, Gen. 12, in Lot quoque ebrio, et in multis aliis patribus a sacris litteris laudatis. Joseph vero iustus ab Evangelio praedicatur, et in nullo defecisse describitur. Ergo iustitia illius illustrior.—Adhuc Joseph ab Angelis in cunctis admonitus et directus legitur; quo munere patribus Veteris Testamenti aequalis videtur. Cui si addideris Iosephi innocentiam, humilitatem, paupertatem, putativam Filii Dei paternitatem ac B. Virginis sanctae desponsationis dignitatem, fateberis, praedicabis ac certo certius affirmabis S. Iosepho non esse inventum similem inter Patres Veteres, qui conservaret legem Excelsi ».

1) Prov. 16, 2.

non giudico temerario nè improbabile, sì pio piuttosto e verosimile, chi forse opini che questo Santo (Giuseppe) si sublimi su tutti gli altri in grazia ed in gloria; perchè nelle Scritture nulla v' è che osti, nè trovo ne' Padri cosa alcuna che si opponga. E se avvi locuzioni generali che sembrino preferire gli Apostoli, possono intendersi di far paragone cogli altri santi secondo la regola comune e non escludere qualche speciale privilegio; possono intendersi innanzi tutto di parlare de' Santi posteriori, e non già di que' tutti che vissero con Cristo e furono cogli Apostoli contemporanei. — Più, dall' uso e dall'autorità della Chiesa non può trarsi argomento di sorta; altrimenti sarebbe giocoforza concludere che S. Giuseppe è inferiore a S. Lorenzo, anzi a' Dottori ed a tutt' i Santi, che la Chiesa onora con maggiore solennità, ciò che sarebbe falso e privo di fondamento... D' altra banda poi le conghietture e le ragioni su esposte sono pie e di non poca forza: per la qual cosa in quella opinione non v' è ombra di pericolo o temerità 1). E può confermarsi colla dottrina di S. Tommaso: *In ogni ragion di essere quanto più una cosa si avvicina al suo principio, tanto più partecipa l'effetto del medesimo principio. Laonde Dionisio dice* 2) *che gli Angeli, i quali sono più degli uomini vicini a Dio, partecipano anche più della divina bontà. Or Cristo è il principio della grazia, in quanto Dio per fermo autoritativamente, ed istrumentalmente in quanto Uomo. Per la qual cosa leggesi: La grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta* 3), 4). Or bene, dopo la Madre di Dio, il più vicino a cotesto principio fu il nostro Giuseppe secondo l'ordine serbato nel nostro Vangelo, **Gesù, Maria, Giuseppe**, come più su fu per noi dimostrato 1): — *Siccome l' Umanità di Cristo fu più ricca di grazia, perchè più vicina al Verbo, e le tien dappresso la B. Vergine, quale prossima al figlio; così si opina che S. Giuseppe venga quasi in terzo luogo nell' abbondanza della grazia, perchè dopo la Vergine fu vicinissimo a Cristo, il trattò con più familiarità, ed ebbe con lui una congiunzion singolare* 2). — Così il Suarez. Il perchè l' Isolano, della Domenicana famiglia, esclama pieno di ammirazione — *Dio immortale, a cui rassomiglierò Giuseppe, tuo Padre Putativo, se non a Te Cristo Signore ed alla tua Vergine?* 3). — Adunque egli conseguì a preferenza di tutti gli altri la giustizia e la grazia» 4).

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi Disp. 8. Sect. 2. n. 6.*
2) Dionysius, *Caelest. Hierarch. c. 4. ante med.*
3) Joan. 1, 17.
4) D. Thomas, *Sum Theol. 3. p. q. 27. a 5. corp.*

1) Cfr. Morales, *In Matth. Tract. 9. nn. 22-23.*
2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 2. n. 3.*
3) Isolanus, *Summa donorum S. Ioseph*, p. 4. c. 5.
4) Morales, Ibidem: « Utrum autem B. Iosephi iustitia praeferenda sit iustitiae et sanctitati omnium Patrum et Sanctorum Novi Testamenti, cum nobis Scripturae auctoritas desit aut Ecclesiae determinatio vel traditio, nihil certi sufficienter affirmari potest, in re praesertim ex divina electione ac praedestinatione pendente, cuius consilia inscrutabilia sunt et altissima mysteria: *Spirituum* enim *ponderator est Dominus*, Prov. 16.— Et ideo doctissimus ille *Margaritae Confessorum* Auctor et ordinis Praedicatorum Professor in q. ultima ex moralibus n. 17. fuit hac interrogatione contentus:—Si Apostoli ex maiori propinquitate ad Christum prae ceteris Sanctis primitias acceperunt; ei, qui prae aliis habuit ad Dominum magis intimam familiaritatem et paternitatis titulum, quale donum Spiritus dederit?—P. Suarez, *De Mysteriis vitae Xti, Disp. 8. sect. 2. per totam*, pie et docte, ut solet, hanc disputans quaestionem, aliorum sententiis relatis sic concludit: — In hac igitur comparatione non existimo esse temerarium, neque improbabile, sed pium potius et verisimile, si quis fortasse opinetur sanctum hunc reliquos omnes in gratia ac beatitudine antecellere, quia ex Scriptura nihil est quod repugnet, neque in Patribus aliquid reperio. Et si quae sunt generales loquutiones, quae Apostolos praeferre videantur, intelligi possunt comparationem facere regulariter cum aliis sanctis et non excludere speciale

Che se contro il detto tu obbietterai di avere gli Apostoli ricevuto le primizie dello spirito, secondo quel di Paolo a' Romani: *Noi medesimi, i quali abbiamo le primizie dello spirito* 1); ove la Glossa: *Pria per tempo, e con più pienezza degli altri;* ed ancora giusta quello del medesimo Paolo agli Efesini: *Secondo le dovizie della sua grazia, la quale in noi sovrabbondò* 2). Che anzi S. Tommaso nel comento dell' epistola agli Efesini giudica esser temerario preferire agli Apostoli qualche altro santo, inferendo così: *Dal che si pare la temerità, per non dire l'errore di quei, che presumono paragonare cogli Apostoli alcuni santi in grazia ed in gloria* 3).—

aliquod privilegium; et praesertim loqui de posterioribus sanctis, non vero de iis omnibus qui cum Christo vixerunt et ipsis Apostolis contemporanei fuerunt. Deinde ex usu Ecclesiae et auctoritate nullum potest sumi argumentum: alias concludendum esset S. Josephum esse inferiorem Laurentio, imo et Doctoribus et omnibus Sanctis, quos Ecclesia maiori solemnitate colit, quod falsum esset et sine fundamento.... Aliunde vero coniecturae et rationes factae, piae sunt et non parum urgentes: buapropter in hac pia existimatione nullum est periculum, nulla temeritas.—Et confirmari potest ex doctrina S. Thomae, 3. p. q. 27. a. 5.:—Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii. Unde Dionysius dicit c. 4. Cael. Hierarch., quod Angeli, qui sunt Deo propinquiores, magis participant de bonitatibus divinis, quam homines. Christus autem est principium gratiae, secundum Divinitatem quidem auctoritative, secundum Humanitatem vero instrumentaliter. Unde et Joan. 1. dicitur: *Gratia et veritas per Jesum Christum facta est.*—Sed huic principio, post Deiparam, propinquior fuit noster Ioseph eo ordine, quo in nostro Evangelio *Jesus, Maria, Joseph*, de quo in Tract. 9. egimus.—Sicut enim Humanitas Christi eo abundantiorem gratiam obtinuit, quo propinquior fuit Verbo, et statim B. Virgo, quae proxima fuit Filio; ita existimatur S. Joseph quasi tertium locum in abundantia gratiae obtinuisse, quia post Virginem propinquissime attigit Christum, familiariusque tractavit et singularem conjunctionem cum illo habuit—, ut P. Suarez in dicta Sectione 2. n. 3. — Propter quod Isolanus Domenicanus p. 4. c. 5. ad finem, admirans exclamat:—O Deus immortalis, cui similem faciam Iosephum Putativum Patrem, nisi tibi Christo Domino ac Virgini tuae! — Ergo prae aliis omnibus iustitiam assequutus fuit et gratiam ».

1) Rom. 8, 23.
2) Ephes. 1, 8.
3) D. Thomas, *Super c. 1. ad Ephes. lect. 3., in principio.*

E lo stesso S. Dottore comentando quel verso:—*Tu li costituirai principi sopra tutta la terra* — 1), scrisse nel medesimo senso: — *Siccome non v' è donna che possa paragonarsi colla Ss. Vergine; così non può paragonarsi nè adeguarsi agli Apostoli un altro santo qualsiasi* 2)— Si risponde però che quelle parole di Paolo:—*Secondo le dovizie della sua grazia, che in noi sovrabbondò—*, son come se si dicesse: *Che in noi fu copiosamente versata—*, secondo l' esposizione di Adamo. S. Girolamo poi legge così:—*Che abbondò* **in noi**, ed interpreta:—*Non solo negli Apostoli, ma ancora in tutta la Chiesa congregata dalle genti* 3). Finalmente il P. Suarez nel luogo ultimamente lodato, al paragrafo: *Ma dapprima*, dice:—*Avvegnaché voglia esporsi il testo de' soli Apostoli e secondo un proprissimo paragone, non è mestieri intenderlo della grazia importante que' doni, che soglion dirsi di grazia* **rendente grato,** *sì delle grazie* **gratis date,** *che eran più necessarie al ministero Apostolico. E questa esposizione vien favorita dalle parole seguenti: Che sovrabbondò in noi in ogni sapienza e prudenza, come anche S. Anselmo sembra esporre* 4).—E si conferma quest' esposizione dal medesimo S. Tommaso, il quale nel dichiarare quelle parole: *Del quale io non son degno di portare i calzari* 5), così domanda: *E che, saran dunque gli Apostoli maggiori di Giovanni?*—E risponde subito al nostro intento: *Non per merito, sì*

1) Ps. 44, 16.
2) D. Thomas, *In Psal. loc. laud.*
3) S. Hieronymus, *In Epist. ad Ephes.* c. 1. v. 8.
4) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi*, Disp. 8. Sect. 2. n. 4.
5) Matth. 3, 11.

pel ministero del Nuovo Testamento 1). Anche S. Anselmo nel medesimo luogo dice espressamente: *Giovanni non essere nel cielo minore degli Apostoli, sì maggiore di essi* 2). 3).—

Alle altre parole della lettera ai Romani: *Ma noi che abbiamo le primizie dello spirito,* si risponde con S. Ambrogio, S. Anselmo e col Crisostomo 4), i quali le intendono ed interpretano di tutt' i Cristiani, che diconsi avere le primizie dello spirito, perchè hanno i primi frutti e la pinguedine dello spirito, cioè la vera cognizione ed amore di Dio e la speranza della vera felicità.— *E così io veggo che da cotesti luoghi di Paolo non può trarsi alcun solido argomento contro quei, che dicono uguale agli Apostoli qualche altro santo,* scrisse il P. Suarez nel luogo or ora lodato... *Or se si ammette qualche eccezione, non v' è ragione di giudicar temerario o improbabile l' eccettuarne S. Giuseppe, e paragonarlo cogli Apostoli, o anche ad essi preferirlo; giacchè è probabile aver Giuseppe ottenuta una grazia più perfetta di quella degli Apostoli, come sembra di avere esercitato un ministero più eccellente e di avere avuto più occasioni di crescere in grazia e carità. E di qui può aversi un rincalzo all' argomento, dappoichè Dio conferisce la grazia in proporzione del ministero e della dignità. Or bene egli è probabile che il ministero di S. Giuseppe fu di tanto più eccellente, quanto appartenne ad un ordine piú elevato. Qual maraviglia adunque che abbia ricevuto una grazia maggiore?* — Ed il Suarez ce ne dà una nuova confermazione: — *Non giudico improbabile che l' ufficio o il ministero di S. Giuseppe, essendo in certo modo di un ordine più elevato, possa dirsi più perfetto* (di quello degli Apostoli). *Intendo darsi alcuni ministeri, che di lor ragione appartengono all' ordine della grazia che ne rende grati, ed intendo che, in cotesto ordine, trovarono gli Apostoli il colmo della dignità ed ebber forse bisogno di doni maggiori di grazia, specialmente gratis data, e di sapienza appetto agli altri santi. Avvi però altri ministeri, che raggiungono l' ordine dell' Unione Ipostatica, di per sè più perfetto, come fu detto più su della dignità di Madre di Dio. Or io intendo essere costituito in quest'ordine il ministero di S. Giuseppe e trovarsi*

1) D. Thomas, *In Matth. loc. laud.*

2) Di questo testo di S. Anselmo e del precedente di S. Tommaso vedi quello che abbiamo scritto nel c. XI.

3) Morales, *Ibidem:*—« Quod si contra hoc obiicias Apostolos primitias spiritus recepisse, iuxta illud Pauli *ad Rom. 8.* — *Nos ipsi primitias spiritus habentes—;* ubi Glossa:—*Tempore prius, et ceteris abundantius;* et iuxta illud etiam Pauli *ad Ephes. 1.—Secundum divitias gratiae eius, quae superabundavit in nobis.* — Imo aliquem sanctum Apostolis praeferre temerarium censet S. Thomas *super* c. 1. *ad Ephes. lect. 3. in principio,* sic inferens—Ex quo apparet temeritas illorum, ut non dicam error, qui aliquos sanctos praesumunt comparare Apostolis in gloria. — Et idem S. Doctor explicans illud Ps. 44.— *Constitues eos principes super omnem terram—,* eodem intentu ait:—Sicut B. Virgini nulla mulier comparatur; ita neque aliquis sanctus potest Apostolis comparari, neque adaequari.— Respondetur tamen, quod verba illa Pauli:—*Secundum divitias gratiae eius, quae superabundavit in nobis—,* idem sunt, ac si diceretur;—Quam copiose in nos effusa est, ut Adamus exponit. D. vero Hieronymus sic legit: *Quae abundavit in nobis;* non solum in Apostolis, sed in omni Ecclesia de gentibus congregata interpretatur.—Ac denique, *ait P. Suarez loc proxime cit.* § *Sed in primis,* quamvis de solis Apostolis et per propriissimam comparationem locum exponamus, non oportet intelligi de gratia quoad dona quae dicuntur gratiae gratum facientis, sed de gratiis gratis datis, quae ad Apostolicum munus necessariae fuerunt. Quam expositionem iuvant sequentia verba :—*Quae superabundavit in nobis in omni sapientia et prudentia—,* ut D. Anselmus exponere videtur.— Et confirmatur haec expositio ex ipsomet *D.* Thoma *super c. 3. Matth.*; qui exponens illa verba: *Cuius non sum dignus* etc., sic interrogat: — Numquid ergo maiores Apostoli Ioanne?—Et statim ad nostrum propositum respondet:—Non merito, sed officio Novi Testamenti.— Et D. Anselmus in eodem loco expresse ait: —In coelo non esse minorem Ioannem, quam Apostolos, imo esse illis maiorem ».

4) Chrysostomus, *In Epist. ad Rom. Homil. 14.*

nell' infimo grado del medesimo, e da questo lato superare gli altri ministeri, siccome quello che rattrovasi in un ordine superiore. Laonde S. Tommaso a ragion veduta disse più su gli Apostoli essere maggiori pel ministero del Nuovo Testamento. Ora il ministero di S. Giuseppe non appartiene nè al Nuovo, nè propriamente all'Antico Testamento, ma all' autore d' entrambi ed alla pietra angolare, che ridusse entrambi ad unità 1). — Che poi il B. Giuseppe abbia peculiari prerogative in paragon degli Apostoli e che i suoi ministeri siano per molti capi preferibili, fu per noi più innanzi dimostrato 2) 3) ».

1) Suarez, *De Mysteriis vitae Chrysti, Disp. 8. Sect. 1. n. 9.*

2) Cfr. *lib. 3. Tract. 8. n. 21.*

3) Morales, Ibidem: « Ad alia autem verba ex c. 8. Epistolae ad Rom. *Nos autem primitias spiritus habentes*, respondetur cum D Ambrosio, Anselmo et Chrysostomo Serm. 14 ad Rom., qui intelligunt et ea interpretantur de omnibus christianis, qui dicuntur habere primitias spiritus, quia habent primos fructus et pinguedinem spiritus, scilicet veram Dei cognitionem et amorem ac verae felicitatis spem. — Itaque ex his Pauli locis nullum firmum argumentum sumi posse video contra eos, qui Sanctum aliquem Apostolis faciunt aequalem, *dixit P. Suarez loco supra citato*.....Quod si aliqua admittitur exceptio, non est cur temerarium aut improbabile censeatur S. Iosephum excipere, cumque Apostolis comparare, vel etiam praeferre; quia probabile est Iosephum perfectiorem gratiam esse assequutum quam Apostolos, quia excellentius munus habuisse videtur et maiorem opportunitatem pluresque occasiones crescendi in gratia et charitate. Et hinc sumitur confirmatio, quia Deus confert gratiam ministerio et dignitati accommodatam. Sed probabile est Iosephi munus eo fuisse excellentius, quo ad altiorem ordinem pertinuit. Quid ergo mirum, quod maiorem gratiam acceperit? — Idemque confirmat P. Suarez, tom. 2. in 3. p. q. 29. Disp. 8. Sect. 1. ad finem. — Non existimo improbabile ministerium S. Iosephi, quatenus quodammodo est altioris ordinis posse dici perfectius *(ministerio apostolorum)*. Intelligo enim quaedam esse ministeria, praecise pertinentia ad ordinem gratiae gratum facientis, et in hoc ordine intelligo Apostolos habuisse supremum dignitatis fastigium, et indiguisse fortasse pluribus gratiae, praesertim gratis datae, et sapientiae donis, quam reliquos. Alia vero sunt ministeria, quae attingunt ordinem unionis hypostaticae, qui ex suo genere perfectior est, ut de dignitate Matris Dei supra diximus, et in hoc ordine intelligo institutum esse ministerium S. Iosephi, et esse veluti in infimo gradu illius et ex hac parte excedere reliqua, tanquam in superiori ordine existens — Unde D. Thomas supra attente dixit, Apostolos esse maiores officio Novi Testamenti: officium autem Iosephi non pertinuit ad Novum Testamentum, neque proprie ad vetus, sed ad utriusque auctorem et: *Lapidem angularem, qui fecit utraque unum* — Et quod B. Ioseph peculiares habeat excellentias in comparatione apostolorum, et quod in multis Iosephi ministeria praeferenda sint, probavimus lib. 3. Tract. 8. n. 21. ».

Contro il detto forse obbietterai, che que' due testi di S. Paolo vogliono intendersi de' medesimi Apostoli, e che sono universali e generali e senza distinzione di sorta; e che la legge generalmente parlante deve anche generalmente intendersi; nè, dove essa non distingue, dobbiam noi distinguere, secondo i principii manifesti dell' uno e dell' altro Dritto 1), di che tratta Everardo nel luogo: *A generalitate.* Niun dunque va eccettuato da quella regola. — A cotesta obbiezione il P. Suarez dottamente e teologicamente risponde così: *Se avvi locuzioni generali, che sembrino preferire gli Apostoli, possono intendersi di far paragone cogli altri Santi secondo la regola comune e non escludere qualche speciale privilegio; possono intendersi innanzi tratto di parlare de' Santi posteriori, e non già di que' tutti che vissero con Cristo e furono cogli Apostoli contemporanei* 2). —L' ottimo ragionamento del Suarez può, giuridicamente parlando, confermarsi nel modo seguente. Nell' obbligazione generale de' beni, che altri ebbe o sia per avere, non sono contenuti quelli che verosimilmente ei non avrebbe obbligati in particolare, secondo che decretò il Giureconsulto Ulpiano 3); e più particolarmente e

1) Cfr. *lib. finalem c. de dotis promissione,* et *lib. 1. Ss. generaliter ff. de legatis praestandis.*

2) Suarez, De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 2. n. 6.

3) Ulpianus, *L. De obligatione generali, ff. d pignoribus.*

meglio al nostro intento, gl' Imperatori Severo ed Antonino con potestà sovrana stabilirono: — *È secondo ragione che i tuoi alunni e le altre cose che non è credibile aver te voluto dare specialmente in pegno, non sien compresi nel pegnoramento che, per generale convenzione di patto, facesti de' tuoi beni* 1). — Ove la Glossa spiega così: *Gli alunni, cioè quei che ti alimentarono*. Ma il Ss. Giuseppe fu nutrizio della carne di Cristo Signor Nostro, e mentre visse sempre lo alimentò, come spesso fu da noi dimostrato. Dunque non fu compreso nella regola generale degli altri, anzi fu da essa eccettuato. Senza che i Dottori inferiscono da questo principio del Dritto che le cose grandi e notevoli, se pure di esse non si faccia espressa menzione, non s' includono in nessuna generalità di parole, come si ha dal c. *Sedes Apostolica* su' rescritti, ed insegna Olarodo 2). Laonde inferiscono ancora che, nella generale menzione de' nobili, non s' intendono le persone illustri costituite in somma dignità, come i Duchi, i Conti, i Marchesi ed i Signori di Vassalli, perchè in essi e nel loro stato, dignità ed onore v' è una ragione peculiare per non essere compresi, ove non sieno espressamente nominati, come stabiliscono i Dottori... Ora il nostro Ss. Giuseppe fu nobilissimo a tal segno e discendente dalla regia stirpe di Davide, che in linea retta dovea esser Re del regno di Davide, e diede la naturale nobiltà a Cristo Signor Nostro, come più su abbiamo provato » 3).

1) Imper. Severus et Antoninus, *lib.* 1. *c. Quae res pignori obligari possunt, vel non.*
2) Olarodus, Cons. 185. n. 2.
3) Morales, *Ibidem*: «Quod si contra hoc obiicias,

Chi per poco rifletta su questi testimoni della traduzione esegetica, scelti fra molti altri per amore di brevità, scorgerà senza gran travaglio quello che Alberto Magno chiamò: *Progresso piuttosto del fedele nella fede, che della fede nel fedele* 1); che dichiara ed illustra con gran soavità nel suo *Commonitorio* S. Vincenzo Lirinese 2);

duo illa Pauli loca, de ipsis apostolis intellecta, universalia et generalia absque ulla distinctione esse; et quod lex generaliter loquens generaliter debet intelligi; neque, ubi illa non distinguit, nos debemus distinguere, ut sunt aperta utriusque iuris principia in h. l. finali in fine, c. *de dotis promissione*, et in lib 1. §. *Generaliter ff. de legatis praestandis*, de quo agit Everardus in loco *a generalitate*. Ergo ab illa regula nullus excipiendus est.—Cui obiectioni P. Suarez in dicta Sect. 2. in fine §. *In hac igitur comparatione*, docte et theologice sic respondet: — Si quae sunt generales loquutiones, quae Apostolos praeferre videantur, intelligi possunt comparationem facere regulariter cum aliis sanctis, et non excludere speciale aliquod privilegium, et praesertim loqui de posterioribus sanctis, non vero de iis omnibus, qui cum Christo vixerunt et ipsis Apostolis contemporanei fuerunt.—Cuius sane optima ratio sic, iuridice loquendo, confirmari potest. Quia in generali obligatione rerum, quas quis habuit habiturusve sit, non continentur ea quae verisimile est quemque specialiter obligaturum non fuisse, ut decrevit Ulpianus Iuris consultus *in lib. de obligatione generali ff. de pignoribus*, et specialius et magis ad nostrum conducens propositum, Imperatores Severus et Antoninus in lib. 1. c. *Quae res pignori obligari possunt, vel non*, imperatoria potestate in hunc modum statuunt: — Alumnos tuos et ceteras res, quas neminem credibile est pignori specialiter daturum fuisse, generali pacti conventione, quae de bonis tuis facta est, in causa pignoris non fuisse rationis est.—Ubi Glossa sic explicat: Alumnos, scilicet qui te aluerunt. — At SS. Iosephus Christi Domini carnis fuit nutritius, eumque vivens semper aluit, ut saepius probavimus. Ergo in generali regula aliorum non fuit comprehensus, imo ab ea exceptus. Tum praeterea quia ex eodem iuris principio Doctores colligunt quod ea quae magna sunt et notabilia, nisi de eis expressa fiat mentio, nulla verborum generalitate includuntur, uti habetur in c. *Sedes Apostolica*, de rescriptis, et docet Olarodus *cons. 185. n. 2.* Unde etiam colligunt quod in generali nobilium mentione non veniunt illustres personae in dignitate maxima constitutae, uti Duces, Comites, Marchiones et Domini Vassallorum, quia in eis et in eorum statu, dignitate et honore peculiaris ratio invenitur, ut non comprehendantur, nisi de eis expressa fiat mentio, ut tradunt Doctores... Sed noster SS. Ioseph ita fuit nobilissimus, et de Davidica regia stirpe descendens, quod per rectam lineam futurus erat Rex regni David, et Christo Domino naturalem dedit nobilitatem, ut in superioribus probavimus »

1) Albertus M., *III. Dist. 25. a. 1. ad 1.* « Potius profectus fidelis in fide, quam fidei in fideli ».
2) S. Vincentius Lirinensis, *Commonitorium* II. *c. 27. seq.*

che con suprema autorità propose alla Chiesa il Concilio Vaticano 1). Un progresso somigliante si osserva nell'altro ramo parallelo della medesima tradizione, io vo' dire nella *Teologia*. Anche qui, come fu notato nell' *Esegesi*, i Teologi ci tramandarono da principio in modo luminoso il fondamento della santità di Giuseppe, redato da' Padri, cioè il vero matrimonio di lui colla Ss. Vergine, e la paternità matrimoniale di Cristo. Il Maestro delle Sentenze tracciò la materia alle disputazioni seguenti; e tutt' i suoi Comentatori, con a capo Alberto Magno ed Alessandro di Ales, misero in piena luce quelle verità tanto gloriose pel nostro Santo che, trasfuse da S. Tommaso nella *Somma Teologica*, suscitarono ne' Comentatori di questa un' altra serie nobilissima di assertori celeberrimi delle medesime. Fu dopo Gersone, come va detto più su, e specialmente nel secolo sestodecimo, che si sentì il bisogno di discutere anche direttamente della santità di Giuseppe; e dell' averlo fatto con indiscutibile competenza la gloria spetta, tra i primissimi, al Dottore Esimio, che anche in questo argomento illustrò il suo ingegno e la sua pietà. A noi non è dato chiamar qui tutti a rassegna i Teologi, che hanno celebrato il glorioso Patriarca. Apporteremo il testo del Maestro e qualche brano de' suoi più celebri o discepoli, o almen successori.

Scrive adunque il Maestro delle Sentenze: «Alle cose innanzi dette va soggiunto alcun che intorno il modo di quel consenso, ch'ebbe luogo tra Maria e Giuseppe. Può credersi per fermo che non solo Maria, ma anche Giuseppe avesse seco stesso determinato di voler serbare verginità, seppure Dio non comandasse altra cosa, e che abbiano dato così il loro consenso nel matrimonio che, per rivelazione dello Spirito Santo, ognun d' essi dell'altro intendesse di voler serbare verginità, se altra cosa Dio non ispirasse. Ma allora non manifestarono a parole cotesta volontà; sì la manifestaron poscia e perseverarono nella verginità. Consentì dunque Maria alla società coniugale, ma non all' union della carne, salvo se Dio non desse su di essa un precetto speciale, come avea pur dato consiglio di consentire alla marital congiunzione; chè (*quant' era da sè*) serbar volea verginità, e conseguentemente se non avesse avuto un intimo o familiar consiglio di Dio, non avrebbe altramente consentito alla coniugal società. Di lei così scrive Agostino:— *La Beata Maria avea proposto in cuor suo di serbare il voto di verginità, ma tal voto non avea espresso a parole. Si sottomise alla divina disposizione; propose di perseverar vergine, se Dio non le avesse altra cosa rivelata. Affidando quindi alla divina disposizione la sua verginità, acconsentì* (col consenso matrimoniale, e quindi solo in radice) *alla copula carnale, non punto desiderandola, ma in entrambi i casi obbedendo alla divina ispirazione: appresso però espresse colle labbra il voto una al marito, ed entrambi perseverarono nella verginità* 1). Tra i quali,

1) Concilium Vaticanum, *Constit. Dogm. I.* Dei Filius, *c. 4. De fide et ratione, in fin.*

1) S. Augustinus, *De Nuptiis et Concupiscentia* lib. 1. cc. 11. 12. — In questo luogo però, citato dal Maestro, non vi è quasi nulla di quello che nel testo si attribuisce ad Agostino. Si trova la somma delle cose. *Serm.* 225. *n.* 2.—*Serm.* 291 *n.* 5. —*De sancta Virginitate, c.* 4.—Le parole poi nei cc. *Sufficiet e Beata Maria De Sponsalibus.*

come dice Agostino 1) ebbe luogo un connubio perfetto; perfetto però non nella significazione, ma nella santità. Conciossiachè i matrimonii di quei che serban continenza per voto emesso da ambe le parti, sono più santi. Laonde Agostino:—*Entrambi doveste rendere a Dio con perseveranza quello, che con identico voto e consenso avevate promesso; dal qual proposito, se l'altro cadde, tu almeno fa di perseverare. Non perchè di comun consenso vi astenevate dalla commistion carnale, per cotesto avea cessato di essere tuo marito; che anzi voi eravate tanto più santamente consorti, quanto serbavate d' un medesimo cuore risoluzioni più sante.* Il connubio adunque di Maria e di Giuseppe fu perfetto nella santità. Fu anche perfetto avendo riguardo al triplice bene del matrimonio, alla fedeltà cioè, alla prole ed al sacramento.—*Anche ogni ben nuziale*, come dice Agostino, *toccò il colmo in que' padri di Cristo: la fedeltà, la prole, il sacramento. Conosciam la prole, lo stesso Gesù Cristo Signor nostro: la fedeltà, perchè non fuvvi adulterio di sorta: il sacramento, perchè non vi ebbe divorzio. Vi mancò solo l' amplesso nuziale, perchè nella carne del peccato non potea aversi senza la vergognosa concupiscenza della carne, ch' è conseguenza del peccato. Que' che dovea essere senza peccato, volle essere senza di essa concepito. Pur se non ebbe luogo l' amplesso coniugale, furon però veramente coniugi di mente, non di carne, come anche furon padri* 2). Avvegnachè Ambrogio dica ricevere il matrimonio la sua perfezione dall' union della carne: *In ogni matrimonio*, dice, *s' intende una congiunzione di spirito, cui conferma e perfeziona la commistione corporale delle persone congiunte* 1). Vuol però spiegarsi che il connubio riceve la sua perfezione dalla commistione corporale non per rispetto alla sua esistenza e santità, sì per rispetto alla sua significazione, perchè allora significa più perfettamente l' unione di Cristo e della Chiesa ». Dopo ciò ragiona il Maestro de' fini comuni del matrimonio, e in fine soggiugne: « Ma il matrimonio di Maria e di Giuseppe ebbe altre cause speciali, cioè che la vergine fosse racconsolata dalla società del marito, e si nascondesse al demonio il parto di lei; che Giuseppe fosse testimone della castità della sposa, impedendo in pari tempo che di lei si sospettasse infamia di sorta, non forse la si condannasse come adultera » 2).

1) Augustinus *loc. laud.*
2) S. Augustinus *loc. laud.*

1) Di Ambrogio qui è citato il libro: *De Patriarchis*, che suole anche intitolarsi: *De Benedictionibus Patriarcharum*. Ma in questo libro v' è, su per giù, il senso, non vi sono le parole lodate. Queste sono tolte dal *c. In omni matrimonio, De Sponsalibus.*

2) Magister sententiarum, *IV. Dist. 30. n. 2. seqq.* « Praemissis aliquid addendum est de modo illius consensus, qui inter Mariam et Joseph intercessit. Sane credi potest non solum Mariam, sed etiam Ioseph apud se disposuisse virginitatem servare velle, nisi Deus aliter iuberet, atque sic consensisse in coniugalem societatem, ut uterque de altero, revelante Spiritu Sancto, intelligeret quod virginitatem servare vellet, nisi Deus aliter inspiraret. Sed illam voluntatem verbis non expresserunt, postea vero expresserunt et in virginitate permanserunt. Consensit ergo Maria in maritalem societatem, sed non in carnalem copulam, nisi de eadem Deus specialiter praeciperet, cuius etiam consilio in maritalem consensit copulam; quia virginitatem servare volebat, et ideo non aliter consensisset in coniugalem societatem, nisi familiare Dei consilium habuisset, de qua Augustinus sic ait in lib. *De Nuptiis et Concupiscentia*: Beata Maria proposuit se servaturam votum virginitatis in corde, sed ipsum votum non expressit in ore. Subiecit se divinae dispositioni; proposuit se perseveraturam virginem, nisi Deus aliter ei revelaret. Committens ergo virginitatem suam divinae dispositioni, consensit in carnalem copulam, non illam appetendo, sed divinae inspirationi in utroque obediendo; postea vero simul cum viro labiis expressit et uterque in virginitate permansit.—Inter quos, ut ait Augustinus, perfectum fuit coniugium; perfectum quidem non in si-

Da questo testo del Maestro il Dottore d'Aquino toglie a discutere tre punti: 1.° La verità del voto di verginità della Ss. Vergine e la convenienza del matrimonio con S. Giuseppe celebrato: 2.° La perfezione di cotesto matrimonio: 3.° Se fu mai consumato. Or, nella discussione, ei non solo gitta i fondamenti della santità di Giuseppe; sì, come la materia il comportava, con brevi ma solenni parole la sublima. Asserisce innanzi tutto la convenienza e la perfezione del matrimonio tra la Ss. Vergine e S. Giuseppe: « Fu conveniente, *dice,* che la Madre di Cristo fosse congiunta in matrimonio..... perchè per mezzo di Giuseppe si descrivesse la genealogia di Maria; chè non era uso degli Ebrei d'inalzare l'albero genealogico dal lato delle donne » 1). Senza che trova giuste le ragioni di cotesta convenienza dal Maestro assegnate.

— « Le ragioni, *dice,* enumerate nel testo, sono concludenti. Di esse una è tolta dal feto, cioè che il parto restasse ascoso al diavolo; la seconda dalla madre, ossia perchè non fosse lapidata; la terza da Giuseppe, val quanto dire, che fosse ossequente alla Madre ed al Pargolo, e rendesse testimonianza alla verginità (*di Maria*) » 2). Riconosce essere stato Gesù uno dei beni di quel matrimonio: « La prole, *scrive,* non dicesi bene del matrimonio sol perchè nel matrimonio è generata, sì anche perchè si ha e si educa nel matrimonio. In questo secondo senso e non nel primo quella prole fu il bene di quel matrimonio. Non è però bene del matrimonio un figlio nato per adulterio, nè un figlio adottivo che nel matrimonio si educa; perchè il matrimonio non è ordinato alla loro educazione, come questo matrimonio fu specialmente ordinato allo scopo che quella prole in esso si avesse e si educasse » 3).

Qui com'è ovvio osservare, S. Tommaso riconosce in Giuseppe una certa

---

gnificatione, sed in sanctitate. Sanctiora enim sunt coniugia pari voto continentium. Unde Augustinus: Quod Deo pari voto et consensu voveratis, ambo perseveranter reddere debuistis; a quo proposito si lapsus est ille, tu saltem persevera. Non quia pariter temperabatis a commixtione carnali, ideo maritus tuus esse destiterat; imo vero tanto sanctius coniuges manebatis, quanto sanctiora concorditer placita servabis. Perfectum ergo fuit Mariae et Ioseph coniugium in sanctitate. Perfectum etiam fuit secundum triplex bonum coniugii, fidem scilicet, prolem et Sacramentum. Omne etiam nuptiarum bonum, ut ait Augustinus ibidem c. 11. impletum est in illis parentibus Christi: fides, proles, sacramentum. Prolem cognoscimus ipsum Dominum; fidem, quia nullum adulterium; sacramentum, quia nullum divortium; solus ubi nuptialis concubitus non fuit, quia in carne peccati fieri non poterat sine pudenda, concupiscentia carnis, quae accidit ex peccato; sine qua concipi voluit qui futurus erat sine peccato. Et licet non intercesserit coniugalis concubitus, coniuges tamen vere fuerunt mente, non carne sicut et parentes. Quamvis Ambrosius dicat perfectum fieri coniugium per carnalem copulam. In omni matrimonio, inquit *in lib. de Patriarchis*, coniunctio intelligitur spiritualis, quam confirmat et perficit coniunctorum commixtio corporalis.—Sed intelligendum est coniugium perfici commixtione corporali non quantum ad veritatem aut sanctitatem coniugii, sed quantum ad significationem, quia perfectius unitatem Christi et Ecclesiae tunc figurat...—Habuit autem coniugium Mariae et Ioseph alias causas speciales, scilicet ut virgo soletio viri sustentaretur, et ut diabolo partus celaretur; ut Ioseph esset testis castitatis, defendens eam ab infamia suspicionis, ne ut adultera damnaretur. »

1) D. Thomas, *IV. Dist.* 30. q. 2. *art.* 1. *quaestiunc.* 2. « Conveniens fuit Matrem Christi matrimonio se iunctam...ut per Ioseph genealogia Mariae texeretur. Non enim erat consuetudo apud Hebraeos ex parte mulierum genealogiam computare ».

2) Idem, *Ibidem, quaestiunc.* 3. « Rationes, quae in littera ponuntur, convenientes sunt: quarum una accipitur ex parte conceptus, scilicet ut partus diabolo celaretur: secunda ex parte matris, ut scilicet non lapidaretur: tertia ex parte Ioseph, scilicet ut obsequeretur matri et puero, et testimonium praeberet virginitati ».

3) Idem, *Ibidem, art.* 2. *ad* 4. « Proles non dicitur bonum matrimonii solum in quantum per matrimonium generatur, sed in quantum in matrimonio suscipitur et educatur: et sic bonum illius matrimonii fuit proles illa, et non primo modo. Nec tamen de adulterio natus, nec filius adoptivus qui in matrimonio educatur, est bonum matrimonii; quia matrimonium non ordinatur ad educationem illorum, sicut hoc matrimonium fuit ad hoc ordinatum specialiter, quod proles illa susciperetur in eo et educaretur ».

paternità più che *adottiva,* derivata dal matrimonio colla Ss. Vergine, che l'Alapide, forse pel primo, chiamò *Paternità Matrimoniale* 1). Il perchè della paternità derivata dall'*adozione* il S. Dottore non fa cenno, se non in sentenza altrui: « Giuseppe, *scrive,* dicesi Padre Putativo di Cristo, com'è manifesto in S. Luca 2). Ed ancora, *secondo che dicono alcuni*, Cristo fu figliuol di lui adottivo » 3). È poi talmente compreso dell'altezza della giustizia e santità di Giuseppe, da asserirne le più elette virtù, la castità, anzi la purezza verginale, confermata con voto fatto a Dio, la giustizia e carità verso la Ss. Vergine, l'umile riverenza che, a suo credere in questo luogo, il guidava nel partito preso di abbandonare la casta sua sposa. Obbietta: « Dopo un matrimonio perfetto a niuno è lecito di abbandonare la sposa. Or Giuseppe, avvegnachè fosse giusto, voleva occultamente abbandonarla, com'è detto in S. Matteo 4). Dunque... » 5). Risponde: « Dee dirsi che Giuseppe non volle abbandonare la sposa come chi pensa d'impalmarne un'altra; o per qualche sospetto che avesse di Maria, sì perchè, *per reverenza verso di lei,* temeva di coabitare con santità cotanta. Laonde gli fu detto: *Non temere* 6) » 7). E poi: « Nè Maria ebbe altro figliuolo, nè Giuseppe il quale, secondo che è detto nel testo, fu vergine anche lui » 1). Ancora: « La Beata Vergine, pria di contrarre matrimonio con Giuseppe, fu resa certa da Dio che Giuseppe avea, come lei, fermo proposito (*di serbar verginità*), e conseguentemente non si espose ad alcun pericolo maritandosi » 2).

Queste stesse dottrine, sul fondamento della santità di Giuseppe e sulle principali manifestazioni della medesima, l'Angelo d'Aquino, quasi contrariamente a quello che suol fare in altre quistioni, svolge e dichiara con più ampiezza nella Somma Teologica. Pure, andando la Somma per le mani di tutti ed avendo noi più volte usato ne' capi precedenti di questi insegnamenti dell'Angelico, non par pregio dell'opera trascriver qui di nuovo i magnifici documenti. Ci basti quello che scrive a meglio illustrare la verginità del nostro Santo, ch'è una delle gemme più preziose dell'intera giustizia di lui. Leggiamo: « Non si crede che la Madre di Dio abbia fatto voto assoluto di verginità pria che fosse disposata a Giuseppe: ma sebbene ne abbia avuto desiderio, pure, in questo particolare, sottomise al divin volere la propria volontà. Dopo che però, secondo l'esigenza e l'uso di quel tempo, fu impalmata dallo sposo, insiem con lui emise il voto di verginità » 3). Per scioglier

1) A Lapide, *In Matth. c. 1. v. 16.*
2) Luc. 3, 23.
3) D. Thomas, *Ibidem, art. 3. ad 4.* « Ioseph dicitur Pater Christi Putativus, ut patet Luc, 3. Et iterum Christus fuit filius eius adoptivus, ut quidam dicunt ».
4) Matth. 1, 19.
5) D. Thomas, *Ibidem, art. 2. Obi. 5.* « Post perfectum matrimonium non licet alicui sponsam dimittere. Sed Ioseph, quamvis esset iustus, volebat eam occulte dimittere, ut dicitur Matth. 1. Ergo »...
6) Matth. 1, 20.
7) Idem, *Ibidem ad 5.* « Dicendum quod Ioseph noluit eam dimittere quasi aliam ducturus; vel propter aliquam suspicionem; sed quia timebat tantae sanctitati cohabitare propter reverentiam, unde dictum est ei: *Noli timere, Matth. 1.*
1) Idem, *Ibidem, art. 3. ad 4.* « Nec Maria alium filium habuit, nec Ioseph, qui etiam virgo fuit, ut dicitur ».
2) Idem, *Ibidem, art. 1. quaestiunc. 2. ad 2.* « Beata Virgo, antequam contraheret cum Ioseph, fuit certificata divinitus quod Ioseph in simili proposito erat, et ideo non se commisit periculo nubens ».
3) D. Thomas, *Sum. Theol. 3. p. q. 28. art. 4. corp.* « Mater Dei non creditur, antequam despon-

poi la difficoltà, derivata dalla sentenza che l'Apostolo pronunzia sulle vedove consacrate a Dio, ma infedeli: *Sono in istato di dannazione* 1); e dalle parole di S. Agostino: « *In quei che fan voto di castità non solo il matrimonio, ma anche la volontà di contrarlo vuol condannarsi* 2), scrive: « Quella parola dell'Apostolo dee intendersi di que' che fanno voto assoluto di castità, ciò che la Madre di Dio non fece prima di essere sposata a Giuseppe. Fu solo dopo lo sposalizio che di comun consenso, insiem collo Sposo, pronunziò il voto di verginità» 3).

Ascoltiamo ormai il Dottore Serafico, il quale, nel disputare sul medesimo testo del Maestro, tra altre cose, scrive così: « Fu ancora decente che (*la Ss. Vergine*) si maritasse a Giuseppe, e ciò per tre ragioni, cioè a cagion della schiatta, a cagion della fedeltà, a cagion della povertà. A cagion della schiatta, perchè era della tribù di Giuda e del seme di Davidde, e congiunto della Beata Vergine; ond'è che per esso fu descritta la genealogia di Cristo, la quale, al dir di Girolamo su S. Matteo, non dee descriversi dal lato delle donne. La seconda ragione è perchè fu uom casto e giusto, come dice il Vangelo; ed affinchè nella fuga in Egitto racconsolasse la Vergine e le rendesse testimonianza, le fu da Dio dato in consorte. La terza ragione si ha dalla povertà; una volta che Cristo venne innanzi tutto per confondere la superbia, non volle essere chiamato figliuol del re, sì piuttosto figliuolo del fabbro: nel che apparisce l'umiltà di Cristo ed anche della stessa Vergine gloriosa, ed è confusa la superbia dei mondani » 1). E così, su per giù, gli altri Comentatori del Maestro.

Per mostrar poi come si è svolto il senso cattolico ne' Teologi posteriori, pur richiamando qui le molte dottrine ed autorità teologiche allegate nel decorso di questa nostra disquisizione, apporteremo alcuni de' principali Teologi che, per tutti gli altri, intorno i meriti di S. Giuseppe c'istruiscano. Ragion vuole che abbia il primo luogo il Suarez il quale, avanti gli altri e meglio ancora degli altri, di questa materia ragionò. Da' varii luoghi riferiti qui innanzi noi apprendemmo quanto altamente ei sentisse della santità del glorioso Patriarca. Or ecco come giunse a quella conclusione: « Pria del matrimonio, *dice*, contratto colla Vergine Giuseppe era già uom giusto e perfetto, come si pare vuoi da quella

saretur Joseph, absolute virginitatem vovisse: sed licet eam in desiderio habuerit, super hoc tamen voluntatem suam divino commisit arbitrio. Postmodum vero, accepto sponso, secundum quod mores illius temporis exigebant, simul cum eo votum virginitatis emisit ».

1) *I. Tim.* 5, 12. « *Habentes damnationem* ».

2) S. Augustinus, *De bono viduitatis*, *c.* 9. « Voventibus castitatem non solum nubere, sed etiam velle nubere damnabile est ».

3) D. Thomas, *Ibidem*, *ad* 3. « Verbum illud Apostoli est intelligendum de illis, quae absolute castitatem vovent, quod quidem Mater Dei non fecit, antequam Ioseph desponsaretur. Sed post desponsationem, ex communi voluntate, simul cum sponso suo votum virginitatis emisit ».

1) S. Bonaventura, *In IV. Dist.* 30. *art.* 1. *q.* 2. « Decens etiam fuit, ut tali homini (*Iosepho*) nuberet triplici ex causa, scilicet ratione generis, et ratione fidelitatis, et ratione paupertatis. Ratione generis, quia erat de tribu Iuda, et de semine David, et propinquus Beatae Virginis, et per ipsum descripta est genealogia Christi, quae non debet per feminas describi, sicut Hieronymus super Matthaeum dicit.—Secunda ratio est, quia fuit vir castus et iustus, sicut dicit Evangelium; et ut esset virgini in solatium et in testimonium eunti in Aegyptum, datus est ei a Deo in virum.— Tertia ratio est propter paupertatem; quia Christus super omnia venit confundere superbiam, non voluit vocari filius regis, sed magis filius fabri: in quo ostenditur Christi humilitas et etiam ipsius Virginis gloriosae, et confusa est mundanorum superbia ». Cfr. *S. Bonaventurae Breviloquium a P. Antonio a Vicetia editum*, *v.* 1. *part.* 4. *c.* 3. *nota* 13.

sentenza di S. Matteo: *Ma Giuseppe, marito di lei, essendo Giusto* 1); vuoi dal perchè i Santi e le storie più su citate riferiscono essere stato lui giudicato degno di avere affidata la Ss. Vergine a cagione dell'altissima opinione di santità, di cui godeva, e ciò non senza una speciale ispirazione dello Spirito Santo; vuoi finalmente perchè fino a quel tempo avea serbato l'integrità verginale e la castità, che poi consacrò a Dio insiem colla Vergine. Or bene non può revocarsi in dubbio che, dopo il matrimonio colla Ss. Vergine, ei non sia cresciuto in santità e virtù, vivendo in terra una vita celeste..... Laonde s'intende ancora che, dopo il nascimento di Cristo, sia stato di gran lunga maggiore in Giuseppe l'aumento della santità; e ciò sia perchè, conoscendo perfettamente Cristo, era eccitato dalla frequente conversazione con lui e dalla continua presenza a spessissimi ed ardentissimi atti di carità; sia anche perchè potea esservi sospinto moltissimo dalle parole e dagli esempii di Cristo. Nè è lecito dubitare, che, in tutto quel tempo, non sia stato dal medesimo in singolar modo prevenuto ed aiutato. Conciossiachè se lo stesso Cristo promise che: *non perderebbe la sua mercede chi, per amor suo, desse un sorso di acqua fresca* 2); come dubitare ch'ei abbia permesso di rimanere senza compenso tante opere di carità, non solo per amor suo, ma anche a se stesso fatte da Giuseppe? Si aggiunga essere verosimile aver la Ss. Vergine desiderato al suo Sposo singolarmente diletto i doni e gli aiuti di una grazia esimia e di averglieli impetrati colle sante sue preghiere. Chè, se è vero, com'è verissimo, essere la devozione alla Ss. Vergine e l'intercessione di lei uno de' mezzi efficacissimi per ottener da Dio i doni di grazia; come può credersi non avere il santissimo Giuseppe, carissimo alla Vergine, ottenuto per mezzo di lei una esimia perfezione di santità?..... Abbiamo nel Vangelo indizii non oscuri di cotesta santità. Imperocchè dapprima mostrò moderazione di animo e prudenza somma in quel fatto descritto da S. Matteo al capo I., quando cioè s'avvide che la sua sposa avea concepito, come elegantemente riflette il Crisostomo nell'Omelia IV. su S. Matteo, ove tra altre cose dice che, come Cristo ancor chiuso nel seno materno per mezzo della madre santificò Giovanni; così per mezzo della medesima comunicò a Giuseppe una grazia in certo modo somma per poter sostenere con animo sì forte e prudente il peso di quella difficilissima prova: *E per cotesto*, soggiunse, *mostrò tanta filosofia o saggezza di mente.* Su di che parla anche eloquentemente Pietro Crisologo 1), e gli altri che nella precedente disputa, sezione II. ho riferiti. In secondo luogo nelle rivelazioni fattegli per mezzo dell'Arcangelo Gabriele non solo si manifesta l'eccellenza e dignità di lui; sì anche se ne dichiara in modo luminoso la fede e l'ubbidienza. Di vero egli credè senza esitazione di sorta ed ubbidì con somma prontezza all'Angelo che, prima gli rivelò il mistero dell'Incarnazione e poi co-

1) Matt. I. 19.
2) Matth. 10, 42.

1) S. Petrus Chrysologus, Serm. 145.

mandò la fuga in Egitto, comechè quel mistero fosse altissimo ed all'esterna apparenza le cose non sembrasser troppo fra sè coerenti. Per la qual cosa Ruperto 1) paragona la fedeltà di lui con quella di Davidde e di Abramo, e soggiugne essere stato Giuseppe fino a quel tempo *Uom Giusto*, da quel tempo in poi *Giustissimo*. Bernardo ancora vi aggiugne il paragone col Patriarca Giuseppe, di cui il nostro Giuseppe dice: *di aver redato non solo il nome, ma di averne altresì raggiunta la castità, conseguita l'innocenza e la grazia* 2). Sovrammodo poi elegantemente il Crisostomo: *Vedestù*, dice, *sorta di obbedienza? Vedesti animo facilissimo a prestar fede alle sante parole? Vedesti mente affatto vigile e non abbuiata da corruzione di sorta?*). E nell'Omelia VIII, esagera di molto l'ubbidienza di lui, perchè non proferì verbo in un affare oscuro e perplesso, né domandò cosa alcuna, ma ubbidì al primo cenno, affrontando con gioia tutte le prove. Consta adunque senza alcun dubbio aver quest'uomo raggiunto un eccellentissimo grado di santità: però quanto e qual sia, non essendoci stato rivelato, non può da noi più distintamente asserirsi o dichiararsi» 3). — Discute poi l'Esimio Dottore la quistione relativa della santità di Giuseppe e degli altri santi, e specialmente de' Ss. Apostoli, come l'abbiam letto nel comento del P. Morales, il quale a brani a brani riproduce quasi tutto quello che quivi dice il Suarez, e finalmente conclude colla nota sentenza: « In cotesto paragone non giudico temerario, nè improbabile, sì pio piuttosto e verosimile, chi forse opini che questo Santo (*Giuseppe*) superì tutti gli altri in

1) Rupertus, *De gloria et honore Filii hominis. in Matthaeum, lib.* 1.

2) S. Bernardus, *Homilia 2. Super* MISSUS EST,

3) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 2. nn. 1. et 2.* « Ante matrimonium cum Virgine contractum, iam erat (*Ioseph*) *vir iustus* et perfectus, ut constat tum ex illo verbo Matth. 1. *Ioseph autem, vir eius, cum esset iustus;* tum ex eo quod sancti et historiae supra citatae referunt propter summam sanctitatis opinionem iudicatum fuisse idoneum cui B. Virgo committeretur, idque non absque singulari Spiritus Sancti inspiratione; tum denique ex eo quod usque ad illud tempus integram servavit virginitatem et castitatem, quam postea simul cum Virgine Deo consecravit. At vero dubitari non potest quin post matrimonium cum Virgine mirum in modum in sanctitate et virtute creverit, coelestem vitam in terris agens... Unde ulterius intelligitur post Christum natum longe maius fuisse in Iosepho sanctitatis augmentum; tum quia, cum Christum probe cognosceret, illius frequenti conversatione et continua praesentia ad frequentissimos et ferventissimos charitatis actus excitabatur; tum etiam quia verbis et exemplis Christi plurimum moveri poterat, nec dubitare licet quin ab eodem fuerit toto illo tempore singulariter praeventus et adiutus. Nam si Christus ipse promisit eum, qui propter nomen ipsius: *dederit potum aquae frigidae, non perditurum mercedem suam*, quomodo dubitari potest quin tot charitatis opera, non modo in nomine suo, sed etiam sibi ipsi a Iosepho facta absque compensatione abire non permiserit? Accedit verisimile esse B. Virginem eximia gratiae dona et auxilia sponso suo, quem singulariter diligebat, exoptasse suisque orationibus impetrasse. Nam si verum est, ut revera est, unum ex efficacissimis mediis ad obtinenda a Deo gratiae dona esse devotionem erga Virginem eiusque intercessionem, quî credi potest Sanctissimum Ioseph, Virgini dilectissimum ac devotissimum, per illam non obtinuisse eximiam sanctitatis perfectionem?... Habemus in Evangelio non obscura huiusce sanctitatis signa. Primum enim in facto illo Matth. 1. cum sponsam concepisse intellexit, summam animi moderationem et prudentiam ostendit, quod eleganter ponderat Chrysostomus. *Hom. 4. in Matth.*, ubi inter alia dicit, quod sicut Christus existens in utero per matrem Ioannem sanctificavit; ita per eandem summam quandam gratiam Iosepho communicavit, qua illius difficillimi negotii pondus tam forti ac prudenti animo sustineret *ac propterea*, inquit, *tantam philosophiam mentis ostendit*. De qua re eleganter etiam loquitur Petrus Chrysologus *Serm. 145.* et alii quos Disput. praecedenti Sect. 2. retuli. Deinde in revelationibus per Gabrielem Archangelum illi factis tum eius excellentia et dignitas ostenditur, tum maxime fides et obedientia declaratur. Nam Angelo prius Incarnationis mysterium revelanti, et postea fugam in Aegyptum praecipienti, quanquam mysterium esset altissimum et externa specie res ipsae inter se non multum cohaerere viderentur, promptissime et sine ulla haesitatione credidit et obedivit.—Propter quod Rupertus *lib. 1. de glor. et hon. Filii Hominis in Matth.* illius fidem cum fide David et Abrahae comparat, et addit fuisse Ioseph usque ad illud tempus *iustum virum*, ex tunc vero *iustissimum*. Bernardus etiam *Homil. 2. in Missus est* addit comparationem cum Patriarcha Ioseph, cuius nostrum

grazia ed in gloria, perchè nella Scrittura non v' è nulla che osti, nè trovo ne' Padri opposizione di sorta » 1).

Il Petavio sebbene non discuta direttamente la quistione della giustizia di S. Giuseppe, pur come dopo di avere stabilito il vero matrimonio di lui colla Ss. Vergine, ha un tratto elogioso pel nostro Santo, data la grande autorità dell' insigne Teologo, non vuole qui trasandarsi. Nell' illustrare gli argomenti varii, onde i Padri si sono serviti per provare la verginità della Ss. Vergine dopo il parto, scrive: « I Padri stabiliscono ancora la medesima verità da questo riflesso, che nè la Ss. Vergine, dopo di aver profuso dall' utero quel parto divino, avrebbe mai sofferto essere violata da un seme che l' avrebbe degradata; nè Giuseppe, uomo di esimia santità, avrebbe mai avuto il coraggio di somigliante impresa. *Non manca*, dice Ambrogio, *Maria; non manca la maestra della verginità; nè potea avvenire che, chi avea portato Dio, giudicasse dover portare un uomo. Nè Giuseppe, uom giusto, sarebbe giunto a tal grado di demenza da volersi unire in corporeo amplesso colla Madre di Dio* 1). E al principio del libro secondo sopra S. Luca: *Per fermo*, dice, *nell' insegnarci che Giuseppe era giusto, ci dichiarò sufficientemente, che non poté profanare il tempio dello Spirito Santo, nel cui utero compissi il gran mistero, la Madre del Signore* 2) — Così ancora Epifanio: *Appresso*, dice, *erano al certo giusti entrambi: nè quei che avea udito essere di Spirito Santo quello che era in lei, avrebbe osato, dopo somigliante economia, attentare di servirsi di quel corpo, che avea meritato di contenere cui, a cagion dell' immensa sua gloria, nè cielo nè terra posson contenere. Di vero se all' ombra di lei gareggiano ora le vergini di perseverare e di serbare castità e continenza; quanto di esse non era più fedele Giuseppe, anzi la stessa Maria, che, come sta scritto,* tutto in cuor suo conferiva 3)?. *Or quale ardire non sarebbe stato se, dopo tale e sì grande e sì stupendo tratto di provvidenza, un uom d' età si fosse congiunto con una vergine casta e degna di ogni rispetto, diciam meglio, con quel corpo che avea chiuso colui che non può essere compreso, ed avea accolto tal Sacramento di un celeste prodigio e della vita degli uomini* 4), 5)? Senza che il Petavio nel

Ioseph dicit *non tantum nomen sortitum esse, sed et castimoniam adeptum, innocentiam assequutum et gratiam.* Elegantissime vero Chrysostomus *Hom. 5. in Matth.* Vidisti, inquit, obedientiam? Vidisti animum facile sacris sermonibus fidem accommodantem? Vidisti mentem omnino vigilem et nulla prorsus corruptione violatam? Et *Hom. 8.* plurimum eius obedientiam exagerat, quod in re obscura et perplexa nihil prorsus loquatur neque interroget, sed ad nutum obediat tentationes omnes cum gaudio sustinens. Constat ergo sine ulla dubitatione hunc virum excellentissimum quemdam attigisse sanctitatis gradum: quantus vero vel qualis ille sit, cum nobis non sit revelatum, non potest distinctius dici aut explicari ».

1) Suarez, *Ibidem*: « In hac igitur comparatione non existimo esse temerarium, neque improbabile, sed pium potius et verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum hunc reliquos omnes in gratia ac beatitudine antecellere; quia ex Scriptura nihil est quod repugnet, neque in Patribus aliquid reperio».

1) S. Ambrosius, *De Institutione virginum, c. 6.*
2) Idem, *In Lucam. lib. 2. fere ab initio.*
3) *Luc. 2. 19.*
4) S. Epiphanius, *Adversus Haereses, Haeres. 78.*
5) Petavius, *De Incarnatione, lib. 14. c. 3. XI.* « Idem quoque persuadent (*Patres*) ex eo, quod neque Sanctissima Virgo post divinum illum fetum ex utero profusum, unquam passa esset degenerí se satu violari; neque Iosephus, vir eximiae sanctitatis, hoc unquam aggredi sustineret.—*Non deficit*, inquit Ambrosius, *Maria; non deficit virginitatis magistra: nec fieri poterat, ut quae Deum portaverat, portandum hominem arbitraretur. Nec Ioseph, vir iustus, in hanc proruisset amentiam, ut Matri Domini corporeo concubitu misceretur*— Et initio libri secundi in Lucam: *Certe quando iustum docuit Ioseph*, ait, *satis declaravit, quod Sancti Spiritus templum, uterum mysterii, Matrem Domini violare non potuit.*—Sic etiam Epi-

decorso della trattazione asserisce altre cose gloriose pel nostro Santo, ed in ispecie che fu vergine, come appresso si dirà.

Ed or non ci sia discaro udir qui fra i sommi Teologi Benedetto XIV. per apprender da lui qual'era nel secolo passato il senso della teologia e, fino a certo segno, della Chiesa intorno i meriti del S. Patriarca. Questi, dopo aver ricordato che Giuseppe è detto nelle Ss. Scritture Sposo di Maria, Padre di Gesù, e che Gesù gli fu soggetto, così ne intesse un breve, ma pur luminosissimo elogio: « *Coteste grazie,* dice, *coteste spirituali prerogative sono grandi, sono eccelse, sono certissime, sono proprie, nè furon comunicate ad altro santo qualsiasi. E stanti le cose così, ognuno potrà di leggieri persuadersi, dall'inserzione del nome di S. Giuseppe nelle litanie non potersi inferire che altri nomi di Santi coll'andar del tempo siano per essere sopraggiunti* » 1). In seguito giudica probabile con Suarez, Cornelio Alapide e Maldonato che S. Giuseppe superi S. Giovanni Battista in grazia e santità 1). Finalmente, sebben ne neghi l'evidenza, ammette però come probabile collo stesso Suarez e Diego de Quadros che S. Giuseppe superi in dignità e merito tutt'i Santi, non esclusi S. Giovanni Battista ed i Santi Apostoli 2).

---

phanius in haeresi 78. *Deinde*, inquit, *ambo erant utique iusti; nec auderet ille, qui audierat de Sancto esse Spiritu quod in illa erat, post huiusmodi dispensationem ad hoc aggredi, ut vase uteretur isto, quod eum capere meruerat, quem neque coelum, neque terra capiebat propter immensam illius gloriam. Etenim cum in nomine ipsius modo virgines perseverare certent, et castitatem ac continentiam servare; quanto fidelior erat Iosephus, nec non Maria ipsa, quae omnia in corde suo conferebat, ut scriptum est? Cuiusmodi vero illud erat, post talem ac tantam et tam stupendam aeconomiam, commisceri rursum senem virgini castae et honoratae, ac vasi illi quod eum ceperat, qui capi non potest, ac tale Sacramentum susceperat prodigii coelestis hominumque vitae?* »

1) Benedictus XIV. *De Servorum Dei Beatif. et Beat. Canonizzatione, lib. 4. p. 2. c. 20 n. 38.* « Gratiae hae spiritales, istae praerogativae magnae sunt, excelsae sunt, certissimae sunt, propriae sunt, nec alteri Sancto communicatae. In quo rerum themate unusquisque sibi facile persuadere poterit ex additione nominis S. Iosephi in litaniis consequi non posse, ut alia Sanctorum nomina sint subinde superaddenda ».

1) *Idem, Ibidem, n. 41.* « Ducto igitur initio a primo loco, hoc est a collocatione nominis S. Ioseph ante S. Ioannem Baptistam, pro hoc assumpto facit Suarez, qui probabile existimat S. Iosephum perfectiorem gratiam obtinuisse ipsomet S. Ioanne Baptista, uti desumitur ex his eius verbis (*In 3. P. D. Thom. tom. 2. Disp. 8. Sect. 2*): Quia probabile est Iosephum perfectiorem gratiam esse assequutum, quam Ioannem Baptistam, quia excellentius munus habuisse videtur, et maiorem opportunitatem, pluresque occasiones crescendi in gratia et charitate. Et hinc sumitur confirmatio, quia Deus confert gratiam ministerio et dignitati accommodatam, ut iisdem locis citatis D. Thomas dicit. Sed ostendimus, probabile esse Iosephi munus eo fuisse excellentius, quod ad altiorem ordinem pertinuit. Quid ergo mirum, quod maiorem gratiam acceperit? — Sequitur Cornelius a Lapide *in comment. in Matth. c. 1.*:—Quinto Ioseph fuit eximiae sanctitatis ac eximiis naturae et gratiae dotibus a Deo instructus; adeoque illo saeculo non fuit vir sanctior aut dignior, cui Mater Dei desponsaretur. Unde Franciscus Suarez probabiliter opinatur Iosephum in gratia et gloria antecellere Apostolos et Ioannem Baptistam, quia eius officium illorum officio praecellebat; plus enim est esse Patrem et Rectorem Christi, quam Praeconem et Praecursorem eiusdem.—Haud urgente illo Matthaei c. 11. v. 11.... nec altero Lucae c. 7. v. 28..... Sanctus etenim Ioseph, ex supradictis, ad Novum pertinet Testamentum; S. autem Ioannis Baptistae dignitas, qua praecellit ceteros, eminet supra universos, antecellit Prophetas, supergreditur Patriarchas, uti loquitur Augustinus (*verius auctor centonis ex Ambrosii laciniis*) *Serm. 1. in festo* S. *Ioannis Baptistae Edit. Lugd.* refertur ad Patres Veteris Testamenti, quemadmodum post S. Hieronymum notavit Maldonatus *in Matth c. 11.*— Breviter igitur et facile respondeo Ioannem, quemadmodum Hieronymus docet, non cum omnibus, sed cum solis Sanctis Veteris Testamenti comparari—Confirmat Cornelius a Lapide *in cit. c. 11. Matth.* — Tacite ergo Christus concluderet Ioannem esse plusquam Prophetam, quod tamen probare intendit. Intellige hoc de hominibus Veteris Testamenti, praecedentis scilicet saeculi usque ad Christum ».

2) Idem, *Ibidem, n. 45.* « Totum fundamentum praeferendi S. Iosephum S. Ioanni Baptistae constituitur in maiori sanctitate, de qua tamen nullam habemus evidentiam, tum quia deest auctoritas Scripturae, tum quia non adest Ecclesiae Traditio. Quocirca Suarez, qui primus docuit Sanctum Iosephum maiorem gratiam obtinuisse S. Ioanne Baptista, addit tantummodo id esse probabile, sed non certum. En verba eiusdem *in 3. p. D. Thom. tom. 2. Disp. 8. Sect. 2.*—Nihilominus tamen cordati ac prudentis hominis esse existimo nihil temere aut nimium asseveranter affirmare; quia revera, ubi deest Scripturae auctoritas aut Ecclesiae Traditio, nulla potest esse sufficiens certitudo in re praesertim ex divina electione ac praedestinatione

Passando da' Teologi agli Oratori e ad altri Scrittori Ecclesiastici, che ci hanno tramandata l'immagine di Giuseppe, qual' ei se la formavano nel rigoglio della vita soprannaturale della Chiesa a' tempi loro, noi dovremmo non scrivere alcune pagine, ma presentare a' lettori una non ispregevole biblioteca di opere magnificanti la santità del gran Patriarca. Felicemente cotesto è fuori del nostro compito. A noi può e deve bastare recare in mezzo dalla loro schiera alcuni testi fededegni, che cospirino cogli Esegeti e co' Teologi a farci conoscere come nella Chiesa è venuta sempre più irraggiandosi la figura del quanto umile, altrettanto inclito Giusto. E sia il primo S. Bernardino da Siena, dal cui serafico sermone su S. Giuseppe sottomettiamo al lettore i brani seguenti 1). Dice adunque:

« La regola generale di tutte le grazie singolari, che Dio comunica ad ogni creatura ragionevole, è questa: che quando la divina bontà predestina alcuno ad eccelso ufficio ed a sublime stato, concede tutt' i carismi che alla persona così eletta ed alla sua missione son necessarii ed utili a decorarla copiosamente... La qual cosa, sopra ogni altro, è avvenuta in S. Giuseppe, Padre Putativo di Nostro Signore Gesù Cristo e vero Sposo della Regina del mondo e della Signora degli Angeli. Il quale dall' Eterno Padre fu scelto a fedele nutrizio e custode de' suoi principali tesori, cioè del suo Figliuolo e della Sposa sua; ufficio ch' Egli compì con la massima fedeltà, a cui perciò il Signore dice la parola proposta: *Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore* 1). In queste sacre parole di quest' uomo santissimo si descrive il triplice stato: 1.° lo stato di natura:—*Servo buono*; 2.° quello della grazia: —*E fedele*; 3.° quello della gloria:—*Entra nel gaudio del tuo Signore*. Nel primo, è espressa la nobiltà della generazione; nel secondo, la graziosità della conversazione; nel terzo, la sublimità della glorificazione » 2).

Nello svolgimento del primo punto, dopo molte cose pregevolissime, giunge finalmente S. Bernardino alla seguente conclusione: « Fu adunque S. Giuseppe così nobile che, a mo' di dire, diede anch'Egli la temporale nobiltà a Dio in Gesù Cristo » 3).

---

pendente, cuius consilia inscrutabilia sunt et abditissima mysteria.—Et eodem modo loquitur Didacus de Quadros *in sua Palestra Biblica tom. 1. quaest. 5.* ubi quaerit: An sine temeritate probabiliter defendi possit S. Iosephum ceteros omnes omnino sanctos, etiam Apostolos dignitate et meritis antecelluisse ».

1) Per dare un attestato di stima al nostro dolce amico, il ch. Canonico e Prof. Mario Mineo Ianny, ci serviamo nel testo della diligente versione da lui fatta del celebre sermone del Serafico figlio di S. Francesco.

1) Matth. 25, 21.

2) S. Bernardinus Senensis, *Sermo in S. Iosephum, Prooemio:* « Omnium singularum gratiarum alicui rationabili creaturae communicatarum generalis regula est, quod quandocumque divina gratia eligit aliquem ad aliquam gratiam singularem, seu ad sublimem aliquem statum, omnia charismata donet, quae illi personae sic electae et eius officio necessaria sunt atque illam copiose decorant..... Quod maxime verificatum est in S. Iosepho, Putativo Patre D. N. Iesu Christi et vero sponso Reginae mundi et Dominae Angelorum, qui ab Aeterno Patre electus est fidelis nutritius atque custos principalium thesaurorum suorum, scilicet Filii eius et sponsae suae: quod officium fidelissime prosequutus est. Cui propterea Dominus ait: *Serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui.* In quibus sacratis verbis de isto sanctissimo viro describitur triplex status. Primus est naturae, ibi: *Serve bone;* secundus gratiae, ibi: *Et fidelis;* tertius gloriae, ibi; *Intra in gaudium Domini tui,* In primo exprimitur nobilitas generationis; in secundo gratiositas conversationis; in tertio sublimitas glorificationis ».

3) Idem, *Ibidem, art. 1. c. 3.* « Fuit Ioseph tantae nobilitatis, ut quodammodo, si liceat dici, dederit temporalem nobilitatem Deo in Domino Iesu Christo ».

Gli è però nel secondo punto che ci svela le dovizie di grazia del glorioso Patriarca. « Una triplice grazia, *dice*, fu a Lui data da Dio: la prima, quella di conversar con la Vergine; la seconda, quella di conversar con Dio; la terza, che questa conversazione fu speciale » 1).

« La prima grazia ch' ebbe concessa S. Giuseppe da Dio, fu quella di trattar con la Vergine. Ora per l'onore della S. Vergine è necessario che quest' uomo sia stato di perfezione e di virtù ammirabile principalmente in ordine a tre cose, quali sono: 1.° l'unione matrimoniale: 2.° la continua coabitazione ; 3.° l' assiduo ministero ; poichè sopra ogni pura creatura Egli ebbe verso Maria unità, famigliarità ed ossequiosità. Ebbe unità quanto al vincolo coniugale, essendo stato tra essi verissimo matrimonio e stretto per divina ispirazione; e nel matrimonio, anche senza l' unione corporale , si produce tale unione di animo, che lo sposo e la sposa costituiscono unica (*morale*) persona: unità che può quasi dirsi somma, secondo quello del Genesi : *Saranno i due in una sola carne* 2). Ora come mai una mente fornita di prudenza può supporre che lo Spirito Santo abbia unito così intimamente a tanta Vergine, qual' è Maria, un'anima che non le fosse stata similissima nell' esercizio delle virtù? Laonde io son d' avviso che S. Giuseppe ha dovuto essere purissimo nella verginità, profondissimo nell' umiltà, ardentissimo nell' amore di Dio e nella carità , altissimo nella contemplazione, sollecitissimo della salute universale. come la Vergine sua Sposa. E perchè conosceva la Vergine quanto intima era l' unità matrimoniale nella spiritualità dell' amore, e sapeva che esso (*S. Giuseppe*) le era stato dato dallo Spirito Santo in isposo ed in custode fedele della sua verginale purezza, e perchè avesse preso parte con Lei nell' amore della carità e nella riverente sollecitudine verso il santissimo Figliuolo di Dio; perciò credo ch' Ella amasse sincerissimamente S. Giuseppe con tutto l'affetto del cuore. Frattanto se la Vergine Beatissima suole impetrare tante e sì copiose grazie anche a' peccatori scellerati nemici del Figliuol suo; quanti carismi può pensarsi che avrà impetrato a questo così amoroso, sollecitissimo e, quanto al fine, necessario nutrizio e sposo della sua innocenza e suo amatore purissimo ? Ed inoltre se tuttociò ch' è della moglie , appartiene al marito; io son di credere che la Ss. Vergine con massima liberalità versava sopra S. Giuseppe tutt' i tesori del suo cuore, per quanto S. Giuseppe era capace di riceverne..... —S. Giuseppe ebbe altresì con Maria famigliarità, quanto alla continua abitazione... Poichè adunque fu reso certo dall' Angelo, che Maria avea concepito per opera dello Spirito Santo , conversava con Maria sua Sposa con maggior riverenza ed umiltà. E se noi miseri dalla conversazione de' Santi , che in paragone della Vergine son niente, spesso ne riportiamo miglioramento spirituale; quanto mai deve credersi aver S. Giuseppe progredito, conversando colla Santa Vergine ? Imperocchè dice

1) Idem, *Ibidem*, *art.* 2. *Ingress.* « Triplex gratia a Deo sibi collata est: prima, conversationis virginalis: secunda, conversationis divinalis: tertia, conversationis specialis »,

2) Gen. 2. 24.

il Profeta : *Col Santo sarai santo* 1). In terzo luogo S. Giuseppe ebbe l'ossequiosità quanto all'assiduo ministero, dalla quale acquistò una grande perfezione. Che, se la B. Vergine non lascia senza ricompensa un'*Ave Maria*, con quanta cordiale gratitudine dovea rispondere a Giuseppe, che vedea così sollecito, assiduo e riverente intendere al lavoro per nutrir Lei ed il suo diletto Figlio? Specialmente quando considerava la Vergine che questo Santo per conservare la vita di Gesù si esponeva a tanti pericoli, e quando lo conduceva o riconduceva dall'Egitto, e poi da Gerusalemme all'occasione delle solennità della legge, e quando lo accompagnava in altri viaggi, per altri luoghi, che lungo sarebbe a dire. Per la qual cosa, ponderato tutto quello che può essere ragionevolmente pensato da una mente devota e prudente intorno a S. Giuseppe ed alla Vergine Benedetta, io non oserei negare che Maria avesse amato S. Giuseppe quanto tutte le altre creature, anzi più, dopo il benedetto frutto del suo seno Gesù Cristo. Parlo però dell'amore sociale; imperocchè, quanto all'amore di carità, Essa amò di più coloro che appresso Dio son migliori » 2).

1) Ps. 17, 15. Il senso letterale di questo luogo non è quello indicato qui dal Santo Sanese.

2) Idem *Ibidem*, *art.* 2. *c.* 1. « Prima gratia sibi divinitus data est conversationis virginalis. Porro per respectum ad SS. Virginem necesse est hunc virum fuisse admirandae gratiae et virtutis, at maxime quoad tria, videlicet primo quantum ad matrimonialem unionem, secundo quoad continuam cohabitationem, tertio quoad sedulam administrationem; cum super omnem puram creaturam ipse habuit respectu eius unitatem, familiaritatem et obsequiositatem, Primo enim habuit unitatem quantum ad matrimonialem unionem. Cum enim inter illos fuerit verissimum matrimonium per divinam inspirationem contractum, et in matrimonio fiat unio animorum in tantum quod una dicuntur persona Sponsus et Sponsa, ut dici possit unitas quasi summa, iuxta illud Gen. 2. *Erunt duo in carne una*, quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret menti tantae Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam? Unde credo istum virum S. Ioseph fuisse mundissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in Dei amore et charitate, altissimum in contemplatione, sollicitissimum pro omni salute, ad similitudinem illius Virginis Sponsae suae. Et quia noverat Virgo quanta erat unitas matrimonialis in spirituali amore, et sciebat istum sibi a Spiritu Sancto datum in Sponsum et in suae virginitatis fidum custodem, et ad participandum secum in charitatis amore et obsequiosa sollicitudine divinissimam prolem Dei; ideo credo quod ex totius cordis affectu hunc S. Ioseph sincerissime diligebat. Praeterea cum Beatissima Virgo tot ac tanta impetret peccatoribus, sceleratis hostibus Filii sui; quanta, putas, impetraverit charismata huic tam amoroso et sollicitissimo, et finali nutritio, et sponso sui pudoris atque castissimo amatori? Amplius, cum omnia quae sunt uxoris, sint viri; credo quod Beatissima Virgo totum thesaurum cordis sui, quem Ioseph recipere poterat, ei liberaliter exhibebat.....—Secundo vero habuit familiaritatem quantum ad continuam cohabitationem...Postquam igitur ab Angelo certificatus est quod conceperat de Spiritu Sancto, humiliori ac reverentiori modo conversabatur cum Sponsa sua: unde maior perfectio generabatur in eo. Et si nos miseri ex cohabitatione Sanctorum virorum, qui respectu Virginis nihil sunt, saepe tamen proficimus; quantum aestimandum est hunc cum Sacra Virgine profecisse? Dixerat enim Propheta: *Cum Sancto sanctus eris.*—Tertio habuit obsequiositatem quantum ad sedulam administrationem, ex qua magna perfectio a Ioseph acquisita est. Et si Beata Virgo unum *Ave Maria* remuneratione vacuum non remittit, quanta cordiali gratitudine respondebat illi, quem cernebat sic sollicite, sic obsequiose ac fideliter laborare pro nutriendo ipsam et dilectum Filium suum? Maxime quoque ponderabat Beata Virgo, quod Sanctus iste pro conservanda vita Iesu se tot periculis exponebat, dum scilicet ipsum duceret et reduceret de Aegypto in Hierusalem ad solemnitates legis, et dum fuit cum eo in aliis variis locis, qui explicari non possunt. Unde omnibus compensatis, quae devota et discreta mens circa Ioseph et Virginem benedictam potest rationabiliter contemplari, dicere non auderem quod Beata Virgo non dilexerit Ioseph quantum omnem aliam creaturam, vel supra, post benedictum fructum ventris sui Filium Iesum. Loquor tamen de amore sociali; nam de charitate illos plus dilexit, qui apud Deum meliores sunt »,

Continua il Santo da Siena. « La seconda grazia ch'ebbe S. Giuseppe dal cielo fu la conversazione con Dio. E intorno a questa devono essere state ammirabili in quest'Uomo Santo le due cose dette nel capo precedente, cioè la coabitazione ed il ministero in tutte le necessità, le quali non si devono riferire solamente alla Vergine, ma anche a Gesù, col quale coabitando S. Giuseppe e servendolo

in tutte le sue necessità, dovette acquistare grazie e virtù ammirabili. Oh! quanta perfezione dovette conferirgli questa conversazione divina, mentre il benedetto Gesù si diportava con Lui, ne' segni esteriori, con riverenza e con ubbidienza come a suo Padre, ed Egli (*S. Giuseppe*) non solo pubblicamente fu creduto e chiamato Padre di Gesù, ma deve ritenersi che quest' Uomo Santo pubblicamente si diportava con Lui nelle parole, nel gesto, nelle azioni, nella cura e nel comando come un vero padre col suo figliuolo; e così Cristo verso di Lui. Nel caso contrario sarebbe stato conosciuto chiaramente da' vicini e dal mondo che non era suo figliuolo. In prova di questo è detto in S. Luca: *Ed era ad essi soggetto* 1), cioè alla Madre ed al Padre Putativo. Ora in tre cose sopratutto si studiò S. Giuseppe di comportarsi diligentemente, conversando con Gesù, dalle quali conseguì grande perfezione. Giacchè verso di lui ebbe primamente purità e riverenza somma; secondamente luminosissima fedeltà; terzamente ardentissima carità; cioè v' impiegò tutte le forze dell' anima sua, la memoria, l' intelletto, la volontà. Primamente S. Giuseppe ebbe per Gesù purità e riverenza somma. Si pensi quanta riverenza e quanta purezza di mente e di corpo, d' affetto e di sentimento era sempre necessaria a Giuseppe nell' assidua, vicinissima ed intimissima convivenza e conversazione di Gesù, che vegliava, dormiva, mangiava accanto a Lui ed alla Madre nella stessa piccola casetta e cella; o andava per la stessa via quando viaggiavano o peregrinavano insieme..... — Secondamente ebbe S. Giuseppe verso Gesù luminosissima fedeltà. Si consideri con quanta rilucente e luminosa fede Egli si studiava di trattare e guardare degnamente sempre le infantili membra di Gesù Cristo e tutte le di Lui necessità, le nudità; e quando poi fu adulto, tutte le sue opere, gli atti, i segni e le parole. Imperocchè stupiva volgendo in mente e guardando cogli occhi come il Figliuol di Dio si era fatto suo figliuolo, e lo avea scelto per nutrirlo, portarlo, reggerlo e conservarlo nelle necessità della sua vita mortale.—Terzamente ebbe per Gesù ardentissima carità. Chi potrà mai negare che a Lui (*S. Giuseppe*), mentre teneva Gesù sulle braccia quasi padre e balbettando Gesù qualche parola, o con Lui sia da bimbo sia da adulto parlando, non abbia infuso e impresso ineffabili sensi e gioie di se stesso; e ciò cooperando anche esternamente la bellezza di Gesù Cristo nell' aspetto filiale, nel respiro, negli amplessi? oh! quanti dolci baci ricevette S. Giuseppe da Lui! Oh! con quanta dolcezza lo ascoltava pargoletto balbettante il nome di padre, e con quanta soavità si sentiva abbracciar dolcemente da Lui! Si consideri altresì con quanta compassione ne' viaggi che fecero, facea riposar sulle sue ginocchia il fanciullo Gesù divenuto grandicello, perchè era tratto a Lui da tutta la potenza dell'amore trasformativo, come a figlio dolcissimo datogli dallo Spirito Santo nella Vergine sua Sposa. Però la prudentissima Madre di Gesù, che avea provato l'affetto di S. Giuseppe verso il suo figliuolo, a questo diletto figlio,

1) Luc. 2, 51.

ritrovandolo nel tempio, disse: *Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io addolorati andavamo in cerca di te* 1). Per intendere queste parole bisogna notare che due generi di gusti (*o sapori*) contiene in sè Cristo: il primo è di dolcezza, il secondo è di dolore. Il primo è di dolcezza, e questo dimostra aver sentito per esperienza la Vergine quando dice: *Figlio, perchè ci hai tu fatto questo?* In nessun luogo della Scrittura leggesi che la Vergine avesse chiamato *Figlio* Gesù, fuorchè in questo. Figlio nasce da una greca parola, che significa amore. Ora in bocca d' una madre porta seco un senso di profonda dolcezza, massime quando il figlio è un Dio. Certamente non potè proferire parola di maggiore dolcezza che questa, *Figlio;* e con ammirazione aggiunse: *Perché ci hai fatto tu questo?* Il secondo è il gusto del dolore o di somma amarezza, che spiega la pia Madre quando soggiunge: *Ecco che il padre tuo ed io addolorati andavamo in cerca di te.* E perchè S. Giuseppe di questi due gusti fu maravigliosamente partecipe, perciò la Beata Vergine lo chiama espressamente Padre di Gesù Cristo. Dove è da notarsi che qui soltanto si legge che la Beata Vergine abbia chiamato S. Giuseppe Padre di Gesù Cristo; perchè il sentimento del dolore che ebbe per la perdita di Gesù, dimostrò in lui vero affetto di Padre» 2).

Finalmente: « La terza grazia, *soggiugne*, data da Dio a questo S. Vecchio fu quella della conversazione speciale. Imperocchè se lo paragoni con tutta la Chiesa, non è Egli l'Uomo eletto ed unico, pel quale e sotto il quale Cristo è stato ordinatamente ed onestamente introdotto nel mondo? Se adunque tutta la Chiesa è debi-

1) Luc. 2, 48.

2) Idem, *Ibidem*, *art.* 2. *c.* 2. « Secunda gratia sibi coelitus data fuit conversationis divinalis. Et quantum ad hanc admiranda debuerunt esse huius sancti viri duo, scilicet cohabitatio et administratio in omnibus necessitatibus. Non solum referri debent ad Virginem, verum etiam ad Iesum, cum quo cohabitando et ei administrando in omnibus necessitatibus suis admirandas gratias et virtutes hic Sanctus adeptus est. Quantam perfectionem addere debuit ei haec tertia scilicet conversatio divinalis, cum benedictus Iesus se haberet ad eum in exterioribus signis reverenter et obedienter sicut ad patrem suum, et ipse non solum publice reputatus est et vocatus Pater eius; sed etiam tenere oportet quod Sanctus vir publice se habebat ad eum verbo, actu et gestu, cura et imperio, sicut verus pater ad filium suum, et similiter Christus ad eum. Aliter aperte innotuisset vicinis et mundo, quod non erat filius eius: in cuius testimonium Luc. 2. dicitur: *Et erat subditus illis*, scilicet matri et putativo patri. In tribus maxime studuit se diligenter habere Ioseph in conversatione cum Christo Iesu, ex quibus magnam perfectionem adeptus est. Nam habuit erga eum primo reverendissimam puritatem; secundo radiosissimam fideli tatem; tertio ardentissimam caritatem, id est, apposuit omnes vires animae suae, memoriam, intellectum, voluntatem.—Primo habuit Ioseph erga Iesum reverendissimam puritatem. Cogita quanta reverentia, quanta puritas mentis et carnis, et affectus, et sensus erat semper necessaria ipsi Ioseph in assiduo atque immediatissimo et sacratissimo convictu, colloquio, et a spiritu Iesu vigilantis, dormientis, comedentis prope ipsum et matrem in eodem parvo tuguriolo, sive cella, aut in eadem via simul itinerantis et peregrinantis cum illo.....— Secundo habuit erga Iesum radiosissimam fidelitatem. Considera quanta relucentia atque luminosa fide satagebat ad semper digne tractanda et contuenda infantilia membra Christi, et omnes eius necessitates et nuditates, et tandem, cum fuit adultus, omnia eius opera, actus, nutus, et verba...— Tertio habuit erga Christum ardentissimam caritatem. Quis deneget, obsecro, quod ipsi tenenti Christum in brachiis, tanquam Pater, et balbutienti aut confabulanti cum ipso, ut Pater, Christus sive infans sive adultus non ingereret et imprimeret ineffabiles sensus atque iucunditates de semetipso, et hoc cooperante exterius gratia Christi cum filiali affectu, afflatu atque amplexu? O quanta dulcia oscula ab ipso recepit! o quanta dulcedine audiebat balbutientem parvulum se patrem vocare, et quanta suavitate sentiebat se dulciter amplexari! Considera etiam cum quanta compassione in itineribus quae fecerunt, parvulum Iesum ex labore lassatum, cum grandiusculus esset, in suo gremio requiescere faciebat: quia omni amore transformativo ferebatur in eum, uti in dulcissimum filium sibi in coniuge sua Virgine per Spiritum Sanctum datum. Ideo prudentissima Mater sua, quae experta fuerat eius affectum ad filium suum Iesum, dilecto filio in templo inventos ait: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te! Luc.* 2. Ad huius verbi intellectum notandum est, quod duo saporum genera continet in se Christus. Primum est

trice alla Vergine Madre, perchè per Essa è stata fatta degna di ricevere il Cristo, senza dubbio dopo di Lei è tenuta d'esser grata e d'avere una riverenza speciale a S. Giuseppe. Imperocchè Egli è la chiave del Vecchio Testamento, in Lui la dignità di Patriarca e di Profeta raggiunge il frutto promesso. Senza che Egli è il solo che possedette corporalmente Colui che dalla divina degnazione fu a quelli promesso. E meritamente è figurato in quel Patriarca Giuseppe, che conservò a' popoli i frumenti 1). Ma questi supera quello in eccellenza, perchè non il pane della vita corporale a' soli Egizii, ma il pane del cielo, che dà la vita celeste, per tutti gli eletti con molta solerzia nutrì... Finalmente abbenchè questo Santo sia stato di tanta dignità e gloria, che l'Eterno Padre gli concesse con massima liberalità la somiglianza del suo primato verso l'Incarnato suo Figlio; pure la Chiesa non attese gran fatto a celebrargli solenni feste: 1.° perchè discese al Limbo ed appartiene al Vecchio Testamento: 2.° per evitare lo scandalo degli eretici, e però non lo nomina mai *Padre*, senza la determinazione di *Putativo* » 1).

Dopo i dotti ardori del Serafico da Siena pel suo S. Giuseppe, tornerà non ingrato ascoltar le magnifiche melodie, onde ne canta le lodi il Dottore fra tutti dolcissimo. Noi già riportammo ne' capi precedenti due brani del *Trattenimento* su S. Giuseppe, ne' quali S. Francesco di Sales lo dice somigliantissimo alla Ss. Vergine in perfezione e santità e, non oscuramente, sembra preferirlo a tutti gli altri Santi. Or ecco quello che pur si legge nello stesso *Trattenimento*: « Passiamo alla seconda proprietà e virtù che io trovo nel palmizio; io vo' dire, secondo che proposi, che, nella loro virtù, corre una giusta somiglianza e conformità tra S. Giuseppe ed il palmizio. Or quella virtù non è se non la santà umiltà... Deh quanto il Santo di cui parliamo non fu in ciò fedele? Egli è impossibile di metterlo in luce secondo tutta la sua perfezione. In effetti, non ostante

---

dulcoris, et hunc per experientiam sensisse ostendit Beata Virgo, cum ait: *Fili, quid fecisti nobis sic?* Nusquam profecto legitur in Scriptura Virginem vocasse Iesum *filium*, nisi in hoc loco. Filius enim a *filos*, quod est amor, denominatur, in ore siquidem Matris gustum praetendit cordialissimi dulcoris, et maxime quando est talis, qualis est filiatio Dei. Profecto dulcius amoris verbum proferre non potuit, quam hoc, cum ait. *Fili.* Et admiranter subdit: *Quid fecisti nobis sic?* — Secundus est sapor doloris Iesu amaritudinis summae, quem explicat pia Mater cum subdit: *Ecce Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te!* Et quia sanctissimus Ioseph horum duorum gustuum mirabiliter particeps fuit; ideo Beata Virgo vocat eum singulariter Patrem Christi. Ubi notanter advertendum, quod hic solum legitur Virginem Ioseph appellasse patrem Iesu; quia sensus doloris quem habuit de Iesu perdito, verum in eo monstravit Patris affectum ».

1) Gen. 41, seqq.

1) Idem, *Ibidem*, *art.* 2. *c.* 3. « Tertia gratia, isti sancto Seni divinitus data, fuit conservationis specialis. Nam si compares eum ad totam Ecclesiam Christi, nonne iste est homo electus et specialis, per quem et sub quo Christus est ordinate et honeste introductus in mundum? Si ergo Virgini Matri tota Ecclesia Christi debitrix est, quia per eam Christum suscipere digna facta est; sic profecto post eam huic debet gratiam et reverentiam singularem. Ipse enim est clavis Veteris Testamenti, in quo Patriarchalis et Prophetalis dignitas promissum consequitur fructum. Porro hic est solus, qui corporaliter possedit, quod eis divina dignatio repromisit. Merito igitur figuratur per illum Patriarcham Ioseph, qui populis frumenta servavit (41). Sed et hic illum praecellit, quia non solum Aegyptiis panem corporalis vitae; sed omnibus electis panem de coelo, qui coelestem vitam tribuit, cum multa solertia enutrivit..... Denique licet tantae fuerit dignitatis et gloriae iste Sanctus, quod Aeternus Pater eius primatus similitudinem ipsi liberalissime super Incarnatum Filium condonavit; tamen Sancta Ecclesia non multum solemnitatem eius ordinavit, primo quia ad Limbum descendit et ed Vetus pertinet Testamentum; secundo propter vitandum scandalum haereticorum; unde nec nominat eum *Patrem*, nisi cum determinatione, scilicet *Putativum* ».

ch' ei fosse quel che era, in qual povertà ed in quale abbiezione non visse egli mai tutto il tempo della sua vita? Povertà ed abbiezione, sotto le quali Ei teneva ascose e coperte le sue grandi virtù e dignità, e quali dignità, gran Dio! Essere Aio di nostro Signore; e non solo cotesto, ma essere anche Padre Putativo di Lui! ma essere Sposo della sua Santissima Madre!... Oh! veramente io non dubito punto, che gli Angeli, estatici di meraviglia, non sien venuti, schiere a schiere, a considerare ed ammirare la sua umiltà, quando avea il suo caro bimbo nella povera officina, ov' ei esercitava il suo mestiere per nudrire il figlio e la madre a sè confidati. Non v' è dubbio di sorta che S. Giuseppe non sia stato più valoroso di Davidde, e non abbia avuta una sapienza maggiore di quella di Salomone. Or, vedendolo ridotto all'esercizio di carpentiere, chi l'avrebbe mai pensato, se pur non fosse stato rischiarato da celeste luce? A tal punto teneva chiusi tutt' i doni segnalati, di cui Dio l'avea gratificato! Ma qual saggezza non dovea egli avere, una volta che Dio gli affidava il suo gloriosissimo Figliuolo, e ch'egli era scelto per esserne l' Aio? Se i Principi della terra han cura sì grande, per esser cosa di somma importanza, di assegnare a' loro figliuoli un Aio tra i più capaci; potendo Dio fare che l'Aio del Figliuol suo fosse l' uom del mondo più compito in ogni genere di perfezioni, secondo la dignità ed eccellenza di chi dovea essere da lui governato, cioè del suo Figliuolo gloriosissimo, principe universale del cielo e della terra; come mai si potrebbe pensare che, potendolo, non l' abbia voluto, e non l' abbia fatto? Non v' ha dunque dubbio di sorta, che S. Giuseppe non sia stato dotato di tutte le grazie e di tutt' i doni, dovuti all' ufficio che l' Eterno Padre volea commettergli dell' economia temporale e domestica di nostro Signore, e del governo della sua famiglia, la quale non era composta se non di tre persone, che ci rappresentano il mistero della santissima ed adorabilissima Trinità. Non che v'abbia qui paragone, seppur non sia per nostro Signore, ch'è una delle Persone della Santissima Trinità, chè le altre sono pure creature: ciò però non ostante, noi possiamo dir così, che v' ha una Trinità in terra, rappresentante in qualche maniera la Santissima Trinità. Maria, Gesù e Giuseppe; Giuseppe, Gesù e Maria, Trinità maravigliosamente commendevole e degna d'essere onorata» 1).

---

1) St. François de Sales, *Entretien XIX sur les vertus de S. Ioseph, 2. p.* « Passons à la seconde propriété et vertu que je trouve au palmier: je dis selon mon propos, qu' il se fait une juste ressemblance et conformité entre S. Ioseph et la palme en leur vertu; vertu, qui n' est autre que la très-sainte humilité.... O combien ce grand Saint dont nous parlons, fut fidèle en ceci! Il ne se peut dire selon sa perfection. Car non obstant ce qu' il était, en quelle pauvreté et en quelle abjection ne vit-il-pas tout le temps de sa vie! Pauvreté et abjection sous la quelle il tenait cachées et couvertes ses grandes vertus et dignités, mais quelles dignités, mon Dieu! Être gouverneur de Notre Seigneur; et non seulement cela, mais être encore son père putatif! mais être époux de sa très-sainte Mère! O vraiment je ne doute nullement que les Anges, ravis d'admiration, ne vinssent troupes à troupes le considerer et admirer son humilité, lorsqu' il tenait ce cher enfant dans sa pauvre boutique, où il travaillait de son métier pour nourrir et le fils et la mère qui lui étaient commis. Il n' y a point de doute que St. Ioseph ne fût plus vaillant que David, et n' eût plus de sagesse que Salomon. Néammoins le voyant réduit en l'exercice de la charpenterie qui eût pu juger cela, s' il n' eût été éclairé de la lumière céleste? tant il tenait resserrés tous les dons signalés dont Dieu l' avait gratifié! Mais quelle sagesse n'avait-il-pas, puisque Dieu lui donnait en charge son Fils très-glorieux, et qu' il était choisi pour être son gouverneur? Si les princes de la terre ont tant de soin (comme étant une chose très importante de donner un gouverneur, qui soit des

Dopo di avere con molta grazia ed unzione svolto il terzo punto, finalmente conchiude il Dottore soavissimo: « Ed ora che ci resta più a dire, se non che noi non dobbiamo in modo alcuno dubitare, che questo glorioso Santo non abbia un gran credito nel cielo presso Colui che l'ha favorito a segno, da inalzarlo colà in corpo ed anima. Cotesto è tanto più probabile, perchè noi quaggiù in terra non abbiamo alcuna ragione in contrario; ed, a mio avviso, niuno può dubitare di questa verità. In vero come avrebbe potuto ricusare questa grazia a S. Giuseppe Colui che gli era stato ubbidiente tutto il tempo della sua vita? Senza dubbio, scendendo al Limbo Nostro Signore, S. Giuseppe potè parlargli nel modo seguente: — Signor mio, ricordatevi, ven prego, che quando Voi veniste dal cielo alla terra, io vi ricevei nella mia casa e nella mia famiglia, e dal momento che nasceste io vi presi tra le mie braccia. Ora che Voi dovete andare al cielo, conducetemi con voi. Io vi accolsi nella mia famiglia, accoglietemi nella vostra, giacchè ora colà fate ritorno. Io vi ho portato tra le mie braccia, prendetemi ora tra le vostre, e come io ho avuto cura di nutrirvi e guidarvi durante il corso della vostra vita mortale, prendete cura di me e conducetemi alla vita immortale. — E se gli è vero, ciò che noi dobbiam credere, che in virtù del Santissimo Sacramento che noi riceviamo, i nostri corpi risusciteranno il giorno del giudizio; come potrem noi dubitare che nostro Signore non abbia fatto salir accanto a Sè al cielo in anima e corpo il glorioso S. Giuseppe, il quale avea avuto l'onore e la grazia di portarlo sì sovente tra le sue benedette braccia, e ciò con sì grande compiacenza di Lui? Oh quanti baci tenerissimi gli dava colla sua bocca benedetta per ricompensarlo in qualche modo del suo travaglio! S. Giuseppe adunque, a non dubitarne, è in cielo in corpo ed anima. Oh! quanto sarèmo felici, se possiamo meritare di aver parte nelle sue sante intercessioni! chè nulla gli sarà ricusato nè da nostra Signora, nè dal suo glorioso Figliuolo. Se abbiam fiducia in Lui, Egli ci otterrà un santo aumento in ogni sorta di virtù, ma specialmente in quelle, che noi abbiam dimostrato trovarsi in Lui fra tutte le altre in un grado più elevato, quali sono la santissima purezza di corpo e di spirito, l'amabilissima virtù dell'umiltà, la costanza, il valore e la perseveranza... » 1).

---

plus capables à leurs enfants), puisque Dieu pouvait faire que le gouverneur de son Fils fût le plus accompli homme du monde en toutes sortes de perfections, selon la dignité et l'excellence de la chose gouvernée, qui était son Fils très-glorieux, prince universel du ciel et de la terre, comment se pourrait-il faire que, l'ayant pu, il ne l'ait voulu et ne l'ait fait? Il n'y a donc nul doute que St. Ioseph n'ait été doué de toutes les grâces et de tous les dons, que méritait la charge que le Père Eternel lui voulait donner de l'économie temporelle et domestique de Notre Seigneur, et de la conduite de sa famille, qui n'était composée que de trois qui nous représentent le mystère de la très sainte et très-adorable Trinité. Non qu'il y ait de la comparaison, si non en ce qui regarde Notre Seigneur, qui est l'une des personnes de la très sainte Trinité, car quant aux autres, ce sont des creatures; mais pourtant nous pouvons dire ainsi que c'est une Trinité en terre, qui représente en quelque façon la très sainte Trinité. Marie, Iésus et Ioseph; Ioseph, Iésus et Marie, Trinité merveilleusement recommendable et digne d'être honorée ».

1) Idem, *Ibidem*, 3. *p.* « Que nous reste-t-il plus à dire maintenant, sinon que nous ne devons nullement douter que ce glorieux Saint n'ait beaucoup de crédit dans le ciel auprès de Celui qui l'a tant favorisé que de l'y élever en corps et en âme; ce qui est d'autant plus probable que nous n'en avons nulle réplique ça bas, en terre, et il me semble que nul ne peut douter de cette vérité: car comme eût pu

Ed ora a quell' inarrivabile Segneri la parola, che in un sol Panegirico ha compendiato quanto fu detto e quanto quasi può dirsi della santità di Giuseppe! Dice: « Da questo principio dunque bellissimo (*dalla somma vicinanza ed unione di Giuseppe con Cristo*) si deduce con gran sodezza di verisimiglianza, che non solamente egli (*Giuseppe*) fosse santificato, come noi solo volevamo provare, nel sen materno; ma che fosse anche dipoi stabilito in grazia, anzi esentato dalla malvagità di maniera che nessun uomo, diciamolo arditamente, che nessun uomo sia stato mai sulla terra di lui più santo. Nessun più santo? Parmi che a questo alcune orecchie, o scrupolose o delicate o pusille, si sieno offese, quasi che sembri gran temerità l'ingerirsi sì apertamente a far simili paragoni; ch'è molto più di quello che fanno gli astronomi nel voler misurare tra loro le stelle. Ma su, che vorreste voi per ventura? Ch'io mi disdica? Mi disdirò. Ho errato dunque, ho errato in dire che nessuno fu santo più di Giuseppe: doveva io dire che fu Giuseppe più santo di qualunque altro (salva però, come si dee sempre intendere, la sua sposa): e se ciò voi riputate temerità, chiamate temerario un Gersone 1), quel famosissimo Cancellier parigino; temerario un Bernardino di Busto 2); temerario un Giovanni di Cartagena 3); temerario un Isidoro soprannominato Isolano 4); e finalmente temerario un Suarez, uomo il cui voto equivale a quello di una intiera Università. E forse ch'egli usa termini ambigui, parole oscure? Sentite com'egli scrive: *Non existimo temerarium, neque improbabile, sed pium potius et verisimile, si quis forlasse opinetur sanctum Iosephum reliquos omnes in gratia ac beatitudine antecellere; quia ex Scripturis nihil est quod repugnet* 5). Né crediate già che questo scriva un tant'uomo o per iscorso di penna, o per impeto di fervore, e senza avere osservato anch'egli assai bene quel detto celebre, che voi tacitamente ora andate tra voi volgendo per contrapporglielo al suo. Signori no: vid'egli tutto benissimo; vide tutto: e quanto a ciò che al presente detto appartiensi, acutamente, fra l'altre savie risposte, considerò che nelle universali osservazioni odiose, qual sembra questa,

refuser cette grâce à S. Ioseph Celui qui lui avait été si obéissant tout le temps de sa vie: sans doute que Notre Seigneur descendant aux limbes, fut araisonné par S. Ioseph en cette sorte:—Monseigneur, re souvenez vous, s'il vous plaît, que quand vous vinstes du ciel en terre, je vous reçus en ma maison, en ma famille; et que, dès que vous fûtes né, je vous reçus entre mes bras: maintenant que vous devez aller au ciel, conduisez moi avec vous; je vous reçus en ma famille, recevez moi maintenant en la vôtre, puisque vous y allez; je vous ai porté entre mes bras, maintenant prenez moi sur les vôtres et comme j'ai eu soin de vous nourrir et conduire durant le cours de votre vie mortelle, prenez soin de moi et de me conduire en la vie immortelle. - Et s'il est vrai, ce que nous devons croire, qu'en vertu du très-saint sacrement que nous recevons, nos corps ressusciteront au jour du jugement, comment, pourrions nous douter que Notre Seigneur ne fit monter près de lui au ciel en corps et en âme le glorieux St. Ioseph, qui avait eu l'honneur et la grâce de le porter si souvent entre ses bénis bras, bras auxquels Notre Seigneur se plaisait tant? O combien de baisers lui donnait-il fort tendrement de sa bénie bouche pour récompenser en quelque façon son travail! St. Ioseph donc est au ciel en corps et en âme; c'est sans doute. O combien serons-nous heureux, si nous pouvons mériter d'avoir part à ses saintes intercessions! Car rien ne lui sera refusé ni de Notre Dame, ni de son Fils glorieux. Il nous obtiendra, si nous avons confiance en lui, un saint accroissement en toutes sortes de vertus, mais spécialement en celles que nous avons trouvé qu'il avait en plus haut degré que toutes autres, qui sont la très sainte pureté de corps et d'esprit, la très-aimable vertu de l'humilité, la constance, vaillance et persévérance, ... ».

1) Gersone, *Serm. de Nativ. consid. 4.*
2) Bernardino di Busto, *4. p. Marial. Serm. 12.*
3) Giovanni Cartagena, *Tom. 1. lib. 4. Hom. 8. et 9. et tom 4 Homil. de cultu Deip. et S. Josephi.*
4) Isidoro Isolano, *4. p. c 2.*
5) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8, Sect. 2.*

che tutti cedano ad uno, *non surrexit maior*, non vengono mai compresi, in rigor di legge, quei che a ragione di dignità sublimissima s' intendono sempre esclusi, sempre eccettuati, se non si fa del contrario menzione espressa 1). Ma chi negherà che tale appunto nel caso nostro non si abbia facilissimamente a stimar Giuseppe, cioè colui, *quem constituit Dominus super familiam suam?* 2) Ma su qual famiglia? Su la principale, su la primaria, su quella che apparteneva immediatamente alla servitù della sacra unione ipostatica. *Constituit suae matris solatium, constituit suae carnis nutritium, constituit denique*, come favellò S. Bernardo 3), *constituit solum in terris magni consilii coadiutorem fidissimum*. Fondato dunque su l'approvazione che mi danno, e l'animo che mi fanno autori sì gravi, torno di bel nuovo a ripetere di Giuseppe, che nessun altro probabilmente il passò nella santità, ma che più tosto egli passò nella santità qualunque altro: e ciò non solamente per le ragioni da prima addotte, ma per quelle anche più splendide e più sugose, che io seguirò ad arrecare, se state attenti » 4).

Segua al Segneri l'aquila di Meaux, io vo' dire il gran Bossuet, il quale sebbene ne' suoi due famosi panegirici di S. Giuseppe non lumeggi direttamente come il Segneri la santità del gran Patriarca; pure dall'esaltare che fa i grandi titoli in cui essa si fonda, ottiene che la apparisca, qual' è, veramente sovrana. Ma a cotesta conclusione lo spirito è condotto dal complesso delle dottrine e de' fatti, che il grande Oratore mette in giuoco ne' due sermoni, e specialmente in quello fondato sul testo: *Depositum custodi*, secondo per ordine di tempo e primo per merito letterario ed intrinseca dignità; non da questo o quel tratto separatamente preso. Per fortuna di questo gran Panegirico l'autore stesso ci dà un sunto nell' esordio e ci mette in grado se non di vagheggiarne il colorito, almeno di ammirarne il magnifico disegno. Dice adunque:

« Divisando io di stabilire le lodi di S. Giuseppe non sopra dubbiose congetture, ma sopra una dottrina solida cavata dalle Sacre Scritture e da' Padri, fedeli interpreti delle medesime, non posso far nulla di più conveniente in questo giorno, che di rappresentarvi questo gran Santo come un uomo scelto da Dio fra tutti gli altri per confidargli il suo tesoro, e farlo quaggiù suo depositario. Io intendo oggi farvi vedere che come nulla meglio di questo conviengli, nulla havvi benanche che sia più illustre; e che il bel titolo di depositario, disvelandoci i consigli di Dio sul beatissimo Patriarca, ci mostra la sorgente di ogni grazia e il fondamento sicuro di tutt' i suoi elogi. Ed innanzi tutto, uditori, mi è facile farvi toccare con mano quanto questa qualità gli torni onorevole. Poichè, se il nome di depositario porta con sè un contrassegno di stima e rende testimonianza alla probità; se per confidare un deposito scegliamo tra i nostri amici quelli, la cui virtù è più riconosciuta, la cui

1) Suarez, *Ibidem*, *Disp. 24. Sect. 2.*
2) Matth. 24, 45.
3) S. Bernardo, *Homil. 2. super Missus est.*
4) Segneri, *Panegirico in onore di S. Giuseppe IV.* Questo capolavoro meriterebbe di esser qui riportato in intiero. Se ne leggano specialmente i nn. VIII e seguenti.

fedeltà più provata, in somma i più intimi ed i più confidenti; quale vuol essere la gloria di S. Giuseppe, che Dio fa depositario non solo della Beatissima Vergine, cui l'angelica purezza rende sì accetta agli occhi suoi; ma ancora del proprio Figliuolo, unico oggetto delle sue compiacenze e unica speranza di nostra salvezza? Di maniera che, nella persona di Gesù Cristo, S. Giuseppe è fatto il depositario comune di Dio e degli uomini. Di un tal titolo quale eloquenza può pareggiare la grandezza e la maestà?» 1).

«Se dunque, fedeli, questo titolo è di tanta gloria e di tanto vantaggio a colui, cui debbo in questo giorno il tributo delle mie lodi, egli é necessario che, coll'aiuto della grazia, io m'addentri in un sì gran mistero e, ricercando nelle Sacre Scritture ciò che vi si legge di S. Giuseppe, io faccia vedere che tutto converge in questa bella qualitá di depositario. Io trovo pertanto nel Vangelo tre depositi confidati al giusto Giuseppe dalla divina provvidenza, e vi trovo pure tre virtù che splendono sopra le altre, e che rispondono a questi tre depositi. Ciò è quanto dobbiamo spiegare ordinatamente, seguitemi se v'aggrada. — Il primo di tutt'i depositi ch'è stato commesso alla sua fedeltà (vo' dire il primo nell'ordine de' tempi) è la santa verginità di Maria, che a lei dee conservare intemerata sotto il sacro velo del matrimonio, e cui ei santamente custodì come un deposito sacro che non gli era lecito toccare. Ecco il primo deposito. Il secondo ed il più augusto, è la persona di Gesù Cristo, che il Padre celeste depone nelle sue mani, acciocchè faccia da Padre a questo santo Bambino, che padre non può avere sopra la terra. Voi vedete già, uditori, due grandi, due illustri depositi affidati alle cure di Giuseppe; ma io ne scorgo ancora un terzo, che vi colmerà di meraviglia, qualora io possa esporvelo chiaramente. Per capirlo uopo è por mente che anche il secreto è come un deposito. Tradire il secreto dell'amico è un violare la santità del deposito... Donde potete di leggieri inferire che S. Giuseppe è depositario del Padre eterno, perchè gli ha confidato il suo secreto. E qual secreto? Un secreto ammirabile, l'Incarnazione del suo Figliuolo. Giacchè voi non ignorate, uditori, ch'era consiglio di Dio di tener nascosto Gesù Cristo agli occhi del mondo, fino a che l'ora sua non fosse giunta; e S. Giuseppe è stato eletto non solo per conservarlo, ma ancora

1) Bossuet, *Panégyrique de Saint Ioseph, Depositum custodi, Exorde*: «Dans le dessein que je me propose d'appuyer les louanges de Saint Ioseph non point sur des coniectures douteuses, mais sur une doctrine solide, tirée des Ecritures divines et des Pères, leurs interprètes fidèles; je ne puis rien faire de plus convenable à la solemnité de cette journée, que de vous repré enter ce grand saint comme un homme que Dieu choisit entre tous les autres pour lui mettre en main son trèsor, et le rendre ici-bas son dépositaire. Ie prétends vous faire voir aujourd'hui que, comme rien ne lui convient mieux, il n'est rien aussi qui soit plus illustre; et que ce beau titre de dépositaire, nous découvrant les conseils de Dieu sur ce bienheureux Patriarche, nous montre la source de toutes ses grâces, et le fondement assuré de tous ses éloges. Et premièrement, chrètiens, il m'est aisé de vous faire voir combien cette qualité lui est honorable. Car si le nom de dépositaire emporte une marque d'estime et rend témoignage à la probité, si, pour confier un dépôt, nous choisissons ceux de nos amis dont la vertu est plus reconnue, dont la fidélité est plus éprouvée, enfin les plus intimes, les plus confidents: quelle est la gloire de Saint Ioseph, que Dieu fait dépositaire non seulement de la bienheureuse Marie que sa purèté angélique rend si agréable à ses yeux, mais encore de son propre Fils, qui est l'unique obiet de ses complaisances, et l'unique espérance de notre salut? De sorte que en la personne de Iésus Christ Saint Ioseph est établi le dépositaire du trésor commun de Dieu et des hommes. Quelle éloquence peut égaler la grandeur et la maje té de ce titre?».

per tenerlo celato. Quindi noi leggiamo nell' Evangelista 1) ch' egli ammirava con Maria quanto si dicea del Salvatore, ma non leggiamo che parlasse; chè il Padre celeste, scoprendogli il mistero, scopregli tutto in secreto e con obbligo di serbar secreto: e questo secreto è un terzo deposito che il Padre aggiugne agli altri due, secondo quel detto di S. Bernardo, che Dio ha voluto affidare alla fedeltà di Giuseppe il secreto più sacro del suo cuore: *Cui tuto committeret secretissimum atque sacratissimum sui cordis arcanum* 2). Voi siete pur prediletto da Dio, o incomparabile Giuseppe! poichè egli vi confida questi tre depositi, la verginità di Maria, la persona del suo Unigenito, il secreto di tutto questo mistero » 3).

« Ma non crediate già, uditori, ch' egli sia sconoscente a tai favori. Se Dio l' onora coll' affidargli questi tre depositi, egli dal canto suo offre a Dio il Sacrifizio di tre virtù, che io osservo nel Vangelo. Non dubito punto che la sua vita non sia stata ricca di tutte le altre virtù; ma queste sono le principali, che Dio vuol farci rilevare dalla sacra Scrittura. La prima è la sua purità che si mostra colla sua continenza nel matrimonio; la seconda è la sua fedeltà; la terza, la sua umiltà e l' amor della vita nascosta. Chi non vede la purezza di Giuseppe in quella santa comunanza di pudici desiderii ed in quella santa corrispondenza colla verginità di Maria nelle loro nozze spirituali? La seconda, la sua fedeltà si mostra nelle cure indefesse che ha di Gesù in mezzo a tante traversie, che seguono dapertutto questo divin Fanciullo fin dall' alba del viver suo. La terza, la sua umiltà apparisce dal perchè, possedendo un sì gran tesoro per una grazia straordinaria dell'Eterno Padre, ben lungi dal vantarsi di dono cotanto o di far conoscere le sue prerogative, si nasconde a tutto suo potere agli occhi de' mortali, go-

1) Luc. 2, 33.

2) S. Bernardus, *Homilia* 2. *Super* Missus est.

3) Idem, *Ibidem* « Si donc, fidèles, ce titre est si glorieux et si avantageux à celui dont je dois faire aujourd 'hui le panégyrique, il faut que je pénètre un si grand mystère avec le secours de la grâce; et que, recherchant dans nos Écritures ce que nous y lisons de Ioseph, je fasse voir que tout se rapporte à cette belle qualité de dépositaire. En effet je trouve dans les Évangiles trois dépôts confiés au juste Ioseph par la Providence divine, et j'y trouve aussi trois vertus qui éclatent entre les autres, et qui répondent à ces trois dépôts; c'est ce qu' il nous faut expliquer par ordre, suivez, s' il vous plaît, attentivement.—Le premier de tous les dépôts qui a été commis à sa foi s (s' entend le premier dans l'ordre des temps) c'est la sainte virginité de Marie, qu' il lui doit conserver entière sous le voile sacré de son mariage, et qu' il a toujours saintement gardée, ainsi qu' un dépôt sacré qu' il ne lui était pas permis de toucher: voilà quel est le premier dépôt. Le second et le plus auguste, c'est la personne de Iésus-Christ que le Père céleste dépose en ses mains, afin qu' il serve de père à ce saint Enfant qui n' en peut avoir sur la terre. Vous voyez déjà, chrétiens, deux grands et deux illustres dépôts confiés aux soins de Saint Ioseph; mais j' en remarque encore un troisième que vous trouverez admirable, si je puis vous l'expliquer clairement. Pour l'entendre il faut remarquer que le secret est comme un dépôt. C' est violer la sainteté du dépôt que de trahir le secret d'un ami..... Par où vous pouvez comprendre aisément que Ioseph est dépositaire du Père éternel, parce qu' il lui a dit son secret. Quel secret? Secret admirable; c' est l' Incarnation de son Fils. Car, fidèles, vous n' ignorez pas que c' était un conseil de Dieu de ne pas montrer Iésus Christ au monde jusqu' à ce que l'heure en fût arrivée, et saint Ioseph a été choisi non seulement pour le conserver, mais encore pour le cacher. Aussi lisons nous dans l' Evangéliste (Luc. 2, 33), qu' il admirait avec Marie tout ce qu' on disait du Sauveur; mais nous ne lisons pas qu' il parlât, parce que le Père Eternel, en lui découvrant le mystère, lui découvre le tout en secret et sous l' obligation du silence; et ce secret, c' est un troisième dépôt que le Père ajoute aux deux autres, selon ce que dit le grand saint Bernard, que Dieu a voulu commettre à sa foi le secret le plus sacré de son coeur: Cui tuto committeret secretissimum atque sacratissimum sui cordis arcanum (super Missus est, Hom. 2.). Que vous êtes chers de Dieu, ô incomparable Ioseph! puisqu' il vous confie ces trois grands dépôts: la virginité de Marie, la personne de son Fils unique, le secret de tout son mystère ».

dendo tranquillamente con Dio del mistero che gli rivela e delle ricchezze infinite che gli dà in custodia. Ah! io qui scopro grandezze, io qui scopro insegnamenti importanti! Quante grandezze io veggio in que' depositi, quanti esempli in queste virtù, e quanto lo svolgimento di un subbietto sì bello sarà glorioso a S. Giuseppe, fruttuoso a tutt'i fedeli!...» 1).

Il P. Mattia Fabri S. I., nella prima specialmente delle sue quattro Concioni su S. Giuseppe, ha cose gloriosissime pel nostro Santo. Ci si consenta di darne qui un semplice saggio. «Davide, *scrive*, è detto: *La lucerna d' Israele* 2). Di fatti così parlarongli i suoi Consiglieri: *Tu non uscirai mai più con noi in campo, non forse estingua la lucerna d' Israele.* Era Davide pel suo popolo come una legge vivente, ed una lucerna che precedeva per sapienza, per giustizia, per esempio di vita, il quale se si fosse estinto, avrebbero dovuto essi camminar nelle tenebre ed andare a rovina, e non sarebbero stati se non come un mondo senza sole, un corpo umano privo di occhi. Chi non vede che Giuseppe era la lucerna della poveretta famiglia di Cristo? Egli era il Reggitor di quella casa, che per fermo comprendeva Gesù qual Sole e la Madre di Dio qual Luna; ma una volta che Cristo, qual pargolo, asconde la sua luce, e la Madre per umiltà e decenza, dissi pur per riverenza verso il marito, amava meglio essere guidata che guidare; questo solo restava, e davvero conveniva, che Giuseppe comandasse, ed a somiglianza di Espero, precedesse il sole e la luna colla sua fiammella. Era poi Lucerna, non per la sola luce dell' intelletto, onde fu da Dio illuminato ed edotto anche dalla sua consorte; sì ancora per l' esempio della vita santissima, il perchè egli era viva luce e specchio di tutte le virtù. Se fosse stata senza di lui, che avrebbe potuto fare quella povera famigliuola? Donde avrebbe procacciato il vitto? Ove avrebbe trovata sicurtà? come avrebbe intrapresi lontani e difficilissimi viaggi? come avrebbe resistito a' malevoli? Era adunque *Lucerna lucente ed ardente*, lucente per sapienza, ardente per carità. I Consiglieri e gli altri Nobili dal trattar co' Principi acquistano una conoscenza sublime di moltissime cose. Mosè dal conversar con Dio riportò smagliante il volto 1). Or qual sapienza pensiam noi aver derivato Giuseppe dal tratto e conversazione di quel figlio sapientissimo e della madre di Lui? Se diventan

1) Idem, *Ibidem*: «Mais ne croyez pas, chrétiens, qu' il soit méconnaissant de ces grâces. Si Dieu l' honore par ces trois dépôts, de sa part il présente à Dieu le sacrifice de trois vertus, que je remarque dans l'Evangile. Ie ne doute pas que sa vie n'ait été ornée de toutes les autres; mais voici les trois principales que Dieu veut que nous voyions dans son Écriture: la première, c'est sa pureté qui paraît par sa continence dans son mariage; la seconde, sa fidelité; la troisième, son humilité et l' amour de la vie cachée. Qui ne voit la pureté de Ioseph par cette sainte société de désirs pudiques, et cette admirable correspondance avec la virginité de Marie dans leurs noces spirituelles? La seconde, sa fidélité dans les soins infatigables qu' il a de Iésus au milieu de tant de traverses qui suivent partout ce divin Enfant dès le commencement de sa vie. La troisième, son humilité, en ce que possédant un si grand trésor par une grâce extraordinaire du Père Eternel, bien loin de se vanter de ses dons ou de faire connaître ses avantages, il se cache autant qu' il peut aux yeux des mortels, jouissant paisiblement avec Dieu du mystère, qu' il lui révèle, et des richesses infinies qu' il met en sa garde. Ah! que je découvre ici des grandeurs, et que j' y découvre d' instructions importantes! Que je vois de grandeurs dans ces dépôts, que je vois d' exemples dans ces vertus, et que l' explication d' un si beau sujet sera glorieux à Ioseph et fructueux à tous les fidèles! ...».

2) II. Reg. 21, 17.

1) Exod. 34, 29.

rossi quei che si avvicinano al fuoco; se contraggono odore quei che dimorano in una farmacopea; candore quei che bazzicano ne' molini; come mai, avvicinando sì a lungo Giuseppe il Sole e la Luna, non sarebbe stato tutto ripieno, anzi penetrato di luce? Pur come la lucerna suole estinguersi, quando il sole nel suo corso ascendente sparge intorno i suoi rai; così ancora S. Giuseppe morì, come con maggior verosimiglianza si opina, quando Cristo presso al suo battesimo incominciò a manifestarsi al mondo: quinc' innanzi non avea più bisogno dell' opera di Giuseppe » 1).

Nella necessità di dover passare sotto silenzio i nomi di moltissimi scrittori, che potrebbero rendere testimonianza del senso cattolico intorno i meriti e la santità del nostro glorioso Patriarca nel secolo decimosettimo, ci contenteremo di trascrivere qui qualche piccolo brano del: *Divoto di S. Giuseppe* del P. Giuseppe Antonio Patrignani S. I., pur pregando il lettore, se gli sia dato, di leggere da capo a fondo questa insigne operetta. Lo scrittore non procede a tutto rigor di Teologia, sebbene attinga ampiamente alle fonti teologiche. È un Asceta serio e sodo che, quasi da oratore, ci dipinge S. Giuseppe qual' era, a' suoi tempi, nella sua fede ed in quella di molti nella Chiesa di Gesù Cristo. Ricorda il noto testo evangelico: *Ed era ad essi soggetto* 1); poi soggiugne: « Or perchè questa divina obbedienza e soggezion di Gesù presuppone autorità nella persona di chi potea comandargli, noi nelle suddette tre citate parole abbiamo e il ragguaglio della vita di diciott' anni del Figliuol di Dio, e il compendio della vita di S. Giuseppe. Che fece dunque Giuseppe in tutto quel tempo, che visse in Nazarette con Gesù Cristo? Eccolo in tre parole: Ei comandava a Gesù. E ben gli potea comandare, perchè a lui, come a Capo, dice il Maestro de' Teologi, s' apparteneva la cura della famiglia: *Ad illum familiae gubernatio pertinebat* 2). Anche Maria potevagli comandar come Madre; ma perchè i mariti hanno l' autorità principale sopra i figliuoli, Gesù però, rimirando l' autorità di Giuseppe, a lui principalmente si soggettava, dice

1) Matthias Fabri S. I. *Concio I. in festo S. Iosephi, n. 2.* « David appellatur *Lucerna Israel, 2. Reg. 21.* Sic enim eius Consiliarii ad ipsum: *Non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel.* Erat enim David populo suo viva quaedam lex et lucerna praecedens sapientia, et iustitia vitaeque exemplo; quo extincto, in tenebris ambularent et pessumirent, nihilque aliud forent quam mundus sine sole, corpus destitutum oculis. Quis non videt lucernam pauperculae Christi familiae fuisse Iosephum?. Erat enim ipse Rector in ea domo, quae quidem complectebatur Christum velut Solem, Deiparam velut Lunam: sed quia Christus, velut parvulus, lucem abscondit, mater ex humilitate et decentia, nec non ex reverentia erga maritum regi voluit, non regere; unum hoc supererat et vere conveniebat, ut Iosephus imperaret, ac velut Hesperus Soli et Lunae lucernam praeferret. Erat autem Lucerna non sola intelligentiae luce, qua divinitus illustratus et a coniuge quoque edoctus fuit, sed etiam vitae sanctissimae exemplo, adeoque viva lux et speculum omnium virtutum. Absque eo fuisset, quid paupercula illa familia agere debuisset? unde victum quaerere? ubi securitatem invenire? quomodo longinqua et difficillima itinera conficere? quomodo malevolis obsistere? Erat ergo *Lucerna lucens et ardens*, lucens sapientia, ardens charitate. Consiliarii aliique Nobiles ex consortio Principum sublimem acquirunt rerum plurimarum cognitionem. Moyses ex consortio sermonis Dei splendidam accepit faciem, *Exod c. 34.* Quid non sapientiae existimamus mutuasse S. Iosephum ex consortio et colloquio Filii sapientissimi, nec non et Matris eius? Si enim ruborem contrahunt qui prope ignem haerent; si odorem, qui in pharmacopolio; si candorem, qui in molendino; quomodo non cum Sole et Luna tamdiu haerens Iosephus, coelesti luce imbutus, imo perfusus est? Ceterum uti lucerna solet extingui, quando Sol ascendens suos radios diffundit; ita etiam S. Iosephus mortem oppetiit, ut verosimilius creditur, quando Christus circa Baptismum suum mundo se manifestare coepit; tunc enim opera Iosephi non amplius indigebat ».

1) Luc. 2, 51.

2) D. Thomas, *Sum. Theol. 3. p. q. 30, a. 2 ad 2.*

un altro insigne Teologo 1). Io sarei curioso di domandare a' beati spiriti dell' empireo: Quante volte rimaneste, non dirò attoniti, ma affatto estatici per la maraviglia, veggendo che Gesù non movea passo, non dicea parola, non gustava cibo, non prendeva riposo, che dipendentemente dagli ordini di Giuseppe? Ma ditemi: Cosa più vi rapisce in estasi di stupore, l'umiliazion di Gesù in ubbidire a Giuseppe, o la superiorità di Giuseppe in comandare a Gesù? Il giusto Noè allorchè vide l' Arca sua galleggiante fermata sopra i gioghi altissimi dell' Armenia, non ebbe bisogno d'altra misura, secondo che osserva S. Basilio di Seleucia, per prendere lo scandaglio della profondità del diluvio: *Sedis celsitudine terrorem diluvii metiens* 2). Ma il gran Teologo Parigino Giovanni Gersone al contrario, in contemplar ch' egli fa la profondissima soggezione di Gesù a Giuseppe, ritrova la giusta misura dell' altezza, a cui poggiò questo Santo. Imperocchè a pari proporzione che l' uno scendeva, saliva l' altro: a guisa di una giusta Bilancia, in cui quanto l'un dei due gusci s' abbassa, l'altro s' innalza: *Quae subiectio sicut inaestimabilem notat humilitatem in Iesu; ita dignitatem incomparabilem signat in Ioseph* 3). Posto ciò, ogni atto di soggezione del Figliuol di Dio che ubbidiva, era un grado di sublime grandezza per S. Giuseppe che comandava. Chi potrà ora, con tal regola in mano, arrivare a comprendere la dignità di quel Santo, il quale si vide ubbidito, rispettato e servito per lo spazio di tanti lustri dal suo Creatore, dal suo Dio? Per una volta sola che Giosuè arrivò ad imbrigliare il corso del sole e ad arrestarlo, quando già più veloce precipitava all' oceano, riscoterà tributo d'ammirazioni eterne da tutt' i secoli. Ma oh! quanto inferiore è stata la potenza di capitan sì famoso a quella di S. Giuseppe, il quale non una volta sola, ma mille e mille potè a suo talento ora fermare e or dare il moto al Creatore medesimo dell'aurora e del sole! So che grande fu la potenza di quell' altro Giuseppe in Egitto, al cui dominio fu confidato l' assoluto governo di tutto l' impero di Faraone. So che Mosè non poteva essere fregiato di titolo più glorioso e più singolare di quello, che gli diè il Signor degli Eserciti, quando giunse a chiamarlo Iddio del medesimo Faraone. Ma questi titoli e queste dignità, benchè sì illustri, spariscono a fronte della dignità di quel Santo, a cui si soggettò il Re de' re come a Padre e Signore. Certamente è impossibile di trovare fra la moltitudine infinita di tutt' i Santi un altro Personaggio più grande di S. Giuseppe; ed è impossibile ancora di concepire autorità pari a quella di lui per il solo dritto ch' egli ebbe di comandare al Figliuol di Dio » 1).

Scrive ancora: « Se tanto gli Angeli onorarono S. Giuseppe, solo perchè lo videro pari a loro nella purità, nella fedeltà e nell'ubbidienza; quale onore non gli avranno poi fatto per il grado che sosteneva, superiore a tutt' i gradi degli Angeli? A qual Se-

1) Cardinalis Cameracensis, *Tract. de S. Iosepho.*
2) S. Basilius Seleuciensis, *Sermo de Nativitate B. Virginis.*
3) Ioannes Gerson, *Sermo de Nativitate. B. V. Mariae, Tertia consideratio.*

1) Patrignani, *Il Divoto di S. Giuseppe, lib. 1. c. 1.*

rafino giammai fece Iddio l'onore di appropriargli la sua divina Paternità: *Cui Angelorum dixit: Filius meus*, e noi diremo: *Pater meus es tu?* 1). Solo Giuseppe, ad esclusione di tutti gli Angeli, fu degno di portar questo nome. *Honoravit eum Spiritus Sanctus Patris vocabulo* 2). Ebbero gli Angeli bensì comando di adorare in terra il Figliuol di Dio umanato: *Et adorent eum omnes Angeli eius* 3); ma solo Giuseppe, adorando cogli Angeli questo divino Figliuolo, potea giustamente lor dire: Voi, o Angeli, potete adorare questo Bambino, potete lodarlo, ch'è vostro Signore, vostro Creatore, vostro Iddio; ma io posso accarezzarlo, baciarlo e abbracciarlo, perchè è mio Figlio. *Non est in caelestibus agminibus, qui Dominum Iesum suum audeat filium nominare* 4). Ora pensate come, al riflesso di una dignità tanto luminosa in Giuseppe, si destasse negli Angeli non invidia, chè di questa non eran essi capaci; ma una gara amorosa di onorare e riverire un Padre sì favorito? Quale ossequio, qual servitù non hanno fatto gli Angeli ad alcuni santi per il solo carattere che portavano di veri amici di Dio?... oh Dio! Qual servitù non avranno renduta gli Angeli non a chi solo era amico di Dio, ma Principe degli amici di Dio 5); non a chi solo era Santo, ma de' Santi tutti il maggiore; non a chi solo era riputato Padre, ma Padre era tante volte chiamato dalla bocca medesima di un Dio fanciullo?... A noi per tanto basti per gloria del nostro Santo il dire che, per essere lui onorato e servito dagli Angeli, ne avea il merito nella somiglianza con esso loro nelle virtù e nell'ufficio, e ne avea la maggioranza ancora sopra di essi nel carattere glorioso di Padre di Gesù Cristo: *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit* 1) » 2).

Noi siamo qui dalle ragioni del nostro lavoro obbligati a fermarci. Ma come sarebbe facilissimo allegare altri ed altri testi dello svolgimento ed incremento quasi progressivo del senso cattolico intorno l'eccelsa santità del nostro gran Patriarca; così non è necessario. In ogni genere di scrittori noi abbiam trovata quella maggiore abbondanza di luce, che connaturalmente richiedeasi camminando verso il meriggio. Siam noi ancora lontani da questo culmine desiato? Certo non vi siamo per anco: ma di esserne troppo lontani chi il crederebbe dopo che abbiam visto dove sien giunti non dirò già manipoli rispettabilissimi di dottori privati, ma fin la Chiesa stessa? Or si consulti la liturgia, spesso da noi in queste pagine invocata, ora i varii documenti dottrinali, emanati specialmente dalla s. m. di Pio IX e del regnante sapientissimo Leone XIII., S. Giuseppe ci apparisce talmente incielato, che solo la troppa distanza impedisce a noi discernere, se a quell'altezza Ei non sia veramente più elevato di tutti gli altri Angeli e Santi, più presso che niun di loro al trono di Maria sua tenerissima Sposa, al trono di Gesù, suo Figliuol

1) Hebr. 1, 5.
2) Origenes, *Homilia 17. in Lucam.*
3) Hebr. 1, 6 — Ps. 96, 7.
4) S. Cyprianus, *lib. de Baptismo Christi.*
5) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8. Sect. 1.*

1) Hebr. 1, 4.
2) Patrignani, *Ibidem, c. 3.*

Putativo e Matrimoniale. Quei che ne ha il potere, tragga dal Divin Cuore un altro raggio di luce e d'amore e cel comunichi, e noi vedremo allora il Giusto Giuseppe al di sopra di tutta la curia celeste dopo la sua Santissima Sposa.

A noi, finchè non spunti cotesto raggio novello, piace restar col guardo rivolto verso l'alto seggio del nostro Santo e, servendoci della parafrasi fatta da M.gr Ragusa de' responsorii e versetti delle lezioni nell'officio del Patrocinio, dire a Dio colla Chiesa esultante: « Voi mi avete in Giuseppe data tale e tanta una protezione per conseguire la salvezza, quanta me ne può dare la stessa vostra mano. Sì, Egli è il mio Protettore, egli il mezzo più sicuro della mia salvezza, egli il mio più tenero custode: *Dedisti mihi protectionem salutis tuae, et dextera tua suscepit me. Protector meus, et cornu salutis meae, et susceptor meus* 1). Oh sì, soggiunge. Dio ha posto i suoi figliuoli, come a protezione e difesa, sotto la custodia di Giuseppe. All'ombra di questo, difeso dal fuoco delle passioni, riposerà l'uomo tranquillo in terra e glorioso in cielo: *Statuet filios sub tegmine illius, et sub ramis eius morabitur; protegetur sub tegmine illius a fervore et in gloria eius requiescet* 2). Per cui a noi dirizzando la parola: Sperate in Giuseppe, ci esorta la Chiesa, sì, in lui sperate o voi tutti, che sotto il mio vessillo vi siete congregati; a lui effondete i vostri cuori: *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra* 1). Piena di fiducia nel patrocinio efficacissimo di Giuseppe, esclama col real Salmista la Chiesa: Se a guisa di esercito, già pronto a venire alle mani, stannomi in faccia minacciosi i nemici, non temerà il mio cuore; e se già irrompono contro di me a battaglia, tanto meglio confiderò nell'aiuto efficace di lui: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum: si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo* 2). Per cui giubilante conchiude la Chiesa: A te, o Giuseppe, leverò sempre il mio canto, perchè Tu sei il mio forte difensore: *In te cantatio mea semper, quoniam Tu adiutor fortis* 3) » 4).

1) Respons. IV.
2) Respons V..

1) Vers. V.
2) Respons. VI.
3) Vers. VI.
4) Mgr. Francesco Ragusa, S. *Giuseppe, meritevole del culto di Somma Dulia, c. 3 § 2. Il ministero di S. Giuseppe in ordine alla Chiesa è efficacissimo.*

XVI.

QUATTRO QUISTIONI

SULLA SANTITÀ DI S. GIUSEPPE

La contemplazione, dissi quasi, estatica del nostro Santo nella pienezza della sua luce, se non può per anco bastarci a vedere l'ultimo termine della sua esaltazione, non c'impedisce però, anzi ci sospinge a riguardar partitamente da presso quelle prerogative della sua santità, intorno le quali o si è mosso qualche dubbio, o si è formalmente agitata una quistione. Ci domandiam dapprima: Se S. Giuseppe debba ritenersi concepito in peccato o, che val tanto, se

contrasse il peccato originale. Bernardino da Busto dell' Ordine Serafico in uno de' suoi sermoni ci tramandò l' opinione negativa d' un innominato devoto del S. Patriarca nel modo seguente: « Noi potremmo tenere, *scrive*, se il volessimo, l'opinione d'un certo devoto dello stesso S. Giuseppe, il quale fu d'avviso che, come Dio volle preservare la B. Vergine dal peccato originale, perchè fosse sua degna Madre; così volle anche preservare S. Giuseppe, perchè fosse degno sposo della sua Madre e suo idoneo Padre Nutrizio e purissimo ministro, e, quanto fosse possibile, si conformasse nella purezza alla stessa innocentissima Vergine. Ed ei conferma questa sua opinione con una sentenza del prelodato Maestro Giovanni Gersone, cavata dall'esordio del Sermone sulla Natività della Vergine, ove dice: *Come convenne che Maria splendesse di tanta purezza, di cui, al dir di Anselmo, dopo Dio non potesse pensarsi altra maggiore; così convenne che Giuseppe fosse adorno di sì eccelsa prerogativa, da esprimere la somiglianza e conformità di tale sposo con tale sposa, da cui è nato Gesù chiamato il Cristo. Per lo che come la lode di Maria è lode di Cristo suo figliuolo; così la lode di Giuseppe tornasi elogio di entrambi, di Gesù cioè e di Maria. Ed al contrario leggiam nelle Sacre Carte: È disonor del figliuolo un padre disonorato* (1.) *Somigliantemente sarebbe disonor della sposa uno sposo privo d' onore.* Fin qui il Gersone. Soggiugne poi il prelodato devoto non esser conseguenza di cotesta preservazione, che il B. Giuseppe sia in tutto uguale alla Vergine, ma solo che le sia somigliante. Imperocchè la preservazione della gran Madre di Dio fu più eccellente di quella del di lei sposo. Essa, la purissima Vergine, fu preservata a segno, da non sentir mai la più lieve infezione non solo di anima, ma nè anche di corpo. Giuseppe al contrario ebbe, quale un altro qualsiasi, il corpo infetto: pria però che gli fosse infusa l' anima, esso fu purgato per la santificazione dello Spirito Santo, ed allora l' anima fu creata ed infusa, e fu preservata dal peccato originale a quel modo, onde il M.° Paolo da Venezia opinò essere stata preservata la gloriosa Vergine, la quale però dagli altri si crede preservata in modo più eccellente. — Ma se Giuseppe sia stato o no preservato dalla colpa di origine, il sa quel Dio medesimo che, a preferenza di tutti gli altri uomini del mondo, se lo elesse in Padre Putativo ed aio della sua umanità, ed in purissimo consorte della sua dilettissima Sposa e Madre » 1.). Scrive il Cartagena:

1) Eccli. 3, 13.

1.) Bernardinus de Busto, *Mariale, p. 4. Sermo 12.* « Si tenere vellemus opinionem cuiusdam devoti ipsius S. Ioseph, qui opinatus est quod, sicut Deus, voluit praeservare B. Virginem a peccato originali, ut esset eius digna Mater; ita etiam voluit praeservare S. Ioseph, ut esset Matris suae dignus sponsus et eius idoneus Pater Nutritius et minister purissimus et, quantum possibile esset, conformaretur in puritate ipsi innocentissimae Virgini. Et hanc suam opinionem confirmat dicto praedicti Magistri Ioannis Gerson in exordio sermonis de Nativitate B. V., ubi ait: — Sicut decuit ut Maria tanta puritate niteret, qua, sicut dicit Anselmus, sub Deo maior nequit intelligi; ita decuit ut Ioseph tanta praerogativa polleret, quae similitudinem et convenientiam exprimeret talis sponsi ad talem sponsam, *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Unde sicut laus Mariae est laus Christi filii sui, ita laus Iosephi in praeconium resultat utriusque, Iesu scilicet et Mariae. Et sic ex adverso dicit Scriptura *Eccli. 3.* quod *dedecus filii est pater sine honore;* similiter dedecus sponsae esset sponsus sine honore derelictus. — Haec Gerson. Dicit autem praedictus devotus, quod per hanc praeservationem non sequitur quod B. Ioseph

Il nostro (*sono entrambi dell' illustre ordine Serafico*) erudito Bernardino da Busto, dopo di aver riferita l' opinione di un anonimo, che asseriva essere stato S. Giuseppe preservato divinamente dalla colpa di origine, non osando condannarlo, dice: *Se poi S. Giuseppe sia stato, o no, preservato.....* » 1.), come or ora abbiam letto.

È ovvio alla più semplice lettura che nè il da Busto, nè il Cartagena trovano gran che a ridire sull' opinione di quell'innominato. E che così si conducesse il da Busto, pur pure: egli scriveva prima del Concilio di Trento. Non si capisce troppo la tolleranza nel Cartagena, che scrisse dopo. Il certo è che, dopo il Tridentino, non lice mettere in dubbio: Se S. Giuseppe sia stato, o no, concepito in peccato. Della sola Vergine fece eccezione il S. Concilio nel definire che tutti nasciamo infetti dalla colpa d' origine. Non può quindi con nessuna probabilità ammettersi un'altra eccezione. Ecco quel che leggiamo nel Decreto sul peccato originale: « Se alcuno asserisce che Adamo colla sua prevaricazione nocque a sè solo, e non alla sua discendenza; e che la santità e giustizia ricevuta da Dio che perdè, la perdette per sè solo e non anche per noi; o che, essendosi macchiato pel peccato di disubbidienza, trasfuse in tutto il genere umano la morte solamente e le pene del corpo, ma non anche il peccato, che è morte dell' anima: ei sia anatema » 1.) Ove si osservi avere il S. Concilio definita la trasmissione del peccato di Adamo nella *discendenza* di lui; *in noi* in quanto contrapposti ad Adamo; finalmente *in tutto il genere umano*: le quali espressioni insieme prese escludono il senso particolare od indefinito, e vi danno, come si è sempre inteso nella Chiesa, un senso universale. Del resto tutto il decreto, chi ben consideri, ed ognuno degli anatematismi in esso contenuti richiede e manifesta quella universalità. Or bene, avendo proposta una dottrina così universale, il Concilio fa la seguente eccezione: « Dichiara però questa santa Sinodo non essere sua intenzione di comprendere in questo decreto, ove trattasi del peccato originale, la beata ed immacolata Vergine Maria, Madre di Dio; sì doversi onorare le costituzioni della felice memoria di Papa Sisto IV., sotto le pene contenute nelle medesime costituzioni, che essa rinnova » 2).

---

sit aequalis B. Virgini per omnia, sed solum conformis. Nam excellentior fuit praeservatio ipsius Matris Dei, quam sponsi sui; ipsa enim purissima Virgo taliter fuit praeservata, quod nullam penitus infectionem sensit non solum in anima, sed neque etiam in corpore. Ioseph vero habuit corpus infectum, sicut alii: sed antequam in eo infunderetur anima, purgatum fuit sancti spiritus sanctificatione, et tunc creata et infusa est anima, et ab originali peccato praeservata eo modo, quo credidit Magister Paulus de Venetiis, praeservatam fuisse gloriosam Virginem, quae tamen creditur ab aliis fuisse excellentius praeservata. — Utrum autem Ioseph ab originali macula praeservatus fuerit, ipse Deus novit, qui talem sibi in Patrem Putativum et gubernatorem humanitatis suae et dilectissimae sponsae ac matris suae purissimae coniugem, super omnes mundi homines, elegit ».

1) Carthagena, *Homiliae Catholicae, tom. 1, lib. 4. De S. Ioseph, homil 12, n. 2.* « Eruditus noster Bernardinus de Busto (*in Mariali 4, p-serm. 12.*) postquam retulerat opinionem cuiusdam dicentis, (*S. Ioseph*) divinitus praeservatum fuisse ab originali culpa, non audens illum damnare, ait: *Utrum autem Ioseph ab originali....* ,' », ut supra.

1) Conc. Trid. *Sess. 5. Decret, de peccato originali*, 2. « Si quis Adae praevaricationem sibi soli, et non eius propagini, asserit nocuisse; et acceptam a Deo sanctitatem et iustitiam, quam perdidit, sibi soli, et non nobis etiam eum perdidisse; aut inquinatum illum per inobedientiae peccatum, mortem et poenas corporis tantum in omne genus humanum transfudisse, non autem et peccatum, quod mors est animae: anathema sit ».

2,) Idem, *Ibidem* in *fine*. « Declarat tamen haec ipsa sancta Synodus, non esse suae intentionis

Dopo cotesta definizione e dichiarazione i Teologi cattolici hanno notato comunemente come *temeraria* la proposizione che asserisse, oltre la Ss. Vergine, qualche altro uomo essere stato preservato dal peccato originale. Scrive il Suarez: *In un senso privativo* chiamo *temeraria* quella proposizione, la quale è frutto del solo giudizio proprio, e non è sorretta nè da sufficiente autorità, nè da ragion convincente. Di vero essa pur scade dalla retta norma della ragione, ed ha un certo che di presuntuoso, e conseguentemente in materia teologica e soprannaturale non va esente da temerità, avvegnachè questa sia minor di quella che rattrovasi nell' altro grado, che chiamammo *positivo*. E ciò è molto più vero, quando una asserzion somigliante é contraria alle norme generali della fede o della teologia, e contiene una eccezione volontaria non sufficientemente fondata, a mo' d'esempio che *qualche altro, oltre la B. Vergine, sia stato concepito senza peccato originale* » 1). Ed il de Lugo: « Presso i censori teologi è temeraria quella proposizione che si oppone al comun sentire de' Padri, o quella che ha un senso contrario a' Dottori in Teologia senza sufficiente fondamento; qual non sarebbe, se anche dalla sua stesse una ragion di gran peso, o l' autoritá di un dottor grave, che avesse seriamente discussa la quistione..... Tale sarà *(cioè temeraria la proposizione)* se alcun dica che, *oltre la bealissima Vergine, qualche altro santo sia stato concepito senza peccato originale)*, avvegnachè una proposizione somigliante meriti forse censura più grave » (1.) E più giù, dopo di avere indicato un certo dissenso tra il Suarez e l' Hurtado, finalmente conchiude: « Ma forse la controversia non può essere reale. In effetti quelle proposizioni che addimandansi *temerarie* solo *in un senso privativo*, hanno qualcosa anche del *grado positivo*, comechè differiscano dalle altre in questo, che i Padri e Dottori non abbiano parlato di esse esplicitamente ed in particolare come di altre, sì solo implicitamente ed in comune, v. g. che *qualche santo, da banda la Madre di Dio, sia stato concepito senza peccato originale*, il quale esempio è dato dal Suarez nel luogo citato. A dir vero, sebbene i dottori non abbiano parlato di quel santo, asseriron però proposizioni universali, comprendenti quel santo e gli altri tutti, pe' quali non militano ragioni così efficaci, come quelle che stanno per la Madre di Dio, per farne una eccezione: anzi, come va detto,

comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam Virginem Mariam, Dei genitricem; sed observandas esse constitutiones, felicis recordationis Sixti Papae IV. sub poenis in eis constitutionibus contentis, quas innovat ».

1) Suarez, *De Fide Divina Disp. 19.* Sect. 2. n. 20. « *Privative* autem voco temerariam propositionem illam, quae solo proprio iudicio sine. sufficienti auctoritate vel cogente ratione excogitata est. Nam illa etiam deficit a recta regula rationis et aliquid habet praesumptionis, ac proinde in materia theologica et supernaturali non caret temeritate, quamvis minori, quam in priori gradu, scilicet *positivo*, inveniatur. Maxime vero hoc verum habet, quando talis assertio est contra generales regulas in fide, vel in theologia receptas, per exceptionem voluntariam non satis fundatam, ut quod aliquis, ultra B. Virginem, conceptus fuerit sine originali peccato ».

1) De Lugo, *De Virtute Fidei divinae, Disp*, 20. *Sect. 3. N. 5. n. 96.* « Propositio temeraria apud censores theologos est quae communi Patrum sensui opponitur, aut quae contra doctores theologos sentit sine sufficienti fundamento; qualis non esset, si magni ponderis ratio, vel gravis doctoris auctoritas, qui rem bene discussisset, pro ea etiam parte reperiretur..... . Talis erit, si aliquis dicat, aliquem alium sanctum, praeter B. Virginem, conceptum fuisse sine peccato originali, quamvis haec graviorem censuram fortasse mereretur ».

quella asserzione sembra degna di più grave censura » (1.)

E censura più grave infligge a quella proposizione il P. Valenza. Leggiamo: « Rispondo al secondo argomento, da quella sentenza dell'Apostolo: *Per un uomo* ecc., farsi a noi manifesto non solo che tutti, escluso un privilegio, contraggono il peccato di origine; ma anche che tutti, eccetto la Ss. Vergine cui la Chiesa dichiara non esser compresa in quel luogo dell'Apostolo, fur privi di quel privilegio, e *contrassero di fatto il peccato originale.* Ancorchè quelle parole dell'Apostolo non dican nulla espressamente di questo privilegio; pure per ciò stesso che la Chiesa prova con quella sentenza che tutti, eccettuatane la Vergine, contraggon di fatto il peccato originale, di maniera che tutti abbian bisogno del Battesimo, come si pare dal Concilio di Orange e dal Tridentino; per ciò stesso, dissi, diviene a noi certo di fede il senso di quella sentenza essere che tutti fur privi di quel privilegio, cui *possiamo opinare* (2) essere stato concesso alla B. Vergine. Ripugna che, chi di fatto contrae il peccato originale, abbia avuto il privilegio della preservazione dal peccato originale. Per la qual cosa una volta che la Chiesa, a cui appartiene interpretar le Scritture, ci accerta il senso di quel luogo essere che tutti, meno la B. Vergine contraggon di fatto il peccato originale, per ciò stesso ci accerta ancora il senso di quel luogo essere che que' tutti fur privi di tal privilegio; l'uno è conseguenza necessaria dell'altro « (1). E cotesta opinione del Valenza piace anche al P. Morales, il quale, dopo averla proposta, recita l'ultima conclusione del brano che or ora abbiam letto, e con piena adesione la fa sua. (2).

A dir vero quell'opinione dell'Innominato, anche mettendo da banda quello che dice sulla purificazione del corpo pria dell'infusione dell'anima, come derivasi dalla dottrina di tutt'i teologi, è certamente *temeraria*, perchè priva del fondamento di sufficiente autorità o di ragion convincente, ed opposta alle asserzioni generali della Scrittura e de' Padri

1) Idem, *Ibidem*, *n. 38.* « Sed fortasse de re non poterit esse controversia. Nam illae, quae appellantur temerariae solum privative, aliquid habent etiam de gradu positivo, licet in hoc differant ab aliis, quod Patres et Doctores de iis explicite et in particulari non fuerint loquuti sicut de aliis, sed solum implicite et in communi, v. g. quod aliquis sanctus fuerit conceptus sine peccato originali praeter Deiparam, quod exemplum affert ibi Suarez. Nam licet de illo sancto non fuerint Doctores loquuti, posuerunt tamen propositiones universales illum sanctum comprehendentes et omnes alios, in quibus non inveniantur rationes adeo efficaces ad hanc exceptionem, quales in Deipara reperiuntur: imo haec assertio graviori, ut dixi, censura digna videtur ». Cfr. Melchiorem Canum, *De locis theologicis*, *lib. 12*, *c. 10*, *Propositio vero temeraria* etc. *sub finem.*

2) Non fa d'uopo ricordare che il P. Valenza scriveva, quando non era stato ancor definito il domma dell'Immacolato concepimento di Maria.

1) P. Gregorius de Valentia S. I. *In* 1am 2ae *Disp. 6, q, 11. Punct. 2.* « Ad secundum vero argumentum respondeo, ex illa sententia Apostoli *Per unum hominem* etc. non solum constare, quod omnes, secluso privilegio, incurrunt peccatum originis; verum etiam quod omnes ceciderunt eo privilegio atque actu incurrerint peccatum originis, excepta B. Virgine, quam Ecclesia declarat in illo loco Apostoli non esse comprehensam. Etsi enim verba illa Apostoli expresse nihil de hoc privilegio sonent; tamen hoc ipso, quod Ecclesia ex ea sententia probat omnes, excepta Virgine, contrahere peccatum originale de facto, ita ut omnes indigeant Baptismo, sicut patet in Concilio Arausicano et Tridentino; hoc ipso, inquam, fit nobis ex fide certum, sensum illius sententiae esse, quod omnes caruerint illo privilegio, quod opinari possumus concessum fuisse B. Virgini. Fieri enim non potest, ut qui de facto peccatum originale contrahit, privilegium habuerit quo a peccato originali sit praeservatus. Itaque cum Ecclesia cuius munus est interpretari scripturas, certos nos faciat sensum illius loci esse, quod omnes de facto contrahunt originale peccatum, excepta B. Virgine, hoc ipso etiam facit nos certos, sensum illius, loci esse quod omnes illi caruerint tali privilegio; nam hoc est necessario consequens. »

2) Morales, *In Matth. lib. 3 Tract. 2 n. 10.*

intorno l'universalità del peccato originale; anzi come udimmo dal de Lugo, merita ancora censura più grave. A noi però non par vera l'asserzione del Valenza e del Morales, dover essere cioè quella censura la nota *d'eresia*. No, non può dirsi di *fede cattolica* che nessun altro, all'infuori della Ss. Vergine, sia stato insignito del privilegio dell'esenzione dal peccato originale, e conseguentemente che la proposizione opposta sia *erctica*. La Chiesa permetteva prima di opinare, ha poi definito che la B. Vergine fu esente dal peccato di origine: non ha però mai definito che la *sola* Ss. Vergine goda di tal privilegio, o che il senso della parola dell'Apostolo sia che *tutti gli altri*, eccetto la *sola* Ss. Vergine, contraggono il peccato originale. I canoni arausicani, a' quali allude il Valenza, e poteva dire anche i Milevitani, definiscono da quella sentenza dell'Apostolo la universalità del peccato originale, senza fare eccezione alcuna espressa per la B. Vergine (1.). Eppure quell'eccezione era certamente contenuta ne' canoni lodati e nelle parole dell'Apostolo. In virtù dunque di questi soli documenti non ripugna, almeno immediatamente e senza deduzione, che quel privilegio sia stato concesso anche a qualche altro santo. Per quanto poi attiensi al Tridentino, il secondo canone, salvo un inciso dichiarativo e la mutata forma grammaticale di una dizione, è identico al secondo canone d'Orange; il terzo asserisce l'universalità ed il rimedio del peccato originale; il quarto, con modificazioni somiglianti a quelle del secondo, è identico al canone Milevitano qui innanzi riferito. Nelle proposizioni di cotesti canoni nessuna eccezione è indicata; eppure l'eccezione v'era ed era da farsi. Ed in effetti nel chiudere il Decreto il Concilio dichiara non esser sua intenzione d'includere in quel suo decreto la Ss. Vergine: la qual dichiarazione, come apparisce dalle parole riferite più su, è *positivamente* non *esclusivamente eccettuativa*; non dice cioè che la *sola Ss. Vergine* è esclusa da quella universalità e tutti gli altri sono in essa inclusi, ma solo che la Ss. Vergine non è inclusa. Da questa dichiarazione del Tridentino adunque non apparisce nulla immediatamente o la Chiesa non dice con essa che tutti gli altri con universale distribuzione contraggono il peccato originale e sono privi del privilegio dell'esenzione dal medesimo, e conseguentemente non propone questa verità a tenersi per fede cattolica.

Del resto il modo di argomentare

1) Ecco il canone 2. del Concilio Milevitano: « Item placuit, ut qui parvulos recentes ab uteris matrum baptizandos negat, aut dicit in remissionem quidem peccatorum eos baptizari, sed nihil ex Adam trahere originalis peccati, quod regenerationis lavacro expietur, unde sit consequens, ut in eis forma baptismatis in remissionem peccatorum non vera, sed falsa intelligatur, anathema sit. Quoniam non aliter intelligendum est quod ait Apostolus: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors, et ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt;* nisi quemadmodum Ecclesia catholica ubique diffusa semper intellexit. Propter hanc enim regulam fidei, etiam parvuli, qui nihil peccatorum in semetipsis adhuc committere potuerunt, ideo in peccatorum remissionem veraciter baptizantur, ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione traxerunt ». — L'arausicano II.° poi nel can. 2, definisce: « Si quis soli Adae praevaricationem suam, non et eius propagini asserit nocuisse, aut certe mortem tantum corporis quae poena peccati est, non autem et peccatum, quod mors est animae, per unum hominem in omne genus humanum transiisse testatur, iniustitiam Deo dabit, contradicens Apostolo dicenti: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt* ».

serbato dal P. Valenza, e la connessione necessaria da cui egli crede derivare il suo asserto provano pure che quella proposizione: *Tutti gli uomini distributivamente presi, eccetto la sola Ss. Vergine, contraggono il peccato originale*, non è proposizione di *fede cattolica;* ma è, strettamente parlando, *conclusione teologica.* La contradittoria quindi non è *eretica*, ma *erronea.* Solo quella conclusione non deve dedursi, come fa il Valenza, dall' eccezione pura e semplice che fa la Chiesa della Ss. Vergine; sì da questa eccezione e dalla mancanza di prove per farne un'altra, e fors'anco dal senso attivo e passivo della Chiesa escludente ogni altra eccezione (1.) Dal che può finalmente dedursi che la seguente proposizione: *San Giuseppe o un altro santo, oltre la Ss. Vergine, è esente dal peccato originale*, è proposizione, teologicamente parlando, *temeraria, erronea, prossima all' eresia*, giacchè non sembra mancare che una esplicita dichiarazione della Chiesa, perchè sia *eretica*.

Se S. Giuseppe fu certamente concepito in peccato, può almeno sostenersi che sia stato santificato nel seno materno? Sembra che il Dottore d' Aquino neghi implicitamente cotesto privilegio al nostro santo asserendo che, da banda la Ss. Vergine, Geremia e S. Giovanni Battista, di niun altro possa affermarsi la santificazione nel seno materno. Egli in ciò è seguito dal Suarez (2.), da Benedetto XIV. (1.) e da una lunga serie tra i suoi discepoli antichi e moderni, ultimo da' quali, per tempo, è il P. Bucceroni S. I., mio antico e carissimo amico. Questi scrive: « È comun sentenza de' Teologi doversi asserire la santificazione nel seno della madre non solo della B. Vergine Maria, concepita senza colpa originale, ma ancora di Geremia, giusta quella sentenza: *Pria che tu uscissi dall'utero, io ti santificai* (2.), e di S. Giovanni Battista secondo quello che leggiamo: *Sarà ripieno di Spirito Santo fin dall'utero di sua madre* (3). Ma cotesta santificazione, secondo la dottrina di S. Tommaso, non deve estendersi ad altri. — Non vuol credersi, *scrive il S. Dottore*, essere stati santificati nel seno materno alcuni altri, de' quali la Scrittura non fa menzione; perchè cotesti privilegi della grazia, che soglion darsi ad alcuni oltre la legge comune sono ordinati all' altrui utilità, secondo quella sentenza: *A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità* (4.), la quale non si avrebbe dalla santificazione di alcuni nel seno della madre, se non si manifestasse alla Chiesa. (5.) ». (6).

1) Cotesto senso della Chiesa ci è sufficientemente dichiarato da Pio IX., nella definizione dell' Immacolato Concepimento della Ss. Vergine con quelle parole: *Singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio*, nelle quali la singolarità del privilegio concesso a Maria, sebben non definita, è certamente riconosciuta.

2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8, Sect. 2, n. 6.*

1) Benedictus XIV. *De Servorum Dei Beatif. et Beat. canonizatione, lib. 4. p. 2, c. 20, n. 31.*

2) Ierem, 1, 5.

3) Luc. 1, 15.

4) I. Cor. 12, 7.

5) D. Thomas, *Sum. Theol. 3. p. q. 27, art. 6. corp.*

6) Bucceroni S. I., *Commentarius de S. Ioseph, Sponso B. M. Virginis, XXI.* « Communis est Theologorum sententia sanctificationem in matris utero asserendam esse non tantum de B. Virgine Maria sine originali labe concepta, verum etiam de Ieremia, iuxta illud: *Antequam exires de vulva sanctificavi te*, et de S. Ioanne Baptista, iuxta illud: *Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae.* Ad alios tamen huiusmodi sanctificatio extendenda non est ex doctrina D. Thomae: — Nec est credendum aliquos alios sanctificatos esse in utero de quibus Scriptura mentionem non facit; quia huiusmodi privilegia gratiae, quae dantur aliquibus praeter legem communem, ordinantur ad utilitatem aliorum secundum illud: *Unicuique datur*

La sentenza affermativa però, emessa facilmente pel primo da Giovanni Gersone nell' Orazione che tenne a' Padri del Concilio di Costanza, ha avuto dopo non pochi seguaci. Di essa, benchè come va detto non vi aderisca, scrive Benedetto XIV, nel modo seguente: « Or, per passare alle prerogative, potrebbe tenersi conto della santificazione che a Giuseppe fu concessa nell'utero materno, giusta l'asserzione di Giovanni Gersone nel Sermone *sulla Natività della Vergine*, detto nel concilio di Costanza, alla quale opinione aderiscono molti altri Teologi, che Pietro Morales enumera e segue » 1.)

Ecco come ragiona il Gersone. Dopo avere stabilito quattro principii: 1.° Che Maria *da cui è nato Gesù, chiamato il Cristo*, è vera Madre di Dio: 2.° Che Giuseppe fu vero Sposo o Marito di Maria: 3.° *Che volea decenza*, come parla S. Anselmo, *che Maria splendesse di tanta purezza, da non potersene pensare altra maggiore dopo quella di Dio*: 4.° Che volea decenza che Giuseppe fosse siffattamente privilegiato, da esprimere la somiglianza e conformità di tale Sposo con tale Sposa Maria; passa a dedurre varie conclusioni. Di queste la seconda inferisce così: « Siccome Maria, *da cui è nato Gesù*, fu santificato nell'utero materno, pria che nascesse; così con pia credulità può credersi del vergine Sposo di lei, Giuseppe, avvegnachè non del tutto somiglianteмente. Cotesta dissomiglianza può forse trovarsi in ciò, che Giuseppe, dopo di aver contratto il peccato originale, fu santificato nel seno materno col battesimo di desiderio, come il fu Giovanni Battista ed altri molti. Di vero così si legge nell'Ufficio Gerosolimitano, composto in onor di S. Giuseppe, e sembra dedursi dal quadruplice principio innanzi posto. Maria però fu talmente prevenuta dalla grazia santificante che, quantunque secondo la legge comune andasse soggetta al peccato originale;..... pure essa, per una legge privata ed un privilegio, fu talmente prevenuta da non contrarre in modo alcuno quell'universale peccato » (1.) Il Morales poi, lodato da Bene detto XIV., scrive nel modo seguente: « La terza sentenza, mezza fra le due precedenti, *(quella cioé che facea S. Giuseppe esente dall'originale, e l'altra che il volea nato in peccato)* afferma senza esitanza e propugna che il B. Giuseppe fu santificato nel seno materno, e conseguentemente fu pria santo che nato. Così sente il dottissimo Gersone..... » 2), e poi enumera 23 altri

manifestatio spiritus ad utilitatem; quae nulla proveniret ex sanctificatione aliquorum in utero, nisi Ecclesiae innotesceret ».

1.) Benedictus XIV., *Op. et loc. laud. n.* 30. « Ad praerogativas itaque ut veniamus, posset haberi ratio sanctificationis, quae in matris utero illi (Iosepho) concessa est, iuxta assertionem Ioannis Gersonis in Sermone De Nativitate Virginis habito in Concilio Costantiensi, cui plures alii Theologi adhaeserunt, quos cumulat et sequitur Petrus Morales. »

1) Ioannes Gerson, *Sermo De Nativitate B. Virginis*, secunda consideratio: Maria, *De qua natus est Iesus*, sicut fuerat in utero sanctificata, priusquam nasceretur; ita de Ioseph virginali viro suo pia credulitate credi potest, quamvis non omnino similiter. Potest forsan haec dissimilitudo notari in hoc, quod Ioseph post originale contractum sanctificatus est in utero baptismo flaminis, sicut Ioannes Baptista et aliorum plurimi. Sic enim in officio Ierosolymitano de Ioseph composito continetur, et ex praemisso quadruplici principio sequi videtur. Mariam vero ita praevenit gratia sanctificans, ut quamvis lege communi teneretur obnoxia peccato originali; ..... nihilominus ipsa Maria, lege privata ac privilegio, sic praeventa est, ut nequaquam illud generale contraheret. »

2) Petrus Morales S. I., *In Matth. lib. 3. Tract. 2. n. 13. seqq.* « Tertia sententia, inter duas praecedentes media, constanter affirmat et defendit B. Ioseph fuisse sanctificatum in utero materno, et consequenter sanctum fuisse antequam natum. Ita tenent doctissimus Gerson, Cancellarius Parisiensis,..... »

Dottori dello stesso parere, e fra questi il Salmerone ed il B. Pietro Canisio. Ma il Canisio non è esplicito: il Salmerone poi comenta quelle parole: *E tu chiamerai Gesù il nome di Lui* 1), dicendo: « Lo stesso Angelo portò, pel primo, dal cielo cotesto nome ed, innanzi tutto, il rivelò alla SS. Vergine pria della concezione del figlio, e poi a Giuseppe, creduto padre di lui, dopo il concepimento e pria del parto, come va detto. Ancora questo nome gli fu pubblicamente imposto nella Circoncisione, come ne fa fede S. Luca 2). In vero Egli è il Salvatore degli Angeli e della Vergine per una eccellente maniera di preservazione; *appresso di Giuseppe suo Padre Putativo, cui alcuni credono santificato nel seno materno, e con una grazia non comune preservato dal peccato, affinchè potesse conversare con mondezza e dignità con Maria sua Sposa;* e finalmente Egli è il Salvatore, il Protettore ed il Liberatore di tutti gli uomini, che a Lui, quali infermi a medico sapientissimo, si sottomettono per essere guariti » 3). Notiamo qui di volo che da' tempi del Morales fino a' giorni nostri, il numero de' Dottori, che difendono la santificazione di S. Giuseppe nel seno materno, si è quasi duplicato 1).

Se, dopo cotanto senno, lice manifestare ciò che a noi sembra di cotesto particolare, osserveremo dapprima che chi legga gli autori neganti a S. Giuseppe quel privilegio, si convincerà di leggieri esser essi mossi innanzi tutto, anzi quasi unicamente dall'autoritá e dalla ragione dell' Angelico Dottore. Pur noi osiamo pensare che, se S. Tommaso vivesse a' giorni nostri, or che lo Spirito Santo ha incominciato a far conoscere alla Chiesa quel gran cumulo di doni concessi a S. Giuseppe, che fin qui li facea sol cautamente e fedelmente custodire; noi osiamo pensare, ch' ei non negherebbe quel privilegio al S. Patriarca. La ragione del dottore d' Aquino non può applicarsi a S. Giuseppe; essa non è assoluta, sì relativa allo stato della verità rivelata ne' fedeli fino a' giorni suoi: del resto gl' insegnamenti suoi paralleli conducono alla conclusione opposta a quella de' nostri avversarii. L'Angelico ragiona così: Non consta dalla Scrittura che quel privilegio sia stato concesso ad altri, che a Geremia ed a S. Giovanni Battista. Non vuol quindi ad altri ascriversi. — Se coteste parole dovessero intendersi crudamente, a' tempi di S. Tommaso e specialmente da S. Tommaso, sarebbe dovuto negarsi quel privilegio anche alla Ss. Vergine. Documenti espliciti intorno a questo punto, come que' che si hanno per Geremia e per S. Giovanni Battista, non si leggono nelle Scritture, almeno non si leggevano

1) Matth. 1. 21.
2) Luc. 2. 21.
3) Salmeron S. I., *Operum tom 3. De Infantia Salvatoris, tract. 30 prope finem:* « Angelus ipse primus hoc nomen de coelo attulit, et primo revelavit Virgini ante conceptionem: deinde Iosepho, patri eius credito, post conceptionem et ante partum, ut vidimus. Rursus in Circumcisione publice impositum est illi hoc nomen, ut D. Lucas testatur 1, 21. Est enim Servator angelorum et Virginis excellenti praeservationis modo, deinde Iosephi patris sui secundum existimationem, quem in utero sanctificatum sentiunt nonnulli et a peccato excellenti gratia praeservatum, ut munde ac digne conversari posset cum Maria sibi desponsata coniuge; ac postremo omnium hominum, qui illi ut infirmi medico sapientissimo se subiiciunt sanando, Salvator est, et Protector, et Liberator ».

1) Cfr. Carthagena, *Op. laud. Homil 3.*, ove leggonsi gravissime autorità, che attribuiscono la santificazione nel seno materno a molti Santi.

a' tempi di S. Tommaso e specialmente da S. Tommaso, neppure per la Ss. Vergine. Il S. Dottore, ove tratta exprofesso della santificazione di Maria, scrive: « Rispondo doversi dire che della santificazione della B. Maria, se cioè sia stata santificata nell'utero materno, nulla si insegna nella Scrittura canonica, la quale neppure fa menzione della natività di lei. » 1). Eppure cotesta confessione non impedì ch' ei alfine concludesse: Laonde si crede ragionevolmente che la B. Vergine sia stata santificata pria che nascesse dall'utero » 2). Dunque il non essere registrato esplicitamente nelle Scritture un privilegio, anche ordinato all'altrui utilità, non è per S. Tommaso ragione assoluta per doversi negare cotal privilegio; e conseguentemente dal non leggersi esplicitamente nella Scrittura che S. Giuseppe sia stato santificato nel seno materno, non segue, in un senso assoluto, che di fatti ei non sia stato nel seno materno santificato, anzi può per altra via asserirsi, anche con certezza, un somigliante favore.

Qual' è o può esser mai cotesta altra via? Esaminiamo il processo del S. Dottore. Alle parole colle quali riconosceva che nulla leggesi esplicitamente nella Scrittura Canonica intorno quel privilegio della Ss. Vergine fan seguito le seguenti: « Ma come Agostino (*un altro autore*) 3) argomenta ragionevolmente che la sia stata anche in corpo assunta in cielo (ciò che la Scrittura non insegna); così possiamo anche ragionevolmente argomentare che la sia stata santificata nel seno materno » 1.) Riconosce qui virtualmente l'Angelico, e poi lo mostra col fatto che, oltre la contenenza esplicita di una verità nella Scrittura, può aversi la contenenza implicita, *formale o virtuale*, della medesima, e questa implicita contenenza può bastare ad argomentare ragionevolmente anche un privilegio contrario ad una legge generale, dipendente unicamente dalla divina volontà ed ordinato, in qualche modo, alla utilità altrui. E così dall'essere la Ss. Vergine, Madre dell'Autor della grazia, e dal leggersi esplicitamente di lei che fu *piena di grazia*, inferisce, argomentando, che fu santificata nel seno materno. Soggiugne: « In vero si crede con ragione che colei che generò *l' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*, abbia ricevuto a preferenza di tutti gli altri maggiori privilegii di grazia. Il perché, come leggesi in S. Luca 2); *L'Angelo le disse: Salve, piena di grazia.* Or noi troviamo essere stato concesso ad alcuni altri questo privilegio della santificazione nel seno materno, v. g. a Geremia, a cui fu detto: *Pria che tu uscissi dall'utero, io ti santificai* 3), ed a Giovanni Battista, di cui fu detto: *Sarà ripieno di Spirito Santo fin dall' utero di sua madre* 4) Laonde si

1) *Sum. Teol. 3. p q. 27. a 1. corp.* « Respondeo dicendum quod de sanctificatione B. Mariae, quod scilicet fuerit sanctificata in utero, nihil in Scriptura canonica traditur, quae etiam nec de eius nativitate mentionem facit. »

2) *Ibidem*: « Unde rationabiliter creditur quod B. Virgo sanctificata fuerit, antequam ex utero nasceretur ».

3) Antiquus Auctor *Sermonis de Assumptione (inter opera Augustini) ec. 2. 4 5.*

1) *Summ. Theol. loc. laud* « Sicut tamen Augustinus *(alius auctor)* rationabiliter argumentatur, quod cum corpore sit assumpta in coelum (quod tamen Scriptura non tradit); ita etiam rationabiliter argumentari possumus quod fuerit sanctificata in utero.»

2) Luc. 1. 28.

3) Ierem. 1, 5.

4) Luc. 1, 15.

crede ragionevolmente che la B. Vergine sia stata santificata pria che nascesse dal seno della madre » 1).

Chi ben consideri, non solo il raziocinio, ma le parole stesse del S. Dottore, *modificandole leggermente*, possono applicarsi, *quasi col medesimo valore*, a S. Giuseppe nostro. — Rispondo doversi dire che della santificazione *del B. Giuseppe*, se cioè sia stato santificato nell'utero materno, nulla si legge nella Scrittura canonica, la quale neppur fa menzione della natività di lui. Ma come *S. Tommaso* argomenta ragionevolmente *che la B. Vergine sia stata santificata nel seno materno*; così possiam noi anche ragionevolmente argomentare che *nel seno materno sia stato santificato Giuseppe*. In vero si crede con ragione che *colui che fu vero Sposo della Ss. Vergine, e Padre Putativo* dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, abbia ricevuto a preferenza di tutti gli altri, *dopo la sua Sposa*, maggiori privilegi di grazia. Il perchè, come leggesi *in S. Matteo*, *lo Spirito Santo chiamollo eccellentemente*: **il Giusto**. Or noi troviamo essere stato concesso ad alcuni altri questo privilegio della santificazione nel seno materno. v. g. a Geremia ed a Giovanni Battista. Laonde si crede ragionevolmente che S. *Giuseppe* sia stato santificato pria che nascesse dal seno della madre.

1) *Summ. Theol. ibidem.* « Rationabiliter enim creditur quod illa quae genuit unigenitum a Patre, plenum gratiae et veritatis, prae omnibus aliis maiora privilegia gratiae acceperit. Unde, ut legitur: *Angelus dixit ei: Ave, gratia plena.* Invenimus autem quibusdam aliis hoc privilegium esse concessum, ut in utero sanctificarentur, sicut Ieremiae, cui dictum est: *Antequam exires de vulva sanctificavi te;* et sicut Ioanni Baptistae, de quo dictum est: *Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae.* Unde rationabiliter creditur, quod B. Virgo sanctificata fuerit, antequam ex utero nasceretur ».

Che poi l'applicazione che abbiam fatta del testo dell'Angelico a S. Giuseppe, stia anche per le cose dette, si rifletta che S. Tommaso deduce quel privilegio della Ss. Vergine da un doppio principio di fede; 1.° che la Ss. Vergine è madre di Dio: 2.° ch'essa ha la pienezza della grazia. Pensava cioè l'Angelico che la santificazione nel seno materno, o di per sè o nell'ordine presente della divina provvidenza, era tale appartenenza della divina Maternità da essere o in questa, adeguatamente presa, *formalmente* contenuta; o almeno in tal modo connessa da potersi con retto raziocinio da essa derivare, ciò che equivarrebbe alla contenenza *virtuale* della santificazione di Maria nell'utero nella divina Maternità. Similmente la pienezza di grazia di Maria, *nominalmente* enunciata nel testo latino del S. Vangelo, s'intendeva da S. Tommaso o come prescindente dal tempo, ma applicabile a qualunque tempo o parte di tempo della durazione di Maria, o come riferibile, in forza del contesto, al tempo presente in cui era enunziata. Nel primo caso in quella pienezza di grazia sarebbe *formalmente* contenuto il privilegio della santificazione di Maria nel seno materno, in quanto che anche allora si poteva dire, e lo Spirito Santo intendeva dire: *Piena di grazia*: nel secondo caso sarebbe solo virtualmente contenuto quel privilegio, e conseguentemente non sarebbe detto, ma potrebbe col sussidio di un'altra proposizione, o anch'essa rivelata o di sola ragione, legittimamente da essa dedursi. S. Tommaso, nel contesto lodato, ragiona in modo da far quasi pensare ch'ei giudicava solo con-

nesso quel privilegio di Maria colla doppia verità di fede da lui invocata, e non formalmente in questa doppia verità contenuto. Pur se si rifletta che la proposizione assunta, cioè: *Alla Madre di Dio, alla piena di grazia sono dovuti e sono stati concessi da Dio maggiori privilegi di grazia, che non ad un altro santo qualsiasi*, è pur essa formalmente rivelata, come apparisce dalla Tradizione de' Padri e dal senso di tutta la Chiesa; si verrà a concludere che quel privilegio di Maria era, anche secondo la mente dell' Angelico, formalmente contenuto nella divina maternità adeguatamente considerata, e nella pienezza di grazia di Maria, e che era in conseguenza anch' esso rivelato. Nè in ciò l' Angelico s' ingannava. Sappiamo ora per fede che, almeno per connaturale esigenza e per legge di provvidenza soprannaturale, non solo la santificazione nell' utero, ma sì questa santificazione fin dal primo istante della sua concezione era contenuto nell'altro privilegio della divina maternità e della pienezza di grazia concessa a Maria 1).

Or bene, come parmi dalle testimonianze testè apportate, i Dottori che difendono il privilegio della santificazione nell' utero, qual concesso a S. Giuseppe, si fondano principalmente nella connessione di questo privilegio coll' altro doppio privilegio di lui esplicitamente rivelato, dell' essere cioè Sposo di Maria, Padre Putativo e Matrimoniale di Gesù. E dichiarano quella connessione vuoi dal lato della somiglianza che deve correre tra Sposo e Sposa, perchè il matrimonio sia conveniente; vuoi dal lato della decenza, che richiedea purezza e santità superiore agli altri santi in colui che dovea trattare da Sposo colla massima purezza e santità di pura creatura, e da Padre colla purezza e santità increata e creata dall' Uomo - Dio divenuto suo Figliuolo. Certo par necessario che *il Capo, il Rettore ed il Principe della sacra Famiglia sia superiore in santità, o abbia maggiori privilegii di grazia santificante, che non un servo qualsiasi della sacra Famiglia.* Ed eccoci al principio stabilito da S. Tommaso per dimostrare la santificazione della Vergine. Or noi sappiamo, soggiugneremo pur coll' Angelico, che il privilegio della santificazione nell' utero fu concesso ad alcuni servi della Sacra Famiglia. Dunque ragionevolmente crediamo che esso fu anche concesso al Capo della sacra Famiglia, o a S. Giuseppe nostro. E cotesta deduzione, chi bene osservi, acquista maggior valore dal riflettersi che tutte le testimonianze generali o speciali della rivelazione divina scritta o *tradita*, colle quali abbiamo stabilito come più probabile e più conforme al senso cattolico il Primato di S. Giuseppe nell' Ordine Ipostatico estrinseco, e la santità di lui qual superiore a quella di ogni altro Angelo o Santo, valgono ancora a confermare il principio testè enunciato, che cioè: *Al Capo della sacra Famiglia sono stati concessi maggiori privilegii di grazia santificante, che non ad un servo qualsiasi della sacra Famiglia;* anzi indicano fino ad un certo punto che esso sia *implicitamente*, ma pur *formalmente* rivelato: ciò che, se coll' andare del tem-

1) Cfr. *Bullam dogmaticam Pii Papae IX* Ineffabilis Deus, *8 Decem 1854.*

po si chiarirà, la santificazione nell' utero materno di S. Giuseppe diverrà certa, ed apparterrà non solo alla Teologia, ma anche alla fede divina, fors' anche cattolica.

Formalmente poi a noi sembra contenuto questo privilegio del nostro Santo nella *Giustizia* di lui *esplicitamente rivelata*. Notammo a suo luogo che, sebbene il testo latino significa la giustizia di Giuseppe con locuzione *verbale*, includente il tempo significato dal verbo: *Cum esset* **Iustus**; il testo Greco però la significa con locuzione *participiale*, che partecipa del nome e del verbo: δίκαιος ὤν.

Il senso quindi, come ivi notammo, è o può essere: *Ma il Giusto Giuseppe, il quale perchè era giusto* ecc. ecc. Nella denominazione di *Giusto* significata senza tempo, lo Spirito Santo poteva intendere, anzi, come ce n' è garante il senso cattolico secondo il detto or ora, intese difatti tutta la giustizia di Giuseppe da che l'ebbe fino alla consumazione della medesima: come nella pienezza di grazia di Maria, significata anch'essa participialmente: κεχαριτωμένη *gratia plena*, intese quella pienezza di grazia fin dal primo istante della sua concezione. Se quindi per altri documenti si provasse che S. Giuseppe ebbe di fatti la giustizia nel seno materno, questa prova sarebbe per noi buona ad intendere il senso divino della parola: *Iustus*, predicata di lui; e se l'autorità competente, o i criterii legittimi, onde può determinarsi il senso delle Scritture, ci conducessero a stabilire convenientemente il senso divino di quel: *Iustus* essere di una giustizia, sortita in dono fin dal seno materno; questo senso sarebbe prova ineluttabile di quella giustizia, siccome contenente la rivelazione formale di quel privilegio. Ora dall'argomento precedente si deduce sufficientemente quel privilegio, e questa deduzione, una all' analisi del testo Biblico, da noi fatta in uno de' capi precedenti e qui solo accennata, ci autorizza a concludere sufficientemente, come può farlo un dottore privato, contenersi appunto in quella parola: *Iustus* la rivelazione formale di quel privilegio.

Se non che, a dirla schietta, la parola *Scrittura*, nel luogo dagli avversarii invocata, è un idiotismo, e non significa la Scrittura come contrapposta alla Divina Tradizione in un senso quasi Protestantico; sì. significa la Scrittura, come includente la divina Tradizione o, che val tanto, *tutta la rivelazione divina*. E così il Suarez nel comento di quell'articolo 6. scrive: « Soggiugne poi, e giustamente S. Tommaso, non doversi credere di un altro qualsiasi di essere stato santificato nel seno materno. Sarebbe ciò fuori la regola generale della santa Scrittura, da cui niuno deve eccettuarsi senza una sufficiente autorità *della Scrittura, o della Chiesa* (1). Nel medesimo senso usa anche altrove S. Tommaso la parola *Scrittura*, secondo che richiede il contesto e convengono gli espositori 2). Or bene,

1) Suarez *In 3.am p.em D. Thomae, q. 27 a. 6. Commentarius:* « Addit vero, et merito, D. Thomas, de nullo alio credendum esse fuisse in utero sanctificatum. Est enim praeter generalem regulam sacrae Scripturae, a qua nullus excipiendus est sine eiusdem Scripturae vel Ecclesiae sufficienti auctoritate ».

2) Cfr. *Summ Theol. 3. p. q. 1. a 3, corp.* « Quae ex sola Dei voluntate proveniunt, supra omne debitum creaturae, nobis innotescere non possunt, nisi quatenus in sacra Scriptura traduntur. ... Unde cum in sacra Scriptura ubique Incarnationis ratio ex peccato primi hominis assignetur..... ». — Questo testo è comentato dal Suarez

come è ovvio concludere dal detto fin qui, checchè ne sia della Scrittura Canonica o della rivelazione scritta, la divina Tradizione ci fa conoscere con sufficiente probabilità che quel privilegio fu concesso a S. Giuseppe, e facilmente giorno verrà che sotto la direzione dello Spirito Santo si formerà il consenso dei Pastori e Dottori della Chiesa, e se ne avrà piena certezza. Ed a ciò ci affida il vedere che il senso privato finora di alcuni Dottori da una banda, come va indicato, è *inesivo* alla stessa Scrittura o rivelazione scritta, e dall' altra é favorito non poco dal Dottore infallibile della Chiesa, Leone XIII., nella sua Enciclica: **Quamquam pluries**, infinite volte in questo qualsiasi lavoro da noi lodata. Quivi, secondo che discutemmo e concludemmo a suo luogo, il Papa insegna con molta probabilità che S. Giuseppe si avvicinò *simpliciter* più che ogni altra creatura alla dignità della Ss. Vergine, e che dopo Maria, sua Sposa, egli solo fra tutti gli altri Angeli e Santi *per augustissima dignità grandeggia*. Siccome poi cotesta dignità o è costituita in un senso reale da' doni della grazia santificante, o almeno è con questi doni medesimi connessa, segue che S. Giuseppe anche pe' doni della grazia santificante più d' ogni altro santo si avvicini a Maria e fra tutt' i santi solo primeggi. Essendo egli poi certamente concepito in peccato e trovandosi, anche per ciò solo, un grado giù a Maria per doni di santità, come ad essa più di ogni altro santo si avvicinerebbe, e fra tutti andrebbe augusto, se a lui non fosse stato concesso quel dono di grazia santificante, cioè la santificazione nell' utero, che ad altri santi fu concessa?

In questa guisa la dottrina di S. Tommaso, pienamente considerata, lungi dal farci concludere alla negazione di quel privilegio, se la quistione della santificazione nell' utero a S. Giuseppe si restringa, ci conduce per contra ad asserirlo e stabilirlo solidamente, e meglio forse che non era stato fin qui. Gli è per cotesto che da principio dicemmo: Se S. Tommaso vivesse in questi nostri tempi, non solo non negherebbe, ciò che non ha mai fatto esplicitamente, ma dedurrebbe da' suoi principi ed affermerebbe di S. Giuseppe la santificazione nell' utero. E perchè ciò apparisca ancora più chiaro, ci piace aggiungere due altri argomenti che il P. Morales ricava dalla dottrina di S. Tommaso nel medesimo articolo 6., origine della controversia. Dice: « Ogni santificazione nell' utero ebbe luogo o per l' eccellente dignità, di cui dovea essere insignito il santificato, o perchè in modo speciale era ordinato a Cristo, Santo de' santi; *come si par chiaro per la santificazione, non dirò già della Ss. Vergine, ma di Geremia e di S. Giovanni Battista*. Or l'una e l' altra cosa toccò l' eccellenza nel nostro Giuseppe. Egli fu il *Giusto Sposo di Maria*, *Padre Putativo di Gesù*, cui primo canonizzò lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento, com' è manifesto dal capitolo primo di S. Matteo: *Ma Giuseppe, Sposo di lei,*

nel modo seguente: « Quae ex sola Dei voluntate proveniunt, supra omne debitum creaturae, per solam revelationem innotescunt. Primum enim, licet D. Thomas non per *revelationem*, sed per *Scripturam* dicat, sensus tamen illius idem est; nam sub Scriptura comprehendit omnem revelationem, seu regulam fidei infallibilem, sive sit scripta, sive non scripta traditio, aut Ecclesiae definitio ».

essendo Giusto: egli fu anche a preferenza di tutti gli uomini ordinato pel primo e più immediatamente a Cristo. Dunque ecc. In effetti, secondo che si legge, Geremia fu santificato nel seno materno a cagione della profezia più espressa della venuta di Cristo. In un modo somigliante adunque può dirsi santificato Giuseppe per la conoscenza più determinata di Cristo, ch'egli ebbe a preferenza di tutti gli uomini. E se, come dicesi presso S. Luca. Giovanni Battista fu santificato nell'utero materno perchè dovea mostrare a dito Gesù, perchè non si crederebbe santificato anche Giuseppe per aver educato il medesimo Cristo? » 1).

Da tutto il detto fin qui si deduce che, se la difficoltà ed il fondamento principale degli avversarii si proponesse in forma dialettica, la risposta si avrebbe, anche in forma, chiara e calzante.

Ecco l'argomento: Secondo la dottrina dell'Aquinate, la santificazione nel seno materno non può asserirsi senza testimonianza della Scrittura. Or la Scrittura non testimonia di S. Giuseppe, ch'ei fu santificato nel seno materno. Dunque ecc. — Rispondo: *Distinguo la maggiore.* Secondo la dottrina dell'Aquinate, la santificazione nell'utero non può asserirsi senza testimonianza della Scrittura *in senso lato*, in quanto cioè significa tutta la rivelazione divina, scritta o *tradita. Concedo. In senso ristretto*, in quanto cioè significa la sola rivelazione scritta, *sottodistinguo: Senza una testimonianza implicita o esplicita della Scrittura, Passi:* senza una testimonianza *esplicita*, Nego. — *Controdistinguo la minore.* La Scrittura, cioè *tutta la rivelazione divina* non testimonia di S. Giuseppe ch'ei fu santificato nell'utero, *Nego.* La Scrittura, cioè *la rivelazione scritta, sottodistinguo*: Non testimonia *nè implicitamente nè esplicitamente*, *Nego*: non testimonia *esplicitamente, Concedo* — Trattandosi di un privilegio soprannaturale, liberissimo a Dio ed affatto insensibile, a noi non resta altro mezzo per conoscerne l'esistenza se non la divina rivelazione: ma questa rivelazione può essere o *scritta*, o *tradita*; e la rivelazione scritta o *implicita* o *esplicita*, secondo la dottrina della fede e della Teologia Cattolica. Ora della santificazione nell'utero materno, per S. Giuseppe noi abbiamo in un modo probabile: 1.° la divina Tradizione: 2.° la stessa Scrittura, se non *esplicitamente*, almeno *implicitamente*, come è stato innanzi dichiarato. Dunque abbiamo tutto quello che occorre per asserire, anche secondo la dottrina di S. Tommaso, la santificazione nell'utero del nostro gran Patriarca.

Con molta probabilità adunque il nostro gran Patriarca fu santificato nel seno materno. Or che direm noi della sua verginità? La Scrittura nulla ci dice esplicitamente nè pro nè contro la verginità dello Sposo castissimo

1) Morales, *In Matth lib. 3. Tract. 2. n. 3. seqq.* « Omnis sanctificatio in utero fuit aut propter sanctificati excellentem dignitatem futuram, aut quia ad Christum, Sanctum Sanctorum *(speciali modo)* ordinabatur. Sed utrumque in nostro Ioseph excelluit. Ipse enim Iustus fuit, et primus, quem Spiritus Sanctus canonizavit in N. T. vocans illum Iustum, ut in hoc primo Matthaei capite: *Ioseph autem, vir eius, cum esset Iustus:* et supra cunctos, viros ordinatus fuit prius et immediatius ad Christum. Ergo — Quia Ieremias sanctificatus legitur (Ier. 1, 4-5, propter expressiorem prophetiam de Christo venturo. Ergo pariter S. Ioseph potest asseri sanctificatus propter expressissimam Christi notitiam, quam habuit supra cunctos viros. Et si Ioannes Baptista in utero fuit sanctificatus, ut dicitur Luc. 1, 15, propter digiti demonstrationem; quare non etiam Ioseph credetur sanctificatus propter eiusdem Christi eductionem? ».

della Vergine Immacolata; e l'argomento che gli antichi e nuovi eretici ed alcuni Padri della Chiesa, con intenzion diversa, gli uni cioè per impugnare la verginità di Maria, gli altri per difenderla, deducevano dal leggersi nel Vangelo diversi fratelli del Signore, attribuendo di questi la paternità a S. Giuseppe, i primi da Maria, gli altri da altra donna, come sia privo d'ogni fondamento, può vedersi presso S. Girolamo 1), o anche chi il voglia, nel Suarez 2), nel Petavio 3) e presso altri Dottori. Sebben poi da' libri santi possano derivarsi congruenze valide abbastanza in favore della verginità del nostro Santo, dai Dottori privati non si ha per anco norma decisiva per determinare indubbiamente, se la santa verginità faccia parte, o no, della giustizia del santo Patriarca, esplicitamente rivelata. Del resto il senso cattolico, che ogni dì più si rafferma intorno a questo punto, ci fa sperare che, forse in un avvenire non lontano, sarà riconosciuta dalla Chiesa anche questa gloria di S. Giuseppe nostro.

Ed ora alla Divina Tradizione. Se noi ne consideriamo l'organo successivamente nel decorso dei secoli, questo non è consenziente, sì diviso in due parti, delle quali l'una, meno considerevole, la nega, l'altra l'afferma, e l'afferma in modo che nell'undecimo secolo un Padre, S. Pier Damiani, potè chiamarla *fede della Chiesa*, e dal duodecimo secolo in poi tutta la Chiesa Cattolica con pia credulità la riconobbe. Perchè pienamente la quistione s'intenda, e si apprezzi convenientemente il merito dell'una e dell'altra parte che qui è in conflitto, ci sia lecito di esporla colle parole del Baronio il quale, a preferenza di molti, se non di tutti gli altri Dottori, con acume ed erudizione squisita, secondo che ha in uso, la tratta. Dice adunque così:

« Ci resta ormai, pria di procedere oltre nell'istoria incominciata, di trattar dello stato di S. Giuseppe, Sposo della Ss. Vergine; se cioè sia stato vedovo, o celibe finchè non disposò Maria, e così sia rimasto sempre vergine. Cotesta quistione è antica e tale che vanti dall'una e dall'altra parte gravissimi patroni. Invalse un tempo l'opinione di alcuni Padri antichi, quei che son chiamati nel Vangelo fratelli del Signore, Giuda Taddeo, Simone, Giuseppe e Giacomo detto il Minore, essere stati generati da Giuseppe in un'altra consorte, che avea impalmata lungo tempo avanti gli sponsali colla Vergine. *Ebbe*, scrive Epifanio, *il nostro Giuseppe una prima moglie legittima della tribù di Giuda, e questa gli partorì la bellezza di sei bimbi, quattro maschi e due femine, come si par chiaro dai Vangeli di S. Matteo e di S. Marco* 1). Fin qui Epifanio, portando cioè avviso quei tutti, che gli Evangelisti dicono fratelli o sorelle del Signore, essere figliuoli di Giuseppe generati, secondo il suo opinare, dalla prima moglie che avea menata. Sono in gran numero gli antichi Padri che aderirono a cotesta opinione, e fra i primi Ippolito di Porto, il quale ci lasciò scritto: *aver Giuseppe generati quattro maschi nella sua consorte Salome, Giacomo, Si-*

1) Hieronymus, *lib. contra Helvidium.*
2) Suarez, *De Mysteriis vitae Christi, Disp. 5. Sect. 4.*
3) Petavius, De Incarnatione, lib. 14. c. 3 nn. 12 13.

1) Epiphanius, *Adversus Haereses, Haeresi 78, contra antidicomarianitas.*

mone, Giuda e Giuseppe, e due femine, Ester e Tamar 1). Rendono anche testimonianza intorno i figli di Giuseppe Origene 2), Eusebio 3), spesso il qui su lodato Epifanio 4), Gregorio Nisseno 5), Giovanni Crisostomo 6) ed altri fra i Greci 7); frà i Latini poi Ilario 8) ed Ambrogio 9) » 10).

« Or qual sia il fondamento della sentenza di cotesti Padri, e da qual fonte abbiano attinte le cose suddette, Origene l'attesta colle seguenti parole: « *Affermano alcuni i fratelli di Gesù essere figliuoli di Giuseppe dalla prima moglie, che pria di Maria avea menata, indotti a ciò dalla tradizione del Vangelo, che dicesi secondo Pietro, o da quella del libro di Giacomo. Quei che ciò asseriscono, il fanno per difendere la dignità di Maria nella verginità conservata sino alla fine; perchè non sia che quel corpo scelto a servire al Verbo che ha detto:* **Lo spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà,** *abbia mai sentito l'amplesso di un uomo, dopo che sopra di lei era sceso lo Spirito Santo e l'adombrante Virtù dell'Altissimo,* 1), Fin qui Origene. Ma Girolamo, inveendo contro quei che tali cose attinsero da' Vangeli apocrifi, dice così: « *Alcuni, seguendo i deliramenti de' Vangeli apocrifi, conghietturano che i fratelli del Signore sien figli di Giuseppe da un' altra moglie, e fingono all'uopo una certa donnicciuola a nome Esca. Noi però, secondo che fu provato nel libro che scrivemmo contro Elvidio, intendiamo i fratelli del Signore essere, non figli di Giuseppe, ma cugini del Salvatore, figli legittimi di Maria, zia materna del Signore, la quale si dice esser madre di Giacomo il Minore, e di Giuseppe, e di Giuda, cui leggiam chiamati fratelli del Signore in un altro luogo del Vangelo. Per altro l'intiera Scrittura dimostra che i cugini si dicon fratelli* 1). — Così Girolamo, e per fermo dottamente. Fa fede Papa S. Innocenzo i falsi Vangeli, che andavano in giro sotto il nome o di Pietro o di Giacomo, essere stati finti da un certo Leucio o Seleucio 2). De' medesimi anche Gelasio: — *Il Vangelo* dice, *sotto il nome di Pietro apocrifo*:

1) S. Hippolitus Portuensis, *apud Nicephorum lib. 2. c. 3.*

2) Origenes, *In Matth. c. 13. v. 54. seu. lib. 10. n. 17.*

3) Eusebius, *Historia Ecclesiastica, lib. 2. c. 1.*

4) Epiphanius, *Adversus Haereses, Haeresi 28. et 51. et 78. et in ancorato circa medium.*

5) Gregorius Nyssenus, *Oratio 2. De Resurrectione Christi.*

6) Chrysostomus, *Homilia de Annuntiatione Virginis (spuria).*

7) Theophylactus, *In Matthaeum c. 13. et 27.* Euthymius, *In Matthaeum c. 13, et 27.*

8) Hilarius, *In Matthaeum, c. 1.*

9) Ambrosius (seu potius Ambrosiaster), *In Epistolam ad Galatas, c. 1. v. 19.*

10) Baronius, *Apparatus ad Annales Ecclesiasticos, LXI.* « Iam vero reliquum est, antequam coeptam historiam ulterius prosequamur, de Sancti Iosephi, sanctissimae Virginis Sponsi statu disserere; viduusne fuerit, an caelibem vitam usque ad Mariae desponsationem duxerit, sicque semper virgo permanserit. Antiqua est haec quaestio, quae et utriusque partis gravissimos habuit assertores. Invaluit olim nonnullorum antiquorum Patrum opinio, illos qui in Evangelio fratres Domini dicti inveniuntur, Iudam Thaddaeum, Simonem, Ioseph et Iacobum Minorem nominatum, ex Ioseph et uxore, quam longe ante sponsalia Virginis duxerat, esse susceptos. — Habuit, inquit Epiphanius, primam suam uxorem ex tribu Iuda, et peperit haec ipsi liberos numero sex, quatuor masculos et duas femellas, quemadmodum Evangelium secundum Matthaeum et secundum Marcum declaraverunt. — Haec Epiphanius, existimans nimirum omnes quos fratres vel sorores Domini Evangelistae nominant, esse ex Ioseph, ex prima, quam putat habuisse, uxore progenitos. Qui huic opinioni adhaeserunt, recensentur complures antiquorum Patrum, ac imprimis Hippolytus Portuensis, Ioseph ex uxore sua Salome genuisse quatuor masculos, Iacobum, Simonem, Iudam et Ioseph; duas itidem feminas, Esther et Thamar. — Testatur de filiis Ioseph etiam Origenes, Eusebius, idem qui supra Epiphanius saepius, Gregorius Nyssenus, Ioannes Chrysostomus, et alii Graecorum; Latinorum autem Hilarius et Ambrosius ».

1) Origenes, In Matthaeum, c. 13. v. 54.

1) Hieronymus, *In Matthaeum, c. 12. in fine.*

2) S. Innocentius I., *Epistola 3. (alias 6.) ad Exsuperium Tolosanum, c. 7.*

il Vangelo sotto il nome di Giacomo il Minore apocrifo 1) » 2).

Fu dunque su questo particolare, sentenza di altri più probabile e meglio ricevuta, Giuseppe non essere bigamo, nè aver contratto altro matrimonio pria di quello che contrasse colla Santissima Vergine. Il fortissimo propugnatore o, piuttosto, autore di essa, Girolamo, impugnando l'infame eresiarca Elvidio, scrive: « *Tu dici Maria non essere rimasta Vergine: io mi vendico qualche cosa di più, essere stato cioè, per Maria, vergine pure lo stesso Giuseppe, affinchè da un connubio verginale un vergin figlio nascesse. In fatti se la fornicazione non può attribuirsi ad un uom santo, e non è scritto che egli abbia avuto altra consorte; di Maria poi, che si stimò di aver posseduto, fu più custode che marito; ne viene esser lui, che meritò la denominazione di Padre del Signore, rimasto vergine insiem con Maria* 1). *Così egli. E nel medesimo senso Agostino: - Ti sia, o Giuseppe, comune con Maria tua consorte la verginità delle membra, perchè da membri virginei nasce la virtù degli Angeli. Sia Maria sposa di Cristo per aver serbata la verginità della sua carne, e sii anche Te Padre di Cristo per la custodia della castità e per l' onorificenza della verginità: di maniera che da' vostri membri verginali voi generiate a' secoli cristiani lo sposo della verginità ed il marito della castità..... per cui non abbia luogo gelosia di sorta.* — E poco dopo: — *Godi pertanto, o Giuseppe, e grandemente rallegrati per la verginità di Maria, perchè solo meritasti di avere un connubio verginale; giacchè pel merito della verginità così ti sei privato degli amplessi maritali, che pur sii detto Padre del Salvatore.* 2). — È del medesimo avviso Teodoreto, ove dice: — *Giacomo è per fermo chiamato fratello del Signore, ma non era per natura. Neppure fu figlio di Giuseppe, come alcuni opinarono, nato da un precedente matrimonio; sì era figlio di Cleofa, e cugino del Signore* 3) — Avvisarono del medesimo modo tutti gli altri Scrittori Latini Ortodossi, che visser dopo 4); di modo che Pietro Damiani, Scrittore de' suoi tempi nobilissimo, dica con gran fiducia esser fede della Chiesa che non solo la Madre di Dio, ma anche Giuseppe,

1) S. Gelasius, in Concilio Romano (an. 494.), *Decreto de Scripturis canonicis et apocryphis.*

2) Baronius, *Ibidem*: « Quo autem fundamento innitantur hi, qui in hanc sententiam abierunt, et e quo fonte ista hauserint, Origenes testatur his verbis: — Fratres autem Iesu filios esse Iosephi ex priore coniuge, quam ipse ante Mariam duxerit, affirmant nonnulli, ad id scilicet adducti traditione evangelii, quod secundum Petrum inscribitur, vel libri Iacobi. Qui vero id dicunt, Mariae dignitatem in virginitate ad finem usque volunt conservare, ne corpus illud electum ad ministrandum Verbo dicenti: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et Virtus altissimi obumbrabit tibi*, viri concubitum cognosceret, postquam in illam pervenerat Spiritus Sanctus et Virtus altissimi illi obumbrans. — Haec ille. Hieronymus adversus hos, qui ex apocryphis istae hauserunt, declamans, haec ait: — Quidam fratres Domini de alia uxore Ioseph filios suspicantur, sequentes deliramenta apocryphorum, et quandam Escham mulierculam confingentes Nos autem, sicut in libro quem contra Helvidium scripsimus, continetur, fratres Domini non filios Ioseph, sed consobrinos Salvatoris, Mariae liberos intelligimus materterae Domini, quae esse dicitur mater Iacobi Minoris, et Ioseph, et Iudae, quos in alio loco Evangelii fratres Domini legimus appellatos. Fratres autem consobrinos dici omnis Scriptura demonstrat. Haec Hieronymus, et docte quidem. Quae enim vel Petri, aut Iacobi nomine ferebantur pseudoevangelia, a Leucio, seu Seleucio quodam fuisse conficta testatur Innocentius Papa. De his et Gelasius: — Evangelium, *inquit*, nomine Petri apocryphum: Evangelium nomine Iacobi Minoris apocryphum ».

1) Hieronymus, *Contra Helvidium*, n 21.

2) Augustinus *(vetus auctor sub Augustini nomine), Sermo* 191, *Appendicis ad Sermones Augustini* (Editio Migne, 1845.)

3) Theodoretus, *In Epistolam ad Galatas c.* 1. *in fine.*

4) Beda, Albinus Flaccus, Bernardus, Anselmus, Rupertus, Thomas, Gerson, et alii recentiores, et Lipomanus uberius in scholio praeposito Homiliae Chrysostomi de Annuntiatione, Petrus Damiani, Epistola 11. c. 4 ad Nicolaum Rom. Pont. — His similia Gerson Serm. de Nativitate Mariae.

marito di lei e Nutrizio di Cristo sia stato vergine. — In vero, per quanto lice conghietturare, come mai il Signore non avrebbe affidata ad un vergine quella Vergine, da cui dovea tôrre carne umana, se fatt'Uomo, in sul punto di passar da questo mondo al Padre, raccomandò ad un vergine lei stessa, allora avanzata negli anni? ». 1). Fin qui il Baronio.

Chi consideri attentamente le due sentenze or ora proposte, capirà di leggieri quella che asserisce ammogliato, pria che il fosse di Maria, e non vergine S. Giuseppe, non potersi dire in modo alcuno non solo rivelata, ma neppur connessa colla rivelazione. Essa non ha fondamento di sorta nella Scrittura; ove d'un antico matrimonio di Giuseppe nulla si legge, nulla v'è onde possa dedursi, come dottamente e chiarissimamente dimostra Girolamo contro Elvidio e, dopo lui, specialmente il Suarez ed anche il Baronio ne' luoghi testè lodati, sebbene in qualche punto secondario siavi tra cotesti Dottori una lieve differenza. Per quanto poi attiensi alla Tradizione, quella sentenza, come l'udimmo da Origene; 1.° ha il suo principio nel Vangelo apocrifo di S. Giacomo o di S. Pietro, il cui autore, secondo S. Innocenzo I., è un eretico: 2.° ha pochi patroni veramente autorevoli. Origene la riferisce, ma non ha nessuna parola di approvazione: l'Omelia sull'Annunziazione della SS. Vergine, da altri attribuita a S. Gregorio di Neocesarea, da altri al Crisostomo, non è nè dell'uno nè dell'altro, sì d'incerto autore e, per quello che riguarda il Crisostomo, è rilegata dal Migne senza esitanza tra le opere spurie attribuite al S. Vescovo di Costantinopoli 1): Ambrogio lodato in favor di quella sentenza, non è il S. Dottor di Milano, sì l'Ambrosiastro difficile a determinare, ma che certamente fu un che scrisse pria dell'ottavo secolo di nostra êra 2), e che facilmente potè derivare il suo asserto dall'altra scrittura apocrifa sulla *Natività della Vergine*, attribuita a S. Girolamo. Come sembri che cotesto qualsiasi Ambrosiastro sia l'unico fra gli scrittori latini, se per una ra-

1) Baronius, *Ibidem*: « Fuit igitur de his aliorum magis probabilis, ac recepta sententia, Ioseph non bigamum, nec aliud ante Sanctissimam Virginem iniisse coniugium. Huius fortissimus adstipulator, seu potius auctor Hieronymus, adversus Helvidium infamem haeresiarcham pugnans, haec ait: — Tu dicis Mariam virginem non permansisse: ego mihi plus vindico, etiam ipsum Ioseph virginem fuisse per Mariam, ut ex virginali coniugio virgo filius nasceretur. Si enim in virum sanctum fornicatio non cadit, et aliam eum uxorem habuisse non scribitur; Mariae autem, quam putatus est habuisse, custos potius fuit quam maritus; relinquitur virginem eum mansisse cum Maria, qui Pater Domini meruit appellari. — Haec ille. In eamdem sententiam Augustinus: — Habe, inquit, Ioseph cum Maria, coniuge tua communem virginitatem membrorum, quia de virginibus membris virtus nascitur angelorum. Sit Maria Sponsa Christi carnis suae virginitate servata; sis autem et Tu Pater Christi cura castitatis et honorificentia virginitatis: ut de virginibus membris generetis saeculis Christianis sponsum virginitatis et maritum castitatis..... in quo nulla sit zelotypia. — Idem paulo post. — Gaude itaque, Ioseph, nimiumque congaude virginitati Mariae, quia solus meruisti virginale possidere coniugium; quia per meritum virginitatis ita separatus es a concubitu uxoris, ut Pater dicaris Salvatoris. — Consentit et his Theodoretus, dum ait. — Vocatur quidem Iacobus frater Domini, sed non erat natura. Sed nec fuit Iosephi filius, ut quidam existimarunt, ex priori matrimonio natus; sed erat quidem Cleophae filius, Domini enim consobrinus, — Huic sententiae ceteri omnes, qui postea vixerunt, Latinorum Orthodoxi Scriptores consenserunt: adeo ut Petrus Damiani, suorum temporum scriptor nobilissimus, dicat magna fiducia, Ecclesiae fidem in eo esse, ut non modo Deipara, verum etiam putativus pater atque nutricius virgo habeatur. Certe quidem, quantum probabilibus coniecturis agere licet, quomodo non homini virgini Deus virginem, ex qua carnem susceptorus erat, tradidisset, si factus homo, ex hoc mundo migraturus ad Patrem, eamdem iam senescentem nonnisi virgini commendavit? »

1) Cfr. apud Migne, Chrysostomi oper. tom. 2. *In Annuntiationem gloriosissimae Dominae nostrae Deiparae.*

2) Cfr. Migne, *Admonitio in Commentaria in XIII. Epistolas B. Pauli*, (inter opera S. Ambrosii, tom. 4)

gion speciale si metta da banda Ilario, come or ora diremo, il quale abbia osato scrivere d' un anteriore matrimonio, e de' figli di S. Giuseppe; per ragion di lui può esser vero quello che scrive il Petavio, tal sentenza cioè avere avuto origine da' vangeli apocrifi, e *dalla leggenda apocrifa sulla Natività della Vergine, appartenente non a Girolamo, sì a' rifiuti di Girolamo*. Non sembra probabile che i Greci, i quali fin da' tempi di Origene usavano di quella sentenza, si sian serviti di cotesta lacinia pseudogirolimiana, per asserirla. Ma ciò sia detto di passaggio e per la sola verità 1).

E, ritornando in carreggiata, messi da banda Origene, Ambrogio ed il Crisostomo gli assertori di quella sentenza, come dicevamo, sono pochi in numero, e tali da mostrarsi condotti da Origene ad attingere alla fonte spuria di quella tradizione, con fine per altro nobilissimo 2). Sia però quello che si voglia, se si metta da banda S. Ilario, il quale pur dimorò lungamente in Oriente e tra i Greci: 3.° i patroni di quella sentenza sono tutti orientali e Greci. In fatti l' unico di cui potrebbe dubitarsi è S. Ippolito di Porto. Ma questi, oltre che Arabo di origine, è incerto se fu Vescovo di Porto presso Ostia in Italia, o del Porto Romano in Arabia, che soleva anche dirsi *Adane* 1). Finalmente: 4:° quella sentenza dal nono, o dal decimo secolo è andata in desuetudine. Ora una dottrina di questa fatta, tale cioè che, considerata in se stessa, può essere di origine meramente umana; di cui si conosca il principio o la fonte eretica e certamente apocrifa; che non è stata mai comune a tutta la Chiesa, ma solo da pochi seguita in una parte di essa; che coll' andar del tempo è stata abbandonata, mentre la contraria è divenuta comune; una dottrina, dissi, di tal fatta certamente non è di origine apostolica e divina, e porta scritti in fronte i titoli probabilissimi della sua falsità.

Rivolgiamo ormai il guardo all'altra sentenza. La verginità di S. Giuseppe, pienamente considerata, in quanto cioè esclude non solo il matrimonio consumato, ma ogni altro libero abuso consumato contro il sesto precetto della legge di Dio, è tale obbietto, la cui verità non può infallibilmente aversi, se non per rivelazione divina. Essa, come può intendersi dal ragionamento di S. Girolamo, è non solo *negativamente*, sì anche in una maniera *positiva*, sebbene *indiretta*, fondata in certo modo nella S. Scrittura, la quale non nega, nè dice cosa che si opponga alla ver-

1) Ecco quello che scrive il Petavio. *De Incarnatione, lib. 14, c. 7. n. 3.* « Scimus veteres aliquos aliter opinatos esse, qui Iosephum viduum aiunt fuisse, quando B. Mariae copulatus est. Verum multo est probabilius, virginem Virgini nupsisse, ac perpetuam ambos integritatem servasse. Cui sententiae suffragatur Hieronimus contra Helvidium et in commentariis in Matthaeum..... Sane opinio illa de viduitate Iosephi et liberis ab eo susceptis ex apocrypha illa historia manavit quae de natali B. Mariae ac reliqua eius vita perscripta est in Protevangelio Iacobi, et in stramentitia quadam epistola, quae inter rejicula Hieronymi legitur ex Hebraeo Matthaei, ut planus ille mentitur ». Cfr. *eiusdem libri c. 3. n. 12. in fine.*

2) Ecco v. g., come, parallelamente ad Origene parla il Nisseno: « Quoniam ita dispositum et destinatum erat, ut et divinus partus adumbraretur, et sanguinariis Iudaeis non manifestaretur, quod circa ipsum tempus, quo ad lectum iugalem ducenda erat, Virgo ex Spiritu Sancto concepisset, quemadmodum litteris mandatum est, quod vir huius et Pater Iesu vocatus sit Ioseph; eodem modo Iosae et Iacobi, filiorum Ioseph fabri ex prioribus nuptiis et praemortua uxore, puerilem aetatem agentium Mater Deipara et appellabatur et nominabatur..... ».

1) Cfr. Sardagna, *Indiculus PP. ac veterum scriptorum Ecclesiasticorum - 121. S. Hippolytus,*

ginità di Giuseppe; e, rimovendo da lui nel dirlo *Giusto* ogni abuso illecito del suo corpo, viene indirettamente a proclamarlo vergine. Sebben poi prima di Girolamo e del V. secolo di nostra êra non si abbiano altri documenti espliciti comprovanti quella verità, il non trovar quasi nella Chiesa Latina dottore alcuno che la negasse o asserisse il contrario, ci fa non irragionevolmente supporre che questa, e specialmente la Chiesa Romana, serbasse nel deposito della divina rivelazione quella verità. Finalmente il vedere confessata con pia credulità da tutta la Chiesa cattolica quella medesima verginità; credulità che, per essere universale, non può essere falsa, anzi è connessa col principio stesso dell' infallibilità della Chiesa, noi siamo indotti a riconoscere l'apostolicità di quella dottrina e la sua divina rivelazione, in quanto essa o è contenuta nella giustizia rivelata di Giuseppe nella S. Scrittura, il cui senso ci si fa conoscere dal consenso posteriore della Chiesa cattolica nel professarla; o ci è stata da principio confusamente e poi chiaramente tramandata per tradizione divino-apostolica; o per l'una e l'altra cosa insieme.

Il detto fin qui ci mette in grado di capire che la verginità di S. Giuseppe è non solo dottrina rivelata, ma sì connessa colla giustizia di lui e coll' integerrima castità. Quando adunque i Padri, i Santi, Esegeti e Teologi, ci dicono col Crisostomo che la giustizia di lui comprendeva il giro di tutte le virtù, o ne magnificano la castità con Ambrogio e Bernardo, in quel complesso di tutte le virtù includono o formalmente o realmente anche la santa Verginità, e formalmente o realmente ancora dicono verginale quella castità. Ond'è che noi potremmo riportare qui tutte le testimonianze apportate ne' capi precedenti per dichiarare la santità di Giuseppe, e farle servire quasi con altrettanta forza, a provarne la verginità. Dal che finalmente sembra dedursi che la verginità di Giuseppe sia non solo verità rivelata, ma che costi, almeno a' giorni nostri, che essa appartiene al deposito della rivelazione, e che il negarla sarebbe non solo temerità, sì anche errore in teologia. E in effetti quella negazione avrebbe contro di sè apertamente l'autorità di tutta la scuola, e o esplicitamente o implicitamente il consenso *moralmente* unanime de' Padri, il quale a sua volta o è fondato nella Scrittura o ne dichiara il senso. Una negazione poi di questa fatta, secondo le norme più su stabilite, è temeraria ed erronea. Evidentemente diciamo ciò da dottori privati, e siam pronti ad ascoltare e seguire, anche su questo particolare, il giudizio della Chiesa.

Cotesta verità, sufficientemente rivelata e dottrinalmene proposta alla nostra fede, dee dirsi ancora molto conforme alla ragione. « Volea altamente decenza, *scrive opportunamente il Cartagena*, che dovendosi *quei, che si pasce tra gigli*, pascersi frequentissimamente tra Maria e Giuseppe, ed essere spessissimo l'infantil corpo di lui maneggiato da essi con paterno affetto; volea, dissi, decenza che entrambi fosser vergini e più puri degli angelici spiriti. Volea ancor decenza che S. Giuseppe fosse onninamente libero e sciolto da ogni cura di figli e dall' obbligo di procurar loro le cose necessarie per ri-

cevere il ministero di servire alla madre ed al figlio e, per proteggerli, di lasciare la propria patria ed andare nella lontana region d'Egitto. In fatti siccome l'Apostolo disse: *Chi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie ed è diviso* 1); così di pari è uopo che il padre, cui sono figliuoli, abbia di lor cura non scevra d'ansietà, e conseguentemente, secondo la sentenza Paolina, sarà diviso. A cansar cotesto inconveniente era del tutto necessario che Giuseppe non avesse figli » 2). Fin qui il Cartagena. Ed il Gersone soggiugne: « Se il Signore non volle dare se non un vergine per custode alla sua madre già avanzata negli anni, val quanto dire Giovanni Evangelista; quanto più dee stimarsi che Egli abbia voluto lo stesso per l'età giovanile? Parimenti il figlio Gesù come non volle nascere, così non volle esser nudrito che *nella purezza* verginale » 3). Laonde a ragione possiam concludere con S. Bernardino da Siena: Credo che questo sant'uomo Giuseppe sia stato mondissimo nella verginità » 1) A dir vero se fu vergine, come abbiamo sufficientemente stabilito, la verginità sua fu proporzionata alle altre virtù ed all'intiera santità, onde fu adorno, e conseguentemente fu, come questa, altissima e somma dopo quella della Vergine sua Sposa.

Stanti le cose così, si rende plausibile, anzi in gran maniera probabile, se non affatto certo, che cotesta altissima verginità di Giuseppe sia stata fregiata delle due gemme più belle che poteano ingentilirla, io vo' dire, del non essere stata mai turbata da movimenti carnali contrarii alla ragione, e dell'essere stata, almen dopo il matrimonio colla Ss. Vergine, consacrata con voto perpetuo. L'esclusione del fomite fu forse pel primo teologicamente proposta dal Gersone colle seguenti parole: « Siccome Maria, *da cui è nato Gesù*, ebbe estinto il fomite originale, perchè non ardesse in viziosa concupiscenza; così può pensarsi pienamente del vergine Sposo di lei, specialmente tutto il tempo che le fu congiunto con nodo coniugale » 1).

Per intendere quanto qui si asserisce dal Gersone, si ricordi che, secondo S. Tommaso: « Il fomite non è altro che una concupiscenza disordinata dell'appetito sensitivo; una concupiscenza però abituale, giacchè l'attual concupiscenza è l'atto del peccato. Si dice poi disordinata la concupiscenza sensuale, in quanto ripugna alla ragione; ciò che avviene o perchè inclina al male, o perchè

1) I Cor. 7, 33.

2) Carthagena, *Homiliae Catholicae, tom 1. lib 4. Homil.* 3 « Valde decebat cum ille, *qui pascitur inter lilia*, frequentissime pasci deberet inter Matriam et Iosephum, et ab eis paterno affectu infantile eius corpus saepissime contrectari, utrumque virginem esse et angelicis spiritibus puriorem. Decebat etiam S. Iosephum maxime liberum et expeditum esse a filiorum cura et obligatione illis necessaria providendi, ut ministerium matri et filio inserviendi susciperet, et ut ad eorum protectionem propriam patriam relinqueret et in longinquam Aegypti plagam proficisceretur. Sicut enim dixit Apostolus. *Qui cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est;* ita similiter pater, filios habens, necesse est ut sollicitam eorum curam gerat, et consequenter, iuxta Paulinam sententiam, divisus erit ».

3) Ioannes Gerson. *De Nativitate B. V. Mariae Sermo, III. Consideratio*: « Si Matri suae Dominus iam provectae neminem dare custodem voluit nisi virginem, scilicet Ioannem Evangelistam; quanto magis aestimandum est, quod hoc fieri voluit in adolescentiori aetate? Similiter filius Iesus sicut non voluit nasci, ita nec nutriri nisi in puritate virginali.

1) S. Bernardinus Senensis, *Sermo de S. Iosepho.* 2. c. 1. «Credo iustum virum sanctum Ioseph fuisse mundissimum in virginitate.

2) Gerson, *loc. laud.* « *Maria, de qua natus est Iesus*, sicut habuit repressionem fomitis originalis, ne in vitiosam exardesceret concupiscentiam; sic de Ioseph virginali Sponso suo intelligi pie potest, praesertim dum matrimonialiter eidem coniunctus est ».

rende difficile il bene. Per la qual cosa appartiene alla stessa ragione (*o essenza*) del fomite che inclini al male o faccia difficoltà nel bene » 1.) Or bene, cotesto fomite può intendersi escluso in doppio modo, o in quanto è *represso o ligato*, o in quanto è *soppresso o estinto*. L'estinzione del fomite nella Ss. Vergine è dichiarata da S. Tommaso nel modo seguente: « Potrebbe intendersi che il fomite sia stato interamente tolto in questo modo che, per l'abbondanza della grazia che in lei discese, sia stata concessa alla B. Vergine tal disposizione delle potenze dell' anima, che le potenze inferiori non si movesser mai senza l' arbitrio della ragione, siccome fu detto di Cristo, in cui consta non aver avuto luogo il fomite del peccato, e come in forza della giustizia originale si verificò in Adamo pria del peccato » 2). —Dichiara poi come il fomite può dirsi *ligato*, soggiugnendo più giù: Sembra più ragionevole il dire che per la santificazione nel seno materno non fu tolto alla B. Vergine il fomite secondo la sua essenza, ma che restò *ligato*.....

1) D. Thomas, *Summ. Theol. 3. p. q. 27 a 3, corp.* « Fomes nihil est aliud quam inordinata concupiscentia sensibilis appetitus, habitualis tamen; quia actualis concupiscentia est motus peccati. Dicitur autem concupiscentia sensualitatis esse inordinata, in quantum repugnat rationi; quod quidem fit in quantum inclinat ad malum, vel difficultatem facit ad bonum. Et ideo ad ipsam rationem fomitis pertinet quod inclinet ad malum, vel difficultatem faciat in bono ».

2) Idem, *Ibidem*: « Posset intelligi quod totaliter fuerit sublatus fomes hoc modo, quod praestitum fuerit B. Virgini ex abundantia gratiae descendentis in ipsam, ut talis esset dispositio virium animae in ipsa, quod inferiores vires nunquam moverentur sine arbitrio rationis, sicut dictum est q. 25. a. 2. fuisse in Christo, quem constat peccati fomitem non habuisse, et sicut fuit in Adam ante peccatum per originalem iustitiam ». Nell' articolo 2 poi della quistione 15, alla terza difficoltà il S. Dottore risponde: « Maior fortitudo spiritus ostenditur, si per eius virtutem totaliter caro comprimatur, ne contra spiritum concupiscere possit ».

per l' abbondanza della grazia che ricevè nell' essere santificata, e più perfettamente ancora per la divina provvidenza, che impediva alla sensualità di lei ogni moto inordinato » 1). Il fomite adunque, secondo S. Tommaso qui e nell' altra quistione parallela intorno a Cristo, s'intende *estinto*, quando in virtù de' doni interni di grazia l'appetito sensitivo raggiunge tal disposizione da non avere la potenza prossima d'insorgere contro la ragione; é *ligato*, quando, pur ritenendo la potenza prossima d' insorgere contro la ragione, parte per l' eccellenza dell'interna grazia, parte per una cura più speciale della divina provvidenza, s'impedisce che quella potenza venga mai all' atto.

Date coteste nozioni apparisce plausibilissimo e molto probabile, se non affatto certo, che S. Giuseppe ebbe il fomite se non estinto, almen ligato. Sappiamo con sufficiente certezza, per l' autorità della Chiesa, che S. Tommaso d'Aquino, S. Luigi Gonzaga ed altri santi non sentiron mai gli stimoli della concupiscenza. Come non supporremo altrettanto di S. Giuseppe, la cui santità di tanto su quella di tutti gli altri santi si sublima? Inoltre è comune dottrina nella Chiesa che la devozione alla Ss. Vergine sia uno de' mezzi più potenti per esser liberato dalle molestie della carne. Chi più divoto di Maria, paragonato con S. Giuseppe, che fu destinato da Dio stesso ad esserle compagno in-

1) Idem, Ibidem: « Videtur melius dicendum quod per sanctificationem in utero non fuerit sublatus B. Virgini fomes secundum essentiam, sed remanserit ligatus..... per abundantiam gratiae, quam in sanctificatione recepit, et etiam per divinam providentiam sensualitatem eius ab omni inordinato motu prohibentem ».

divisibile per lo spazio, su per giù, di trent' anni? E se, secondo la dottrina de' Padri e Dottori della Chiesa, la presenza di Maria ispirava castità, e l' intercessione di Maria ne rimuove ogni opposto sozzume e ne ottiene la fragranza, come non avrebbe ciò prodotto in S. Giuseppe, cui essa, come sappiamo, amava di tenerissimo amore ed avea sempre presente? Abbiam letto più volte ne' santi, ed apertissimamente in S. Francesco di Sales 1), che il nostro glorioso Patriarca era somigliantissimo a Maria nella santità e possedeva tutte le virtù quasi con quanta perfezione le possedeva la intemerata sua Sposa. Non gli mancò dunque quello ch' è frutto delle virtù perfettissime, io vo' dire la repressione del fomite: tanto più che, essendo stato destinato e preparato da Dio con tanta cura, come va detto, ad essere Sposo di Maria e Padre Matrimoniale di Gesù, sembra che tutta la provvidenza, richiesta alla repressione del fomite, gli era dovuta. Ed in ciò si ha la ragione intrinseca del nostro asserto. In vero se il fomite s' intende ligato, secondo S. Tommaso, quando l' alta santità interiore e l' esteriore provvidenza di Dio non permettono all' appetito sensitivo di prevenire la ragione ed insorgere contro di lei, essendo stata concessa a Giuseppe una santità altissima, ed essendogli dovuta quella più squisita provvidenza, noi possiamo giustamente inferire che non mai in lui il fomite si ribellò, e che per conseguenza fu almeno ligato.

Anzi chi volesse applicare a S. Giuseppe nostro il ragionamento di S. Tommaso, inferirebbe con sufficiente probabilità, ch' ei abbia avuto il fomite non solamente ligato, ma affatto estinto. Ecco come parla il S. Dottore: « Vuol dirsi, come fu innanzi concluso, che Cristo ebbe in un modo perfettissimo la grazia e tutte le virtù. Or la virtù morale, che ha per subbietto la parte irragionevole dell'anima, rende questa sottoposta alla ragione, e tanto più quanto più la virtù è perfetta: così la temperanza sottomette la parte concupiscibile e la fortezza e la mansuetudine l' irascibile, come nella seconda parte fu detto. Or bene appartiene all'essenza del fomite l'inclinazione dell' appetito sensitivo in quello ch' è contrario alla ragione. Così dunque si fa manifesto, che quanto più in alcuno la virtù è perfetta, tanto più in lui s' indebolisce la forza del fomite. Avendo adunque Cristo avuto la virtù in un grado perfettissimo, ne segue che in lui non vi sia stato il fomite del peccato 1). Secondo questa dottrina dell' Angelico la perfezion somma della grazia santificante e delle virtù morali che l' accompagnano, esclude totalmente il fomite: e così Cristo non ebbe il fomite; così la Ss Vergine l' ebbe affatto estinto, in sentir di S. Tommaso, se non nella prima, almeno nella seconda santificazione, quando lo Spirito Santo sopravvenne in Lei, ed essa

1) Cfr. il capo X. di questa nostra Disquisizione.

1). *Sunm. Theol. 3 p. 9. 15, a 2.* corp. « Dicendum quod, sicut supra dictum est. (*q.7.a. 2.et 9.*) Christus perfectissimam habuit gratiam et omnes virtutes. Virtus autem moralis, quae est in irrationali parte animae, eam facit esse rationi subiectam, et tanto magis, quanto perfectior fuerit virtus: sicut temperantia concupiscibilem, et fortitudo et mansuetudo irascibilem, ut in 2 p. dictum est (1. 2. 9. 56. *a.* 4.). Ad rationem autem fomitis pertinet inclinatio sensualis appetitus in id, quod est contra rationem. Sic igitur patet quod quanto virtus in aliquo fuerit magis perfecta, tanto magis in eo debilitatur vis fomitis. Cum igitur in Christo fuerit virtus secundum perfectissimum gradum, consequens est quod in eo fomes peccati non fuerit ».

concepì il Figliuolo di Dio. Or dopo Gesù e la Ss. Vergine, con molta probabilità favorita sempre più di giorno in giorno dal senso cattolico, spiegantesi sotto l'interna direzione dello Spirito Santo e l'esterna del magistero apostolico, S. Giuseppe fu fra tutti gli Angeli e Santi dotato della perfezion somma della grazia santificante e delle virtù che l'accompagnano. Dunque ecc. Senza che, avendo lui dovuto abitare e convivere sì a lungo con Gesù e Maria, non pare eccessivo che gli sia stato concesso somigliante privilegio, almen dopo il matrimonio con Maria, e nell'incarnazione del figliuol di Dio.

Se la verginità di S. Giuseppe non fu mai turbata da immagini o movimenti carnali, fu anche fermata con voto perpetuo? Del voto di S. Giuseppe troviamo, per quanto a noi consta, la prima menzione esplicita nel capo *Beata Maria*, ove leggesi: « La Beata Maria avea proposto in cuor suo di serbare il voto di verginità, ma tal voto non avea espresso a parole. Si sottomise alla divina disposizione, quando propose di perseverar vergine, se Dio non le avesse altra cosa rivelata. Affidando quindi alla divina disposizione la sua verginità, acconsentì (*col consenso matrimoniale e quindi solo in radice*) alla copula carnale, non punto desiderandola, ma in entrambi i casi obbedendo alla divina ispirazione. Appresso però generò il figlio, ed *una al marito espresse colle labbra il voto che avea concepito nel cuore*, ed entrambi perseverarono nella verginità. » 1).

Questo capo, che probabilmente è di S. Nicolò I. secondo i Correttori Romani, fu composto di sensi o parole, più o meno prese da S. Agostino; onde è avvenuto che da Graziano stesso, dal Maestro e da altri siano state le parole citate attribuite senz'altro allo stesso S. Dottore e, che più monta, nel libro: *De nuptiis et concupiscentia*, ove non ha nulla di somigliante. Ecco quello che si trova in S. Agostino: « In quest'opera fu nominato (*lo Spirito Santo*), quando dall'Angelo fu annunziato alla santa vergine, che avrebbe avuto un figlio. Essa perchè avea proposto di serbar verginità, ed il suo marito era non distruttore, ma custode del pudore; anzi neppur custode, chè custode era Dio, sì era il marito testimone del pudore verginale, perchè non la si giudicasse gravida per adulterio: essa adunque all'udire l'angelico messaggio: *Come avverrà cotesto*, disse, *mentre io non conosco uomo*? Se era disposta a conoscerlo, non si sarebbe maravigliata. Quel maravigliarsi fa fede del suo proposito » 1). Ed ancora: « Santa Maria disse: *Come avverrà cotesto, mentre io non conosco uomo*? Riconoscete il proposito della Vergi-

1) *Decreti 2. pars, causa 27. q. 2. De sponsalibus:* « Beata Maria proposuit se servaturam votum virginitatis in corde, sed ipsum votum virginitatis non expressit ore. Subiecit se divinae dispositioni, dum proposuit se servaturam virginem, nisi Deus aliter ei revelaret. Committens ergo virginitatem suam divinae dispositioni, consensit in carnalem copulam non illam appetendo, sed divinae inspirationi in utroque obediendo. Postea vero filium genuit, et quod corde conceperat, simul cum viro labiis expressit, et uterque in virginitate permansit ».

1) S. Augustinus, Sermo 225. n. 2. (Edit. Migne) « In isto opere cognominatus est, quando sanctae Virgini per Angelum futurus nuntiatus est filius. Illa, quia proposuerat virginitatem, et erat maritus eius non ablator, sed custos pudoris; imo non custos, quia Deus custodiebat, sed testis pudoris virginalis fuit maritus, ne de adulterio gravida putaretur: quando ei nuntiavit Angelus, ait: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Si cognoscere disponeret, non miraretur. Illa admiratio propositi est testificatio.

ne. Se avesse voluto abbandonarsi agli amplessi maritali, come mai avrebbe detto: *Come avverrà cotesto*? Se dovea avvenire, come suole avvenire per tutt'i bimbi, non avrebbe detto: *Come avverrà*? Ma essa memore del suo proposito, e conscia del santo voto, giacchè conosceva quello che per voto avea promesso, dicendo: *Come avverrà cotesto, mentr' io non conosco uomo*? poichè non conosceva avvenir mai che i figli nascessero se non da donne maritate e commiste co' loro mariti, ciò che essa avea proposto d'ignorare; dicendo adunque: *Come avverrà cotesto*? domandò del modo, non dubitò dell'onnipotenza di Dio... » 1). E nel libro: *Sulla santa verginità*: « La stessa verginità di Maria per cotesto fu più grata ed accetta, che Cristo concepito non la rapì per conservarla contro il marito ch' era sul punto di divenirne violatore; ma essendo stata consacrata a Dio pria di essere concepito, la elesse per nascere da lei. Ciò indicano le parole che Maria rispose all' Angelo che le annunziava il parto: *Come*, disse, *avverrà cotesto, mentr' io non conosco uomo*? Al certo non avrebbe ciò detto, se non avesse già fatto a Dio voto di verginità. Ma perchè nol comportavano i costumi giudaici, fu disposata ad un uomo giusto, il quale non avrebbe violentemente tolto, sì piuttosto avrebbe custodito contro ogni violento ciò che essa avea per voto promesso...» 1).

Chi paragoni fra loro i testi allegati, vedrà di leggieri che quanto è detto nel decreto rispetto alla Ss. Vergine, in sostanza è contenuto nei testi di S. Agostino. Evvi qui il proposito della verginità, il voto della verginità, l'affidarsi alla divina provvidenza nel contrarre il matrimonio: solo nel decreto si coordina tutto cotesto tra il tempo anteriore e posteriore al matrimonio stesso, anzi al nascimento del figlio. Di S. Giuseppe però ne' testi di Agostino non si legge esplicitamente il voto, come esplicitamente si legge nel decreto. Direm noi che S. Nicolò I., o chi sia l'autore di quel decreto, abbia letto il voto di S. Giuseppe in quello che Agostino dice della verginità di Maria e della giustizia del glorioso Patriarca, in quanto cioè quella verginità a Dio consacrata non poteva essere convenientemente custodita che da un' altra verginità consacrata a Dio, e da una giustizia che si fregiasse ancora del voto di verginità? Cotesta deduzione o dichiarazione non sembra improbabile. Ma ciò posto ne viene che il voto di verginità del nostro santo può leggersi in quasi tutt' i Padri nel capo quartodecimo di questa nostra Disquisizione lodati, anzi nelle stesse sante Scritture, da cui può facilmente inferirsi che la giustizia verginale di

1) Idem, sermo 291. n. 5. (Edit. Migne): « Sancta vero Maria: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Agno cite propositum Virginis. Quando diceret concubitura cum viro: *Quomodo fiet istud?* Si enim fieret, quomodo de omnibus infantibus fieri solet, non diceret: *Quomodo fiet?* Sed illa propositi sui memor et sancti voti conscia, quia noverat quid voverat, dicendo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* quoniam non noverat hoc fieri, ut filii nascerentur nisi coniugatis et concumbentibus cum viris suis, quod ipsa proposuerat ignorare, dicendo: *Quomodo fiet istud?* modum quaesivit, non de Dei omnipotentia dubitavit ».

1) Idem, *De sancta virginitate*, c. 4. « Ipsa quoque virginitas eius ideo gratior et acceptior, quia non eam conceptus Christus viro violaturo quam conservaret ipse praeripuit, sed prius quam conciperetur iam Deo dicatam de qua nasceretur elegit. Hoc indicant verba quae sibi fetum annuntianti Angelo Maria reddidit: *Quomodo*, inquit, *fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Quod profecto non diceret, nisi Deo virginem se ante vovisset. Sed quia hoc Israelitarum mores adhuc recusabant, desponsata est viro iusto, non violenter ablaturo, sed potius contra violentos custodituro quod illa iam voverat ».

Giuseppe, secondo i disegni di Dio, fu voluta a custodia della verginità di Maria, e fu conseguentemente con voto a Dio consacrata.

Ma, checchè sia di ciò, gli è certo che il voto di verginità, attribuito nel decreto a S. Giuseppe, è stato accettato, come abbiam letto a suo luogo e ricordato or ora, dal Maestro delle sentenze 1), da S. Tommaso 2), e da quasi tutt' i Comentatori e discepoli dell' uno e dell'altro, fra i quali vanno ricordati il Durando 3), il Gaetano 4), Bellarmino 5), Suarez 6), Petavio 7). S. Bonaventura insinua sufficientemente il voto di S. Giuseppe 8): l'accettano molti della scuola di Scoto. Veramente se la Ss. Vergine fe' voto di verginità, come mai il vergine Giuseppe, che le fu somigliantissimo, non l' avrebbe fatto? È presumibile che Maria autrice per tanti e tante dell'amore dell' angelica virtù e ispiratrice del coraggio e della forza di consacrarla perpetuamente a Dio con voto, non ne avrebbe poi fatto sentire il divino incantesimo a colui, cui ebbe per tanti anni indivisibile compagno in terra? E Gesù all'altissima santità di Giuseppe, onde sublimollo, dopo Maria, su tutti gli uomini ed Angeli non avrebbe concesso quello che pure a tanti e tanti non era stato negato? Gli stessi principii, che ci provano la somma santità e la purissima verginità di Giuseppe, ci provan pure che questa fu con voto consacrata.

Resta ormai l' ultima quistione. Se la santità di Giuseppe fu fregiata in terra, in un modo sì nobile ed alto, della verginità della mente e del corpo, il suo corpo verginale, dopo di aver pagato il comun tributo alla morte, risuscitò alla perfine ed, unito all'anima gloriosa, fu assunto in cielo? Giovanni Gersone, in quel celebre suo Sermone a' Padri del Concilio di Costanza, parla ancora così: « Leggiamo che, alla morte di Cristo, molti corpi di Santi risuscitarono ed entrarono nella santa città di Gerusalemme ed apparvero a molti 1). Di qui forse quel dell'Apostolo: *Riebber le donne i loro morti risuscitati* 2). Or io chieggo che gli animi pii ripensino se non debba ritenersi essere stato uno di loro il giusto Giuseppe, il quale sia apparso a Maria sua carissima Sposa e l' abbia consolata, e finalmente, glorificato, sia salito al cielo insiem con Cristo che vi ascendeva: In anima, non v' ha dubbio; sasselo Iddio, per me nol so, se forse anche in corpo, e sia stato collocato alla destra dello stesso Gesù, io vo' dire nella maggior copia de' suoi beni ». 3)

L' insinuazione del Gersone, or che le glorie di S. Giuseppe sono state più pienamente manifestate alla Chiesa, non solo non può dirsi temeraria, ma si può e dee dirsi oltremodo probabile e solidamente fondata. Seb-

1) Magister, IV. *Sententiarum*, *Dist.* 30. *c.* 2.
2) D. Thomas, *In IV. Dist.* 30, *q.* 2. *a.* 1. *quaestiunc* 2 *ad* 2. - *Summ. Theol.* 3. *p. q.* 28. *art.* 4. *corp. et ad* 3.
3) Durandus, *In IV. Dist.* 30. *q.* 2. *n.* 8.
4) Caietanus *In* 3 *p. q.* 28. *a* 4 *ℓ Ubi scito.*
5) Bellarminus, *De Monachis*, *lib.* 2. *c.* 22: « B. V. votum virginitatis emisit, ipso S. Ioseph consentiente et, ut pie creditur, etiam simul vovente.
6) Suarez, *De Mysteris vitae Christi*, *Disp.* 6. *nn.* 2. 3. 8.
7) Petavius, *De Incarnatione*, *lib.* 14. *c.* 4. *nn.* 8. 9. 10. *et c.* 7. *n.* 3.
8) S. Bonaventura, *In IV. Dist.* 28. *q.* 6. *corp. et ad* 4. *et Dist.* 30. *q.* 2. *ad* 3. *et* 4. - Cfr. scholium post quaestionem primam huius distinctionis 30., in editione operum S. Bonaventurae ad *Claras Aquas.*

1) Matth. 27. 53.
2) Hebr. 11. 35. « Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos tuos.
3) Gerzone, *Sermo De Nativitate B. V. Mariae*,

bene i Padri, gli Esegeti ed i Teologi sien divisi fra loro se que' santi che risuscitarono, secondo S. Matteo, nella risurrezione del Signore, sieno risorti a vita temporanea e mortale, o a vita perpetua e gloriosa; pur, per autorità e ragioni, la sentenza di questi secondi è senza contrasto meglio stabilita e da più secoli quasi unicamente da' Dottori ricevuta 1). Se poi si domanda: Chi sieno cotesti Santi risorti con Gesù a vita immortale, e che conseguentemente resero più splendido il trionfo di Lui nell' Ascensione al cielo, ed ora ne allietano la santa Umanità? Il P. Knabenbaver, facendo coro al Maldonato, in un modo troppo reciso per la sua critica, scrive: « Vuol stabilirsi che in virtù dello stesso decreto divino (*di rendere cioè testimonianza gloriosa a Cristo e di confermarne in modo speciale la risurrezione*) non risuscitarono gli antichi santi che allora nessuno avrebbe conosciuti, sì i defunti testè, i quali già noti a' noti apparvero e riconosciuti per tali, che riedeano da morte a vita, rendean testimonianza della vita e del trionfo di Cristo » 2). L' A Lapide però ed altri Dottori ammetton pure esser risorti que' ch' eran stretti a Cristo per qualche titolo speciale o di parentela, o di ricevute promesse, o di tipo e figura, e va dicendo 1). Certo una volta che Gesù, nell' eccesso della sua carità, ha voluto partecipi come osserva il Maldonato 2) i suoi fratelli al trionfo della risurrezione, sebbene sia stato solo nella morte; non par ragionevole di restringer tanto la carità di quel Cuore Santissimo da renderla quasi gretta o poco generosa. Tanto più che, anche ammettendo unico fine della risurrezione di cotesti santi essere stato il rendere testimonianza della risurrezione di Cristo, a ciò poteano ottimamente prestarsi i risorti, or testè or da gran tempo defunti. Nel presentarsi a' noti e conoscenti i testè defunti dovean pure in qualche modo, facilmente soprannaturale, render certi quegli a cui apparivano, sè esser que' dessi, che aveano conosciuti in vita e che avean visti morire: con quanti segni Gesù non ha dovuto comprovare, per parlare alla moderna la propria identità? Ora, ciò posto, la prova adoperata da' testè defunti per farsi tenere per que' tali che apparivano, poteva anche bastare a far fede che quegli che appariva era v. g. Davidde, morto parecchi secoli prima. In questo caso poi la conferma della risurrezione di Cristo sarebbe più splendida. Si osservi finalmente che il dirsi dall' Evangelista *molti* i risuscitati sembra contenere che non i soli testè defunti risorsero. Per quello che sappiamo dello stato della Sinagoga in quel tempo, difficilmente si conghiettura che sieno morti allora

Tertia consideratio: « Legimus Christo moriente multa corpora sanctorum surrexisse, et venisse in sanctam civitatem Ierusalem, et apparuisse multis. Hinc forte dicit Apostolus: *Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos tuos.*-Recogitet, oro, pius animus, si iustus Ioseph unus ex illis putandus est fuisse, qui Mariae apparuerit charissimae Sponsae, qui eam consolatus sit, qui tandem Christo in coelum ascendente simul et ascendit glorificatus. Non dubium in anima: sed an et in corpore, nescio, Deus scit, et collocatus a dextris ipsius Iesu, hoc est in potioribus bonis suis ».

1) Cfr. D. Thomam, *Summ. Theol. 3. p. q. 53. a. 3. ad 2.* - Suarez, *De Mysteriis, vitae Christi, Disp. 46. Commentarius ad art. 3. q. 53. Div. Thomae, et Disp 51. Sect. 2. n 8* - Maldonatus, *In Matth. c° 27 v. 52. A Lapide, In Matth. c. 27, v. 52-53* Knabenbaver, *In eundem Matth loc. etc.*

2) Knabenbaver, *In Matth c. 27. v. 53.* « Ex eodem consilio divino erit, re urrexisse non vete-

res sanctos, quos nemo tunc cognovisset, sed recenter defunctos, qui notis noti apparuerunt, et cogniti ut tales, qui ad vitam redierunt, testimonium perhibebant de Christi vita et triumpho »

1) A Lapide, loc. laud.

2) Maldonatus, loc laud.

molti santi, tali specialmente da potersi presentare a' noti e conoscenti, per rendere testimonianza alla gloriosa risurrezione di Cristo. E cotesto sia detto per chiarir meglio il senso scritturale.

In questa divina rivelazione si ha il fondamento del privilegio, che intendiamo asserire al nostro glorioso Patriarca. Bisogna ricordare quello che più fiate abbiamo stabilito, essere cioè probabilissimo e quasi moralmente certo che S. Giuseppe era già defunto in sul cominciare della vita pubblica del Salvatore. Le poche testimonianze che si hanno in contrario o sono apocrife, o sono certamente distrutte dalle molte autentiche di quasi tutta l' antichità e dalle validissime ragioni che dalla Scrittura stessa ricavansi. Messo cotesto, apparisce probabilissimo che S. Giuseppe sia stato uno de' Santi risorti nella risurrezione del Signore, e che conseguentemente ora, secondo quella sentenza che abbiam detta più soda, sia in cielo in anima e corpo glorioso. Diremo risorti col P. Knabenbaver e col Maldonato i testè defunti! Del bel numero era certamente il nostro Santo. Allargheremo i confini per asserir risorti gli specialmente congiunti a Gesù per parentela, per promesse ricevute, per titoli ed ufficii ordinati alla persona del Verbo Incarnato? Chi fra i defunti antichi e recenti più congiunto a Gesù di Giuseppe ? Chi può vantare promesse somiglianti in tutto a quella fattagli dall' Angelo: *Giuseppe, figliuol di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte, giacchè quello che in essa è nato, è di Spirito Santo. - Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome Gesù, imperocchè ei salverà il suo popolo da' loro peccati* 1)?. Degli uffici e de' titoli di Giuseppe noi abbiamo diffusamente provato come, con grandissima probabilità e conformità col senso cattolico, essi sien tali dopo que' della sua castissima sposa, da non temere rivali. Giuseppe del resto, conosciuto da molti per uomo santissimo in vita, era attissimo a confermare la risurrezione del Signore. E se la carità di Gesù volle compagni alle gioie della sua risurrezione ed ascensione gloriosa al cielo, e ne volle *molti*; come può pensarsi che da questo numero abbia escluso S. Giuseppe, che volle compagno indivisibile de' suoi travagli per ben trenta lunghi anni, o a quel torno? Finalmente se cotesti santi risorti e gloriosi consolaron molti, e consolaron senza dubbio avanti ogni altro e più che ogni altro la Ss. Vergine, imitando in ciò fare l' ardente carità del lor Re Gesù; non si troverà ragionevolissima l' insinuazione del Gersone, che S. Giuseppe sia stato, dopo Gesù, il consolatore più adatto per la sua carissima Sposa?

Per coteste ragioni parmi che nessuno de' Padri e Dottori, i quali ammettono la risurrezione di que' Santi a vita gloriosa, possa negare un tal privilegio a S. Giuseppe. Non tutti, è vero, ne parlano; ma que' che ne parlano, il fanno tal fiata in modo, da sembrare che le loro parole abbiano bisogno di una benigna interpretazione. Con grande moderazione, come a lui si addicea, scrive il Suarez: « Non tralascerò di osservare, apparir

1) Matth. 1,20-21. « Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. - Pariet autem filium, et vocabis nomen eius Iesum; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum »

molto probabile, secondo una sentenza abbastanza ricevuta, che S. Giuseppe regni con Cristo in gloria in anima e corpo. Di vero, essendo morto pria di Cristo, è verisimile che sia stato uno di quelli, i quali risorsero al tempo della morte o della Risurrezione di Cristo, i quali, in sentir di molti come a suo luogo si dirà, passarono alla vita immortale in anima e corpo » 1). - E l' Alapide riferendo ed approvando la dottrina del Suarez intorno le glorie di S. Giuseppe, per quanto attiensi alla presente quistione, si esprime così: « Finalmente *(Francesco Suarez opina)* che dopo morte S. Giuseppe sia tra gli altri Patriarchi, de' quali si dice: *Molti corpi de' Santi che si erano addormentati, risuscitarono,* con Cristo risuscitato. Su tutti questi egli s' inalzava » 2).

Ascoltiamo ora di nuovo S. Francesco di Sales i cui detti, secondo che va indicato, hanno bisogno di amorevole interpretazione, tanto sembran più dire di quello che il dolce Santo Dottore volea: « Ed ora che ci resta più a dire, *scrive,* se non che noi non dobbiamo in modo alcuno dubitare, che questo glorioso santo abbia un gran credito nel cielo presso Colui che l' ha favorito a segno, da inalzarlo colà in corpo ed in anima. Cotesto è tanto più probabile, perchè noi quaggiù in terra non abbiamo alcuna ragione in contrario; ed, a mio avviso, *niuno può dubitare di questa verità.* In vero come avrebbe potuto ricusare questa grazia a S. Giuseppe Colui che gli era stato ubbidiente tutto il tempo della sua vita? Senza dubbio, scendendo al Limbo Nostro Signore, S. Giuseppe poté parlargli nel modo seguente: -Signor mio, ricordatevi, ven prego, che, quando Voi veniste dal cielo alla terra, io vi ricevei nella mia casa e nella mia famiglia, e dal momento che nasceste io vi presi tra le mie braccia. Ora che Voi dovete andare al cielo, conducetemi con voi. Io vi accolsi nella mia famiglia, accoglietemi or Voi nella vostra, giacchè ora colà fate ritorno. Io vi ho portato tra le mie braccia, prendetemi ora tra le vostre, e come io ho avuto cura di nutrirvi e guidarvi durante il corso della vostra vita mortale, prendete cura di me e conducetemi alla vita immortale. — E se gli è vero, ciò che noi dobbiam credere, che in virtù del Santissimo Sacramento che noi riceviamo, i nostri corpi risusciteranno il giorno del giudizio; come potrem noi dubitare che Nostro Signore abbia fatto salire accanto a Sè al cielo in anima e corpo il glorioso S. Giuseppe, il quale avea avuto l' onore e la grazia di portarlo sì sovente tra le sue braccia, e ciò con sì grande compiacenza di Lui?.... *S. Giuseppe adunque, a non dubitarne, è in cielo in anima e corpo* » 1).

1) Suarez, De Mysteriis vitae Christi, Disp. 8 Sect. 2. n. 8. « Illud vero advertere non praetermittam, ex quadam satis recepta sententia, probabile fieri sanctum hunc *(Iosephum)* corpore et animo glorioso cum Christo regnare; quia, cum ante Christum mortuus fuerit, verisimile est fuisse unum ex illis, qui tempore mortis vel Resurrectionis Christi surrexerunt, quos multi sentiunt ad immortalem vitam animi et corporis transiisse, ut suo loco dicemus »

2) A Lapide, in Matth. c. 1. v. 16. « Denique eum post mortem cum Christo inter ceteros Patriarchas resurrexisse, de quibus dicitur Matthaei 27, 52. *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* His omnibus ipse eminebat.

1) St. François de Sales, *Entretien XIX, sur les vertus de St. Ioseph,* 3. *p.* « Que nous reste-t-il plus à dire maintenant, si non que nous ne devons nullement douter que ce glorieux Saint n' ait beaucoup de credit dans le ciel auprès de Celui, qui l' a tant favorisé que de l' y élever, en corps et en âme: ce qui est d'autant plus probible que nous n'en avons nulle réplique çi bas en ter-

Parli ora per tutti gli altri S. Bernardino da Siena il quale, con ardore serafico ma pur con esattezza teologica ragiona di questo privilegio del nostro Santo. Dice adunque: « In terzo luogo, nelle parole sopraccitate, di quest'Uomo Santo si descrive lo stato della gloria e la sublimità della glorificazione, mentre da ultimo si dice: *Entra nel gaudio del tuo Signore* 1). Veramente non è a dubitarsi che Gesù Cristo abbia negato in cielo a S. Giuseppe quella riverenza e quella sublimissima dignità che, come figlio al padre suo, gli concesse vivendo quaggiù sulla terra; che anzi glie l'ha dovuta compiere e rendere perfetta. Laonde nelle parole proposte Gesù soggiunse: *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Si osservi che, quantunque il gaudio dell'eterna beatitudine entri nel cuore dell'uomo, volle piuttosto il Signore dirgli: *Entra nel gaudio*, per indicare misticamente che quel gaudio in Lui (S. Giuseppe) è non solo al di dentro, ma d'ogni intorno a circondarlo ed assorbirlo e sommergerlo come in abisso infinito. — Non è certo per fermo, ma si crede piamente che il purissimo Figlio di Dio Gesù abbia decorato il suo Padre Putativo di privilegio uguale a quello della sua santa Madre; e come questa assunse gloriosa al cielo in corpo e in anima, così ancora nel giorno della sua risurrezione abbia fatto risorger seco glorioso il santissimo Giuseppe; acciocchè siccome questa S. Famiglia, cioè Cristo, la Vergine, S. Giuseppe, nella laboriosa vita e nell'amorosa grazia visse unita in terra; così nell'amorosa gloria ora regni in cielo in anima e in corpo secondo la regola dell'Apostolo: *Come siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione* 1). Sta scritto: *Molti corpi di santi che si erano addormentati* (cioè eran morti) *risuscitarono* 2). E avvenne questo, come dice S. Girolamo, risorgendo il Signore, perchè Egli era: *Il primogenito de' morti ed il Principe de' re della terra*, com'è detto nell'Apocalisse 3). Nel Vangelo però è narrato con anticipazione per mostrare che quel fatto era avvenuto per merito e virtù della passione di Gesù Cristo. Risorsero adunque con Gesù Cristo come testimonii della risurrezione di Lui. E questo è chiaramente accennato da S. Matteo, quando dice: *E uscendo da' monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti* 4). Tra cotesti risorti piamente si crede che sia stato questo santissimo Uomo, Giuseppe. — Domanda Remigio: Che avvenne poi di quelli che risorsero

re, et il me semble que nul ne peut douter de cette vérité: car comme eût pu refuser cette grâce à St. Ioseph Celui qui lui avait été obéissant tout le temps de sa vie? Sans doute que notre Seigneur, descendant aux Limbes, fut araisonné par St. Ioseph en cette sorte: — Monseigneur, ressouvenez-vous, s'il vous plait, que quand vous vinstes du ciel en terre, je vous reçus en ma maison, en ma famille; et que, dès que vous fûtes né, je vous reçus entre mes bras: maintenant que vous devez aller en ciel, conduisez-moi avec vous; je vous reçus en ma famille, recevez-moi maintenant en la vôtre, puisque vous y allez; je vous ai porté entre mes bras, maintenant prenez-moi sur les vôtres; et comme j'ai eu soin de vous nourrir et conduire durant le cours de vôtre vie mortelle, prenez soin de moi et de me conduire en la vie immortelle. — Et s'il est vrai, ce que nous devons croire, qu'en vertu du très saint Sacrément que nous recevons, nos corps ressusciteront au jour du jugement, comment pourrions-nous douter que notre Seigneur ne fit monter quant et lui au ciel en corps et en âme le glorieux St. Ioseph, qui avait eu l'honneur et la grâce de le porter si souvent sur ses bénis bras, bras auxquelles Nôtre Seigneur se plaisait tant?..... St. Ioseph donc est au ciel en corps et en âme: c'est sans doute ».

1) Matth, 25, 21.

1) II. Cor. 1, 7.
2) Matth 27, 52.
3) Apoc. 1, 5.
4) Matth. 27, 53.

con Gesù Cristo? E risponde doversi credere al postutto che non tornarono a morire, ma ascesero al cielo insieme a Gesù Cristo. E questo è conforme alla retta ragione, sia che si riguardi Gesù, sia che si consideri il fatto. Dissi innanzi tutto per rispetto a Gesù Cristo; perchè (*quell' asserto*) è in armonia non solo colla potenza e la gloria di lui, ma colla testimonianza della risurrezion sua già avvenuta e della nostra che un giorno sarà; non forse si potesse credere che fosse risorto Egli solo, qual Dio, e non i suoi eletti, mentre dice l'Apostolo : *Tutti per fermo risusciteremo* 1). —In secondo luogo per riguardo al fatto; perchè se si considera ciascuna anima beata, la risurrezione non le si differisce per ragion del suo corpo, ma solamente perchè un'opera così solenne si faccia con certa maggior solennità, ed unità, e quasi con più nobile ordine di tempo e di altre circostanze. Però l'Apostolo nell' epistola agli Ebrei dice de' Santi: *Questi non conseguirono la promissione* (della gloria sempiterna), *avendo disposto Dio qualche cosa di meglio per noi, affinchè non fossero perfezionati senza di noi* 2), cioè nella gloria de' loro corpi. — Se adunque per una causa ragionevole e per un privilegio singolare fu in questo Santo ed in taluni altri anticipata la risurrezione del corpo e compiuta già la gloria dell'anima, non v' è perturbazione alcuna dell'ordine, che anzi è conforme alla ragione. Imperocchè è giusto che le cose comuni siano conservate nel loro ordine, così però che possano aver luogo i privilegii del gran Re » 1).

Prima di chiudere questo nostro qualsiasi lavoro ci è caro pensare che, nel trattare le varie quistioni, ci ha guidato sempre un grande amore della verità di Gesù Cristo; un gran desiderio di cercare in essa quello, che l' amor del suo Cuore Santo pel suo padre Putativo si era degnato di manifestarci intorno la costui elevazione nell'ordine Ipostatico estrinseco; una fermissima volontà di attenerci non allo specioso ma al sodo e, senza paura di asserire que' principii che fosser fondati e dedurre le conseguenze legittime che quinci derivavansi, stare talmente al rigor della dottrina,

1) I. Cor. 15, 51.

2) Hebr. 11, 39-40.

1) S. Bernardinus Senensis, *Sermo de S. Ioseph*, *art. 3.* « Tertio in verbo praeallegato describitur huius viri status gloriae. In quo exprimitur sublimitas glorificationis, cum in fine concludit: *Intra in gaudium Domini tui.* Profecto dubitandum non est, quod Christus familiaritatem, reverentiam atque sublimissimam dignitatem, quam ipsi exhibuit dum ageret in humanis tanquam filius patri suo, in coelis utique non negavit, quin potius complevit et consummavit. Unde non immerito in verbo proposito a Domino subinfertur: *Intra in gaudium Domini tui.* Unde licet gaudium aeternae beatitudinis in cor hominis intret, maluit tamen Dominus dicere: *Intra in gaudium.* Ut mystice innuatur quod gaudium illud non solum in eo est intra, sed undique illum circumdans et absorbens et ipsum velut abyssus infinita submergens. — Pie quidem credendum est, non tamen asserendum, quod piissimus Filius Dei Iesus pari privilegio decoravit suum putativum patrem, sicut suam Sanctissimam Matrem, ut sicut illam assumpsit in coelum in corpore et anima gloriosam, sic etiam in die resurrectionis suae sanctissimum Ioseph in gloria resurrectionis secum; ut sicut illa sancta familia, scilicet Christus, Virgo et Ioseph in laboriosa vita et amorosa gratia simul vixerunt in terris; sic in amorosa gloria nunc et corpore et anima regnet in coelis, iuxta regulam Apostoli *2 Cor.* 1. *Sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.* Scriptum est enim Matthaei *27. Multa corpora sanctorum surrexerunt qui dormierant*, id est, obierant. Secundum enim Hieronymum hoc factum fuit Domino resurgente, quia Dominus fuit: *Primogenitus mortuorum et princeps regum terrae*, ut dicitur *Apocal.* 1. Hic nihilominus enarratur per anticipationem, ut ostendatur quod virtute et merito passionis eius hoc extitit factum. Surrexerunt, inquam, cum Christo tanquam testes resurrectionis eius. Et hoc Matthaeus aperte subdit, cum *c. 27. ait: Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.* — Inter quos suscitatos pie credendum est quod fuerit sanctissimus iste vir. —

da contenerci piuttosto un passo in qua, che spingerci innanzi pur tanto, ove la luce non fosse più che bastevole. Il fatto ha corrisposto a cotesta disposizione costante del nostro spirito? Non spetta a noi giudicarne. Or che la nostra Disquisizione è affidata alla pubblicità, aspettiam noi da' nostri lettori un giudizio indulgente; aspettiamo innanzi tutto il giudizio autorevole della S. Chiesa e del suo Capo, il Romano Pontefice il quale, se ci siamo apposti al vero nell'interpretare i suoi insegnamenti, li confermi sempre più e ne renda certa l'esaltazion somma di S. Giuseppe dopo la sola Ss. Vergine. Noi facciam voti che spunti tosto quell'alba fortunata che rivelerà alla terra tutt' i tesori accumulati da' Cuori Ss. di Gesù e di Maria nel gran Patrono della Chiesa, S. Giuseppe; e preghiamo S. Giuseppe che, sollecitando da' Cuori Ss. di Gesù e di Maria il trionfo della Chiesa ne' tristissimi tempi che attraversiamo, affretti ancora il giorno delle sue glorie in terra, somiglianti a quelle ond' è pieno in cielo. « E Tu, o beato Giuseppe, *ti dirò con S. Bernardino da Siena,* ricordati di noi, e col suffragio delle tue preci intercedi presso il tuo Figlio Putativo, e rendici pur propizia la Beatissima Vergine, tua Sposa, la quale è Madre di Colui che col Padre e collo Spirito Santo vive e regna per infiniti secoli di secoli. Così sia 1).

A, M, D, G.

B. V. I.

S. I.

Quaerit Remigius: Quid factum est de his qui surrexerunt cum Christo. Et respondet quod omnino credendum est, quod postea non obierunt, scilicet cum Christo ad coelum ascendente pariter ascenderunt. Et hoc rectae consonat rationi, primo respectu Christi, secundo respectu facti. — Primo, inquam, respectu Christi; quia consonat Christi potentiae et gloriae ac testificationi resurrectionis tam suae iam factae quam nostrae futurae, scilicet ne possit credi quod solus ipse, tanquam Deus, resurgat, et non sui electi. Nam teste Apostolo 1. *Cor.* 15. *Omnes quidem resurgemus.* — Secundo respectu facti; quia quantum ex parte cuiuslibet animae beatae respectu sui corporis resurrectio non differtur (*al. defertur*).; sed solum ut opus tam solemne fiat cum quadam maiori solemnitate, et unitate et quasi nobiliore ordine temporis et aliarum circumstantiarum. Proinde Apostolus *c. 11. ad Hebraeos* de Sanctis inquit: *Hi non acceperunt repromissionem* (scilicet gloriae sempiternae), *Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur*, scilicet in gloria cum corporibus suis. Si igitur ex causa rationabili et ex privilegio singulari accelerata fuit in isto sancto et in quibusdam aliis resurrectio in corpore et in anima iam completa, nulla ordinis perturbatio est, imo potius consonum rationi. Decet enim communia sic in suo ordine conservari, quod nihilominus privilegia magni Regis habeant locum ». — Cfr. Bucceroni, *Commentarius de S. Iosepho, Sponso B. M. Virginis, XIX. An S. Ioseph corpore et anima ad coelos ascenderit.*

1) S. Bernardinus Senensis, *Sermo De S. Ioseph, art.* 3. « Memento igitur nostri, Beate Ioseph, et tuae orationis suffragio apud tuum Putativum Filium intercede; sed et Beatissimam Virginem, Sponsam tuam, nobis propitiam redde, quae Mater est eius, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per infinita saecula saeculorum. Amen ».

FINE

INDICE

Lettera di S. Em. il Cardinale Mariano Rampolla
A S. Em. il Cardinale Mariano Rampolla
A' divoti di S. Giuseppe, cultori della S. Teologia - Errata corrige.

S. GIUSEPPE

Nell' Ordine presente della divina provvidenza.

I. Dell' ordine Ipostatico universalmente considerato . . . *pag.* 2
II. Si cerca se S. Giuseppe appartenga all' Ordine intrinseco dell' Unione Ipostatica . . . . . » 10
III. Eminenza assoluta di S. Giuseppe nell'Ordine Ipostatico estrinseco » 15
IV. Ancora dell' eminenza assoluta di S. Giuseppe nell' Ordine Ipostatico estrinseco . . . . . » 26
V. Di un' altra maniera di dimostrare la paternità, in certo modo, reale di S. Giuseppe per rispetto a Gesù . . . . » 39
VI. Se S. Giuseppe fu predestinato Sposo di Maria, Padre di Gesù col medesimo decreto, con cui fu predestinata l' Incarnazione del Verbo e la divina Maternità . . . . » 58
VII. Se S. Giuseppe sia stato causa morale dell' esistenza dell' Incarnazione, e se quinci stesso debba dirsi, in un senso reale ed obbiettivo, Padre di Cristo . . . . . » 78
VIII. Dell' eminenza relativa di S. Giuseppe nell' Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica . . . . . » 103
IX. Dell' eminenza relativa di S. Giuseppe e di tutti gli angeli e Santi, vuoi insieme vuoi separatamente considerati, nell' Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica . . . . » 148
X. Si discutono gli altri titoli, e si deduce l' eminenza di S. Giuseppe nell' Ordine estrinseco dell' Unione Ipostatica per rispetto a tutti gli Angeli e Santi collettivamente considerati. » 169
XI. Dell'eminenza relativa nell'Ordine Ipostatico estrinseco di S. Giuseppe, de' SS. Apostoli, di S. Giovanni Battista e del supremo tra gli Angeli. — Si paragona S. Giuseppe co' SS. Apostoli . . . . . » 197
XII. Si paragona S. Giuseppe con S. Giovanni Battista e col supremo tra gli Angeli . . . . . » 230
XIII. La Santità di S. Giuseppe nelle divine Scritture . . . » 265
XIV. La Santità di S. Giuseppe nella Tradizione de' Padri . . » 285
XV. La Santità di S. Giuseppe ne' tempi posteriori all'epoca dei Padri » 320
XVI. Quattro Quistioni sulla Santità di S. Giuseppe . . . . » 363

ERRATA	CORRIGE
Pag. 24. not. *ut* superior	*Est* superior
» 33. col. 1. n. 3. Quae *quid*	Quae *huic*
» 37. col. 1. *a* colei, - col. 2. *naturale*	Colei - *Carnale*
» 38. not. *Superditavit*	*Suppeditavit*
» 50. col. 1. Anche prescindendo *dall'Incarnazione*	Anche prescindendo *dal concorso all' Incarnazione*
Ibidem Chiusa *a* termine	chiusa *o* termine
Pag. 61	La 1.ª nota della 1.ª col. va posta alla fine del numero precedente, pag. 60. col. 2.ª - La numerazione delle altre due note è alterata.
» 67. col. 1. non del solo decreto *obbiettivo*, ma anche del decreto *formale*	non del solo decreto *formale*, ma anche del decreto *obbiettivo*.
» 71. col. 2. come *sono* esistenti	come esistenti
» 72. col. 2. di *ragico*.... ingresso	di *ragion*.... *ingrosso*
» 92. col. 1. *vestro*	*vespro*
» 101. col. 2. *onore* della carne	*onere* della carne
» 105. col. I. *concausa*	*con causa*
» 112. col. 1. *consaguineità*	*consanguinità*
	Sono turbate le note. La nota n. 2) corrisponde al secondo n. 1.) che si trova nel testo. — Al n. 2.) del testo corrisponde la nota n. 1.) della pagina seguente. — A questo n. 1.) andrebbe sottoposta la seguente nota, che fu omessa.
Pag. 127. col. 2.	1.) S. Bernardinus Senensis, *Sermo de S. Iopho, prooemio:* « Qui *(Iosephus)* ab aeterno Patre electus est fidelis Nutricius atque Custos principalium thesaurorum suorum, scilicet filii eius et Sponsae suae, quod officium sanctissime prosequutus est ».
Pag. 157. col. 2. a dubitarne, perchè	a dubitarne. Perchè
» 190. col. 2. Allegorico	letterale
» 196. col. 1. n. 1. lequelles	*esquelles*
» 252. col. 1. individuale	individualmente
» 266. col. 2. appunto	punto
» 275. col 1. oggetto	soggetto
» 278. col. 2. formalmente	formalmente o meritoriamente
» 282. col. 2. potente	patente
» 292 col. 2. al di là degli	di là dagli
» 307. col. 2. S. Giuseppe	S. Girolamo
» 308. col 1. come noi neghiamo	come noi non neghiamo
» 304. col. 1. n. Servabis	servabatis
» 351. col. 2. n. inventos	inventum
» 371. col. 2. li	le

N. B. — Nella nota seconda col. 2 della pagina 223, noi dubitavamo che il passo accennato da S. Tommaso, ed attribuito probabilmente dal Suarez, certamente dal Morales, dal Dezulovic e da altri a S. Anselmo, fosse in realtà del S. Dottore. Ulteriori ricerche ci hanno chiarito che il nostro dubbio non era infondato. Quel passo in effetti non è di S. Anselmo di Cantuaria, Dottore della Chiesa, sì di Anselmo di Laon, uno de' Dottori dell' età media. Di qui può intendersi che, venendo meno a quel passo l' autorità di S. Anselmo, le nostre risposte acquistano maggior valore. Si legga quanto ivi scrivemmo. Ci giovi di apportar qui in intiero il comento di Anselmo Laudunese, che ha dato luogo agli equivoci: Eccolo: « *Cuius non sum dignus*..... Quaeritur: Cum alii Evangelistae dicant: *Cuius non sum dignus solvere*

corrigiam calceamenti eius; iste (Matthaeus) vero Ioannem dixisse: *Cuiusnon sum dignus calceamenta portare;* quae horum verborum dixerit Ioannes? Augustinus: *Vel utraque dixit diversis temporibus, vel utraque in eadem oratione, ita ut diceret: Cuius non sum dignus solvere corrigiam calceamenti eius, neque calceamenta portare.* Calceamentum est totum Incarnationis mysterium, vel totum Evangelium. Unde Apostoli dicuntur habuisse sandalia, quae subtus soleas habent, desuper vero aperta et ligata corrigiis, quia pedes Apostolorum sunt calceati in praeparatione Evangelii pacis. Evangelium enim debet praedicatores munire, ne terrenis adhaereant, sed debet esse apertum audientibus, ad quos eunt. Non fuit igitur Ioannes dignus, qui ad Evangelium portandum per orbem mitteretur, id est, qui officio Apostolatus fungeretur. Ioannes tamen non fuit inferior meritis Apostolis, sed tantum officio ministerii. Maius enim ministerium non fuit quam Apostolatus; tamen in coelo non fuit Ioannes minoris dignitatis quam Apostoli. Quare autem noluit in Apostolatum eligere, sed in Praecursorem Dei, ignoramus ». *Anselmus Laudunensis. in c. 3. Matthaei, v. 11.*

IMPRIMATUR

Stabiis, die 19 Martii 1897

Antonius Canonicus Evangelista

Sacrae Theologiae Doctor

Censor Theologus

4644